

SOCIETÀ ROMANA
DI STORIA PATRIA

Comitato Direttivo:

LETIZIA ERMINI PANI, presidente, GIULIO BATTELLI, MARIO CARAVALE, LUDOVICO GATTO, RENATO LEFEVRE, ISA LORI SANFILIPPO, PAOLA PAVAN, GIUSEPPE SCALIA, PASQUALE SMIRAGLIA.

Curatore delle stampe: ISA LORI SANFILIPPO.

ISSN: 0391-6952
DOI: 10.61019/ASRSP_125

ARCHIVIO

della

Società Romana
di Storia Patria

Vol. 125



Roma

nella sede della Società alla Biblioteca Vallicelliana

2002

STEFANIA PERGOLA

IL FENOMENO DEL REIMPIEGO NELLE MURA LEONINE

L'interesse per il fenomeno del reimpiego di *spolia* in monumenti di età medioevale è divenuto negli ultimi anni oggetto di numerosi studi¹ che hanno affrontato il significato del riutilizzo massimamente

* Si ringrazia la professoressa Letizia Pani Ermini per aver incoraggiato questo lavoro e per i suggerimenti offerti.

Un ringraziamento anche alla Direzione dei Monumenti Musei e Gallerie Pontificie per i permessi accordati e in particolare al dottor Giandomenico Spinola per la sua cortese disponibilità.

¹ Si fornisce di seguito la bibliografia più recente sull'argomento: significativi sono stati gli studi di Maria Cecilia Parra che ha introdotto, come chiave di comprensione per l'esistenza della coscienza dell'antico in età medioevale, il criterio di distinzione tra il reimpiego di materiali antichi rinvenuti sul luogo del riutilizzo e quello di pezzi importati. Si veda M. C. PARRA, *Rimeditando sul reimpiego: Modena e Pisa viste in parallelo*, in *Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa*, 13 (1983), pp. 453-483. M. C. PARRA, *Pisa e Modena: spunti di ricerca sul reimpiego intorno al Duomo*, in *Lanfranco e Wiligelmo. Il Duomo di Modena*, a cura di S. SETTIS, Modena 1984, pp. 355-360. L'analisi dell'esperienza dell'antico ha trovato ampia trattazione nell'opera coordinata da Salvatore Settis con i suoi numerosi saggi sui vari aspetti del fenomeno del riutilizzo: *Tribuit sua marmora Roma: sul reimpiego di sculture antiche*, in *Lanfranco e Wiligelmo* cit.; *Memoria dell'antico nell'arte italiana. I. L'uso dei classici*, a cura di S. SETTIS, Torino 1984; *Memoria dell'antico nell'arte italiana. II. I generi e i temi ritrovati*, a cura di S. SETTIS, Torino 1985 (con bibl. precedente); *Continuità, distanza e conoscenza. Tre usi dell'antico. L'uso dell'antico nel Medioevo*, in *Memoria dell'antico nell'arte italiana. III. Dalla tradizione all'archeologia*, a cura di S. SETTIS, Torino 1986, pp. 376-486. Tra altri numerosi testi bisogna ricordare la ricerca di Patrizio Pensabene sul reimpiego in Roma: P. PENSABENE, *Problemi d'impiego, restauro e identificazione*, Roma 1985; P. PENSABENE, *Contributo per una ricerca sul reimpiego e il recupero dell'antico nel medioevo. Il reimpiego nell'architettura normanna*, in *Rivista dell'Istituto Nazionale di Archeologia e Storia dell'Arte*, 13 (1990), pp. 5-18; P. PENSABENE, *Reimpiego e nuove mode architettoniche nelle basi*

negli edifici religiosi, dove il recupero di frammenti antichi è più facilmente osservabile e assume diverse valenze sia di carattere simbolico che estetico. Più raro è stato l'esame della sopravvivenza dell'antico nell'architettura civile altomedioevale che, al pari di quanto già fatto per quella religiosa, deve porsi come fine la comprensione del significato che il materiale di spoglio ha avuto nel momento del suo riutilizzo, sgombrando il campo dal pregiudizio che ha spesso considerato il reimpiego in questa tipologia di edifici dovuto solo alla carenza di materiale da costruzione.²

Per quanto riguarda le mura leonine, gioverà dapprima ripercorrere brevemente le vicende che portarono alla loro edificazione, anche se ben note e testimoniate dalle fonti.³

liche cristiane di Roma tra IV e VI secolo, in *Akten des XII. Internationalen Kongresses für Christliche Archäologie*, Bonn, 22-28 September 1991, Münster 1995; P. PENSABENE - C. PANELLA, *Reimpiego e progettazione architettonica nei monumenti tardoantichi di Roma*, 1, in *Rendiconti. Atti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia*, 66 (1993-94). Il recente lavoro di Lucilla De Lachenal ha offerto una sintesi del fenomeno dalla tarda antichità al medioevo; il merito di questa analisi, che interessa un vasto arco cronologico, è quello di aver evidenziato come l'utilizzo di materiali di spoglio rivestiva funzioni diverse durante l'età medievale, attestando ora una necessità reale di manufatti non altrimenti reperibili, ora una valenza di carattere ornamentale, ora infine politica: L. DE LACHENAL, *Spolia. Uso e reimpiego dell'antico dal III al XIV secolo*, Milano 1995; cfr. anche M. BARBANERA - S. PERGOLA, *Elementi architettonici antichi e post-antichi riutilizzati nella c.d. Casa dei Crescenzi. La "memoria dell'antico" nell'edilizia civile a Roma*, in *Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma*, XCVIII (1997), pp. 301-328. Vedi inoltre *Ideologie e pratiche del reimpiego nell'alto medioevo*, in *Settimane di Studio del Centro Italiano di Studi sull'alto medioevo*, XLVI, I-II, Spoleto 1998-1999. Diversi contributi sul reimpiego degli *spolia* in architettura sono stati portati nel recente Congresso Internazionale di Studi sulle chiese di Roma (IV-X secolo) 4-10 settembre 2000, che si è tenuto presso il Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana in Roma e ancora in corso di stampa (P. PENSABENE, P. BARRESI, D. TRUCCHI, *Gli elementi di reimpiego e la progettazione architettonica nelle chiese di Roma*; P. PANCELLI, *Gli spolia tra architettura e restauro nelle chiese di Roma*; S. CIRANNA, *La letteratura architettonica degli spolia nelle chiese di Roma*).

² Cfr. M. GREENHALGH, *Spolia in Fortifications: Turkey, Syria and North Africa*, in *Ideologie e pratiche cit.*, II, pp. 785-932. Lo studioso evidenzia come il riutilizzo degli *spolia* nelle opere di fortificazioni non sia solo di tipo economico, ma ideologico ed anche estetico.

³ Per la costruzione delle mura si veda: *Le Liber Pontificalis*, ed. L. DUCHESNE,

Il progetto di costruire una cinta muraria intorno al sepolcro del primo degli apostoli fu portato a termine da Leone IV dopo che i Saraceni nell'846 avevano saccheggiato i paesi della costa del Lazio ar-

Paris 1886-1892, II, pp. 123-125, 137-138; per il testo delle epigrafi affisse presso la porta ad Sanctum Peregrinum, la posterula Sancti Angeli e la posterula Saxonum, le prime due celebranti l'opera e l'ultima che ricorda l'assalto dei Saraceni, si veda G. B. DE ROSSI, *Inscriptiones christianae urbis Romae*, Roma 1861-1888, pp. 325, 324. Vedi anche M. P. LAUER, *Le poème de la "destruction de Rome" et les origines de la cité leonine*, in *Mélanges d'archéologie et d'histoire de l'École française de Rome*, XIX (1899), pp. 307-361; A. NIBBY, *Mura di Roma*, Roma 1820, pp. 264 sgg. Un primo tentativo di distinguere i tratti di mura del tempo di Leone IV da quelli successivi fu svolto da A. PRANDI, *Un'iscrizione frammentaria di Leone IV recentemente scoperta*, in *Archivio della Società romana di storia patria*, LXXIV (1951), pp. 149-153; A. PRANDI, *I restauri delle mura leonine e del "passetto" di Borgo*, in *Palatino* (1961), n. 9-10, pp. 166-173; A. PRANDI, *Precisazioni e novità sulla civitas leoniana*, in *Miscellanea di studi storici per le nozze di G. Jacovelli e di V. Castano*, Massafra 1969, pp. 109-129. Molti sono poi gli studi che in anni recenti hanno trattato le vicende della costruzione delle mura di Leone IV: vedi L. CASSANELLI - G. DELFINI - D. FONTI, *Le mura di Roma - L'architettura militare nella storia urbana*, Roma 1974, pp. 67-71, 80-83, 223-229; I. BELLI BARSALI, *Sulla topografia di Roma in periodo carolingio: la "Civitas leoniana" e la "Giovannipolis"*, in *Roma e l'età carolingia*, Atti delle giornate di studio, Roma 1976, pp. 201-214; R. KRAUTHEIMER, *Corpus Basilicarum Christianarum Romae*, Roma 1937, pp. 155-157; M. QUERCIOLE, *Le Mura e le porte di Roma*, Roma 1993, pp. 215-284. Un'esauritiva e dettagliata analisi delle strutture pertinenti alla cinta leonina, sia all'interno dei Giardini Vaticani che lungo il Passetto, è stata svolta da S. GIBSON - B. WARD PERKINS, *The Surviving Remains of the Leonine Wall*, I, in *Papers of the British School at Rome*, XLVII (1979), pp. 30-57; S. GIBSON - B. WARD PERKINS, *The Leonine Wall: the Passetto*, *ibid.*, LI (1983), pp. 222-239. Vedi anche R. LANCIANI, *Storia degli scavi di Roma*, n. ed. Roma 1989, p. 41; L. CASSANELLI, in *Guide del Vaticano - La città, parte occidentale*, Roma 1989, pp. 74-83 (con bibl. preced.); F. MARAZZI, *La costruzione della "civitas leoniana" e qualche considerazione sulle fondazioni di "città nuove" papali nel secolo IX*, in *Geoarcheologia*, Roma 1992, pp. 67-84; L. PANI ERMINI, *Renovatio murorum tra programma urbanistico e restauro conservativo: Roma e il ducato romano*, in *Settimane di Studi del Centro Italiano sull'alto medioevo*, XXXIX, 4-10 aprile 1991, Spoleto 1992, pp. 485-530; L. BIANCHI, *Le fortificazioni del Monte di S. Spirito e il Bastione di Antonio da Sangallo*, in *Studi Romani*, XLI (1993), pp. 243-277; L. BIANCHI, *L'estremità settentrionale del Gianicolo. Questioni di topografia antica e medioevale*, in *Acta Instituti Romani Finlandiae*, Roma 1996, XVI, pp. 29-51; L. BIANCHI, *Roma. Il monte di Santo Spirito tra Gianicolo e Vaticano. Storia e topografia dall'antichità classica all'epoca moderna*, Roma 1999, pp. 118-137; L. PANI ERMINI, *Dai complessi martiriali alle "civitates": formazione e sviluppo dello "spazio cristiano"*, in *La comunità cristiana di Roma; la sua vita e la sua cultura dalle origini all'alto medioevo*, Città del Vaticano 2000, pp. 397-419.

rivando a Roma, dove avevano osato violare le basiliche di San Paolo e di San Pietro.

Già Leone III, intuendo che l'area del Vaticano, esterna alle Mura Aureliane, era fortemente esposta ad eventuali incursioni nemiche, aveva progettato una fortificazione della quale in molti luoghi aveva posto le fondamenta che poi, dopo la sua morte, furono asportate.⁴

Sotto il pontificato di Sergio II, l'imperatore Lotario in un capitulare di Aquisgrana dell'846 decise una spedizione contro i Saraceni e stabilì la costruzione di un muro attorno alla basilica di S. Pietro; la spesa di quest'opera doveva essere sostenuta da tutti i cittadini. Lotario raccomandava ai vescovi dell'impero di predicare per raccogliere i denari necessari all'impresa: le chiese del regno avrebbero dovuto contribuire alla costruzione del muro, come «figli che onorino la madre, e per quanto riescano la custodiscano e la difendano».⁵

I lavori per la costruzione delle mura ebbero inizio nell'848, il secondo anno del pontificato di Leone IV. Poiché l'urgenza della situazione imponeva che l'impresa si compisse nel più breve tempo possibile, il pontefice decise di servirsi, oltre che della manodopera dei cittadini romani, anche di quella delle aziende agricole ecclesiastiche (*domuscultae* e *massae publicae*) e dei monasteri suburbani.⁶ Sappiamo inoltre dal *Liber Pontificalis* che venne impiegato anche qualche prigioniero musulmano, catturato ad Ostia durante uno

⁴ *Le Liber Pontificalis* cit., II, p. 123 (CV, par. LXIX); F. GREGOROVIVUS, *Storia di Roma nel Medioevo*, n. ed., Roma 1988, V, p. 61; R. KRAUTHEIMER, *Roma. Profilo di una città. 312-1308*, Roma 1981, p. 156. Letizia Pani Ermini (*Renovatio murorum* cit., pp. 499-500, 516-517) ipotizza che le fondazioni di questa prima cinta muraria potrebbero riconoscersi nei blocchi di tufo, ancora oggi visibili, inglobati in alcuni dei tratti superstiti delle mura di Leone IV: l'andamento curvilineo e irregolare del tratto nord potrebbe essere dovuto al tracciato di Leone III che venne in parte mantenuto e che condizionò il percorso delle fortificazioni di Leone IV.

⁵ *Le Liber Pontificalis* cit., II, p. 137 nota 46; in MGH, *Leges, sez. II, Capitularia regum Francorum*, II, Berolini 1883, n. 203. Il progetto di realizzare una fortificazione risalirebbe addirittura all'epoca di Carlo, che voleva costruire nei pressi di San Pietro un complesso palaziale. A questo proposito si veda: C. D'ONOFRIO, *Castel S. Angelo e Borgo tra Roma e papato*, Roma 1978, cap. III; D'ONOFRIO, *Roma e Aquisgrana*, Roma 1983; GIBSON - WARD PERKINS, *The Surviving Remains* cit., p. 31.

⁶ Cfr. *Le Liber Pontificalis* cit., II, p. 123; per l'esistenza di una tassa in età medioevale destinata alla riparazione delle mura cittadine vedi GIBSON - WARD PERKINS, *The Surviving Remains* cit., p. 32.

scontro.⁷ La direzione dei lavori fu affidata ad un ingegnere di nome Agatho; si formarono gruppi organizzati (*militiae*), ad ognuno dei quali fu assegnata la costruzione di un settore delle mura. Le milizie lasciarono un ricordo del loro lavoro con iscrizioni, che furono affisse sulle mura di Leone IV e che sono state murate lungo il Passetto di Borgo. Secondo queste la *militia saltisina* (dalla massa saltisina, sulla via Ardeatina) costruì due torri ed il tratto di mura fra di esse, mentre la *militia Capracorum* (*domusculta* presso Veio) una torre ed una parte di cinta vicina.⁸

I lavori furono condotti con estrema rapidità tanto che l'inaugurazione avvenne solo quattro anni più tardi, nell'852. Il 27 giugno la nuova *civitas leoniana* fu infatti consacrata dal papa e dal suo clero i quali, a piedi nudi e col capo cosparso di cenere, percorsero l'intero perimetro della cinta aspergendola di acqua benedetta e invocando ad ogni porta la benedizione divina.⁹ Su ciascuna di esse Leone IV fece collocare iscrizioni dedicatorie. Il testo di tre di queste, poste presso la *porta ad sanctum Peregrinum* e la *posterula sancti Angeli* è giunto fino a noi in trascrizioni rinascimentali;¹⁰ in esse si celebra innanzitutto l'opera del pontefice, autore della nuova cinta muraria che aveva innalzato il borgo esistente alla dignità di *civitas*, che dal nome del fondatore è chiamata leonina. Roma viene definita «caput orbis, splendor, spes, aurea», e celebrata come ritrovata capitale dell'impero.¹¹

⁷ Cfr. *Le Liber Pontificalis* cit., II, pp. 119 e 138, nota 49; DE ROSSI, *Inscriptiones* cit., I, part. 1, p. 347; M. VEGIO, *De rebus memorabilibus basilicae Sancti Petri Romae*, libro II, cap. III, in R. VALENTINI - G. ZUCCHETTI, *Codice topografico della città di Roma*, IV, Roma 1953, p. 381.

⁸ Cfr. *Le Liber Pontificalis* cit., I, p. 518, nota 52 e II, p. 137, nota 47; PRANDI, *Un'iscrizione frammentaria* cit., p. 152, nota 1; PRANDI, *I restauri* cit., pp. 166, 173; PRANDI, *Precisazioni e novità* cit., pp. 114-115, nota 16; GIBSON - WARD PERKINS, *The Surviving Remains* cit., p. 33.

⁹ Cfr. *Le Liber Pontificalis* cit., II, pp. 124-125.

¹⁰ DE ROSSI, *Inscriptiones* cit., II, pp. 325, 324; VALENTINI - ZUCCHETTI, *Codice topografico* cit., II, Roma 1942, pp. 381-382.

¹¹ Cfr. DE ROSSI, *Inscriptiones* cit., II, p. 325. Già KRAUTHEIMER, *Roma. Profilo* cit., pp. 156-157, ha evidenziato come questo nuovo concetto della Roma imperiale accompagni durante il periodo della rinascita carolingia quello della città dei martiri. Se da un lato la donazione di Roma fatta da Costantino al papa Silvestro assegnava al pontefice un ruolo temporale, dall'altro però l'imperatore d'Occidente rivendicava Roma come capitale dell'impero. La città degli avi riacquistava così la sua gloria, e fini-

Il percorso delle mura non è stato interamente ricostruito, e varie sono le ipotesi sia su di esso che sul numero delle porte (fig. 1). La cinta doveva formare all'incirca un rettangolo di una lunghezza di tre chilometri orientato da Ovest ad Est, e racchiudeva nel suo interno non solo la basilica, ma una serie di strutture che costituivano nel loro insieme un vero borgo:¹² dal mausoleo di Adriano, nei pressi del quale era la *posterula sancti Angeli*, proseguiva verso Ovest in direzione di San Pietro. In questo tratto le mura, prima di cingere la basilica sul lato nord, si aprivano con la *porta sancti Peregrini*, dove arrivava la via *Triumphalis*. Le mura si dirigevano poi verso Ovest e salivano sul Colle Vaticano, includendone probabilmente la sommità che, se non fosse stata inserita nella cinta, si sarebbe potuta rivelare un punto di pericolo.¹³ Quindi, giravano verso Sud e poi si dirigevano ad Est.¹⁴ Il tratto meridionale della cinta doveva passare sulla cima di uno sperone che sporge dal Gianicolo e poi scendere verso il Tevere vicino Santo Spirito, dove si apriva la *posterula Saxonum*.¹⁵

va spesso con l'identificarsi ora con la Roma del papato, ora con quella dei Cesari. Ma su questo concetto e su quello di *renovatio*, si tornerà più oltre nel corso del lavoro.

¹² Per la topografia della *civitas leoniana*, si veda: F. EHRLE, *Ricerche su alcune antiche chiese del Borgo di S. Pietro*, in *Dissertazioni della Pontificia Accademia Romana di Archeologia*, 10, Roma 1910, pp. 1-43; C. GASBARRI, *La città leonina circa il mille*, in *Studi Romani*, 1 (1953), pp. 625 sgg.; L. REEKMANS, *Le développement topographique de la région du Vatican à la fin de l'antiquité et au début du Moyen Âge (300-850)*, in *Mélanges d'archéologie et d'histoire de l'art offert au prof. J. Lavalleye*, Louvain 1970, pp. 197 sgg.; E. VALERIANI, *La ricostruzione della consistenza edilizia di Borgo*, in *Controspazio*, 5 (1973), pp. 61 sgg.; BELLI BARSALI, *Sulla topografia cit.*, pp. 201 sgg.; CASSANELLI - DELFINI - FONTI, *Le mura di Roma cit.*, pp. 217 sgg.; A. M. GIUNTELLA, "Spazio cristiano" e città altomedioevale: l'esempio della *civitas Leoniana*, in *Atti del VI Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana (19-23 settembre 1983)*, Ancona 1985, pp. 309 sgg.; R. MOTTA, *La topografia della civitas leoniana fra IX e XIV secolo: note sull'assetto viario e l'edilizia abitativa*, in *Geoarcheologia*, Roma 1992, pp. 87-99; PANI ERMINI, *Dai complessi martiriali cit.*, pp. 402-406.

¹³ Per PRANDI *Precisazioni e novità cit.*, (cartina) esse avrebbero girato verso Sud, subito dietro la basilica.

¹⁴ Tratti della cinta di Leone IV debbono probabilmente identificarsi con alcuni resti venuti alla luce presso Porta Cavalleggeri nel 1940 durante lo scavo di una galleria in piazza del Sant'Uffizio e oggi scomparsi. Cfr. BIANCHI, *Roma: il monte cit.*, pp. 129-130.

¹⁵ Come sostenuto in BELLI BARSALI, *Sulla topografia cit.*, pp. 206-207; GIBSON - WARD PERKINS, *The Surviving Remains cit.*, p. 35. PRANDI, *Precisazioni*

Se da qui la cinta continuasse con un altro tratto fino a Castel S. Angelo, non si può dire con certezza. Certo, sembra improbabile che proprio la parte verso il fiume, da dove erano risaliti i Saraceni, fosse lasciata priva di difesa. Si può quindi ritenere che le mura proseguissero verso Est fino ad unirsi con la Mole Adriana.

L'altezza della cinta doveva essere di circa otto metri¹⁶ e presentava lungo il suo circuito torri di forma rettangolare ad intervalli regolari; le torri avevano tre finestre ad arco sulla fronte ed una su ciascun lato. La loro copertura era realizzata con un tetto a spiovente piuttosto che con una piattaforma aperta.¹⁷

Del muro di Leone IV sopravvivono alcuni tratti originali individuabili nei Giardini Vaticani e lungo il Passetto.¹⁸

La parte più lunga e meglio conservata (A)¹⁹ nei Giardini si trova a circa cento metri dalla cima della collina dove è la Torre della Ra-

e novità cit., fig. 5 riprende una vecchia ipotesi di NIBBY (*Mura di Roma* cit., p. 270), secondo la quale le mura sarebbero passate lungo il borgo Santo Spirito escludendo l'altura. BIANCHI (*Le fortificazioni* cit., pp. 243-277; *L'estremità settentrionale* cit., pp. 29-51; *Roma. Il monte* cit., pp. 130-135) ha individuato un frammento di mura nel tratto più orientale del Bastione di Santo Spirito, ad un livello inferiore del muro di Sangallo ed oggi scomparso per la costruzione del raddoppio della galleria del Gianicolo.

¹⁶ Lo spessore era di circa 2,5 metri, mentre in alcuni punti era di circa 1,5 metri. Gibson e Ward Perkins ipotizzano in questi tratti un camminamento (*The Surviving Remains* cit., pp. 45-47; *The Leonine Wall: the Passetto* cit., p. 234).

¹⁷ Cfr. GIBSON - WARD PERKINS, *The Surviving Remains* cit., p. 52; GIBSON - WARD PERKINS, *The Leonine Wall: the Passetto* cit., pp. 234-238 ne ipotizzano ventidue ad intervalli di centoquaranta metri ciascuna. KRAUTHEIMER, *Roma. Profilo* cit., p. 156 ritiene vi fossero 46 torri. PRANDI (*I restauri delle mura leonine* cit., pp. 166-173) sostiene che verso l'esterno ci fossero delle arcate in laterizio, chiuse poi da Niccolò III. Gibson e Ward Perkins hanno invece escluso l'esistenza di tali arcate nella cinta leonina e hanno attribuito quelle ancora visibili ad una fase successiva.

¹⁸ Cfr. nota 15: un altro tratto di mura in cortina con inserti di frammenti in marmo nella zona più orientale del Bastione di Sangallo presso Santo Spirito è stato visto da BIANCHI (*Le fortificazioni* cit., pp. 243-277; *L'estremità settentrionale* cit., pp. 29-51; *Roma. Il monte* cit., pp. 130-135). Per l'analisi dei tratti di IX secolo si veda GIBSON - WARD PERKINS, *The Surviving Remains* cit., pp. 30-57.

¹⁹ Nel presente lavoro si esamineranno con attenzione i tratti che presentano *spolia* inseriti nella cortina e sommariamente i tratti che ne sono privi, rimandando agli articoli di GIBSON e WARD PERKINS (*The Surviving Remains* cit., p. 52; *The Leonine Wall: the Passetto* cit.) per un'attenta lettura delle murature. I tratti sono indicati con-

dio e prosegue verso Est terminando con una torre singola, quasi di fronte alla fontana dell'Aquilone (figg. 1, 2, 3). Il muro, che originariamente correva fino alla fontana delle Torri, fu demolito nel 1936 per far posto ad un monumento commemorativo del Primo Concilio Vaticano. Di questo tratto rimangono tre frammenti della base in blocchi irregolari di tufo (B, C, D), che inglobavano lo *specus* di un acquedotto probabilmente di età romana (figg. 1, 11-16).

Il tratto A appare nella sua faccia esterna rivolta a Nord diviso in due parti: una, verso Est comprendente la torre e parte del muro (fig. 2), in cortina laterizia; l'altra, verso Ovest, rivestita con tufelli.

La torre ed il primo tratto sono fasciati con corsi estremamente irregolari di laterizi e di tegole di diverse taglie e colori (fig. 3), che fanno chiaramente presumere che essi siano stati asportati da monumenti antichi; nella cortina del muro si notano poi numerosi fori da ponte. Alla base sono utilizzati grandi blocchi di tufo, come si possono vedere spesso nelle costruzioni di questo periodo.²⁰ Sia nel rivestimento della torre, all'incirca a metà altezza, che nel tratto del muro, nella zona superiore vicina alla sommità, sono inseriti numerosi blocchi e lastre di marmo e travertino (figg. 2-8).

Bisogna innanzitutto rilevare che i corsi dei mattoni sulla faccia nord del muro sono estremamente ondulati soprattutto nella parte bassa; in alcuni punti addirittura una fila confluisce in un'altra, ed il muro non ha un andamento rettilineo, ma sporge visibilmente ora verso l'interno ora verso l'esterno. Nella parte alta sopra la linea di

venzionalmente con le lettere dell'alfabeto usate da Gibson e Ward Perkins nei loro lavori, dai quali si utilizza in questa sede anche il rilievo delle mura leonine.

²⁰Cfr. G. BERTELLI - A. GUIGLIA GUIDOBALDI - P. ROVIGATTI SPAGNOLETTI, *Le strutture murarie degli edifici religiosi di Roma dal VI al IX secolo*, in *Rivista dell'Istituto Nazionale d'Archeologia e Storia dell'Arte*, XXIII-XXIV (1976-77), pp. 95-172; R. COATES-STEPHENS, *Quattro torri altomedioevali delle mura aureliane*, in *Archeologia Medioevale*, 22 (1995), pp. 501-517. Vedi anche R. SANTANGELI VALENZANI, *Edilizia residenziale e aristocrazia urbana a Roma nell'altomedioevo*, in *I Congresso nazionale di archeologia medievale*, Firenze 1997, pp. 64-70; R. SANTANGELI VALENZANI, *Strade, case e orti nell'alto medioevo nell'area del Foro di Nerva*, in *Roma dal IV all'VIII secolo: quale paesaggio urbano? Dati da scavi recenti*, in *Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Âge*, 111 (1999), pp. 163-169; R. SANTANGELI VALENZANI, *Profanes Bauwesen in Rom um das Jahr 800, in 799- Kunst und Kultur der Karolingerzeit*, Mainz 1999, pp. 550-557.

livello, individuabile in una fila di tegole all'incirca poco sopra la metà del muro e sporgente di circa 2-3 cm., c'è un certo raddrizzamento dei corsi di laterizi; in questa sezione sono inseriti la maggior parte dei pezzi marmorei di riutilizzo. Tra questi si distinguono una maschera acroteriale di coperchio di sarcofago rappresentante il volto di una figura (figg. 7, 17 n. 8) ed un frammento di iscrizione con la scritta *NVB*²¹ (figg. 8, 17 n. 19).

Nella torre, sporgente 2,75 metri dal muro e larga m. 6,75, i corsi di mattoni sono meno ondulati ed anche il materiale sembra scelto con maggiore attenzione rispetto al tratto adiacente (fig. 4). Ciò è probabilmente dovuto alla spartizione di lavoro tra squadre di maestranze di formazione ed esperienza diverse, come si può dedurre anche dal fatto che non esiste alcuna continuità né tra i filari di cortina della torre e del muro, né tra i frammenti marmorei e di travertino riutilizzati: è come se la porzione di mura fosse stata lavorata indipendentemente dalla torre. Un motivo per la diversa lavorazione può essere inoltre dovuto al fatto che le torri, poiché erano punti nevralgici del sistema difensivo, necessitavano di maggiore attenzione nella scelta del materiale e nella costruzione, in modo da essere meno vulnerabili agli attacchi del nemico. Nel nostro caso l'inserimento del sarcofago nell'angolo nord-ovest ha una funzione di rinforzo strutturale.

La torre presenta inferiormente sulle facce nord ed ovest un tratto di cortina di IX secolo ben distinguibile dalla parte superiore, che ha perduto il suo rivestimento originario ed è stato sostituito da uno in blocchetti di tufo e malta; accanto a questo tratto di restauro, ad angolo tra la faccia esterna nord e quella ovest, si conserva un lacerto di cortina originaria, che è riconoscibile come un pilastro di laterizio con la sua base in mattoni sporgente di circa 3 cm. dal resto del paramento. La presenza di un sarcofago scanalato collocato con i due lati perfettamente nell'angolo della torre, come già rilevato, si deve ascrivere al bisogno di rafforzare la muratura lungo lo spigolo. La faccia est è stata interamente rivestita nel 1936. A metà altezza sono largamente impiegati, inseriti su più file sia nella facciata che nel lato ovest del muro originario di IX secolo, numerosi marmi di riutilizzo (figg. 4, 18, 19).

²¹ Per un'attenta analisi della cortina laterizia v. GIBSON - WARD PERKINS, *The Surviving Remains* cit., pp. 38-48.

Ad una visione generale dei resti l'attenzione è attirata dalle zone di colore bianco nella parte alta della cinta, nelle quali i frammenti appaiono reimpiegati in modo ordinato e programmato, quasi con un intento estetico (figg. 2, 3). Essi risultano inseriti nella cortina in modo non casuale: sulla torre sono disposti su due file e concentrati l'uno accanto all'altro, mentre sul muro si trovano tutti nella parte alta, anche qui su due file e vicini.

Il muro in mattoni prosegue con un altro tratto rivestito in tufelli ed interrotto ad Ovest da una casa moderna; la cinta corre poi fino alla torre della Radio con un muro sempre in tufelli di dimensioni maggiori di quelli visti in precedenza. Questa parte potrebbe essere del periodo di Nicola V (1447-55), che realizzò lavori di fortificazione in Vaticano.

Essendo andata perduta la sommità delle mura, allo stato attuale non sono visibili tracce di merlature, anche se probabilmente dovevano esistere, come hanno dimostrato anche i tratti superstiti lungo il Passetto.²²

La parte interna (sud) del muro in cortina e della torre è stata ampiamente ricostruita e solo in alcune piccole zone è ravvisabile la muratura di Leone IV (figg. 9-10). In particolare essa si riconosce in tali tratti: uno subito ad Ovest della torre, lungo circa 10 metri e, come all'esterno, caratterizzato da filari ondulati di mattoni che sembrano interrompersi lungo una linea diagonale; segue, ad Ovest, un tratto sempre rivestito in mattoni, ma più piccoli di taglia e di forma regolare.²³

Sotto la prima zona in mattoni, individuabile come opera originale del tempo di Leone IV, è una fascia alta circa 170 cm.²⁴ di con-

²² Cfr. PRANDI, *I restauri* cit., p. 166; KRAUTHEIMER, *Roma. Profilo* cit., ipotizza un coronamento a caditoie. Cfr. GIBSON - WARD PERKINS, *The Surviving Remains* cit., pp. 48-53; GIBSON - WARD PERKINS, *The Leonine Wall: the Passetto* cit., pp. 222-239.

²³ Un altro tratto probabilmente originale si trova alla base del muro, verso Ovest, sotto una zona di conglomerato moderno: qui Gibson e Ward Perkins hanno osservato file di mattoni di riutilizzo con andamento irregolare, in maniera assai simile al lavoro precedente. Purtroppo non mi è stato possibile verificare questa indicazione poiché tale tratto si trova oggi all'interno di una zona recintata.

²⁴ La zona in questione si trova a circa due metri dall'attuale cresta delle mura in questo tratto, quindi in corrispondenza con i frammenti lapidei reimpiegati sul la-

glomerato realizzato con numerosissimi frammenti di marmo riutilizzato (alcuni anche lavorati: tra questi si individua una base di colonna), di tufo e di mattoni, legati con la tipica malta usata nella faccia esterna del muro. È evidente che i frammenti marmorei presenti in questa zona sono inseriti solo in qualità di materiale utile a rafforzare il conglomerato cementizio, e non dovevano essere riconoscibili; al contrario, sulla faccia esterna del muro, il modo in cui i pezzi marmorei sono riutilizzati evidenzia una volontà di renderli ben visibili, posizionando frammenti di notevoli dimensioni in file ordinate con un intento che va oltre il semplice uso al fine di economia.

Proseguendo nell'esame della muratura della cinta, è visibile sotto questa fascia una fila di blocchi di tufo squadrati, cui segue una zona di restauro moderno.²⁵ Le mura continuano poi sul lato Ovest dove, come all'esterno, è visibile un tratto in tufelli, dovuto forse ad un ampliamento del XII-XIII secolo.²⁶

La torre ha subito pesanti interventi di rifacimento; sopravvivono due fori da ponte su un tratto originale di cortina, e altri brevi frammenti di muratura del tempo di Leone IV.

Lungo il pendio della collina, verso i Palazzi Vaticani, si conservano altri tre tratti del muro di Leone IV (B, C, D) (fig. 1): si tratta di tre frammenti della base dove sono utilizzati grandi blocchi di tufo di forma irregolare (figg. 11-16). I tratti B e C incorporano dentro la loro struttura lo *specus* di un acquedotto, probabilmente di età ro-

to esterno. Cfr. GIBSON - WARD PERKINS, *The Surviving Remains* cit., pp. 41, 45, 46, ipotizzano che questa fascia non era visibile, ma su di essa si appoggiava la struttura di un camminamento di ronda, nella parte interna delle mura, a proposito del quale si veda oltre.

²⁵ GIBSON - WARD PERKINS, *The Surviving Remains* cit., pp. 45-47 hanno interpretato la zona di scaglie di marmo e il sottostante filare di blocchi di tufo (figg. 9-10) come ciò che rimane della struttura di un camminamento che si ergeva nella parte interna della cinta e che poteva essere o poggiante su un muro solido che sporgeva su questo lato o sostenuto da un passaggio a volta oppure semplicemente aggettante sul lato interno e sostenuto da una sorta di diatoni; in quest'ultimo caso i frammenti di marmo sulla faccia esterna altro non sarebbero che la parte terminale dei pezzi di marmo che supportavano il camminamento interno e che si sono frantumati sul lato sud. Quest'ultima interpretazione dimostra la difficoltà di spiegare la presenza dei frammenti lapidei sulla faccia esterna delle mura solo per motivi di economia, offrendo così per essi una spiegazione che non sembra convincente.

²⁶ Cfr. GIBSON - WARD PERKINS, *The Surviving Remains* cit., p. 45.

mana. Del lavoro in cortina del tempo di Leone IV non rimane quasi più nulla; ciò è dovuto ad un intervento degli anni Trenta durante il quale i blocchi di tufo furono scambiati per opera romana, e quindi liberati dalle sovrastrutture laterizie di età medievale. Tra un blocco di tufo e l'altro sono riutilizzati frammenti di marmo e travertino, alcuni lavorati altri no, non tutti ascrivibili all'intervento originario. Circa la loro funzione, a causa della poca altezza dei tratti di muro rimasti (circa 3 metri), non è possibile proporre qui alcuna ipotesi certa: si può pensare ad un loro utilizzo per sopperire alla mancanza di materiale da costruzione, oppure, ipotizzando una presenza di *spolia* anche nell'alzato del muro, si può proporre una loro funzione in chiave simbolica, come nell'esterno del tratto A. Non si può non rilevare che a questa altezza la collocazione di frammenti di marmo aveva anche lo scopo di rafforzare la fortificazione nella parte bassa. L'evidente rimaneggiamento in epoche successive dei lacerti conservati, come dimostrano l'inserimento di un sarcofago e altri frammenti moderni di marmo nella sezione est del tratto C, che non era originariamente in vista, non permette al momento di valutare con precisione la consistenza dei frammenti di IX secolo (fig. 16).

Tornando a considerare il tratto A, bisogna rilevare che nella sua faccia esterna (nord) sono reimpiegati quarantuno frammenti lapidei (figg. 2, 3, 17); essi appaiono disposti su due file non esattamente regolari: considerando il pendio del suolo, la più bassa si trova ad un'altezza dal terreno di circa 5 metri, mentre quella più alta è all'incirca a 6 metri. Poiché l'altezza delle mura era di circa 7-8 metri, se ne deduce che i pezzi reimpiegati occupavano la sommità della cinta ed erano chiaramente ben visibili anche da lontano, subito sotto i merli.

Quasi tutti i frammenti hanno la superficie liscia,²⁷ se si eccettuano due: uno con iscrizione (fig. 8),²⁸ l'altro che presenta la figura

²⁷ Spesso le lastre sembrano collocate appositamente con la faccia lisciata in vista, anche la maschera acroteriale è stata scalpellata, come per evitare ogni possibile appiglio per la risalita.

²⁸ Si tratta di un frammento di iscrizione di forma quasi quadrata, con listello piatto superiore leggermente sporgente rispetto allo specchio epigrafico. Si conservano tre lettere in scrittura capitale NVB da integrarsi (*de ma*)*nub(ies)*: si tratterebbe di una iscrizione commemorativa di un restauro, pagato con il ricavato da un bottino e databile alla prima età imperiale.

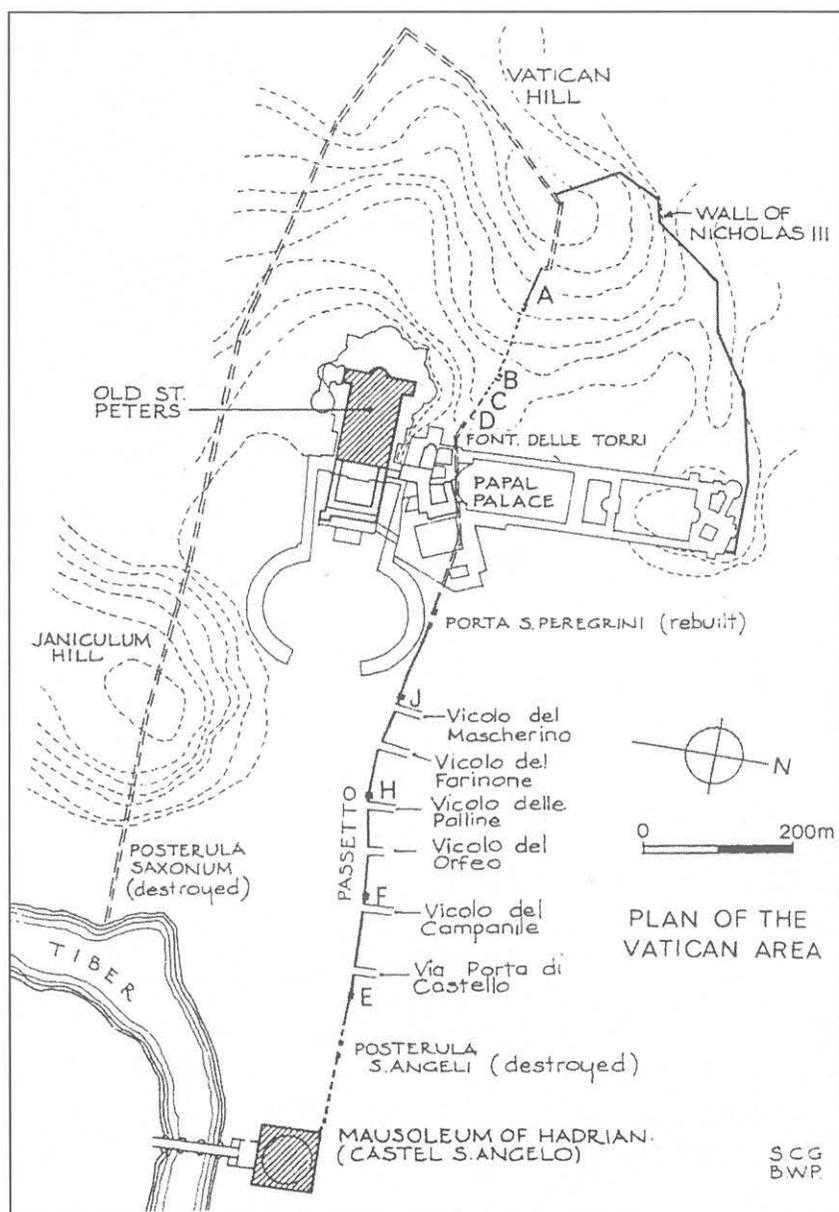


Fig. 1. Ricostruzione del tracciato delle mura leonine secondo Gibson e Ward Perkins (Gibson-Ward Perkins, *The Leonine Wall: the Passetto* cit., p. 223, fig. 1).



Fig. 2. Giardini Vaticani: visione complessiva della faccia esterna delle mura leonine davanti alla Fontana dell'Aquilone.

Fig. 3. Veduta di una parte del tratto A delle mura leonine nei Giardini Vaticani (lato esterno nord).



Fig. 4. Giardini Vaticani: frammento di sarcofago inserito nell'angolo della torre (lato esterno nord).

Fig. 5. Giardini Vaticani: frammenti lapidei riutilizzati nella muratura della cinta leonina (tratto A, lato esterno nord).

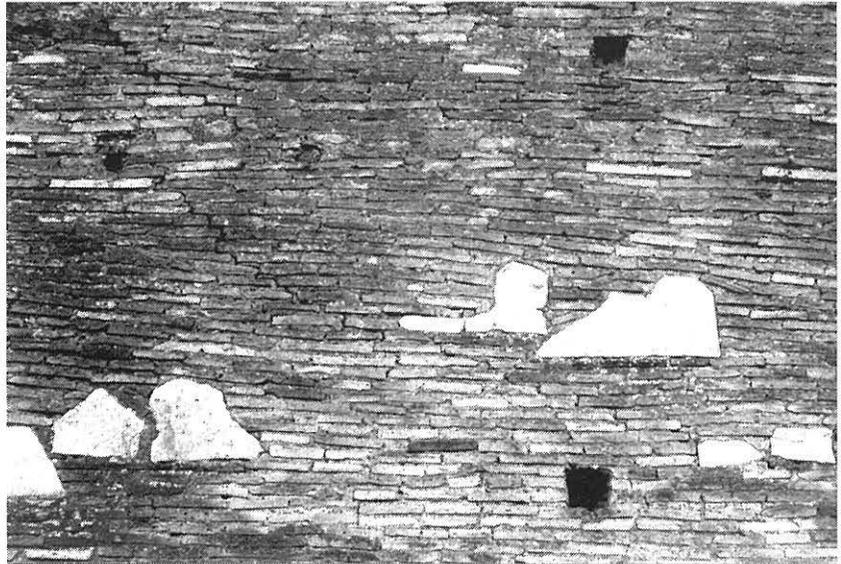
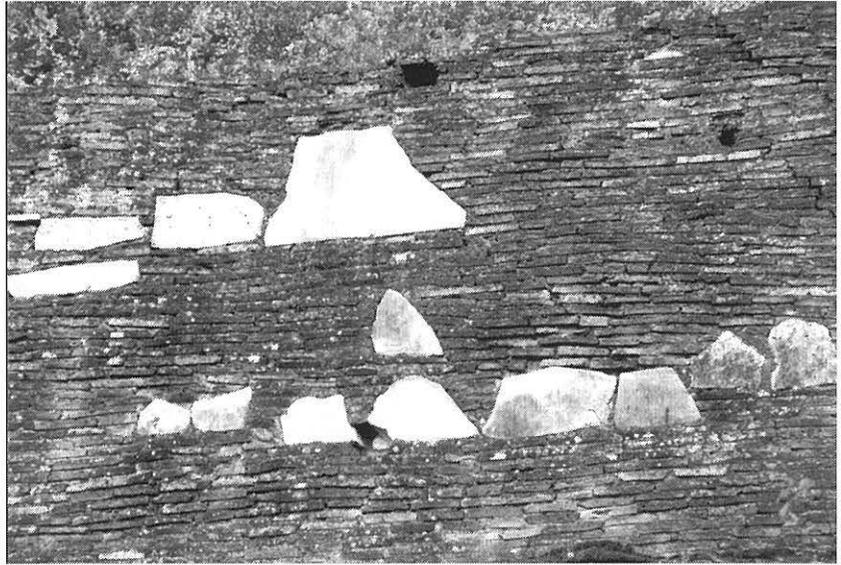


Fig. 6. Giardini Vaticani: frammenti lapidei riutilizzati nella muratura della cinta leonina (tratto A, lato esterno nord).

Fig. 7. Giardini Vaticani: maschera acroteriale di coperchio di sarcofago reimpiegata nel tratto A delle mura leonine (lato esterno nord).

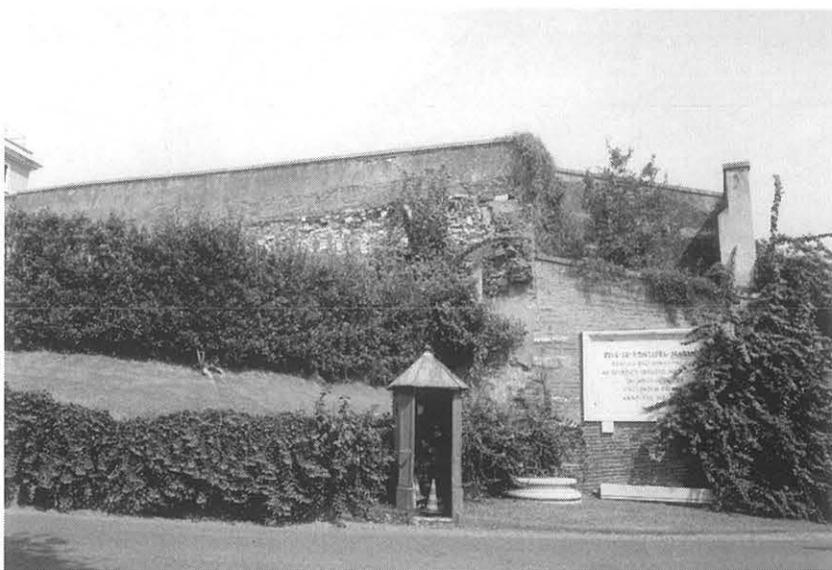
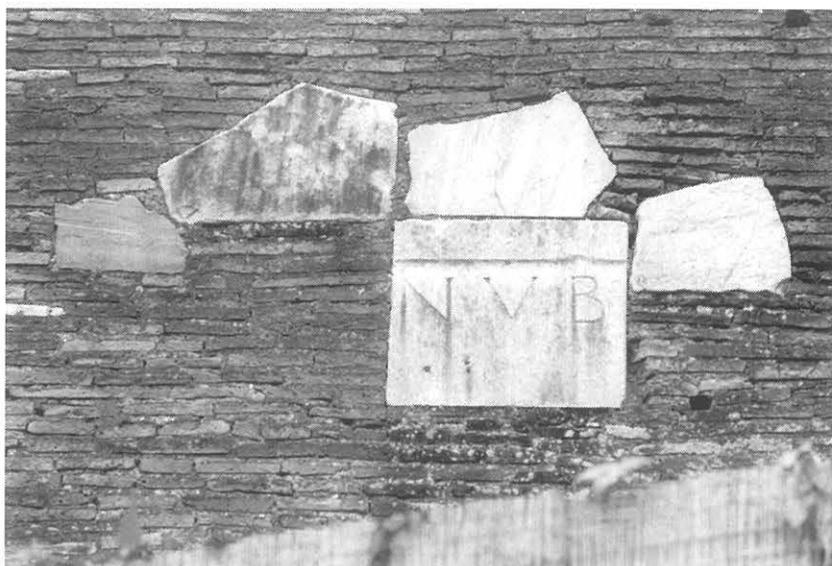


Fig. 8. Giardini Vaticani: frammento di iscrizione inserito nella cortina della cinta leonina (tratto A, lato esterno nord)

Fig. 9. Veduta della torre e di una parte del tratto A delle mura leonine nei Giardini Vaticani (lato interno sud).



Fig. 10. Giardini Vaticani: particolare della zona di scaglie di marmo sul lato interno del tratto A delle mura leonine.

Fig. 11. Giardini Vaticani: tratto B delle mura leonine (lato esterno).



Fig. 12. Giardini Vaticani: tratto B delle mura leonine (lato interno).

Fig. 13. Giardini Vaticani: tratto C delle mura leonine (lato esterno).



Fig. 14. Giardini Vaticani: tratto C delle mura leonine (lato interno).
Fig. 15. Giardini Vaticani: tratto D delle mura leonine (lato esterno).
Fig. 16. Giardini Vaticani: tratto C delle mura leonine (sezione est).

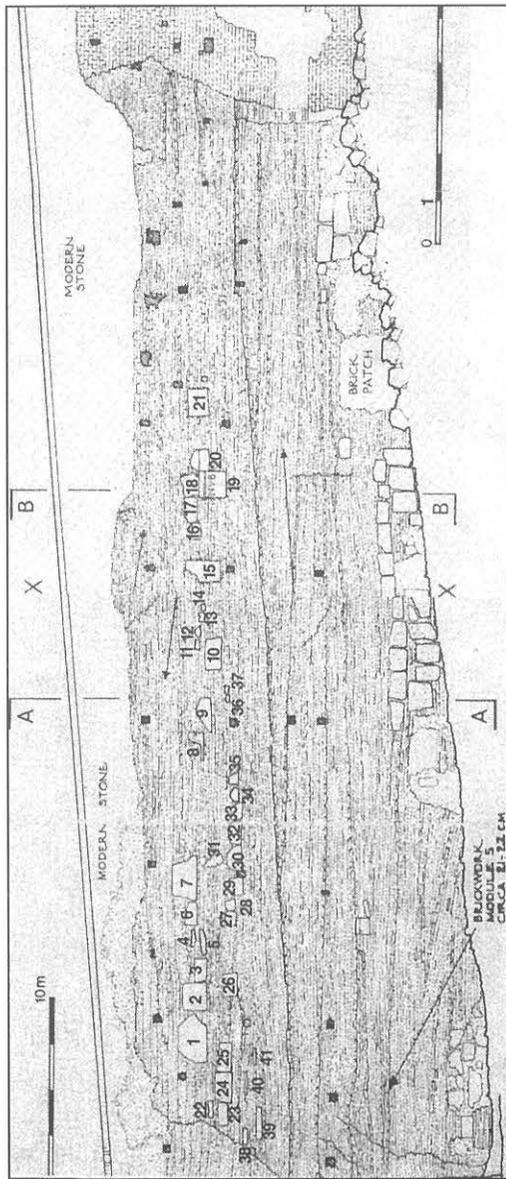


Fig. 17. Rilievo del tratto A nei Giardini Vaticani, lato esterno (da Gibson-Ward Perkins, *The Surviving Remains* cit., fig. 2 con modifiche).

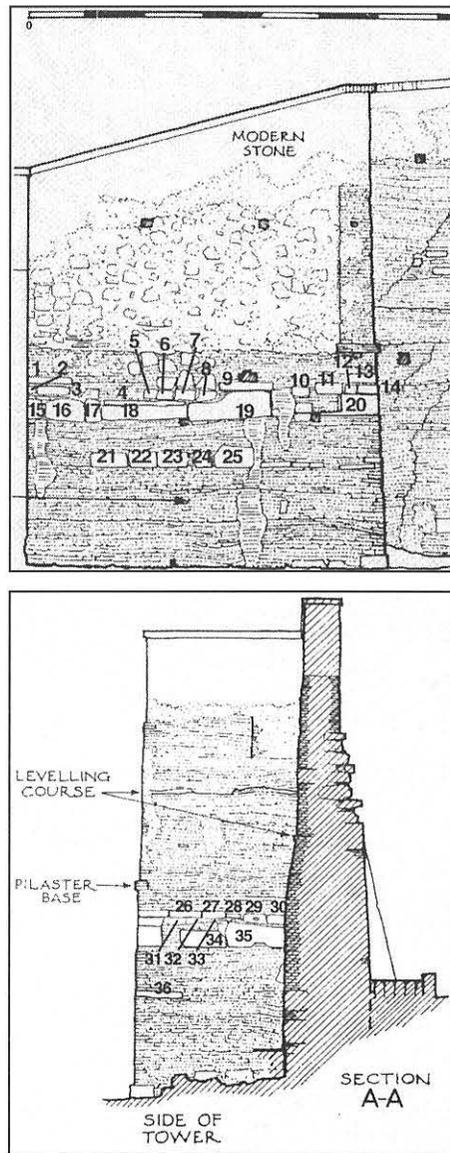


Fig. 18. Rilievo della torre nei Giardini Vaticani, lato esterno nord (da Gibson-Ward Perkins, *The Surviving Remains* cit., fig. 2 con modifiche).

Fig. 19. Rilievo della torre nei Giardini Vaticani, lato esterno ovest (da Gibson-Ward Perkins, *The Surviving Remains* cit., fig. 2 con modifiche).

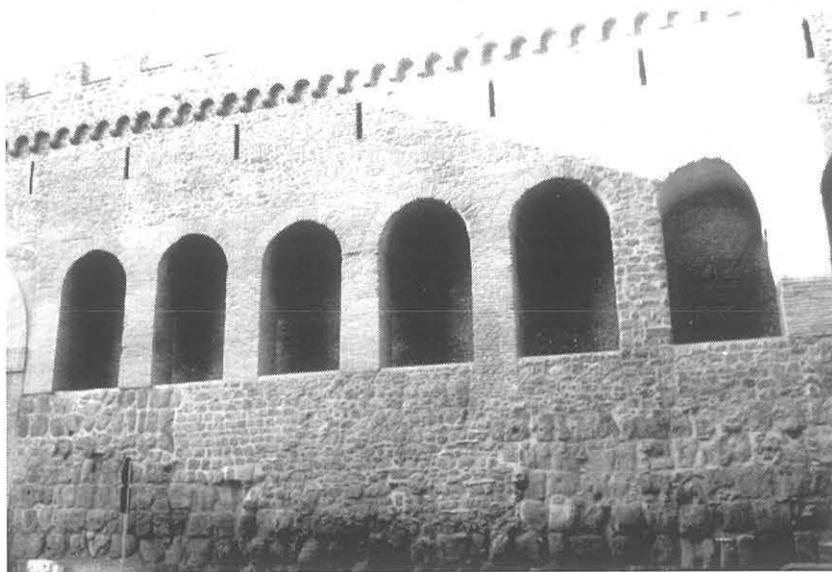
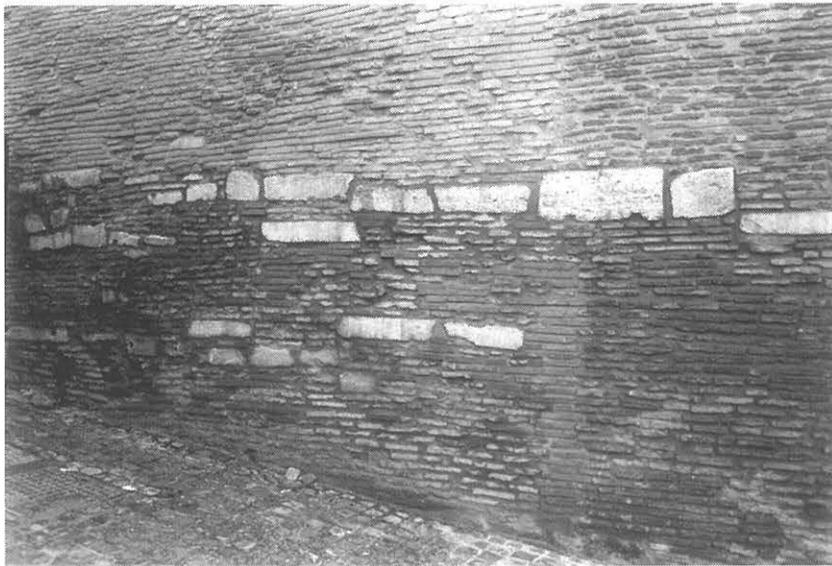


Fig. 20. Passetto: tratto E ad Est di via di Porta Castello (lato esterno).
Fig. 21. Passetto: tratto E ad Est di via di Porta Castello (lato interno).

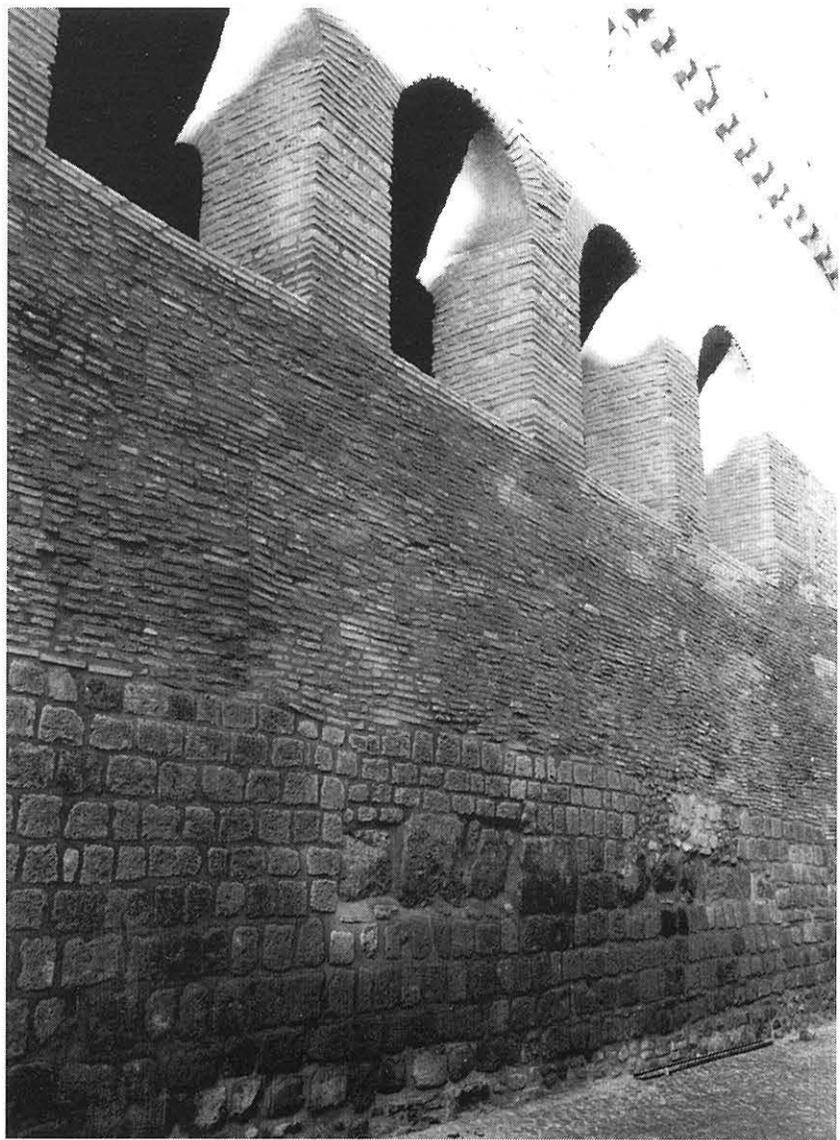


Fig. 22. Passetto: tratto F (lato interno).



Fig. 23. Passetto: particolare del tratto F (lato interno).



Fig. 24. Passetto: tratto tra vicolo del Farinone e via del Mascherino (lato esterno).
Fig. 25. Passetto: tratto tra vicolo del Farinone e via del Mascherino (lato esterno).



Fig. 26. Passetto: torre in piazza della Città Leonina con alla base resti della cortina di IX secolo (lato esterno).

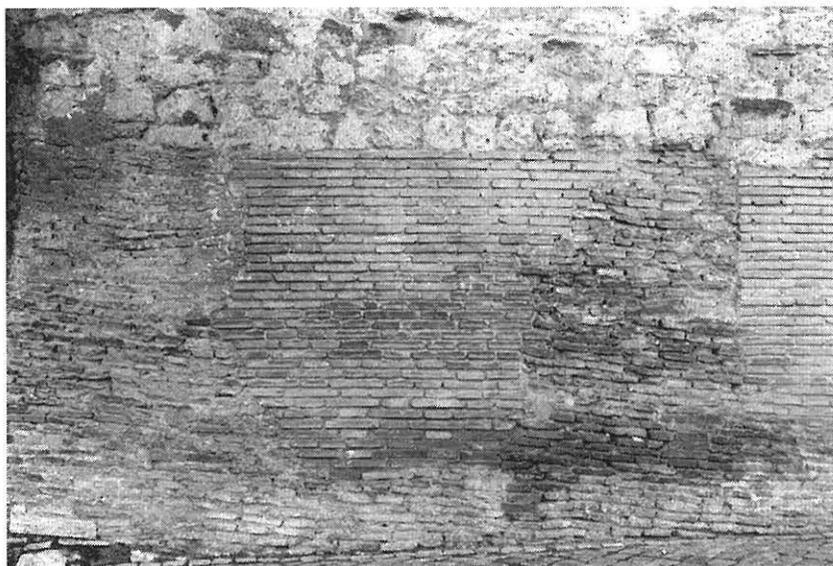


Fig. 27. Passetto: tratto di mura appartenenti alla cinta leonina con alcuni frammenti lapidei reimpiegati visibili all'attuale livello del suolo.

Fig. 28. Passetto: struttura di servizio addossata alla muratura di IX secolo in piazza della Città Leonina.

di un volto (fig. 7);²⁹ le dimensioni dei pezzi sono variabili: quelli più grandi, trapezoidali, sono collocati in alto, mentre quelli più piccoli, con una forma tendente rozzamente al rettangolare, sono inseriti nella fila più bassa.

Nella cortina della torre sono reimpiegati in totale trentasei frammenti lapidei, dei quali venticinque sulla faccia nord e undici su quella ovest (figg. 4, 18, 19). Sono disposti su tre file: la più bassa si trova a circa 1,70 metri dal terreno, quella mediana a 2,60 metri e l'ultima a 3 metri dal suolo. I frammenti risultano pertanto collocati all'incirca a metà altezza. Si tratta per lo più di pezzi senza decorazione, eccetto un sarcofago scanalato inserito perfettamente in angolo tra la faccia nord e quella ovest della torre (fig. 4),³⁰ ed un altro frammento che presenta la sporgenza centrale per la messa in opera.

Altre sopravvivenze delle mura di Leone IV restano nel Passetto o Corridore di Borgo,³¹ costruito nel tardo XV secolo sulla cinta leonina come un camminamento coperto per collegare Castel Sant'Angelo con i Palazzi Vaticani.

L'individuazione delle murature di Leone IV è attualmente molto difficoltosa a causa delle moderne costruzioni nel Rione Borgo che vi si sono appoggiate³² (fig.1).

Il primo tratto con una torre (E), è identificabile ad Est del passaggio a doppia arcata sotto il quale corre la via di Porta Castello. La

²⁹ Si tratta della maschera acroteriale destra di un coperchio di sarcofago, della quale si conserva parte del volto di una figura giovanile databile verosimilmente alla fine del II secolo d.C.

³⁰ Si tratta di un sarcofago con fronte decorata da fitte scanalature verticali e la parete destra liscia; la rottura frontale si è prodotta proprio lungo il lato della tabula epigrafica, che occupava il centro del sarcofago, di cui si conserva un tratto del listello che correva inferiormente all'iscrizione.

³¹ Secondo PRANDI, *I restauri delle mura* cit., pp. 166-173, a Nicolò III non si deve la vera e propria costruzione del Passetto, ma solo un intervento sulle mura di Leone IV, che vide la chiusura delle arcate verso l'interno; in questo modo si formava sì un corridore, ma sopra le antiche strutture. Oltre ai resti fisici delle mura, il Passetto conserva il percorso delle fortificazioni leonine (cfr. anche PANI ERMINI, *Renovatio murorum* cit., pp. 499-500).

³² Cfr. GIBSON - WARD PERKINS, *The Surviving Remains* cit., p. 48-53; GIBSON - WARD PERKINS, *The Leonine Wall: the Passetto* cit., pp. 222-239 hanno riconosciuto diversi tratti di mura e quattro torri di IX secolo incorporate nella struttura più tarda.

faccia esterna nord della torre e del muro adiacente sono visibili dall'interno del cortile dell'Agenzia Romana per la Preparazione del Giubileo (ex cinema Mercury); qui si riconoscono alcuni tratti di muratura di IX secolo, sia alla base del muro che della torre, con una cortina realizzata con mattoni e tegole di recupero a corsi ondulati che spesso si fondono in uno solo, e con inserimento di pezzi di marmo antichi (fig. 20). Questi tratti si mescolano con altri di restauro: in particolare, sopra la traccia dei merli dell'età leonina, si distingue una muratura in mattoni limitata in alto da una zona di scaglie di tufo.

La torre appare edificata con maggiore attenzione: i mattoni sono scelti e sono presenti larghi blocchi squadrate di tufo alla base. Non è stato possibile rilevare i tratti all'interno del cortile, ma si è riusciti ad esaminare con attenzione la muratura tra il cancello e la doppia arcata di via di Porta Castello. Qui, disposti su più file, tutti concentrati in una zona ben distinguibile, sono stati riutilizzati numerosi frammenti marmorei, nessuno dei quali è decorato (fig. 20). Ancora una volta, come nei Giardini Vaticani, l'inserimento dei frammenti lapidei crea nella muratura rossa del laterizio una zona, ben visibile da lontano, di colore bianco, il cui effetto cromatico doveva produrre un forte impatto visivo. I frammenti lapidei qui reimpiegati sono trentadue.

Si tratta di tutti pezzi lisci, sagomati grossolanamente in forma rettangolare. La larghezza varia da un minimo di cm. 24 ad un massimo di 80 cm. e l'altezza va da 6 cm. a 30 cm. Sono disposti grosso modo su tre file: la più bassa si trova all'incirca a 75 centimetri dal terreno, la mediana a 146 cm., la più alta a 210 cm. dal suolo. I pezzi appartenenti a ciascuna fila hanno in massima parte altezza simile (ad esempio quelli nella fila più bassa sono alti tutti all'incirca 13/14 centimetri), dimostrando una sagomatura di essi in vista della messa in opera: questo può spiegarsi sia per ottenere facilità nell'inserimento nei corsi dei mattoni, sia per un intento estetico.

Ad Ovest di via di Porta Castello sono distinguibili altri tratti di muratura dell'età leonina, ma sono inseriti all'interno di cortili di proprietà privata e non osservabili da vicino.

Del lato interno del tratto E delle mura di IX secolo rimangono grossi blocchi di tufo, disposti su più file, per un'altezza di circa cinque metri (fig. 21). Sembra certa la loro pertinenza al circuito più antico.³³

³³ Letizia Pani Ermini (*Renovatio murorum* cit., p. 500) ricorda come tale ma-

Ad ovest della doppia arcata sotto cui corre il vicolo del Campanile, sono visibili altri tratti della cortina di IX secolo (tratto F). Purtroppo, a causa delle costruzioni addossate alle mura, non è possibile averne una visione complessiva, ma alcuni frammenti sono osservabili dalla terrazza al primo piano dell'Hotel Bramante. La torre si presenta, come quella E, con tre finestre sulla fronte ed una sui lati. Nei tratti che si riescono ad esaminare, sia del muro che della torre, non sono visibili consistenti frammenti lapidei di spoglio.

La faccia interna della torre F conserva un tratto di cortina dell'età di Leone IV nel quale non è inserito alcun frammento lapideo. Bisogna rilevare che tale tratto di muratura originale si trova subito sopra la base del muro che doveva essere anche qui in grossi blocchi di tufo; questi sono identificabili in alcuni grandi blocchi squadrati di tufo di colore più scuro e di dimensioni maggiori rispetto a quelli nei quali sono inseriti e che appartengono invece ad un rifacimento successivo³⁴ (figg. 22-23).

In vicolo delle Palline si conservano tratti di muratura originaria di IX secolo (torre H, faccia esterna nord), visibili soprattutto nella parte alta lasciata libera dagli edifici moderni costruiti addosso alle mura. Qua e là si osservano frammenti marmorei, chiaramente di

teriale era già stato usato dalle maestranze di Adriano I per rinforzare l'argine del Tevere e che più o meno nello stesso periodo e sempre in grossi blocchi di tufo fu realizzato un muro parallelo all'*aedes Portuni*, dimostrando come l'uso di costruire fondazioni in blocchi di tufo diventi una costante nelle fabbriche di età carolingia. Cfr. anche SANTANGELI VALENZANI, *Edilizia residenziale* cit., pp. 64-70; SANTANGELI VALENZANI, *Strade, case e orti* cit., pp. 163-169; SANTANGELI VALENZANI, *Profanes Bauwesen* cit., pp. 550-557.

Sempre Letizia Pani Ermini (*Renovatio murorum* cit., pp. 499-500, 516) ritiene che in tali blocchi di tufo debbano riconoscersi le "fondazioni" fatte costruire da Leone III; anche l'andamento curvilineo del tratto nord potrebbe essere dovuto al precedente tracciato di Leone III che venne in parte mantenuto e che condizionò il percorso delle mura di Leone IV. Appartenenti a queste ultime le ritengono GIBSON - WARD PERKINS, *The Leonine Wall: the Passetto* cit., p. 226. D'Onofrio (*Castel S. Angelo e Borgo* cit., pp. 64-70) data questi blocchi al VI secolo e li attribuisce alla fortificazione del vicino Mausoleo di Adriano costruita da Totila. Cfr. Procopii Caesariensis *Bellum Gothicum*, IV, 33.

³⁴ Cfr. GIBSON - WARD PERKINS, *The Surviving Remains* cit., p. 52; GIBSON - WARD PERKINS, *The Leonine Wall: the Passetto* cit., pp. 230-232.

riutilizzo, inseriti nella cortina, ma la loro altezza non ne ha permesso una rilevazione esatta.

All'interno la torre presenta ampi tratti del lavoro in mattoni del tempo di Leone IV, con i resti di tre finestre ad arco sulla fronte. Non sono reimpiegati frammenti classici.

Tra vicolo del Farinone e via del Mascherino (lungo una stradina chiusa tra due cancelli privati) sono ravvisabili altri tratti della cinta di IX secolo, inseriti all'interno di rifacimenti successivi in tufo e laterizi (figg. 24-25). Nella faccia esterna la cortina è simile a quella vista finora, caratterizzata da corsi ondolati di mattoni e tegole di riutilizzo, malta dura e di colore rossastro, pochi frammenti di marmi e travertini dei quali, vista la sporadicità dei tratti rimasti, non si riesce a cogliere l'effetto d'insieme.³⁵

In piazza della Città leonina si trova un altro frammento della faccia esterna nord delle mura di IX secolo con una torre (tratto J), già restaurati da Prandi. La cortina originale presenta un andamento estremamente ondolato (fig. 26). I tratti di IX secolo sono conservati soprattutto al livello del suolo; qui rimangono, all'altezza della sede stradale e in parte nascosti da questa, alcuni frammenti di marmo e travertino non sagomati riutilizzati all'interno della cortina muraria (fig. 27); altri si trovano a circa 140 cm. da terra. Originariamente questi frammenti si trovavano alti sulle mura; la loro posizione attuale è dovuta al progressivo innalzamento del terreno che nei pressi della basilica di San Pietro e dei palazzi fu particolarmente notevole.

Gibson e Ward Perkins nella loro lettura delle mura leonine descrivono in questo tratto «several large blocks of marble (one of which has elaborate classical carving)», che oggi non sono più rintracciabili.³⁶ Il fatto che essi li paragonino a quelli murati nel tratto A dei Giardini Vaticani ipotizzando per loro una funzione simile, fa

³⁵ Partendo da Est si incontrano un primo gruppo di due frammenti di altezza e larghezza simili (circa 20 × 11h.) (fig. 24) ed un secondo gruppo di cinque lastre di marmo inserite in fila (fig. 25).

³⁶ Cfr. GIBSON - WARD PERKINS, *The Surviving Remains* cit., pp. 52-53; 1983, pp. 232-233: o sono stati rimossi oppure sono coperti da una recente bassa costruzione (una struttura di servizio), che si addossa alla muratura antica, forse proprio nel punto in cui i due studiosi avevano visto i numerosi frammenti di marmo (fig. 28).

supporre che fossero di grande impatto visivo. Purtroppo di essi oggi non ne rimane traccia.

È opportuno ora comprendere quale significato abbia avuto il reimpiego di *spolia* nel manufatto considerato.³⁷

• Riprendendo in esame le mura leonine, si è visto che nei tratti superstiti fu impiegato abbondante materiale di spoglio. Tale utilizzo può con certezza essere riconducibile a mancanza di materiale nuovo per quanto riguarda i laterizi e le tegole, mentre tale ragione vacilla se si considerano i frammenti marmorei inseriti nella cortina muraria. Certamente non si può non pensare che la scarsa reperibilità di materiale da costruzione abbia potuto, in molti casi, essere la causa principale dell'inserimento di frammenti di marmo antico, però, in altri non si può eludere un'interpretazione diversa.

Nel nostro caso gli *spolia* sul lato esterno nord si presentano in gran numero e di notevoli dimensioni, allineati su due o tre file sia nella torre che sul tratto di mura adiacente;³⁸ il colore bianco del marmo li pone in gran risalto sulla superficie rossastra dei laterizi e chiaramente ben visibili anche da lontano. Del tutto diversa è la situazione sul lato interno sud, dove (qui la cortina è in gran parte rifatta o perduta) a circa due metri dalla cima rimane in vista il nucleo composto da una elevata concentrazione disordinata di frammenti marmorei, che non erano visibili.

Bisogna innanzitutto sottolineare che il reimpiego dei frammenti lapidei non perfettamente sagomati nella muratura della faccia esterna nord crea considerevoli problemi nella messa in opera dei corsi dei mattoni, e non offre quindi alcuna utilità all'esecuzione del muro. Infatti, ad esempio, l'inclusione del frammento con maschera acroteliale di sarcofago accanto all'altro liscio e sagomato in maniera simile, ha interrotto l'andamento regolare dei filari costringendo alla messa in opera di piccoli pezzi di laterizi tagliati appositamente e disposti obliquamente con una certa cura; altrettanto si può notare per

³⁷ SETTIS, *Continuità, distanza e conoscenza* cit., pp. 376-486: p. 382 parla di "significato perduto" che le spoglie avevano prima della loro frammentazione.

³⁸ Come abbiamo visto non alla stessa altezza: infatti nella torre sono inseriti nella metà inferiore, mentre sulle mura più in alto, sopra la linea di livello.

quelli collocati inferiormente a sinistra (fig. 7).³⁹ In questo caso, pertanto, non si può pensare che la carenza di materiale da costruzione sia stato il motivo che spinse all'inserimento di *spolia* nella muratura, ma è ragionevole ipotizzare che abbia operato anche qui una suggestione dell'antico in termini metaforici.

A tal proposito, per ciò che attiene al monumento in esame, non si deve scordare che le mura furono costruite in un momento particolarmente difficile per la storia della città, subito dopo il terribile sacco dell'846. La difesa del borgo intorno alla basilica di Pietro era divenuta urgente; bisognava fermare il nemico, non solo fisicamente, ma anche psicologicamente. Questo intento venne attuato con la ripresa dell'idea di grandezza dell'antica Roma che si faceva spazio nei decenni a cavallo fra VIII e IX secolo, durante i quali i papi andavano assumendo sempre più un ruolo politico; essi promuovevano opere nelle quali era ben visibile sia il loro potere spirituale, con il recupero dell'architettura dei primi anni del cristianesimo, sia temporale, con il reimpiego dei marmi antichi presi dalle rovine di età romana a quel tempo ancora ben visibili.⁴⁰ Tutte queste contrastanti ideologie si ricomponivano comunque nell'immagine dell'antica Roma, che esprimeva in maniera chiara il ruolo di grandezza al quale aspiravano sia la Roma del papato che quella degli imperatori carolingi.

Tornando a considerare la cinta leonina, non si può pensare che ai costruttori delle mura fosse sconosciuto il significato che le rovine e le spoglie in genere ricoprivano già almeno dall'VIII secolo.

Le iscrizioni, che ci sono giunte e che erano apposte sopra la *porta ad sanctum Peregrinum*⁴¹ e sopra la *posterula sancti Angeli*,⁴² aiutano a comprendere alcuni aspetti della questione.

In particolare nella prima si legge:

³⁹ GIBSON - WARD PERKINS, *The Surviving Remains* cit., pp. 34-35 ipotizzano che tali frammenti lapidei potrebbero costituire la faccia esterna di rivestimento di lunghi pezzi di marmo sostenenti un cammino di ronda sul lato interno.

⁴⁰ La riconquista del potere politico da parte del papa si basava sul fatto che la sua autorità era indispensabile all'investitura imperiale ed inoltre sulla famosa Donazione di Costantino; dal canto suo l'imperatore d'Occidente, dopo l'incoronazione di Carlo da parte di Leone III, si considerava erede dei Cesari.

⁴¹ DE ROSSI, *Inscriptiones* cit., p. 325.

⁴² *Ibid.*, p. 324.

«Qui venis ac vadis decus hoc adtende, viator,
 quod Quartus struxit [n]unc Leo papa libens.
 Marmore praeciso radiant [haec] cul[mina] pulchra
 quae manibus hominum aucta decore placent.
 Caesaris invicti quod cernis iste Holothari,
 praesul tantum [ovans] tempore gessit opus.
 Credo malignorum [tibi iam] non bella nocebunt,
 neve triumphus erit hostibus ultra tuis.
 Roma caput orbis, splendor, spes, aurea Roma,
 praesulis ut monstrat en labor alma tui.
 Civitas haec a conditoris sui nomine Leonina vocatur»

Questa iscrizione è particolarmente interessante ai fini del nostro discorso. In primo luogo bisogna rilevare come i toni dell'epigrafe siano intenzionalmente aulici e riflettano un nuovo senso di orgoglio e di fiducia ritrovata; inoltre va sottolineato il modo in cui le mura sono celebrate: «brillano queste belle sommità di marmo tagliato, che innalzate da mani d'uomo piacciono per bellezza».

Se consideriamo l'aspetto della cinta nella sua globalità, in base a ciò che rimane del circuito, essa è di laterizi rossi e, nella faccia interna, ha blocchi di tufo alla base. Resta da chiedersi, allora, che cosa si intenda con l'espressione «marmore praeciso». L'unico marmo visibile nelle mura leonine sono i frammenti che si sono visti reimpiegati nella cortina, in particolare nel tratto e nella torre A, oltre ai pezzi evidenziati nei lacerti di mura conservati nel Passetto e che sono stati in precedenza analizzati. È quindi proprio alle spoglie antiche riutilizzate nel muro che l'epigrafe allude; la loro menzione nell'iscrizione autorizza a ritenere che tale riuso non fu inconsapevole, nè tantomeno casuale, o dovuto solo alla mancanza di materiale da costruzione; al contrario, la presenza dei frammenti di marmo conferisce alle mura quel *decus*, da intendersi sia come bellezza che come onore.⁴³

⁴³ D'altro canto si è visto che sulla faccia interna delle mura i frammenti di marmo sono inseriti nel conglomerato cementizio in modo disordinato, evidentemente affinché non fossero visibili; al contrario sulla faccia esterna, che era quella che vedevano i pellegrini e gli eventuali assalitori, il dispiegamento di marmi sulla cortina è in bell'ordine, quasi come monito ad indicare la grandezza di chi abitava all'interno di quelle mura.

Ancora una volta si è in presenza di un reimpiego di *spolia* dichiaratamente cosciente, attraverso il quale la rovina veicola l'idea di potenza a cui il suo aspetto e quindi il suo valore intrinseco rimandava.

Nei tratti delle mura leonine che ancora si conservano, i frammenti lapidei reimpiegati appaiono scelti: anche se non perfettamente sagomati, essi hanno una comune forma quadrangolare o trapezoidale; la loro disposizione si concentra solo in una parte del muro, in alto sul tratto A, e più in basso sulla torre. Si tratta di frammenti di grandi dimensioni, che non potevano certo passare inosservati. La collocazione appare subito piuttosto insolita e non sembra un riutilizzo sporadico (figg. 2, 3, 17); d'altro canto nel resto della cortina e nella faccia interna delle mura non si apprezzano situazioni simili. Come si è già visto, non si tratta di elementi particolarmente pregevoli dal punto di vista decorativo, ma per lo più di frammenti di lastre lisce, probabilmente fianchi di sarcofagi; nei casi migliori sono riutilizzati un sarcofago scanalato e una maschera acroteriale. Questi pezzi provengono forse dalla vicina necropoli vaticana.

Data l'esiguità dei tratti rimasti, è possibile pensare che pezzi più belli fossero reimpiegati in altri punti.⁴⁴ Comunque nell'insieme l'impatto visivo è notevole, e da una visione lontana e dal basso il fatto che un pezzo fosse liscio o lavorato non faceva gran differenza.⁴⁵

Oltre al significato simbolico, si può proporre per essi anche un valore estetico. Indubbiamente il fatto che gli *spolia* siano stati reimpiegati anche nelle chiese, dove tale riuso non era certo dovuto alla velocità di costruzione, autorizza a ritenere lo stesso anche per le mura. Le fortificazioni sono il simbolo del potere politico e militare insieme; esse rappresentano il segno stesso per cui un abitato possa considerarsi *civitas* o *polis*. Le mura non solo devono dissuadere il nemico dall'attacco, ma riflettono, con la loro decorazione, il potere del borgo racchiuso al loro interno. Nelle fortificazioni, inoltre, la

⁴⁴ Cfr. *supra*, riguardo al frammento che Gibson e Ward Perkins dicono di aver visto in piazza della città leonina con un'elaborata decorazione.

⁴⁵ Infatti non era possibile avere dei frammenti inseriti nelle fortificazioni una visione da vicino, come nelle chiese, dove gli *spolia* reimpiegati erano ben visibili dal fedele.

spoglia aveva la possibilità di essere esposta in maniera ben visibile apparendo quasi come un trofeo.⁴⁶

Costruire un'opera durevole, quale era quella di una cinta cittadina, che desse prestigio all'autore era nei propositi dei pontefici, come dimostra anche il testo delle epigrafi rimaste. Il papa e l'imperatore vi sono esaltati sia per aver provveduto a difendere la nuova città e la tomba di Pietro, sia per aver creato un'opera che *il Romanus, Francus, Bardusque viator*,⁴⁷ estasiati dalla bellezza e grandiosità, devono onorare con degni canti. È qui espresso tutto un complesso linguaggio ricco di riferimenti ai rapporti fra potere imperiale e autorità papale, non scevro anche da allusioni all'aspetto estetico delle mura.⁴⁸

D'altro canto che il marmo rivestisse nell'età medioevale un significato particolare⁴⁹ è ormai opinione comune: non solo perché era un materiale divenuto prezioso per il fatto che non si cavava più, ma anche perché aveva un valore semantico. Il suo colore bianco ed il suo nitore rimandavano al concetto di purezza e nel contempo la sua rifinitura e lucidezza alla raffinatezza e perfezione della scultura antica; tali significati si riflettono anche nella iscrizione sulla porta *ad sanctum Peregrinum*, dove con il termine *praeciso* si sottolinea proprio la politezza dei frammenti di marmo che impreziosiscono le mura.⁵⁰ Se quindi l'impiego dei frammenti antichi rendeva belle le fortificazioni nelle quali essi erano ricollocati, il segno di *romanitas* che gli imprimevano rimandava implicitamente all'idea di potenza dell'antica Roma e di conseguenza assolvevano anche alla funzione di incutere soggezione al nemico.

⁴⁶ Cfr. GREENHALGH, *Spolia in Fortifications* cit.

⁴⁷ Cfr. DE ROSSI, *Inscriptiones* cit., p. 324.

⁴⁸ Cfr. anche PANI ERMINI, *Renovatio murorum* cit., la quale evidenzia che il nuovo ruolo del pontefice, come garante della difesa della città e dei maggiori santuari suburbani, acquistò un significato di modello.

⁴⁹ Cfr. M. GREENHALGH, *"Ipsa ruina docet". L'uso dell'antico nel Medioevo*, in *Memoria dell'antico nell'arte italiana* cit., I, pp. 115 sgg.

⁵⁰ Cfr. DE ROSSI, *Inscriptiones* cit., p. 325. Vedi anche GREENHALGH, *Ipsa ruina docet* cit., pp. 116 sgg. che ricorda una descrizione dell'Anfiteatro di Atina, dove esso è definito dotato di «grandi blocchi di pietra e marmi levigati». Al contrario del marmo, fabbriche di laterizi continuarono ad esistere anche in pieno medioevo, cfr. PANI ERMINI, *Dai complessi martiriali* cit., p. 407, nota 34.

Tali ideologie trovano conferma nella collocazione dei frammenti sulle mura leonine, ben visibili superiormente sulla faccia esterna, e nello stile delle iscrizioni di Leone IV, dove Roma viene celebrata come *caput orbis, splendor, spes, aurea*.⁵¹ Quasi le stesse parole si ritrovano in un verso del poeta di corte di Carlomagno, Alcuino, in cui Roma è celebrata come «*caput mundi, mundi decus, aurea*».⁵² Proprio l'analogia tra questi versi induce a ritenere che il valore simbolico e politico che il richiamo al mondo antico ebbe alla corte di Carlo Magno non fu estraneo anche agli ambienti che determinavano la politica papale e allo stesso papa che curò la costruzione della cinta e che fece apporre le iscrizioni dedicatorie sulle porte. È evidente che sia la corte papale che quella carolingia si servivano, per esprimere le proprie ideologie politiche, del medesimo linguaggio.

Il confronto con altre cinte murarie erette nel IX secolo a Roma o nei suoi immediati dintorni (Gregoriopoli, Leopoli, Giovannipoli), permette di cogliere delle interessanti analogie con le mura leonine.⁵³

Per quanto riguarda le mura di Gregoriopoli,⁵⁴ erette nell'842 da Gregorio IV nell'imminenza di un'invasione saracena, se si parago-

⁵¹ DE ROSSI cit., p. 325; cfr. KRAUTHEIMER, *Roma. Profilo* cit., pp. 156-157. Lo studioso afferma che negli ambienti intorno al papa questa nuova immagine di Roma si formò proprio con la costruzione della Città Leonina.

Si deve, inoltre, sottolineare l'esistenza nelle mura di un frammento di iscrizione. Nel medioevo le iscrizioni avevano un forte potenziale evocativo, a prescindere dal fatto poi che la maggior parte della popolazione non riusciva ad interpretarle correttamente. Esse rappresentavano l'alta qualità della gloria passata e la loro esibizione in contesti moderni, e soprattutto nelle mura, stava ad indicare il perdurare di quella gloria. Vedi GREENHALGH, *Ipsa ruina docet* cit., pp. 160-164.

⁵² Alcuino, *De clade Lindisfarnensis monasterii*, in MGH, *Poetae Latini Aevi Karolini*, ed. E. DÜMMLER, 1, Berolini 1881, p. 230.

⁵³ Nel compiere tale confronto ci si rende conto che il limite di questa analisi è dovuto a due fattori: il primo, per quanto riguarda Gregoriopoli, si basa sul fatto che i resti conservati della cinta di IX secolo sono purtroppo assai scarsi; il secondo è dovuto essenzialmente al considerare insieme opere di architettura eseguite a Roma con altre realizzate nei suoi dintorni. Roma rappresenta, infatti, un caso unico sia per l'esistenza di un gran numero di monumenti antichi che servivano da cava di materiali e che i costruttori dell'età medioevale avevano così a disposizione in abbondanza, sia perché i resti delle vecchie architetture fungevano da modello per le nuove.

⁵⁴ Per Gregoriopoli si veda *Le Liber Pontificalis* cit., II, pp. 81-82; S. EPISCOPO, *Saggi di scavo presso S. Aurea ad Ostia*, in *Archeologia Laziale. Quaderni del Centro*

nano ai resti della fortificazione leonina, si può notare che in entrambi i casi ci troviamo davanti ad una muratura con un paramento in cortina laterizia realizzata con mattoni di riutilizzo e abbondante inclusione di frammenti marmorei. Il *Liber Pontificalis*⁵⁵ offre inoltre altri spunti di riflessione utili al nostro discorso: dal racconto della fondazione della città emergono sorprendenti affinità con la narrazione della successiva costruzione della *civitas leoniana*.⁵⁶ In entrambi i casi il pontefice si fa carico delle richieste dei cittadini, o dei nobili locali; la nuova città è costruita subito fuori l'agglomerato antico (Gregoriopoli sarebbe sorta *in praedicta civitate Hostiensi*, così come poi la *civitas leoniana*, nel Vaticano, all'esterno della antica città) presso la tomba del martire (sembra ormai accertato che Gregoriopoli sia sorta presso la tomba della martire s. Aurea, così come il borgo vaticano presso il sepolcro di San Pietro); la città si costituisce grazie alla costruzione delle mura che la racchiudono; il pontefice partecipa di persona alle fasi della costruzione della cinta; infine il nome della nuova città deriva da quello del papa fondatore (Gregoriopoli; *civitas leoniana*).

Pertanto si evidenzia una duplice analogia: materiale, che interessa la tecnica costruttiva con un abbondante dispiegamento di frammenti antichi, e formale, nello stesso cerimoniale della fondazione.

Dell'antica città di Leopoli si conservano le mura ancora per ampi tratti; in tutto rimangono circa 740 metri del circuito, con sette torri e tre porte. La cinta è costruita in conci squadrate di tufo disposti in corsi orizzontali; la presenza sul posto di un precedente insediamento etrusco probabilmente condizionò le maestranze papali nella scelta del percorso e fornì materiale di spoglio.⁵⁷

di Studio per l'Archeologia etrusco-italica, IV (1982), pp. 228 sgg.; U. BROCCOLI, *Ostia antica, S. Aurea e Gregoriopoli. Preesistenze e trasformazione di una parte del territorio ostiense*, in *Atti del VI Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana*, Pesaro-Ancona, 1989, Roma 1989, pp. 79-90; PANI ERMINI, *Renovatio murorum* cit., pp. 518-519.

⁵⁵ *Le Liber Pontificalis* cit., II, pp. 81-82.

⁵⁶ Cfr. MARAZZI, *Le costruzioni* cit., pp. 73-77; PANI ERMINI, *Renovatio murorum* cit., pp. 523-524; PANI ERMINI, *Dai complessi martiriali* cit., p. 411 nota 50.

⁵⁷ Questo spiegherebbe anche perché è usato il tufo, mentre la collina su cui sorge la città è composta di trachite. Per la fondazione di Leopoli-Cencellae si veda: *Le Liber Pontificalis* cit., II, pp. 131 sgg.; S. NARDI - A. ZIFFERERO, *Cencelle*, in *Pro-*

Non sembra quindi esserci alcun confronto possibile tra la tecnica usata per la costruzione delle mura di Leopoli e quella utilizzata dalle maestranze di Leone IV a Roma, che riutilizzarono i mattoni. Non si può inoltre parlare di reimpiego a Leopoli, poiché quello dei blocchi di tufo delle mura precedenti avvenne solo come approvvigionamento di materiale. Ancora una volta, però, è sul piano formale che si possono cogliere alcune analogie.

Ripercorrendo brevemente la storia della costruzione della nuova città di Leopoli-Cencellae si ricordi che questa avvenne dopo che i Saraceni, nell'813, avevano attaccato *Centumcellae* danneggiando la città e terrorizzandone la popolazione, tanto che i sopravvissuti *more bestiarum* vivevano nei boschi e sui monti inesplorati.⁵⁸

Leone IV, per portare soccorso a quei poveretti, decise di fondare una nuova città al riparo dalla sempre incombente minaccia saracena. La ricerca del luogo fu cosa difficile, perché bisognava che questo fosse nel contempo difendibile e provvisto di acqua. La soluzione venne al papa in sogno, ed il mattino seguente convocò il *magister militum* Pietro e lo incaricò di fondare la nuova città a dodici miglia dall'antica *Centumcellae*, dotandolo di denari affinché, condotti gli abitanti nel nuovo sito, li mettesse subito al lavoro.

Il *Liber Pontificalis* narra che il papa inaugurò la nuova città facendo un giro processionale delle mura e aspergendole di acqua benedetta; quindi impose alla città il nome Leopoli derivandolo dal suo. In ultimo effettuò una *largitio* di denaro al popolo. Dotò inoltre la *civitas* di due chiese, una dedicata a S. Pietro, che ebbe la dignità di cattedrale, l'altra intitolata a S. Leone Magno, in onore di Leone

getto monti della Tolfa-valle del Mignone: secondo rapporto di attività (1985-89), in *Archeologia Medievale*, XVII (1990), pp. 470-73; S. NARDI, *Cencelle: tipologia delle strutture murarie di una città medievale del Lazio settentrionale*, in *Papers of the Fourth Conference of Italian Archaeology*, London 1990; PANI ERMINI, *Renovatio murorum* cit., pp. 520-523; *Leopoli-Cencelle: una città di fondazione papale*, a cura di L. PANI ERMINI, in *Tardoantico e medioevo: studi e strumenti di archeologia*, Roma 1996, II; L. PANI ERMINI, *Leopoli-Cencelle. Una città di fondazione papale*, in *Urbanism in Medieval Europe-papers of the Medieval Europe*, Brugge 1997, I; *Leopoli-Cencelle: le preesistenze*, a cura di L. PANI ERMINI - S. DEL LUNGO, in *Tardoantico e medioevo: studi e strumenti di archeologia*, Roma 1999, I.

⁵⁸ Per la narrazione della fondazione di Leopoli cfr. *Le Liber Pontificalis* cit., II, pp. 131 sgg.

III, suo predecessore. L'iscrizione rinvenuta alla fine del secolo scorso con il nome del fondatore riporta l'augurio che la città *quamvis in parvo con (s)istat condita muro* non sia violata dai nemici.⁵⁹

Nonostante Leopoli non sorga in prossimità di un santuario o di precedenti formazioni urbane ma in un sito completamente privo di condizionamenti precedenti, il cerimoniale dell'inaugurazione è lo stesso della *civitas leoniana*, ed ancora il rapporto che il papa dimostra col *magister militum* è equiparabile a quello di un sovrano col suo funzionario, così come la distribuzione di denaro al popolo che si realizza nel momento in cui questo è autorizzato a vivere nella nuova città. In entrambi i casi il pontefice, committente dell'impresa, assume il ruolo di *tutor* della popolazione che vive all'interno della nuova cerchia muraria.

Da ultimo gioverà considerare brevemente il caso della fortificazione della basilica di S. Paolo e delle strutture che la circondavano⁶⁰ ad opera di Giovanni VIII.

Il ricordo della costruzione fu affidato ad alcune lapidi: due affisse *supra portam burgi s(an)c(t)i Pauli*, rispettivamente sul lato esterno⁶¹ e su quello interno,⁶² ed una presso il *castrum S. Angeli* nelle mura leonine.⁶³

Nella lapide posta originariamente sull'esterno del fortilizio di S. Paolo⁶⁴ è evidente il tono celebrativo e simbolico: il muro è definito come *salvator* di un complesso diventato ora *polis*, ed i *proceres togati* di ogni età e la *plebs sacrata Dei* sono invitati ad oltrepassare la porta e ammirare la nuova *Urbs*. Inoltre, nella iscrizione affissa nei

⁵⁹ Cfr. LAUER, *Le poème* cit., pp. 147 sgg.; MARUCCHI, *L'iscrizione monumentale di Leopoli*, in *Nuovo Bullettino d'Archeologia Cristiana*, V (1899), pp. 195 sgg.

⁶⁰ Per la ricostruzione della Giovannipoli si veda BELLI BARSALI, *Sulla topografia di Roma* cit., pp. 201-214; sulla reale consistenza del complesso paolino si veda: PANI ERMINI, *Dai complessi martiriali* cit., pp. 413-417. Per le iscrizioni affisse *supra portam burgi s(an)c(t)i Pauli*, sul lato esterno ed interno si veda DE ROSSI, *Inscriptiones christianae* cit., II, 1, pp. 326-327; per quella presso il *castrum S. Angeli*: *ibid.*, II, 1, p. 99.

⁶¹ *Ibid.*, II, 1, p. 326.

⁶² *Ibid.*, p. 327. Entrambe le epigrafi sono note attraverso antiche trascrizioni, e della prima si conservano due piccoli frammenti.

⁶³ *Ibid.*, p. 99.

⁶⁴ *Ibid.*, p. 326.

pressi del *castrum S. Angeli* nelle mura leonine, la nuova opera di fortificazione affianca la *civitas* di Leone IV per la difesa della città di Roma.⁶⁵

Anche Giovannipoli, come Gregoriopoli, la *civitas leoniana* e Leopoli, prende il nome dal pontefice committente e costruttore egli stesso della fortificazione e la realizzazione delle mura difensive viene celebrata con toni aulici.

In tutte le fondazioni considerate, quindi, il pontefice assume un ruolo di difensore dei cittadini facendosi promotore della costruzione di una nuova cinta intorno al borgo (nel caso di Gregoriopoli, della *civitas leoniana* e di Giovannipoli) che assurge al ruolo di *polis* o *civitas*, o di un nuovo insediamento (come nel caso di Leopoli), e che deriva il suo nome da quello del papa fondatore. Il richiamo al mondo antico viene attuato attraverso il recupero del cerimoniale di fondazione, di chiara origine pagana, che permette in tal modo al papa di assimilare il suo potere a quello dell'imperatore e di dare al papato una dimensione di signoria temporale.⁶⁶

Si propone infine una brevissima considerazione delle chiese costruite nel IX secolo a Roma; si premette che non sarà esaminato il tema del reimpiego negli edifici sacri, in quanto esso condurrebbe, con i suoi molteplici aspetti che sono stati oggetto di numerosi contributi, troppo lontano dall'argomento in esame.

Il reimpiego degli *spolia* negli edifici religiosi ha trovato ampia considerazione toccando problematiche quali la provenienza dei pezzi riutilizzati e la loro manomissione, la considerazione della collocazione originaria e quella successiva, l'omogeneità del contesto nella nuova collocazione, l'estetica del pezzo ed il suo significato simbolico.

Innanzitutto bisogna considerare che il reimpiego di spoglia nelle chiese avviene in modo diverso che nelle opere di fortificazione: nelle prime i pezzi antichi sono selezionati in funzione di una gerarchia di valori, i frammenti possono conservare la funzione architettonica originaria che avevano in antico (si pensi ai capitelli riutilizzati nelle colonne, oppure ai frammenti di architrave); di essi, per la

⁶⁵ *Ibid.*, p. 99. Su questo concetto e sulla conferma del carattere fortificato del complesso si veda PANI ERMINEI, *Dai complessi martiriali* cit., pp. 413-417.

⁶⁶ Su questo problema si veda MARAZZI, *La costruzione* cit., pp. 67-85.

maggior parte, se ne apprezza l'interezza ed inoltre sono ben visibili da vicino. Al contrario, nelle mura l'inserimento nel paramento fa sì che le spoglie perdano chiaramente la loro funzione originaria (un frammento di architrave non sostiene più nulla, così come un sarcofago, svuotato, è utilizzato solo per la decorazione della fronte), di essi è visibile solo un lato (tanto che è difficile spesso distinguere se si tratta di lastre o di blocchi) ed infine la loro collocazione in alto rende complicato osservarne l'effettivo aspetto e l'eventuale decorazione.

Evidenziato questo, si deve comunque ammettere che in entrambi i casi l'esibizione degli *spolia* rimandava ad un tesoro di citazioni già pronte, autorevoli in sé e vive.⁶⁷

Le chiese di VIII e IX secolo che dimostrano particolari architettonici simili alle mura in esame sono numerose.⁶⁸ Una stringente somiglianza si può comunque notare con la chiesa S. Maria Nova, eretta da Leone IV per sostituire la vicina chiesa di S. Maria Antiqua. L'attuale edificio di S. Francesca Romana mostra sul fianco esterno nord la muratura di IX secolo, caratterizzata da una cortina di corsi ondulati di laterizi di recupero con grossi frammenti di marmo di riutilizzo,⁶⁹ ugualmente a quanto visto nel tratto A delle mura leonine.

In base all'analisi della cinta di Leone IV e ai confronti eseguiti, infine, si può ipotizzare che il reimpiego di *spolia* sulla faccia esterna delle mura leonine non sia casuale o dettato solo da fini economici, ma rappresenti un cosciente richiamo all'antico. Questo troverebbe conferma nella collocazione dei pezzi reimpiegati, nell'osservazione che i frammenti lapidei inseriti nella cortina muraria della cinta di Leone IV non avvantaggiavano il lavoro di posa in opera dei mattoni, ma anzi lo rendevano più difficile, ed inoltre nell'esame delle

⁶⁷ Cfr. SETTIS, *Continuità, distanza e conoscenza* cit., pp. 399-410 che distingue tra *spolia in se* e *spolia in re*.

⁶⁸ Grandi blocchi squadrati di tufo alla base sono osservabili per esempio in S. Prassede, S. Silvestro in Capite, SS. Quattro Coronati e sul fianco destro di S. Martino ai Monti, così come corsi ondulati di laterizio si ritrovano in S. Maria in Cosmedin, in S. Angelo in Pescheria e ancora a S. Martino ai Monti. Pezzi più belli e lavorati si possono osservare man mano che ci si avvicina all'altare a Santa Prassede nella cappella di San Zenone, dimostrando un loro riutilizzo in termini estetici e simbolici.

⁶⁹ Cfr. KRAUTHEIMER, *Corpus Basilicarum* cit., pp. 219-241.

iscrizioni apposte sulle porte della nuova *civitas*. La menzione in esse del *marmore praeciso*⁷⁰ impiegato nella costruzione, indica che i frammenti di marmo riutilizzati erano sentiti come oggetti preziosi che abbellivano le mura e non come semplice materiale di recupero. Il tono stesso delle epigrafi, aulico e celebrante una Roma ritornata trionfatrice sui nemici,⁷¹ mostra che l'antico era utilizzato come sinonimo di *auctoritas*; l'esposizione di pezzi di marmo in una cinta muraria stava a rappresentare, a chi giungeva dall'esterno, il potere di chi viveva all'interno di quelle mura.

Tali concetti erano compresi da coloro che guardavano questi edifici, perché comunque la soggezione dello spettatore verso l'antico si fondeva con l'ammirazione verso la gloria della città degli imperatori, che era testimoniata dal patrimonio delle sue vestigia a quel tempo ancora ben visibili e delle quali gli *spolia* rappresentavano una parte.⁷²

⁷⁰ DE ROSSI, *Inscriptiones* cit., p. 325.

⁷¹ Cfr. il celebre verso di Lucano, *Pharsalia*, II, 655 «Roma caput mundi...»; il concetto della Roma antica che mostra le sue rovine considerate come resti preziosi, diventa topico nell'età di Alcuino, *De clade* cit., «Roma caput mundi, mundi decus, aurea Roma, / Nunc remanet tantum saeva ruina tibi...».

⁷² D'altro canto tutta l'architettura di questo periodo, sia essa sacra, civile o militare, si esprime con un linguaggio che evidenzia un recupero delle origini in chiave simbolica da parte dei detentori del potere che volevano vedere legittimata la propria autorità. Una suggestione dell'antico si potrebbe ipotizzare in ambito privato anche nelle coeve *domus* del foro di Nerva (cfr. SANTANGELI VALENZANI, *Edilizia residenziale* cit., pp. 64-70; SANTANGELI VALENZANI, *Strade, case e orti* cit., pp. 163-169; SANTANGELI VALENZANI, *Profanes Bauwesen* cit., pp. 550-557) identificate come abitazioni del ceto più elevato (*domus solarate*) e che mostrano nella muratura abbondante riutilizzo di frammenti antichi.

PAOLO RADICIOTTI

NOVITÀ DAGLI ARCHIVI ROMANI

Un documento inedito conservato nell'archivio liberiano

Nella busta (oggi numerata 319) degli «Atti giudiziari fatti davanti arcipreti e vicari» l'11 maggio 1977 l'allora vice-archivista della Basilica di Santa Maria Maggiore, padre Jean Coste, rinvenne un documento originale su pergamena, risalente al 24 agosto 1236.¹ Si tratta di una carta che avrebbe dovuto far parte dei documenti trasferiti nella Biblioteca Apostolica Vaticana nel 1931, ma che invece rimase tra i materiali considerati di scarso rilievo storico (o semplicemente dimenticati) e perciò è ancora nella storica sede dell'archivio capitolare liberiano in Santa Maria Maggiore.² Ragione di questa sorte è lo stato di cattiva conservazione della pergamena, che si mostra parzialmente dilavata e rosa, perciò difficile da leggere, come testimonia

¹ Ricavo le notizie sulle modalità di ritrovamento da un dattiloscritto (con annotazioni manoscritte) accluso alla busta denominata *Quartuccio* ed indicata per l'uso interno col n° 96, nella quale il documento fu collocato e conservato successivamente.

² Segnalo che tra i documenti contemporanei dell'archivio di Santa Maria Maggiore c'è anche un'interessante lettera, segnata *Cardex* 010, con indicazione di protocollo in uscita 146 / P, in data 3 febbraio 1960, indirizzata a «Sua Eminenza Reverendissima il Signor Cardinale Carlo Confalonieri Arciprete della Basilica Liberiana» da parte del cardinale Eugenio Tisserant, bibliotecario di Santa Romana Chiesa. Tale lettera contiene un deciso rifiuto a riconsegnare i materiali più antichi del fondo liberiano, depositati nella Biblioteca Apostolica Vaticana, adducendo come motivazione che la volontà del pontefice Pio XI era stata precisamente quella di porre a disposizione dei dotti codici, libri stampati e documenti liberiani, sottintendendo, dunque, che, da un lato, i libri e documenti ancora conservati in Santa Maria Maggiore non rivestissero interesse storico, dall'altro che la sede originaria dell'archivio liberiano non fosse disponibile all'accesso degli studiosi.

anche una nota dorsale, l'unica, di mano moderna: «Questa non si può leggere». Ciò ha comportato che il documento venisse separato dagli altri consimili e non venisse ricompreso in nessuno degli inventari e delle edizioni dei documenti liberiani. A ciò ha anche contribuito il fatto che esistesse un altro documento in data 24 agosto 1236, di contenuto simile e soprattutto rogato, su istanza della stessa persona, Stefano Paparoni, di fronte al medesimo scriniario Leone ed agli stessi testimoni.³ Questa circostanza d'altronde è anche un vantaggio per la ricostruzione del testo del documento e per la sua interpretazione storica.

Di recente è apparsa sulla basilica una monumentale opera di Victor Saxer:⁴ in questa uno spazio non irrilevante è riservato alla storia delle famiglie legate alla chiesa liberiana, tra di esse spicca quella dei *Paparones*. Costoro abitavano le case immediatamente prospicienti la facciata della basilica e risultano testimoniati per più di due secoli, tra la metà dell'undicesimo ed il tardo tredicesimo, come particolarmente collegati colla basilica per appartenenza al suo clero e donazioni fatte. Il caso più notevole è rappresentato dalla messa in opera del pavimento in stile cosmatesco, tra il 1150 ed il 1175 circa, su iniziativa di Scoto e Giovanni Paparoni, padre e figlio, probabilmente parenti di papa Alessandro III.⁵

³ Si tratta del documento XXXVI di G. FERRI, *Le carte dell'archivio liberiano dal secolo X al XV*, in *Archivio della R. Società romana di storia patria*, 28 (1905), p. 31. Come è noto il Ferri ha edito le carte dei secoli X-XII e dato solo un sunto di quelle dei secoli XIII-XV in una serie di contributi, pubblicati sotto lo stesso titolo, *ibid.*, 27 (1904), pp. 147-202 (con introduzione alle pp. 147-172) e pp. 441-459; 28 (1905), pp. 23-39; 30 (1907), pp. 119-168. Fondamentale per la ricostruzione della storia dell'archivio liberiano e della documentazione in esso conservata è J. COSTE, *Il fondo medievale dell'archivio di Santa Maria Maggiore*, *ibid.*, 96 (1973), pp. 5-77.

⁴ V. SAXER, *Sainte-Marie-Majeure. Une basilique de Rome dans l'histoire de la Ville et de son église (V^e-XIII^e siècle)*, Roma 2001 (Collection de l'École française de Rome, 283).

⁵ Su questo pavimento, parzialmente conservatosi, appaiono le immagini stesse dei due dedicatari, raffigurati in tenuta di combattimento a cavallo. Per notizie sui Paparoni si veda SAXER, *Sainte-Marie-Majeure* cit., pp. 186-187, 193, 208, 213, 216, 219, 223, 226, 236-238, 241-243, 430-431, 435. Sui rapporti dei Paparoni coi canonici di S. Maria Maggiore si consulti A. REHBERG, *Die Kanoniker von S. Giovanni in Laterano und S. Maria Maggiore im 14. Jahrhundert. Eine Prosopographie*, Tübingen 1999 (Bibliothek des Deutschen Historischen Instituts in Rom, 89), pp. 90, 107,

Il nostro documento si presenta come una carta membranacea di formato trapezoidale, normale per i documenti romani del XIII secolo, con base maggiore, in alto, di mm. 242, base minore di mm. 157 ed altezza di mm. 306. È rigata e scritta sul lato-carne, ciò può avere facilitato il distacco dell'inchiostro, come si osserva in numerose pergamene romane del Duecento: un secolo di forte produzione documentaria, cui probabilmente si associa una minore cura nella preparazione del materiale scrittorio. Oltre a due imperfezioni originarie, di forma rotonda, si osservano, sul lato sinistro, numerose roscature, mentre l'inchiostro risulta parzialmente staccato su tutta la superficie. La pergamena è piegata in origine due volte, all'altezza dei mm. 65 e 217. La scrittura è una minuscola notarile in una fase di evoluzione che da un lato presenta alcune tracce della precedente scrittura documentaria di area romana, la curiale nuova, come in specie il disegno della *a* aperta in alto, mentre alcuni legamenti a destra lasciano intravedere lo sviluppo della minuscola cancelleresca.⁶

Per quanto attiene al contenuto il documento si presenta come un rinnovo al figlio (il cui nome non è stato possibile leggere) di tale Pietro Monopoli dell'affitto, per la durata di diciannove anni, di un orto, sito al quarto miglio della via, probabilmente la Prenestina, fuoriuscente da porta Maggiore, in una località poi denominata Quarticciolo. Su questo appezzamento di terreno coltivato abbiamo diverse notizie ricavabili da altri documenti consimili. Sappiamo che esso fu locato per la prima volta nel 1217 da parte di Stefano Paporoni a Pietro Monopoli ed in tale circostanza si fissò la scadenza del rinnovo contrattuale a diciannove anni, stabilendo anche il canone annuale dell'affitto a quattro soldi provisini.⁷

131, 149, 170, 174, 198, 298, 370-371, 476. Per la presenza della famiglia Paporoni nei *collegia iudicum* di età posteriore si veda I. LORI SANFILIPPO, *La Roma dei Romani. Arti, mestieri e professioni nella Roma del Trecento*, Roma 2001 (Nuovi studi storici, 57), pp. 463-464.

⁶ A proposito della scrittura documentaria a Roma si vedano i miei *La curiale romana nuova: parabola discendente di una scrittura*, in *Archivio della Società romana di storia patria*, 112 (1989), pp. 39-113; gli *Addenda et emendanda*, *ibid.*, 120 (1997), pp. 45-64; nonché le precisazioni di *Attorno alla storia della curiale romana*, *ibid.*, 122 (1999), pp. 105-123.

⁷ Queste notizie ci sono conservate dal documento pubblicato in FERRI, *Le carte cit.*, 28 (1905), p. 25, n° 27, del 22 ottobre 1217. Nella stessa data sono anche lo-

Do qui di seguito l'edizione del documento, integrando la trascrizione preparata dal Coste ed acclusa al documento originale, che ho potuto controllare per la cortesia del dottor Alberto Corteggiani.

1236 agosto 24, Roma.

Stefano Paparoni rinnova per diciannove anni al figlio di Pietro Monopoli la locazione di un terreno sito quattro miglia fuori di porta Maggiore.

Pergamena in cattive condizioni, scritta da un'unica mano, comprese le sottoscrizioni. Sono collocate tra parentesi quadre le parti integrate in presenza di danno materiale.

[In nomine Domini.] Anno dominice incarnationis millesimo CC tricesimo sexto, pontificatus domini Gregorii noni pape anno eius decimo, indictione VIII, mense Augusti die [XXIII.] Ego [quidem] Stephanus Paparonis, hac presenti die, propria et spontanea bona voluntate, renovo et nomine libelli concedo tibi / [.....] filio quondam Petri Monopoli tuisque heredibus et successoribus in omnibus decem et novem annis complendis et renovandis in perpetuum, / [id est unum ortum] plus vel minus cum [rasis] et spatiis^a suis, cum introitu et exitu suo omnibusque eius utilitatibus et pertinentiis, positum extra / portam Maiorem ad quartum inter hos fine[s]: a I latere tenet ecclesia Sancte Marie Maioris, a secundo et a tertio et a quarto ego / Stefanus. Pro qua denique renovatione recipio a te, coram Leone scriuario et testibus subscriptis, quinque solidos bonorum provisorum senatus, de quibus bene / [me quidem voco ideoque] nullo in tempore oppositurum exceptionem non numerate et non solute pecunie, tali tenore quod hinc in antea / omni anno in festo Sancte Marie de Augusto reddatis mihi meisque heredibus quatuor solidos bonorum provisorum senatus nomine pensionis et semper / [in tempore] renovationis, quod est in omnibus decem et novem annis complendis et renovandis, detis pro renovatura libelli quinque solidos boni / [auri]. Nulli ecclesie vel pio loco seu potenti persone dictum ortum detis vel relinquatis vel aliquo modo concedatis, sed si ven/dere vel pignorare eum volueritis, prius mihi meisque heredibus vendatis vel pignoretis in eo pretio vel mutuo quod / ab alio inde habere poteritis comminus in venditione quinque solidos bonorum provisorum senatus

cati da Stefano Paparoni altri appezzamenti, si veda *ibid.*, p. 26, n° 28 e pp. 26-27, n° 29. Per l'individuazione topografica di questi terreni si confronti SAXER, *Sainte-Marie-Majeure* cit., p. 219, nota 38.

per impositionem sed sine malitia, quod, si / [sic] emere vel in pignore accipere noluerimus, deinde vendatis vel pignoretis eum cum nostro consensu tali persone quam / nobis placeat, sed sine malitia et de dicta venditione dictum comminum nobis detis et omnia [que] tu debes mihi meisque / [heredibus ille] adimpleat et persolvat. Et promitto pro me et heredibus et successoribus meis tibi tuisque heredibus ac successoribus hanc / locationem et omnia predicta nomine vere plenarie habere et contra non venire sed defendere contra omnes homines, / si opus et necesse fuerit. Vos vero omnia que dicta sunt mihi meisque heredibus adimpleas et persolvas. / [Si qua vero pars] contra hanc locationem et eius tenores venire tentaverit, det alteri parti, hanc / locationem et eius tenores observanti, pro pena dimidiam boni auri libram et, soluta pena, cartula hec firma permaneat. / Quam scribendam petii Leonem sancte Romane ecclesie scriniarium in mense et indictione supradicta. / ✽ Petrus [Georgii] testis. / ✽ Iulianus testis. / ✽ Andreas Iohannis macellarii testis. / ST Ego Leo Dei gratia sancte Romane ecclesie scriniarius complevi et absolvi.

a *Nell'originale segue et spatii depennato.*

Un nuovo frammento in beneventana conservato nell'archivio liberiano

Durante il riordino di alcune raccolte di carte di età moderna è stato rinvenuto un frammento pergameneo utilizzato come rinforzo della legatura di un registro. Tale pergamena si presenta di formato rettangolare leggermente irregolare, con lunghezza delle basi di mm. 145/147 ed altezza di mm. 60/65. La superficie è solo parzialmente scritta ed il margine in bianco è piuttosto ampio, pari ad una lunghezza massima di 60 mm. Il frammento, una volta staccato, è stato collocato, senza numerarlo od apporvi timbri di proprietà, in una busta cartacea recante la dicitura «Frammento di scrittura beneventana (epoca desideriana)».⁸ Attualmente la pergamena è in discrete condizioni di conservazione, pur mostrando danni sui margini, numerosi forellini (raggruppati in due serie) determinati dal riuoso,

⁸ Dalla cortesia del dottor A. Corteggiani ricavo inoltre le seguenti informazioni: il ritrovamento del frammento è molto recente (febbraio 2000); al momento del distacco si era individuato anche un secondo frammento di dimensioni leggermente superiori, i cui lembi coincidevano con quelli del nostro frammento, ma tale secondo frammento è stato poi smarrito.

una vistosa piegatura, nonché residui di filo utilizzato per la legatura del registro. Si osservano inoltre tracce della rigatura originaria a secco, pressoché coincidenti colla linea di base della scrittura. Questa è una beneventana della metà circa dell'XI secolo, di tipizzazione barese, con effetto chiaroscurale obliquo non molto forte e leggeri rigonfiamenti al termine delle aste alte. Questo testimone di beneventana è del tutto sconosciuto e non si ha notizia di alcun altro manoscritto in tale scrittura conservato in Santa Maria Maggiore.⁹

Il frammento appartiene ad un codice contenente l'*Hypomnesticon* (noto anche come *Hypognosticon*), spesso attribuito nei codici ad Agostino, ma in realtà apocrifo. Si tratta esattamente di un passo corrispondente alla colonna 1628 del XLV volume della *Patrologia Latina*.¹⁰ Questo trattato antipelagiano è stato attribuito dai filologi moderni a diversi autori della cerchia dei più stretti collaboratori e discepoli di Agostino, giacché riflette strettamente in molti punti il pensiero agostiniano; è in particolare ben suffragata l'ipotesi di attribuzione a Prospero di Aquitania.¹¹ Nel trattato è interessante in par-

⁹ La storia della beneventana si fonda, come è noto, su un censimento pressoché completo dei suoi manoscritti. In proposito oltre a quelli citati in E. A. LOEW, *The Beneventan Script. A History of the South Italian Minuscule*, Oxford 1914, nuova edizione ampliata a cura di V. BROWN, I, *Text*, II, *Hand List of Beneventan Mss.*, Roma 1980 (Sussidi eruditi, 33-34), bisogna considerare gli aggiornamenti dati dallo stesso E. A. LOEW, *A New List of Beneventan Manuscripts*, in *Collectanea Vaticana in honorem A. M. card. Albareda a Bibliotheca Apostolica edita*, II, Città del Vaticano 1962 (Studi e testi, 220), pp. 211-244, nonché da V. BROWN, *A Second New List of Beneventan Manuscripts*, I, in *Mediaeval Studies*, 40 (1978), pp. 239-289; II, *ibid.*, 50 (1988), pp. 584-625; III, *ibid.*, 56 (1994), pp. 299-350; IV, *ibid.*, 61 (1999), pp. 325-392. Nuove scoperte di testimoni in beneventana sono segnalate in *Bibliografia dei manoscritti in scrittura beneventana*, VIII, Roma 2000, p. 5; IX, Roma 2001, p. 5; X, Roma 2002, p. 5.

¹⁰ *Hypomnesticon contra Pelagianos et Coelestianos vulgo libri Hypognosticon*, in *Patrologia Latina*, a cura di J.-P. MIGNÉ, XLV, *Sancti Aurelii Augustini, Hippo-nensis episcopi, opera omnia*, X/2, Parisiis 1865, coll. 1611-1664. Il passo in questione è situato, in tale edizione, nel libro III, intitolato *Adversus tertium dogma Pelagianorum*, capitolo VIII, paragrafi 11-12.

¹¹ Si veda a riguardo J. E. CHISHOLM, *The Pseudo-Augustinian Hypomnesticon against the Pelagians and Celestians*, I-II, Fribourg (Switzerland) 1967 (Paradosis, 20-21); in particolare I, *Introduction*, pp. 77-129 (per l'attribuzione a Prospero) ed anche, più precisamente, p. 63, nota 1, per il codice *Vat. lat.* 501, datato al 1452, il cui copista, Bartholomeus de Medemblic, attribuisce a Prospero l'*Hypomnesticon*.

ticolare la serie di citazioni ovvero la rielaborazione di spunti neotestamentari; precisamente nel frammento in esame viene citato il Vangelo di Luca 10, 33-34 e l'epistola di Paolo ai Romani 7, 7; inoltre si rielabora un altro passo neotestamentario e cioè ancora l'epistola ai Romani 3, 20. La notevole frequenza dei segni interpuntivi,¹² peraltro tipica della beneventana, può far ipotizzare che il testo, contenente un passo di Luca legato ad una data liturgica precisa (la dodicesima domenica dopo la Pentecoste), potrebbe anche esser stato inserito in una raccolta utile a fornire spunti di riflessione per elaborare omelie. Riporto qui di seguito il testo del frammento, per una migliore valutazione, presentando in corsivo le citazioni neotestamentarie e separando il testo del *recto* da quello del *verso* con un doppio tratto obliquo.¹³

[...] / peccati mors et quia p(er) lege(m) / [co]gnitio peccati non abolitio / [lex] eni(m) iubet ut cognoscat se / [ho]mo peccatore(m) esse quod igno / [rab]at non peccatu(m) tollit / [ideo] et ap(osto)l(us) na(m) concupiscentia(m) / [in]quid nescieba(m) nisi lex diceret / [...] // [...] / et videns eu(m) mi(sericordi)a motus e(st) / et videns eu(m) quid iacente[m] / nu(m)quid volente(m) et curre[n]te[m] / et ideo mi(sericordi)a motus est q(ui)a i[n] eo / quo curari dignus e(ss)et meri[tu(m)] / nullu(m) invenit et app(ro)pi[ans] / alligavit vulnera ei(us) q(ui)d e(st) / [...]

¹² In effetti la presenza di segni interpuntivi e di accenti agevola la lettura ad alta voce e ciò è particolarmente adatto ad un libro liturgico.

¹³ Riporto qui, in modo completo, desumendoli dalla *Biblia sacra iuxta vulgata[m] versionem*, III ed., emendavit B. FISCHER et alii, Stuttgartiae 1983, i passi neotestamentari citati parzialmente nel frammento pergameneo in beneventana. Luca 10: 33 «Samaritanus autem quidam iter faciens venit secus eum et videns eum misericordia motus est» 34 «et adpropians alligavit vulnera eius infundens oleum et vinum et inponens illum in iumentum suum duxit in stabulum et curam eius egit». Epistola ai Romani 7: 7 «quid ergo dicemus lex peccatum est absit sed peccatum non cognovi nisi per legem nam concupiscentiam nesciebam nisi lex diceret non concupisces». Il passo rielaborato è l'Epistola ai Romani 3: 20 «quia ex operibus legis non iustificabitur omnis caro coram illo per legem enim cognitio peccati».

I sei frammenti in beneventana conservati nell'archivio dell'abbazia di San Paolo fuori le mura

Virginia Brown nell'appendice al suo più recente aggiornamento della lista dei manoscritti in beneventana dedica un'ampia notizia ad alcuni frammenti conservati nell'abbazia benedettina collocata in area extraterritoriale presso l'antica basilica di San Paolo fuori le mura.¹⁴ Questi frammenti sono stati oggetto di una complicata vicenda, che li ha visti menzionati a più riprese ed anche creduti ormai perduti. Elias Avery Lowe menzionò tre frammenti, conservati a San Paolo, nella lista aggiunta alla celebre sua "biografia" della beneventana, riprendendo una notizia fornitagli da Bernhard Bischoff.¹⁵ Quindi la Brown ne vide e descrisse quattro nel suo primo aggiornamento alla lista del Lowe, pubblicando poi la notizia di un trasferimento di tali frammenti in beneventana da San Paolo all'abbazia benedettina di Farfa, informando infine da un lato che a Farfa i frammenti non erano arrivati e dall'altro che erano stati visti ben sei frammenti in tale scrittura a San Paolo da parte di Rita Cosma.¹⁶

Ora tali frammenti sono stati da me visionati in seno ad un progetto di riordino dei materiali pergamenei dell'archivio, che spero di poter condurre nei prossimi anni: posso, perciò, qui darne più dettagliata notizia. In primo luogo è necessario smentire sia l'ipotetico viaggio a Farfa di tali materiali, sia la notizia che i frammenti siano collocati in faldoni (*large cardboard folders*) privi di segnatura e perciò, di fatto, non reperibili. Attualmente i primi tre frammenti, descritti dalla Brown nel suo più recente contributo, sono collocati in un faldone segnato sul dorso come "Pergamene Varie" (in inchiostro) "F₁-K₁₆" (a matita) ed inseriti in una cartellina di colore nocciola, l'ultima del faldone. Gli altri tre frammenti sono invece collocati all'interno di un faldone riportante la dicitura "Pergamene Varie

¹⁴ BROWN, *A Second New List* cit., IV, appendice alle pp. 383-392, in particolare pp. 390-391.

¹⁵ LOWE, *A New List* cit., p. 233; nella riedizione curata da Virginia Brown di LOEW, *The Beneventan Script* cit., II, p. 121, i frammenti sono invece quattro, essendo il testo aggiornato sulla base delle nuove ricerche della Brown.

¹⁶ BROWN, *A Second New List* cit., I, pp. 269 e 285 (descrizione dei frammenti); II, p. 624 (notizia, sulla base della testimonianza di S. Baiocchi, del trasferimento a Farfa); IV, pp. 390-391 (nuova illustrazione dei frammenti).

(Amelia): S. Magno, S. Giacomo” in una cartellina di color giallastro. Proprio la circostanza che questi tre frammenti siano all’interno di una raccolta di materiali originari del centro umbro di Amelia può indicare la provenienza, almeno di questi tre frammenti, da tale cittadina, tanto più che si tratta di porzioni di codici pergamenei riutilizzati come carte di guardia, probabilmente per avvolgere documenti (forse cartacei), secondo un’abitudine ampiamente testimoniata nelle consuetudini archivistiche italiane della prima età moderna. Tutti i sei frammenti sono privi comunque di indicazioni numeriche o di timbri di proprietà. Ne do qui descrizione nell’ordine in cui figurano nella recente pubblicazione della Brown, che è poi quello stesso che ho seguito nel collocarli, il 16 ottobre 2002, nei loro contenitori.

Pergamene Varie F₁-K₁₆

Frammento I: *Augustini Tractatus in Iohannem*, secolo XI *med.*, beneventana cassinese. Frammento di mm. 205 × 208 da un foglio pergameneo scritto su due colonne: sono visibili fino a 21 linee di testo.¹⁷

Frammento II: raccolta agiografica comprendente una *vita Casiani* ed un’*assumptio Virginis* adespote, secolo XII *med.*, beneventana cassinese. Frammento irregolare di dimensioni massime di mm. 332 × 278 da un foglio pergameneo scritto su due colonne: sono visibili fino a 32 linee di testo.¹⁸

Frammento III: messale contenente un passo sulla natività di Giovanni Battista formato dal testo del Vangelo di Luca (1, 57 ss.) e dalla *lectio* del profeta Isaia (49, 2 ss.), secolo XIV *in.*, beneventana cassinese. Frammento irregolare di dimensioni massime di mm. 313 × 288 da un foglio scritto su due colonne con lettere di modulo grande (fino a mm. 10) ed uso di iniziali vistosamente miniate in verde, giallo, rosso, viola; alcune lettere sono inoltre campite in rosso e verde; porzioni del testo sono rubricate: sono visibili fino a 20 linee di testo. Sono osservabili inoltre fili appartenenti alla rilegatura della raccolta documentaria in cui il frammento è stato riutilizzato.¹⁹

¹⁷ Descrizioni nella riedizione di LOEW, *The Beneventan Script* cit., II, p. 121; BROWN, *A Second New List* cit., I, p. 269; IV, p. 391.

¹⁸ Descrizione *ibid.*, p. 391.

¹⁹ Descrizione *ibid.*, p. 391.

Pergamene Varie (Amelia): S. Magno, S. Giacomo

Frammento IV: breviario con neumi in campo aperto, secolo XII *med.*, beneventana cassinese. Frammento leggermente irregolare di dimensioni massime di mm. 206 × 143 da un foglio scritto a piena pagina con un numero massimo di 30 linee di testo; sul lato-pelo, nella porzione inferiore della pagina, sono presenti i neumi in campo aperto soprastanti il testo da cantare, scritto in modulo molto piccolo.²⁰

Frammento V: messale contenente testi riferibili alla quarta settimana di Quaresima, secolo XII *med.*, beneventana cassinese. Due frammenti ricongiungibili a formare un bifoglio, di ampiezza massima di mm. 155 × 217, scritto su due colonne con un numero massimo osservabile di 15 linee di testo.²¹ Unitamente ai due frammenti in questione è conservato un frammento membranaceo di mm. 177 × 20, pertinente ad un altro codice, su cui si osservano tracce di scrittura gotica del XIV secolo.

Frammento VI: salterio, secolo XIII *in.*, beneventana cassinese. Parte superiore di un bifoglio interno di fascicolo gravemente danneggiato, abraso e tarlato, di misura massima di mm. 170 × 130, con al più 21 linee di testo osservabili.²²

²⁰ Descrizioni nella riedizione di LOEW, *The Beneventan Script* cit., II, p. 121; LOWE, *A New List* cit., p. 233; BROWN, *A Second New List* cit., I, p. 285; IV, p. 391.

²¹ Descrizioni nella riedizione di LOEW, *The Beneventan Script* cit., II, p. 121; LOWE, *A New List* cit., p. 233; BROWN, *A Second New List* cit., I, p. 285; IV, p. 391.

²² Descrizioni nella riedizione di LOEW, *The Beneventan Script* cit., II, p. 121; LOWE, *A New List* cit., p. 233; BROWN, *A Second New List* cit., I, p. 269; IV, p. 391.

STEFANO L'OCCASO

OSSERVAZIONI SULLA PITTURA
A ROMA SOTTO MARTINO V

L'analisi della pittura a Roma nel primo Quattrocento deve fare i conti, come è ben noto, con l'estrema carenza di testimonianze superstiti. L'avvento sul soglio pontificio di Martino V (1417-1431) portò ad una vera rinascita dell'Urbe, che da oltre un secolo aveva perso il suo ruolo di città guida nel campo delle arti; le testimonianze pittoriche del secondo decennio del XV secolo sono ancora di qualità piuttosto modesta e non reggono il confronto con la grande vitalità del decennio successivo. Vorrei occuparmi proprio del breve periodo del pontificato di Martino, con due distinte considerazioni sulla pittura murale tardo gotica: una proposta attributiva per un dipinto votivo databile agli inizi del terzo decennio, ed una puntualizzazione sul problema della celeberrima Cappella Branda Castiglioni in San Clemente.

L'opera che per prima sottopongo all'attenzione degli studiosi è la *Madonna col Bambino in trono* ad affresco conservata nella seconda cappella a sinistra della chiesa di Sant'Agnese fuori le mura, recentemente liberata da una pesante coltre di ridipinture, probabilmente ottocentesche¹ (fig. 1). Il dipinto venne pubblicato dal Van

¹ C. CECHELLI, *Sant'Agnese fuori le mura e Santa Costanza*, in *Le chiese di Roma illustrate*, 10 (s. d.), p. 45: «Nella seconda cappella a sinistra vi è un affresco degli inizi del Quattrocento raffigurante la Vergine e il Bambino. La pittura che è molto interessante, è stata quivi trasportata dalla canonica, ove originariamente si trovava, ed è stata malauguratamente restaurata insieme con tutta la cappella nel 1856». Si tratta della grossa campagna di restauri effettuata nel biennio 1855-56, ampiamente documentata in B. BEVERINI, *Vita e culto di Sant'Agnese V. e M. con addizione di note. Del memorabile avvenimento 12 aprile 1855 presso la basilica di Sant'Agnese fuor delle Mura e de' novissimi restauri di essa per munificenza di Nostro Signore Papa Pio IX, narrazione di un Canonico Reg. Lateranense*, Roma 1856.

Marle come opera di maestro locale (laziale) dell'inizio del XV secolo;² Serena Romano pare non sia riuscita a rintracciarlo in tempi recenti, mentre descrive e commenta gli affreschi del convento, che collega all'ambito del pittore Arcangelo di Cola da Camerino. Il dipinto venne realizzato nella canonica, il cui pavimento sprofondò nel 1855 nel corso di una visita di papa Pio IX; il pontefice, salvatosi, promosse una campagna di restauri nella chiesa che venne arricchita anche da nuovi interventi decorativi, e fu in questa occasione che il dipinto fu tradotto dalla canonica alla chiesa.³

Io ritengo che l'affresco in questione sia talmente prossimo alle pitture su tavola di Arcangelo di Cola, da poter essere attribuito quantomeno al suo ambito se non direttamente al maestro.⁴

L'allora assai celebre artista, attivo a Firenze tra la fine del secondo e l'inizio del terzo decennio, venne chiamato a Roma da Martino V; di questo soggiorno nell'Urbe databile al 1422 non rimane testimonianza pittorica alcuna.⁵ La Cavallaro ha suggerito che egli si dovette dedicare soprattutto alla «pittura di immagini votive per la devozione dei pellegrini che giungevano a Roma».⁶ Le successive tappe del pittore furono Camerino, ove certamente operò alla metà del terzo decennio (il perduto trittico di Cessapalombo recava la da-

² R. VAN MARLE, *The Development of the Italian Schools of Painting*, VIII, The Hague 1927, p. 436.

³ S. ROMANO, *Eclissi di Roma. Pittura murale a Roma e nel Lazio da Bonifacio VIII a Martino V (1295-1431)*, Roma 1992, p. 394 nota 70. La stessa accenna (p. 394 nota 60) anche agli altri affreschi laziali già messi in relazione col camerte: la *Madonna lauretana* in San Pellegrino in Naumachia, giustamente spostata ad un momento più tardo, ed il ciclo di Riofreddo, recentemente riferito con maggior precisione alla scuola di Pietro di Domenico da Montepulciano (A. DE MARCHI, *Gli affreschi dell'oratorio di San Giovanni*, in *Il gotico internazionale a Fermo e nel Fermano*, a cura di G. LIBERATI, Fermo 1999, p. 68).

⁴ Tra le altre opere ad affresco attribuite al pittore sono l'affresco nella chiesa di San Marco ad Osimo che peraltro mostra già stilemi protorinascimentali, nel quale non riscontro immediata rispondenza con le altre sue opere. Al pittore sono stati inoltre attribuiti, con maggiore fondamento, gli affreschi del convento di San Niccolò ad Osimo.

⁵ E. KASTEN, *Arcangelo di Cola da Camerino*, Leipzig-München 1992 (*Allgemeines Künstler-Lexikon*, IV), pp. 672-673.

⁶ A. CAVALLARO, *Roma 1420-31. La pittura al tempo di Martino V*, in *La storia dei giubilei*, I. 1300-1423, Prato 1997, p. 314.

ta 1425), poi alternativamente la stessa Camerino e Firenze (ove è nuovamente documentato nel 1427), ma in questa fase tarda il suo stile si è evoluto sulle prime novità del Rinascimento fiorentino, di cui ad esempio reca traccia la tavola di Bibbiena.

Gli elementi su cui baso l'attribuzione al camerte dell'affresco in Sant'Agnese, un'opera purtroppo non in perfetto stato di conservazione, sono prettamente stilistici. La struttura del trono e la posa delle due figure ricalcano soluzioni già sperimentate nella tavola custodita nella Pinacoteca di Camerino, proveniente dal convento di San Francesco di quella città, e databile con buone probabilità intorno alla metà del decennio. Simili sono il modo di costruire l'architettura del trono, alleggerita da colonnine tortili e piccoli rosoni, la struttura anatomica un po' tozza del Bambino, le pieghe ondulate dei panneggi.⁷ L'affresco dovette originariamente essere non privo di una certa preziosità, dato che il rosso di terra a buon fresco nel manto della Vergine allude alla finitura dello stesso a secco, probabilmente in azzurrite o lapislazzuli, ed anche questa attenzione verso materiali artistici ricchi e raffinatamente lavorati si ritrova comunemente in Arcangelo di Cola.

La datazione al 1422 è peraltro attendibile perché segue a brevissima distanza un evento di estrema importanza nella vita del monastero: nel 1421 «sotto il governo del vescovo Federigo Blachenheimio furono di nuovo [dopo ben 457 anni] le sacre reliquie di S. Agnese ai 2 di Settembre trasferite dall'arca antica di legno in una nuova d'argento con molta pompa e celebrità».⁸ Non sembra improbabile che l'evento fosse anche seguito da qualche decorazione pittorica, e che ne fosse stato incaricato il pittore di maggior rilievo presente a Roma in quel momento, tra quelli che lavorarono a Roma in vista del giubileo del 1423; è probabile tuttavia che l'affresco, originariamente collocato nella canonica, fosse solo una parte di una più ampia decorazione. Qualche altra pittura della prima metà del Quattrocento è ancora esistente nel convento, ma, a parte una *Madonna col Bambino ed un Santo* nella canonica, il cui gruppo centrale è ripreso dall'affresco qui discusso, la qualità pare non troppo alta.

⁷ A. DE MARCHI, scheda n. 16, in *Il Quattrocento a Camerino. Luce e prospettiva nel cuore della Marca*, a cura di A. DE MARCHI e M. GIANNATIEMPO LOPEZ, Milano 2002, pp. 166-167.

⁸ BEVERINI, *Vita e culto* cit., p. 46.

La grande impresa della fine degli anni Venti a Roma è certamente la scomparsa decorazione della cattedrale di San Giovanni in Laterano, intrapresa da Gentile da Fabriano all'inizio del 1427, ma interrotta a causa della morte del pittore sopraggiunta nello stesso anno: fu infine Pisanello che dal 1431 portò a compimento il ciclo. Come è noto sono stati recentemente rinvenuti alcuni frammenti di questa decorazione in intercapedini murarie della cattedrale; questi e gli altri lacerti noti della vasta impresa ne fanno particolarmente rimpiangere la perdita. Contemporaneamente fu decorata la famosissima cappella Branda nella chiesa di San Clemente, comunemente considerata come una tappa di particolare importanza nel faticoso trapasso dal gotico al Rinascimento.

Il Vasari fece riferimento alla cappella elencandola tra le opere di Masaccio, ingenerando quindi una confusione che si è faticato a dissolvere; tuttavia già nel corso dell'Ottocento studiosi tedeschi ritennero che il vero autore degli affreschi fosse Masolino.⁹ Durante il Novecento si è progressivamente imposta un'interpretazione che vorrebbe la collaborazione dei due grandi artisti, Masolino e Masaccio, fianco a fianco come nella Cappella Brancacci al Carmine di Firenze; la presenza di Masaccio nel cantiere serve a spiegare l'aspetto maggiormente razionale e sobrio di alcune parti: la vasta *Crocifissione* di fondo e la parete destra. In particolare per la *Crocifissione* già il Longhi individuò con una certa sicurezza l'intervento del giovane e rivoluzionario Masaccio; altri critici hanno preferito indicare come responsabile dell'evoluta maturità artistica che sottintende alla composizione della scena, alternativamente Domenico Veneziano o Paolo Uccello.¹⁰ Più di recente Christiansen e Joannides hanno proposto per la *Crocifissione* il nome di Lorenzo di Pietro, detto il Vec-

⁹ A. ZAHN, *Masolino und Masaccio*, in *Jahrbücher für Kunstwissenschaft*, 2 (1869), pp. 155-171; W. LÜBKE, *Masolino und Masaccio*, *ibid.*, 3 (1870), pp. 280-286. Sulla cappella, recentemente: E. KANE, *The Saint Catherine Chapel in the Church of San Clemente*, Roma 2000.

¹⁰ Rispettivamente: C. BRANDI, *I cinque anni cruciali per la pittura fiorentina del '400*, in *Studi in onore di Matteo Marangoni*, Firenze 1957, pp. 167-175; e R. C. MODE, *Masolino, Uccello and the Orsini "Huomini Famosi"*, in *Burlington Magazine*, 114 (1972), pp. 369-378. Brandi giustamente parlò di due collaboratori, uno per la *Crocifissione* ed uno per le storie di sant'Ambrogio (p. 170).

chietta, un pittore senese che alla metà del quarto decennio collaborò con Masolino nelle imprese decorative di Castiglione Olona.¹¹

Masolino e Masaccio, entrambi a Roma nel 1428, collaborarono certamente nel *Trittico della Neve* dipinto per la cappella di San Giovanni Battista in Santa Maria Maggiore, sotto il patronato della famiglia Colonna da cui Martino V proveniva. Proprio per il pontefice era stato dipinto lo smembrato trittico, attualmente conservato tra il Museo di Capodimonte di Napoli, la National Gallery di Londra e la Johnson Collection di Filadelfia. Masaccio morì a Roma nel 1428, mentre Masolino, giunto proprio quell'anno dopo un periodo trascorso in Ungheria, presso la corte di Sigismondo, vi rimase probabilmente qualche anno, poiché è assai probabile che abbia realizzato l'importante, ma perso, ciclo di *Uomini Famosi* nel palazzo di Monte Cavallo del cardinale Giordano Orsini nel 1432.

Nel 1428¹² compare quindi a Roma Masolino; le osservazioni recentemente formulate da Strinati, circa la vera entità dello stile del maestro, sono a mio parere assolutamente valide: egli fu al termine del terzo decennio un interprete del linguaggio di Gentile da Fabriano, e forse proprio per questo venne chiamato, essendo appena morto il maestro marchigiano;¹³ le affinità si manifestano in particolare nella morbida e flessuosa figura di *San Cristoforo* affrescata sull'esterno della cappella (fig. 2), quasi un omaggio al maestro appena scomparso. La decorazione della cappella è databile tra il 1428, quando Masolino giunge nell'Urbe ed il 1431, poiché il committente, il cardinale Branda Castiglioni, fu titolare della chiesa di San Clemente dal 1426 al 1431; pertanto risulta difficile ipotizzare che la decorazione possa essere iniziata prima, cioè nel 1423 quando Masaccio potrebbe essere stato in visita a Roma, ed in definitiva sembra necessario escludere una partecipazione di Masaccio alla vasta decorazione.¹⁴

¹¹ K. CHRISTIANSEN, *Painting in Renaissance Siena*, in *Painting in Renaissance Siena. 1420-1500*, a cura di K. CHRISTIANSEN, L. B. KANTNER e C. B. STREHLKE, Milano 1988, p. 15; P. JOANNIDES, *Masaccio and Masolino. A complete catalogue*, London 1993, p. 403.

¹² O nel 1429, secondo un'ipotesi poco accreditata presso la critica (P. L. ROBERTS, *Masolino da Panicale*, Oxford 1993, p. 100).

¹³ C. STRINATI, *L'arte nei giubilei. Nuove prospettive*, in *La storia dei giubilei* cit., p. 338.

¹⁴ Lo Joannides volle spiegare l'aspetto marcatamente "rinascimentale" della



Fig. 2. Roma, San Clemente. Masolino da Panicale, *San Cristoforo*.

Fig. 3. Castiglione Olona, Palazzo Branda Castiglione, cappella. Lorenzo di Pietro, il Vecchietta, *Teoria di Sante e Vergini*.



Fig. 4. Roma, San Clemente. Lorenzo di Pietro, il Vecchietta (?), *Storie di sant'Ambragio*.

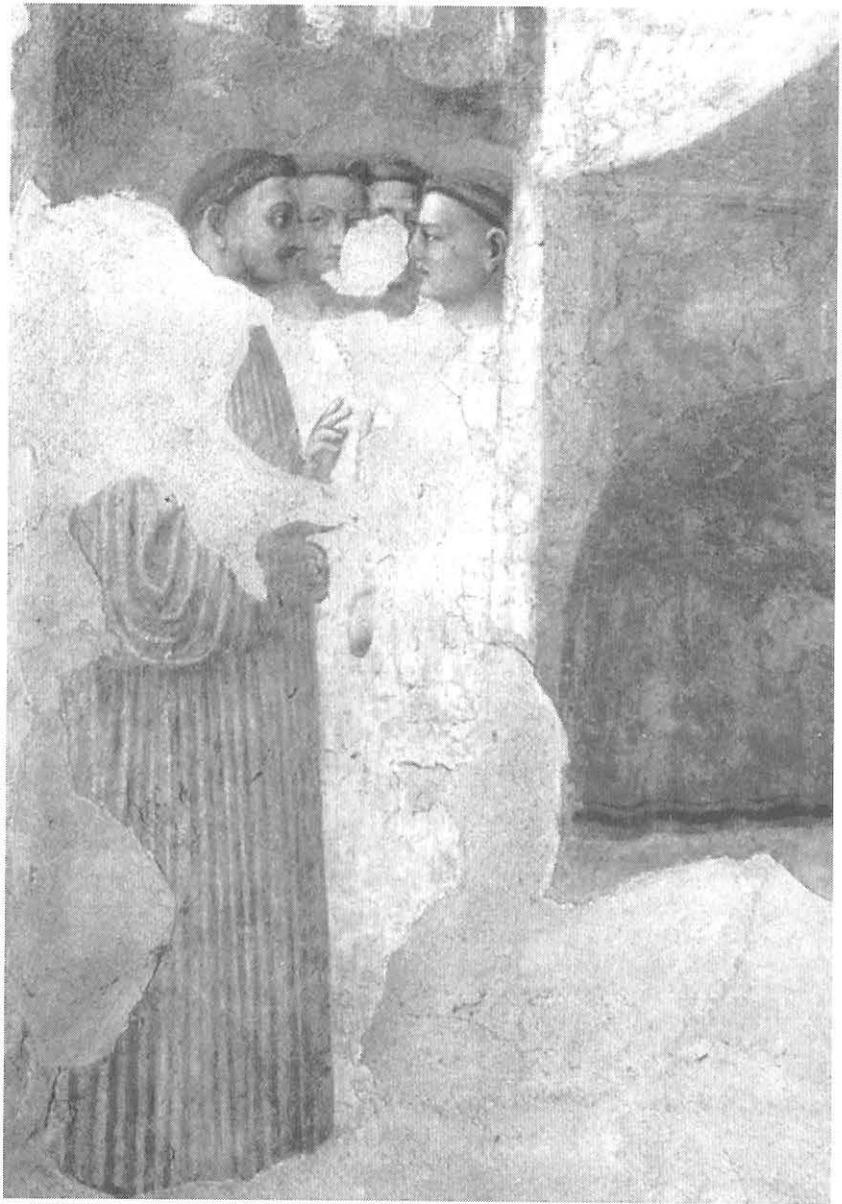


Fig. 5. Roma, San Clemente. Lorenzo di Pietro, il Vecchietta (?), *Storie di sant' Ambrogio*.

due mani cui spetta il complesso; l'artista di Panicale è certamente autore tanto dell'arco esterno quanto di tutta la parete sinistra (con i contributi tuttavia che si evidenzieranno) e delle volte; un secondo artista, chiaramente identificabile per un modo curioso di dipingere le fisionomie e per un impianto architettonico delle scene decisamente protorinascimentale, ha eseguito quasi tutta la parete destra;¹⁸ per quanto riguarda la *Crocifissione* della parete di fondo, ritengo che il problema sia di assai più ardua soluzione, per via di pesanti stratificazioni di restauri antichi che ne complicano la lettura. Se nessuno potrà obiettare circa la paternità di Masolino di tutta la zona superiore, quella in cui svettano le tre croci, ben altri problemi presenta la fascia in basso, con caratteristiche non facilmente riferibili ad una datazione intorno al 1430.

Ad ogni modo, Masolino è da ritenersi autore solo di una parte del ciclo, suddiviso secondo un sistema molto comune di collaborazione, già riscontrabile nella cappella Brancacci del Carmine di Firenze, e successivamente adottato a Castiglione Olona.

La parete destra è opera di un pittore che lavora con uno stile più duro e sobrio di quello di Masolino; le *storie di santa Caterina*, lo nota anche lo Joannides, hanno qualcosa di fiabesco e lirico, mentre gli episodi della vita di sant' Ambrogio sono ambientati in strutture architettoniche abitabili e concrete, e le figure che le popolano sono delineate e segnate con durezza. Manca nella parete destra quella morbidezza che Masolino profonde a piene mani, ed anche la gamma cromatica è meno preziosa: i colori sono caldi e terrosi, tendono al rossiccio lì dove sull'altra parete gli azzurri ed i verdi si rincorrono e si esaltano vicendevolmente. In un certo senso Masolino qui appare come un esponente della pittura tardo-gotica, chiaramente ai massimi livelli, dove invece il suo collaboratore, seppure acerbo e talvolta sgrammaticato, è già proiettato con maggior sicurezza verso le novità rinascimentali. La parete con le storie ambrosiane è a mio parere nella quasi totalità da accreditare al Vecchietta,¹⁹ che con Masolino

¹⁸ Brandi (v. *supra* nota 9) già notò questa difformità di mano, che Strinati ha avuto modo di recente di ribadire parlando di un «singolare neogiottismo che prelude a certe imminenti tendenze dell'Angelico a Roma» (STRINATI, *L'arte nei giubilei* cit., p. 340).

¹⁹ Lo Joannides (JOANNIDES, *Masaccio and Masolino* cit., pp. 199 e 403) sup-

avrebbe successivamente lavorato a Castiglione Olona pochi anni più tardi per lo stesso committente. Si notino il linearismo più insistito nei panneggi come strigliati e dal grave appiombato, le più robuste costruzioni architettoniche (direi "brunelleschiane") e, soprattutto, il modo assolutamente caratteristico di dipingere i nasi, nodosi e attaccati alla fronte con una "forbice" quasi medievale (figg. 4-5). Non c'è ancora la sicurezza pienamente rinascimentale che il senese mostrò nell'affresco del 1441 nell'Ospedale di Santa Maria della Scala a Siena, dove il pittore dispiega le figure in uno spazio prospetticamente coerente, ma ciò non toglie che a Roma il suo stile sia già decisamente più "moderno" di quello di Masolino. Lo stesso che peraltro è dato riscontrare in alcune parti del *Trittico della neve*, nelle figure in secondo piano. Ciò farebbe pensare che agli esordi il Vecchietta fosse costantemente un collaboratore del più anziano Masolino. Nel distinguere le due diverse mani si è voluto esagerare: la differenza di stile è in buona parte assorbita da un'organizzazione unitaria dell'intero apparato decorativo, ed ancor più dal fatto che i due artisti non dovettero dividersi le scene in modo eccessivamente rigido, dipingendo piuttosto fianco a fianco. Alcune figure della parete sinistra, che nel complesso spetta a Masolino, furono probabilmente realizzate dal senese: ad esempio i soldati che in secondo piano assistono alla decapitazione della santa; in modo analogo alcune figure della parete destra sono con ogni probabilità eseguite da Masolino. Ciò richiama quanto ampiamente rilevato nel sistema di organizzazione del lavoro tra Masolino e Masaccio all'interno della cappella Brancacci, pur con diversi rapporti gerarchici,²⁰ e qualcosa di simile è dato notare in San Clemente: del maestro di Panicale ritengo sia il gruppo, compositivamente e iconograficamente centrale, che include sant'Ambrogio nella scena di destra del registro superiore; a differenza del cantiere fiorentino, qui il ruolo del collaboratore di Masolino pare subalter-

pone la possibilità che il Vecchietta abbia aiutato Masolino nella *Crocifissione*, dove la composizione più solida e rinascimentale ha suggerito anche la partecipazione di Masaccio. L'artista, nato nel 1410 a Siena, già nel 1428 è iscritto al "Ruolo" dei pittori senesi ed è quindi precocemente un maestro autonomo. È stato notato che manca documentazione della sua presenza a Siena tra lo stesso 1428 ed il 1439: ciò potrebbe essere spiegato proprio con la sua attività a Roma ed in Lombardia.

²⁰ R. LONGHI, *Fatti di Masolino e di Masaccio* [1940], in *Opere complete di Roberto Longhi*, III/I, Firenze 1975, pp. 3-65, in part. p. 22.

no. Il Vecchietta, se come credo si può in San Clemente segnalare la prima sua opera, si esprime con lo stesso linguaggio per cui ci è noto negli affreschi lombardi, e mostra di essere già entrato in contatto, a date molto alte, con le prime manifestazioni del Rinascimento fiorentino.²¹ Ciò permetterebbe anche di spiegare, all'interno delle scene ambrosiane, l'utilizzo di costrutti architettonici di matrice brunelleschiana (ad esempio le colonne portanti archi, intervallati da tondi), che sono poi gli stessi che a Castiglione Olona si riscontrano nella chiesa di Santa Maria in Villa.

Ritengo infine possibile che il Vecchietta abbia operato a Roma anche in un momento successivo: vicini al suo stile sembrano gli affreschi a terra verde nel passaggio che conduce al chiostro rinascimentale di Sant'Onofrio al Granicolo. Il chiostro venne realizzato, pur utilizzando colonne e capitelli preesistenti, entro la metà del secolo XV (comunemente accettata è la datazione 1446-1450), in un periodo collocabile a cavallo tra i pontificati di Eugenio IV (1431-1447) e di Nicolò V (1447-1455); a questi anni sarà da riferire la decorazione, a meno che non si voglia supporre un intervento più tardo, collocabile durante il pontificato di un senese, Enea Silvio Piccolomini (Pio II, 1458-1464), che chiaramente giovò agli artisti suoi conterranei. Purtroppo le pessime condizioni conservative degli affreschi, rilevate già alcuni anni fa da Serena Romano, rendono impossibile fare ipotesi più precise sulla cronologia, sull'autografia, e persino sull'iconografia degli stessi.²²

²¹ Una notazione a margine: si noti come il cavallo visto da dietro nella scena in basso a sinistra della parete destra della cappella romana sembri quasi citato nel 1444 dagli Zavattari nella celebre cappella di Teodolinda della Cattedrale di Monza.

²² ROMANO, *Eclissi* cit., p. 394 nota 70.

VINCENZO DI FLAVIO

CONFRATERNITE E PIE ASSOCIAZIONI REATINE
D'ISPIRAZIONE DOMENICANA

Nel passato, dovunque ha messo radici, l'albero dei mendicanti ha sempre generato da sé o ispirato e nutrito di linfe vitali pie istituzioni di vario genere. Ciò vale soprattutto per i francescani e per i domenicani, che in tal modo hanno allargato e diffuso il loro ideale di vita cristiana nei diversi strati della società in cui sono venuti a trovarsi.¹

Ne è riprova la storia di un qualsiasi convento o chiesa di questi ordini e, nel nostro caso, quella di S. Domenico di Rieti ne è un esempio significativo. Dal suo seno sono nate diverse confraternite e associazioni di laici. Di queste, alcune sono sempre restate all'interno della chiesa conventuale ("confraternite d'altare"), altre se ne sono allontanate, erigendo propri oratori ("confraternite d'oratorio"), per motivi che non conosciamo o che diremo, se documentati. Tutte, però, hanno conservato, in modo più o meno constatabile, qualcosa del marchio d'origine, impresso in loro e mantenuto vivo dall'assistenza continua e dall'assidua predicazione di quei religiosi.

Una vera divaricazione tra i due gruppi di confraternite si ha, invece, almeno per Rieti, nella documentazione storica che le riguarda, scarsissima per le prime, abbondante per le seconde. La ragione è semplice: le confraternite d'oratorio erano soggette, nelle sedi e nei registri, alle periodiche ispezioni vescovili, i cui resoconti si conser-

¹Sull'argomento in generale e sul ruolo nella formazione del laicato da parte dei mendicanti: G. MICCOLI, *La storia religiosa*, in *Storia d'Italia*, 2/1, *Dalla caduta dell'Impero Romano al secolo XVIII*, Torino 1974, pp. 793 sgg., 798, 825, 830, 836; per i Domenicani in particolare, *Dizionario degli Istituti di perfezione*, 4, Roma 1977, pp. 923 sgg., alla voce *Frati Predicatori*.

vano nelle *visite pastorali* e in altre carte di curia; al contrario, quelle d'altare, trovandosi all'interno della chiesa di un ordine esente, non potevano essere controllate dalla curia, ma unicamente dall'autorità dell'ordine stesso e del convento ospitante, le cui carte, ahimé, sono andate in gran parte disperse o perdute nel periodo delle soppressioni e trasformazioni (1798-1890).

Diversa anche la durata: più breve per le confraternite con proprio oratorio (S. Pietro Martire e S. Vincenzo Ferreri), costrette a chiudere, con altre, nel 1739, quando i loro beni furono devoluti all'Orfanotrofio dei proietti di Narni, voluto da Clemente XII;² più lunga di oltre un secolo per quelle d'altare (Terziarie di S. Caterina da Siena, Rosario, Nome di Gesù e Sacramento), che scompaiono con l'abbandono della chiesa di S. Domenico da parte dei religiosi (1862).

I. Le terziarie di S. Caterina da Siena

Al drappello dei domenicani, mandati in esplorazione a Rieti per impiantarvi una comunità, si deve probabilmente la formazione di un gruppo di *sorores de penitentia*, che nello spirito del fondatore s. Domenico dovevano sempre affiancare l'apostolato dei suoi figli.³

²La soppressione del 1739 colpì anche le confraternite di S. Antonio di Padova, S. Barnaba, S. Bernardino, S. Maria della Misericordia, S. Maria del Pianto e Madonna della Pietà: Archivio Vescovile di Rieti (d'ora in poi AVRi), *Instrumenta 1741 usque 1744*, fasc. A-H.

³*Dizionario* cit., 3, Roma 1976, pp. 780-915; sull'origine e i diversi aspetti di gruppi di laici penitenti che si legano agli ordini mendicanti cfr. *ibid.*, 9, Roma 1997, pp. 1042 sgg.; G. G. MEERSSEMAN, *Ordo fraternitatis. Confraternite e pietà dei laici nel Medioevo*, Roma 1977, p. 375; per la loro presenza a Rieti: V. BOSCHI, *Notizie storiche sopra la chiesa e il convento di S. Domenico in Rieti*, Rieti 1910, pp. 14-15, dove si parla anche «de Ordine Continentium» (uomini e donne), presente a Rieti nel 1292; per sviluppi successivi: A. DI NICOLA, *Il monastero di S. Agnese nei protocolli notarili del Quattrocento. Interrogativi e prospettive di ricerca*, in *Il territorio*, VIII/1-2 (1992), pp. 42 sgg.; I. TOZZI, *Una scelta di vita religiosa nella prima età moderna. Beata Colomba da Rieti*, Bologna 1996, pp. 46 sgg. Per una bibliografia esaustiva e aggiornata sulla figura della Beata Colomba, molto e anche criticamente riconsiderata in questi ultimi decenni, specie in ambito reatino e perugino, si veda M. L. CIANINI PIEROTTI, *Colomba da Rieti a Perugia*, Bologna 2001, pp. 205-218.

Possiamo pensare, senza scendere troppo nei particolari (non è questa la sede), che in seguito, alcune di queste penitenti abbiano scelto di vivere in comunità una vita di totale consacrazione in quello che sarà poi il monastero di S. Agnese, mentre altre abbiano preferito rimanere *in domibus propriis*, associandosi nel gruppo delle terziarie o pinzochi di S. Domenico, presenti a Rieti, sia pure in forme diverse, fino agli anni settanta del secolo scorso.

Al suo sviluppo certamente contribuì l'adesione di una personalità di spicco come la Beata Colomba da Rieti, che entrò a farne parte nel 1486. È probabile anche – le ipotesi sono d'obbligo in assenza di documenti – che queste Terziarie di S. Domenico siano le stesse che in seguito saranno dette, forse più propriamente, *di S. Caterina da Siena*. L'ipotesi sembra avvalorata da due fatti: la presenza in S. Domenico, sin dal Quattrocento, di un altare di S. Caterina da Siena, con l'immagine della santa, davanti alla quale si recava spesso a pregare la Beata Colomba, e l'esistenza, nelle adiacenze del convento, della così detta "Casa delle Pinzochi" (venduta dai domenicani nel 1781), da identificare, forse, con quella acquistata dalla priora di S. Agnese nel 1496 «ad laudem Dei et sancte Catarine de Senis».⁴

Anche documenti più tardi indirizzano in questo senso. In alcuni dell'inizio Seicento prevale il titolo di Terziarie di S. Domenico. Qualche esempio: nel 1609, «sor Ursula Pauletis» di Rieti, «pinzocharia ordinis S. Dominici», dichiara che alcune terziarie del Carmelo le hanno restituito i 50 ducati che lei stessa aveva loro prestato per comperare una casa, forse la loro sede.⁵ Lo stesso anno la confraternita di S. Pietro Martire accetta tra i suoi affiliati sei «pinzochi di S. Domenico».⁶

Nella seconda metà del secolo prevale la denominazione di Terziarie di S. Caterina: nel 1651 si registra un censo «pro venerabili Societate Tertiariarum S. Catherine de Senis»; dal 1661 al '67 è priora

⁴ Archivio di Stato di Rieti (d'ora in poi ASRi), *Libro dei Consigli [di S. Domenico]* 1776 [-1856], c. 27r, 7 ottobre 1781; BOSCHI, *Notizie storiche* cit., pp. 36, 39; DI NICOLA, *Il monastero di S. Agnese* cit., p. 50.

⁵ ASRi, Not. V. *Corona* 1609-10, cc. 6r, 9v: l'atto nomina «sor Magdalenam Colantonii, sor Margaritam Paulette et sor Catherinam Rutulonis de Reate, tertiarias ordinis Carmelitorum».

⁶ ASRi, *Confr.* 10 (1587-90), c. 99r, 1 giugno 1609: erano «sor Caterina, sor Lucrezia, sor Ludinia, sor Cecilia, sor Orsola e sor Lucida».

della Compagnia «di S. Caterina di Siena» la signora Vittoria Canali de Vecchiarelli, che tra l'altro riceve un censo «a favore delle pinzochere di S. Catherina da Siena in S. Domenico» ed ha buoni rapporti con la S. Vincenzo.⁷

Ma è in due atti notarili del 1679-80 che i nomi del santo fondatore e della santa senese s'intrecciano in modo tale da legittimare pienamente l'identità, sopra ipotizzata, tra Terziarie di S. Domenico e Terziarie di S. Caterina da Siena. Nel primo (1679) si parla all'inizio delle Terziarie di S. Caterina da Siena in S. Domenico, «videntes sub regula eiusdem divi Dominici», e alla fine, dopo averle elencate, si ribadisce che sono tutte terziarie «eiusdem Societatis et ordinis S. Dominici».⁸ Il secondo (1680) ha per oggetto un censo di 35 scudi «pro reverendis priora et monacis Societatis S. Catherine Senensis tertii ordinis S. Dominici».⁹ Dunque, confraternita di S. Caterina da Siena del Terz'ordine di S. Domenico.

I documenti sin qui prodotti, sebbene scarsi e sparsi, permettono, tuttavia, di cogliere alcuni tratti generali della pia associazione. In primo luogo era formata per lo più da donne di rango (i cognomi di quelle elencate parlano da sé), che prendevano i voti (semplici, in questo caso), come si può arguire dal fatto che sono dette – non diversamente da quelle di clausura – «reverende, sore, monache» o latinamente «moniali». In secondo luogo, vivevano nelle loro famiglie, pur avendo a disposizione quella “Casa delle Pinzochere” già ricordata, di cui si servivano per le loro riunioni. Sembra, infine, che rice-

⁷ ASRi, Not. G. A. Selli 1651, cc. 298r sgg.; *Confr.* 7, cc. 45r, 60r, 65v, 68r, 76r, 259r. All'atto notarile del 1667, rogato in casa della priora (parrocchia di S. Rufo), è presente anche suor Cecilia Quagliarotti, vicepriora (ivi, Not. V. Varesi 1667, cc. 226r, 320r sgg.).

⁸ ASRi, Not. G. Selli 1679, cc. 273r sgg.: erano presenti le terziarie «sorore Maria Diacinta Pondetta priora, s. Ludovica Fascianella, s. Theretia de Tarchis, s. Diacinta Felice Fascianella, s. Agnese de Casellis, s. Maria Dominica Fascianella, s. Barbara Causata et sorore Paula Rosa Fascianellis».

⁹ ASRi, Not. M. Flacchi 1679-80, cc. 428r sgg. Nell'atto sono nominate suor Giacinta Pondetti e Francesca Petrinì. La prima, con il titolo di vicepriora, ricompare (1691), con suor Giacinta Felice Fascianelli e con suor Barbara Causata, in un censo di 50 ducati intestato «venerabili societati, priorisse et monialibus S. Catharine Senensis» in S. Domenico. L'atto è rogato «in mansione contigua sacristie venerabilis conventus S. Dominici» (ivi, Not. A. Mazzetelli 1690-92, cc. 144r sgg.), che forse altri potrà dire se sia o meno quella “Casa delle Pinzochere” di cui si è detto sopra.

vessero, se non molti, di certo significativi aiuti da signore reatine. E questo è facilmente spiegabile con il giro di conoscenze e amicizie altolocate nel quale erano inserite. Non sembra fossero dedite a opere di beneficenza o di carità, ma unicamente al culto e alla cura della propria spiritualità.

II. La confraternita di S. Pietro Martire

Origine e vicende

La prima confraternita di schietta filiazione domenicana si costituisce a Rieti quasi contemporaneamente all'insediamento dei frati Predicatori in città. Furono questi, anzi, a volerla per accreditarsi presso un'opinione pubblica inizialmente non troppo favorevole – come osserva T. Leggio – e «per controbattere le sacche di eresia che si erano infiltrate nella società reatina».¹⁰ All'inizio ebbe il triplice titolo (alquanto raro) di confraternita della Beata Vergine e dei Santi Domenico confessore e Pietro martire («Beate Virginis et Beatorum Dominici confessoris et Petri martiris»), in seguito quello più semplice di S. Pietro Martire. Il riconoscimento ufficiale si ebbe il 25 gennaio 1268, allorché fra Giovanni da Vercelli, maestro generale dell'ordine, aggregò la «laudabilis societas, in domo fratrum nostri ordinis instituta», alla famiglia domenicana, con tutti i benefici spirituali che tale legame comportava.¹¹

¹⁰T. LEGGIO, *Il convento di S. Domenico nel paesaggio urbano di Rieti del pieno Medioevo*, in *La chiesa di S. Domenico. Testimonianze d'arte, storia, fede*, Rieti 1995, pp. 45-78, a p. 74.

¹¹ASRi, *Confr. 11 (1657-1729)*, cc. 47r-48r: *Relatione dello stato della ven. confraternita di S. Pietro Martire dato a mons. ill.mo e rev.mo Hippolito Vincentini, vescovo di Rieti, da Giuseppe Colantoni, dottore de l'una e l'altra legge, arciprete di S. Giovanni in Statua, deputato sopra le confraternità da Sua Signoria ill.ma*, datata 1671; copia della medesima, datata 1668 e firmata in AVRi, *Stato delle chiese di Rieti ecc.* 1668-71, cc. 340r sgg., dove è riportata la lettera di aggregazione, «con la quale – si riassume – li fa partecipi [*confratelli iscritti e che si iscriveranno*] di tutte le messe, orationi, predicationi, digiuni, vigilie e fatiche che si fanno per tutto il mondo da' frati del suo ordine domenicano. Et anche li assicura di tutti li suffragii di messe et orationi doppo la morte»; MEERSEMAN, *Ordo fraternitatis* cit., pp. 587-588, 807-808, 974-975, 1035-1036 (lettera di confraternità); BOSCHI, *Notizie storiche* cit., pp.

Eretta in un primo tempo nell'altare omonimo in S. Domenico, passò in seguito nel luogo che fu poi della compagnia del Rosario, dove nel 1326, con il consenso dell'autorità cittadina, eresse la propria cappella.¹²

Crescendo la confraternita in soci e in beni, nel 1422 chiese ed ottenne dal provinciale dei domenicani, a certe condizioni,¹³ un locale all'interno del chiostro, che in seguito (1447) ampliò, costruendovi l'*oratorio*, ancora esistente, e comode stanze per il sodalizio. L'ampliamento fu reso possibile grazie alla concessione del Comune, su richiesta della confraternita, di un tratto di strada (sette piedi) per dove si andava alla chiesa dei SS. Apostoli, demolita quest'ultima nel 1642 per far posto al campanile di S. Domenico. Nella supplica si dice che era «necessario allargare el decto loco», «contiguo ala chiesa et refettorio de Sancto Dominico», perché la fraternita era

in grandissimo accrescimento tanto al numero dele persone quanto etiandio de lassite et elemosine per divina dispositione et anque per la gran devotione che continuamente se accresce ad dicto loco per intercessione et meriti del decto sancto et martiro et soi evidenti et infiniti miraculi.

E si aggiunge che l'ampliamento non poteva avvenire

né verso la chiesa, né verso el chiostro, né verso refettorio, né verso la piazza de Sancto Dominico predicto, ma solamente verso la via de Sancto Apostolo, la quale è tanto larga et habile che de quella se ne pò scemare

12-13; A. ZUCCHI, *S. Domenico di Rieti*, Pistoia 1935, pp. 8-9; G. VILLETTI, *Per la storia della chiesa e del convento di S. Domenico di Rieti*, in *Architettura, storia e documenti*, 1 (1986), pp. 5-23, a p. 8. L'aggregazione fu rinnovata il 30 giugno 1455 (ASRI, *Confr.* 11 cit., c. 54r).

¹² Ne fa memoria una lapide murata sul pilastro esterno dell'ex-sagrestia del Rosario, lato piazza Beata Colomba, inizio via G. Bruno, dove è scritto: «IN NOMINE DOMINI AMEN. ANNO DOMINI M.CCC.XX.VI INDICIONE VIII / TEMPORE DOMINI IOHANNIS PAPE XXII / MENSE MAII FUIT FACTA HEC / CAPELLA FRATERNITATIS / DE ORDINE M[AGNIFICI] PO[TESTATIS ET PRI]ORUM DE REATE», come ha letto BOSCHI, *Notizie storiche* cit., p. 28.

¹³ Una candela al convento da parte di ciascun confratello e il pranzo ai frati nelle feste di s. Domenico, s. Pietro M. e s. Tommaso d'Aquino, più 2 libbre di cera alla morte di ogni socio. Nell'atto di concessione, rogato da Matteo di Giovanni Agostino nel 1423, l'obbligo del pranzo è limitato alla festa di s. Pietro M. (ASRI, *Confr.* 11 cit., cc. 48r-v, 205r, citato in BOSCHI, *Notizie storiche* cit., pp. 30-31).

un paso o più, et nientedemeno remane la comodità et l'uso de la detta via a suficientia del comune et in satisfacione et acconcio al besugno et necessità de la detta fraternita.

Il favore può essere accordato, conclude la lettera,

senza danno et preiudicio dela comunità de Riete et in accrescimento de devotione et affectione de tucto 'l populo al decto glorioso martiro et a detta fraternita.¹⁴

L'oratorio fu via via abbellito all'esterno di un dignitoso portale (1546), opera degli scarpellini lombardi Giacomo di Locarno e Stefano di Como,¹⁵ e all'interno con l'intervento di vari artisti operanti a Rieti tra XV e XVI secolo, fino al grandioso affresco del *Giudizio universale* (1554) dei fratelli Lorenzo e Bartolomeo Torresani.¹⁶

Ma nel 1576, per volontà di Gregorio XIII, che ordinava di istituire in S. Domenico di Rieti una scuola di lingue, la confraternita dovette abbandonare oratorio e sede e trasferirsi nella chiesa di S. Matteo, che da quel momento cambiò il titolo in quello di S. Pietro Martire, che tuttora detiene.¹⁷

¹⁴ ASRI, *Rif.* 27 (1447), cc. 77r-78r, 6 agosto 1447; Not. Iannuzzi 2, cc. 133v-134r: atto di concessione; *Confr.* 11 cit., c. 48r-v; BOSCHI, *Notizie storiche* cit., p. 31.

¹⁵ ASRI, Not. M. *Petrignani* 1546-47, fasc. 6, c. 19r; a stimare il lavoro furono designati i maestri Simone e Silvestro lombardi, abitanti a Rieti. Nel 1554 maestro Giovanni Pietro lombardo, già abitante a Collebaccaro, promise alla S. Pietro M. di fare «unum arcum de lateribus bene cottis cum una cossa ab uno latere in stantia et mansione dicte confraternitatis apud ecclesiam predictam, ubi est ferrata pro faciendo murum intermedium pro faciendo unam stantiam seu mansionem de super» (ivi, Not. V. *Sonanti* 1554, cc. 524r-528r).

¹⁶ A. SACCHETTI SASSETTI, *Lorenzo e Bartolomeo Torresani pittori del secolo XVI*, Roma 1932, pp. 27 sgg. Secondo le relazioni del 1671 e del 1737 l'opera costò più di 2.000 scudi (ASRI, *Confr.* 11 cit., cc. 49r-50r; *Confr.* 12 (1734-39), c. 3r).

¹⁷ BOSCHI, *Notizie storiche* cit., p. 49. L'estensore della citata relazione del 1671, don Giuseppe Colantoni di Leonessa, che non era uno sprovveduto – aveva dato alle stampe due opuscoli (L. BRUCCHIETTI, *L'arciprete Giuseppe Colantoni di Leonessa (1610-1691)*, in *Il territorio*, V/1-2 [1989], pp. 183-190) – nel riferire il fatto, ne attribuisce l'intera responsabilità ai domenicani (che forse avrebbero potuto trovare altri locali per la scuola), scrivendo, con amara ironia, che i frati diedero lo sfratto alla confraternita o perché si erano dimenticati della concessione del 1422 (erano passati più di 150 anni), «o per tirare a sé» la gente «che quivi [nell'oratorio] affluiva incessantemente per le gratie e miracoli» operati da s. Pietro, o perché vi volevano aprire, come si diceva, una scuola «delle lingue greche, hebraiche, arabe e

Quando la chiesa di S. Matteo, di proprietà dei Cistercensi dell'abazia di S. Pastore, fu acquistata dalla confraternita con gli annessi edifici monastici,¹⁸ era servita, da qualche decennio, dai domenicani della Provincia lombarda, ossia dai frati predicatori presenti nel convento di Rieti, che avevano in cura anche la chiesa madre di S. Pastore e i suoi molti beni.¹⁹ E questo spiega il quasi naturale passaggio della confraternita dall'oratorio in S. Domenico alla chiesa di S. Matteo, che ne era, per l'appunto, al momento, una dipendenza.

Ma circa quest'ultima, mi sia qui consentito scendere un po' nei dettagli. Poi dirò perché. Stando alla descrizione della visita apostolica del 1574, la chiesa di S. Matteo si componeva di due corpi o, per esser più chiari, di due chiese, l'una sovrapposta all'altra: la superiore, a livello della piazza, più antica, e l'inferiore, nell'interrato, più recente («constructur novum aliud templum in inferioribus partibus», in realtà si trattava di un ampliamento dell'antica cripta, come apparirà tra breve). Entrambe erano affette dall'umidità, ma soprattutto quella di sotto, che a volte, «ob fluminis inundationem», diventava quasi una cisterna («quodammodo cisternam»). A questa si accedeva dalla via pubblica – attuale via S. Pietro M. – scendendo diversi gradini («ex publica via descendendo [...] per plures schalas ac gra-

caldee», o perché «delle stanze sopra l'oratorio se ne volessero servire per fare il dormitorio, o che fusse opera del demonio». E aggiunge che la fraternita cercò invano di contrastare l'«ordine violento» spiccato dai superiori dell'ordine. Se poi quei locali siano stati davvero adattati a studio e per quanto tempo non è ben chiaro. Certo è che, meno di un secolo dopo, l'oratorio era già in pessime condizioni, come ci informa il Colantoni, che nel 1668 scriveva: «hoggi è un magazzino di polvere [...] e quelle pitture d'altissima contemplatione, sporcate da nottole e pipistrelli, non è chi più le sberretti o facci riverenza» (ASRI, *Confr.* 11 cit., c. 50r). Non meglio stava nel 1737: l'oratorio «fu ridotto, come ancor oggi è, magazzino da grano, e quelle pitture di sì alta stima restano nella maggior parte ricoperte deplorabilmente dalla polvere» (ivi, *Confr.* 12 cit., c. 3r). E in queste condizioni, se non peggiori, si presentava all'inizio del nostro secolo (SACCHETTI SASSETTI, *Lorenzo e Bartolomeo Torresani* cit., pp. 36 sgg.).

¹⁸ AVRi, *Visita* X 4 A5731225, c. 79v (1574: «Edes ipsius membri S. Mathei reperte sunt satis vetuste [...], cum antea deservierint usui monachorum S. Benedicti, priusquam abbatia in commendam daretur»); *Id.* X 13 A6710331, c. 25r (1671, le case annesse «adhuc retinent formam antiqui monasterii S. Mathei, quod soluto precio emit societas a Canonicis regularibus S. Pastoris»).

¹⁹ La proposta di mettere in S. Domenico «fratres observantie de Lombardia» risale all'ultimo ventennio del XV secolo.

du»)). Ebbene, un abate commendatario di S. Pastore, quasi certamente il prelado Girolamo Spinola, beneficiario dal 1546 al 1573, più preoccupato del pane terreno che del celeste, aveva ridotto la superiore, «longe insigniorem» e più asciutta, a granaio («in horreum pro conservatione frumenti aliarumque segetum»), lasciando per gli usi sacri l'inferiore, e trasformato il vecchio granaio al piano interrato, ossia la primitiva cripta («in granario, in parte inferiori, reperta est quedam cripta»), in stalla («deserviens pro stabulo iumentorum»). E a stalla era ancora adibita nel 1574,

non obstante quod locus picturis sit ornatus et fortasse sacratus, cum adhuc *Crucifixi Domini Nostri, gloriosissime Virginis matris et S. Iohannis* extent imagines integre depicte eo in loco.

E qui, sotto gli occhi di quelle sacre figure, come annota il verbalista dell'ispezione, giacevano tranquillamente «equus et asina».²⁰ Ho riferito questi particolari perché inediti e perché si tengano presenti in un futuro restauro. Purtroppo quello di alcuni anni fa si è fermato all'epidermide dell'edificio, anche se, alcuni indizi, tuttora visibili nella struttura muraria, invitavano a procedere oltre e a osare di più.

I confratelli della S. Pietro M., una volta nella nuova sede, si misero all'opera per renderla in tutto più accogliente e decorosa. Rialzarono dalle rovine quanto restava dei modesti edifici monastici e sollevarono alquanto il piano della chiesa rispetto al livello del suolo circostante, per liberarla dall'umidità, come ordinava la visita del 1574, e «gli spianarono in faccia una capace piazza per comodo della fiera».²¹ (Con ogni probabilità, proprio in questa circostanza, fu messa per sempre una pietra sulla chiesa sottostante, che non ricompare più in alcun documento successivo). Ne abbellirono quindi la facciata, trasferendovi, dal dismesso oratorio, l'ornamento in travertino del 1546.

²⁰ AVRi, *Visita X 4 A5731225*, cc. 79v-81r, 132r. Alla data della visita (1574) abate commendatario di S. Pastore, da cui dipendevano a Rieti S. Matteo e S. Tommaso, era il cardinale M. A. Colonna. Per la storia di S. Pastore: E. DUPRÈ THESEIDER, *L'Abbazia di S. Pastore presso Rieti*, Rieti 1919.

²¹ ASRI, *Confr.* 12 cit., c. 3v; AVRi, *Stato delle chiese* cit., c. 50r.

I lavori ripresero e proseguirono all'inizio del Seicento²² e tanto ardore e denaro i soci vi profusero, che a distanza di oltre mezzo secolo, come ci informa il Colantoni, la già cadente chiesa di S. Matteo, ribattezzata S. Pietro Martire, appariva come «la più bella, la più vaga e la più ricca di questa città di Rieti», per il soffitto, opera dell'intagliatore Andrea Masini e dell'indoratore Lodovico Gonnetti,²³ per il capoaltare di Gregorio Grimani²⁴ e per le pitture di Ascanio e Vincenzo Manenti,²⁵ tra cui «la figura di S. Agata», la quale – annota estasiato il Colantoni –, «se non è viva, non è però chi non dica che s'anima di colori e non gli manchi che la voce e la parola».²⁶

²² ASRI, *Confr.* 10 cit., cc. 75r, 76r, 94r, 102r, 114r, 119r, 120r, 127r-28r etc.

²³ ASRI, *Confr.* 11 cit., cc. 50r-v. Andrea Masini (nei documenti anche Vasini) di Rieti, valente maestro del legno, accolto nel 1606 nella confraternita, che subito acquistò da lui per la propria chiesa un «Crocefisso di legno con l'immagine di S. Giovanni e di S. Maria [...]», per che era molto bello et onorevole et lodato da tutti» e alcuni «scabelli» per gli altari (ivi, *Confr.* 10 cit., c. 80r), nel 1615 ne divenne priore (c. 128v); egli lavorò ancora in S. Pietro M. nel 1618 e nel 1628, anno in cui fu pagato per alcuni candelieri e per l'intaglio del superbo soffitto (costo 1.000 ducati), suo capolavoro, poi indorato (1653, per 800 ducati) dal Gonnetti o Gondetti (e talora Pondetti), che nel 1657 fu anche pagato per l'indoratura «sopra il lavoro del quattro fatto dal signor Mamente» Vincenzo, che aveva appena dipinto il *Martirio di S. Pietro da Verona o di S. Pietro M.* (*ibid.*, c. Dr, Dv, 140r, 162r, 163r, 166r, 170r, 201v-202r, 204v; per altre informazioni su Masini e Gondetti: V. DI FLAVIO, *Orafi, argentieri e intagliatori a Rieti*, in *Lunario Romano* 1995, Roma 1994, alle voci). Da segnalare anche i maestri del legno Lodovico Fratini per il soffitto della sagrestia (1677) e di Giovanni Porrina (1682) per le cornici dei quadri di S. Agata e di S. Tommaso d'Aquino (ASRI, *Confr.* 11 cit., cc. 214v, 222r; DI FLAVIO, *Orafi* cit., alle voci).

²⁴ A. SACCHETTI SASSETTI, *Guida di Rieti*, Roma 1965, p. 44. Altri lavori: 1687, pagati gli indoratori Filippo Delens e Tommaso Amati «per haver messi diece migliare e 25 libretti d'oro ad indorare l'altar maggiore» (ASRI, *Confr.* 11 cit., c. 230r); tre anni dopo Filippo viene pagato per l'argentatura di 12 vasetti (c. 237r) e nel 1716 Cesare Delens per prestazioni da pittore edile (c. 351r).

²⁵ ASRI, *Confr.* 10 cit., cc. 2r, 129r, 131r, 204r, 204v. Il quadro del *Martirio di S. Pietro da Verona* di Vincenzo Manenti subì un primo restauro nel 1697, quando fu pagato Filippo Delens «per havere raccomandato il quadro (*sic*) sopra l'altare rosicato da sorci» (*Confr.* 11 cit., c. 263r). Su Ascanio e Vincenzo Manenti: V. DI FLAVIO, *Artisti del Seicento a Rieti*, in *Lunario Romano* 1981, Roma 1980, pp. 294-299; V. DI FLAVIO, *Ascanio e Vincenzo Manenti pittori sabini del XVII secolo*, in *Lunario Romano* 1990, Roma 1989, pp. 127-140; V. DI FLAVIO, *I pittori Ascanio e Vincenzo Manenti, in Il territorio*, VIII/2-3 (1992), pp. 57-91 (pp. 60-61, 78-79 per le opere in S. Pietro M.).

²⁶ ASRI, *Confr.* 11 cit., cc. 50r-51r. Per la sistemazione di alcune parti interven-

In questo secolo la confraternita rinnovò anche, e almeno due volte, gli stendardi, avvalendosi, tra gli altri, dell'opera di Lattanzio Niccoli, pittore fiorentino operante a Rieti.²⁷

A completare il corredo della chiesa mancava l'organo. Vi si cominciò a pensare nel 1636. Ma, dopo alcuni tentativi di farlo fare sul posto (1652 e 1659), il 3 maggio 1677 si decretò di acquistarlo bell'e fatto per 100 scudi da Giovanni Battista Boccanera di Leonesa, organaro e organista operante a Rieti, che ebbe anche l'incarico di mantenerlo e suonarlo nelle feste per sei anni. Fu collocato nella cantoria, predisposta dal 1671, quando la chiesa – come annota il visitatore vescovile di quell'anno – aveva già «chorum musicale diversimode sculptum». Sempre nel 1677 Ludovico Fratini fa la cassa «per coprire l'organo». Vent'anni dopo (1696) Francesco Sentinelli viene incaricato di «chiudere il soffitto sopra e sotto l'organo, acciò non vi entrino li sorgi a danneggiarlo». L'organo, tra alterne vicende, continuò a funzionare fino al 1737, quando erano ormai allo stremo sia lo strumento («rifare l'organo, che è tutto precipitato, né si puole accomodare») che la cantoria. E l'organo fu presto rifatto. Ma due

ne nel 1639 l'architetto Giovanni M. Maggi (*Confr.* 10 cit., c. 181r), mentre le due cappelle laterali di S. Agata e di S. Tommaso d'Aquino, iniziate nel 1616 (c. 129r), furono completate dopo il 1680 ad opera del già ricordato Gondetti su disegno di Anton M. Ravazzani (cc. 244r, 247r; *Confr.* 11 cit., c. 221r: acconto al Ravazzani «per li doi altari da farsi»); nel 1682 furono poste le belle acquasantiere, opera di Pietro Antonio Rivoli o Ripoli (c. 222r).

²⁷ Dopo un *Gonfalone*, ordinato a Panfilo Carnassali nel 1598 (ASRi, *Confr.* 10 cit., c. 42r; V. DI FLAVIO, *Partecipazione dei reatini ai giubilei 1550-1775*, in *Archivio della Società romana di storia patria*, 122 [1999], pp. 235-276, a p. 245) e un «*Confalonciello* per più servitio, comodità et honore della confraternita» (1607), nel 1648, in previsione del giubileo del 1650, fu ordinato un *Gonfalone* al «signor cavaliere Lattantio» Niccoli (ASRi, *Confr.* 10 cit., cc. 91r, 193r-194r; DI FLAVIO, *Partecipazione* cit., p. 268). Nei registri di spesa della confraternita si incontrano altri Niccoli: nel 1670 Domenico Niccoli, pagato per la misurazione di una fabbrica (ivi, *Confr.* 11 cit., c. 43v), nel 1690-97 Nicola Niccoli «pittore», pagato «per lavori da esso fatti per servitio della nostra chiesa» nel 1690, per altri piccoli interventi nel '94 e per aver accomodato gli stendardi nel '97 (cc. 245r, 251v, 260v). Quest'ultimo Nicola non può essere il «pittore N.[sic] delle stantie nostre» del 1606 (ivi, *Confr.* 10 cit., c. 87v). Nuovi *Gonfalone* (deciso nel 1674) e *Gonfaloncino* furono dipinti nel 1676-83 da Pietro Revece per scudi 55 (*ibid.*, cc. 212r, 223v) e «raccomodati» da Carlo Paoletti nel 1685 e da Filippo Delens nel 1703 (*Confr.* 11 cit., cc. 226r, 279r).

anni dopo (1739) la confraternita veniva soppressa, con altre, per il motivo che sappiamo.²⁸

In seguito alla soppressione, con i beni, la confraternita perse anche la bella chiesa, che fu concessa alla Congregazione dei Mercanti, detta anche della SS. Trinità, per aver la sua sede, fin dall'origine (1703), nella chiesa di questo titolo, vicino alla cattedrale.²⁹ È proprio questo titolo fa pensare che la compagnia dei Mercanti avesse una qualche parentela con la S. Pietro M., che in origine – come vedremo – era formata da mercanti. È probabile, anzi, che la giovane congregazione sia sorta per iniziativa di parte dei confratelli staccatisi dal vecchio sodalizio o quantomeno che in essa alcuni di costoro fossero confluiti dopo la soppressione. Nel 1820 in S. Pietro M. fu anche trasferita, e unita alla precedente, la confraternita della Beata Colomba e Morte. Si ebbe così la compagnia della SS. Trinità, Beata Colomba e Morte.³⁰

²⁸ Per la documentazione e per altri particolari sull'organo: V. DI FLAVIO, *Giovan Battista Boccanera di Leonessa organaro e organista a Rieti (1674-1710)*, in *Leonessa e il suo Santo*, XXXV/203 (1999), pp. 43-45. Secondo il maestro Luigi Coleghin, che ne ha caldeggiato il recente restauro (1988-89), l'organo fu costruito «fra il 1704 e il 1730» (PARROCCHIA DI S. LUCIA – CHIESA DI S. PIETRO MARTIRE IN RIETI, *Echi del passato*, Rieti [1990], p. 8). Ma è una data che, in base a quanto sopra, non si può accettare.

²⁹ AVRi, *Stato di chiese parochiali, confraternite e benefici della città di Rieti*, 1652-1780, c. 12r, an. 1777, dove si aggiunge che i confratelli si riunivano nei giorni festivi «a cantar le lodi della s. Vergine, nella recita del piccolo uffizio della medesima». Per altre notizie sulla chiesa di S. Pietro M., oltre le *Visite pastorali* cit., si vedano anche *Vis.* X 10 A6401119, c. 218r (i soliti tre altari di S. Pietro M., S. Agata e S. Tommaso d'Aquino); *Vis.* X 13 A6710331, c. 25r (2 campane); *Vis.* XII 43 A7800302, c. 22r (altare maggiore alla SS. Trinità, spettante ai mercanti); *Vis.* XIII 68 A8290920, c. 174r (altare maggiore dedicato alla Purificazione di Maria); *Vis.* XIV 74 A8350308, c. 42r.

³⁰ AVRi, *Visite* XIII 63 A8200000, n° 3. La compagnia della Morte, eretta dal vescovo Marini l'8 novembre 1785, fu in seguito unita alla confraternita della Beata Colomba, eretta in S. Donato dal vescovo card. Vecchiarelli il 22 luglio 1661. Dopo l'unione, la nuova compagnia della Beata Colomba e Morte rimase in S. Donato per 35 anni, finché, per contrasti con il parroco, il vescovo Pereira il primo gennaio 1820 la trasferì in S. Pietro M., unendola alla compagnia della Trinità, e con questo triplice titolo si aggregò all'arciconfraternita della Morte di Roma (ivi, *Vis.* XIII 64 A8250522, c. 311r; *Vis.* XIV 73 A833102, cc. 13r e 53r, dove si legge che la chiesa di S. Pietro M. alla Guardiola era di proprietà Vincentini). Si vedano anche *Vis.* XIV

Organizzazione e vita interna

Dallo spoglio dei documenti originali che ci restano, risalenti all'ultima decade del XVI secolo, risulta che a quell'epoca la confraternita era retta da un priore, detto «padre priore», da due procuratori e da un cancelliere. Alle loro dipendenze un balio, che rendeva vari servizi e innanzitutto quello di chiamare i fratelli alle riunioni, e qualche sagrestano in aiuto del cappellano della confraternita, che era di solito, ma non necessariamente e sempre, un domenicano. Le cariche di priore e procuratori erano elettive e duravano un anno. Si rinnovavano solitamente nei primi giorni di maggio, subito dopo la festa del titolare (29 aprile), con un cerimoniale solenne.

Secondo un verbale del 1601, i confratelli, riuniti per l'occasione nella loro chiesa di S. Pietro M., ascoltavano la messa dello Spirito Santo e un sermone del celebrante «sopra la nuova elezione del priore»; dopo di che recitavano il *Veni Creator*. A questo punto il cappellano della confraternita e il cancelliere si portavano all'altare, a fianco del celebrante, raccoglievano «le voci [*i voti*] delli confratri» e proclamavano i risultati.³¹

Il priore eletto sceglieva a piacere due consiglieri e prendeva possesso sedendo «nela sedia cole cerimonie solite». ³² A lui spettava indire le riunioni e presiederle, esporre agli intervenuti l'ordine del giorno, proporre persone di sua fiducia a qualche carica (come quella di camerlengo) e presentare le domande di chi voleva entrare a far parte della confraternita. Di sua competenza era anche la scelta di

73 A8340407, c. 14r; *Vis.* XIV 74 A8350308, c. 42r; *Vis.* XIV 76 A8380819, c. 10r; *Vis.* XIV 81 A8510122, cc. 56v e 62v (dove si legge che la chiesa di S. Francesco alla Guardiola era della confraternita dei Mercanti); *Vis.* XIV 85 A8730307, c. 233r-v.

³¹ ASRi, *Confr.* 10 cit., c. 52v (6 maggio 1601, celebrante p. Giovanni Battista Antonelli domenicano); ma anche cc. 44r (6 maggio 1600), 55r ecc.; c. 104v (2 maggio 1610: «Essendosi radunati li confratri della confraternita di Santo Pietro Martire, essendo stato riferito da Manno, balio, di aver fatta la richiesta universale di tutti li confratri di essa, dopo la messa del Spirito Santo et il *Veni creator Spiritus*, fu a voci in chiesa ricreato il nostro priore il sig. Giovan Battista Cerronio, come si riferì da don Stefano Pauletti, nostro cappellano, per voti dicinove, et procuratori Gironimo Cermatano et Antonio Mosuccia, et dopo da tutti li confratri il *Tedeum laudamus*» ecc.), c. 131r (1617, elezione del priore in presenza del vicario del vescovo), c. 190r (1645 *idem* alla presenza del padre lettore di S. Domenico fra Felice), c. 239v ecc.

³² ASRi, *Confr.* 10 cit., cc. 1r, 5v, 6v, 10r, 22v, 27r.

uomini per circostanze particolari, quali la festa e fiera nel giorno del titolare e le rappresentazioni teatrali. Nel primo caso entravano in azione tre o più «nunzi de fiera», alcuni «mastri de casa», uno o due «rescotitori de la carità», di solito due «distributori delle panette» e gli arbitri della corsa e della lotta; nel secondo un «commandatore» per preparare, con i suoi collaboratori, l'allestimento scenico.³³ Il priore poteva essere confermato nella carica o in essa rieletto, come nel caso di Vincenzo Arcioni (eletto nel 1595, confermato nel '96 e rieletto nel '98) e di altri.³⁴

I procuratori tenevano i conti, che poi, all'uscita di carica, venivano controllati da due revisori. La figura del cancelliere, sinora in ombra, si precisa in una proposta di riforma avanzata dal priore Marcello Santis nel 1593. Egli chiede che chi sarà eletto per l'avvenire a quella carica, debba «scrivere et fare tutte et singole bollette che s'inderizaranno alli procuratori» e già sottoscritte dal priore, tranne quelle di 2 carlini, che il priore può decidere a suo arbitrio e nelle quali «esso cancellieri non si debbia intricare in modo alcuno»; deve essere presente a tutti i pagamenti «che si faranno dalli procuratori», esigerne le ricevute e registrarle «in un libro da farsi»; intervenire alla revisione dei conti; avrà «per sua mercede et salario dui quarti di grano l'anno» e durerà in carica tre anni.³⁵

Altre riforme, quanto all'organico, ma anche in altre direzioni, vengono varate in diverse sedute nel 1595, su proposta del neoeletto priore Arcioni: passano da due a dodici i consiglieri del priore, al quale è pure accordata la facoltà «di elegere un vece priore» (che lo sostituisca in caso «de infermità o di assentia o d'altro legitimo impedimento»); approvata anche l'elezione di «due sindici» (con il compito di «comparire in giuditio dinanzi a qualsivoglia tribunale» per «agitare et difendere tutte et singole cause [...], far querele et inquisitioni contro quelli che ci hanno fatto danno o che cel faranno» e quanto è necessario per difendere e far valere, nelle sedi opportune, i

³³ ASRI, *Confr.* 10 cit., cc. 2r, 4r-v, 9r, 82r-83r (1606, 3 nunzi, 3 mastri, 2 distributori e 2 riscotitori), 90r, 105r ecc.

³⁴ ASRI, *Confr.* 10 cit., cc. 10r, 22r, 34v, 62r (1603, confermato Santis).

³⁵ ASRI, *Confr.* 10 cit., c. 2v. Queste riforme, soprattutto di ordine amministrativo, sono diretta conseguenza dei sistematici controlli vescovili, nei quali è ribadito, fino alla noia, l'obbligo di tenere una contabilità chiara e registri sempre in regola.

diritti della compagnia) e di un camerlengo («il quale, sapendo leggere et scrivere, debia tener cura in un libro particolare di tutte le entrate et uscite della nostra compagnia, sicome ancho fanno altre compagnie di questa città»). Si precisano anche le mansioni del cappellano: egli, oltre ad aver cura della chiesa, «in aprirla et serrarla et in accomodarla a suo luogo et tempo, secondo il solito», quando «occorrerà di seppellire qualche morto», deve «chiamare col balio li confrati». Ed è sempre l'Arcioni a proporre che la confraternita «elegga et faccia un protettore», suggerendo senz'altro il nome del card. Alessandrino (Michele Bonelli, domenicano), per la buona ragione che il potente prelado «è anco protettore della religione di S. Domenico, su la quale è stata già fondata la nostra religione», e che si aggreghi, per ovvi vantaggi spirituali e temporali, a qualche arciconfraternita dell'Urbe.³⁶

Il bisogno e il varo, sia pure con qualche riluttanza, di queste riforme, certamente su sollecitazione dell'autorità vescovile, se per un verso tradisce un certo malessere della compagnia, che nicchia a sclerotizzarsi, e un'esigenza di maggiore trasparenza nell'amministrazione, dall'altro evidenzia la sua vitalità e consistenza numerica e patrimoniale, oltre che una qualche strategia per non rimanere chiusa in se stessa e isolata.

A queste innovazioni o riforme organizzative, altre ne seguirono, nel corso del secolo, a parziale loro correzione o modifica, come si evince dalla relazione del 1671, quando il Colantoni, alla voce "ufficiali" della compagnia, riporta: priore, camerlengo, cancelliere, mandatario e cappellano.³⁷ E con questo organico la S. Pietro M. giunse al 1737, vigilia della soppressione e data di un'altra relazione, nella quale, però, non si parla delle cariche al vertice della confraternita.³⁸

I semplici confratelli, oltre che alle riunioni, dovevano esser presenti alle messe festive, ai funerali dei soci, ai suffragi dei confratelli defunti, ad alcune funzioni quaresimali, alle feste e processioni pro-

³⁶ ASRi, *Confr.* 10 cit., cc. 10v, 13-v, 15-v, 17v, 18v.

³⁷ ASRi, *Confr.* 11 cit., cc. 58r-59r. In precedenza (c. 51r-v) si annota che il priore sceglieva «di propria autorità li revisori de' conti e gl'arbitri o soprainendenti de' palii così del corso come della lotta, e della fiera», e che il mandatario doveva intimare le riunioni e le processioni e presenziare a queste ultime in abito e con l'insegna della confraternita.

³⁸ ASRi, *Confr.* 12 cit., cc. 2r sgg.

prie del sodalizio e generali, ordinarie e straordinarie. In talune di queste circostanze era prescritta la divisa, ossia sacco o camice bianco. Ma la pratica lasciava piuttosto a desiderare. Quanto al sacco, molti ne erano privi. Tanto che nell'aprile 1594 si decreta «che ogni confratre debbia havere il sacco» per il prossimo 15 agosto e quelli che ne saranno privi, il priore possa «cassarli del numero delli confratri». ³⁹ Ma l'ingiunzione non ebbe effetto, se nel maggio '95, «per accrescere devotione al nostro santo et frequentatione dela nostra compagnia», il priore dispone «che ciascuno confratre non avendo il sacco che se lo faccia», e, per incoraggiare il poco fervore religioso, si aggiunge che bisogna dare qualcosa a «li compagni poveri, acciuoché accompagnino più volentieri le torcie che si portano alle altre confraternite nel giorno dele lor festività». ⁴⁰

Insomma si attraversava un momento piuttosto critico. Non era, infatti, solo questione di fervore, ma anche di concordia e armonia interna. E ciò preoccupava assai di più, perchè poteva davvero minare la stabilità e l'esistenza stessa della compagnia. Per rimediarsi si era pensato di «dare un poco di principio di riforma, de la quale noi abbiamo non solo bisogno, ma necessità si' nele cose spirituali come ancho nele temporali» (di cui si è detto sopra). E prima di tutto, «per il bene dela pace et per rimediare a tutte le discordie, questioni et inimicizie che potessero mai nascere tra confratri», si propone «che si fisino tre over quattro paceri». ⁴¹

E se prendiamo per buono il fatto che in seguito di paceri non si parli più, vuol dire che i dissidii, almeno quelli gravi, furono presto superati.

Quanto alle riunioni, che si tenevano nel «loco solito» o «sala grande» della loro sede o nella «sacrestia» di S. Pietro M., ⁴² va subito detto che vi era «molta titubatione et quasi confusione intorno al vincere o perdere i partiti che si propongono, poichè alcuni dicono che devano vincere per li due terzi, come fa il publico della nostra città», ossia il consiglio comunale.

³⁹ ASRi, *Confr.* 10 cit., c. 5v; *Confr.* 11 cit., cc. 51v-52r, 58r.

⁴⁰ ASRi, *Confr.* 10 cit., cc. 5v, 11r-v; nel 1668-71, quando i confratelli erano 60, i «sacchi da confrati con le sue corde» erano 12 (*Confr.* 11 cit., cc. 51v-52v).

⁴¹ ASRi, *Confr.* 10 cit., cc. 10v, 16 maggio 1595.

⁴² ASRi, *Confr.* 10 cit., cc. 10v, 36r, 39r, 46r, 48r ecc.

Allora, per fissare criteri precisi e «per levare questa difficoltà alla nostra confraternita», nell'aprile 1605 si stabilisce che per l'avvenire «tutti li partiti si debbano vincere per li due terzi». Ma forse è più interessante sapere che le riunioni erano così poco frequentate dagl'iscritti, da mettere in forse, talvolta, la validità delle decisioni che in esse si prendevano e delle quali, perciò, molti non sapevano nulla. Anche in questo caso, qualche giorno dopo, si interviene con un provvedimento drastico, e cioè che in assemblea il priore

non possa proponere né risolvere cosa alcuna, se la congregazione non passa venti persone, cioè confratri, et ogni cosa che in numero minore di venti et più come di sopra si risolverà, sia nulla.

E forse la decisione ebbe un qualche effetto, se, almeno per alcuni anni, le riunioni – come risulta dai verbali – furono più frequentate.⁴³

La situazione generale era nettamente peggiorata nel 1671, quando il Colantoni scrive:

ma sono questi signori [*i confratelli*] così intiepiditi nel servizio del santo, che appena si ritrovano per fare il priore; nel resto o rare volte o mai intervengono alle congregazioni, come né meno nelle processioni, benché richiesti e legittimamente intimati.⁴⁴

Poco sappiamo sui rapporti tra i vertici del sodalizio e i semplici iscritti. La confraternita era formata di uomini e donne. Tra i primi vi erano anche sacerdoti e tra le seconde anche «pinzoches», dette talvolta «sore» (suore, sorelle), che erano donne forse con i voti, ma che certamente non vivevano insieme in comunità. Ma esse erano escluse dal governo della confraternita, nè compaiono nelle riunioni e neppure nella conta degli iscritti. Vi era tra loro una priora, alla quale i colleghi maschi facevano omaggio di una palma decorata per la processione della domenica delle Palme.⁴⁵

L'accettazione di quanti chiedevano di entrare nella confraternita avveniva per voto. Ma non si dà mai il caso di un solo diniego. Si accettano tutti, uomini e donne, nobili e persone del popolo, ricchi e

⁴³ ASRI, *Confr.* 10 cit., cc. 72r-v, 74r, 74v (1605, 40 presenti), 105r (1610, 31 presenti), 148r (1619, 28 presenti) ecc.

⁴⁴ ASRI, *Confr.* 11 cit., c. 51v.

⁴⁵ ASRI, *Confr.* 11 cit., cc. 174v, 179r. Tra i confratelli presenti in alcune riunioni dei primi anni del Seicento sono elencati tre sacerdoti (*Confr.* 10 cit., cc. 72r, 105r).

poveri, senza particolari requisiti e senza che preceda alcuna pratica di preparazione o noviziato.⁴⁶ E ciò perché l'aggregazione tornava a vantaggio sia dei postulanti che della confraternita: questa vedeva accrescere la sua consistenza numerica ed economica, quelli il loro prestigio sociale, se di bassa estrazione, e si apriva comunque per tutti la possibilità di avere assistenza in vita, in caso di bisogno, ed esequie e suffragi gratuiti dopo morte.

E tutto questo in realtà avveniva. Gli aiuti spiccioli in denaro ai soci poveri e alle loro famiglie non si contano, come si dirà anche in seguito. Erano sistematici e quasi quotidiani, come documentano i registri di spesa. Valga per tutti un solo esempio: nel 1595 si soccorre «Bernardino di Giacomulitto, nostro confratre, vecchio, povero et poco sano». Ma con la stessa premura ci si muoveva in situazioni meno disperate o nelle malannate, come nel 1608, quando si decide che la sera della festa di s. Agata si faccia «una pietanza overo carità per li poveri confratri, stante che questo anno è molto penurioso».

Si aggiungano a queste le date istituzionali della carità conviviale, ossia le feste della confraternita, in particolare di S. Pietro M., nelle quali c'era da saziarsi per tutti.

Non meno sollecita la confraternita si dimostrava verso i soci infermi, come prova un decreto del 1606, con il quale si delibera di mandare sistematicamente alcuni confratri a «visitare l'ammalati [*confratelli*] et referire le loro necessità, acciò si possino sovvenire».⁴⁷

I funerali (o esequie) e la sepoltura dei soci defunti era un obbligo per la confraternita, come pure il suffragarne l'anima, cosa questa che si faceva di regola il giorno dopo la festa di s. Pietro o/e di s. Agata con molte messe. Tuttavia nel 1671 vi è un richiamo alla confraternita a seppellire davvero gratuitamente «li cadaveri de loro morti fratelli», perché, si spiega, nonostante questa regola,

li sacrestani essigono quindici baiocchi dalla casa de' defonti per sepelirli, gli levano le scarpe, il cappello et il lenzuolo.⁴⁸

⁴⁶ ASRI, *Confr.* 10 cit., cc. 1r (1593, ammessi messer Geronimo Cappelletti, Stefano Paoletti e maestro Geronimo), 4r (1594, ammessi Giulio Perrotti, Ruggero Petrozzi e un Cerroni), 9r, 42v (1600, associate due donne), 80r (1606, associato l'intagliatore Andrea Masini), 99r (1609, accettate sei pinzochere di S. Domenico) ecc.

⁴⁷ ASRI, *Confr.* 10 cit., cc. 20r, 81r, 93v; *Confr.* 11 cit., cc. 56v-57r.

⁴⁸ ASRI, *Confr.* 11 cit., cc. 57r, 58r, 58v, 60r. Il Colantoni, solleticando, su que-

Ma, tornando al tema del reclutamento, vien da chiedersi come si comportassero gli aspiranti una volta accettati e i soci medesimi. Ebbene, a parte la scarsa pratica della divisa e l'altrettanta poco assidua presenza alle riunioni e processioni, nulla sappiamo sulla condotta degl'iscritti e sulle penalità o sanzioni per i trasgressori di norme degli statuti, che pure dovevano dire qualcosa in merito. Una sola volta, come già visto, si minaccia di espellere dalla confraternita chi non avrà il saio. Per il resto forse si tirava a campare, poco impiccandosi della condotta dei soci, che nella generalità dovevano essere galantuomini, ligi alle regole del vivere civile e alle forme della pratica cristiana allora in voga. Nessuna effettiva espulsione o sanzione fa pensare il contrario.

Quanto al numero dei confratelli, non abbiamo dati precisi, ma doveva mantenersi nella media dei 60 iscritti, quanti erano, ad esempio, nel 1671.⁴⁹

Non di più sappiamo sull'abbigliamento degli associati nelle cerimonie ufficiali. Dai documenti scritti risulta solo che vestivano un sacco bianco. Un'altra informazione ci è fornita da un documento iconografico: si tratta di un gruppo di sei confratelli, probabilmente i deputati all'opera, ritratti in calce al già ricordato *Giudizio universale* dei Torresani in sacco bianco e col cappuccio che scende sulla fronte. Nessun elemento in questa figurazione fa pensare a strumenti di penitenza, che pure era tipica dei disciplinati. I personaggi raffigurati hanno le mani atteggiate a preghiera, ma a quali pratiche di pietà precisamente i confratelli attendessero e con quale frequenza non sappiamo.⁵⁰

sto punto, l'orgoglio della confraternita, ammonisce a togliere l'abuso perché non si dica «che la confraternità di S. Pietro Martire, così nobile e facoltosa, per interesse di diece o quindici giulii l'anno sia restia a sepolire li morti contro il precetto della carità e delle opere della misericordia corporali».

⁴⁹ ASRI, *Confr.* 11 cit., c. 51v; l'unico elenco nominativo è del 1674, quando i confratelli erano 71 (ivi, *Confr.* 10 cit., cc. 233r-34r).

⁵⁰ Ivi, *Confr.* 11 cit., c. 51v; SACCHETTI SASSETTI, *Lorenzo e Bartolomeo Torresani* cit., pp. 31-32. In alcune di quelle figure dipinte «presso il luogo, dove un tempo s'appoggiava l'altare ed oggi notasi lo sconcio della porta prima aperta e poi rimurata», l'Autore ravvisa i ritratti del procuratore della confraternita Giovanni Bernardino Sanizi e del priore Ippolito Petrozzi o Antonio Alamanni.

Rapporti esterni

Quanto ai rapporti tra la confraternita e il mondo ecclesiastico e civile nel quale viveva e operava, la documentazione nello specifico è scarsa, ma non mancano indizi.

Innanzitutto con la Curia. Certamente i vescovi, in linea generale, erano favorevoli (e non poteva essere diversamente) alla confraternita e dimostrano concretamente di apprezzarne l'azione e gli scopi, concedendo indulgenze, come fece il vescovo Ludovico Teodonari nel 1422,⁵¹ o manifestando compiacenza per l'azione caritativa che andava svolgendo, come nel caso del visitatore apostolico del 1574, anche se egli voleva indirizzare quest'azione ad altri scopi. Ma i vescovi vogliono più chiarezza nell'amministrazione, ricorrono ad essa, come ad altre fraternite, per contributi e collette per diverse necessità (specie per l'insediamento di nuovi istituti religiosi in città); mostrano fastidio per le spese profuse nell'abbellire la sede sociale e condannano di netto, vietandoli sistematicamente, i giochi e i pranzi in occasione della festa del titolare. Esigono, inoltre, che la confraternita si conformi in tutto al dettato delle costituzioni sinodali.⁵² Ebbene, quando la curia bussa a soldi, la confraternita ci sta: paga per il predicatore della quaresima e per il pubblico lettore di filosofia e teologia, paga per la processione della Madonna del Popolo, paga per l'istituzione del Collegio reatino (1617), per il Seminario, per le Convittrici del Bambin Gesù. Insomma paga sempre quando c'è da pagare. Solo in un caso nicchia: quando si tratta di contribuire (ma qui c'è forse lo zampino dei domenicani) alla fondazione di un collegio di Gesuiti a Rieti (1614). Ma a divieti e norme circa il comportamento fa orecchie da mercante: non cessa di far pranzi e giochi nella festa del titolare, benchè vietati sin dal 1574 e poi ancora vietati, né si adegua a certe disposizioni sinodali.⁵³

⁵¹ ASRI, *Confr.* 11 cit., c. 48r: 3 luglio 1422, il vescovo, ad istanza di Bonifacio Alfani, del priore e fratelli della compagnia, concede 40 giorni d'indulgenza a chi visita l'altare di S. Pietro M., probabilmente appena costruito nella nuova sede all'interno del chiostro di S. Domenico.

⁵² Ivi, *Confr.* 11 cit., cc. 58r-59v; AVRi, *Vis.* X 4 A5731225, cc. 467r-468v.

⁵³ AVRi, *Vis.* X 4 A5731225, c. 468v; ASRI, *Confr.* 11 cit., cc. 57v, 58r sgg., 347v ecc. Tra le norme sinodali non osservate dalla S. Pietro M. c'era quella che imponeva agli ufficiali della compagnia il giuramento di amministrare fedelmente il patrimonio della medesima e quella per cui il cappellano della confraternita doveva es-

Rapporti non facili, dunque, con l'autorità vescovile, nei confronti della quale, per analogia con l'ordine da cui traeva origine, la confraternita rivendicava, sebbene tacitamente, una sorta di esenzione giuridica, la stessa, si aggiunga, che accampava nei confronti del clero secolare o, più concretamente, del parroco nella cui giurisdizione ricadevano la sede e l'oratorio. E tale pervicace atteggiamento (non solo della S. Pietro M., come vedremo) cozzava con la centralità dell'istituto parrocchiale del dopo concilio di Trento, creando forti contrasti e un clima conflittuale tra le pie associazioni in genere e i curati. Nel nostro caso, di tale contrasto si ha un'eco nella relazione del 1671, quando la confraternita viene richiamata a non distribuire candele, palme e cenere «per le case», perchè questo, si ammonisce, «è officio de' parrochi e non de' cappellani delle confraternità laicali». Così facendo, chiosa il Colantoni (che del clero secolare faceva parte), «s'usurpano le giurisdizioni de' parrochi», che devono essere chiamati anche alle funzioni dei vivi e dei defunti e alle esposizioni del SS.mo che si tengono nella chiesa del sodalizio.⁵⁴

Non si sa di particolari rapporti con i religiosi della città, tranne che con quelli di S. Domenico, che possiamo dire senz'altro ottimi e frequentissimi. Infatti, pur allontanati forzatamente da quel chiostro, i confratelli di S. Pietro M. restano legati alla famiglia d'origine quasi con affetto filiale. S. Domenico per loro è un punto di riferimento fisso. I documenti che lo provano sono tanti: a S. Domenico continuano a dare ogni anno «una torcia et grossi cinque d'argento» (come attesta nel 1594 p. Evangelista Rosi, priore del convento), elemosine ordinarie in denaro e in grano per il vivere quotidiano dei frati, e straordinarie per la costruzione dell'organo, «per rifar la campana rotta», per lavori nel coro e per altro ancora. Questo quasi cordone ombelicale con S. Domenico si riannoda fisicamente in qualche occasione straordinaria, come quando il 16 febbraio 1614, dovendosi

sere approvato dal vescovo. Nel 1671, ad esempio, cappellano era un domenicano non approvato dalla curia, come prescrivevano appunto le costituzioni sinodali di quasi trent'anni prima (il riferimento è alle *Constitutiones synodales* del vescovo Bolognetti del 1645, Roma 1647, pp. 114, 115). Per altri comportamenti in contrasto con dette costituzioni: ASRi, *Confr.* 11 cit., cc. 58r-59r.

⁵⁴ ASRi, *Confr.* 11 cit., cc. 58v-59v; candele, palme e cenere venivano distribuite rispettivamente nella Candelora (2 febbraio), la domenica delle Palme e il mercoledì delle Ceneri (ivi, *Confr.* 10 cit., cc. 3v, 30v ecc.).

fare da tutte le confraternite «le 40 hore et cercando ognuno di farsi honore», e bisognando «che anche la nostra, come tenuta tra le prime, se facesse honore più dell'altre», fu deciso «che si facesse nella cappella di S. Pietro M. in S. Domenico». ⁵⁵

Dall'altra parte si offre al sodalizio la disponibilità a rendere servizi, sempre pagati però, quali il cappellanato della confraternita (con la messa quotidiana), quasi sempre appannaggio di quei religiosi (in concorrenza, a volte, con i canonici della cattedrale, nel cui ambito parrocchiale la S. Pietro M. aveva sede) e la predicazione nelle feste e in quaresima. ⁵⁶

Con le altre confraternite i rapporti sono più o meno come tra sorelle: quando improntati a cordialità e quando a concorrenza o rivalità. Se quella si prepara a rappresentare la *Passione*, questa si attiva per la *Resurrezione*, se le altre fanno le quarantore, questa vuol fare altrettanto e meglio di loro, e se si deve andare con le altre al giubileo, si adotta lo stesso criterio. Può anche capitare però – in quest'ultimo caso – che non ci si metta d'accordo e non si parta affatto, come avvenne nel 1625, quando tutte le compagnie andarono a Roma, tranne proprio la S. Pietro M. Come dire, meglio niente che secondi a qualcuno. Ma c'è anche l'altra faccia della medaglia: se una confraternita sta facendo qualcosa di grosso, si dà una mano, se alcune di loro non possono spendere per andare all'anno santo, bisogna che le più ricche le aiutino, e così via. ⁵⁷

⁵⁵ ASRi, *Confr.* 10 cit., cc. 7r, 19v, 69v, 100v, 108v, 112v, 122v, 123v ecc.

⁵⁶ ASRi, *Confr.* 11 cit., cc. 9v, 11r, 13v, 14r, 19r, 20r, 43v, 45r, 107v ecc.; tra i predicatori domenicani a servizio della S. Pietro M. segnalò: 1662 p. Paolino (c. 11v), 1663-66 p. Giacomo (cc. 13r, 13v, 14r, 19r, 20r), 1667 p. Giuseppe Colangeli lettore (c. 24v), 1668 p. Tommaso Celi (c. 26v), 1669 p. Michele da Collodi (c. 32r), 1670 fra Sante (c. 43r), 1671 p. Giuseppe Giudice (c. 43v), 1672 p. Giovanni Battista Battistini priore (c. 45r), 1677 p. Evangelisti, quell'anno predicatore in duomo (c. 215r), 1684 p. Giacinto M. Luisi (c. 224v), 1685 il priore di S. Domenico (c. 226v), 1689-90 p. Odoardo Paolucci lucchese (cc. 233v, 237v), 1691 p. Giuseppe Nardi lucchese (c. 241r), 1695 p. Riccardo Antonio Baroni (c. 254v), 1696 p. Diodato de Angelis (c. 259), 1700-01 fra Domenico Surrentini lettore (cc. 269v, 270v), 1713 fra Nicola Salviati e fra Filippo Ciaramelletti (c. 325r-v) ecc.; altri predicatori non qualificati o non domenicani: 1678 p. Arcangelo Stazi (c. 215v), 1679 p. Francesco Marinangeli, predicatore in duomo (c. 217r), 1686 p. Nicola Salviati (c. 227r), nel 1697 un agostiniano (c. 263v), 1706 p. Nicolò Bardì gesuita (c. 292v), 1707-08 fra Samuele Croce (cc. 293r, 297r) ecc.

⁵⁷ ASRi, *Confr.* 10 cit., cc. 4r-v, 122r (1614 elemosina alla fraternita delle

Buoni i rapporti con l'amministrazione comunale, molto benevola verso la confraternita, alla quale – come già detto – concede di erigere la propria cappella (1326) e quindi il suolo per ampliarla (1447), la fiera nella festa di s. Pietro M., prima franca per cinque giorni (1479) poi per quindici (1499), consentendo anche che «si pasteggiasse e si corresse al pallio» in detta festa (1492), che poi dichiara di precetto (1518). Ci sono inoltre gli aiuti spiccioli per l'attività teatrale.⁵⁸

Spiritualità, pratiche religiose e attività sociale

La compagnia di S. Pietro M. è da annoverare tra le così dette confraternite dei disciplinati, che sono altra cosa dal movimento penitenziale omonimo o dei flagellanti, anche se ne conserva l'ispirazione di fondo. Infatti, come precisa l'Alberigo, mentre questo esplodeva in momenti particolari, durava per poco e coinvolgeva un gran numero di fedeli, la confraternita era ristretta a pochi laici, aveva carattere duraturo e stabiliva regole precise per la pratica penitenziale.⁵⁹

A Rieti nel secolo XIII erano due le fraternite di questo segno: quella di S. Pietro M., appunto, e quella di S. Maria della Misericordia. Altre quattro se ne aggiunsero successivamente, ossia le confraternite

Stimate per fare l'oratorio); per quanto si riferisce ai giubilei: DI FLAVIO, *Partecipazione dei reatini* cit., pp. 235-276.

⁵⁸ Per l'erezione, l'ampliamento e aiuti vari v. *supra* e *infra*; per la fiera e la festa: ASRI, *Rif.* 34 (1479-80), cc. 25r-v (25 aprile 1479); *Rif.* 44 (1499), c. 416r; *Rif.* 49 (1514-1518), c. 284r (24 maggio 1518); *Confr.* 11 cit., c. 49r (circa il pasteggiare e il palio Colantoni cita il registro, non più esistente, dei *Decreti della confr.* 1480-1511, c. 11); BOSCHI, *Notizie storiche*, pp. 28-31, 37, 42 (1529 rinnovo della fiera franca); ZUCCHI, *S. Domenico di Rieti* cit., pp. 28-29.

⁵⁹ G. ALBERIGO, *Contributo alla storia delle confraternite dei disciplinati e della spiritualità laicale nei secoli XV e XVI*, in *Il movimento dei disciplinati nel settimo centenario dal suo inizio*, Perugia 1962. Sul movimento, oltre il fondamentale MEERSEMAN, *Ordo fraternitatis* cit., cfr. anche *Risultati e prospettive della ricerca sul movimento dei disciplinati*, Perugia 1972, e il vecchio ma sempre valido G. M. MONTI, *Le confraternite medievali dell'alta e media Italia*, 2 voll., Venezia 1927, riassunto dall'Autore in *Le confraternite italiane dall'alto Medio Evo al Concordato*, in *Atti del congresso nazionale delle confraternite* (1939), Rieti 1940, pp. 83 sgg.

ternite di S. Vincenzo Ferreri (di cui parleremo nel capitolo a seguire), S. Giorgio, S. Bernardino e di S. Antonio di Padova.⁶⁰

Per la perdita dei primitivi capitoli o statuti, non sappiamo quali fossero gli scopi originari della confraternita di S. Pietro M. e la sua vera identità spirituale.⁶¹ Una piccola luce, sebbene tardiva, ci giunge da un passo della più volte citata relazione del 1671, dove si legge che i confratelli della S. Pietro M. ogni giovedì di quaresima «espongono il SS.mo [...] e pregano Idio per la conversione de gl'infedeli», e dalla successiva del 1737, dove, riportando l'anzidetto costume, si precisa che ciò facevano «secondo l'antico istituto della confraternita». Il motto per queste serate di preghiera era infatti «Illuminare his qui in tenebris et in umbra mortis sedent».⁶² E qui indubbiamente, se per infedeli intendiamo eretici (come consiglia il contesto storico), ritroviamo un tratto originale della spiritualità domenicana, dalla quale la confraternita derivava, e che non poteva non aver assorbito nella diuturnità dei contatti con i padri predicatori finché rimase in S. Domenico (1576) e nell'assidua frequentazione dopo il suo distacco da quel chiostro.

Ma è provato che, come altre confraternite di disciplinati, anche la nostra, pur conservando lo spirito originario, mutò via via orientamento, aprendosi a nuovi e più concreti interessi, quali la mutua assistenza (di prassi in ogni sodalizio), il soccorso ai poveri e agl'infermi e il suffragio per i trapassati. E di ciò vi è testimonianza in diversi documenti. La *Visita apostolica* del 1574 ci informa che la S. Pietro M. aveva un reddito annuo di 150 scudi. Ebbene di questi, sei ne erogava «pro eleemosinis diversis pauperibus atque miserabilibus personis et pro subveniendis in adversa valetudine» (e forse questo nell'ambito degli associati), altri trenta ne versava agli aromataria o farmacisti della città perché fornissero medicine agl'infermi

⁶⁰ A. M. TERRUGGIA, *Attività teatrale a Rieti nei secoli XV e XVI*, Perugia 1966, pp. 4 sgg.; AVRi, *Vis.* X 4 A5731225, cc. 467r sgg.

⁶¹ Già nella relazione del 1671 (ASRi, *Confr.* 11 cit., c. 51r), si parla di statuti «iti a male» e della necessità di rinnovarli.

⁶² AVRi, *Stato delle chiese* cit., c. 347r (più avanti nella stessa relazione – c. 360r – si ricorda ai confratelli il dovere di pregare «per la conversione degl'infedeli»); ASRi, *Confr.* 12 cit., c. 3v: relazione del 1737, esemplata sulla precedente, con alcuni aggiornamenti: ad esempio, non si parla più di sermoni e concerti, ma di «magnifico apparato di cera».

«pro sanitatis recuperatione». Infine, distribuiva ogni anno trenta quarti di frumento ai poveri.⁶³

Di questa attività caritativa troviamo conferma in dettaglio nei registri di uscita della confraternita. Sono all'ordine del giorno registrazioni di aiuti in denaro a poveri, orfani, nubende, a conventi, monasteri e pie associazioni, ma anche a favore di qualche ragazza che voleva «farsi pinzocha» (forse di S. Domenico), di cristiani schiavi dei Turchi e di neofiti. Un vero impegno era quello per le ragazze povere in procinto di sposarsi. Nel 1595 si prende in considerazione il caso di quattro «zitelle povere da marito», alle quali si elargiscono 5 fiorini

a finché più commodamente possino aiutarsi nel maritarsi et provvedersi di qualche cosetta a loro necessaria et massime delli mobili.

Ma occasioni di questo genere se ne danno tante, e tante, a volte, sono le candidate alla dote o ad un aiuto, che si deve procedere al sorteggio, cosa che si fa in modo solenne.⁶⁴ Notevole anche l'attenzione agli infermi della città, per i quali, come appena visto, spendeva più di un quinto delle sue entrate.⁶⁵

Ma erano i poveri al centro dell'interesse. Per loro si distribuivano «panette» nelle feste di S. Agata e di S. Pietro M., a loro si pensava nelle malannate e nei periodi di maggiore povertà e nei casi di disgrazia. Un esempio: nel 1595 i confratelli decidono di dare un aiuto

a donna Tiresia, moglie di Lutio Polletrilli, gravata di quattro figlioli piccoli, et poverissima, per potere raconciare la sua casa, che se l'è spallata et rovinata.

Il dovere di soccorrere i poveri era talmente sentito che nel 1614, come accennato, quasi tutti i confratelli ebbero l'ardire, in un primo momento, di resistere alle pressioni del vescovo di Rieti, card.

⁶³ AVRI, *Vis.* X 4 A5731225, c. 468r.

⁶⁴ ASRI, *Confr.* 10 cit., cc. 2v, 3v, 4v, 7v, 9v, 10r, 20r, 47v, 72r-73v etc., cc. 3r (1593, elemosina per riscattare due palermitani schiavi dei Turchi), 88r (1607, elemosina al monastero domenicano di S. Agnese «per fare un quadro»), 130v (a S. Antonio al Monte per il capitolo generale); *Confr.* 11 cit., c. 30r: 1668, «a Rinaldo [e] Michele eredici [*sic*] venuti alla santa fede per elemosina bai 5» e poi a un certo Antonio.

⁶⁵ AVRI, *Vis.* X 4 A5731225, c. 468r; ASRI, *Confr.* 10 cit., c. 3r: 1593, elemosina a S. Antonio al Monte «per comprarne un poco de zuccaro alli infermi di quel loco».

Pietro Paolo Crescenzi, che voleva da loro 80 scudi l'anno come contributo «a' Gesuiti per fare il collegio» a Rieti, mandandogli a dire

che non volevano dar cosa alcuna, né levar l'elemosine ai nostri poveri per darle a' Giesuiti.

Consentirono invece, e senza remore, nel 1620, all'invito del medesimo a «che si facesse qualche elemosina per la gran povertà che si ritrova in Riete». ⁶⁶ Per tutte queste ragioni nel 1671 don Giuseppe Colantoni poteva scrivere, con un po' di enfasi, che la confraternita di S. Pietro M.

non piglia elemosine, ma le dà, perché è solita dare le doti alle zitelle, sovvenire a' poveri et a' luoghi pii, et il giorno di S. Pietro M. dare da mangiare a poveri fratelli della confraternità et in questo giorno provvedere da pranzo a tutti conventi e monasterii fuori e dentro la città

e ancora:

dà il pane a' fratelli della confraternita et a poveri. ⁶⁷

La spiegazione di tanta generosità sta nella ricchezza del sodalizio, che gli derivava sia dai suoi componenti che dalle molte donazioni di cui era stato ed era oggetto. Quanto ai componenti, essi in origine provenivano per lo più da quel ceto mercantile, che, favorito dalla generale rinascita della città, accumulava ricchezza. Si legge infatti di questa confraternita che «raccolse i membri delle principali famiglie reatine», che era un'«associazione di mercanti», oppure che era «piena d'huomini di gran stima e primarii della città», «come è hoggi di», aggiunge il Colantoni nel 1671, che pone tra questi alcuni discendenti di quella famiglia Alfani, ai vertici della vita cittadina tra XIV e XV secolo. ⁶⁸ Queste affermazioni trovano conforto in un avvi-

⁶⁶ ASRI, *Confr.* 10 cit., c. 20r, per le panette *passim*, cc. 4v (1594, elemosina alla sconosciuta e forse effimera «Compagnia delli Dodici Apostoli», che chiedeva «un poco d'elemosina per darla a poveri insieme con l'elemosine che si sono radunate in questa quaresima»), 126r-127r, 149r. A proposito dei Gesuiti, tra i decreti sunteggiati all'inizio del medesimo *Confr.* 10, c. Dr, si legge: 15 giugno 1614, «per ordine del E.mo card. Crescentio, vescovo di Rieti, ordinato che la compagnia di S. Pietro M. pagasse l'anno per far venire li Giesuiti a fondare un collegio e, benché li confrati repugnassero, fu concesso».

⁶⁷ ASRI, *Confr.* 11, cc. 56v-57r.

⁶⁸ BOSCHI, *Notizie storiche* cit., p. 13; MEESSERMAN, *Ordo fraternitatis* cit., pp. 807-808; ASRI, *Confr.* 12 cit., c. 48v; SACCHETTI SASSETTI, *Lorenzo e Bartolomeo*

so del 1591, rivolto dalla confraternita – in procinto di riordinare e sistemare i conti – «a tutti mercanti et altre persone di Rieti», che avessero una qualche pendenza con la S. Pietro Martire.⁶⁹

Dunque un misto, almeno nei primi tempi, di nobili e mercanti, di aristocrazia e borghesia, di benestanti insomma, che in seguito – e non poteva essere diversamente, data la natura dell'associazione – si accrebbe con l'apporto di ogni ceto di persone. Basti a documentarlo i numerosi interventi del pio sodalizio a favore dei confratelli poveri, di cui si è detto.⁷⁰

Quanto alle donazioni, ricordiamo quelle cospicue di Bonifacio Alfani (1422), figlio di Rinaldo (signore di Rieti), e dell'omonimo nipote (1519); e ancora la donazione delle terre di S. Agata, site intorno al *castrum* di Guardiola, da parte di Matteo Ciucci (1446), originario del luogo, una vasta tenuta che progressivamente, con diverse successive donazioni, divenne di completa proprietà della confraternita, che molto si adoprò per la rinascita e sistemazione di quell'esteso territorio, traendone cospicue entrate.⁷¹ Il Colantoni, che molto apprezzava l'operato della S. Pietro M. per far rivivere Guardiola – in abbandono dalla prima metà del Quattrocento – scrive:

Il castello è assicurato attorno da mura, mantenute a proprie spese dalla confraternita, la quale gl'ha fabricata la chiesa e risarcite molte habitazioni per commodità de' locatarii della tenuta e per allettarli a rihabitarvi [...]. Questo castello (che hoggi corre sotto nome di tenuta della Guardiola), ha piani e monti, ha colli, ha selve, ha prati, ha boschi, ha caccie, ha pescaggioni, perché il fiume Turano scorre per lungo tratto attorno le terre di questa giurisditione, ha finalmente acque perenni in abbandona-za, tutte delizie da principe.

La confraternita, preoccupandosi anche dell'assistenza spirituale dei coloni, vi faceva celebrar messa nei giorni festivi da un cappella-

Torresani cit., p. 28 («contava tra i soci parecchi dei più ragguardevoli cittadini»); sugli Alfani cf. DI NICOLA, *Gli Alfani di Rieti: una famiglia, una città tra XIII e XV secolo*, Rieti 1993.

⁶⁹ ASRi, *Confr.* 10 cit., c. Ar.

⁷⁰ ASRi, *Confr.* 10 cit., c. 105v: tra i 31 presenti ad una seduta del 1610, 3 erano "don" (sacerdoti), 12 "signor", 16 senza titolo.

⁷¹ ASRi, *Confr.* 11 cit., cc. 53v-56v: elenco di tutte le donazioni e beni della confraternita.

no da essa stipendiato o vi teneva (1680), per lo stesso motivo, un eremita.⁷²

Sacre rappresentazioni, processione della settimana santa e oratori

Di pari passo con la carità materiale andava quella spirituale, che si concretizzava, all'epoca, in pratiche finalizzate all'edificazione dei fedeli e in altre atte ad accrescerne la devozione, anche se non sempre è facile, nel parlarne, tenerle distinte, avendo alcune di queste, come le processioni, e delle une e delle altre.

Tra le prime si colloca nettamente il teatro, ossia la rappresentazione scenica di fatti salienti della vita di Cristo o di storie di martirio di santi o passioni. A questa attività si dedicavano a Rieti diverse compagnie. Quella di S. Pietro M. aveva l'esclusiva, per così dire, di rappresentare il mistero della Resurrezione, e forse il martirio di S. Agata e del santo titolare. Rappresentò certamente e più volte la Resurrezione. Notizie certe però riguardano solo due date: la messa in scena del 1579, quando chiese e ottenne 40 libbre di polvere «per la rappresentazione della *Ressurrettione del Salvatore*», e del 1594, quando, saputo che la confraternita della Misericordia aveva fatto il «commandatore» per la *Passione*, subito nominò «il commandatore per far la *Resurrettione*». Che l'attività sia continuata negli anni successivi si evince da un inventario del 1610, dove figurano «tre ferri che furono fatti per rappresentare la *Resurrectione*».⁷³

⁷² ASRI, *Confr.* 11, cc. 56r, 57r, 220r. Segnalo agli archeologi che «adi 23 aprile 1642 vi fu trovata vicino ad essa Guardiola una lapide longa palmi cinque e larga palmi due e tre quarti, dove è scritto: C. VMBRENVS T. L. / PAMPHILVS / ROSCIA. L / TRVIPHERA», come riferisce scrupolosamente il Colantoni, che riporta anche la scritta sull'antichissima campana di S. Agata (suppongo): AVE MARIA GRATIA PLENA / A. D. M.C.XXXX.V (*ibid.*, c. 52v).

⁷³ ASRI, *Rif.* 70 (1576-80), cc. 330v (6 apr. 1579: «La fraternita di S. Pietro Martiro et la fraternita di S. Maria desiderano gratia di polvere»), 331r (si decreta «che alla fraternita di S. Pietro Martiro si diano 15 libre di polvere et alla fraternita di S. Maria libre diece»), 337r (si registra che «Il commandatore di Santo Pietro M. supplica che per la rappresentatione della *Ressurrettione del Salvatore* gli siano donate o imprestate o vendute vinticinque libre di polvere oltre le quindici di già concesseli»), 337v-338r (si decreta la donazione); TERRUGGIA, *Attività teatrale* cit., pp. 7-8 e documenti relativi; l'Autore però non conosce la rappresentazione del 1579

Alle sacre rappresentazioni si avvicinava la suggestiva processione della notte del venerdì santo, che la S. Pietro M. pratica dal 1595, non in sostituzione dell'azione scenica, come sembra supporre Terruggia, ma, almeno in un primo tempo, in aggiunta a questa. Si sfilava in gran solennità, con cantori, torce e simboli della passione. Ma, appena cinque anni dopo (1600), la processione viene trasferita al giovedì santo, probabilmente per non competere con quella più spettacolare che lo stesso giorno del venerdì santo faceva la confraternita di S. Antonio di Padova.⁷⁴

In seguito anche questa processione decade, sostituita dalla pratica degli oratori ogni giovedì di quaresima, nei quali al centro delle funzioni era il SS.mo Sacramento, uno dei culti più voluti e diffusi dalla Chiesa dopo la riforma di Trento e che si afferma dovunque nel corso del Seicento. La pratica non conosce interruzioni e si protrae, con le stesse modalità, anno dopo anno, fino alla soppressione della confraternita (1739). Forse era, fra tutte, la funzione che richiamava più devoti. Si teneva, appunto, nei cinque giovedì di quaresima dalle ore 21 alle 24, ossia fino al tramonto. Un cartellone esposto alla porta della chiesa (come già accennato), con il motto latino «Illuminare his qui in tenebris et umbra mortis sedent», ricordava a tutti che lì si pregava «per la conversione degl'infedeli e peccatori». Dentro si esponeva solennemente il SS.mo «con magnifico apparato di cera», si pregava, si adorava e si ascoltavano «eruditi sermoni» e «concerti musicali». Per gli uni e per gli altri venivano invitati personaggi di prim'ordine, come predicatori domeni-

(*ibid.*, p. 8). Non sappiamo se alle citate rappresentazioni del 1579 o del '94 o ad altra ancora si riferisca una supplica mutila e senza data dei confratelli della S. Giorgio ai Priori perché si conceda loro un'elemosina per rappresentare *l'Ascensione*, come si è concessa alla S. Pietro M. (ASRi, *Miscell.* 6, c. 114r)

⁷⁴ ASRi, *Confr.* 10 cit., cc. 8v (1595, proposto «se il venerdì santo si aveva da far la processione, cioè la notte con cantori»), 32r (1598, si decide «la notte del venerdì santo di far secondo il solito la processione, con farci cantar musicha et portar cera»), 42r (1600, «se piaceva fare processione il giovedì santo a sera con fare la spesa et della cera et delli cantori»), 81r, 89r ecc. Un'altra processione annuale propria della S. Pietro M., derivante da un privilegio dei domenicani, era quella che si faceva due ore prima del tramonto il sabato dopo il Corpus Domini «per tutta la parrocchia di S. Giovanni in Fonte» (oggi della Cattedrale), alla quale, oltre quel curato, dovevano intervenire tutti i parroci della città e le compagnie di S. Vincenzo e della Pietà (ivi, *Confr.* 12 cit., cc. 3v-4r).

cani o quaresimalisti di turno in cattedrale e maestri di cappella (tra cui il celebre Giuseppe Ottavio Pitoni), quasi sempre con cantori e strumentisti al seguito. Spesso all'organo si accompagnavano cembali, violini, violoni e «altri stromenti», come si legge di frequente nei documenti.⁷⁵

Feste, fiera e giochi

Nell'attività devozionale rientrano, oltre i giovedì di quaresima, le feste proprie della confraternita. Tra queste, la più sobria era quella di s. Tommaso d'Aquino (28 gennaio), il più grande teologo dell'ordine domenicano e uno dei massimi della Chiesa. Si celebrava solo con funzioni religiose. E questo stile ben si addiceva al più razionalista dei santi.

Più solenne la festa in onore di s. Agata (5 febbraio). L'obbligo del culto di questa martire derivava alla confraternita dalla sua tenuta, detta appunto di S. Agata, per la presenza in essa di un castello e di un'antica chiesa di questo titolo, l'uno e l'altra diruti nel corso del XV secolo.⁷⁶ La festa si svolgeva «con molto concorso e divozione particolarmente di donne». La sera della vigilia vespro solenne, suo-

⁷⁵ ASRI, *Confr.* 12 cit., c. 3v. I predicatori li abbiamo già ricordati. Tra i maestri di cappella compaiono: 1664-66 Francesco Mariotti, 1661 e 1668-73 Alessandro Ponteggi, ma anche Giuseppe Pacieri e Giuseppe Gessi, poi nell'ordine Giuseppe Ottavio Pitoni, Giuseppe Gambarini (1683-91), Carlo Beccadelli (1692-93), Lorenzo Grana (1678-82, 1689-90), Giulio Ettore (1694), Simone Cerrelli (1695, 1698-1703, 1708), Biagio Cerrelli (1704-07, 1709-10, 1714-17), Giulio Cogni (1719), Giuseppe Fiorenzani (1720), Domenico Antonio Giordani (1721), Pietro Flacchi (1697-1699, 1722 e 1725-26), Antonio Rina (1727-39); altri: p. Antonio Tomarozzi organista in duomo (1666), Belardino Penzone musico (1666 e 1678), Pietro Paolo Massimi musico (1667), Santo Modesti, che presta «il cimbalo servito all'oratorii» (1676), Giacomo Costanzi «musicò del domo» (1711 e 1713), Nicola Orlandi organista (1718-26) ecc. (ivi, *Confr.* 10-12 cit., *passim*). Sui rapporti del Pitoni con le confraternite di Rieti: V. DI FLAVIO, *Giuseppe Ottavio Pitoni a Rieti negli anni 1676-77, in Lazio ieri e oggi*, XXXVI/11 (2000), pp. 346-347.

⁷⁶ V. DI FLAVIO, *Il registro delle chiese della diocesi di Rieti del 1398 nelle memorie del vescovo Saverio Marini (1779-1813)*, L'Aquila 1989, p. 94 n° 489. La chiesa è nominata già alla fine dell'XI secolo. Nell'attuale chiesetta di Guardiola vi è un affresco con l'immagine di s. Agata.

no di «trombetieri e tamburrino», cui seguivano spari di mortaretti e lancio di razzi. Per invogliare alle funzioni anche quanti temevano il freddo, si bruciavano fascine sul sagrato. Trombetta e tamburo svegliavano i reatini la mattina della festa, che poi proseguiva con la celebrazione continua di messe, per culminare in quella solenne di mezzodì e la distribuzione delle panette agl'intervenuti, soprattutto ai poveri.⁷⁷

Ma la festa per antonomasia era quella di s. Pietro M. (29 aprile). Si annunciava, almeno dal 1479 (quando fu concessa la fiera franca), due giorni prima, con la fiera, appunto, che proseguiva per cinque giorni, «con grandissimo concorso de' cittadini e forastieri».⁷⁸ Vespri in musica e canto, trombe, tamburi, spari e razzi, la sera della vigilia, ma anche grandi falò, se faceva freddo. Il giorno della festa, la chiesa si presentava in tutto il suo splendore, vestita di verde-cupo all'esterno con rami di bosso e magnificamente adobbata di rosso all'interno. Dopo le messe basse (tante) della mattinata, la messa grande di mezzodì: un'attrazione irresistibile per gli amanti della buona musica e del canto, dato che vi intervenivano quasi sempre maestri della cappella del duomo e strumentisti, cantanti e musicisti di buon nome. Seguiva la prima distribuzione delle panette. La seconda nel pomeriggio, dopo il vespro, non meno solenne di quello della vigilia. Ognuno degli intervenuti poi procurava «con diligenza avere l'olivo che si benedice singolarmente in detto giorno», per antico privilegio dei domenicani, quale, assicura Colantoni

è mirabilissimo per difendere le campagne, ove sia posto, dalle grandini tempestose, che suole il signore Iddio per castigo de' peccatori spesso precipitare sopra li seminati e frutti delle campagne.

Si può immaginare la ressa dei contadini. Quindi pranzo per tutti: confratelli, suonatori, fuochisti, per i contadini che offrivano il grano e via dicendo. Tutto a base di «cascio, carne et vino».

⁷⁷ ASRi, *Confr.* 10 cit., *passim*; *Confr.* 11 cit., cc. 159r, 292v, 295v; *Confr.* 12 cit., cc. 3r sg.

⁷⁸ ASRi, *Confr.* 11 cit., c. 57r; *Confr.* 12 cit., c. 3v.

Nel pomeriggio i giochi, o per meglio dire le gare della lotta e della corsa. Un uso, questo, che risaliva alla seconda metà del Quattrocento. Ma il primo documento che ne dica qualcosa di preciso è del 1574, quando il visitatore apostolico vieta alla confraternita di mettere in palio premi «pro hominibus luctantibus nudis ac currentibus cum equis et asinis».⁷⁹ Dunque, a parte il divieto, del quale non si tenne mai conto, due erano le gare: la lotta e la corsa, residui forse di giochi circensi. Nella prima ci si batteva scamiciati (così traduco «nudis»), nella seconda a dorso di un asino o di un cavallo (probabilmente in gare separate, come oggi con le diverse cilindrate). Tutto si svolgeva «in edibus S. Petri», come si legge nel citato documento del 1574, ossia tra la piazza antistante la chiesa (almeno la corsa) e qualche stanza ad essa adiacente (per la lotta) in caso di brutto tempo. Solo in un documento trovo: paoli 3 al trombetta «per il sonare alla lotta in piazza» (1694). Sì, perché, ad animare gli uomini in gara e ad accrescere il tifo intorno, seppure ce n'era bisogno, intervenivano spesso trombe e tamburi. In premio ai vincitori si davano «tre canne di trappo» (leggi *drappo*), per una spesa che si aggirava sui dieci scudi. A volte si aggiungevano vezzosamente «un par di calzette di seta» più, magari, «doi capelli» (leggi *cappelli*). A sera, dopo il vespro, *dulcis in fundo*, «sparo di raggi, raggioni e mortaletti». Ma queste esteriorità vanno scemando progressivamente dopo la prima decade del XVIII secolo (quando non vi è più traccia dei giochi), fino a cessare del tutto con la soppressione del 1739.⁸⁰

⁷⁹ ASRi, *Confr.* 10 cit., c. 32r; *Confr.* 11 cit., c. 51r; *Confr.* 12 cit., c. 3v; AVRi, *Vis.* X 4 A5731225, c. 468r; V. DI FLAVIO, *Le confraternite a Rieti tra XIX e XX secolo*, in *Una banca, la sua città*, Rieti 1996, pp. 209-227, a p. 219. Il numero delle messe è in crescendo: 62 nel 1670 (ASRi, *Confr.* 11 cit., c. 43v), 97 nel 1695, ben 105 (un record) nel 1702 (*ibid.*, cc. 255v, 273v ecc.).

⁸⁰ Per le varie feste: ASRi, *Confr.* 10-12, 13 (1721-38), 14, *passim*; per la documentazione sui giochi rimando ad un mio studio in corso sull'argomento. Quanto ai fuochisti, i nomi più ricorrenti sono: Agapito e Carlo Vittori, Carlo Benedetti e Giovanni Francesco Bove; tra i trombettieri: Antonio e Giovanni Francesco Iucci, Giovanni Antonio Giovannetti; tra i fornitori di drappi per i pallii: Giovanni Boccardo, Stefano Ponam, Giovanni Margutti, Francesco e Giuseppe Bianchini, Francesco Moronto.

III. *Confraternita di S. Vincenzo Ferreri**La sede*

La confraternita di S. Vincenzo Ferreri si costituisce in S. Domenico di Rieti nel 1459. Luogo e data sono chiaramente attestati in due passi del suo statuto, riportati, con altre briciole del medesimo, da don Giuseppe Colantoni (l'originale è andato perduto) nella sua relazione sulla confraternita del 1671. Il luogo è specificato nel secondo paragrafo, che recita:

Quisti sonno li capituli et ordinationi deli disciplinati della fraternita de messere Santo Vincentio confessore della città de Riete, posta et ordinata nel convento di S. Dominico delli frati Predicatori de Riete, li quali capituli et ordinationi siano ad honorem della S.ma Trinità e della S.ma madre Vergine Maria e del nostru advocato Sancto Vincentiu confessore et de tutta la corte de celu. Siano a correttione del nostru padre spirituale missere lu viscovu de Riete.⁸¹

La sua culla fu propriamente l'altare del santo titolare (il primo a sinistra scendendo dal maggiore) nella chiesa, appunto, del convento di S. Domenico.

Ma già prima del 1480, non sappiamo perché, la giovane confraternita si stacca dal quel chiostro e va a costruirsi sede e chiesa dove è oggi S. Giovenale (o SS. Vincenzo e Giovenale o Madonna della Scala), nel "quartiere ebraico" della città, secondo una recentissima ricerca. Gli edifici confraternali, anzi, erano adiacenti all'immobile che proprio in quegli anni si edificava o si adattava a sinagoga da parte degli ebrei, con i quali la confraternita ebbe anche qualche commercio.⁸²

La chiesa, almeno nella sua struttura essenziale, fu portata a termine abbastanza in fretta, tanto che già nel 1482 un devoto vi fece dipingere un *Crocifisso con ai lati la Madonna e S. Giovanni evangelista* e sotto la scritta:

⁸¹ AVRI, *Stato delle chiese* cit., c. 517r; trascrizione e perdita dello statuto del 1491 in TERRUGGIA, *Attività teatrale* cit., pp. 8-9, 38-39.

⁸² ASRI, *Confr.* 4 (1464-69), c. 22; *Confr.* 5 (1465-1639), c. 93v; V. DI FLAVIO - A. PAPÒ, *Repubblica hebreorum de Reate*, Rieti 2000, pp. 164-168, 228-230 e nota 236.

Queste tre sante penture ha fatte fare Giorio di Giovanni di Christofano santamente, e furo fatte a laude de Dio e salute dell'anima sea e di tutti quelli di casa sea, e fu fatto ne 1482, a di tre austu, regnante Christo nostro Signore in secula seculorum.⁸³

I lavori continuarono per anni con la pavimentazione, la costruzione del campanile (la prima campanella nel 1580 sarà donata a S. Domenico e sostituita con una più grande, fusa da maestro Giovanni campanaro di Leonessa, socio della confraternita⁸⁴) e altro ancora, per poi riprendere nel secolo successivo con l'intervento di maestranze lombarde.⁸⁵

Tuttavia, nel 1574 la chiesa apparve in tutto dimessa e spoglia agli occhi del visitatore apostolico: altare maggiore disadorno, i due minori talmente indecenti che fu vietato di dirvi messa. Per di più vi si celebrava con un messale vecchio, prestatato dai domenicani, che il visitatore ordinò di riconsegnare a quei padri e di sostituirlo con quello stampato di fresco secondo le direttive del concilio di Trento. La chiesa era officiata solo nelle feste. Nei giorni feriali non era possibile per la presenza rumorosa, nelle stanze adiacenti, degli scolari della città, che le aveva in affitto a questo scopo da quasi dieci anni.⁸⁶

La visita fu una sveglia per i confratelli, che si affrettarono a sollecitare l'opera di «pittura et stucco» di Panfilo Carnassali, con il quale peraltro erano già in trattative e che per loro aveva già realizzato nel 1560 il *Gonfalone*.⁸⁷ E qualche risultato vi fu. Infatti nel 1585 i

⁸³ Figure e scritta erano ancora ben visibili nel 1671, come afferma il Colantoni, da cui apprendiamo la notizia e la scritta (AVRi, *Stato delle chiese* cit., c. 519r).

⁸⁴ ASRi, *Confr.* 4 cit., cc. 30v-31r, 32r, 146v, 163-164; *Confr.* 5 cit., c. 155v. Il nome completo del campanaro era Giovanni Massi fu Colaberto di Leonessa. La campana fu rifiuta nel 1732 da Paolino Benedetti, come si legge ivi, *Confr.* 8 (1699-1739), c. 143r.

⁸⁵ Nel 1549-50 maestro Martino lombardo di Bellinzona (ASRi, Not. M. *Petrignani* 1549-50, c. 19; Not. P. G. *Fratta* 1550, c. 424r), nel 1551-56 maestro Giovanni Pietro lombardo di Collebaccaro abitante a Rieti (Not. V. *Sonanti* 1551, cc. 858r-860r; Not. P. G. *Fratta* 1555-56, cc. 702r-703r) ecc. Ma continuare è inutile per la semplice ragione che di quella chiesa non resta nulla, se non forse qualche tela, finita non so dove.

⁸⁶ AVRi, *Vis.* X 4 A5731225, c. 475r; A. SACCHETTI SASSETTI, *Le scuole pubbliche in Rieti dal XIV al XIX secolo*, Rieti 1902, p. 60.

⁸⁷ ASRi, *Confr.* 4 cit., cc. 77r, 137v, 138r, 138v, 143r, 146v; *Confr.* 5 cit., cc. 137r, 139v-140v, 148r sgg.; alla spese del *Gonfalone* concorse anche il Comune (ivi, *Rif.* 74, c. 255r); il precedente gonfalone risaliva al 1470 (*Confr.* 5 cit., c. 16r).

tre altari (di S. Vincenzo, di S. Marco e dell'Epifania) erano ben messi e con un quadro di S. Marco, al quale si aggiunse in seguito (o rispuntò dal muro) una «icone S.mi Crucifixi». ⁸⁸ La cura per l'edificio continua fino al 1739, quando la confraternita viene soppressa e i beni devoluti al Brefotrofio della B. Lucia di Narni.

La chiesa, ceduta dalla curia al parroco di S. Giovenale, fu da questi ricostruita dalle fondamenta (1741) e adibita a parrocchiale. A questo punto i devoti di S. Vincenzo tornarono al grembo materno, ossia a S. Domenico. Ma, non potendo qui formare una congregazione, si rivolsero al capitolo della cattedrale, che concesse loro di erigere in duomo una cappella sotto l'invocazione di S. Vincenzo Ferreri e della Beata Colomba. La cappella fu presto realizzata e ornata con la tela di *S. Vincenzo* che Lorenzo Torresani aveva dipinto (1528) per l'altare omonimo in S. Domenico. Ma presto, «calate le limosine, diminuito il numero de' fratelli, intiepidito il fervore e scarsissima la riscossione», la cappella tornò nel 1828 in possesso del capitolo, che poi la cedette in giuspatronato al marchese Gabriele Vincentini.

Tuttavia la devozione a S. Vincenzo continuò nella chiesa di S. Domenico e anche con grande fervore, se nel 1784, i frati, che da poco avevano restaurato la chiesa, si videro costretti a vietare «di alzare macchine, forare muraglie, piantar chiodi, fare buchi nel pavimento», «specialmente ai devoti di S. Vincenzo» e ai confratelli del Rosario. ⁸⁹

Natura, organizzazione interna e attività

La confraternita di S. Vincenzo nasce sotto il segno dei bianchi, il movimento con cui si apre il XV secolo, allo stesso modo che quella di S. Pietro M. era nata quasi due secoli prima sotto il segno dei disciplinati. L'ispirazione di fondo non è diversa, e identico è anche il lento passaggio dal tumultuoso turbinio delle masse alla disciplinata

⁸⁸ AVRI, *Vis.* X 5 A5770604, 12 gennaio 1585; *Vis.* X 10 A6401119, c. 211r; *Vis.* X 12 A6630907, 19 luglio 1662; *Vis.* X 13 A6710331, c. 33v, e le visite successive.

⁸⁹ AVRI, *Stato di chiese parochiali* cit., c. 8r (tra i beni mobili della cappella vi era «una statua di legno» di S. Vincenzo); *Vis.* 74 A8350308, cc. 29r-30r; SACCHETTI SASSETTI, *Guida di Rieti* cit., pp. 28, 38; A. SACCHETTI SASSETTI, *Il duomo di Rieti*, Rieti 1968, pp. 60-63; ASRI, *Libro dei consigli* cit., c. 41r.

compostezza di piccoli gruppi di devoti, che ne trassero succhi e norme per le loro compagnie. Nell'un caso e nell'altro, grembo e titolo sono di marca domenicana, come domenicano era S. Vincenzo Ferreri, che con la sua infuocata predicazione aveva dato nuovo impulso alle confraternite dei penitenti, fondandone egli stesso alcune (come quella del Bigallo a Firenze). Ed è significativo che quella di Rieti spunti proprio nel 1459, a un anno appena dalla sua canonizzazione.

Quanto al modo, lo apprendiamo dall'*incipit* del suo statuto – dove si registra anche la data di fondazione –, come ce lo tramanda il benemerito Colantoni, il quale afferma che nella prima carta di esso statuto, «in pura semplicità e patria lingua», era scritto:

Sia noto a onne persona che leggerà questo presente scritto, come nel nome de Dio e della Santa madre Vergine Maria e del gloriosu messere Santu Vincenzu fu fatta questa fraterneta nel'anno de M CCCC LVIII, a di primu de maiu, principiata per li mammuli miracolosamente.⁹⁰

Se per «mammoli» intendiamo (come è lecito) ragazzi o giovani di primo pelo, la cosa non è poi tanto miracolosa. Aggregazioni giovanili di questo tipo esistevano già a Siena, a Cortona e altrove.⁹¹ Probabilmente, più che di fondazioni miracolose, si deve parlare di fondazioni mirate alla formazione spirituale dei giovani, in un mondo in cui l'umanesimo andava diffondendo un diverso modo di concepire e vivere l'esistenza. Centro di ogni attenzione non era più Dio e l'aldilà, ma l'uomo e la natura, di cui egli poteva usare per allietare i suoi giorni terreni, indipendentemente dal suo creatore. I nuovi disciplinati, abilmente indirizzati e diretti dagli ordini mendicanti, dovevano opporsi a questa concezione paganeggiante ed edonistica della vita, richiamando i più esposti a tali suggestioni, quali i giovani, al rigore della vita cristiana. A questo indirizzo risponde a Rieti la

⁹⁰ AVRI, *Stato delle chiese* cit., c. 518r.

⁹¹ A Siena nel 1372 era stata fondata «per alquanti giovani sanesi» la compagnia di S. Gioacchino dei Servi, a Cortona nel 1440 quella di S. Nicola di Bari, formata «da 16 secolari non maggiori di anni 16» e altrove quella di S. Giovanni evangelista ad opera di «divote persone d'anni tredici in ventiquattro» (MONTI, *Le confraternite medievali* cit., pp. 127, 137, 189). È significativo che in epoca controriformistica siano i Gesuiti a fondare (ad esempio a Genova) confraternite di giovani (E. GRENDI, *Le confraternite come fenomeno associativo e religioso*, in *Società, Chiesa e vita religiosa nell'«ancien régime»*, Napoli 1986, pp. 147 sgg.).

confraternita di S. Vincenzo Ferreri, detta anche – come si legge nel surriferito capitolo secondo dello statuto – «deli disciplinati», «perché – aggiunge Colantoni – si battevano fieramente con le discipline». E l'uso della disciplina era sancito dall'art. 21 dello statuto, che diceva:

Anche ordenamo che lu qualunque vole intrare ne la fraternita, la prima domenecha che intra fra la compagnia debia portare con seco lu sacco, la centa et la frusta et una facula de una libra.⁹²

In seguito, di discipline e di altri strumenti di penitenza non si sente più parlare, benché i primi documenti della S. Vincenzo risalgano a pochi anni dopo la sua costituzione.

Un altro obbligo statutario era la messa domenicale, e si capisce perché: messa e sermone costituivano il momento più importante per formare ed orientare gli adepti alla pratica della vita cristiana. Ma non tutti l'osservavano, se già nel 1490 fu stabilita una sanzione per quanti in avvenire fossero mancati. Si leggeva infatti al paragrafo 16 dello statuto (e si legge tuttora nella trascrizione del Colantoni):

Anche ordenamo che tutti homini de la fraternita deiano venire alla fraternita onne domenecha, ad hora de messa, al 2° sòno della campana de la ecclesia de Sancto Dominico. E qualunque venisse fornita [*finita*] la messa, paghino due denari, e quelli che non ce vengono niente la domenecha, paghino 6 denari, salvo che non havessero scusa multo licita.⁹³

Questa delle sanzioni, rappresenta una novità rispetto alla S. Pietro M. ed è chiaro segno di un maggior rigore nella fedeltà agli statuti. Forse per questo sembrò al Colantoni che questa, più che una confraternita, «fusse un noviziato di stretta religione».

Oltre l'assenza alla messa festiva, si punisce la non partecipazione alle riunioni e alle processioni, in particolare del Corpus Domini, di S. Marco e della Madonna del Popolo, la mancanza del sacco, ma anche la condotta non conforme a «li boni et onesti costumi de la

⁹² AVRI, *Stato delle chiese* cit., c. 519r.

⁹³ AVRI, *Stato delle chiese* cit., cc. 519r-520r. Lusinghiero il giudizio complessivo del Colantoni sullo statuto: «Se da' fratelli s'osservassero li loro capitoli, gran felicità sarebbe la loro, perché, oltre che sono santissimi, si veggiono dettati da una purità de core, che non poteva avere ch'un'anima impastata solo per il servizio di Dio e della sua salute eterna» (*ibid.*, c. 526r).

detta fraternita». Tra le sanzioni, abbastanza frequenti sono quelle pecuniarie, come previsto dai capitoli, e l'espulsione dal sodalizio, decretata pubblicamente dopo che i colpevoli si erano mostrati sordi ad ammonizioni e minacce e «per dare esempio all'altri quando cascassero in tale fallo».⁹⁴

Come la S. Pietro M., la confraternita di S. Vincenzo era formata da uomini e donne, ma le donne, come in quella, non avevano cariche statutarie e si riunivano a parte. A differenza, però, della prima, questa mostra maggiore considerazione per le consorelle. Nel 1667, ad esempio, vengono «radunate le sorelle della nostra compagnia», forse per sentire il loro parere su qualche decisione da prendere; l'anno dopo si nota che esse eleggono in tutta autonomia la priora «per voti secreti sotto li 6 maggio conforme al buon uso et stilo antico». Considerazione sì, ma senza esagerare. Di pari dignità, infatti, esse godono solo dopo morte, ossia nei suffragi, come è detto chiaramente nel 1666, quando si registrano

cinque esequi di morti fatti nella nostra chiesa per l'anime di tutti fratelli et sorelle et benefattori tutti li mercordì di quaresima.⁹⁵

Non diversamente dalla S. Pietro M., anche la S. Vincenzo metteva in scena *sacre rappresentazioni* per l'edificazione del popolo. La cosa è sfuggita alla Terruggia, ma è dettagliatamente documentata,

⁹⁴ ASRI, *Confr.* 4 cit., cc. 33r (1484, per ordine del priore, «fu casso da tabula de la fratrenita Ciesari et questo fo fatto per cascione de desobidentia, lo quale gli fo ditto che se mettesse lu sacho et non volze obbedire et per dare esempio all'altri quando cascassero in tale fallo»), 34r (1484, espulso Pietro Colagrasso perché «non volze obidire lu priore»; espulso certo Alessandro per aver disobbedito al priore, che «gli comannò sotto pena d'obidentia» di correggere la sua condotta), 155r (1469, Giovannantonio Cinque Solli, «per che più et più volte è stato rechieso per lu priore et per la compagnia de la fraternita et mai volse tornare ad obedientia et per questa cascione gli è stato casso de la tabula» e altri due) ecc.; *Confr.* 5 cit., cc. 199v-200r (1470, «Infrascripti serrando tucti homini et persone et fratelli de la nostra fraternita li quali non sondo venuti ala fraternita ne li dì et tempi deputati sicome vogliono li nostri capituli [...], li quali sondo cascati in ne la pena inscripta per lo non venire a la fraternita», i multati per il periodo di un anno sono 28), 200v-201 (1470-71 multati 37); *Confr.* 6 (1581-1715), c. 69r (1636) ecc.; AVRi, *Stato delle chiese* cit., c. 518r.

⁹⁵ ASRI, *Confr.* 6 cit., c. 33v; *Confr.* 7 (1653-99), cc. 70r, 80r, 93r (1671 era priora Livia o Lucia Mazzetelli).

anche se una volta sola. Pare che il suo pezzo forte fosse *La strage degl'Innocenti*, un tema che correva già tra le pareti di S. Domenico, robustamente trattato dal pittore reatino Liberato di Benedetto (1441). Trovo infatti che

Adi 12 di maggio 1579 [...] fu decretato dal priore et confratri se si doveva fare il commandatore per la rappresentatione d'*Innocenti*, et fo vento per fave venti trovate nella bianca et dodeci nella nera.

E continua:

Adi detto. Fu decretato dal priore et confratri se si doveva eleggere il commandatore dal priore, et fu vento per fave venticinque trovate nella bianca et sette nella nera. Il priore elesse per priore di detta representatione mastro Giovanni Simone Quadri

il quale, dopo aver accettato, «volendo, con l'aggiuto d'Iddio e di Santo Vincentio, mandar a effetto detta representatione», scelse per collaboratori Ortenzio Sinibaldi quale «bargello» (*sorvegliante?*), «deputati sopra ale voci» Alessandro Erilaco, Francesco Nonnio e Ferante Pedoni, «esattori» e «spenditori» Porfido Grato e Leonello Paoletti, «proveditori de veste» Grifone Peccatori e M. Antonio Iozzi, cancelliere don Giulio Pilati, «deputati sopra li misteri» [*quadri plastici*] Alessandro Erilaco, Pier Tomaso Chiappari, Antonio Federico, Francesco Nonnio, «maestri de casa» Tommaso Pagnotti e Gerolamo Bernardi, «deputati sopra le tappezarie» (*scenografi*) Girolamo Vittori, don Giuseppe Liberati, Antonino Fabri e don Virgilio Colarieti, «deputati per accomodar li panni» Fabritio Giovanni Pitella, Ippolito de Sisto, Piero Silvaggi, Giovanni Vincenzo de Verbo, Paolo Corona, Tranquillo Cristofanitto, Francesco Matteo, mastro Giovanni Primo (?) «linternaro», Gabriele di maestro Iacomo pittore e Giovanni Andrea Sacratone, «deputati per trovar legnami» Giovanni Berardino Marchione, Giovanni Vincenzo Verbo e Porfido Grato.⁹⁶

Continuando nel raffronto con la S. Pietro M., bisogna aggiungere che quasi identica era l'organizzazione interna dei due sodalizi. Anche la S. Vincenzo eleggeva ogni anno un priore e due procuratori, i quali subito dopo «promettono observar li loru capituli secundo el consueto». Il priore poi si sceglieva 4 consiglieri, il «lector de la

⁹⁶ TERRUGGIA, *Attività teatrale* cit., pp. 8-9; ASRI., *Confr. 5* cit., c. 153r-v.

tabula» (elenco degl'iscritti) e altri collaboratori fissi e occasionali. Una volta solo (1609) si circonda di 12 consiglieri, due per rione. Forse c'era da organizzare qualcosa o da riorganizzarsi. Priore e procuratori duravano in carica un anno. L'elezione avveniva tra la fine di marzo e l'inizio d'aprile, spesso dopo il rientro della processione di S. Marco (26 aprile) in S. Vincenzo e di regola in questa chiesa, ma non mancano occasioni di farla nella cappella del Purgatorio in S. Domenico o nell'ex-oratorio di S. Pietro M., sempre in S. Domenico. Nel secondo quarto del Seicento l'organico si riduce a priore (eletto), camerlengo e cancelliere (scelti dal priore); un gradino più sotto sagrestano, mandatario (per indire processioni e riunioni e provvedere alla chiesa) e cappellano, per il quale ultimo, in base allo statuto della confraternita, non era necessaria l'approvazione del vescovo, mentre per le costituzioni sinodali sì. E così si entrava in attrito con la curia, e anche con il parroco di S. Giovenale (nella cui giurisdizione aveva sede la confraternita), che non veniva chiamato, come volevano le citate costituzioni, né «nelle funzioni de' vivi, né de' morti». Ma bisogna capirli questi confratelli di S. Vincenzo, come i loro colleghi della S. Pietro M.: essi si sentivano partecipi delle medesime esenzioni che godeva la famiglia religiosa da cui traevano origine. Era un marchio di fabbrica.⁹⁷

Gli aspiranti venivano ammessi al sodalizio a votazione segreta. Il numero degl'iscritti, mai esplicitamente dichiarato, oscilla tra i 66 del 1560 e quasi il doppio verso la fine del secolo. Le presenze alle riunioni si mantiene intorno alle 20 unità, con tendenza a scendere dopo il 1650.⁹⁸

Forse più stretti che nella S. Pietro M., erano, nella S. Vincenzo, i legami tra i soci viventi e tra questi e i defunti, dei quali si ha quasi paura di perdere il ricordo. Ecco perché nel 1464 si stila un elenco di

⁹⁷ ASRi, *Confr.* 4 cit., cc. 26r, 30r ecc.; *Confr.* 5 cit., cc. 15r (1469, «Lu supradicto priore [*Domenico di Angelo di Lancillotto*] per observatione de li capituli elexe per soi consiglieri et quillo che debia legere la tabula, secundo vogliono li capituli»), 20r, 23v, 30r, 36r, 105v, 106r; *Confr.* 6 cit., cc. 8r (1609), 11r, 21r, 40r, 52r, 63r ecc.

⁹⁸ ASRi, *Confr.* 4 cit., cc. 163r-64r; *Confr.* 5 cit., cc. 123v, 137r, 148r-149r, 151r; *Confr.* 6 cit., cc. 33v, 98r, 124r ecc.; *Confr.* 7 cit., cc. 97r-108r. A ragione, perciò, Colantoni, dopo aver lodato i bei tempi antichi, osserva che «hoggi appena si congrega con stenti a fare le processioni e le congregazioni per utile della confraternità» (AVRi, *Stato delle chiese* cit., c. 520r).

tucti homini, persone et fratelli de la nostra fraternita de sancto Vincenzo, li quali sono morti dal principio dela nostra fraternita insino al ultimo, seguitando ne l'anno domini infrascripti 1464.⁹⁹

Tra i vivi è sempre tangibile un forte spirito di collaborazione, che si appalesa ogni qualvolta si deve affrontare un impegno di spesa di qualche rilievo. Nel 1470 c'è da fare il gonfalone. Tutti quelli che possono offrono qualcosa. E il cancelliere in carica sente il bisogno di stilare, a futura memoria, una lunga lista di fratelli oblatori, dichiarando in apertura:

qui de sotto scriverimo li denari coldi per lu confalone nel tenpu del magnifico prioratu de Dominicu Dengnelu de Lancilotto.

Il gesto si ripete per l'imbiancatura della volta della chiesa (1484), e ancora di nuovo per il gonfalone nel 1560 (quando furono ben 60 i soci offerenti) e in altre circostanze. A volte si raccolgono offerte in occasioni di cene «per le anime del Purgatorio» o «a beneficio della chiesa di S. Vincenzo».¹⁰⁰

A sviluppare questo spirito di solidarietà contribuiva certamente il fatto che era un sodalizio di scarse risorse. Se stiamo ai documenti, nel 1574 la confraternita di S. Vincenzo aveva un reddito di 9 ducati l'anno, come registra la *Visita apostolica*. Davvero poca cosa rispetto ad altre fraternite, e tale comunque resta, sebbene sia sempre lecito dubitare delle cifre o denunce ufficiali.¹⁰¹ Questo spiega anche perché la S. Vincenzo non faceva la carità, ma la chiedeva. Una parte poi la ridava in panette nel giorno del santo, spendendo il resto per le feste, in sacre funzioni e suffragi. Pare che «li schoturi de carità» si mettessero in moto tre volte l'anno: prima e durante la festa del titolare (5 aprile) per la città, alla mietitura «per l'are» e il primo novembre «per la cerca de' morti per la città». Per le panette o pagnottelle di s. Vincenzo si panificavano circa due quintali di grano.¹⁰²

⁹⁹ ASRI, *Confr.* 4 cit., c. 154r: in verità l'elenco dei morti inizia con 5 nominati nel 1464 e prosegue con 4 nel 1468, 1 nel 1471, 1 nel 1474, 1 nel 1478, 2 nel 1479 e 1 nel 1480.

¹⁰⁰ ASRI, *Confr.* 5 cit., cc. 16r, 47r, 137r, 179v, 208r.

¹⁰¹ ASRI, *Confr.* 7 cit., c. 257r ecc.; AVRI, *Vis.* X 4 A5731225, c. 475r.

¹⁰² ASRI, *Confr.* 4 cit., cc. 138r (1566, «Adi primo 9bre pagai a quelli che andaro acatare il panex»), 142v, 364r; *Confr.* 7 cit., cc. 17v, 23r, 30v, 39r, 67v, 68r, 80r,

Per lo stesso motivo, anche la festa di s. Vincenzo era meno ricca di quella di S. Pietro M. Non mancavano certo rumore di tamburi e spari di mortaretti e fuochi d'artificio la vigilia, e apparati e solenni liturgie con suoni di vari strumenti e canti, e pranzi il giorno della festa, ma le messe, ad esempio, arrivano ad un massimo di 33 (1714) tra vigilia, festa e giorno successivo, nel quale si suffragavano i confratelli defunti. Un'inezia a paragone delle 80/90 e anche 100 della S. Pietro Martire.¹⁰³

Non è certo che in detta festa si svolgessero giochi o gare che richiamassero gran pubblico, ma neppure si può escludere. Esiste, infatti, su questo particolare, una nota di spesa del 1487, dove si legge: «Adì 3 aprile [...], per la festa de sancto Vincenzo [...] despendemmo a detto dì per lo banno per la balestra», etc. e poco più avanti, «pagai per una balestra che fo sottratta di San Vincenzo». Forse una gara di tiro, della quale, comunque, non si ha più notizia dopo questa data.¹⁰⁴

Nel corso del XVII secolo, alle feste solite di s. Vincenzo, s. Marco e dell'Epifania, si aggiungono via via quelle di s. Matteo, s. Raimondo domenicano (1633), s. Bernardo, Natività di Maria, s. Giacinto domenicano, s. Carlo, s. Giovanni Battista e Purificazione di Maria (2 febbraio), in cui la confraternita godeva il privilegio di dare le palme.¹⁰⁵

Due santi domenicani, Raimondo e Giacinto, che si aggiungono al domenicano s. Vincenzo. Dunque, i legami con S. Domenico tenevano, nonostante il distacco fisico da quel convento e benchè l'attuale sede, a metà strada tra S. Francesco e S. Agostino, facesse gra-

95r (1671, per S. Vincenzo si fanno «40 decine di pagnottelle», più «altre quattro decine»), 192r (1682, «mezza libra di tabacco data a quelli che fanno la cerca del grano»); *Confr.* 8 cit., c. 21v (1702, «per mandar per l'are per il grano»). Segnalo la spesa fatta nel 1487 (?) «per lu ciriu che fo portato a Santu Antoniu de Padua, peso libre 1 once nove» (ivi, *Confr.* 4 cit., c. 40r).

¹⁰³ ASRi, *Confr.* 4 cit., cc. 39r (1487, «ammandole, confette et facule», oltre anice, olio e pesce per S. Vincenzo), 80v (1520, «per lu grapittu de li canturì per la festa de santu Vicienzu»); *Confr.* 7 cit., cc. 209r, 224v (1687, polvere da sparo), 252v (1694, «per li festoni fatti alla porta della chiesa nel giorno di S. Vincenzo 5 aprile»), 259r (1696, la vigilia «tamburo e raggi»); per le messe *passim*.

¹⁰⁴ ASRi, *Confr.* 4 cit., cc. 39r, 40r.

¹⁰⁵ ASRi, *Confr.* 7 cit., c. 243v e *passim*; *Confr.* 8 cit., c. 27r: 1° ottobre 1703 viene pagato «chi portò il confaloncino nella processione di S. Vittorio», un nome mai incontrato, né prima né dopo, nelle carte reatine.

vitare la confraternita nell'orbita di questi religiosi, con i quali in effetti stabili delle relazioni. Ma a S. Domenico la S. Vincenzo continua a dare ogni anno «una libra di cera bianca per limosina» nel «giorno della sua festa» (che era il 4 agosto) ed altri aiuti, là torna talvolta per eleggere il priore, come già visto, o per «offitii et essequii» speciali; ai domenicani ricorre per avere il cappellano, per messe e predicazioni in occasioni di feste e per gli oratori di quaresima.¹⁰⁶

In ambito propriamente devozionale, infatti, la confraternita di S. Vincenzo aveva il compito di santificare il pomeriggio di ogni martedì di quaresima. Non sappiamo perchè proprio il martedì, se, cioè, per sua scelta o per imposizione della curia locale, ma certamente e comunque in un piano prestabilito e finalizzato (ché tale sembra) a non lasciare nessun giorno delle settimane di quaresima senza che una confraternita, a turno, offrisse ai fedeli della città l'opportunità di ritrovarsi presso una chiesa o una cappella per pregare e ascoltare la parola di un predicatore. Sappiamo però la data precisa d'inizio di questa pratica, registrata con una certa enfasi:

Adì 3 febraro 1656. Fu comiciato a fare lo ratorio nella nostra chiesa dello ghrorioso S. Vingenzzo et a esponersi il SS.mo, cominciando a 20 hora per insino a 23 hore, per quelle tre ore che Nostro Signore Giesù Christo stette pendente in croce.¹⁰⁷

Durante queste lunghe funzioni s'implorava la divina misericordia in particolare «pro illis qui sunt in peccato mortali», da compiangere non meno dei morti, come ricordava il motto esposto alla porta della chiesa:

Plangimus corpus a quo recessit anima et non plangimus animam a qua recessit Deus.¹⁰⁸

Si cantava, anche, ma soprattutto si ascoltavano sermoni, musiche e melodie sacre. Alla musica si teneva molto, e che fosse di quali-

¹⁰⁶ ASRI, *Confr.* 4 cit., cc. 19r, 43v, 44r, 48v, 61r, 65r, 69v, 72r, 74r, 78r, 79v, 81r, 87v, 144v ecc.; *Confr.* 5 cit., cc. 171v, 176v, 211r; *Confr.* 6 cit., c. 3r ecc.; *Confr.* 7 cit., cc. 45r, 60r, 65v, ecc.; talvolta si legano anche ai frati di S. Antonio al Monte e ai padri della Dottrina Cristiana di S. Paolo (*ibid.*, cc. 109r, 242v).

¹⁰⁷ ASRI, *Confr.* 7 cit., c. 11v.

¹⁰⁸ AVRI, *Stato delle chiese* cit., c. 527r.

tà è garantito dall'intervento di maestri della cappella del duomo, quali Alessandro Ponteggi, Giuseppe Ottavio Pitoni, Lorenzo Grana, Carlo Beccadelli, Giulio Ettore ed altri, gli stessi che con la loro arte allietavano la festa di S. Vincenzo. Gli strumenti più nominati sono il cembalo, solo o accompagnato da violini e viola, e l'organo, ugualmente solo o accompagnato come sopra. L'organo compare dal 1694 in avanti, da quando cioè circolavano per Rieti organi portatili, fabbricati dal già ricordato Giovan Battista Boccanera di Leonessa, un innovatore in questo campo. La registrazione di alcuni particolari relativi a queste funzioni (più precisi, ad esempio, di quelli della S. Pietro M.), induce a pensare che vi si tenessero veri e propri oratori, ossia composizioni sacre in musica, recitate e cantate su scena fissa da diversi personaggi. A questo, si può credere, sia servito «il palco per la musica» per cui si spese nel 1682, e a qualche effetto speciale il «verderame per far li splendori nelli giorni dell'oratorii», acquistato nel 1698.¹⁰⁹ Del resto, che a Rieti questa forma d'arte fosse in uso, soprattutto per merito delle confraternite, di questa come di altre, è testimoniato almeno da due documenti: il primo, del 1657, ricorda che quell'anno, all'indomani della liberazione dalla peste, si tenne in S. Domenico una

solennissima festa [...] con musica, oratorio al vespro del sig. Loreto Mattei, messo in musica dal sig. Alessandro Ponteggi, predica e grandissimo concorso;

il secondo è l' *Oratorio della Beata Rita* di Antonio Rina del 1737, rinvenuto di recente da Giuliano Aguzzi e da lui custodito.¹¹⁰

Nel suo armamentario devozionale, per così dire spicciolo, troviamo anche indulgenze, scapolari, abitini e immaginette di s. Vincenzo. Quanto alle indulgenze, nel 1574 il visitatore apostolico ordinò di radiare dai capitoli della confraternita, per altro non approvati, l'indulgenza di 30 giorni per chi baciava l'altare di S. Vincenzo e di 40 per chi accusava i bestemmiatori.¹¹¹ Il gesto amareggiò i confratelli, perché all'epoca, per una chiesa perdere indulgenze equivaleva a perdere fedeli e quindi offerte. Ma trent'anni dopo, nel

¹⁰⁹ ASRI, *Confr.* 7 cit., cc. 173v, 266r; per i musici e predicatori, *passim*.

¹¹⁰ DI FLAVIO, *Le confraternite a Rieti* cit., p. 217.

¹¹¹ AVRi, *Vis.* X 4 A5731225, c. 475r.

1604, si rifecero abbondantemente, ottenendo da Clemente VIII l'indulgenza plenaria per quanti, confessati e comunicati, visitassero la loro chiesa nelle feste di s. Vincenzo, s. Marco, s. Matteo, Natività di s. Giovanni Battista ed Epifania, a condizione che pregassero per il papa e «per l'estirpatione delle heresie». Al che i confratelli diedero grande pubblicità, rendendolo noto ai fedeli in tutte le chiese della città.¹¹² Gli scapolari è una voce che compare di tanto in tanto tra le entrate della confraternita, che li vendeva, dopo averli forse confezionati. Meno frequenti gli abitini (di s. Domenico, si suppone). Qualche esempio: nel 1476 l'economista annota: «abi per unu scapularu che benì Antonella a Derezu» (= *ebbi per uno scapolare che vendé Antonella a Teresio*); nel 1502 si fa «ricordo como Franciscu de Trochiu auti quattro scappulari per li figlioli da fraternita, li quali debe pagare, li mettemo quatro grossi»; nel 1520 un procuratore registra: «Io Vicienzu ebi per unu vestitillo [et] unu scapularu vechiu venutu cielle otto».

Non sembra, dunque, che scapolari ed abitini fossero distintivi dei confratelli, ma semplicemente segni di una particolare devozione.¹¹³

La distribuzione di santini o immaginette di s. Vincenzo da parte della compagnia era un modo tanto per diffondere la devozione al santo, quanto per indurre i fedeli a dare qualche elemosina. Come a dire: ti dò questo santino, tu fa' un'offerta e ti proteggerà. La confraternita nel 1693 fa stampare «300 bollettini [*santini*] di s. Vincenzo dal sig. Giovanni Pitoni», tipografo a Rieti, e nel 1723 paga un inominato «pittore per santi fattili fare per mandar questuando per l'are».¹¹⁴ Anche questo era un modo per persuadere al bene.

IV. Confraternita del Rosario

Nel corso del Quattrocento sorgono diverse compagnie mariane nelle chiese della diocesi di Rieti. Conseguenza di due fatti: della de-

¹¹² ASRI, *Confr.* 6 cit., cc. 3v-4r.

¹¹³ ASRI, *Confr.* 5 cit., cc. 5r, 37r, 71r, 89v ecc. Sullo scapolare: *Dizionario* cit., 8, Roma 1988, pp. 1015-1518.

¹¹⁴ ASRI, *Confr.* 7 cit., c. 251v; *Confr.* 8 cit., c. 99r.

vozione tipicamente mariana dei bianchi e della diffusione di questo culto da parte dei figli di S. Domenico, devotissimo della Vergine e perfezionatore, se non inventore, della pratica del Rosario.¹¹⁵

Una confraternita di questo nome, perciò, non poteva mancare in una chiesa dell'ordine. E di fatto la troviamo a Rieti, presso un altare o cappella di S. Domenico, prima del 1492, quando p. Vincenzo Turriano, generale dell'ordine, l'ammette ai benefici e privilegi della famiglia dei Predicatori.¹¹⁶

Nel 1561 la cappella fu decorata con pitture da Tarquinio e Panfilo Carnassali e ampliata e provvista di sagrestia negli anni 1647-49, in seguito all'acquisto da parte della confraternita, per 120 scudi, di una casa dei domenicani ad essa adiacente.¹¹⁷ Qui gli affiliati si congregarono per secoli per le loro devozioni e per il governo della compagnia, e qui li troviamo ancora nel 1879, a quasi vent'anni dalla soppressione e dal conseguente abbandono di chiesa e convento da parte dei religiosi. I confratelli, anzi, avvalendosi del fatto che la cappella, per la sua posizione, costituiva in qualche modo un corpo a sé stante e quasi una chiesetta autonoma e a parte, nel 1879, appunto, chiesero al Comune l'autorizzazione per l'«apertura d'un ingresso sull'area pubblica per la cappella e per la concessione d'una parte della già chiesa di S. Domenico».

Volevano in pratica – come è detto meglio nella richiesta – una porta esterna d'accesso alla cappella e la totale separazione di questa dalla navata centrale, annettendosi la parte della chiesa antistante la cappella medesima. Ma la domanda non fu accolta perché priva di

¹¹⁵ Sulle confraternite domenicane v. G. G. MEERSSEMAN, *Études sur les anciennes confréries dominicaines*, in *Archivum Fratrum Praedicatorum*, 20 (1950), pp. 5-113; 21 (1951), pp. 51-196; 22 (1952), pp. 5-176; 23 (1953), pp. 275-308; G. G. MEERSSEMAN, *La riforma delle confraternite laicali in Italia prima del Concilio di Trento*, in *Problemi di vita religiosa in Italia nel Cinquecento*, Padova 1960, pp. 17-30.

¹¹⁶ Probabilmente era sorta intorno al 1489; sempre nel 1492 viene riconosciuta un'altra confraternita del Rosario, eretta nella cattedrale di Rieti «ad instar eiusdem Marie de Rosario site in ecclesia patrum Praedicatorum» (Archivio Capitolare di Rieti, arm. V fasc. B n° 3 e n° 5; BOSCHI, *Notizie storiche* cit., pp. 37-38; SACCHETTI SASSETTI, *Il duomo* cit., pp. 22-23).

¹¹⁷ ASRI, Not. V. *Sonanti* 1561, c. 158r, 3 marzo; BOSCHI, *Notizie storiche* cit., pp. 55-56.

alcune formalità.¹¹⁸ E probabilmente questo diniego segnò la fine della pia istituzione come tale. E pensare che all'epoca delle soppressioni – se possiamo credere ad una carta del 1860 – alla confraternita del Rosario erano iscritti «quasi tutti i cittadini».¹¹⁹

La confraternita del Rosario era formata di «confratres et consores», ma aveva al vertice (priere, segretario e camerlengo) solo uomini e, per quel poco che sappiamo, sempre di riguardo.¹²⁰ Il loro prestigio arrecava vantaggi alla compagnia, e, forse grazie ad essi, nel 1576 ottenne di essere inserita nella lista delle chiese e confraternite che nella loro festa ricevevano una torcia dal Comune. Il che equivaleva a un riconoscimento ufficiale da parte dell'autorità civile, con i benefici che ciò poteva comportare.¹²¹

Dal punto di vista ecclesiastico, dipendeva in tutto e sempre dai padri di S. Domenico, il cui priore era anche cappellano della compagnia. E ciò dava un certo fastidio alla curia, che ben traspare dalla visita del 1850, dove si dice che di questa confraternita «mai i vescovi presero conto in atto di sacra visita», perché «di tutto si rende conto alli padri priori ed altri impiegati del convento».¹²²

Nel corso del XVII secolo cresce la devozione dei reatini al Rosario e all'altare della compagnia, che nel 1635 è ricordata dall'Ange-

¹¹⁸ V. DI FLAVIO, *Il convento di S. Domenico e la soppressione degli istituti religiosi a Rieti tra Repubblica giacobina e unità d'Italia*, in *Rivista di storia della Chiesa in Italia*, LIV/2 (2000), p. 441.

¹¹⁹ ASRI, *Opere pie*, b. 530. Nel periodo postunitario vi erano confraternite del Rosario – nei dintorni di Rieti – a Castelfranco, Cerchiara, Collebaccaro, Contigliano, Greccio, Labro, Maglianello, Moggio, Poggiobustone, Poggiofidoni (dal 1579), S. Benedetto, S. Elia, S. Filippo, S. Giovanni Reatino ecc. (AVRI, *Vis.* XIV 85 A8730307, cc. 48r, 51r, 61r, 66r, 70r-71r, 73v, 144r-163r, 468r-469r, 475r sgg.; ASRI, Arch. Comunale, *Opere pie*, b. 531); negli ultimi anni del secolo XIX il vescovo di Rieti impone vesti e abitini del Rosario a 150 fratelli di S. Giovanni Reatino (AVRI, *Vis.* XV 87 A8970608, c. 380).

¹²⁰ Nel 1651-55 ne erano "ufficiali" Giuliano Secenari, Tommaso Severi e Romualdo Perrotti de Caballis (ASRI, Not. M. A. Carosi 1651, c. 68v); nel 1655, 27 febbraio, a un lascito in favore della confraternita di scudi 25 da parte di Agostino Valorosi erano presenti il segretario della compagnia Giulio Perotti e il camerlengo Carlo Causata (*ibid.* 1655, c. 51r).

¹²¹ ASRI, *Rif.* 70 cit., cc. 18v, 19r: la confraternita del Rosario chiede e ottiene dal Comune l'«elemosina di una torcietta ogn'anno, come si dà alle altre chiese».

¹²² AVRI, *Vis.* XIV 81 A8510122, c. 58v.

lotti nella sua breve "guida" di Rieti.¹²³ Aveva entrate da beni stabili (qualche terra e due case vicino a S. Domenico), legati, censi e da elemosine in grano e denaro.

Non era dedita a particolari opere di carità, ma spendeva tutto «in cinque essequi l'anno per l'anima de' fratelli e sorelle di detta compagnia», e nelle feste proprie, che erano: Purificazione della Vergine (2 febbraio), Annunciazione (25 marzo), l'Assunta (15 agosto) e la Vergine del Rosario. Quest'ultima, la più solenne, si celebrava nella prima domenica di ottobre, con grande apparato di cera, messe e musica. La sera si portava in processione l'immagine della Madonna del Rosario montata su un baldacchino. Ma nel 1789, sostituita l'immagine con una statua, il vecchio baldacchino fu ceduto al convento e rimpiazzato con una «suntuosa macchina per portare in processione la statua della Madonna SS.ma del Rosario».

Inoltre faceva l'esposizione del SS.mo «tutti li venardì di marzo» con l'usuale corredo di preghiere, musiche e canti.¹²⁴

V. Confraternita del Nome di Gesù e Compagnia dei Mietitori

Al fine di combattere il vizio della bestemmia e di riparare le offese al nome di Dio, nel secolo XVI il generale dell'ordine dei Predicatori eresse in confraternita la congregazione del Nome di Gesù.¹²⁵

A Rieti una compagnia di questo titolo o del Buon Gesù in S. Domenico esisteva da prima del 1592, quando il maestro Domenico Picciani di Collescipione s'impegna, per scudi 60,

di finire tutto il stucco della detta cappella del Nome d'Iddio nella chiesa predetta [di S. Domenico] con le doi statue di *Angeli* di rilievo, secondo il disegno altre volte fatto dalla bona memoria del quondam maestro Tobia [*Cicchini*], pittore, eccettuata però la pittura che si richiede in detta cappella secondo detto disegno.

La cappella di cui si parla era presso l'altare della Circoncisione, costruito, con quello della Natività, sullo scorcio di quel secolo.¹²⁶

¹²³ P. ANGELOTTI, *Descrizione della città di Rieti*, Roma 1635, p. 45.

¹²⁴ ASRI, *Libro dei consigli* cit., cc. 77r-78r; AVRi, *Stato delle chiese* cit., cc. 20r, 601r-613r; BOSCHI, *Notizie storiche*, p. 79.

¹²⁵ *Dizionario*, 4 cit., alla voce *Frați predicatori*.

¹²⁶ ASRI, Not. P. Corona 1592, cc. 111v-112v, 18 apr. 1592; BOSCHI, *Notizie*

Aumentando le sue disponibilità economiche, nel 1654 la compagnia del SS.mo Nome del Buon Gesù acquistò dai Perrotti, per 200 ducati, una casa sita in piazza S. Domenico, composta di un ingresso e due stanze a pianoterra.¹²⁷ Nel 1655 ebbe un lascito di 50 scudi dall'eredità di Agostino Valorosi, con l'onere di un ufficio funebre l'anno, nell'anniversario della sua morte.¹²⁸

Questo ed altri lasciti di devoti (tra cui uno cospicuo di Clelia Vecchiarelli) misero la compagnia nella condizione di costituire una dote di 150 ducati per la cappella della Circoncisione. La somma fu consegnata nel 1660 ai padri di S. Domenico riuniti capitolarmente, che l'accettarono con l'impegno perpetuo a cantar messa e vespro e a fare la processione ogni seconda domenica del mese e nella festa della Circoncisione (1° gennaio), come del resto già facevano, nonché a suffragare l'anima del già ricordato Valorosi.¹²⁹ Con questi lasciti, inoltre, fu ornato ulteriormente l'altare della compagnia, che verso la fine del Seicento era «il più ragguardevole» dei cinque altari a sinistra dell'ingresso, come riferisce nelle sue *Memorie* p. Agostino De Paolis.¹³⁰

storiche cit., p. 52. Nelle carte reatine questa compagnia è detta «del Buon Gesù» (Arch. del mon. di S. Benedetto di Rieti, *S. Scolastica, notizie diverse 1565-1790*, c. 107v, an. 1641, quando appunto «la compagnia del Buon Gesù» ottiene un censo di 50 scudi dal monastero di S. Scolastica), ma anche «del santissimo Nome di Giesù» nel 1635 (ANGELOTTI, *Descrizione* cit., p. 45) e «del Bambin Gesù eretta dentro la chiesa dei pp. Predicatori», anziché «del Buon Gesù», nell'«Editto per la riforma delle confraternite e altre pie adunanze della città e diocesi di Rieti», emanato dal vescovo De Vita nel 1765 (AVRi, *Vis.* XI 36 A7650927, c. 179r).

¹²⁷ ASRi, Not. *G. Selli* 1654, cc. 178r sgg., 182v-183r, 291v-292r. All'atto di compravendita erano presenti i dirigenti del sodalizio (Ignazio Pennicchi priore, l'erudito Romualdo Perrotti (de' Cavalli) camerario, Pietro Berretta "commandatore", Girolamo Moretto cancelliere e tre confratelli (Antonio Anibaldi, Carlo Magrone e Bernardino Pizzo).

¹²⁸ ASRi, Not. *M. A. Carosi* 1655, 33, c. 52r. Priore «secolare» e camerario o cassiere erano gli stessi del 1654 (v. nota precedente).

¹²⁹ ASRi, Not. *G. Selli* 1660, c. 25r-26r. Nel 1686 i padri di S. Domenico accettano da Ludovico Vincentini e da Policarpo Perrotti, rispettivamente priore e camerario della «venerabil compagnia di Giesù», un legato di ducati 50 con l'obbligo di due messe cantate l'anno (*ibid.* 1686, c. 134r sgg.).

¹³⁰ Citato in ZUCCHI, *S. Domenico di Rieti* cit., p. 21 (il De Paolis scriveva nel 1688).

Come per la confraternita del Rosario, ne era «cappellano sempre il padre priore del convento» di S. Domenico, con gli obblighi che già conosciamo, come si legge in una relazione del 1668, fonte principale delle poche notizie che ci restano.¹³¹

Oltre che da censi e legati, il pio sodalizio aveva entrate anche da alcuni beni stabili e da elemosine. Una miseria, queste ultime, se si pensa che la cassetta, posta davanti all'altare, «mai arriva a giuli tre l'anno». Incerta, ma di sicuro più sostanziosa, era l'«offerta de' commendatori de i mietitori». L'affermazione è interessante, perché documenta l'impegno sociale della confraternita. Ma quale fosse il compito di questi "commendatori" non è chiaro. Sembra però di capire, stando al significato del termine (commendatori = *raccomandatori*), che questi signori, per incarico della confraternita, dovessero procurare lavoro ai braccianti della città, in particolare nella stagione della mietitura, raccomandandoli ai padroni delle messi.¹³²

Dunque, una sorta di ufficio di collocamento, con sede nella casa della confraternita in piazza S. Domenico, acquistata – come già detto – nel 1654 e destinata, appunto, «per servizio di detti commendatori de' mietitori». Non poco per una città con tante miserie, come piangono molti documenti coevi. Più tardi questi lavoratori si uniranno in una compagnia (se già non lo erano). Infatti, da un documento del 1720 veniamo a sapere che la «compagnia del Buon Giesù», tramite il suo camerario Girolamo Cermatano, crea un censo a proprio favore «con i denari provenienti dall'elemosina della *Compagnia delli Mietitori*», della quale era priore Giuseppe Petrozzi e cancelliere Teofilo Coccapanè. Probabilmente questa associazione di mestiere, di carattere laico, si appoggiava, per l'aspetto devozionale, alla confraternita del Nome di Gesù in S. Domenico, allo stesso modo che la compagnia dei Bifolchi a quella di S. Antonio di Padova.¹³³

¹³¹ AVRi, *Stato delle chiese* cit., cc. 20r, 597r-600r. Nel 1668, data della relazione, erano in carica gli stessi del 1654.

¹³² Il termine "commendatori" è usato tre volte nella breve relazione del 1668, olografa, si badi bene, del colto Romualdo Perrotti, che certamente conosceva il significato delle parole (AVRi, *Stato delle chiese* cit., cc. 597r-600r). Le poche terre della confraternita erano in contrada *Ginestreto* e la *Fonte*, tra Castelfranco e Villafranca (*ibid.*).

¹³³ ASRi, Not. G. A. *Buccioni* 1720-21, cc. 101v-102r.

La riconoscenza di questi poveretti si concretizzava nella seconda domenica di luglio (festa del raccolto o del ringraziamento, diremmo oggi), «nella quale portano l'offerta del mandocchio del grano li detti commendatori» (mandocchio, dialettale per *mannocchio*, *covone*, *gregna*). Molto probabilmente la cerimonia dell'offerta del grano avveniva in chiesa.

Più importante per gli associati era la festa del Nome di Gesù, che celebravano con grande solennità il primo gennaio. Le feste divennero più solenni dopo il 1687, quando il convento di S. Domenico accettò dalla confraternita i frutti di un censo di 100 ducati con l'obbligo di celebrare in ciascuna delle due feste tradizionali cinque messe lette più un ufficio funebre in altro giorno per i confratelli defunti.¹³⁴ Nell'una e nell'altra, comunque, non mancava mai la musica.

Probabilmente la confraternita cessò d'esistere con la soppressione e l'abbandono del convento di S. Domenico.

VI. *Confraternita del Sacramento*

La confraternita del Sacramento, al pari e forse più di quella del Rosario, ebbe larghissima diffusione dopo il concilio di Trento. L'una e l'altra erano quasi imposte dall'autorità ecclesiastica, in quanto ritenute strumento efficace di attuazione della riforma tra i fedeli in ordine al culto eucaristico e alla devozione mariana.¹³⁵

Si può dire, perciò, che non mancava in nessuna chiesa dove fosse custodito il SS.mo. Di conseguenza ne sorse una anche in S. Domenico. Ma non ne troviamo traccia nelle carte di curia, per la ragione che sappiamo. L'unica notizia è del 1592 e riguarda la pittura della cappella. Qualche anno prima, infatti, maestro Tobia Cicchini aquilano aveva promesso alla confraternita del Sacramento in S. Domenico

pingere et pintam reddere perfectam cappellam eiusdem societatis sitam in ecclesia S. Dominici.

¹³⁴ Ivi, Not. G. Selli 1687, cc. 136v sgg. Era camerario Romualdo Perrotti.

¹³⁵ V. DI FLAVIO, *Ascrea nei documenti ecclesiastici*, in *Ascrea. Inventario di un territorio*, a cura di R. LORENZETTI, Città di Castello 1986, pp. 61-113: p. 77; V. DI FLAVIO, *Albaneto e le sue chiese*, in *Leonessa e il suo Santo*, XII/66 (1975), pp. 78-79: p. 78.

Ma, benché l'artista, che nel frattempo era deceduto, avesse portato a termine «dictam operam et picturam», era necessaria qualche rifinitura. Per questo motivo la confraternita chiese al magistrato civile (e non a quello ecclesiastico, si badi bene), l'autorizzazione di far intervenire sull'opera (purtroppo perduta) un altro pittore.¹³⁶

¹³⁶ ASRI, *Acta civilia* 1560-603, 13 aprile 1592.

MARIAN SURDACKI

LE NUTRICI A ROMA E NELLO STATO PONTIFICIO
NEI SECOLI XVII-XVIII*

L'abbandono in grande scala di bambini indesiderati era un fenomeno che occorreva da secoli, e che andò acquistando dimensioni massicce sia a Roma che nell'intero territorio dello Stato della Chiesa. L'ospedale del S. Spirito, fondato a Roma alla fine del XII secolo da papa Innocenzo III, svolse un ruolo particolare indirizzato a salvare i bambini abbandonati ed a fornire loro aiuto per tutta la vita.

Dal modello e sistema di interventi per i trovatelli, ivi elaborati, attinsero per secoli tutti gli altri centri dell'ordine, come pure le altre istituzioni che si occupavano della stessa categoria di bisognosi. Si trattava di un sistema completo, per quei tempi del tutto moderno, che garantiva aiuto, protezione ed educazione ai bambini abbandonati: anche se i trovatelli passavano di solito nell'ospizio solo una certa parte della loro esistenza, tuttavia restavano per tutta la vita sotto il suo controllo e la sua protezione. L'ospedale apriva una specie di ombrello di tutela e di difesa sui suoi ex abitanti anche dopo che si erano resi indipendenti ed avevano fondato famiglie proprie.

L'edificio e la struttura interna dell'ospedale-ricovero erano pianificati in modo da garantire alle persone che abbandonavano i bambini una discrezione assoluta. I bambini normalmente venivano portati di notte o al crepuscolo, cosa che rendeva più facile l'anonimato. I piccoli venivano lasciati in una costruzione di legno, grande, rotonda, simile ad una botte, chiamata ruota, inserita nei muri esterni dell'ospedale. La persona che portava il bambino, lo metteva nell'in-

* Questo articolo è in certo modo la continuazione dell'articolo di M. SURDACKI, *L'abbandono dei bambini a Roma e dintorni nel secolo XVIII*, in *Archivio della Società romana di storia patria*, 123 (2000), pp. 171-199.

terno della ruota attraverso un'apertura, poi la girava e con un campanello dava un segnale alla persona di turno, che stava all'erta di notte e di giorno all'interno dell'ospedale.¹ Dopo che veniva aperta con la chiave la ruota e che ne veniva estratto il bambino, la persona di turno, con l'aiuto di una lancetta, incideva nel suo piede destro una doppia croce, che era il segno dell'ospedale ed insieme dell'ordine di S. Spirito.² Quindi la persona di turno conduceva il bambino ad una seconda ruota, che si ritrovava all'interno del ricovero. Girata la ruota, il bambino veniva portato nell'ambiente assegnato, dove veniva accolto dalla balia di turno, chiamata con un campanello. Questa donna, dopo aver lavato e vestito il bambino con la biancheria dell'ospedale, lo collocava in una culla chiamata col nome di qualche santo. Successivamente la superiora delle balie portava il bambino dal commissario che teneva la contabilità, collegata con la registrazione dei trovatelli. Particolare significativo avevano gli attestati legati al collo del bambino, nei quali era scritto se il bambino era stato battezzato ed in quale parrocchia.³ Nel caso della mancata attestazione di battesimo, subito dopo gli adempimenti formali di registrazione, una balia o la superiora delle balie, portava il piccolo nella chiesa dell'ospedale, per battezzarlo e dargli un nome.⁴

¹ N. 1414B, *Stato dell'officij, provisioni, e salariati del Ven. Archiospedale di S. Spirito, tanto di Roma quanto di Campagna*, p. 9; n. 1305, *Regolamenti che si praticano nell'Archiospedale di Santo Spirito in Sassia di Roma per il buon Servizio di tutti gli esposti 1754*; N. 1305, *Visita de Proietti ed utili 1740*. Vedi anche n. 1296, *Intorno a quello spetta a Monsignore Commendatore*; n.1305, *Regolamento per Baliatico. Regolamenti del Baliatico di S. Spirito*. Quasi tutti documenti citati nell'articolo, si conservano nell'Archivio di Stato di Roma (*Archivio dell'Ospedale di Santo Spirito di Roma*). I numeri delle indicazioni segnate nelle note si riferiscono alle buste in cui si trovano i documenti citati.

² C. SCHIAVONI, *Gli infanti "esposti" del Santo Spirito in Saxia di Roma tra '500 e '800. Numero, ricevimento, allevamento e destino*, in *Enfance abandonnée et société en Europe XVI^e-XX^e siècle*, Roma 1991, p. 1028.

³ N. 1414B, *Stato dell'officij* cit., p. 9; n. 1305, *Visita de Proietti ed utili 1740*; N. 1296, *Intorno a quello spetta* cit.; N. 1305, *Regolamento per Baliatico* cit.; n. 1305, *Manoscritto anonimo del 1631*, cap. "Circa gl'esposti".

⁴ N. 1414B, *Stato dell'officij* cit., pp. 9-10, 16, 43; n. 1305, *Regolamento per Baliatico* cit.; n. 1305, *Regolamenti che si praticano... 1754*; n. 1305, *Visita de Proietti ed utili 1740*; n. 1305, *Manoscritto anonimo*, cap. "Circa gl'esposti".

Nel secolo XVII finirono all'Ospedale di Santo Spirito di Roma circa 1000 bambini all'anno: nel secolo XVIII invece molti di meno (500-700). I bambini esposti provenivano specialmente dalle cittadine e dai paesi posti in un raggio di circa 100 km. da Roma.⁵

I bambini abbandonati all'ospedale erano allattati da balie che vi andavano appositamente, le cosiddette, "balie di casa" o "balie dell'ospedale". Dopo un breve soggiorno nell'ospedale, i bambini venivano affidati, perché fossero allattati ed allevati, a donne che abitavano fuori dell'ospedale, chiamate "balie di fuori".⁶

Il sistema di assistenza, completo e moderno per quei tempi, adottato nell'ospedale del S. Spirito non avrebbe potuto essere realizzato senza la partecipazione delle nutrici. Il presente articolo si propone di presentare l'insieme e la complessità dei problemi legati alla vita di queste donne, che allattavano i bambini abbandonati nelle loro case private.⁷

L'abbandono dei bambini non desiderati era un fenomeno così frequente e diffuso che l'ospedale di Santo Spirito non era in condizione di assicurare a tutti gli esposti un posto fisso, l'assistenza e sufficienti mezzi di sussistenza, né dal punto di vista organizzativo, né da quello economico. Perciò le autorità ospedaliere cercavano di affidare la maggior parte dei trovatelli a donne che abitavano fuori dell'ospedale. Le balie quando prendevano i bambini in casa loro, d'accordo con il commissario, davano loro nomi nuovi che poi venivano scritti nel "libro delle balie", nomi che erano differenti da quelli che dati al battesimo e che rimanevano registrati nel "libro segreto". Il cambiamento del nome si operava per far sparire ogni traccia che potesse consentire alle madri o ai genitori di ritrovare e riconoscere i propri figli. Per impedire che i genitori riprendessero i propri bambini, precedentemente portati al brefotrofo, le autorità vietavano ri-

⁵ Cfr. M. SURDACKI, *Dzieci porzucone w Szpitalu Świętego Ducha w Rzymie w XVIII wieku*, Lublin 1998, pp. 105-118; M. SURDACKI, *Dzieci porzucone w Rzymie i okolicach w XVIII wieku*, in *Roczniki Nauk Społecznych*, 22/2 (1994), pp. 84-108; M. SURDACKI, *Il brefotrofo dell'ospedale di S. Spirito in Roma nel XVIII secolo*, Warsaw-Roma 2002; SCHIAVONI, *Gli infanti* cit., pp. 1017-1040.

⁶ Cfr. SURDACKI, *Dzieci porzucone w Szpitalu* cit., pp. 129-195.

⁷ Il problema delle balie che allattavano i bambini abbandonati nell'ospedale di Santo Spirito di Roma è stato affrontato in tutti i suoi aspetti nel mio articolo: *L'abbandono dei bambini* cit., pp. 190-199.

gorosamente di assecondare i desideri e i suggerimenti delle balie che avrebbero voluto prendere con sé i bambini indicati da loro stesse.⁸ Quando si affidavano i bambini alla cura delle famiglie si cercava perciò di conservare nel modo più completo l'anonimato e la casualità. L'unico criterio d'assegnazione era l'ordine prefissato di consegna degli esposti destinati a un eventuale affidamento a balie esterne. Conformemente alla direttiva del commendatore G. B. Ruini del 1587, si dovevano affidare per primi, per l'allattamento e l'allevamento, i trovatelli portati in precedenza all'ospedale.⁹

Alle donne che si offrivano di fare le balie in casa propria, l'ospedale richiedeva rigorosi requisiti che riguardavano la salute, i principi etico-morali, la vita religiosa e la buona condizione economica. Il commissario responsabile dell'assunzione delle balie sottoponeva le donne ad una specie di esame o concorso. Potevano assolvere il ruolo di balie solo donne giovani, che di recente avessero perso il proprio bambino e che avessero latte sano e in sufficiente quantità. La candidata era obbligata a presentare al commissario una dichiarazione con la data esatta della nascita e della morte del suo bambino, attestante pure che essa non aveva altri bambini da allattare. Le donne che provenivano da Roma si sottoponevano subito a visite mediche per assicurare che erano sane e forti. Le candidate che venivano dai dintorni di Roma, dovevano presentare un documento scritto, che confermava il loro buono stato di salute, con il sigillo dell'ospedale di Santo Spirito e firmato da parroci, canonici o altri ecclesiastici locali.¹⁰ Nelle località da cui proveniva il maggior numero di balie,

⁸ N. 1305, *Regolamenti che si praticano...* 1754.

⁹ N. 12bis, *Ordini del Monsig. Gio. Btta. Ruini Commendatore dell'Apostolico Hospitale di Santo Spirito di Roma pubblicati sotto il di 1587.*

¹⁰ N. 1414B, *Stato dell'officij* cit., p. 10; n. 1305, *Editto Ludovico Caliano Patriarca d'Antiochia, Vescovo Assistente al Soglio Pontificio, esaminatore de Vescovi, Commendatore Sagro Apostolico Archiospedale, e Casa di Santo Spirito in Sassia di Roma, e di tutto l'Ordine di S. Spirito Generale Maestro* 1760; n. 1305, *Regolamento per Baliatico* cit.; n. 1305, *Ordini da osservarsi per le Balie di Campagna Gio. Battista Spinola* 1688; n. 1305, *Regolamenti che si praticano...* 1754; n. 1705, *Ordini da osservarsi per le Balie di Gio. Casimiro Denhoff Commendatore di S. Spirito* 1685; n. 1410, *Ordini da osservarsi per le Balie di Campagna, ed anche di Roma di Zosimo Valignani Commendatore Generale dell'Ordine di S. Spirito* 1721; n. 902, *Visita Apostolica deputata della Santità di N. S. Papa Clemente XII nel Sagro, et Apostolico Archiospeda-*

l'ospedale nominava e manteneva dei collaboratori fissi ("deputati"), provenienti da ambienti ecclesiastici, che controllavano con responsabilità che i bambini affidati alle famiglie ricevessero cure adeguate. Nel Settecento esistevano deputati ospedalieri in 21 paesi: Palestrina, Olevano, Serrone, Paliano, Cave, Genazzano, San Vito, Tivoli, Pisciano, Anticoli Corrado, Roviano, San Gregorio, Poli, Sambuci, Ciceriliano, Subiaco, Gerano, Cerreto, Agosta, Affile, Anagni.¹¹

Potevano essere balie anche le donne con figli propri, però già slattati. In questi casi esistevano delle direttive, non sempre però rispettate, affinché alle donne che avevano figli maschi si dessero bambine e viceversa. Questo perché si volevano prevenire possibili inganni. Infatti spesso accadeva che durante le visite di controllo, le balie presentassero al responsabile dell'ospedale il proprio bambino invece del trovatello, preso per l'allattamento ormai defunto.¹² La condizione più rigorosa e severamente rispettata nella selezione delle balie riguardava i requisiti morali pretesi dalle autorità ospedaliere; le future nutrici dovevano dimostrare di avere un passato esemplare, dovevano essere oneste, non pregiudicate e distinguersi per una fede zelante e uno scrupoloso adempimento delle pratiche religiose.¹³ Le donne, cui venivano affidati dal brefotrofio i bambini esposti, dovevano essere anche in buone condizioni economiche. L'idoneo stato economico delle balie e delle loro famiglie doveva garantire ai trovatelli una conveniente assistenza, un regolare sviluppo e una corretta educazione.¹⁴ In un ordine del 1737, il visitatore apostolico card. L. Porzia lasciò un'inten-

le, Casa, e Banco di Santo Spirito in Sassia di Roma, principiata dal Signor Cardinal D. Leandro Porzia Visitatore Apostolico, il dì 22 settembre 1737, p. 68.

¹¹ N. 3095, *Memoria sopra il Baliatico dell'Archiospedale di S. Spirito*; n. 1305, *Editto Pietro de Carolis Patrizio Romano Archivescovo di Traianopoli, Commendatore del Sacro, et Apostolico Archiospedale, e Casa di San Spirito in Sassia di Roma, e di tutto l'Ordine di San Spirito Generale Maestro 1731*; n. 1705, *Ordini da osservarsi...1685*; n. 1305, *Ordini da osservarsi...1688*; n. 1410, *Ordini da osservarsi...1721*; n. 1305, *Editto Ludovico Caliano...1760*.

¹² BAV, *Vat. lat.*, N. 7941, pp. 158 sgg.: "Del modo che si osserva nel ricevere e governare i Proietti nell'Ospedale di S. Spirito in Saxia di Roma". 1657.

¹³ N. 1305, *Visita de Proietti ed utili 1740*; n. 902, *Visita Apostolica deputata...1737*; n. 1305, *Regolamenti che si praticano...1754*; n. 905, *Ordini e Decreti della Santa Visita Apostolica 1737*, p. 17v.

¹⁴ N. 1705, *Ordini da osservarsi...1685*; n. 905, *Ordini da osservarsi...1888*; n. 1410, *Ordini da osservarsi...1721*; n. 1305, *Editto Pietro de Carolis...1731*.

ressante raccomandazione, concedendo il diritto di precedenza alle ex ospiti dell'ospedale, "alle figlie del luogo" nei concorsi indetti per l'assunzione delle balie.¹⁵ Queste donne erano unite all'ospedale da particolari legami: ex educande dell'ospedale stesso davano probabilmente maggiore garanzia di un buon trattamento degli esposti affidati alle loro mani; ricordando il proprio passato e le proprie dolorose esperienze, avrebbero capito meglio la situazione dei "poveri proietti". Le ex ospiti dell'ospedale anche dopo che erano diventate indipendenti e avevano una propria famiglia, appartenevano di solito a categorie sociali economicamente molto basse. Permettendo loro di prendersi cura dei trovatelli, si dava a queste donne la possibilità di un salario suppletivo e di migliorare così le loro condizioni economiche. Queste stesse donne approfittando però delle conoscenze e dei legami con il personale ospedaliero, spesso abusavano della fiducia e si facevano corresponsabili di varie truffe. Per esempio portavano al brefotrofo i propri figli per riprenderli poi, con la compiacenza della priora, insieme con la polizza che le delegava a riscuotere il salario dall'ospedale.¹⁶

Nell'assunzione delle balie aveva grande importanza il luogo di residenza delle candidate. Il cardinale L. Porzia preferiva come balie le donne provenienti dalla campagna e da piccole cittadine, soprattutto situate nel territorio del Lazio. Secondo il cardinale però anche la eccessiva lontananza da Roma delle potenziali balie non era favorevole, perché rendeva più difficile per i funzionari ospedalieri il compimento dei controlli periodici e delle visite agli esposti e ai loro tutori. Le direttive che ordinavano di affidare gli esposti esclusivamente a balie provenienti da fuori Roma derivavano dalla convinzione che i piccoli paesi avessero migliori condizioni climatiche. Ma questo principio non veniva rispettato nei periodi di calamità, quando era difficile reperire un numero sufficiente di balie nella provincia a causa delle grandi distanze e delle difficili comunicazioni. In tali occasioni per necessità ci si avvaleva dell'aiuto di balie romane, alle quali si ricorreva soprattutto per i bambini più deboli, che non avrebbero potuto sopravvivere a viaggi lunghi e faticosi.

Anche se i criteri adottati al momento dell'assunzione delle balie erano molto restrittivi e, di regola, rigorosamente rispettati, capita-

¹⁵ N. 905, *Ordini e Decreti della Santa Visita Apostolica 1737*, pp. 16v, 17v.

¹⁶ SCHIAVONI, *Le balie* cit., p. 209.

vano però circostanze eccezionali in cui le autorità dell'ospedale erano costrette ad attenuarli parzialmente o anche a rinunciarvi totalmente. Questo accadeva nei periodi in cui all'ospedale arrivavano molti bambini abbandonati, in particolare nel periodo estivo quando i lavori agricoli nelle campagne si facevano più intensi, o anche nella stagione delle piogge, o dei grandi caldi, o nei periodi di epidemie che favorivano l'incremento di bambini abbandonati, molti dei quali con anomalità e handicap di vario tipo. In tali situazioni, per alleggerire le balie che lavoravano all'ospedale e per la mancanza di nuove candidate adeguate, pronte a prendere in casa propria gli esposti, ci si serviva di donne non selezionate: a queste si davano soprattutto i bambini malati, invalidi e contagiati da vari tipi di malattie (rogna, tigna, scorbutto), bambini che le altre balie non volevano.¹⁷ Molti di questi bambini, deboli e malati, affidati per l'allattamento a donne non selezionate, e non sempre oneste, potevano però grazie al loro aiuto sopravvivere o guarire. Inoltre il fatto che le autorità dell'ospedale in particolari circostanze fossero tolleranti e liberali, e che permettessero di affidare i bambini più deboli e difettosi ("lo scarto e il rifiuto delle creature") a persone che non soddisfacevano ai principali criteri per l'accettazione, faceva sì che donne di tipo sospetto entrassero nel giro delle balie. Molte di queste ottenevano la concessione di bambini per l'allattamento in modo subdolo e disonesto. In realtà più di una volta tali donne nel momento del bisogno avevano salvato la situazione; tuttavia in generale erano per l'ospedale elementi scomodi e talvolta compirono addirittura crimini. Per esempio, volendo continuare a riscuotere il salario, non informavano il commissario della morte dei trovatelli e non ne riportavano le salme all'ospedale.¹⁸ Nonostante la grande prudenza e i rigorosi criteri nell'assunzione delle balie, spesso succedeva che il numero delle candidate selezionate come buone superasse il reale fabbisogno dell'ospedale. In tal caso, il commissario, conforme al regolamento, non dava loro il permesso di allattare ed allevare subito gli esposti, ma dava loro contemporaneamente la promessa di assumerle come balie in futuro. Queste donne venivano registrate e tenute di riserva; potevano

¹⁷ N. 1305, *Risposta o sia Informatione a favore del Commissario di S. Spirito* 1738; n. 1305, *Regolamento per Baliatico* cit.

¹⁸ N. 1305, *Risposta o sia Informatione...* 1738.

essere chiamate in caso di necessità quando il numero dei lattanti esposti improvvisamente aumentava. Così avvenne per esempio negli anni sessanta del Seicento, quando vennero portati al brefotrofia anche circa 20 bambini neonati al giorno.¹⁹

La prudenza che si usava al momento dell'assunzione delle balie doveva anche evitare l'affidamento dei bambini nelle mani delle loro madri naturali. Questo succedeva soprattutto per le donne di cattiva reputazione morale. Secondo i regolamenti ospedalieri di quei tempi e secondo le norme morali e di costume, le persone che abbandonavano i propri figli naturali non avevano né il diritto morale né la possibilità di riprenderli in futuro dal brefotrofia. Approfittando però dell'anonimato al momento dell'abbandono dei bambini, molte madri provavano ad ottenere illegalmente la possibilità di allattarli ed allevarli, spillando soldi all'ospedale.²⁰ La legge ospedaliera, in caso di morte di un bambino, permetteva alle balie di prendere dal brefotrofia un altro bambino, questo a causa dell'alta mortalità fra i trovatelli e con lo scopo che la stessa donna potesse impegnarsi a nutrire un secondo bambino abbandonato.²¹

Per la cura dei bambini alle balie veniva dato dall'ospedale un aiuto mensile in denaro e in vestiario. I motivi economici erano indubbiamente il fattore più determinante che induceva molte donne all'impegno della cura degli esposti. Il regolamento dell'ospedale, che ammetteva di affidare alla balia uno o al massimo due bambini, in pratica non sempre veniva strettamente rispettato; alcune donne riuscivano, in modo illegale, a prendersi in casa anche quattro o cinque esposti:²² la cura di molti bambini era lucrativa e portava grandi vantaggi economici. Il fatto che una balia ospitasse più trovatelli a scopo esclusivamente finanziario non favoriva una buona cura ed educazione; per questa ragione gli ordini dell'ospedale ammettevano la possibilità di tenere in cura fino a due bambini già svezzati ("slattati").²³

¹⁹ N. 1414B, *Stato dell'officij...*, pp. 17-18.

²⁰ *Ibid.*, pp. 9, 43.

²¹ SCHIAVONI, *Le balie* cit., p. 212; n. 47, *Stato della Casa...*1661, p. 460.

²² SCHIAVONI, *Le balie* cit., pp. 88, 204.

²³ N. 1705, *Ordini da osservarsi...*1685; n. 1305, *Ordini da osservarsi...*1688; n. 1410, *Ordini da osservarsi...*1721.

La permanenza del trovatello a casa della balia era divisa in due periodi: nel primo, che durava fino ai 18 mesi di vita del bambino, il compito della balia era di allattarlo; poi cominciava la seconda tappa della vita dell'esposto: il periodo dell'educazione, che secondo tradizione durava circa 10 anni e finiva con il rientro del bambino all'ospedale. Questa suddivisione era importante soprattutto dal punto di vista economico, perché alle balie si pagava sempre per l'allattamento il doppio che per l'allevamento di bambini già svezzati.

Lo scopo delle autorità dell'ospedale era quello di far sì che le donne, che avevano preso nelle loro case dei bambini abbandonati per allattarli, si occupassero anche della loro educazione fino agli 11 o 12 anni. Se ciò si verificava, le donne che prima avevano la funzione di balie, finito il periodo dell'allattamento assumevano il ruolo di educatrici e di maestre. Molte donne però, quando prendevano il trovatello a casa, decidevano solo di allattarlo fino ai 18 mesi e poi di restituirlo all'ospedale; altre donne si occupavano esclusivamente dell'educazione dei bambini più grandi, una volta finito l'allattamento delle balie. Succedeva anche che le donne, che avevano lavorato prima all'interno dell'ospedale come balie, dopo qualche tempo allevassero gli esposti già svezzati nelle loro case.²⁴

Durante il pontificato di Clemente VII (1523-1534) le donne che allattavano gli esposti nelle loro case ricevevano dall'ospedale 75 soldi o baiocchi al mese, invece per l'allevamento dei bambini svezzati 37,5 soldi o baiocchi al mese.²⁵

La consistenza dello stipendio dipendeva dall'età dei bambini, tenendo come età di riferimento i 18 mesi, momento in cui si interrompeva l'allattamento, secondo l'opinione espressa nella letteratura scientifica del tempo.²⁶ Si è dimostrato però che questa interpretazione è valida solo per quanto è avvenuto fino alla fine del Seicento. Infatti un provvedimento promulgato nel 1754 dall'ispettore G. B. Ferrini asseriva in modo inequivocabile che per l'allattamento di ogni trovatello neonato fino ai 14 mesi compiuti le balie di fuori do-

²⁴ SCHIAVONI, *Le balie* cit., p. 205.

²⁵ SCHIAVONI, *Il problema del balatico nel brefotrofio dell'Archiospedale di Santo Spirito in Saxia di Roma tra '500 e '800*, in *Trovatelli e balie in Italia. Sec. XVI-XIX*, a cura di G. DA MOLIN, Bari 1994, p. 91.

²⁶ *Ibid.*, pp. 87-92; SCHIAVONI, *Le balie* cit., pp. 203-205.

vevano ricevere dall'ospedale, ogni mese, "paoli otto"; per il successivo allevamento, il salario doveva essere immediatamente dimezzato e ammontare per il futuro a "paoli quattro" mensili, fino all'età in cui i bambini venivano restituiti all'ospedale.²⁷

Indipendentemente dallo stipendio dato per l'allattamento e l'allevamento in casa degli esposti le balie ricevevano anche, dall'ospedale, un aiuto per i vestiti degli affidati. L'assegnazione del vestiario e connessi si faceva periodicamente e la loro specie e quantità dipendeva dall'età degli esposti. L'elenco più preciso del vestiario dovuto alle balie di fuori è contenuto nel regolamento emanato dall'ispettore Ferrini nel 1754. Per la cura dei neonati alle balie spettavano, da parte dell'ospedale: «due fasciatoi di mezza lana, palmi 7; tre fasciatoi di canapetta, palmi 7; quattro fasciatoi di lenzuola vecchie, palmi 14; una fascia di canapetta, palmi 2; una fascia di lenzuola vecchie, palmi 2 e mezzo». Poi, quando i bambini avevano compiuto i tre mesi, le loro balie ricevevano: «due fasciatoi di mezza lana, palmi 3; due fasciatoi di tela vecchia, palmi 7 e mezzo, e una fascia di tela vecchia, palmi 2 e mezzo». Quando i bambini compivano i sei mesi, alle balie venivano dati i cosiddetti "panni grandi" sotto forma di: «tela di mezza lana, palmi 5 e $\frac{3}{4}$; tela di canapetta, palmi 4 e mezzo» ed anche «10 baiocchi per le scarpette». Dal nono mese di vita alle balie spettavano anche "panni piccoli" cioè: «tela di mezza lana palmi 1 e $\frac{1}{4}$; tela di canapetta palmi 4 e mezzo» e «10 baiocchi per le scarpette». "Panni grandi" e "panni piccoli" venivano dati alle donne che allevavano bambini che avevano 4 anni di età, alternando una volta "panni grandi" e un'altra "panni piccoli". Le donne che curavano nelle loro case bambini dai 4 agli 8 anni, ricevevano per i vestiti le stesse stoffe che nelle età precedenti, però in quantità maggiore; come "panni grandi" consegnavano loro: «tela di mezza lana palmi 6; tela di canapetta palmi 4 e $\frac{3}{4}$; 10 baiocchi per le scarpette»; invece come "panni piccoli": «tela di mezza lana palmi 1 e mezzo; tela di canapetta palmi 4 e $\frac{3}{4}$ e 10 baiocchi per le scarpette». Alle donne che si occupavano di bambini dai 8 ai 12 anni spettava maggiore quantità di stoffe; si davano convenientemente come "panni grandi": «tela di mezza lana 6 palmi e mezzo, tela di canapetta palmi 5, 10 baiocchi per le scar-

²⁷ N. 1305, *Regolamenti che si praticano...1754.*

pette”; invece come “panni piccoli»: «tela di mezza lana palmi 1 e $\frac{3}{4}$, tela di canapetta palmi 5, 10 baiocchi per le scarpette».²⁸

Risulta quindi che l'ospedale dava alle balie che nutrivano ed allevavano gli esposti non abiti già pronti, ma delle stoffe e, che esse dovevano cucire in casa i vestiti per i bambini con i vari tipi di tele ricevute dell'ospedale. Con la crescita dei bambini non cambiava l'assortimento delle stoffe, ma solo la quantità nell'assegnazione. C'erano anche periodi in cui alle balie venivano dati abiti già pronti: un documento della fine del Seicento informava che le famiglie affidatarie prendevano dall'ospedale, oltre ai soliti fasciatoi e alle solite fasce, anche scarpe, calzini, calzette, camicie e zimarre.²⁹ Bisogna ancora ricordare che i trovatelli e le loro balie in caso di malattia ricevevano gratuitamente dall'ospedale ogni tipo di medicinali.³⁰

Non tutte le balie che allattavano i bambini esposti erano pagate: nel regolamento del 1574 G. B. Ferrini sottolinea che al brefotrofo venivano parecchie donne a chiedere di dare loro in prestito a casa esposti neonati per mantenere il proprio latte. Queste donne si erano impegnate precedentemente per l'allattamento di figli di nobildonne, che erano ancora in attesa del parto. Per non perdere il latte le balie, prima che le nobildonne partorissero, allattavano gli esposti ospedalieri. In tali casi l'ospedale accettava di “prestare” il bambino, a patto che la balia rinunciassero a tutti i vantaggi materiali che spettavano alle altre nutrici.³¹

Le autorità dell'ospedale facevano molta attenzione affinché gli aiuti in denaro e in vestiario fossero utilizzati dalle balie e dai loro mariti conformemente alle intenzioni dell'ospedale stesso. Negli anni 1685, 1688 e 1721 ordini precisi dei commendatori generali vietavano rigorosamente ai collaboratori di vendere i vestiti, le scarpe, le calzette, le zimarre, le fasce e i fasciatoi ricevuti dall'ospedale, come pure di usarli per i propri figli legittimi. Secondo il regolamento, le

²⁸ *Ibid.*

²⁹ N. 1296, *Intorno a quello spetta* cit.

³⁰ N. 1305, *Regolamenti che si praticano...1754.*

³¹ «Molte volte vengono delle Balie a farsi imprestare qualche Creatura per mantenersi il latte; fin'tanto, che gli promisero di darglielo, ed in questo caso non si da alle dette Balie verun pagamento per quel tempo, che le tengono, ne polizza, soltanto si registra nelle proprie partite del libro delle Balie imprestata ad NN», n. 1305, *Regolamenti che si praticano...1754.*

persone che infrangevano tali divieti perdevano il salario ed erano privati degli esposti da allattare o da allevare.³² Il fatto che i suddetti problemi fossero continuamente sollevati nella legislazione ospedaliera, testimonia che in questo ambito c'erano molti inconvenienti e irregolarità: i divieti venivano spesso infranti, gli ordini non rispettati.

Per la riscossione del salario e del vestiario le balie dovevano presentare una polizza o libretto di ricevute con il sigillo dell'ospedale di Santo Spirito, rilasciata dal commissario al momento della consegna del bambino.³³ I salari mensili venivano pagati alle persone che allattavano o che allevavano gli esposti di martedì e di sabato: il martedì riscuotevano gli stipendi le balie che provenivano dalle località situate fuori Roma, il sabato le donne che abitavano nella capitale dello Stato Pontificio.³⁴ Se il martedì o il sabato cadevano in giorno di festa, la paga poteva essere incassata il giorno precedente.³⁵ Anche se, secondo il regolamento, i soldi dovevano essere versati ogni mese, molto spesso le balie tardavano nella riscossione dei soldi e si recavano all'ospedale per riscuotere solo qualche volta all'anno, a causa delle grandi distanze delle loro abitazioni da Roma. Perciò si tolleravano i ritardi e le irregolarità nella riscossione dei salari. Volendo impedire disordini nella gestione della contabilità ed anche evitare eventuali sbagli e abusi, si introdusse una regola rigorosa: che tutte le balie riscuotessero quanto loro dovuto almeno entro la fine dell'anno. Qualsiasi stipendio arretrato non prelevato entro il termine stabilito era irrevocabilmente perduto. Tale regola era così rigorosa, che le somme arretrate non prelevate dopo 12 mesi causavano la perdita del diritto di pagamento per l'allevamento futuro.³⁶

³² N. 1705, *Ordini da osservarsi...1685*; n. 1305, *Ordini da osservarsi...1688*; n. 1410, *Ordini da osservarsi...1721*. Vedi anche n. 1305, *Editto Pietro de Carolis...1731*; n. 1305, *Editto Ludovico Caliano...1760*.

³³ N. 1305, *Regolamenti che si praticano...1754*; n. 3095, *Memoria sopra il Baliaico* cit.

³⁴ N. 1305, *Editto Pietro de Carolis...1731*; n. 1305, *Regolamenti che si praticano... 1754*. Vedi anche n. 1705, *Ordini da osservarsi...1685*; n. 1305, *Ordini da osservarsi...1688*; n. 1410, *Ordini da osservarsi...1721*.

³⁵ BAV, *Vat. lat.* 7941, pp. 158 sgg. ("Del modo").

³⁶ N. 1305, *Editto Pietro de Carolis...1731*; n. 1305, *Editto Ludovico Caliano...1760*.

Tenendo in considerazione che i paesi in cui stavano i bambini presi dall'ospedale erano lontani da Roma, le autorità permettevano che il salario per la cura dei bambini potesse essere ritirato non necessariamente dalla balia; la persona che si presentava all'ospedale per riscuotere poteva ritirare al massimo il sussidio per tre balie. Questa regola aveva una clausola supplementare, che le donne che si presentavano dovevano essere ben conosciute dei funzionari ospedalieri.³⁷ I decreti del 1731 e del 1760 permettevano alle persone venute all'ospedale per riscuotere il proprio salario di ritirare anche quello per altre balie, però per non più di tre o quattro, e solamente se residenti nella stessa località. L'osservanza di quest'ultima regola aveva lo scopo di evitare che le persone che si presentavano per le riscossioni non fossero in grado di dare informazioni sui trovatelli che abitavano in paesi diversi.³⁸ Oltre ai suddetti motivi, l'ospedale concedeva che altre persone riscuotessero il salario al posto delle balie perché sapeva che molte di loro non avrebbero potuto abbandonare i bambini a casa per recarsi personalmente a Roma. Comunque le autorità dell'ospedale avevano una grande prudenza nell'atto del pagamento del sussidio alle balie, dati i numerosi imbrogli che venivano fatti in tale occasione. Per riscuotere lo stipendio non bastava avere in mano la polizza, era necessario presentare un certificato rilasciato dai responsabili ospedalieri residenti in loco con la conferma che il bambino affidato era vivo e stava bene. Per impedire le falsificazioni, i certificati dovevano essere rilasciati esclusivamente su modelli stampati, tutti uguali, timbrati dai responsabili col sigillo speciale della croce doppia, simbolo dell'ospedale di Santo Spirito.³⁹ Invece le balie residenti a Roma erano obbligate a presentare, oltre alla polizza, il certificato della visita a casa fatta dal commissario dell'ospedale; in mancanza di tale documento, le balie dovevano venire all'ospedale a riscuotere il salario e il vestiario portando con sé il bambino.⁴⁰

³⁷ N. 1705, *Ordini da osservarsi...1686*; n. 1305, *Ordini da osservarsi...1688*; n. 1410, *Ordini da osservarsi...1721*.

³⁸ N. 1305, *Editto Pietro de Carolis...1731*; n. 1305, *Editto Ludovico Caliano...1760*.

³⁹ *Ibid.*; n. 1705, *Ordini da osservarsi...1685*; n. 1305, *Ordini da osservarsi...1688*; n. 1410, *Ordini da osservarsi 1721*; n. 1305, *Regolamenti che si praticano...1754*; n. 3095, *Memoria sopra il Baliatico* cit.

⁴⁰ BAV, *Vat. lat.* 7941, p. 158 ("Del modo").

Le autorità dell'ospedale nell'assunzione delle balie erano molto esigenti, però trattavano queste donne con grande benevolenza e tolleranza. Indipendentemente dai vari difetti ed anche abusi che potessero compiere, queste formavano nel loro genere un piccolo e particolare gruppo sociale, senza il quale il funzionamento dell'ospedale di Santo Spirito per gli esposti non sarebbe stato possibile. Espressione della benevolenza che l'autorità aveva per questo gruppo di collaboratrici era l'organizzazione di riunioni per quante allevavano in casa gli esposti: ogni anno per la festa di Pentecoste arrivavano all'ospedale circa 600 balie a festeggiare insieme per due giorni, tutto a spese dell'istituzione. L'occasione di recarsi all'ospedale permetteva la riscossione del salario, un controllo medico dei bambini, la presa in cura di altri trovatelli, la visita agli ex affidati, la restituzione degli esposti già allevati. A Pasquetta l'ospedale organizzava cerimonie ancora più sfarzose; in tale occasione si preparava per centinaia di balie il pranzo e la cena nel cortile.⁴¹

Per tutto il XVIII secolo presso famiglie affidatarie si trovavano abitualmente 1800 bambini.⁴²

Dalla metà del Seicento alla metà del Settecento la regione da cui proveniva il maggior numero di balie era il Lazio. Nel 1660 anche il 73,5% dei bambini finivano nelle località di questa regione. Nel 1705 e negli anni 1735-1736, la percentuale ammontava rispettivamente a 70,5% e 60,9%; invece nella prima metà dell'Ottocento aumentò fin ad oltre il 90%. Nella seconda metà del Seicento e nel secolo successivo, le famiglie che si prendevano cura dei trovatelli abitavano in paesi situati in media a 500-600 metri su livello del mare, nella zona di passaggio fra le colline e le parti basse delle montagne. La campagna e le cittadine nelle quali erano ospitati gli esposti erano a circa 50-100 metri sopra le zone abitate dalla popolazione.⁴³ Le autorità dell'ospedale disponevano sempre di un elenco fisso di paesi che costituivano l'ambiente migliore per l'allevamento dei bambini per il clima sano e per l'aria buona.

⁴¹ SCHIAVONI, *Le balie* cit., pp. 190, 218; n. 47, *Stato della Casa dell'Archiospedale di Santo Spirito di Roma l'anno 1661*, p. 490.

⁴² Vedi SURDACKI, *Dzieci porzucone w Szpitalu* cit., pp. 173-176.

⁴³ SCHIAVONI, *Le balie* cit., pp. 220-221; SCHIAVONI, *Gli infanti* cit., pp. 1034-1038.

L'ispezione effettuata nel 1705 a 1589 fanciulli di ambedue i sessi, dati a balia ha evidenziato che essi abitavano in 96 località fuori Roma. La maggior parte dei bambini (105) erano tenuti a balia in famiglie abitanti a Rocca Canterano, poi a Cori (74), S. Gregorio (62), Pisciano (57), Poli (57), Supino (57), Rocca S. Stefano (54), Tufo (51), Frascati (46), Carsoli (40), Castel Vecchio (40), Velletri (40), Palestrina (38), Anticoli Corrado (37), S. Vito (340), Alatri (34), Poggio Ginolfo (33), Austa (32), Canterano (30), Serrone (30):⁴⁴ complessivamente in queste cittadine erano presenti 1065 trovatelli, che costituivano il 67% del totale. Era nettamente inferiore il numero dei trovatelli ospitati in altre località, anch'esse sempre collocate su terreni d'altopiano e di bassa montagna; solitamente erano poste entro un raggio di circa 15-50 chilometri da Roma, in direzione Sud-Est.

Il documento che rende possibile la ricostruzione della rete delle località in cui erano ospitati gli esposti è il registro delle donne che nel 1742 abitavano nel Conservatorio, che comprende esclusivamente le educande dell'ospedale di Santo Spirito che precedentemente erano state a balia dalle famiglie.⁴⁵ Dal registro risulta che 324 bambine prima del rientro all'ospizio erano state allevate da balie che abitavano in 93 cittadine e paesi diversi posti fuori Roma; fra queste avevano il primato nell'accoglienza delle esposte: Palestrina (12 persone), Ciciliano e Poli (11), Cori, Frascati, Genazzano, San Gregorio, Tufo, Vignanello (9), Canepina, Pisciano, Serrone, Tivoli (8). Confrontando con la situazione del 1705, si può notare la minore disparità nel numero di fanciulle allevate nelle singole località e contemporaneamente la loro maggiore dispersione nel territorio.

Un'altra possibilità di determinazione delle località da cui provenivano le balie è data dal libro delle iscrizioni, iniziato nel 1757, che registrava le ragazze restituite al Conservatorio:⁴⁶ su un totale di 900

⁴⁴ N. 1305, *Catalogo delli Luoghi dove sono stati visitati li Proietti di Sebastiano Pennacchioni Religioso professo di S. Spirito, e Visitatore Deputato à questo effetto dalli 20 settembre à tutto li novembre 1705.*

⁴⁵ N. 1305, *Nota di tutte le Zitelle, che sono in Conservatorio, con la distinzione delle scuole, ove sono state allevate, e della loro età tutto l'anno 1742.*

⁴⁶ N. 1322, *Descrizione Generale dei nomi e dell'età di tutte le Zitelle, che si ritrovano presentemente in Conservatorio dell'Archiospedale di Santo Spirito in Sassia di Roma, coi nomi, e Partite dei Loro Bali così del tempo in cui furono poste nel medesimo, ed annotazioni d'alcune, che hanno imperfezioni varie nei loro corpi, come*

ragazze, delle quali ci sono sufficienti dati, 675 (75%) rientravano dalle cure ricevute da famiglie abitanti in 112 paesi posti fuori Roma, che per lo più erano: Affile (50), Serrone (46), Pisciano (35), Ciciliano (30), Subiaco (29), Cerreto (28), S. Vito e Sambuci (21), Palestrina (20), Cave (19), S. Gregorio (17).⁴⁷

Riassumendo le precedenti analisi, bisogna osservare alcune tendenze sorte nel corso del Settecento: all'inizio del secolo era evidente che la maggior parte degli esposti era ospitata in località diverse; col passare del tempo prevalse invece la dispersione dei bambini nello spazio geografico. Nei decenni che seguirono il 1705, il numero dei paesi di provenienza delle balie aumenta.⁴⁸ Si può anche osservare che nel XVIII secolo il numero degli esposti ospitati nelle singole località cambia continuamente: Rocca Canterano e Cori, che nel 1705 avevano il primato di bambini in affido, all'inizio della seconda metà del Settecento appartenevano alle località con pochi esposti. Inoltre Affile, che all'inizio del XVIII secolo occupava solo il quarantatreesimo posto nella lista dei paesi in cui erano il maggior numero dei bambini in affido, qualche decina di anni dopo si trovava al primo posto.

Interessanti conclusioni si possono trarre dal confronto fra le località in cui l'ospedale manteneva i suoi responsabili e il numero dei bambini che vi venivano allevati. In realtà a nomina di deputati ospedalieri in alcune località non sempre aveva origine da veri bisogni. Nel mandare rappresentanti in alcune cittadine e quindi nel concedere ad esse la priorità per la consegna degli esposti, si seguivano criteri teorici; si può dire che le decisioni delle autorità ospedaliere avevano carattere di postulato e di desiderio. Tali decisioni potevano garantire la scelta di balie in località poste in una zona geografica con migliori condizioni climatiche. I risultati dell'ispezione del 1705 confermano che la priorità concessa dall'ospedale alle località prescelte

chiaramente si è osservato sotto il diligentissimo governo del... Monsignor Antonio Maria Erba commendatore dello stesso Luogo Pio. Il tutto fatto il di 26 febbraio 1757 alla presenza della Priora, e Maestre delle Scuole per suo preciso comando da me Gio. Battista Ferrini Ispettore dell'Archiospedale e pro commissario de' proietti.

⁴⁷ *Ibid.*

⁴⁸ Nell'anno 1705, 1589 trovatelli abitavano in 96 località, invece secondo il libro d'iscrizione iniziato nel 1757 (*"Descrizione Generale"*), il numero dei trovatelli era quasi la metà di quello di mezzo secolo prima ed era collocato in 112 località.

in pratica non sempre si rivelava giustificata; in questo periodo non si evidenziano grandi differenze nel numero di esposti ospitati nelle località in cui risiedevano i responsabili e quello degli esposti delle località in cui mancavano tali incaricati dell'ospedale, probabilmente per l'impossibilità di reperire un sufficiente numero di balie nelle prime località. Tale situazione cambia nei decenni seguenti dello stesso secolo, quando la distribuzione degli incaricati dell'ospedale nel territorio era molto più razionale; alla metà del Settecento, i succitati funzionari erano presenti in località di grande concentrazione di trovatelli; si può supporre che tale tendenza durasse per tutto il Settecento. Analizzando la distribuzione degli esposti sul territorio nei primi decenni del XVI secolo, si può rilevare che i paesi che ricevevano il maggior numero di bambini dall'ospedale quasi non cambiano: primeggiano con continuità circa 20 località, con piccole eccezioni, particolarmente all'inizio del Settecento, che riguardano le cittadine sedi dei rappresentanti dell'ospedale. Le ricerche hanno dimostrato che nel secolo XVIII l'assoluta maggioranza delle balie proveniva da località concentrate in un raggio di qualche decina di chilometri da Roma. Un po' diversa era stata la situazione nei secoli precedenti, specialmente nel XVI secolo: in verità in quel tempo la maggior parte delle famiglie affidatarie abitava nel territorio del Lazio e dello Stato Pontificio, però una buona parte arrivava anche dalle province e dalle regioni lontane alcune centinaia di chilometri da Roma, e perfino da altri stati.⁴⁹

Preoccupati della buona educazione dei trovatelli, le autorità dell'ospedale davano fondamentale importanza al livello morale, intellettuale ed economico dei potenziali affidatari. La domanda «a quali ambienti sociali appartenevano le donne che allevavano gli esposti dell'ospedale» non può avere una risposta unica, poiché esistevano a tal riguardo enormi differenze fra famiglie affidatarie abitanti a Roma e quelle delle altre località. La *Descrizione generale...* datata agli inizi della seconda metà del Settecento dimostra che l'assoluta maggioranza (97%) degli esposti veniva accolta da famiglie contadine abitanti nella campagna e in piccole cittadine;⁵⁰ soltanto in

⁴⁹ SCHIAVONI, *Le balie* cit., pp. 206-207.

⁵⁰ N. 1322, *Descrizione Generale...*1757.

casi sporadici famiglie di artigiani (calzolai, falegnami, fornai) di paesi posti fuori Roma si prendevano cura dei trovatelli. Completamente diversa era la situazione per quanto riguardava le famiglie romane, che per lo più erano proprio famiglie di artigiani (calzolai, muratori, falegnami, orefici, barbieri, sellai, cordai) ed anche di commercianti e negozianti (venditori di grano, vino, pesce, frutta, dolci, carne, tabacco, spezie, oro). Fra le famiglie romane, abbastanza numeroso era il gruppo con mestieri della categoria dei servizi (per esempio, vetturini, servitori, facchini, ortolani, becchini); come pure un altro gruppo di professioni quello cioè dei vignaioli e dei soldati. Tali lavori o mestieri propri, esercitati dai mariti delle balie dei trovatelli, testimoniano che alla cura di questi bambini si dedicavano persone appartenenti agli strati sociali inferiori. Queste persone facevano lavori manuali (soprattutto i contadini), si occupavano del commercio o dell'artigianato; dato il loro livello sociale, come educatori per gli esposti non presentavano certo un alto livello intellettuale; si può però ritenere che i mestieri da loro esercitati garantivano ai trovatelli un discreto tenore di vita.

Bisogna sottolineare piuttosto la scarsa partecipazione di persone colte come pure di impiegati, con qualche eccezione fra i rappresentanti di alcune professioni, quali notaio, geometra, insegnante, stampatore; del tutto assenti dalla cura dei trovatelli erano le persone investite di altre cariche statali e pubbliche, come pure le persone appartenenti alle élite sociali e pubbliche. Ciò nasceva probabilmente dal fatto che esse non avevano bisogno del sussidio che veniva dato per i trovatelli e che gli esposti non godevano di buona stima e non erano accettati dalla società di quel tempo. I trovatelli, cioè i figli illegittimi nascevano da donne "cattive" e ricevevano dalle loro madri solo tutto il "male". Nell'opinione della vecchia società confessionale, che credeva nel determinismo genetico, le bambine abbandonate in particolare, considerate del tutto svergognate per natura, erano oggetto di particolare disprezzo.⁵¹ Gli esposti ospedalieri erano poi doppiamente stigmatizzati: per un marchio indelebile, fisico, in-

⁵¹ N. 1305, *Stato della Casa dell' Archiospedale di Monsig. Spada l'anno 1661. Del Monastero di S. Tecla, delle Monache, e Zitelle di S. Spirito e Conservatorio nuovo*, in *Notificazione sopra varie providenze riguardanti il regolamento e buon'ordine del Conservatorio di Santo Spirito*. In Roma MDCCCXVI, p. 15.

ciso sul loro piede, il segno della doppia croce e per il marchio sociale, molto più pesante del primo, dovuto al fatto di appartenere alla categoria di persone situate al gradino più basso della scala gerarchica della vecchia società, perciò trattate con grande disprezzo. Entrambi i marchi costituivano un ostacolo insormontabile, che rendeva impossibile agli esposti il passaggio a classi superiori, o a una qualsiasi carriera e rendeva difficile perfino la loro assimilazione nell'ambito degli strati sociali inferiori.

Dalle fonti storiche analizzate risulta che circa il 18% degli esposti veniva allevato da vedove;⁵² sorge allora la domanda se tali donne fossero già vedove al momento dell'affidamento dei trovatelli, ovvero se fossero rimaste vedove più tardi. Molto più probabile sembra la seconda ipotesi, poiché l'autorità dell'ospedale esigeva dalle potenziali educatrici il possesso di un sufficiente livello economico e si può supporre che le donne quando rimanevano sole di regola si trovassero in condizioni economiche peggiori di quando godevano dello stato matrimoniale. In quei tempi le donne non esercitavano in genere una professione o un mestiere, ma erano mantenute dai mariti, mentre esse svolgevano soprattutto il ruolo di casalinghe; ciò è confermato dai documenti, i quali dando informazioni sugli affidatari degli esposti, nominano sempre il nome della balia, mentre per quanto riguarda marito indicano il cognome, il luogo della abitazione ed anche la professione da lui esercitata.⁵³ È inoltre poco probabile che i bambini abbandonati dalle loro madri fossero dati da allattare e allevare a donne sole: una tutela corretta per gli esposti era prevedibile in famiglie normali e complete. Il ruolo di balia poteva essere svolto esclusivamente da donne che avevano il latte e che da poco avevano perso il proprio bambino; perciò nel momento in cui portavano i bambini a casa dall'ospedale di solito dovevano avere un marito. Inoltre, per motivi morali e di costume, era impossibile l'affidamento di trovatelli nelle mani di donne che avevano avuto figli prima del matrimonio o dopo la morte del marito legittimo: quindi nell'elenco delle persone affidatarie non figurano né donne sole né

⁵² Queste percentuali sono state fissate in base ai documenti: n. 1322, *Descrizione Generale...1757*; n. 1323, *Esposti. Repertorio delle Proiette a tutto 1799*. Ambedue le fonti riguardano soltanto le bambine abbandonate.

⁵³ *Ibid.*

donne nubili. In conclusione, le donne che risultano “vedove” nei documenti avevano perso probabilmente il marito nel periodo in cui i bambini abbandonati abitavano già nelle loro case; oppure in qualche caso potevano anche essere rimaste vedove nel periodo della gravidanza o anche dopo la nascita del proprio figlio, più tardi morto pure lui.

Meritano particolare attenzione i casi, relativamente frequenti, di affidamento a uomini soli: probabilmente questi erano vedovi (di ciò i documenti non parlano) che prima avevano esercitato l'affido degli esposti insieme alle loro mogli; tenuto conto che si davano da allevare quasi esclusivamente neonati e poppanti, sembra impossibile che questi fossero affidati dei bambini a uomini soli: questo poteva accadere solo nel caso di bambini più grandi.⁵⁴

Quanto agli affidatari degli esposti ospedalieri, troviamo spesso l'espressione “Proietto”, (per esempio, «...allevata da Angela di Francesco Proietto...»⁵⁵) usata come cognome del marito della balia. L'alta frequenza del suddetto termine permette di presumere che questo fosse uno dei molti cognomi tipici degli ex trovatelli. I bambini esposti quali figli di genitori sconosciuti, erano persone anonime, senza cognome; nell'ambito del brefotrofito e durante il soggiorno presso i tutori, si potevano distinguere solamente dai nomi dati loro al momento dell'accoglienza in ospedale; ciò riguardava particolarmente le ragazze rimaste sempre nel Conservatorio; ad esse fino alla morte non veniva conferito nessun cognome. Le zitelle che si sposavano prendevano il cognome del marito, mentre quelle che venivano adottate, prendevano il cognome dei genitori adottivi. Il problema sorgeva nel caso in cui i maschi venissero mandati presso una famiglia, per lo più di artigiani, affinché imparassero un mestiere. Dopo aver raggiunto la maggiore età, questi ragazzi si rendevano indipendenti e molto spesso mettevano su famiglia; anche se adulti rimanevano persone anonime. Malgrado manchino su questo delle prove dirette basate su documenti, si può senza rischio affermare che essi prendessero il cognome “Proietto”, che fino allora era stato il loro soprannome derivato dalla provenienza e dalla posizione sociale. In quell'epoca si usavano le denominazioni “proietto” ed “esposto”

⁵⁴ N. 1322, *Descrizione Generale...1757*; n. 1323, *Esposti...1799*.

⁵⁵ *Ibid.*

entrambe, per definire bambini abbandonati, denominazioni che li qualificavano in un preciso stato sociale, il più basso nella gerarchia della popolazione. Sull'assunzione di questi cognomi ci sarebbe molto da dire, potendo essere intesa come autodifesa della società "sana" o come necessità inevitabile per coloro che si trovavano in questo stato. Tali cognomi denotavano da soli un particolare gruppo sociale: la perpetua appartenenza ad esso incominciava con l'abbandono, era sanzionata dal cognome, che costituiva un'etichetta, che li marchiava e separava dal resto della società. Difficile rispondere al quesito se il conferimento del cognome "Proietto" o "Proiettus" avesse carattere obbligatorio per tutti gli esposti che provenivano dall'ospedale, oppure se venissero chiamati così solo alcuni di loro; però, nei documenti analizzati, coloro che portavano tali cognomi erano sicuramente ex ospiti dell'ospedale di Santo Spirito. Indubbiamente nella stessa situazione erano anche molte donne, che però nelle statistiche erano registrate soltanto col nome: le ex ospiti dell'ospedale, che assumevano il ruolo di balie, dopo il matrimonio prendevano i cognomi dei mariti, quindi è difficile valutare quante di coloro che si dedicavano a tale incombenza provenissero dall'ospedale. Considerato il fatto che, all'atto dell'assunzione delle balie, si dava la precedenza alle ex allevate dell'ospedale, si può ritenere che fossero molte.

Di frequente accadeva che una coppia di sposi, che nel passato erano stati entrambi ospiti del brefotrofo come piccoli trovatelli, si prendesse cura a sua volta di piccoli esposti:⁵⁶ gli ex ospiti dell'ospedale di Santo Spirito costituivano dunque l'ambiente sociale quantitativamente importante e più impegnato nella cura degli esposti. E ciò era concorde con la politica dell'ospedale, che cercava di inserire il più possibile gli adulti esposti, ormai indipendenti, nell'impegno dell'educazione di bambini abbandonati. Probabilmente le autorità dell'ospedale, concatenando l'attività tutelare dei propri proietti, cercavano il modo più veloce e più efficace di avviarli a una vita normale. D'altra parte c'era il rischio di chiudere gli esposti nell'ambito di un solo stato sociale, con conseguenze negative per il loro sviluppo, la loro socializzazione ed assimilazione col resto della società.

Riassumendo le considerazioni riguardanti le balie che allattavano ed allevavano gli esposti sia in ospedale che a casa, si deve sottoli-

⁵⁶ Vedi n. 1322, *Descrizione Generale...1757*.

neare che esse erano socialmente stimate: infatti come segno di riconoscimento per la cura dei bambini abbandonati e per la partecipazione all'opera di misericordia dell'ospedale ricevevano a vita il titolo di "Balie di Papa".⁵⁷

⁵⁷ N. 1305, Il manoscritto anonimo dell'inizio dell'Ottocento, senza titolo, che comincia con la parola "Eccellenza...". La descrizione della vita dei bambini abbandonati accolti dall'ospedale del Santo Spirito e allevati dalle balie fuori dell'ospedale è il tema dell'articolo: M. SURDACKI, *I trovatelli nelle famiglie affidatarie a Roma e nei dintorni nel Settecento*, in *Ricerche di storia sociale e religiosa*, 59 (2001), pp. 91-120.

MARIO CASELLA

LA «SOCIETÀ PRIMARIA ROMANA
PER GL'INTERESSI CATTOLICI» (1870-1900)*

I. *Origini, natura, finalità e struttura della Società*

La Società per gl'Interessi Cattolici fu costituita nelle settimane immediatamente successive alla "breccia" di Porta Pia.¹ Nello Statu-

* Principali abbreviazioni: AGG = Archivio Grossi Gondi, Roma; AOC = Archivio dell'Opera dei Congressi, Venezia; ASR = Archivio di Stato di Roma; AVR = Archivio Storico del Vicariato di Roma.

Esprimo la mia viva gratitudine al Dott. Domenico Rocciolo e al Sig. Massimo Tagliarferri per la pazienza con cui hanno seguito e guidato le mie ricerche tra le carte dell'Archivio Storico del Vicariato di Roma. Desidero anche ringraziare il dott. Giorgio Grossi Gondi, per avermi consentito di accedere alle carte dell'Archivio di famiglia.

¹ Notizie sulla costituzione della Società in *Inaugurazione del secondo anno della Società Primaria Romana per gl'Interessi Cattolici. Discorso del p. Alessandro Galzerani D.C.D.G. e Relazione del primo anno 1871 esibita dalla Presidenza della Società*, Roma 1871, p. 33; e in *Inaugurazione del terzo anno della Società Primaria Romana per gli Interessi Cattolici – Discorso del rev.mo p. Maestro F. Filippo Balzofiore, agostiniano, e Relazione per il secondo anno 1872 esibita dalla Presidenza della Società*, Roma 1872, pp. 26 sgg. Riferimenti al ruolo dell'Associazione nella vita religiosa romana dopo il 20 settembre si possono trovare in *La vita religiosa a Roma intorno al 1870. Ricerche di Storia e Sociologia*, a cura di P. DROULERS S.I., G. MARTINA S.I. e P. TUFARI S.I., Roma 1971, *passim* (ad es., p. 268); C. M. FIORENTINO, *La questione romana intorno al 1870. Studi e documenti*, Roma 1997, *passim* (ad es., pp. 178 sgg.). Sul ruolo della Società e più in generale dell'associazionismo cattolico romano dopo Porta Pia: M. CASELLA, *Attività religiose, culturali e caritativo-sociali delle Associazioni laicali (1870-1900)*, in *La comunità cristiana a Roma, III, La sua vita e la sua cultura tra età moderna ed età contemporanea*, Atti del Convegno di studio, Roma, 25-27 novembre 1999, a cura di M. BELARDINELLI e P. STELLA, Roma 2002, pp.

to, varato il 20 dicembre 1870, leggiamo che i promotori furono mossi all'azione da un forte «bisogno d'associazione».² Il 14 gennaio del 1871, con decreto del cardinale vicario, Costantino Patrizi, l'Associazione fu eretta canonicamente, e tre giorni dopo, con breve di papa Pio IX, fu arricchita di indulgenze.³ Successivamente, con altro breve, fu insignita del titolo di «Primaria», acquisendo in tal modo la facoltà di diffondersi ovunque e di affiliare altre associazioni. L'inaugurazione della Società, che fu posta sotto il patronato della Vergine Immacolata e degli apostoli Pietro e Paolo, ebbe luogo nella chiesa del Gesù il 2 febbraio 1871.⁴ Il giorno prima era stato costituito il

219-289; M. CASELLA, *L'Associazionismo cattolico a Roma e nel Lazio dal 1870 al primo Novecento*, Galatina 2003, *passim* ma soprattutto le pp. 240 sgg.

² Si afferma nello Statuto che, dopo «i fatti verificatisi in pregiudizio della Religione», si fece strada la persuasione che fosse urgente per i cattolici romani associarsi: «[...] non pochi di essi, rendendosi interpreti de' sentimenti e dei voti d'altri loro concittadini, e seguendo l'esempio pratico delle associazioni esistenti in ogni parte d'Europa; affinché in Roma pure sia stabilito un centro, intorno al quale possano raccogliersi, qualora il vogliano, i singoli individui, i quali confessano e professano le dottrine cattoliche, per riunirsi, conoscersi, manifestarsi, intendersi, regolarsi e concertarsi sui modi di procedere concordi ed uniformi; ed affinché sia costituita una Rappresentanza Romana per la guarentigia, pel vantaggio e pel promovimento dei comuni interessi cattolici; previo maturo esame, e le pratiche opportune e convenienti», deliberarono di istituire in Roma un'associazione laicale, denominata «Società Romana per gl'Interessi Cattolici» [*Statuto della Società Romana per gl'Interessi Cattolici con Breve Apostolico*, Roma 1871: un esemplare del documento in AVR, *Decreta*, 1970-1871, p. 672. Il brano trascritto anche in *Atti del Primo Congresso Cattolico Italiano*, Bologna 1874, II, p. 117].

³ Con il breve 17 gennaio, Pio IX concedeva l'indulgenza plenaria a tutti i soci che «veracemente pentiti e confessati e ristorati colla Sacra Comunione, nelle feste della Immacolata Concezione della B. Vergine Maria e dei SS. Pietro e Paolo Apostoli, dai primi vesperi; non che nel giorno in cui si celebra l'anniversario solenne per recare suffragio alle anime dei fedeli ascritti un tempo alla Società predetta, dall'aurora, al tramontare del sole dei giorni ricordati, divotamente visiteranno una Chiesa – da determinarsi dal Nostro Dilettissimo Figlio Vicario generale per le cose spirituali nella stessa città –; ed ivi alzeranno pie preghiere a Dio per la concordia dei Principi cristiani, per la estirpazione delle eresie e per lo esaltamento della Santa Madre Chiesa [...]». La motivazione era che quei soci «sebbene siano angustiati, oppressi, vessati dalla violenza e dagl'inganni di nemici impossenti, non di manco si accendono al desiderio e studiano di recare in qualche modo rimedio ai mali presenti, i quali contro la religione, i buoni costumi e i diritti della Sede Apostolica si vengono commettendo» (da un pieghievole a stampa, in AGG).

⁴ Scrisse la *Civiltà Cattolica* a proposito della inaugurazione e delle reazioni su-

Consiglio direttivo provvisorio, composto dal presidente generale, Mario Chigi, principe di Campagnano;⁵ dal vice presidente, avv. Camillo Baccelli, ideatore e principale animatore della Società nei suoi primi anni di vita; dal segretario generale, avv. Giovanni Frascari; dal tesoriere, cav. Giulio Mereghi; e da otto consiglieri. Il 18 di quello stesso mese, presidente e Consiglio provvisorio furono ricevuti da Pio IX, e il successivo 3 marzo fu eletto il Consiglio direttivo secondo le norme statutarie: ai consiglieri provvisori ne furono aggiunti altri sedici, scelti tra il patriziato e la borghesia romana. A partire dall'11 maggio 1871, il Direttivo ebbe un *Regolamento* per le sue adunanze:⁶ era composto di 15 articoli, che dettavano norme circa le riunioni ordinarie,⁷ le presenze e

scitate dalla Società in ambienti massonici: «Codesta *Società romana per gli interessi cattolici* fu inaugurata solennemente nella chiesa del Gesù il 2 febbraio, sacro alla Purificazione di Maria Immacolata, dopo un divotissimo triduo che ebbi luogo nei giorni 30 e 31 gennaio e 1° febbraio; nei quali giorni il P. Curci tenne tre ragionamenti, ora fatti di pubblica ragione per le stampe. Ciò vuolsi notare per poter recare retto giudizio di quel che ci resta a riferire. L'istituzione di tal società diede fieramente sui nervi alla frammassoneria. Avvezza com'è a cospirar sempre nell'ombra, ed a macchinar tradimenti, perfidie, sedizioni armate e rovesciamenti di troni e di Governi, la setta o s'immaginò davvero, o credette utile di fare come se credesse imminente il pericolo grave per lei, creato da quella che parve una specie di *Frammassoneria cattolica*, sorta a' suoi danni, diretta dai Gesuiti, ed intesa a restaurare il Papa nell'esercizio dei suoi diritti e nel possesso dei suoi Stati. Per parare il colpo, ed al tempo stesso ravviare alquanto il languido carnevale di Roma, inventò pertanto una congiura clericale per una *Crociata cattolica*, che con forza d'armi si accinga a riconquistare Roma; diffamò con scellerata calunnia il P. Curci, provocò l'assassinio dei Gesuiti; ed espose al ludibrio della canaglia i supposti disegni dei cattolici, con una mascherata schifosa» (*Civiltà Cattolica*, 1871, I, p. 627).

⁵ Questo l'elenco dei presidenti della Società dal 1871 al 1903: Mario Chigi, principe di Campagnano (febbraio 1871-febbraio 1873); Pietro Aldobrandini, principe di Sarsina (gennaio-dicembre 1873); Mario Chigi (gennaio 1874-febbraio 1878); principe Camillo Rospigliosi (febbraio 1878-gennaio 1883); Paolo Altieri, principe di Viano (gennaio 1883-febbraio 1885); marchese Angelo Vitelleschi (febbraio 1885-dicembre 1887); conte Adolfo Pianciani (gennaio 1888-novembre 1899); marchese Carlo Serlupi Crescenzi (gennaio 1900-ottobre 1903).

⁶ *Regolamento per le adunanze del Consiglio Direttivo*, pieghevole a stampa datato 11 maggio 1871 e firmato dal principe di Campagnano e dall'avv. Giovanni Frascari, rispettivamente presidente e segretario generale della Società, in AGG.

⁷ «Le adunanze ordinarie del Consiglio Direttivo avranno luogo periodicamente [...] in ogni Martedì alle ore nove antimeridiane, ed in ogni Venerdì tre ore avanti l'*Ave Maria*; eccettuati i giorni festivi [...]» (art. 1, ivi).

le assenze ingiustificate,⁸ gli affari urgenti,⁹ le funzioni dell'«arringatore» (cioè del membro del Direttivo incaricato di studiare le questioni e di riferire al Consiglio),¹⁰ gli interventi orali,¹¹ le deliberazioni,¹² i verbali.¹³

La Società, che aveva come motto l'espressione paolina «Christo Domino servire», nacque con obiettivi generici, illimitati e onnicom-

⁸ «I Consiglieri non assenti, né legittimamente impediti, sono obbligati [sic], per debito del proprio ufficio, assistere alle adunanze ordinarie, senz'attendere uno speciale invito. Quelli, che non furono presenti ad una adunanza, saranno sempre invitati per l'adunanza successiva, finché in loro nome non sarà partecipata alla Segreteria generale l'assenza, o l'impedimento. La mancanza prolungata, e non giustificata, indicherà una tacita rinunzia, accettabile dal Consiglio, secondo il suo prudente arbitrio, e secondo le circostanze» (art. 2, ivi).

⁹ «[...] Al solo Presidente è riservato, proporre alcun'affare urgente, non compreso nell'ordine del giorno» (art. 4, ivi).

¹⁰ «Tranne il caso di evidente urgenza, niun'affare di qualche entità potrà essere risoluto immediatamente, ma ne sarà affidato lo esame e lo studio ad uno dei Consiglieri presenti, il quale, come Arringatore, dovrà riferire nell'adunanza successiva [...]» (art. 5, ivi). «L'incarico di Arringatore sarà distribuito, per turno, fra tutti i Consiglieri indistintamente, secondo l'ordine della nota di essi» (art. 6, ivi). «L'Arringatore farà in iscritto la esposizione breve e precisa della proposta, col proprio parere, e le ragioni sulle quali è fondato; e da ultimo stabilirà il quesito da sottoporsi a squittino» (art. 7, ivi).

¹¹ «A niuno dei Consiglieri sarà lecito parlare, durante la discussione, senz'averne chiesta ed ottenuta facoltà dal Presidente; e molto meno sarà lecito ad essi interrompere i discorsi altrui, o, mentre altri parla, conversare fra loro. Il solo Arringatore potrà liberamente rispondere alle interrogazioni fattegli progressivamente dai Consiglieri, e replicare alle obbiezioni dei medesimi» (art. 9, ivi).

¹² «Qualunque sia l'oggetto della deliberazione, perch'essa sia valida ed eseguibile, dovrà scrupolosamente osservarsi [...] la votazione segreta. L'astensione di qualche Consigliere dal voto non potrà aver luogo, che nel solo caso d'interesse diretto e reale, da conoscersi dal Consiglio» (art. 10, ivi). «Niuno dei Consiglieri potrà ricusarsi di riconoscere e di firmare gli atti irrettabilmente deliberati dalla maggioranza del Consiglio, benché il proprio voto sia stato contrario all'adottata risoluzione. La ricusa sarà ritenuta come rinunzia all'ufficio» (art. 12, ivi).

¹³ «Il processo verbale, oltre le consuete formalità esporrà partitamente le singole proposte, in ognuna delle quali sarà inserito l'arringo scritto, quando abbia avuto luogo; le osservazioni dei singoli Consiglieri; il quesito, ed il risultato preciso della votazione. Sarà letto nel principio dell'adunanza immediatamente seguente. Sarà firmato dal Presidente dell'adunanza, e da due Consiglieri, chiamati per turno, fra i presenti» (art. 14, ivi).

prensivi:¹⁴ suo scopo – recitava l'art. 3 dello Statuto – «sono tutti gl'oggetti, che riguardano in qualunque modo la fede e la morale Cattolica; sempre subordinatamente alla Chiesa, ed al Sommo Pontefice PIO IX».¹⁵ Aveva però anche finalità più precise e limitate, che in qualche modo caratterizzavano la sua azione rispetto a quella delle altre associazioni che intorno al 20 settembre 1870 erano nate o stavano nascendo a Roma e altrove:¹⁶

I. Sostenere, difendere e diffondere con energia e costanza i principi, le massime, le pratiche ed osservanze cattoliche; contrapponendo ai danni, che arrecansi dalla stampa libertina, la diffusione de' buoni libri, e la confutazione sollecita degli errori, che la stampa medesima studiasi giornalmente insinuare nelle menti del popolo.

II. Opporsi incessantemente al progresso della irreligione e della immoralità: e quindi, fra le altre cose, procurare efficace rimedio agl'insulti verso il culto sacro, al vizio della bestemmia, alla profanazione de' giorni festivi col lavoro, alla licenza dei costumi, e ad altri simili inconvenienti.

¹⁴ Leggiamo in una testimonianza di Edoardo Soderini, biografo di Leone XIII: «Quanto al campo d'azione [della Società], era assai vasto e veniva delineato fin dal primo momento. Ciò che occorreva in quel mutare e imperversare di tempi era segnatamente questo: fare professione aperta delle proprie credenze religiose e praticarle coraggiosamente. Promuovere tutto quel che rispondeva a tale scopo: combattere, ostacolare, come meglio si poteva, ciò che vi si opponesse. Rivendicare con tutti i mezzi legali ed onesti il pieno esercizio della religione avita. Provvedere alla educazione ed istruzione cristiana della gioventù. Secondare qualsiasi opera di pietà e di carità proposta dai Soci. Porre argine al vizio della bestemmia, agli oltraggi verso le cose sacre, alla inosservanza dei giorni festivi ed alla licenza dei costumi» (E. SODERINI, *Origini e scopo della Società*, in *La Voce della Verità*, numero del 25° della Società, febbraio 1896, p. 1).

¹⁵ Da una relazione, presumibilmente diretta al cardinale vicario, intitolata «Informativo» e firmata dal presidente della Commissione «Promotrice», non datata ma quasi certamente risalente ai primi anni Ottanta dell'Ottocento (in AVR, *Segreteria*, b. 298, f. 11).

¹⁶ L'art. 44 dello Statuto si occupava dei rapporti tra la Società e le altre associazioni: «La Società Romana si porrà in corrispondenza con tutte le Associazioni Cattoliche, ovunque esistenti. Promoverà la istituzione di società analoghe in ogni luogo, in cui ciò sarà possibile. Si unirà assai di buon grado ad altre Associazioni Romane tendenti a fini somiglianti, sebbene più particolari e limitati; in guisa però che la unione de' vari corpi nella direzione e nell'amministrazione generale, non sia di ostacolo all'autonomia dell'azione speciale e distinta di ciascuno» (dallo Statuto cit.).

III. Tutelare gl'interessi comuni, religiosi e morali, dei socj; rimuovendo in ispecie qualunque illegittimo ostacolo, che si frapponesse in pregiudizio della libertà religiosa individuale e collettiva; e promovendo alacramente qualsiasi opera, che sebbene proposta con iniziativa privata di alcuno de' socj, valga però a dimostrare comunque i principj della fede e della carità cattolica professati dalla intera società.

IV. Provvedere ai bisogni comuni e morali de' socj; e, sopra ogni altra cosa, alla educazione ed istruzione cattolica dei figli [...].¹⁷

In concreto, spiegava il p. Alessandro Gallerani all'inizio del secondo anno di vita dell'Associazione, sottolineando il carattere «strettamente religioso» di quegli obiettivi, i soci della Primaria si proponevano di: «tener alto il concetto e fervida la devozione al Romano Pontificato»; fare il «dovuto corteggio» a Gesù Sacramentato, quando veniva portato ai malati e ai morenti (e ciò anche per dare un «salutare esempio»); promuovere atti di riparazione degli «scandali terribili» che venivano dati in Roma; reagire con «opportuni provvedimenti» contro le «parole blasfeme ed empie» risuonanti per le vie della città; «rispetto della Domenica»; e così via.¹⁸

Lo Statuto prevedeva un triplice ordine di opere da compiere: «opere di ossequio» (verso Dio e verso il romano pontefice); «opere religiose» (divise in atti «di culto», «di riparazione» e di «rimedio») e «opere di carità» (a beneficio sia dei fratelli sparsi nel mondo, sia di quelli residenti a Roma, specie giovani). Per fare qualche esempio concreto, nei primi due anni di vita, la Società promosse atti di culto (canto del *Te Deum* in circostanze particolari, funerali per i soci defunti, accompagnamento solenne del viatico...) e di devozione al papa; iniziative riparatrici, tipo il ripristino del tradizionale omaggio a santa Caterina da Siena e alla Madonna in Santa Maria Maggiore da parte della pubblica rappresentanza di Roma, interrotto con l'entrata della «rivoluzione» in Roma,¹⁹ o anche il digiuno «strettissimo» accompagnato da

¹⁷ Così l'art. 4 dello *Statuto* cit.

¹⁸ *Inaugurazione del secondo anno della Società* cit., pp. 14-15.

¹⁹ Informa la *Civiltà Cattolica*, riportando un brano di un articolo apparso sulla *Voce della Verità*: «Nella mattina del dì che si celebra la festa di S. Caterina da Siena [...] due incaricati dal Consiglio Direttivo della nostra Società primaria romana per gl'Interessi Cattolici presentarono l'offerta del calice d'argento e torcie, che il cessato municipio romano faceva in omaggio di gratitudine verso la Santa, tanto benemerita di Roma, grande unicamente per la residenza dei sommi Pontefici. Così la Socie-

«perfetta astinenza» con cui i soci reagirono all'«esecrando banchetto» organizzato il venerdì santo del 1872 dai liberi pensatori; e attività caritative e di apostolato: raccolta di offerte per i poveri danneggiati dalla guerra franco-prussiana, «patronato dei fanciulli poveri», iniziative a favore dei ragazzi abbandonati (per loro venne aperto, come vedremo, un Circolo serale a Palazzo Altieri, presso l'abitazione del cardinale Borromeo) e dei militari e impiegati dell'ex Stato Pontificio (ad essi, nel 1871-72, vennero distribuiti sussidi per oltre 86.000 lire),²⁰ fondazione di scuole elementari diurne e notturne, esercizi spirituali per il popolo, preghiere comunitarie, «Pia opera per il riposo festivo», dispute in contraddittorio fra sacerdoti romani e ministri protestanti, diffusione della «buona stampa», offerte dei calici nelle principali solennità liturgiche dell'anno, «Opera contro la bestemmia», ecc.; per non dire del contributo dato dai soci ai parroci nell'insegnamento del catechismo e nella preparazione dei fanciulli alla prima comunione.

Oltre che religiose, le finalità della Società furono, soprattutto in origine, anche difensive e politiche. Si afferma nello Statuto che l'associazione sorse per vedere come «sostenere, difendere e diffondere con energia e costanza i principi, le massime, le pratiche ed osservanze cattoliche».²¹ Da un *Manuale* della Società, pubblicato nel 1873 dall'agostiniano p. Luigi Sepiacci, apprendiamo:

Il fatto che diede occasione prossima ed immediata alla formazione di questa Società fu l'occupazione violenta per parte dell'armata italiana, di questa città, occupazione che portò seco la caduta del principato civile

tà stessa ha reso quel tributo, che la legittima rappresentanza della cittadinanza romana non può rendere; e questo doveroso atto, che è la espressione della romana pietà, e che fino dallo scorso anno fu decretato ed eseguito in ossequio a Maria Santissima, nella sua principale Chiesa patriarcale Basilica Liberiana, sarà ripetuto anche verso gli altri principali protettori della nostra patria [...]» (*Civiltà Cattolica*, 1872, II, pp. 496 s.). Dalla stessa rivista apprendiamo che l'atto di omaggio fatto a Santa Caterina e alla Madonna, fu ripetuto, il 27 maggio del 1872, in onore di S. Filippo, con l'offerta del calice e dei quattro grossi ceri «che soleasi offerire dal Municipio Romano per solenne decreto emanato dal Consiglio privato e pubblico fin dall'anno 1609» (*ibid.*, p. 738).

²⁰ Così l'avv. Jacoucci in una relazione al Congresso Cattolico Italiano di Roma del settembre 1900 (*Atti e documenti del decimosettimo Congresso* [...], Venezia 1902, I, pp. 111-112).

²¹ Dal titolo I dello Statuto, in *Atti del Primo Congresso Cattolico* cit., II, p. 117.

del Romano Pontefice. Questo fatto considerato in sé stesso, e specialmente nelle sue conseguenze necessarie, fece sentire ai cattolici di Roma la necessità di riunirsi in una grande e bene ordinata Società, onde porre un argine ai mali, che minacciavano la Chiesa e la Religione, e impedire fin dal principio quelle rovine, che ragionevolmente si prevedevano, essendo assai meglio prevenire il male, che cercare d'eliminarlo dopo avvenuto, e dopo avere incominciato a mettere le sue radici nelle masse del popolo.²²

Nella prospettiva difensiva e politica indicata dalle testimonianze appena ricordate vanno collocate talune iniziative prese dalla Società nei suoi primi anni di vita: mi riferisco in particolare alla «Sottoscrizione Romana a Pio IX» promossa nel 1871, colla quale – assicura F. Jacoucci – «si riunirono 27.000 firme, tutte di uomini maggiorenni nati e domiciliati in Roma, i quali, con un singolare e gradito omaggio al Pontefice, aderivano ai richiami e proteste, con cui Egli deplorava la situazione penosa e difficile per l'esercizio del suo apostolico ministero fattogli in questa Roma, che fu e sarà sempre la invidiata e veramente intangibile Capitale del mondo cattolico»;²³ alla raccolta di 34.000 firme in calce ad una protesta per i progettati provvedimenti repressivi governativi contro gli ordini religiosi in generale e i gesuiti in particolare (l'album fu consegnato al papa il 19 gennaio 1871);²⁴ alla raccolta, nel 1878, di 86.648 firme per protesta-

²² *Manuale ad uso della Società per gli Interessi Cattolici compilato dal socio P. Luigi Sepiacci Maestro Agostiniano*, Roma 1873, p. 36.

²³ Così Jacoucci nella ricordata relazione al Congresso Cattolico Italiano di Roma del settembre 1900 (*Atti e documenti del decimosettimo Congresso cit.*, pp. 111-112).

²⁴ Si legge nell'indirizzo che la Società presentò a Pio IX insieme con le 34.000 firme: «L'anno testé incominciato si presenta, a dir vero, come una nube gravida di tempeste. Qui stesso vorrebbero malauguratamente inaugurarla con uno sfregio vilissimo e con una crudele ferita al cuore paterno di V. B. Essi san bene, che il sopprimere gli Ordini religiosi, e quelli principalmente che han l'onore di meritare il loro odio più virulento, perché hanno gran parte nel Vostro e nel nostro amore, offende e lacera il Vostro ed il nostro cuore. Ebbene se Iddio nella sua giustizia permetterà anche questo trionfo dell'iniquità, noi avremo un'arma di più per ismascherare le ipocrisie...; i semicattolici avranno un velo di meno a coprir la insipienza delle loro sognate conciliazioni; i tristi avranno un passo di meno per giungere alla fine degli effimeri loro trionfi. Ma intanto a dimostrare quanto sia lontano il popolo cattolico di Roma dall'aderire a tali consigli, già sfolgorati dalla Vostra parola, depo-

re contro la presentazione in Parlamento del progetto di legge sugli «abusi del clero» (rilegate in cinque volumi, furono presentate al papa il 5 febbraio di quello stesso anno).

I soci erano divisi in tre classi: «onorari»,²⁵ «aderenti»²⁶ e «attivi».²⁷ Quelli «attivi» facevano capo a «Commissioni» ed a «Sezioni». Nel primo decennio di vita della Società, entrarono in funzione dieci Commissioni: «per la stampa»,²⁸ «per le Scuole Cattoli-

niamo a' Vostri piedi circa *trentaquattromila* sottoscrizioni di persone, che protestano appunto contro la soppressione della Compagnia di Gesù, e contro quella eccezione onde si vorrebbe escludere la medesima dalla proposta conservazione di alcune case religiose» (*Civiltà Cattolica*, 1871, III, p. 494).

²⁵ «Appartengono alla classe de' socj *Onorari* quei signori e signore, segnalati o per dignità cospicua, o per alto grado sociale, o per istraordinarj meriti e prerogative personali, i quali per volontà propria, ovvero per gentile accettazione d'invito, sono ascritti alla Società. Eglino dalla propria pietà e dal proprio zelo saranno determinati a procurare il vantaggio e l'incremento della Società Romana, e di renderne più facili, più grandi, più utili le opere, conferendo in essa, e per essa, quei tanti ed isvariati mezzi, che la Divina provvidenza, coll'averli collocati in elevata e prospera posizione, ha posto loro nelle mani, ed a loro libera volontà» (così l'art. 10 dello *Statuto* cit.).

²⁶ «Socj *Aderenti* sono tutti quelli, uomini e donne indistintamente, d'età non minore di anni sedici, purché d'irreprensibili qualità religiose, morali e civili, pienamente conosciute, i quali accedono alla Società con la volontà e con la promessa di uniformarsi allo scopo, alle opere, ai procedimenti ed alle disposizioni di lei; e di contribuire discretamente con le orazioni, con le elargizioni, e col consiglio ed insinuazione presso i loro conoscenti, pel mantenimento, per lo sviluppo, e per la propagazione della medesima» (così l'art. 11 dello *Statuto* cit.).

²⁷ «*Attivi* si dicono quei socj, uomini, d'età non minore di anni ventuno, di lealtà e d'onestà sperimentata, e di capacità e d'istruzione almeno sufficiente, i quali, oltre l'adesione e la contribuzione, assumono pure volontariamente l'impegno di coadiuvare la Società con l'opera loro, in quel modo specialmente, che ciascuno indicherà per se più idoneo e conveniente» (così l'art. 12 dello *Statuto* cit.).

²⁸ Questa Commissione, detta anche «Commissione pel Giornale», si occupava soprattutto della ispirazione, vigilanza e censura de *La Voce della Verità*, giornale della Società che – apprendiamo da una relazione del 1876 – «costa 67.000 lire annue delle quali un quinto che è il deficit annuo approssimativo, salvo qualche sovvenzione straordinaria che si degna largire il S. Padre, va a sostenersi dai più facoltosi dei componenti la Comm.ne». I membri di quest'ultima erano: il principe Lancellotti (presidente), il principe di Sulmona, mons. Nardi, mons. Ciccolini, principe M. Saccheri, principe M. Bianchi, marchese Capranica, cav. Mereghi, avv. Frascari, cav. Sabatucci, cav. Pacelli (direttore del giornale), cav. Befani (amministratore) (da una relazione intitolata «Cenni sullo stato della Società Primaria Romana per gli Interessi Cattolici», data 11 dicembre 1876, non firmata, in AVR, *Segreteria*, b. 298, f. 11).

che»,²⁹ «per gli esercizi di Prima Comunione»,³⁰ «per l'Asilo d'infanzia 'Leone XIII'»,³¹ «per la corrispondenza coi cattolici all'estero ed opera dei pellegrinaggi»,³² «per le oblazioni di calici e ceri»,³³ «per il

²⁹ «La Commissione per le scuole proprie della società, le quali sono in n. di 14, frequentate da presso a 2.000 ragazzi, e importanti la spesa annua di £. 37.000 che si attingono per £. 23.000 dalla cassa sociale e dalle speciali collette dei Comitati parrocchiali, e per £. 14.000 dalle contribuzioni dei RR. Parrochi. Altre 11 scuole e 2 Asili infantili diretti da altri istituti cattolici ricevono dalla cassa sociale sovvenzioni e assegni per £. 2000 annue. Questa commissione è composta dei seguenti membri: C.te Servanzi presidente, Mgr. Fiorani, Mgr. Catini, Parr. Colazza, Parr. Bonanni, Parr. Desideri, Parr. Molinari, Parr. Sparagona, Can. Caruso, Avv. Jacometti, Marchese Crispolti, C.te Vespignani, C.te Novelli, Antonelli dei c.ti [illegg.], Monti Dom.co, Cinotti Achille, Benvignati Cleto» (*ibid.*).

³⁰ Aveva il compito di «scegliere i giovani più adulti e di assisterli nelle mute che la Società apre nella P[ia] C[asa] di Ponte Rotto colla spesa di lire 2000, e qualche volta 3000 annue». Suoi componenti erano i monsignori Gori, Corsi, Caracciolo, due prefetti dei Comitati, il march. Girolamo Theodoli, il cav. Giuseppe Morichini, il cav. Antonio Manari (*ibid.*).

³¹ Questo Asilo fu inaugurato il 2 luglio 1879: la sua sede era presso la chiesa di S. Giovanni dei Genovesi in Trastevere. Affidato alle Suore della Carità di S. Vincenzo de' Paoli, accolse fino a 350 bambini. Nel giugno 1888, l'asilo fu trasferito in Via dei Tabacchi. La sede disponeva di ambienti per le classi, refettorio, cucina, appartamento per le suore, orto e giardino con palestra. Ad amministrare l'istituto provvedeva una Commissione, che inizialmente era costituita dal principe Paolo Altieri, da mons. Cassetta, e dai soci Sterbini e Carcani. L'Asilo, come pure le scuole elementari e medie della Società cessarono di esistere nel 1909 (*Società Primaria Romana per gli Interessi Cattolici: Cinquantenario della fondazione*, Roma 1921, p. 22).

³² «La Commissione per la corrispondenza estera [...] oltre al corrispondere quando occorre con personaggi e società straniere, si dedica ad accogliere le deputazioni e i pellegrinaggi venienti a Roma. Ottiene i fondi secondo le circostanze dalla cassa sociale, e dalle collette dei suoi membri». Suoi componenti erano: mons. Stonor (presidente), principe Camillo Rospigliosi, mons. Wanden Branden, mons. Chatard, mons. Iaening, comm. Frezza, conte Serafini, Comm. Descemet, Lenti Mauro» («Cenni sullo stato della Società...» cit.).

³³ «Dopo che il Municipio di Roma dimentico dei suoi impegni e tradizioni, credette sospendere la presentazione dei molti Calici e ceri alle diverse Chiese di questa città, la Società per gli Interessi Cattolici, volendo rafferma pur sempre i principi dei veri Romani, volle per proprio conto, e spesa, fare oblazione di qualche Calice e cero. Però anche quest'opera fu dovuta decurtare stante la scarsezza dei mezzi, ed ora non si possono [sic] presentare, annualmente che due soli Calici, uno a San Pietro e l'altro a Santa Maria Maggiore» (*ibid.*).

Circolo serale»,³⁴ «amministrativa»,³⁵ «promotrice»,³⁶ «per le elezioni amministrative» (come vedremo in seguito, quest'ultima ebbe vita fino al 1876, anno in cui apparve sulla scena politica della capitale l'Unione Romana per le elezioni amministrative).³⁷

Nello stesso periodo, erano in funzione le seguenti «Sezioni»: «contro la profanazione dei giorni festivi» (fu inaugurata il 14 aprile 1872, e fu presieduta prima dal principe Giovanni Chigi e poi, per oltre un trentennio, dal conte Adolfo Pianciani),³⁸ «della riparazione perpetua contro le offese a N.S. Gesù Cristo»,³⁹ «degli Artisti e Commercianti per opporsi al pervertimento del popolo»,⁴⁰ «dei Gio-

³⁴ «La commissione pel Circolo serale della Società destinato a raccogliere i soci in onesto ritrovo e ricreamento nelle sale che la cortesia dell'E.mo: Borromeo mette a disposizione della Società. Essa sostiene le spese del circolo, con le quote offerte dai soci ascritti a questo ascendenti a circa £. 1.600 annue, ed è formata dai soci cav. Uttini e Avv. Chiesa» (*ibid.*).

³⁵ La Commissione amministrativa «attende all'andamento economico e finanziario della società». Suoi componenti erano l'avv. Tongiorgi (presidente), il comm. Angelini (tesoriere), il comm. Guidi (contabile), Federico Sebastiani, Agostino Morgante (*ibid.*).

³⁶ La Commissione Promotrice «ha cura della ricerca e della cognizione dei nuovi soci da iscriversi al corpo sociale». Ne facevano parte l'avv. Bianchini (presidente), l'avv. prof. Dionisi, il conte Pianciani, Pietro Ricci (*ibid.*).

³⁷ «Nel corrente anno la società ha preso buona parte al lavoro per le elezioni ammi.ve: che diede per risultato la cerna di 3.600 elettori di parte cattolica. La società avrebbe in pensiero di stabilire una sezione speciale per proseguire e completare quanto si può questa statistica, salvo poi a procedere o no ad ulteriori operazioni secondo le istruzioni superiori» (*ibid.*).

³⁸ La sezione tendeva «a frenare l'abuso della violazione dei giorni del Signore». Nel 1876 contava 2997 soci promotori e 986 aderenti: i primi «han dichiarato di non dar commissioni ai violatori del dì festivo», i secondi «esercitando arti ed industrie han dichiarato di astenersene essi e farne astenere i loro subalterni nei dì di festa». Ne era a capo il conte Pianciani. Annualmente, venivano raccolte e spese £. 300 «oltre alle spese straordinarie per la stampa degli elenchi dei suoi ascritti onde sieno conosciuti e preferiti dai cattolici nostrani e stranieri» (*ibid.*).

³⁹ La sezione di riparazione perpetua «con espiazioni settimanali ed annuali procura di risarcire la divinità di N.S.G.C., dalle ingiurie che riceve in specie nel Venerdì Santo». Nel 1876 contava 600 ascritti ed aveva a capo l'avv. Brugo. Riceveva «offerte annue per £. 350» (*ibid.*).

⁴⁰ La sezione degli Artisti e Commercianti era diretta a «mantenere e richiamare nella fede e morale cattolica i capi d'arte di negozi e per mezzo di essi i loro dipendenti». Nel 1876 contava 1255 ascritti, aveva a capo il Principe di Sarsina, disponeva di circa 2.500 lire annue (*ibid.*).

vani per il patronato catechistico ed assistenza alla dottrina e prime Comunioni», «dei Servi della Carità per ricondurre il popolo alle pratiche di pietà»,⁴¹ del «Circolo per i Soci affinché non fossero distolti da altri divertimenti», «del soccorso agli ex militi ed impiegati pontifici»,⁴² «delle scuole liceali e ginnasiali Paterne», «degli Artisti e negozianti» (aveva il compito di «diffondere la Società nel popolo»), «del contenzioso per gli interessi cattolici» (era formata da giureconsulti, avvocati e procuratori giudiziari, ed aveva il compito di patrocinare le cause della Società e dei soci e di difendere gratuitamente gli ecclesiastici attaccati dalla stampa anticlericale),⁴³ «dei giovani»⁴⁴ (questi erano divisi in due fasce: dai 12 ai 17 anni e dai 18 ai 30, ed erano particolarmente seguiti dal card. Borromeo, che mise a loro disposizione la sua casa⁴⁵ e con essi creò un «Patronato catechistico»

⁴¹ «La sezione dei Servi della Carità istituita al fine di tener dietro a quegli operai e manuali della inferiore specie, in particolare a quelli che trovansi lontani dalla patria e famiglia per indurli, allettandoveli ancora con qualche opportuna largizione, al vivere cristiano, e alle pratiche di religione. Essa novera 489 ascritti, ha alla testa l'Avv. Palomba, sostituito al compianto Prof. Diorio, incassa e spende £. 1.500 circa all'anno» (*ibid.*).

⁴² «La sezione di soccorso già preesistente alla società e fin dal nascere di questa collegatasi a lei volontariamente. Essa ha per iscopo il sovvenimento e il collocamento dei militari pontifici: conta 1502 ascritti, ha a capo il Marchese Patrizi Francesco, e raccoglie ed eroga sulle 20.000 lire annue» (*ibid.*).

⁴³ *Inaugurazione del secondo anno della Società* cit., pp. 50-51. Da altra fonte apprendiamo: «La Commissione pel contenzioso cattolico stabilita per prestare il patrocinio gratuito agli ecclesiastici attaccati con calunnie ed ingiurie dalla stampa rivoluzionaria, quando essi richiedano di essere difesi, si compone di questi soci: Avv. Prof. Dionisi, presidente, Avv. Prof. Gioazzini, Avv. Befani, Avv. Cav. Tosi» («Cenni sullo stato della Società...» cit.).

⁴⁴ «La sezione dei giovani diretta a preservare gli ascritti di giovane età dai pericoli che li circondano, a preparare in essi dei soci attivi alla società madre e ad esercitare per mezzo dei suoi ascritti nei ragazzi delle classi inferiori del popolo una salutare influenza mediante il patronato, la iscrizione catechistica ed altre cattoliche istituzioni. Vi sono compresi 410 giovani aventi a capo il Principe di Viano, vi si raccolgono e spendono £. 400 annualmente» (dalla relazione «Cenni sullo stato della Società...» cit.).

⁴⁵ Ai giovani, ma non solo ad essi, il card. Borromeo aprì la sua casa a Palazzo Altieri. In essa, ad esempio, M. A. Capecelatro pronunciò, all'indomani della *Aeterni Patris*, un apprezzato discorso in onore di Leone XIII (se ne veda il testo nell'opuscolo intitolato *L'omaggio prestato dai cultori delle scienze al Pontefice Leone XIII. Discorso recitato da M. A. Capecelatro in casa del Card. Borromeo*, Roma 1880).

molto apprezzato da Leone XIII),⁴⁶ «Accademica». Quest'ultima Sezione, istituita dal card. Edoardo Borromeo nell'ambito della «Se-

Disse, tra l'altro, l'oratore, rivolgendosi ai molti giovani e meno giovani che affollavano la sala: «L'Eminentissimo Principe, che ci ha qui gentilmente invitati, e questi cari giovani che mi fanno corona, desiderano onorare in voi la scienza, di cui siete nobili cultori, e il riverente amore che mostraste all'amatissimo Pontefice, Padre e Pastore delle nostre anime. Per compiere questo uffizio scelsero me, che me ne tengo indegnissimo, ma che nondimeno l'accettai di buon grado. In verità m'è caro obbedire a un Cardinale, che, mentre porta un nome illustre e venerato, presiede qui in Roma a tante opere di carità; e m'è pur dolce di rendermi compagno, fratello e interprete di questi diletti giovani; che con tanta grazia di soave carità nutriscono del latte della santa dottrina i fanciulli abbandonati del nostro popolo, e li sottraggono ai pericoli, di cui spesso è funesta consigliera la povertà».

⁴⁶ *Inaugurazione del secondo anno della Società* cit., pp. 50 sgg. Si veda pure l'opuscolo *Cinquantenario della fondazione della Società* cit., dove, a p. 24, a proposito della «Sezione giovani», leggiamo: «[La Sezione giovani] fu inaugurata l'8 dicembre 1871, nella Cappella privata del Card. Borromeo nel suo appartamento al palazzo Altieri. A questo porporato si deve principalmente la formazione in seno alla Società di questo nucleo di forze giovanili che per vario tempo fornì gli elementi tanto all'Associazione quanto all'altra Sezione degli Artisti e Commercianti [...]. La Sezione ebbe per iscopo le opere di pietà e la onesta ricreazione. La classe dei più grandi si occupava particolarmente nel coadiuvare i Prefetti dei Comitati della Società nel patronato per i fanciulli poveri e abbandonati. La Commissione o Sezione, radunavasi alla sera nelle sale del circolo che aveva sede in una parte dell'appartamento del Card. Borromeo messo da lui a disposizione per questo fine. Ivi si tenevano conferenze e contraddittori sui temi religiosi, storici ed apologetici. Dallo stesso Cardinale fu presentata al papa il 4 giugno 1874». Di questa «Sezione Giovani» e del «Patronato Catechistico» da essa promosso parla la *Civiltà Cattolica* del 12 giugno 1880, pp. 736-737, che tra l'altro riporta il testo di una lettera inviata da Leone XIII al cardinale Borromeo il precedente 31 maggio, per congratularsi delle attività svolte dai giovani sotto la sua direzione. Vi si legge: «Fra le opere di carità, cui Ella, Signor Cardinale, seguendo gli esempi del glorioso Arcivescovo di Milano, S. Carlo Borromeo, dedica le incessanti sue cure, dobbiamo ben a ragione riguardare come specialmente utile ed opportuna quella del Patronato Catechistico. Nell'attuale aberrazione di molti che disprezzano o avversano l'insegnamento del Catechismo, rendonsi altamente benemeriti della gioventù e dell'intera società coloro che di fronte alle mene delle sette tendenti a suscitare sfrenate cupidigie ed audaci propositi negli animi dei diseredati dalla fortuna, si sforzano d'inculcare a questi le verità della dottrina cattolica e di aprirne i cuori ai conforti e alle dolci speranze della Religione. Laonde Ci congratuliamo con Lei, Signor Cardinale, che con tanto impegno e con tanta costanza si studia di eccitare e di mantener vivo lo spirito di annegazione nel cuore di molti giovani egregi, i quali si adoperano per togliere all'ignoranza ed al vizio tanti miseri loro fratelli, e per informarli alle virtù cristiane e a civiltà [...]».

zione Giovani» della Società, era presieduta dal principe di Sarsina, Pietro Aldobrandini, che aveva come collaboratori un vice presidente (il conte Astolfo Servansi), un segretario (Gioacchino Curti) e un Consiglio, composto dall'ing. Stanislao Rasori, dallo scultore Vincenzo Gianfredi, dal calzolaio Domenico Amici, dal negoziante Giuseppe Tantussi, dall'orefice Giovanni Lorenzi, dal falegname Filippo Petrucci e dal pasticciere Francesco Desantis.⁴⁷ L'Accademia era costituita da soci laici ed ecclesiastici (regolari e secolari), ed aveva lo scopo «d'istruire i Socj laici in tutto ciò che riguarda le scienze e le dottrine religiose, e di renderli atti a difendere in qualsiasi circostanza, con prontezza e con solidità, i principj della religione Cattolica».⁴⁸ Tra le carte del Vicariato è conservato un interessante elenco delle «conversazioni accademiche», sia di natura dottrinale, sia di natura storica. Questo l'elenco dei «temi dottrinali»: «1° Assurdi del principio = Il pensiero è libero. 2° Si può essere galantuomo senza religione? 3° Libertà dei liberali e libertà di Gesù C. 4° Il cattolico liberale. 5° Chi sono i Cattolici che si fanno protestanti, e chi i protestanti [che] si fanno Cattolici. 6° Lo scandalo dei pusilli per la presente persecuzione della Chiesa. 7° L'Uomo scimmia, e l'Uomo vano [?]. 8° La vita futura. 9° Il suicidio, e sue cause. 10° Frutti dei principj del 89. 11° Necessità del culto esterno, specialmente ora. 12° I Miracoli, e le Profezie. 13° L'Infallibilità del Papa. 14° Il culto dei Santi, delle loro Reliquie, ed Immagini. 15° Le Scomuniche. 16° Le S. Indulgenze. 17° I Suffragi pei morti. 18° Contegno, che deve tenere un Cattolico verso le Persone, e le opere dei nemici della Chiesa».⁴⁹ «Temi storici»: «1° Origine, e legittimità del dominio temporale dei Papi, e sua necessità per la libertà della Chiesa, dimostrata storicamente. 2° L'attuale civiltà europea si deve all'influenza del Papato. 3° La Papessa Giovanna. 4° Le Crociate promosse dai Papi. 5° S. Gregorio Magno. 6° S. Gregorio VII. 7° Arnaldo da Brescia. 8° Stefano Porcari. 9° Beatrice Cenci, e i suoi romanzieri. 10°. Il bacio del Piede del Papa, e la Cattedra di S. Pietro».⁵⁰

⁴⁷ Così in un documento intitolato «Conversazioni Accademiche», s.d. e s.f. (in AVR, *Segreteria*, b. 189, f. 20).

⁴⁸ Così in un foglio intitolato «Sezione Accademica»: *ivi*.

⁴⁹ Così nel citato documento intitolato «Conversazioni Accademiche».

⁵⁰ *Ibid.*

Di alcune di queste «Commissioni» e «Sezioni», diremo più ampiamente in seguito.

Circa la sede della Società, va ricordato che nel dicembre del 1870 e nel gennaio del 1871 le riunioni furono tenute nella Cappella della Congregazione dei Nobili, al Gesù. Pure al Gesù, ma nella sala della Porteria, si tennero le prime adunanze del Consiglio direttivo. Nel marzo del 1871, la Società si stabilì provvisoriamente a Santa Maria della Pace. In quello stesso mese, si trasferì nella sala delle Congregazioni dell'Arciconfraternita delle Stimmate, dove rimase fino al maggio 1881, allorché passò in Via del Gesù 85. Nel gennaio del 1885, la Primaria traslocò in Piazza Rosa, 13; e di lì, nel maggio 1890, a Palazzo Altemps, in Via S. Apollinare 8, dove l'anno precedente aveva preso dimora la redazione de *La Voce della Verità*.⁵¹

Una parola a parte meritano i comitati parrocchiali, nei quali erano distribuiti i soci attivi della Società. Inizialmente erano trenta,⁵² ma con il tempo sarebbero arrivati fino a 54.⁵³ Lo Statuto che ne disciplinava le attività conteneva norme circa la costituzione, l'organizzazione, le opere, le adunanze e le deliberazioni di quegli organismi. A partire dal 24 aprile 1871, i comitati ebbero anche un *Regolamento*.⁵⁴ I quindici articoli che lo componevano riguardavano la di-

⁵¹ *Cinquantenario della fondazione della Società* cit.

⁵² *Inaugurazione del secondo anno della Società* cit., pp. 50-51.

⁵³ Così Jacoucci in una relazione al Congresso Cattolico Italiano di Roma del settembre 1900. Disse nella circostanza Jacoucci, a proposito del ruolo avuto da quei Comitati tra il 1871 e il 1900: «I Comitati parrocchiali, nei quali la nostra Società si divise [...], hanno anch'essi resi importantissimi servigi alla causa della Chiesa, compiendo nell'ambito delle rispettive Parrocchie segnalate opere di Pietà e di Carità. È grazie alla cooperazione del personale fornito da quei zelantissimi Comitati, se nelle vie di Roma una folla devota accompagna e corteggia Cristo in Sacramento, allorché viene recato a confortare nei supremi momenti della vita le agonie del morente, e se, a mezzo di solenni funzioni nei nostri maggiori templi, in ricorrenze memorabili e solenni si addimòstrò luminosamente al mondo cattolico come sia tuttora vivo nel nostro popolo il fuoco della fede. Basti ricordare per tutte le indimenticabili ricorrenze del giubileo episcopale e del venticinquesimo anno di Regno compiuto dal Sommo Pontefice Pio IX, il triduo per la pacificazione della Francia nel 1871, e la festa solenne per il centenario di Lepanto» (*Atti e Documenti del decimosettimo Congresso* cit., I, pp. 110 sg.).

⁵⁴ *Regolamento pei Comitati Parrocchiali*, pieghevole a stampa datato 24 aprile 1871 e firmato dal presidente della Società, principe di Campagnano, e dal segretario generale, avv. Giovanni Frascari (in AGG).

stribuzione dei soci nei vari comitati,⁵⁵ i rapporti tra comitati di una stessa parrocchia,⁵⁶ le elezioni delle cariche (prefetto e segretario),⁵⁷ l'esercizio di eventuali funzioni provvisorie,⁵⁸ le adunanze periodiche,⁵⁹

⁵⁵ Recitava l'art. 1: «L'ordinamento dei Comitati Parrocchiali, e la distribuzione in essi dei nuovi socj [...] sarà periodica, e si farà al termine di ciascun trimestre dell'anno» (ivi).

⁵⁶ «Quando in una stessa parrocchia vi siano più Comitati, questi, per gli affari comuni, corrisponderanno e s'intenderanno fra loro, col mezzo dei rispettivi Prefetti. Se i pareri saranno difformi, il Consiglio Direttivo risolverà definitivamente» (art. 2, ivi).

⁵⁷ «La elezione annuale del Prefetto e del Segretario di ogni Comitato [...] avrà luogo nella seconda metà del mese di Dicembre. Per la validità della elezione, dovrà essere presente almeno la terza parte dei componenti il Comitato [...]» (art. 3, ivi).

⁵⁸ «Nel caso di assenza o impedimento dei Prefetti, il Comitato, riunito dal Segretario, incaricherà fra suoi membri quello, che provvisoriamente dovrà esercitarne le funzioni. Se l'esercizio di queste funzioni provvisorie non sarà momentaneo, l'assunzione e la cessazione delle medesime dovrà essere partecipata dal Segretario del Comitato alla Segreteria generale. I Prefetti provvederanno alla sostituzione temporanea dei Segretarij assenti od impediti» (art. 4, ivi).

⁵⁹ «I Comitati si aduneranno ordinariamente due volte per mese, nel giorno, ora e luogo, che sarà determinato dal Prefetto, onde trattare sugli affari di loro competenza [...]. Quando siavi parità nel numero dei presenti, il Capo del Comitato avrà un doppio voto. Le adunanze saranno sempre valide, anche nel caso [...] sia intervenuta la sola quinta parte dei membri del Comitato; compresi i due socj, che sostengono l'ufficio di Prefetto e Segretario» (art. 5, ivi). «Il Prefetto, inteso il parere del Comitato, riferirà al Consiglio Direttivo sulla ripetuta mancanza dei socj alle adunanze, senza legittima cagione; ed il Consiglio [...] potrà decretare, secondo le circostanze, il passaggio di quel socio dalla classe degli Attivi, all'altra dei socj Aderenti» (art. 6, ivi). «Una volta in ciascun mese si farà l'adunanza generale ordinaria di tutti i Prefetti [...]» (art. 8, ivi). «Alle singole adunanze dei Prefetti saranno invitati ad assistere, per turno, quattro Consiglieri [...]. La riunione dei Prefetti avrà il titolo di *Consiglio dei Prefetti*» (artt. 10-11, ivi). «I Prefetti si adunano, per riferire sullo stato e sulla disciplina dei Comitati, e sulle operazioni dei medesimi; per istabilire i concerti sul procedimento uniforme dei Comitati; per ricevere le comunicazioni della Presidenza, in esecuzioni delle deliberazioni del Consiglio Direttivo; per rispondere alle interpellazioni, che il Consiglio Direttivo stimasse opportuno rivolgere al Consiglio dei Prefetti. Niuna proposta potrà essere presentata dai Prefetti nella loro adunanza. Le proposte dei singoli Comitati, e dei singoli Prefetti, saranno inviate al Consiglio Direttivo [...]» (art. 13, ivi).

le deliberazioni del Consiglio dei prefetti,⁶⁰ le relazioni tra le segreterie dei comitati e la presidenza.⁶¹

La Società per gl'Interessi Cattolici era e si vantava di essere un'associazione laicale. Gli ecclesiastici vi erano ammessi «come cittadini», cioè «senza che la loro presenza e cooperazione alteri la natura laicale della istituzione».⁶² Dei 24 membri che inizialmente componevano il Consiglio direttivo, due soli erano ecclesiastici. Spiegava la Presidenza nella relazione relativa al secondo anno di vita: «non è assurdo, ma invece è utile e ragionevole, che questa SOCIETÀ, sebbene laica nella origine e nella costituzione, abbia per suo scopo la tutela e la difesa degl'INTERESSI CATTOLICI».⁶³ La Società – aggiungeva *La Voce della Verità*, organo dell'Associazione fin dall'inizio⁶⁴ – «è laica, assolutamente laica; perché il concetto primitivo

⁶⁰ «Le deliberazioni del Consiglio dei Prefetti in risposta alle interpellazioni del Consiglio Direttivo [...] saranno meramente consultive, e sempre subordinate al Consiglio Direttivo [...]» (art. 14, ivi).

⁶¹ «Le Segreterie dei Comitati fanno parte della Segreteria generale della Società; ed i Segretarij potranno essere invitati, per turno, dal Segretario Generale, onde collaborare, in ispecie per gli atti del Consiglio dei Prefetti, e per le relazioni della Presidenza coi singoli Comitati» (art. 15, ivi).

⁶² *Inaugurazione del secondo anno della Società* cit., pp. 50-51.

⁶³ *Ibid.*, p. 36.

⁶⁴ La decisione di fondare *La Voce della Verità* fu presa dal Direttivo della Società il 23 marzo 1871. Il primo numero uscì il successivo 8 aprile. Il titolo, tolto da un giornale pubblicato a Modena nel 1831, fu suggerito da Pio IX. Si stampò inizialmente in Via del Gesù, 61. Queste le altre sedi fino al 1904: Via delle Stimate 23 (settembre 1871-gennaio 1878), Via Celsa 6-8 (gennaio 1878-novembre 1881), Piazza Poli 91 (novembre 1881-luglio 1883), Via di Tor Sanguigna 13 (luglio 1883-agosto 1889), Via S. Apollinare (1 settembre 1889-31 agosto 1904). Primo direttore della *Voce della Verità* fu l'avv. Filippo Giozzini. Seguirono: avv. Pietro Pacelli (fino al dicembre 1879), avv. Enrico Mastracchi (dicembre 1879-novembre 1888), avv. Giuseppe Sacchetti (novembre 1888-giugno 1893), prof. Tito Giannelli, incaricato (1896-1899), mons. Umberto Benigni (1899-1903), prof. Scipione Fraschetti, incaricato (1904). Al giornale collaborarono noti scrittori cattolici, quali mons. Nardi, il p. Curci, l'avv. Pietro Pacelli, il principe Filippo Lancellotti, il teologo Nicola di Lecce, l'avv. Camillo Re, Girolamo Caldani. Per queste ed altre notizie, si veda l'opuscolo *Cinquantenario della fondazione della Società* cit., p. 22. Sul piano storiografico, si vedano soprattutto O. MAJOLO MOLINARI, *La stampa periodica romana dell'Ottocento*, Roma 1963, pp. 980-982; F. MALGERI, *Storia della Voce della Verità*, in *Rassegna di Politica e Storia*, 10 (1964), pp. 12-27; F. MALGERI, *La stampa cattolica a Roma dal 1870 al 1915*, Brescia 1965, pp. 46-71.

e la fondazione non è d'altri che di persone laiche; laica nel fine, perché stabilita per laici; laica in fatto, perché composta di laici, regolata ed amministrata esclusivamente da laici». ⁶⁵ Ma perché la Società volle essere «laica» e quale era, esattamente, per i suoi fondatori, il senso di quell'attributo? Spiegava *La Voce della Verità* del 19 aprile 1871:

Alla voce *laicale* attualmente può darsi il significato di *profano* e poco meno che *d'altro*, giusta le esigenze della famosa *separazione*. Ma qui l'adulterino significato di profano e d'altro resta escluso dall'oggetto medesimo pel quale i laici si uniscono, cioè dagli INTERESSI CATTOLICI.

Qui, col dire *laicale* la Società, si è voluto significare, che i componenti debbano essere universalmente laici. Ma perché si volle questa *laicità*, diciamo così, dei componenti? Questo è il punto speciale di Roma, e che quindi vuole essere chiarito.

È gran tempo, che i nemici del principato civile dei Papi stannoempiendo il mondo di querimonie, che in Roma il Governo dei preti ha oppresso, stagliardito, privato d'ogni suo ingerimento il laicato; il quale, per conseguenza, ne è restato inerte, avvilito, offeso e ragumante nel segreto degli sterili suoi rancori. Così cominciarono le prime avvisaglie di questa guerra abietta, che iniziata coll'Opuscolo napoleonico – *Il Papa e il Congresso* – è stata compiuta con la breccia di Porta Pia. Tutti hanno veduto da quel tempo in poi, rilevare dalla sua abiettezza l'oppresso e deietto laicato romano, il quale trovava protettori non chiesti, ed avvocati non pagati in quasi tutti i Gabinetti europei.

A smentire una così turpe menzogna, è venuto in buon punto il contegno nobile e generoso, a che si è atteggiato il laicato romano, quando si fu potuto riavere dallo sgomento, per la occupazione piemontese di Roma. Di quel contegno non è stata ultima manifestazione la SOCIETÀ PER GLI INTERESSI CATTOLICI; la quale, per significare appunto ciò, che si voleva, doveva essere se non unicamente, certo universalmente costituita da laici. Se l'elemento ecclesiastico vi fosse stato, non diremo prevalente, ma anche solo copioso, si sarebbe ricominciata la vecchia canzone, che i preti, per cupidigie, per ambizioni, e per altri più bassi intendimenti, si arrabbattavano a fine di ricuperare il perduto potere. Ma a vedere come laici in tanto numero, intesi a pensieri ed affari secolareschi, con mogli e figliuoli, e circondati di quelle brighe temporali, onde si suole essere nel mondo; al vederli, diciamo, riunirsi per gli INTERESSI

⁶⁵ Così *La Voce della Verità* del 5 settembre 1871, cit. in *Inaugurazione del terzo anno della Società* cit., p. 34.

CATTOLICI, si capisce tosto che qui sono in giuoco ben altro che interessi preteschi: e che il servare incolumi, in un popolo battezzato, la religione cristiana e la morigeratezza del costume, è cosa che tocca universalmente laici e preti, e, sotto qualche rispetto, i primi forse più che i secondi. Si capisce inoltre, che il laicato romano, lungi dall'essere invidioso o impaziente del Governo ecclesiastico, ne era arcicontento; ed oggi, che ne sta sperimentando un altro, gli parrebbe toccare il cielo col dito, se potesse tornare a quel di prima.⁶⁶

Il carattere laicale era solo una delle «qualità proprie» che la Società riteneva di avere in origine. Nella relazione per il secondo anno di vita, si legge che la Società: «pel tempo della sua istituzione, in Roma è *prima*; per la estensione, *ampia*; per la costituzione, *laica*; nel concetto, *originale*; nel fatto, *esemplare*; nell'effetto, *operosa*».⁶⁷ Tutte cose probabilmente vere, tranne la prima: infatti, quando nacque la Società, già operavano a Roma il «Circolo S. Pietro» e altre associazioni laicali. Quanto all'estensione, si può affermare che numerosissime furono, nei primi anni di vita, le adesioni alla Società: nel 1872, i soci erano 2.700, e le quote da essi versate fecero affluire nella cassa societaria la considerevole somma di lire 32.330 (alla quale si aggiunse quella di lire 11.600, frutto di offerte straordinarie).⁶⁸ Nella sua qualità di «Primaria», la Società promosse aggregazioni e filiali in altre parti d'Italia e del mondo. Per quanto riguarda l'Italia, si sa che già nel primo anno di vita, la Società mise radici a Velletri, Grottaferrata, Frascati, Montecompatri, Siena, Viterbo, Maenza, Cagliari, Venezia, Palermo, Terracina.⁶⁹ Nel 1876, i gruppi da essa dipendenti erano ben 76, ed erano così ripartiti: 50 in Italia, 21 in Francia, uno in Spagna, uno in Asia, tre in America.⁷⁰

Una idea più articolata della multiforme attività della Società può venirci dalla relazione per l'anno 1873.⁷¹ Il essa, si affermava an-

⁶⁶ Cit. *ibid.*, pp. 34-35.

⁶⁷ *Ibid.*, pp. 20 sgg.

⁶⁸ Dal cit. «Informativo» (in AVR, *Segreteria*, b. 298, f. 11).

⁶⁹ *Inaugurazione del secondo anno della Società* cit., pp. 50 sgg.

⁷⁰ Dai ricordati «Cenni sullo stato della Società Primaria Romana per gl'Interessi Cattolici», in AVR, *Segreteria*, b. 298, f. 11.

⁷¹ SOCIETÀ PRIMARIA PER GL'INTERESSI CATTOLICI, *Relazione della Presidenza alla Società per l'anno 1873*, Roma 1874. La relazione è datata 31 dicembre 1873 ed è firmata dal presidente generale, Pietro Aldobrandini principe di Sarsina, dal vice

zitutto che in quell'anno, terzo della sua esistenza, la Società, «mantenendo il suo organamento di Comitati, Sezioni e Deputazioni speciali già costituito anteriormente», «conservò, sostenne di mezzi materiali e morali e studiosi di ampliare e migliorare per quanto poté, le opere stabili e durature già intraprese nei due anni decorsi». ⁷² Si dava quindi conto dell'azione svolta dalla «Pia Opera contro la profanazione dei giorni festivi» e del «successo notevolissimo» da essa ottenuto:

Pressoché un'altra quarta parte delle botteghe e officine nelle quali violavasi il 3° precetto del Decalogo tornò nel corso dell'anno 1873 all'osservanza di esso; risultato meraviglioso se si consideri che la parte de' negozianti e artisti la quale persisteva nella violazione della festa dopo le prime pratiche e i primi due anni della Pia Opera si era appunto la più pertinace e risoluta nell'irreligiosa impresa; e questo è bastante per far conoscere quale alacrità, buon volere, zelo cristiano nell'affrontare l'umano rispetto e i motteggi dei prevaricatori spesso inurbani quanto irreligiosi, siasi dovuto adoperare da tutti gli addetti all'opera. Gli ancora persistenti violatori della festa, la Sezione gli ha presenti in una specie di quadro sinottico compilato con somma industria e fatica onde continuare col mezzo dei suoi deputati nelle pratiche per ottenerne l'osservanza. E così poté la Sezione attirare eziandio gli sguardi de' zelanti cattolici di parecchie città italiane ed estere le quali o istituirono delle Pie Opere consimili o avendole di già ne domandarono l'aggregazione alla Romana; ad eseguire la quale aggregazione e partecipare le indulgenze e favori spirituali è stata autorizzata la Società con peculiare Rescritto della Santità di N.S. dato il 21 luglio 1873 per organo della S.C. delle Indulgenze. ⁷³

La relazione richiamava quindi l'attenzione sulla «Pia Opera di Riparazione perpetua alle offese verso il N.S. Gesù Cristo» (con le sue «pratiche espiatorie», tipo quella per i «sacrileghi banchetti del

presidente, Camillo Baccelli, e dal segretario generale, Giovanni Frascari. Fanno parte della relazione un «conto dell'anno 1873» (che presenta un introito di lire 33.685,72 e un esito di lire 34.686,12) e un «Rapporto sulla sindacazione del conto dell'anno 1873». Il primo, datato 5 maggio 1874, è firmato dal tesoriere, conte Gregorio Savelli, e dal computista, Michele Guidi; il secondo, datato 23 maggio 1874, è firmato dai sindacatori Pietro Angelini e Luigi Pelami (un esemplare della relazione in AVR, *Segreteria*, b. 189, f. 11).

⁷² *Ibid.*, p. 3.

⁷³ *Ibid.*, p. 4.

Venerdì Santo»), anch'essa «del tutto organizzata e regolarmente esercente le sue ascrizioni», arricchita di indulgenze ed autorizzata ad aggregare istituzioni consimili; sulla «Pia Opera contro la bestemmia e il parlare osceno»; su «l'aiuto e il concorso prestato dai Soci ai Rev. Parrochi nell'insegnamento parrocchiale della Dottrina Cristiana»; su «l'assistenza e l'accompagnamento al SS.mo Viatico»; sul «giornale proprio della Società *La Voce della Verità*»; su «la difesa in via contenziosa delle persone e delle cose cattoliche per mezzo della nostra Sezione legale»; su «la cooperazione e contribuzione alle spese per l'Istituto delle Scuole Ginnasiali e Liceali paterne»; sulle 20 scuole elementari (alcune «sovvenute mediante contribuzione fissa» ma «nella massima parte proprie della Società da essa fondate e sostenute»), «frequentate nell'ultimo anno da maggior quantità di fanciulli che non nei due precedenti»; sull'Associazione Cattolica di Soccorso agli ex militari pontifici, che «anche in quest'anno poté raccogliere quasi per intero dai suoi ascritti la somma di *Lire Ventimila* e distribuirla ai più indigenti fra quei fedeli Militari, oltre al collocamento che le industrie dei suoi membri poterono procurare a più e più altri di quelli»; sul Circolo serale per i soci con sede «nell'appartamento graziosamente concesso dall'Emo Card. Borromeo»; sulla corrispondenza con le Società affiliate e con altre associazioni cattoliche italiane ed estere.⁷⁴ Si occupò quindi delle opere transitorie o permanenti iniziate od eseguite dalla Società nel 1873, a cominciare dalle funzioni e iniziative religiose.⁷⁵ Seguiva l'elenco degli «omaggi e

⁷⁴ *Ibid.*, pp. 5-6.

⁷⁵ «Il solenne Ottavario dell'Epifania in S. Andrea della Valle che per difetto dei consueti soccorsi non sarebbesi celebrato. L'offerta di un candelabro di metallo dorato fatta alla Chiesa di S. Alessio cittadino romano coi sopravanzi dell'elemosine raccolte pel Triduo quivi solennizzato dalla Società nell'anno precedente ad iniziativa e cura del Comitato XVIII. Il Triduo con grande divozione e pompa celebrato nella Chiesa di S. Agostino in onore del SS.mo Cuore di Gesù dalla nostra Pia Opera per l'adesione universale al voto della Francia cattolica. La contribuzione pecuniaria, l'assistenza e la frequenza in parte ragguardevole sostenuta e procurata dalla Società nel magnifico Triduo in S. Ignazio per riparazione degl'insulti contro la divinità di N.S. Gesù Cristo. L'altro Triduo pel medesimo scopo di Riparazione fatto in S. Giacomo in Augusta ad iniziativa del Comitato locale. L'altro simile in S. Maria in Campitelli ad iniziativa di quel Comitato, e l'altro ancora in S. Maria de' Monti colla cooperazione di quel nostro Comitato e di altra cattolica Associazione. La contribuzione alle spese dei catechismi quaresimali pel popolo. Gli Esercizii spirituali

dimostrazioni d'affetto verso il Sommo Pontefice, verso dignitarii ecclesiastici e illustri difensori della causa cattolica»:

Al principio dell'anno una Deputazione di Consiglieri e Prefetti in rappresentanza della Società, cogli auguri pel nuovo anno umiliò al S. Padre la Relazione del 2° anno della Società; e depose ai piedi di Sua Santità i volumi delle trentaquattro mila firme raccolte sotto alla Protesta contro la soppressione della Compagnia di Gesù.

Parimenti un'altra Deputazione di Consiglieri e Prefetti presentò al Sovrano Pontefice le congratulazioni e i voti della Società tutta all'entrare del ventottesimo anno del di Lui Pontificato.

Avuta notizia della feroce persecuzione cui era assoggettato l'intrepido Mons. Mermillod in Svizzera fu sollecitata la Presidenza e Consiglio Direttivo d'inviargli in nome della Società un'indirizzo [sic] di ammirazione e di conforto.

Nella tristissima circostanza della espulsione dei PP. Gesuiti ai quali tanta riconoscenza deve la Società, il Presidente e una Deputazione del Consiglio direttivo recaronsi presso il R.mo Preposito Generale della

per tutti i Soci nella chiesa delle SS. Stimate. La funzione delle tre ore di Agonia eseguita per i Soci nella chiesa stessa il Venerdì Santo. L'apertura di una propria Congregazione Spirituale per la nostra Sezione de' giovani. Il concorso con particolare offerta e colla frequenza dei Soci alla funzione di riapertura della Basilica di Santa Maria in Trastevere restaurata dalla munificenza del S. Padre. Il Triduo al Patrocinio di S. Giuseppe celebrato nella chiesa del Gesù a nome e cura della Società, mediante una speciale offerta fornita a questo fine dalla direzione di un Giornale cattolico. Il Funerale straordinariamente eseguito per il defunto Parroco di S. Maria sopra Minerva stante la benemeranza di esso e di tutto l'ordine Domenicano verso il Comitato parrocchiale e verso la Società. L'assistenza dei Comitati alle esequie dei Soci defunti. Il funerale per tutti i Soci morti celebrato dalla Società nella chiesa delle SS. Stimate durante l'ottavario dei fedeli defunti. La offerta dei Calici e ceri in nome della cittadinanza Romana prestata già dal Municipio e ora assunta dalla Società; alla SS. Vergine nella Basilica Liberiana e nella Chiesa di S. Maria in Campitelli, ai SS. Apostoli Pietro e Paolo nella Basilica vaticana, a S. Filippo Neri, a S. Caterina da Siena [e qui seguivano le epigrafi dedicatorie dettate dal p. gesuita Antonio Angelini e incise ai piedi dei rispettivi calici]. La offerta alla Chiesa delle SS. Stimate come piccolo monumento della riconoscenza della Società verso quel benemerito sodalizio. L'Itinerario o Guida pel pellegrinaggio spirituale dei romani stampato e diffuso a molte migliaia di copie in nome e per cura della Società e ad iniziativa di un benevolo personaggio Ecclesiastico. La inaugurazione del quarto anno della Società celebrato nella Chiesa del Gesù il giorno dell'Immacolata Concezione, con discorso forbitissimo del R.P. Francesco da Loreto de' Cappuccini, il quale seppe abilmente trattarvi e del privilegio della Vergine e della Società» (*ibid.*, pp. 6 sgg.).

Compagnia per testificarli il cordoglio della Società e con essa di tutta la fedele cittadinanza Romana, per porgergli qualche conforto e mettersi a disposizione di Lui e del suo ordine per quei servigi che fossero in potere della Società. E di quest'atto come dei precedenti fu dato cenno sul giornale «*La Voce della Verità*».

A nome della Società il Presidente sottoscrisse all'album di congratulazione che si offrì al Teologo Margotti pel 25° anniversario della sua splendida carriera giornalistica.⁷⁶

Fu poi la volta delle «opere in difesa della Religione e vantaggio del popolo»⁷⁷ e delle «opere eseguite dalla Società in comune con le

⁷⁶ *Ibid.*, pp. 10-11.

⁷⁷ «Essendosi aperto per cura e zelo della *Pia Unione delle Donne Cattoliche* un'Asilo [sic] infantile in Borgo ove se ne conosceva maggiore il bisogno, la Società concorse a sostenerlo con un assegno mensile. Parimenti largì una contribuzione mensile all'altro Asilo cattolico presso le Zoccolette che mancava di fondi per continuare la sua impresa. Pagò del proprio la multa inflitta dal fisco ad una povera donna per la energia con cui difese da insulti la S. insegna della Croce. Impartì un assegno mensile per la Scuola anche al Comitato VI che entrò a far parte della Scuola, già assai bene avviata dal Comitato XX. Accrebbe giusta il bisogno l'assegnamento per le scuole dei Comitati I e XIX. Elargì parecchie migliaia di lire per le premiazioni sia delle scuole ginnasiale e liceali paterne, sia delle Scuole elementari. Acquistò più centinaia di ottimi opuscoli popolari cattolici da un Socio assai benemerito e li distribuì in parte alle società filiali e in parte ai ragazzi frequentanti le proprie scuole elementari. Furono presi a proprio carico e spesa dalla Società tre intiere Mute di esercizi per la prima Comunione nella Pia Casa a Ponte Rotto, scegliendo all'uopo dalle note di tutte le Parrocchie di Roma 180 giovani di maggiore età; ed inoltre parecchi altri biglietti per tali Esercizi si elargarono nel corso dell'anno in qualche caso più urgente. Accordò pure la Società una sovvenzione ad altra parrocchia del suburbio per la stessa opera delle prime Comunioni. Promosse e facilitò l'adesione e sottoscrizione degli Avvocati e Giusperiti romani al Consulto legale dell'illustre Avvocato Caucino sulla dichiarazione d'impunità rilasciata dal Fisco alle bestemmie della 'Capitale' contro il Redentore. Approvò la istituzione di un Comitato o Sezione di soccorso pei Religiosi soppressi, suggerita dal Comitato XVIII. Tale soccorso riferendosi principalmente a materie contenziose, ne fu incaricata la nostra Sezione legale. Anche le due Sezioni de' Giovani e degli Artisti e Commercianti, mercè le amorevoli, industriose e indefesse premure del loro magnanimo Patrono l'Emo Cardinale Edoardo Borromeo e mercè le cure delle rispettive loro Presidenze poterono segnalarsi in quest'anno per il loro incremento e per le loro nuove imprese. Per iniziativa e cura della *Sezione de' Giovani* vennero intraprese nelle sale del Circolo concesse dall'Emo sullodato delle Conferenze o Conversazioni accademiche due volte in ciascun mese allo scopo di svelare e combattere in discorsi e dialoghi de' Giovani ascritti alla Sezione, gli errori messi in voga contro le dottrine della Chiesa. Queste

altre Società e Istituzioni cattoliche Romane e Italiane», tendenti a dimostrare «unione e concordia colle medesime»:

Dopoché fu veduto che non era per riuscire il primitivo progetto di una grandiosa 'Fiera di Beneficenza' intrapreso dalla Federazione Piana per la quale la Società aveva assunto Lire 1000 di Azioni, si aderì ad un nuovo progetto più limitato, si ritirò la metà delle azioni e mercé specialmente le cure della Pia Unione delle donne Cattoliche e dell'Associazione Artistica ed Operaia essendo riuscita a bene l'impresa, la Società vi lucrò per sua quota d'utili L. 1250.

Nella contingenza luttuosissima che si estendeva a Roma la soppressione degli Ordini Religiosi, fu ideato ed iniziato dalla Società presso la Federazione Piana un'atto [sic] pubblico di Dichiarazione o Protesta contro quella soppressione, e si unì essa alle altre Società nel sottoscriverlo col mezzo della sua Presidenza, Consiglio Direttivo, Presidenti di Sezione e Prefetti dei Comitati.

Insieme alle altre Associazioni cattoliche della Federazione Piana contribuì all'offerta e presentazione di un Calice d'argento e ceri sulla tomba di S. Gregorio VII a Salerno il 25 Maggio, VIII centenario dalla morte di quell'invitto Campione della Chiesa.

Unitamente alle Società della Federazione promosse le funzioni solenni di ringraziamento nelle Basiliche Lateranense e Vaticana per la conser-

conferenze sono dirette e coadiuvate da una eletta schiera di dotti e per renderle viepiù accette alla gioventù al cui bene sono rivolte vi si inseriscono opportunamente poetici e musicali componimenti. Lo splendido e ognora crescente successo ha dimostrato quanto savia ed appropriata sia stata siffatta istituzione. La Sezione stessa impiantò nel suo mezzo l'opera del 'Patronato dei ragazzi del popolo' e venne approvato dal Consiglio Direttivo il relativo Regolamento da essa proposto ed assai opportuno a produrre ottimi risultati. La *Sezione degli Artisti e Commercianti* oltre all'aver accresciuto di parecchie centinaia i suoi iscritti sia alla Sezione principale sia alla sua Sotto Sezione che è formata di braccianti e operai subalterni; oltre all'aver celebrato con maggior pompa e con istraordinaria frequenza de' Sagramenti la festa del celeste suo Protettore S. Michele Arcangelo nell'Oratorio di S. Marcello, ed il Funerale pei suoi Soci defunti nella Chiesa di S. Maria in Aquiro; ha istituito la visita a domicilio de' suoi soci infermi per l'opera di Speciali Deputati destinati a prestare ad essi ogni conforto e soccorso, nonché una apposita Commissione medica e chirurgica composta di distinti nostri Professori per prestare agl'infermi la cura gratuita. Dippiù ha stabilito una Adunanza mensile nel detto Oratorio di tutti i componenti la Sotto Sezione per la istruzione e per le pratiche religiose; e per animarli alla frequenza ha destinato un fondo per quattro doti annue da distribuirsi a sorte fra i più diligenti. E infine ha ancora posto mano alla sistemazione de' giovanetti artieri presso padroni cattolici» (*ibid.*, pp. 11 sgg.).

vazione del S. Padre all'entrare nel ventottesimo anno del suo Pontificato; e con esse partecipò ripetute volte all'onore delle Udienze del Sovrano Pontefice.

A queste Società pure si unì nel firmare ed inviare un'Indirizzo [sic] a Mons. Lachat Vescovo di Basilea assalito anch'esso dalla violenta persecuzione mossa contro il cattolicismo in Svizzera.

Essendosi proposto dalla Federazione Piana un nuovo Statuto Federale per le Società cattoliche di Roma, si è ripetutamente esaminato dal Consiglio, studiato da apposita Commissione ed infine vi fu consentita l'adesione dopo indottevi quelle modifiche che erano suggerite dal doppio criterio, del miglioramento cioè, dei rapporti fra le diverse Società Cattoliche federate, e del mantenimento sì dell'autonomia delle singole Società che delle condizioni le quali ne regolarono fin da principio l'accesso alla Federazione Piana.

Il nuovo programma del Giornale 'La Stella' proprio del Circolo della Gioventù Cattolica di Roma fu distribuito e raccomandato a tutti i Comitati, giusta il desiderio espresso dal Circolo medesimo.

Così pure fu partecipata la istituzione in Roma di una nuova Società per Recite Morali e impegnati i Soci a favorirla nel modo che potessero.

Si aderì in massima da parte della Società all'opera del 'Pellegrinaggio italiano ad Assisi' proposta dall'Unione Cattolica Fiorentina.

S'invìo da parte della Società un Socio insignito delle cariche di Prefetto e Presidente di Sezione come suo speciale rappresentante nelle Adunanze del Consiglio generale dell'Unione cattolica stabilita in Firenze tenute nel Giugno decorso aderendo all'invito ricevutone.

Alla medesima Unione Fiorentina aderì la Società, sottoscrivendosi in nome di lei dal Consiglio alla Protesta contro le ingiurie della stampa rivoluzionaria al Divin Redentore.

In seguito d'invito fattoci dal Consiglio Superiore della Società della Gioventù cattolica sedente in Bologna che si costituì in Comitato Promotore del primo Congresso Cattolico Italiano, venne formata nella nostra Società una speciale Commissione per lo studio e preparazione delle materie proprie di una delle Sezioni del Congresso la quale ha per iscopo 'Le Opere di carità' e giusta l'insinuazione del lodato Comitato promotore, furono invitate da noi a far parte di questa Commissione preparatoria per mezzo di loro delegati da altre Società cattoliche di Roma che tutte furono sollecite di prestarvisi; riservandoci d'inviare poi i rappresentanti in seno al Congresso. Il risultato degli studi di questa Commissione fu diretto al Comitato Promotore che si compiacque di manifestare la sua soddisfazione pel modo e la prontezza con cui gli si era corrisposto. Ed inoltre la Società consentì ad un'offerta per le spese del Congresso.

Ad effetto di ottenervi adesione più generale e più uniforme, la Società nostra portò ad esecuzione in comune colle altre Società della Federazione Piana il progetto concepito da un'illustre [sic] suo Socio per il voto solenne col quale i Cattolici Romani si legano ad un patto promettendo che ottenuto visibilmente, nel modo che a Dio piacerà disporre, il trionfo della S. Chiesa, dedicheranno entro le mura della città in segno di riconoscenza un sacro edificio in onore al SS. Cuore di Gesù.

Due notevoli offerte ricevette pure la Società nel corso di quest'anno dalla Istituzione cattolica che ha per titolo 'Pia Opera di S. Francesco di Sales' nella somma di Lire 2500 per erogarsi nelle opere di vantaggio religioso e morale del popolo.

Si associò anche di gran cuore allo zelante Circolo del Laicato cattolico a Napoli per la diffusione gratuita della stampa cattolica in Italia, consentendo all'abbuonamento [sic] per divenirne Società corrispondente.

E mantenne con impegno viva la corrispondenza con numerose altre Associazioni Cattoliche della Penisola.⁷⁸

Non mancò la Società, nel corso del 1873, di manifestare «affetto e fratellanza coi cattolici esteri»,⁷⁹ né si astenne dall'operare per il

⁷⁸ *Ibid.*, pp. 14 sgg.

⁷⁹ «Saputosi che una Deputazione internazionale cattolica nel Marzo passato era per giungere ai piedi del S. Padre per attestargli i sentimenti di tutto il mondo cattolico nelle molte tribolazioni cui Egli e la Chiesa trovansi sottoposti, e in specie per protestare contro la soppressione degli Ordini Religiosi, la Società nominò una Commissione composta di Soci assai distinti per accogliere quella Deputazione, offrirle quei servigi che si potesse e per donare a tutti i signori componenti la Deputazione una Medaglia d'argento commemorativa del fatto: la quale dimostrazione riuscì di gradimento sommo e lasciò in quei Cattolici forestieri un'impressione assai favorevole per la Società.

Allorché il Comitato direttivo dei Pellegrinaggi esteri venne in Roma per presentarsi al Santo Padre e riceverne la benedizione, la Società si diè cura a mezzo di una speciale Deputazione di accoglierne i membri e riunirli replicatamente presso l'Emo Card. Borromeo; e inoltre gli fornì a sue spese un grande numero di piccole Croci di panno rosso listate di bianco, insegna suggerita dal S. Padre medesimo pei Pellegrinaggi.

Con peculiare premura fornì la Società ogni dettaglio e notizia sul proprio organamento ed azione alla nobile consorella *Unione Cattolica d'Irlanda* che ne aveva inviato speciale domanda in termini assai lusinghieri e benevoli per la Società nostra.

Parimenti accolse e mise in pratica nel modo che poté la proposta fattale dalla Società cattolica di Dhurrunthollah in Calcutta (Indie) di stabilire una corrispondenza periodica fra loro.

suo incremento e per il suo decoro.⁸⁰ Si adoperò infine per aggregare altre Società da essa stessa istituite fuori Roma.⁸¹

Alla fine di dicembre del 1876, la Società contava 1160 soci attivi e 1240 aderenti «oblatori tutti di quota fissa»;⁸² ed aveva una Presidenza e un Direttivo così composti: presidente il principe di Cam-

E questo oltre a comunicazioni e scambi coll'estero di stampe di vario genere» (*ibid.*, pp. 18-19).

⁸⁰ «Furono ascritti in quest'anno alla Società presso ad un centinaio di Soci attivi e poco meno di Soci aderenti.

Il personale per le quattro Commissioni più importanti, cioè: Pel Giornale – Per le Scuole – Per l'amministrazione – per l'Ammissione dei Soci, fu scelto in quest'anno dalle note appositamente richieste ai singoli Comitati all'uopo di ottenerne la costituzione più omogenea.

In occasione dell'Assemblea generale, per ottenere che l'esame per l'ammissione delle proposte riservato al Consiglio riuscisse più completo e più soddisfatti si rimanessero i proponenti, si stabilì di far intervenire questi allo spoglio e discussione preliminare che ne farebbe il Consiglio stesso.

All'oggetto di far conoscere all'estero la Società, la sua costituzione, il suo stato, le sue opere, il suo scopo, si raccomandò ad un dotto e benevolo Socio del Clero Regolare il Rev. P.M. Luigi Sepiacci Agostiniano la compilazione di un 'Manuale ad uso della Società per gl'Interessi Cattolici' che fu dato alle stampe, e riscosse amplissimi elogi dalle persone più autorevoli e competenti.

Onde sostenere il proprio Giornale 'La Voce della Verità' in alcuni miglioramenti intrapresi, fu accordato l'abbonamento per un trimestre a cinquanta copie del Giornale a carico della Cassa della Società, con facoltà alla Commissione di far inviare tali copie a quei personaggi ed Istituti nostrani ed esteri che potessero concorrere alla maggiore diffusione e sostegno del Giornale medesimo» (*ibid.*, pp. 19-20).

⁸¹ «Nel corso dell'anno 1873 la Società ebbe pure la soddisfazione di aggregare a sé come filiali, partecipando loro le Indulgenze largite nei Brevi Pontificii, le seguenti Società sorte a sua somiglianza e conformate sul suo esempio.

La Società per gl'Interessi Cattolici di Cave = di Boyrout (Siria) = di Anagni = di Castel del Piano (Toscana) = di Albano = di Monte Rotondo = di Noto (Siria) = di Marsiglia = di Guatimala (America centrale). Ha ricevuto durante l'anno relazioni assai edificanti di moltissime opere d'interesse cattolico eseguite dalle proprie Filiali e da alcune di esse oblazioni in denaro raccolte in vari modi per esser presentate al S. Padre dal Presidente generale di questa Romana come si è fatto e pubblicato a suo tempo sul Giornale; da parecchie di queste ha avuto in fin d'anno il resoconto dettagliato di tutto ciò che ad esse venne fatto di produrre nel 1873 e non si è mancato di pubblicarne riassunti sul Giornale della Società a loro encomio ed eccitamento delle altre, anche da più se ne attendono non meno consolanti ragguagli» (*ibid.*, pp. 20-21).

⁸² Dalla cit. relazione «Cenni sullo stato...».

pagnano, vice presidente l'avv. Frascari, consiglieri: mons. Iacobini, avv. Tongiorgi, duca Salviati, principe di Sulmona, avv. Dionisi, conte Servanzi, principe di Viano, marchese Antinori, cav. Cencelli, avv. Bianchini, mons. arc. Hovvard, principe Rospigliosi, principe di Sarsina, marchese Patrizi, avv. prof. Gioazzini, avv. Befani, conte Savelli, avv. Ricardi, cav. Buglielli, cav. Colacicchi, avv. Brugo, marchese Capranica, ing. Bertoni, comm. Angelini (tesoriere), Alibrandi (segretario), Brollini (vice segretario).⁸³ Sempre alla fine di quell'anno, la Società era diffusa in tutte le parrocchie di Roma e del suburbio; e contava 30 comitati parrocchiali, ognuno dei quali era addetto ad una o più parrocchie, era distinto con numero progressivo ed aveva a capo un Prefetto che teneva i rapporti con la Presidenza generale. In tali comitati erano distribuiti i soci attivi ed aderenti a seconda del domicilio. Anche i parroci facevano parte della Società come soci attivi.⁸⁴

Delle iniziative promosse dalla Società per gli Interessi Cattolici nei suoi primi anni di vita, e dello spirito che le informava, parlò l'avv. Befani nella prima adunanza regionale romana dell'Opera dei Congressi, svoltasi nella capitale il 21-22 aprile 1880.⁸⁵

Befani ricordò anzitutto il periodo delle origini. Notato che l'Associazione «già da dieci anni pone ogni suo studio per mantenere negli animi i principii cristiani, difenderne le istituzioni, e respingere le teorie e gli sforzi di una forsennata società d'increduli», il relatore affermò:

Fino da quando la rivoluzione orgogliosa per le vittorie ottenute col'Opera di tenebrosi raggiri, cercò di stabilirsi in questa Capitale del mondo cattolico, cioè sino dal declinare dell'anno 1870, sorse in mezzo al nostro laicato il nobile pensiero di costituirsi in società, ne fu immediatamente redatto l'organamento, e si vide in azione questa Società composta dei nostri concittadini più rispettabili per la nobiltà di Casato. Essa si propose, e proclamò suo dovere combattere con tutte le forze contro l'irruente empietà, adunando presso di se quanti cattolici fossero per prestare il suo [sic] aiuto, dove si avesse a difendere la causa della fede e

⁸³ *Ibid.*

⁸⁴ *Ibid.*

⁸⁵ *Atti della Prima Adunanza Regionale Romana per l'Opera dei Congressi Cattolici tenuta in Roma il 21 e 22 aprile 1880*, Roma 1880, pp. 31-35.

della morale cattolica. Quindi è che si disse *la Società per gl'interessi Cattolici* [...]. Da quest'epoca la Società Romana per gl'Interessi Cattolici si estese non solo in tutta l'Italia; ma anche si propagò all'Estero, di modo che in ogni regione trovasi la medesima costituita sia per mezzo di Società figliali, sia per l'adesione esplicita delle altre Società.⁸⁶

Befani passò quindi a tracciare un quadro delle attività fin lì svolte dalla Primaria a Roma e nel Lazio. Ricordò il lavoro svolto da alcune sezioni⁸⁷ e si soffermò in particolare sulle iniziative per l'educazione dei fanciulli e dei giovanetti:

Uno dei principali obbietti della nostra Società sino dal Suo principio, fu quello della educazione dei fanciulli e giovanetti. Questa speranza della generazione crescente lasciata senza indirizzo religioso nelle scuole, non poteva se non cadere in preda della incredulità e della corruzione, già serpeggiante per ogni dove per i perversi principii diffusi a larga mano dalla rivoluzione. Furono pertanto sollecitamente dalla nostra Società stabilite scuole cattoliche dirette e sostenute dai Comitati sociali e dalla stessa Società, coadiuvati da elargizioni di benefici cittadini e special-

⁸⁶ *Ibid.*, p. 31.

⁸⁷ «La numerosa schiera dei romani che aderirono all'invito di questa Società cattolica, diede agio ad ampliare fino da principio la sua azione ed a formare varie Sezioni della stessa Società divise secondo la qualità dei socii, le loro abitudini e il loro scopo speciale. Quindi è che sorse la Sezione degli Artisti e Commercianti, la quale riunisce queste classi Sociali allo scopo di conservare e di diffondere in esse la fede e la morale cattolica. Collo stesso scopo e colle stesse norme si costituì la Sezione dei Giovani, alla quale di più fu dato l'incarico d'insegnare il Catechismo al popolo. Si stabilì anche un circolo, dove i Socii specialmente giovani trovassero un onesto trattenimento, ed un ricovero sicuro a fuga delle società perverse. E questo Circolo favorito generosamente da un E.mo Principe, viene oggi dal medesimo interamente mantenuto a vantaggio della Gioventù. Lo scandalo portato nella nostra Città del lavoro e del Commercio nei giorni festivi, ha fatto anche sorgere un'altra Sezione della nostra Società la quale per mezzo di Socii Promotori ed aderenti ad essa scritti, s'impegna ad impedire i traffici ed i lavori nei giorni di Festa. I sacrileghi oltraggi contro il nostro divino Redentore e i misteri della Sua Passione obbligarono eziandio la nostra Società a fare un'altra Sezione della Pia Opera di riparazione perpetua contro i profanatori del venerdì Santo la quale con funzione settimanale tende a risarcire gli oltraggi che si commettono contro la divinità di Nostro Signore Gesù Cristo. Finalmente una nuova Sezione si formò così detta dei Servi della carità, la quale ha per oggetto di ricondurre alla frequenza dei SS. Sacramenti ed alle pratiche di religione le infime classi del popolo, ed in ispecie i manuali che lontani dalle loro patrie e famiglie trovansi più destituiti dai soccorsi religiosi» (*ibid.*, p. 32).

mente dalla inesauribile beneficenza dei Romani Pontefici. Iddio ha evidentemente benedetto quest'opera, che si è largamente diffusa in tutta la città, e nel suburbio, di guisa che oggi la maggioranza della romana popolazione pel concorso anche di altre simili istituzioni, ha i suoi figli educati ai principii cattolici. A compimento di questa educazione civile e morale, la nostra Società si è anche interessata che i giovanetti potessero bene raccogliersi per l'istruzione religiosa e per prepararli a ricevere i SS. Sacramenti, specialmente quello della S. Comunione. Essa non ha perciò mancato di provvedervi a sue spese, quando altronde fosse mancato qualsiasi altro ajuto.⁸⁸

Befani richiamò quindi l'attenzione dei convenuti sull'azione svolta dalla Primaria nel settore della stampa:

La stampa che al soldo della rivoluzione e balda della impunità addenta e lacera da furibonda le cose più sacre; i giornali liberaleschi zeppi di falsi principii di menzogne e calunnie anche contro la religione, formavano un nuovo pericolo per il popolo non abbastanza istruito. E quanti del credulo volgo non vi caddero? Contro questa stampa, contro questi periodici la Società oppose stampe e periodici cattolici, dandone a larga copia e sotto ogni forma che più facilmente secondo le circostanze potessero propagarsi. Essa fondò e mantenne a sue spese anche un giornale, cioè la *Voce della Verità*, onde battere gli errori e svelare le inique trame di una stampa scredente, e dare un pascolo di lettura a tanti che non sanno astenersi dal leggere i fogli quotidiani. Anzi non ha mancato di diffondere la lettura di questo giornale, proponendone condizioni economicamente vantaggiose a coloro a' quali sarebbe stato difficile in altro modo procurarselo.⁸⁹

Il relatore proseguì accennando al «solerte» lavoro svolto dalla Società per promuovere «atti pubblici di devozione e di fede del Popolo romano verso la Chiesa ed il Pontificato». «Tutti sono stati testimoni – affermò – delle solenni dimostrazioni di religiosa pietà che in questa città in tanti modi si è manifestata, e tutti videro le nostre vaste Basiliche direi appena sufficienti a ricevere il concorso di un popolo credente. La divozione poi al Romano Pontefice venne per opera della nostra Società fatta palese in più differenti tempi, ed anche con documenti scritti, che rimarranno a perpetua memoria, ed

⁸⁸ *Ibid.*, p. 33.

⁸⁹ *Ibid.*, pp. 33-34.

indicheranno ai nostri posterì che i cattolici romani immezzo all'attuale tempesta seppero mantenere saldo il loro sincero ed ossequioso affetto al Capo infallibile della cattolica Chiesa». Nella sua relazione, Befani non mancò di ricordare che la Primaria «come a rappresentanza del popolo romano, ha continuato il consueto dono dei Calici e dei ceri, specialmente alle Chiese Patriarcali in alcune festive circostanze, cioè di Maria SS.ma, e dei SS. Apostoli Pietro e Paolo»: «Questi attestati di devozione e di ossequio, che i nostri maggiori avevano solennemente promosso, riusciva doloroso non vederli adempiuti, come n'era dovere, dal Municipio di Roma. Un tale desiderio del religioso popolo romano è stato ogni anno appagato dalla stessa nostra Società». ⁹⁰ Proseguendo nel suo intervento, il relatore notò che per cercare di «mantenere [nei cittadini romani] quella fede e quella morale senza di cui un popolo non può essere felice», la Società per gl'Interessi Cattolici s'era sforzata di ravvivarle in se stessa; e spiegò come: «Con questo fine la stessa Società ha spesso chiamato i suoi socii a speciali ritiri, ed a conferenze religiose; ha promosso fra essi speciali pratiche di pietà non solo in modo privato; ma anche in pubblico, le quali perciò sono servite anche ad altri di buon esempio e di stimolo a ben operare; ha insinuato nei suoi Comitati Parrocchiali quello slancio, con cui in ogni occasione questi si sono messi con tutto l'impegno a favorire ed accrescere lo splendore delle funzioni religiose che frequentissime sono nelle Chiese di Roma». Befani concluse manifestando la disponibilità della Società ad inserirsi nell'Opera dei Congressi, ed a lavorare per la sua diffusione in Roma:

Oggi alla nostra Società ed ai nostri Comitati Parrocchiali si aggiunge un nuovo compito, quello cioè di dedicarsi all'Opera dei Congressi cattolici, e di funzionare come Comitato Diocesano e parrocchiale. Questa proposta fatta alla nostra Società dal nobilissimo Presidente della detta Opera e di questa Assemblea, è stata dalla medesima Società Romana per gl'Interessi cattolici pienamente accettata, tenendo essa per fermo che ciò le sarà di un nuovo merito presso Dio e di un mezzo per maggiormente interessare i proprii Soci per la fede, la morale, e l'azione cattolica. ⁹¹

⁹⁰ *Ibid.*, p. 34.

⁹¹ *Ibid.*, p. 35.

2. Sezioni e Commissioni

2.1. L'Opera per le elezioni amministrative

Nel luglio del 1872, in vista delle elezioni amministrative per il rinnovo parziale dei Consigli comunale e provinciale, che si dovevano svolgere a Roma nel successivo mese di agosto,⁹² la Società diede

⁹² Di quelle elezioni si sono recentemente occupati C. M. FIORENTINO, *Chiesa e Stato a Roma negli anni della Destra Storica. 1870-1876. Il trasferimento della capitale e la soppressione delle corporazioni religiose*, Roma 1996, pp. 188 sgg.; A. CIAMPANI, *Cattolici e liberali nella trasformazione dei partiti. La «questione di Roma» tra interessi locali, politica nazionale e progetti vaticani (1876-1883)*, Roma 2000, pp. 103 sgg. Si vedano pure: A. CARACCILO, *Roma Capitale dal Risorgimento alla crisi dello Stato liberale*, Roma 1956, pp. 134-135; F. MALGERI, *I cattolici e le elezioni amministrative romane del 1872*, in *Rassegna di Politica e Storia*, marzo 1963, pp. 20-27; F. MAZZONIS, *L'Unione Romana e la partecipazione dei cattolici alle elezioni amministrative in Roma (1870-1881)*, in *Storia e Politica*, aprile-giugno 1970, pp. 222 sgg.; A. CIAMPANI, *L'evoluzione della lotta amministrativa capitolina dopo l'avvento della Sinistra al potere*, in *Archivio della Società Romana di storia patria*, 119 (1996), pp. 121 sgg. Cenni anche in A. GROSSI GONDI, *In memoria del Prof. Comm. Augusto Persichetti*, Roma 1923, p. 25: vi si parla, tra l'altro, di un appello ai cattolici romani di Pietro Pacelli, del marchese di Baviera e di Filippo Tollì, direttori, rispettivamente, de *La Voce della Verità*, de *L'Osservatore Romano* e de *La Squilla*, con l'esortazione a partecipare alle elezioni. Quelle elezioni segnarono la vittoria dei liberali e la sconfitta dei cattolici. La *Civiltà Cattolica* così commentò il "trionfo" e i festeggiamenti dei "novelli Musulmani": «Egli è assai probabile, che i novelli Musulmani attendati in Roma non risentissero punto di quella paura, che essi affettavano di avere pel concorso dei cattolici alle elezioni; ma piuttosto è verosimile che tutto il tramestio liberalesco, dalla circolare del Lanza fino alle minacce dei manigoldi plebei, non fosse altro che un artificio, onde assicurare a sé tale vittoria, ed ai cattolici tale sconfitta, che questi scoraggiati dovessero, almeno in massima parte, ritrarsi da tali brighe e rifiutare di esporsi a tal cimento. Ma non è men vero che, se quelle esagerate simulazioni di paura e di sgomento fossero state sincere espressioni dell'intero loro sentire, i liberali non avrebbero potuto dimostrarlo meglio, che con la gazzarra, il tripudio, il trionfo che menarono poi, quando furono accertati del loro successo. Pubblicato appena il risultato dello scrutinio, come se fossero usciti incolumi dai gorgi d'un oceano in tempesta, proruppero in segni di gioia, quali si farebbero da essi all'annuncio di qualche insigne vittoria un po' diversa da quella di Custoza e di Lissa. I sopraccio del partito corsero di casa in casa a portarne la lieta novella, ed a comandare la consueta esposizione della bandiera tricolore, a cui, per indicare lo scopo inteso, molti dei più vigliacchi tra codesti trionfatori appesero uno, due, tre e

vita ad un «Comitato Elettorale Cattolico».⁹³ Di tale Comitato parla Camillo Baccelli, ideatore e vice presidente della Società per gl'Interessi Cattolici nei primi anni di vita, in una «Memoria» scritta all'indomani delle amministrative romane del 1887. Rispondendo a *L'Osservatore Romano*, che il 23 giugno di quell'anno aveva attribuito all'Unione Romana il merito di aver per prima organizzato i cattolici romani sul terreno delle lotte amministrative, Baccelli scrisse:

La succinta narrazione dell'*Osservatore* non è integralmente veridica, perché è incompleta. Non comprende il *periodo originario e preliminare*, di cui è ragionevole che qui resti memoria; come forse potrà rinvenirsi memoria nelle collezioni dell'*Osservatore*.

I meriti e l'elogio dei più vicini e dei presenti *collaboratori* non dee far dimenticare i pensieri e le cure dei più antichi e primi *preparatori*, i quali anch'essi ispiraronsi al vero amore Romano.⁹⁴

Ricordato che fin dal suo primo anno di vita, la Società per gl'Interessi Cattolici aveva deciso di «stabilire e sostenere la *Rappresentanza Romana*, per la guarentigia, pel vantaggio e pel promovimento dei *comuni Interessi Cattolici*» dei concittadini, Baccelli proseguì:

Se la *Società* era nata per tutelare e promuovere in Roma i *comuni interessi* dei Romani; se già in fatto quella Società sostenne in qualche parte la *Comunale Rappresentanza*; ne conseguiva per logica e necessaria deduzione, che la *Società* dovesse aspirare, dovesse occuparsi seriamente delle *Elezioni Amministrative*, onde introdursi nel *Municipio*, e così partecipare alla *legale rappresentanza*, e collaborare per l'*interesse civico*. E lo fece. Lo testimifica la *Circolare* num. 1572, segnata dal vice-Presidente nel 13 luglio 1872. Con quella *Circolare*, dopo eseguite tutte le operazioni preparatorie, si faceva premura ai Prefetti dei Comitati Parrocchiali, perché persuadessero i singoli socj ad accorrere alla imminente votazione Amministrativa, ammettendo concordi i nomi già proposti e designati dal *Comitato Elettorale Cattolico*, provvisoriamente allora stabilito. E con

fino a cinque *fiaschi* vuoti, simbolo di scherno pei vinti cattolici» (*Civiltà Cattolica*, 1872, III, p. 614).

⁹³ Su quel Comitato e più in generale sul ruolo dell'Associazione nelle elezioni amministrative romane del 1872: MAZZONIS, *L'Unione Romana e la partecipazione cit.*, pp. 222 sgg.

⁹⁴ *L'Unione Romana per le elezioni amministrative nel 19 giugno 1887*, «memoria» a stampa di Camillo Baccelli datata 24 giugno 1877 (in AVR, *Segreteria Vicarius Urbis, Positiones*, n. 1819).

maggior alacrità preparavasi la *Società* per le future elezioni del seguente anno. Si conservano tuttora *le liste e le istruzioni* per l'anno 1873. Se non che tutto si dové sospendere, pel manifestato contrario parere delle Autorità Superiori.⁹⁵

Dopo aver spiegato in che modo «circa il 1876» venne creata l'Unione Romana, Baccelli scrisse:

Da questo punto incomincia la istoria della *Unione Romana*, narrata e commentata dall'*Osservatore Romano* del 23 corrente Giugno. Ma a quella istoria tutte le circostanze superiormente esposte si debbono aggiungere, anzi premettere. Così integrati i fatti, è d'uopo che la historia dell'*Osservatore Romano* sia concordata logicamente alle seguenti CONCLUSIONI:

I. Il concetto informativo della *Unione Romana*, cioè, come dice l'*Osservatore Romano*, il *bene amministrativo di Roma*; la perfetta organizzazione dell'*Unione* stessa; hanno origine e causa nella anteriore *Società per gli Interessi Cattolici*, nella quale e il *concetto* e l'*organizzazione* della *Unione* evidentemente si ritrovano; e nella quale già e l'uno e l'altra notoriamente si videro manifesti.

Dalla *Società* nacque la *Unione*; e coi mezzi di persone e di cose, attinti nella *Società*, crebbe, ed ha operato e prosperato l'*Unione*.

II. Per ragione naturale, e secondo le norme Statutarie prefisse alla *Società*, l'Opera per le *Elezioni Amministrative* avrebbe dovuto essere propria della *Società* che la propose e la iniziò; ed avrebbe dovuto appartenerele, come una delle molteplici sue *Sezioni*, per altrettante permanenti Opere *singolari*.

Separatasi dalla *Società*, l'*Unione* non cessa perciò di essere una prosecuzione parziale, una *emanazione* diretta della *Società*.

III. L'*Unione Romana* e le utilità che ne derivano, salvo il giusto titolo di merito pei rispettivi Collaboratori, sono tuttavia *frutto* precedente e preparato, nelle origini, dalla *Istituzione per gli Interessi Cattolici*, la quale si volle utilizzare e disfrondare in ogni guisa, ma sempre poi rimpicciolire, nascondere e dimenticare.

Al modo stesso, come sono e saranno *frutti* procedenti e preparati dalla mente e dall'opera di chi, sintetizzando una idea, produsse la qualsiasi Istituzione detta *per gli Interessi Cattolici*; e i Comitati Parrocchiali; e il coordinamento universale delle Plebi Cristiane, in correlazione alla gerarchia della Chiesa; e le varie Associazioni Nazionali; e l'Opera dei Con-

⁹⁵ *Ibid.*

gressi e dei Comitati Cattolici in Italia; e le Unioni degli Artieri e degli Operaj; e la fraternità fra i ricchi ed i poveri; e l'unificazione delle forze dell'ordine e conservatrici; e l'Imperio mondiale della moralità e della pace; e il concorso di tutti i Popoli nel prossimo festeggiamento pel Giubileo Sacerdotale del Sommo Pontefice; e tutti i vantaggi di *comune interesse*, derivati o derivabili dalla notorietà e dall'esempio di quella primitiva Istituzione Cattolica e Romana, la quale già da tanti anni, da chi sinceramente desiderava *ogni comun bene, religioso, morale e sociale*, fu delineata ed ordinata [...].⁹⁶

2.2. La «Sezione Giovani» e il «Patronato catechistico»

La «Sezione Giovani» fu inaugurata l'8 dicembre 1871, nella Cappella privata del card. Edoardo Borromeo a Palazzo Altieri. Essa – apprendiamo da una circolare del presidente della Sezione ai soci – ebbe per sede l'appartamento del cardinale, e per scopo quello di «mantenere viva la religione, il buon costume e l'amore al lavoro nella gioventù, specialmente del basso popolo». ⁹⁷ Tra le prime iniziative della Sezione figura la istituzione di un «circolo serale», nel quale i soci si ritrovavano per trascorrere qualche ora di «onesta ricreazione», per organizzare conferenze e dibattiti su temi religiosi, storici ed apologetici, e per mettere a punto le loro strategie a favore dei fanciulli poveri ed abbandonati. ⁹⁸ Fu lo stesso cardinal Borromeo a pre-

⁹⁶ *Ibid.*

⁹⁷ Così nella circolare a stampa: un esemplare del documento, s.d., ma probabilmente del 1875, in AVR, *Segreteria*, b. 189, f. 5. Sul «Patronato» si veda pure l'opuscolo *Cinquantenario della fondazione della Società* cit., p. 24.

⁹⁸ Il Circolo fu sciolto il 31 marzo 1880, ma fu subito ricostituito per volontà del cardinale Borromeo, il quale «considerando che ove la Sezione nostra mancasse di un centro di riunione avrebbe corso pericolo di sciogliersi, con quello zelo del quale avemmo tante prove, decise di riaprire ai Socii della Sezione suddetta il Circolo serale, facendolo suo e dandogli il suo nome» (così il presidente della «Sezione Giovani», principe di Viano, in una circolare ai soci della Sezione: il documento a stampa, datato 9 aprile 1880, in AVR, *Segreteria*, b. 189, f. 9). Nel 1874, la presidenza del Circolo fu affidata al cav. Giulio Uttini. Leggiamo in una lettera a lui inviata il 19 febbraio di quell'anno dal principe di Campagnano, presidente della Società per gl'Interessi Cattolici: «L'energica operosità spiegata da V.S. Ill.ma ogni qual volta gl'interessi di questa Primaria Società ne richiamassero il sapiente concorso, persuade il sottoscritto di non poter meglio che a Lei affidare la Presidenza e direzione del

sentare la Sezione a Pio IX il 4 giugno 1874. Qualche mese prima, il presidente della Società per gl'Interessi Cattolici aveva indirizzato ai soci una circolare per esortarli a frequentare più assiduamente il Circolo, e per sottolineare l'importanza di questo ai fini della socializzazione fraterna:

Il conoscersi dei Soci fra loro, lo stringere rapporti intimi, il comunicarsi le loro idee, lo scambiarsi e il maturare dei progetti di opere da eseguirsi nella Società, il vedersi in fatto uniti e il sentirsi sostenuti e resi forti dal concorso di tanti altri aventi il medesimo pensiero e le medesime convinzioni, l'avere con essi una qualche ora di sollievo in mezzo alle angustie ed alle noie della presente situazione, devono essere allettamento tale per ogni Socio Attivo della *Società Romana per gl'Interessi Cattolici*, da non aver bisogno di altre parole per muoverlo a profittare subito di così preziosa istituzione.⁹⁹

Di lì a poco, in seno alla Sezione, fu istituito un «Patronato catechistico» per i giovanetti «abbandonati e poveri», che inizialmente svolse le sue attività nelle chiese di S. Vitale ai Monti e di Santa Maria in Monte Santo al Popolo.

Nelle suddette Chiese – leggiamo in una circolare del presidente della Sezione Giovani ai soci – intervengono ogni sera, meno i giorni festivi, dall'Ave-Maria a un'ora di notte moltissimi giovani che versano in grave necessità d'istruzione, sì morale che catechistica, ai quali da diversi Soci

Circolo della Società il quale si aduna nelle sale che l'Emo Cardinale Borromeo è indulgente tenere seralmente aperte a questo oggetto [sic]. È altresì convinto chi scrive che investita per la presente dell'enunciata qualifica, giovandosi dell'ascendente che meritamente gode presso gli ascritti tutti a questa Società, e dello spirito eminentemente organizzativo ond'è fornita, varrà Ella ad imprimere nuova vita e vigore ad una istituzione tanto a cuore della Società informandola a quell'organamento gerarchico a che le Deputazioni delegate a speciali obbietti sociali (cui vuolsi onninamente assimilata) son tenute uniformarsi: con che mentre va a scongiurarsi il pericolo della sua imminente dissoluzione, causa il sempre decrescente numero de' frequentanti pel manco di centro attraente e vivificante, se ne otterrà la normale costituzione consentanea alle norme prescritte dal nostro Statuto e sua appendice, eziandio per tutto ciò che ivi si riferisce a risorse economiche [...]» (copia della lettera: *ibid.*).

⁹⁹ Un esemplare della circolare a stampa, datata 12 febbraio 1874 e firmata ad principe di Campagnano, in AVR, *Segreteria*, b. 189, f. 9.

[...] s'impatisce la suddetta istruzione e a cura dei medesimi si vanno collocando presso buone botteghe, presso buone scuole.¹⁰⁰

In un foglio pubblicitario diffuso qualche mese dopo la fondazione della nuova opera, si affermava:

La Sezione dei Giovani nella Società Primaria Romana per gl'Interessi Cattolici ha da qualche tempo intrapresa l'Opera del Patronato, istruendo nella Dottrina Cristiana i giovanetti del popolo, disponendoli così alla Prima Comunione nella speranza di animarli a conservarsi buoni Cristiani, ed a frequentare i SS. Sacramenti.

A raggiungere tale scopo la Sezione stessa si rivolge a tutti, ed in particolare ai Capi d'Arte, Commercianti, Bottegari (del Rione Monti principalmente) che mossi dalla loro fede, spinti da principî religiosi diedero il loro nome alle varie opere Cattoliche, a non ricusarle la loro cooperazione, prendendosi premura perché i ragazzini e giovani delle loro botteghe (non badando all'età) frequentino la Chiesa di S. Vitale alle ore 23¾ [sic] ove seralmente s'insegna la Dottrina Cristiana.

Coopererà poi maggiormente chi dei sud[detti] mosso dal zelo del bene del prossimo si decida a prendere parte all'Opera come istruttore, oppure inviando i propri figli allo scopo d'istruire gli altri, ed in questo caso si prega di far noto questo santo loro intendimento, per disporne opportunamente l'effettuazione.

La Sezione è altresì nell'interesse di sistemare presso ottimi capi d'arte e bottega quei ragazzi e giovani che radunò ed istruì; ed a tal fine fa invito ai sud[detti] Capi d'arte, qualora abbisognassero di qualche ragazzo o giovane, a lasciare la loro dimanda nella Sagrestia di S. Vitale, o dirigerla nel locale delle riunioni della Sezione presso l'E.mo Card. Borromeo, nella certezza che avuto il giovane richiesto, con ogni cura sorveglieranno, perché prosegua a frequentare la Chiesa di S. Vitale, qualora non preferisca di andare alle Scuole Notturne Cattoliche.

¹⁰⁰ Un esemplare della circolare a stampa, s.d., in AVR, *Segreteria*, b. 189, f. 5. Nel documento, ricordato lo scopo della Sezione («mantenere viva la religione, il buon costume e l'amore al lavoro nella gioventù, specialmente del basso popolo»), il presidente affermava che i soci che si occupavano del Patronato erano «in numero assai inferiore al bisogno che ve ne sarebbe», ed aggiungeva: «Non essendo però giusto che pochissimi solamente della Sezione, con troppo grande loro fatica si occupino di un'opera tanto vantaggiosa a quella infelicissima classe di popolo, la quale massimamente nei tempi presenti è esposta ad apprendere le massime più funeste; il sottoscritto si rivolge alla S. V. a voler ricordarsi degli impegni assunti nel suo ingresso alla Sezione [...]».

Per mantenere la conoscenza di Dio, il rispetto alla nostra S. Religione, non dobbiamo essere restii di unirci tutti per aiutare in ogni modo, e con i mezzi de' quali possiamo disporre, le Società Cattoliche qui in Roma costituite; e così operando di comune accordo, manterremo in noi medesimi, nelle nostre famiglie e nella Società quel sentimento religioso, che tutti ardentemente desideriamo si conservi nella nostra popolazione.¹⁰¹

Un anno dopo la sua costituzione, a mezzo del suo Consiglio direttivo, l'Opera del Patronato indirizzò al papa una relazione per rendere noto «il proffitto, che mercé l'ajuto di Dio da essa si va ritraendo e si è già ottenuto» nella chiesa di S. Vitale. Vi si legge:

È cosa in vero degna di ammirazione come buon numero di quei fanciulli che frequentano l'istruzione Morale-Catechistica in d[etta] Chiesa, già indocili com'erano sfrenati, disubbidienti, lasciati in balia del vizio per non aver più genitori o per esser da questi affatto trascurati; or si vedano piuttosto mansueti, ubbidienti e mediocrementemente istruiti per quel che concerne la Cattolica Religione. Altri sebbene da piccoli imbevuti dei cristiani principii e già ammessi alla S. Comunione pur ne avevano dimenticato l'uso, or si vedono con devozione ricevere il pane salutare. Altri poi, e questi in numero di 28 nel Settembre decorso previo il solito ritiro furono ammessi per la prima volta alla S. Comunione. Varii infine dei suddetti furono occupati, ed altri se ne vanno occupando presso padroni affinché non dimentichino li or ricevuti principii, o non ne siano da questi distolti con opposte massime di cui in oggi v'è sì pronto il pericolo.¹⁰²

La relazione faceva quindi riferimento alle attività del card. Borromeo in seno al Patronato:

Merito speciale però di tanto bene è dovuto all'Em.mo Card. Borromeo il quale come patrono dei socii instituenti volle però con ispecial premura esser patrono di tanta abbandonata Gioventù sì prossima a perdere ciò che v'ha di prezioso nell'uomo. E esso perciò colla sua particolar vigilanza ed assiduità e incoraggia quelli a perseverare nell'intrapresa Opera tanto caritatevole e questi edifica in singolar modo o nell'insegnar loro in particolare classe come un altro Socio i primi rudimenti della Dottrina cristiana o col dettare a tutti in comune saggi consigli ed altri cristiani insegnamenti.¹⁰³

¹⁰¹ Il foglio, manoscritto, non datato né firmato, in AVR, *Segreteria*, b. 189, f. 4.

¹⁰² La minuta della relazione, s.d., in AVR, *Segreteria*, b. 189, f. 4.

¹⁰³ *Ibid.*

La relazione si concludeva con un riferimento ai problemi economici e con una richiesta di aiuto:

A tal opera però per essere condotta al suo fine si son connessi altri mezzi oltre l'Istruzione Morale-Catechistica, poiché trattandosi di fanciulli che ignorano il bene che da dette istruzioni possono ottenere sarebbero al certo molto trascurati nella frequenza di esse se non vi fossero stabilite ricompense per i più diligenti; né v'è premio più loro adatto che d'aiutarli nel vestito di cui v'è somma importanza, laddove ne seguono diverse spese, alle quali se si uniscono le altre degli intieri vestiarii occorsi per quelli ammessi alla prima comunione, del previo ritiro dei suddetti nella Casa di Ponte Rotto, dei lumi occorrenti, dei libri ed altre cose necessarie nelle scuole, ben presto si ascende ad una importante somma. Mercé però l'instancabile zelo e carità dell'Em.mo Borromeo fu facilmente supplito a qualsiasi spesa avendosele egli (quasi) tutte assunte. Il Consiglio però dirett[ivo] di detta Opera non osando più incomodar di tanto il suo benemerito Patrono, e desideroso insieme che detta opera tanto proficua alla salute eterna di tante anime, invece di indietreggiare sempre più progredisca, umilmente supplica la S. Vostra a voler accordare qualche sussidio a detta opera come è proprio del magnanimo suo cuore, tanto più che nell'occorrenza del Giubileo Episcopale si vorrebbe distribuire ai suddetti fanciulli un ricordo [...].¹⁰⁴

Nel 1876, il Patronato ebbe le sue «Regole».¹⁰⁵ Erano composte di quattro articoli. Nel primo di essi si affermava che l'Opera aveva un duplice scopo:

1. È diretta a vantaggio spirituale dei Socj, i quali si ascrivono ad essa per avere un nuovo motivo, ed impulso tanto più forte a migliorare sé stessi nella via della perfezione Cristiana, occupandosi d'insegnare a conoscere Dio alle anime dei giovanetti abbandonati, e col buon'esempio chiamarli al servizio di Dio.
2. È diretta a vantaggio spirituale dei giovanetti abbandonati, e lo promuove col mezzo dell'istruzione Catechistica, col tutelarne la Cristiana educazione, e col procurare eziandio il loro collocamento al lavoro. Per giovanetti abbandonati s'intendono quelli che non hanno parenti, od

¹⁰⁴ *Ibid.*

¹⁰⁵ *Regole per l'Opera del Patronato Catechistico*, Roma 1876. Un esemplare di questo stampato si trova in AVR, *Segreteria*, b. 189, f. 22.

avendoli non sono da essi curati, vivono sia lavorando, sia in ozio, sempre lontani dalla Chiesa e dall'Istruzione Religiosa. L'opera del Patronato intende occuparsi ancora di quei giovanetti che frequentano Scuole, nelle quali non si dà istruzione Catechistica.¹⁰⁶

Gli altri tre articoli regolavano i rapporti con i parroci,¹⁰⁷ l'ammissione dei soci,¹⁰⁸ i doveri e le pratiche devozionali a cui ciascuno di questi era tenuto,¹⁰⁹ la direzione dell'Opera,¹¹⁰ le lezioni di catechi-

¹⁰⁶ *Regole per l'Opera del Patronato* cit.

¹⁰⁷ «L'Opera del Patronato Catechistico – recitava l'art. 2° – si eserciterà con dipendenza dai Parrochi del circondario pel quale sarà attivata, e il Consiglio Direttivo si metterà a loro disposizione in tutto ciò che può essere eseguito a seconda delle presenti regole, e l'apertura di qualunque adunanza di Giovanetti, dovrà farsi previo il consenso del rispettivo Parroco locale» (*ibid.*, p. 4).

¹⁰⁸ L'art. 2° stabiliva: «Chiunque zelante cattolico appartenente o no alle Società Cattoliche Romane, può far parte dell'Opera [...]. Chiunque sia ammesso in attività, dovrà prima essere ricevuto come Novizio, e dopo il tempo stabilito sarà ammesso a fare l'atto di consacrazione, e da quel giorno entrerà in possesso della voce attiva e passiva». Lo stesso articolo divideva i soci in «attivi» e in «collaboratori»: «gli Attivi prestano la loro opera seralmente come Maestri, i Collaboratori prestano quella di occuparsi del Patronato esterno, come p. e. di sistemare i giovanetti in buone botteghe, nell'assumere le necessarie informazioni dei medesimi, e nel cooperare in fine a tutt'occhè che serve al mantenimento del bene che ai detti giovanetti si procura; e detti Socj Collaboratori non si occuperanno stabilmente della serale Scuola Catechistica, ma qualora vogliano, potranno occuparsi della sorveglianza dei giovanetti nelle Congregazioni festive o nei giardini [...]» (*ibid.*, pp. 4-6).

¹⁰⁹ «Ogni Socio che viene ammesso procurerà: I° Di lavorare più che può (direttamente o indirettamente) a seconda del ramo che ha scelto all'Istruzione Catechistica, ed al miglioramento morale, e perseveranza in esso dei giovanetti patronati. II° Di dire ogni giorno un *Pater, Ave e Gloria* per l'Opera, un *De Profundis* per l'Anima del purgatorio, ed in specie per quelle ch'ebbero una relazione qualunque con l'Opera. Nove *Gloria Patri* ai nove cori degli Angeli, col versetto *Regina Angelorum ora pro nobis*. III° Comunicarsi ogni mese il giorno 19 in onore di S. Giuseppe, applicando la S. Comunione per l'Opera. IV° Di migliorare sempre più se stessi, correggendo i propri difetti» (*ibid.*).

¹¹⁰ Alla direzione dell'Opera erano preposti un Consiglio direttivo ed un Consiglio speciale. «Il Consiglio del Patronato prende le determinazioni di massima più importanti, come p. e. aperture di nuovi locali, sia per la scuola serale, sia per le Congregazioni Festive, giardini ecc., e così determina definitivamente sul rapporto del Consiglio speciale dell'Opera, l'entità ed il modo della Premiazione [...]. Il Consiglio Speciale ammette o licenzia i giovanetti, muta i Socj Maestri alle Classi, designa quale sia la Classe che debbano frequentare i giovanetti, e sorveglia che i Socj

smo serali.¹¹¹ Ai soci attivi si raccomandava di ricordare sempre che «in quest'Opera, Dio richiede da loro grande carità, pazienza, perseveranza e particolarmente buon'esempio».¹¹² Furono pure elaborate alcune «Norme da seguirsi dai Soci durante l'istruzione catechistica»:

- 1° I Soci insisteranno che i giovanetti entrando in Chiesa prendano l'acqua Santa, e facciano con esattezza il segno della Croce.
- 2° Al 1° quarto di notte dato il segno col campanello che indica il cambiamento dei punti da 20 a 10, il Socio procurerà che i giovanetti facciano insieme il segno della Croce, e se crede potrà far dire sotto voce un *Ave Maria*, come vero principio della istruzione serale.
- 3° L'istruzione dovrà estendersi come alla nota in fine, facendo ripetere parola per parola come sta nel libro.
- 4° Ai 3 quarti di notte al suono del campanello dovrà far dire ai giovanetti a memoria quello che hanno appreso, e di tanto in tanto farà ripetere a senso ciò che hanno imparato per conoscere la loro intelligenza.

Maestri si tengano sempre allo stesso posto [...]. Procura d'inviare i giovanetti alle scuole notturne di Religione, ed inculca efficacemente la frequenza della Dottrina Parrocchiale a quei giovanetti, che avranno dato prova di essersi un poco corretti nel loro carattere morale [...]. Il Presidente o Direttore dell'Opera speciale si porrà d'accordo coi RR. Parrochi, e colle Conferenze Ecclesiastiche, onde non manchino i necessari Confessori pei giovanetti, e si terrà dei medesimi un registro per formarne un turno in modo, che tutti i giovanetti possibilmente si confessino una volta al mese [...]. Se come vivamente si desidera, potrà organizzarsi una Congregazione, saranno ammessi nella medesima i giovanetti a seconda delle regole speciali, che saranno stese ed approvate dal Consiglio Direttivo» (*ibid.*, pp. 7-8).

¹¹¹ Recitava l'art. 4: «I Soci Attivi Catechisti si troveranno nella Chiesa o Locale di riunione un quarto d'ora prima dell'*Ave Maria*, per ricevere i giovanetti ed accompagnarli al posto destinato. Se questo è una Chiesa si abitueranno a prendere l'acqua santa, fare una genuflessione, recitare un *Ave Maria*, e quindi recarsi al posto che deve essere irremovibile. Suonata l'*Ave Maria*, incominceranno la lezione della Dottrina Cristiana tenendo il testo in mano. Il testo è quello approvato dall'autorità Ecclesiastica, e non potrà essere variato per nessun motivo. Dopo 40 minuti circa, al suono del campanello dato dal Direttore, faranno una ripetizione per circa 10 minuti, interrogando anche a senso i giovanetti per conoscere, se e come capiscono la Dottrina. Gli ultimi dieci minuti sono destinati ad un breve Catechismo fatto da un Ecclesiastico a tutte le classi riunite, ovvero alla preghiera in comune. I Socj Maestri tengono la sorveglianza dei proprii giovanetti dal principio della serata, finché non gli abbiano accompagnati fuori della Chiesa o del locale; e non dovranno occuparsi affatto di quelli degli altri, senza esserne pregati dal Direttore, o dal Maestro, in qualche particolare circostanza» (*ibid.*, pp. 8-9).

¹¹² *Ibid.*, p. 6.

- 5° All'ultimo segno di campanello cesserà l'istruzione.
- 6° Durante gli Atti o Predica farà rimaner seduti i giovanetti ai loro posti, sorvegliando che rispondano modestamente ed esattamente, e facendoli inginocchiare alla recita dell'*Ave Maria*.
- 7° Verso il fine della serata, il Socio segnerà esattamente sulla Decuria i punti di merito, ricordando che sì per la Modestia, come pel Profitto non debbano essere più di 10, e qualora per ragioni straordinarie vorrà dare maggior numero di punti, li segnerà nella finca osservazioni, notandone la casuale, senza di che saranno sempre calcolati non più di 10. Qualora i giovanetti non meritino alcun punto segnerà sulla nota un 0, in quella finca in cui l'avranno meritato. Se poi mancassero all'istruzione, segnerà in ambedue le finche due lineette (=).
- 8° Terminate le Preci il Socio procurerà d'accordo colla Direzione locale di mantenere l'ordine tra i giovanetti della sua Classe nel momento della partenza, affinché l'uscita riesca col maggior ordine possibile [...].¹¹³

Al momento di entrare a far parte del «Patronato Catechistico», ogni socio era invitato a recitare questo «Atto di consecrazione»:

Mio Dio per l'amore, che vi porto, e per ringraziarvi degli immensi benefici, che mi avete fatto, io mi consacro a Voi nel Sagratissimo Cuore di Gesù, e mi raccomando al Cuore Immacolata di Maria, ed alla protezione di S. Giuseppe, e prometto di adoperare ogni mia volontà, ed ogni mio potere per ottenere l'istruzione dei giovanetti abbandonati, e la conversione delle Anime. Oh! Buon Gesù, mi piange il cuore nel vedere, come siate disprezzato nel mondo! Voi mi chiamaste dal nulla ad essere Cristiano, e mi daste [sic] parenti Cristiani, che mi educarono religiosamente. Ma ahimè! Quante insidie sono a me d'intorno, quanti lacci mi tendono i nemici dell'anima mia, ed io sono tanto debole! Deh! Permettete, che io trovi la forza necessaria a salvare l'anima mia coll'occuparmi delle anime abbandonate per la nequizia dei tempi, e che insegnando agli altri, impari per me [...].¹¹⁴

Il 21 novembre 1876, accogliendo una supplica del cardinale Borromeo,¹¹⁵ con il Breve *Sanctissimum Opus*, Pio IX arricchì il Pa-

¹¹³ Un esemplare delle «Norme» a stampa in AVR, *Segreteria*, b. 189, f. 22.

¹¹⁴ Un esemplare del volantino a stampa, con l'«Atto di consecrazione» e le indulgenze plenarie e parziali accordate da Pio IX con il citato Breve *Sanctissimum Opus* del 21 novembre 1876, in AVR, *Segreteria*, b. 189, f. 22.

¹¹⁵ Nella sua supplica, il cardinale scrisse anzitutto che «fin dai primi mesi, dacché gli avvenimenti politici hanno trapiantato in Roma le insidie alla Religione,

tronato Catechistico di speciali indulgenze.¹¹⁶ L'anno dopo, il 25 agosto 1877, con lettera circolare del cardinale patrono, tutti i soci

l'Oratore ha avuto la fortuna di poter offrire asilo, nel suo Appartamento a varie opere cattoliche, dirette specialmente al bene morale del popolo; ed in particolare ha la consolazione di vedere la sua Casa frequentata da Gioventù, che animata da sentimenti cattolici aspira a trovar modo di mantenersi ferma nei principi Religiosi, occupandosi delle Anime dei giovanetti con varie Opere di Patronato». Proseguì ricordando le origini e le difficoltà del Patronato catechistico, e invocando la benedizione papale e la concessione di particolari indulgenze: «La sera della Festa di S. Giuseppe 19 Marzo u.s. un R.ndo Padre Gesuita si è rivolto alla Sezione per avere un aiuto onde istruire i figli del popolo, dispersi ed abbandonati, a conoscere Dio, a prepararli per ricevere la S. Comunione. Alcuni che si trovarono presenti al discorso del R.ndo P. Gesuita, animati dalla sua eloquenza dettero immediatamente il nome all'Opera, e cominciarono a lavorare, senza timore degli scherni, dei sassi, e degli insulti, che in questi passati mesi, raramente mancarono in ogni sera di lavoro, e desiderano di potere continuare, ma sentono la loro forza venir meno per la difficoltà dell'Opera. Desiderosi però di proseguire [sic] ad adoperarsi per quanto è da loro a ricercare anime, che corrono la via della perdizione per salvarle, sicuri di fare con ciò opera gradita al Cuore di Gesù, e contemporaneamente sapendo di nulla poter fare, se non con Dio, e per Iddio, volendo adoperare ogni mezzo ad ottenere l'intento di migliorare sempre più se stessi, per arrivare a convertire gli altri, prostrati ai piedi della S. V. umilmente supplicano per mezzo del Cardinale scrivente: 1° Di benedire le loro fatiche, ed approvarle. 2° Di accordare ad essi, ed a quelli che verranno in seguito a far parte dell'Opera le Indulgenze [...]». Concluse il cardinale: «Beattissimo Padre! Se la domanda è troppo ardita, permetta la S. V. di farle osservare anche l'arduità dell'impresa. I Catechisti sono la maggior parte giovani, e ricevono fanciulli abbandonati, che se si lasciano avvicinare, sono però indocili, e adoperano ogni sera sassi, sputi, ed insolenze ad istancare la pazienza di chi li ricerca. Essi vogliono premio, ma insieme *licenza* (non [illeggibile]) ed è perciò, che si richiede in chi di essi si occupa una dose ben forte di carità, e pazienza. Sono questi, *selvaggi in paese civilizzato*, e perciò peggiori di quelli che si trovano *in partibus infidelium*. L'Oratore, cui i giovani Catechisti chiamarono per affetto Patrono, e che hanno desiderato, che prendesse parte ai loro lavori, testimonio della loro buona volontà, e del loro zelo, unisce la propria preghiera, e vedendo il bene che si può fare con quest'Opera in Roma, supplica la S. V. degnarsi ad aprire per essa i Tesori spirituali della S. Chiesa [...]» (copia della supplica, non datata, ma quasi certamente del 1876, in AVR, *Segreteria*, b. 189, f. 5).

¹¹⁶ Una copia del Breve, firmato per il card. Asquini da mons. Domenico Jacobini, in AVR, *Segreteria*, b. 189, f. 9. Si legge tra l'altro nel documento papale: «La primaria Società Romana per gl'Interessi Cattolici benedicendola il Signore, istituì un'opera santissima. Infatti la Sezione Giovani della medesima Società costituì altra Sezione, i di cui Socj s'hanno questo proposto, d'istruire nei rudimenti della Cristiana Dottrina la Classe dei giovanetti del volgo, ed ancora di aiutarli opportunamente

attivi del Patronato furono invitati a partecipare mensilmente ad una giornata di ritiro spirituale.¹¹⁷

In tre rapporti al principe Carlo Altieri, presidente della «Sezione Giovani», il conte Carlo Fea, presidente del Patronato, riferì dettagliatamente sui primi passi della nuova opera¹¹⁸ e sulle attività svolte nel biennio 1876-1877. Leggiamo nel secondo di quei rapporti:

con altri sovvenimenti. Questa nuova Sezione della Società prese per titolo 'Il Patronato Catechistico' e fino ad ora stabilissi in Roma nella Chiesa di S. Vitale. Pertanto a ciò la prefata Sezione della Società prenda di giorno in giorno maggiori proporzioni in sì lodevole ed utile intrapresa, il Nostro Diletto Figlio Edoardo Borromeo Cardinal Diacono della S. R. C., che per tanti titoli di vantaggio, è benemerito della menzionata Società, supplicando ci porse istanza affinché a prò di questa nuova Sezione della Società, ci fossimo degnati di schiudere i celesti tesori della Chiesa. Inoltre Noi, per assecondare i desiderii del medesimo Nostro Diletto Figlio, ed affinché i prefati Soci coraggiosamente sostenendo le temporarie [sic] fatiche, che dall'esercizio delle virtù mai si disgiungono, vengano a conseguire più facilmente l'eterna retribuzione, porte su tal cosa suppliche, stimammo di buon grado annuire [...].

¹¹⁷ Si legge tra l'altro nella circolare: «Visto il vantaggio spirituale dei Soci, e la necessità di avere occasione di trovarsi almeno qualche volta tutti uniti per conoscersi, e per animarsi a vicenda, al bene delle varie Scuole Catechistiche già aperte o che si apriranno, coll'aiuto di Dio: e con ciò mantenere l'uniformità di azione e continuare nella santa perseveranza, e procacciarsi sempre maggior forza spirituale a consolidare la loro carità e pazienza [...] si propone che nel giorno 19 di ogni mese o nella domenica successiva vi sia riunione, sia nella Cappella del Card. Patrono, sia in una Chiesa o Cappella scelta all'uopo. Ivi i Soci ascolteranno la S. Messa e (se credono) si accosteranno alla S. Mensa, ed assisteranno ad un breve discorso di carità, diretto allo scopo come sopra, a seconda che si usa di fare in varie Congregazioni nel così detto giorno di ritiro [...]» (un esemplare della circolare in AVR, *Segreteria*, b. 189, f. 9). Molti soci risposero positivamente all'invito del porporato; tra essi, quelli del «Patronato Catechistico in Monte Santo», che il 28 agosto sottoscrissero una lettera di «piena adesione» (il documento con le firme dei soci, ivi).

¹¹⁸ Leggiamo nel primo rapporto, datato 20 aprile 1876: «In cattivi esempi come ben si dice nel principio del nostro regolamento, che per le gravissime circostanze dei tempi hanno tutto giorno i fanciulli, reclamano un provvedimento che non può e non deve sfuggire a coloro che amano il ben essere morale e materiale dei medesimi. L'opera del patronato adunque essendo la prima e più necessaria di cui la Sezione Giovani deve occuparsi e per la quale impiegare deve tutte le sue forze affinché possa riuscire, il sottoscritto con questo primo rapporto fa noto quanto fino ad ora abbiano fatto i soci appartenenti alla suddetta opera. Fatte le cariche ed approvato il regolamento, altro non mancava che metterlo in effetto. Ciò avvenne il 25 Marzo del passato anno giorno della S.S. Annunziata, nel quale dietro invito del Rev.mo P. Nannarini fatto Assistente Ecclesiastico da Sua Em.za il Cardinale Edoardo Borromeo, tutti i soci

Non solo coll'andare del tempo non raffreddossi ne' soci il primiero zelo; ma anzi crebbe e si estese e portò e promette portare per l'avvenire ottimi frutti. E ciò devesi principalmente all'attivissima carità dell'E.mo

recaronsi nell'Oratorio di S. Vito per dare principio all'opera. Ma sopraggiunto un forte uragano sbandò i giovanetti patrocinati e così dovè rimettersi ad altro tempo. Tenutosi dopo pochi giorni il consiglio fu incaricato il suddetto Rev. P[adre] di riunire quei fanciulli dei quali egli già aveva una nota nel giorno della M[adonna] Addolorata nel soprannominato Oratorio. Venuto tal giorno non saprei descrivere qual fu il mio contento e dei miei compagni nel vedere un buon numero di giovani presentarsi in Chiesa. Nostra prima cura fu di dividere subito questi giovani in tante sezioni e ad ognuna assegnare due soci. Se le dovessi dire il numero dei ragazzi che venne in detta sera esso sorpassò la ventina e nel secondo giorno di molto aumentarono. Non potendo più recarsi nell'Oratorio di S. Vito perché occupato dai Servi della Carità fatte le pratiche dall'E.mo Cardinale Borromeo si poterono trasferire e stabilire le nostre riunioni nella Chiesa di S. Vitale, chiesa molto propizia per tal opera perché libera da qualsiasi serale funzione Ecclesiastica. Trasportate adunque le nostre riunioni in S. Vitale nel giorno 9 aprile Domenica delle Palme, nostro primo pensiero fu di riordinare le Sezioni come facevasi a S. Vito e che ogni socio fosse obbligato a fare l'appello nominale di tutti i giovanetti presenti. Subito crebbe il numero dei ragazzi i quali come risulta dal registro arrivarono a 36, nel susseguente giorno a 51 e nel mercoledì a 60». Dopo aver accennato alle iniziative prese per preparare i giovanetti alla Pasqua, il conte Fea informò sul metodo seguito per l'insegnamento del catechismo: «[...] si stabilì doversi formare tre classi. Nella prima mettervi quelli che non sapeano affatto di Catechismo. Nella seconda quelli che sapeano qualche cosa. Nella terza quelli che sapeano il piccolo Catechismo. Inoltre si decise che nei primi 20 minuti si facessero ripetere parola per parola a tutti i ragazzi quelle cose che devonsi imparare, quindi ad una suonata di campanello, fatta dal presidente, spiegare ciò che hanno imparato, e ciò per circa 15 minuti, quindi si fanno radunare tutti avanti ad un altare con ordine a sentite poche parole dette da un Ecclesiastico sulla nostra Religione, quindi recitare parola per parola gli Atti di Fede, Speranza, Carità e Contrizione, l'Angele Dei, Requiem ed Agimus. Infine messi per due dai soci si mandano ciascuno alle loro case». A conclusione del suo rapporto, Fea ebbe parole di viva ammirazione per il cardinale Borromeo: «Egli il promotore, egli l'esecutore di quest'opera, egli infine il tutto. È un conforto per noi vederlo tutte le sere con quei fanciulli insegnar loro le cose più elementari della Dottrina. È un esempio per noi vederlo tutto sollecito e premuroso stare con quei giovani, come il Redentore coi fanciulli ed istradarli nel principio del Cristiano. Oh sì! Veramente è egli il discendente di quel S. Carlo Borromeo, che, come lui, non badando né a spese né a fatiche, tutto s'affatica per le opere Cristiane. Là lo vedete tutte le sere per primo in S. Vitale e a chi dispensa una parola di conforto, e a chi un sorriso, e a chi un incoraggiamento, fa sì che quei fanciulli divengano docili ed ubbidienti. È un esempio infine per noi che ci stimola, affinché sacrificando qualunque cosa possiamo attendere a quest'opera che porta utile e vantaggio a tanti infelici che abbandonati a se stessi potevano un giorno perdersi» (copia del documento in AVR, *Segreteria*, b. 298, f. 11).

Cardinale Borromeo, il quale come anima della nostra Istituzione istruisce, eletta, esorta e provvede quanto meglio valga al buon andamento delle istruzioni ed al mantenimento dell'opera, ed il Nobilissimo Principe, che non isdegnasi scendere ad insegnare la verità della fede ai poveri del popolo, è di sublime esempio a tutti i soci, che proponendosi ad emulare le sue virtù trovano larga messe a raccogliere, dove maggiore era il bisogno di seminare.

Dal principio dell'Opera a questi giorni gran cambiamento si è verificato nella condotta dei giovani che frequentano le istruzioni serali. Da principio non erano essi cognitivi a chi l'istruiva, né sapeasi se venissero col consenso dei loro genitori, che, o li lasciavano liberamente girovagare per la città o li affidavano a padroni di botteghe che anche meno di loro se ne occupavano.¹¹⁹

In altra interessante parte del rapporto, il conte Fea parlava dei premi distribuiti ai giovani che avevano seguito con maggior profitto le «istruzioni» catechistiche:

Poiché il Consiglio dell'Opera il Patronato, aveva stabilito di conferire dei premi onde meglio allettare i giovani all'insegnamento religioso, e d'altra parte non sapevasi a qual regola tenersi per premiare i più degni perché non s'era tenuto conto dei punti, come si fa al presente, si decise donare a tutti qualche cosa e più a coloro le cui famiglie versassero in maggior povertà. Questo importava che si venissero a conoscere le famiglie dei ragazzi, e furono deputati due soci per visitare e conoscere lo stato ed informarsi in pari tempo di qual'oggetto di vestiario, era pure missione dei medesimi domandare ai genitori se fossero contenti che i figli frequentassero l'Istruzione Religiosa in S. Vitale e se riceversero affermata invitare anch'essi a venire onde meglio sorvegliare i giovinetti che loro appartenevano. I due soci presentarono quasi subito a questo consiglio un rapporto dal quale mentre da una parte appariva la maggioranza di queste famiglie essere in miseria, risultava dall'altra che quasi tutti i genitori erano contentissimi, che s'impartisse l'Istruzione Religiosa ai loro figli ed aveano promesso che sarebbero intervenuti. In seguito a questa visita ed all'intervento dei genitori, i ragazzi divennero assai più docili ed attenti, al segno da edificare i soci medesimi.

Giunse il giorno della premiazione ed intervennero S. E. il Cardinale Borromeo, Mons. Vice Gerente, parecchi Parrochi ed alcuni capi della Società Primaria Romana per gl'Interessi Cattolici. I doni forniti dal [sic] zelo dei

¹¹⁹ Copia del rapporto, non datato ma del 20 dicembre 1876, *ibid.*

soci e dalla carità di benefattori furono conferiti ai giovani: grande fu il loro contento e grandi le dichiarazioni di gratitudine da parte delle famiglie. Dopo la premiazione crebbe il numero dei giovani che si recavano all'Istruzione, e poté verificarsi il non piccolo vantaggio che da quei doni erasi ricevuto. Le istruzioni continuarono da quel tempo con fervore e si sono istruiti molti giovinetti nel Catechismo che essi non conoscevano, e del quale non avevano neppure inteso parlare [...].¹²⁰

Dopo la premiazione – apprendiamo ancora dal rapporto – i ragazzi avevano imparato a conoscere la propria parrocchia, e cinquanta punti erano stati promessi in premio a quanti di loro avessero frequentato il catechismo domenicale, sicché «già si ha il vantaggio che altri 50 hanno approfittato di tal beneficio»; inoltre:

Si è provveduto al lavoro a taluni di essi, mettendosi il nostro Presidente in relazione col Presidente della Società Cattolica Artistica ed Operaia. Si è procurato di tenerli uniti ed amorevoli fra loro, ammonendoli ora ed ora minacciandoli ed inculcando la [illeggibile] e la pena; ed alla morte di uno di loro i ragazzi stessi guidati da un socio vollero accompagnare il cadavere del loro compagno al Campo Verano, che durante la malattia l'ebbero frequentemente visitato. Si è cercato finalmente avviarli ai SS. Sacramenti della Confessione, Cresima ed Eucaristia. Parecchi fra i soci furono padrini di cresimati e 28 giovani furono rinchiusi il 9 Novembre nell'Istituto di Ponte Rotto per prepararsi alla S. Comunione che con grande edificazione per la prima volta ricevettero il 16 dello stesso mese. Siccome taluni giovani appartenenti alla Parrocchia S. M. del Popolo per venire così di lontano arrivavano troppo tardi all'Istruzione serale, si pensò di aprire un'altra scuola di catechismo serale nella sacrestia di S. Maria del Popolo e fu aperta il giorno 2 Ottobre e ne fu data la presidenza ad un nostro socio domiciliato in quelle vicinanze. Ma la sagrestia era troppo angusta pel numero de' giovani che già erano oltre a 70 ed aumentavasi di sera in sera, perciò fu soppressa per aprirla nella Chiesa di S. M. di Monte Santo.¹²¹

Nel terzo rapporto, si parla delle attività svolte dal Patronato nel 1877. Ricordato che il 2 febbraio di quell'anno «molti Soci, a norma del Regolamento Speciale, fecero l'atto di consacrazione all'Opera del Patronato Catechistico, che poi è stato continuato durante l'anno

¹²⁰ *Ibid.*

¹²¹ *Ibid.*

da molti altri [...]», l'estensore del rapporto faceva riferimento alla fondazione, alla inaugurazione e ai primi mesi di vita della Scuola di Catechismo in Monte Santo:

Condotte a fine le trattative col Capitolo della Chiesa di Monte Santo ed avutane l'annuenza dal Patrono di quella Chiesa il Principe D. Marcantonio Borghese nel giorno 23 Marzo fu inaugurata la Scuola di Catechismo in Monte Santo; a questa inaugurazione furono invitati i RR. Parroci di S. M. del Popolo, S. Giacomo, S. Rocco, S. Lorenzo in Lucina, S. Andrea delle Fratte, e diversi capi della Società Primaria Romana per gl'Interessi Cattolici.

I ragazzi vennero in buon numero quella sera, e nelle sere susseguenti aumentarono sempre, in modo che ora sono più di cento.

Molto hanno fatto i Soci per correggere quei ragazzi, ma moltissimo ancora resta a farsi, essendo l'indole de' ragazzi di quel Rione peggiore di quei del Rione Monti.

Mercé la buona volontà di quei Soci, i quali non solo si prestano tutte le sere ad insegnare il Catechismo, ma anche, e con grande frutto vanno a visitarli presso le loro famiglie, spero che qualche cosa potrà farsi per domare il carattere di quei ragazzi ed imprimere ai loro animi i doveri verso Dio e verso la Società.¹²²

Il rapporto si soffermava quindi sulla premiazione avvenuta in S. Maria del Popolo il 15 luglio¹²³ e sulle attività svolte nell'altra Scuola catechistica, quella di San Vitale:

Nella Scuola di S. Vitale molto si è ottenuto quanto alla disciplina, dopo molti stenti si è riuscito che i ragazzi nell'entrare in Chiesa prendano tut-

¹²² Copia del rapporto, qua e là segnato corretto e integrato, in AVR, *Segreteria*, b. 189, f. 7. Il documento non è datato e neppure firmato. Una analisi interna induce tuttavia a farlo risalire agli ultimi giorni del 1877 e ad attribuirne la paternità al conte Fea.

¹²³ «Ad allettarli [i ragazzi] maggiormente nel frequentare la Scuola, il Consiglio di quest'Opera stabilì una premiazione, che si fece con molta solennità, nella Chiesa di S. Maria del Popolo il giorno 15 luglio 1877 [...]. I premi furono distribuiti dal zelantissimo nostro Patrono l'E.mo Borromeo, coadiuvato dall'E.mo Card. Vicario che volle onorare di sua persona questo attestato di carità verso tanti poveri fanciulli. Vi assistirono moltissimi distinti personaggi appartenenti alle varie Società Cattoliche di Roma. I fondi pecuniari per d[etta] premiazione e per quella della Scuola di S. Vitale [...], furono offerti da molti benefattori, fra quali primeggiò l'inesauribile carità del nostro S. Padre Pio Nono, per opera dell'E.mo Card. Vicario, che questa nostra protezione ha preso a proteggere e molto la prediligge» (*ibid.*).

ti indistintamente l'acqua santa e fattosi il segno della S. Croce vadano direttamente ciascuno alla propria classe, e terminata l'istruzione escano in fila dalle loro classi e dalla Chiesa, e giunti fuori dalla medesima ciascuno se ne vada a casa, senza fermarsi fuori come facevano sul principio.

Le classi in Scuola sono quattro, e ciascuna è divisa in varie Sezioni coperte tutte da' Soci i quali con zelo veramente eroico prendono una cura immensa de' ragazzi a loro affidati.¹²⁴

La relazione si concludeva con un'ampia descrizione delle iniziative prese a beneficio dei ragazzi;¹²⁵ con un accenno ad una terza scuola di catechismo, aperta il 10 dicembre presso la Chiesa di San

¹²⁴ *Ibid.*

¹²⁵ «Nulla si è trascurato per beneficiare i sud[detti] ragazzi durante il corr. anno. Si sono fatte alcune premiazioni straordinarie in boni di pane le quali sono state gradite a loro e a' parenti, e che a mio avviso amerei fossero ripetute molte volte nel corso dell'anno. Ad alcuni che hanno fatto la prima Comunione per opera dei Rev. Parroci sono stati regalati oggetti di vestiario. Altri sono stati dalla Società primaria, per mezzo nostro, inviati all'Istituto di Ponte Rotto per prepararsi alla prima Comunione, ed in d[etto] Istituto si sono condotti benissimo, segno evidente di aver approfittato degl'insegnamenti ricevuti da' Soci. Altri da noi raccomandati ad alcuni benefattori hanno ottenuto da questi il biglietto di prima comunione. Qualcheduno è stato consigliato ad iscriversi nella Società artistica operaia di carità reciproca e vani non sono stati i consigli. Molti sono stati visitati presso le loro famiglie perché malati, altri perché si erano allontanati dalla scuola, senza addurre un motivo. Alcuni sono stati collocati a lavoro, moltissimi visitati nelle loro botteghe. Diversi sono stati inviati alle scuole, e quindi raccomandati ai Direttori delle medesime nelle quali si sono fatti onore. Merita menzione, fra gli altri, uno di nome Mandolini Eugenio che venuto in S. Vitale dopo breve tempo fu inviato alla Scuola della Società artistica operaia, ed in essa guadagnò alla premiazione ben otto medaglie. Moltissimi sono stati raccomandati alle varie Società Cattoliche, a varii benefattori, e da questi hanno ottenuto molti benefizi, che avrebbero inutilmente sperato le loro famiglie, se questi non avessero frequentato le nostre Scuole di Patronato. I Socî tutti hanno gareggiato e gareggiano di buon volere nell'adoperarsi a prò de' sud[detti] nelle case di cui sopra. Il giorno 27 Ottobre p.p. nella Scuola di S. Vitale ebbe luogo l'annuale premiazione alla quale presiedé il nostro E.mo Borromeo, e vi assisterono oltre il nuovo assistente ecclesiastico di codesta Sezione altri distinti personaggi delle Società Cattoliche di Roma. I ragazzi tutti furono soddisfatti, e le famiglie de' medesimi dimostrarono grande gratitudine per tanto beneficio loro fatto dalla nostra Opera. Tutto procedé con ordine, mercé anche la forza pubblica, che in quel Rione nulla tralascia perché in d[etta] Scuola non avvengano inconvenienti» (*ibid.*).

Callisto in Trastevere, tenuta dai padri benedettini;¹²⁶ e con un riferimento all'andamento complessivo dell'Opera:

I Consigli nella nostra Opera si tengono regolarmente. In ogni mese, a seconda del regolamento speciale v'è pe' Soci il Ritiro Spirituale che per gentilissima concessione del più volte lodato E.mo nostro Patrono si tiene nella sua Cappella, dopo il quale si tiene l'Adunanza generale. Ogni Scuola ha il suo Direttore, che settimanalmente fa rapporto di quanto è avvenuto nella sua Scuola [...].¹²⁷

Come si è già accennato, nel 1880, papa Leone XIII indirizzò al cardinale Borromeo parole di vivo apprezzamento, per le sue iniziative nel campo della catechesi giovanile e in particolare per il «Patronato catechistico».¹²⁸

¹²⁶ «[...] veniamo ora a parlare di una terza Scuola che per aderire alle preghiere dell'Autorità Eccl.ca, che come ho detto di sopra ama assai questa nostra Opera, è stata aperta nella Chiesa di S. Calisto in Trastevere pe' ragazzi di quel Rione, previo il permesso de' Monaci Benedettini ufficianti in quella, [il] qual permesso non si fece molto attendere essendo ben noto quanto quei Monaci amino il benessere morale di quel Rione. Tale apertura fu effettuata la sera del giorno 10 corr. dicembre alla presenza del nostro E.mo Patrono, del Vescovo di Assisi che si trovava nel monastero e dei Parroc di quel Rione; i ragazzi intervenuti furono 50 che si sono già triplicati. Alla [illeggibile] di questa Scuola molto hanno contribuito l'Opera dei Servi della Carità che anche si è stabilita in quella Chiesa, e la Novena dell'Immacolata che si è in quella praticata a cura de' sud[detti] Servi, nella quale il Predicatore più volte annunziò, e disse lo scopo della Scuola di Catechismo che sarebbe ad aprirsi in quella Chiesa medesima il giorno 10. Non posso perciò fare a meno di encomiare in questo rapporto l'operato dei Servi della Carità, i quali veramente non hanno smentito il loro nome procurando subito una sì rigogliosa vita alla nostra Scuola» (*ibid.*).

¹²⁷ *Ibid.*

¹²⁸ Nel 1879, il cardinale fondò l'Opera della Santa Famiglia per la Dottrina Cristiana. Della nuova iniziativa il porporato diede comunicazione ai curati di Roma nell'agosto di quello stesso anno, con una circolare nella quale, tra l'altro, si legge: «Alcuni giovani apprendisti d'arte mostravano non a guari al sottoscritto desiderio di volersi insieme raccorre [sic] presso il medesimo in Domenicali riunioni allo scopo di essere esercitati nella Dottrina Cristiana e nella spiegazione del Catechismo, stanteché, come essi asserivano, dopo un continuo giornaliero lavoro, restava loro ben difficile frequentare le scuole cattoliche notturne, né tampoco avevano sempre aggio d'intervenire alla Dottrina parrocchiale. Non poteva il sottoscritto non apprezzare, lodare e nel contempo incoraggiare cotali sentimenti spontaneamente manifestati; ed al riflesso soprattutto che ne' presenti tempi che volgono [ill.] per la povera gioventù, molto importa venga questa con ogni miglior modo conservata nella cristiana educazione, così senza frapporre indugio, confortato dalla benedizione del S. Padre e coadjuvato da

2.3. La «Sezione degli artisti e commercianti»

Questa Sezione fu istituita nel 1871 sotto il patronato del card. Edoardo Borromeo. Suoi scopi – apprendiamo da un opuscolo stampato dalla Società nel 1872 – erano «l'osservanza delle feste, l'impedire per quanto è possibile la lettura dei giornali proibiti e libri cattivi, l'insinuare nel popolo in ogni occasione le massime di religione cattolica e di sana morale e finalmente l'opporsi per quanto è possibile al maledetto peccato della bestemmia». ¹²⁹ Dalla stessa fonte apprendiamo che in quel medesimo anno la sezione era presieduta dal principe di Campagnano, Mario Chigi, che aveva come vice presidente il principe di Sarsina, Pietro Aldobrandini. Completavano il quadro-dirigenti 27 prefetti, ¹³⁰ 7 consiglieri, ¹³¹ 7 visitatori degl'infermi, ¹³² 1

varî Ecclesiastici, dava cominciamento all'*Opera della Santa Famiglia per la Dottrina Cristiana*, concedendo ben volentieri all'uopo i locali di sua abitazione al palazzo Altieri». Il porporato proseguiva accennando allo Statuto redatto, «pel quale principalmente viene stabilito che Giovani di ogni età, purché aventi il necessario requisito di una buona condotta morale, e che non possono altrimenti intervenire alla Dottrina parrocchiale o alle scuole notturne, sono ammessi a far parte di detta opera». «Le riunioni – si legge ancora nella circolare – sono fissate per ogni Domenica due ore prima dell'*Ave Maria*, e desse non eccedono la durata di un'ora. Il sottoscritto nel passare a cognizione delle Sig.e V.c Rev.me la nuova Opera sorta per [il] bene spirituale della gioventù specialmente artigiana, si fa ad interessare le Medesime a volersene fare cooperatrici, col darle quella pubblicità che credano maggiore nelle rispettive loro cure [...]» (la minuta della circolare, non firmata ma quasi certamente del card. Borromeo, in AVR, *Segreteria*, b. 189, f. 9).

¹²⁹ SOCIETÀ PRIMARIA ROMANA PER GL'INTERESSI CATTOLICI – SEZIONE DEGLI ARTISTI E COMMERCANTI, *Elenco dei Soci*, Roma s.d., ma 1872.

¹³⁰ Erano: Antonio Lenti, Francesco Liberati, Cesare Ceralli, Luigi Freschi, Giuseppe Sarti, Rocco Baldasserini, Angelo Monaldi, Giovanni Paris, Carlo Rappagliosi, Domenico Sgrilletti, Carlo Buttarelli, Felice Petit, Vincenzo Pietrini, Giovanni Battista Gatti, Antonio Rinaldi, Pio Santarelli, Alessandro Cappelletti, Vincenzo Lupini, Alessando Ponti, Antonio Castagnoli, Gioacchino Curti, Gioacchino Loreti, Achille Botti, Augusto Ferri, Oreste Vattioni, Augusto Polidori, conte Francesco Vespignani (*ibid.*).

¹³¹ Erano: Luigi Ambrogetti, conte Cesare Bracceschi, marchese Pio Capranica, marchese Alessandro Capranica, Mauro Lenti, conte Astolfo Servanzi Collio, principe Eugenio Ruspoli (*ibid.*, p. 6).

¹³² Erano: Luigi Freschi (S. Carlo al Corso 13), Luigi Carlo Leonardi (Monte Caprino 74), Tertulliano Marchesi (Via S. Francesco 121), Paolo Milani (Salara

cassiere,¹³³ 7 segretari.¹³⁴ I soci erano 531, e di ognuno venne indicato nell'opuscolo il cognome e il nome, la professione e il luogo d'esercizio.¹³⁵ Tra le attività della Sezione, figuravano le «Conferenze morali»: si tenevano il primo e il quarto venerdì di ogni mese, cominciavano un'ora e mezza prima dell'Ave Maria e duravano circa un'ora. Erano previste serate della «conversazione accademica».¹³⁶ Nel 1873, il cardinale Borromeo si rivolse a Pio IX per chiedere «particolari indulgenze» a beneficio dei soci. Scrisse tra l'altro il porporato:

Nella Società Primaria Romana degl'Interessi Cattolici, da più di due anni si è istituita una sezione speciale composta di capi d'arte, e commercianti, la quale si occupa di tutto ciò che può interessare la Morale Cattolica nei ceti che la compone. Essa annovera oramai circa un mille soci, e tutti contribuiscono una quota mensile, e prendono parte alle adunanze. La sezione ha stabilito anche una sotto-sezione, che si recluta fra gli artigiani dipendenti, la quale ha vita a se sotto la dipendenza della prima. Oltre a ciò sta procurando di formare una Commissione speciale per sistemare presso Capi d'arte cristiani i garzoni, che si trovano disoccupati, ovvero presso padroni, le opere e sentimenti dei quali siano lodevoli. Sta anche studiando attualmente il modo come cooperare, acciò i garzoni di bottega che non frequentano più né la Dottrina Cristiana Parrocchiale, né le scuole notturne abbiano a trovare in qualche modo un alimento alla loro fede in scuole di Dottrina Cristiana appositamente aperte per essi, ed alla frequenza delle quali abbiano qualche attrattiva. Il Cardinale Borromeo, nella casa del quale si riuniscono le cong.ni di questa sezione, e che è testimonia dei vari atti di virtù, di fede, e di abnegazione, che offrono spesso i vari soci, desideroso di animare sempre più lo spirito cattolico di questi, e di dare loro uno stimolo maggiore ad intervenire alle riunioni, umilmente prostrato al Trono di Vostra Beatitudine implora delle particolari Indulgenze per essi [...].¹³⁷

Vecchia 41), Angelo Monaldi (S. Maria dei Monti 20), Angelo Rinaldini (Via in Lucina 28), Salvatore Tappi (Via S. Celso 57) (*ibid.*).

¹³³ Era Tommaso Ciocci (*ibid.*).

¹³⁴ Erano: Lodovico Ingami, segretario generale, Vincenzo Berti, vice segretario generale, Domenico Giannini, Lodovico Martinelli, Giuseppe Martinez, Raffaele Falconi, Francesco Gatti (*ibid.*).

¹³⁵ L'elenco *ibid.*, pp. 7-8.

¹³⁶ Da un depliant pubblicitario a stampa con gli orari mese per mese: in AVR, *Segreteria*, b. 189, f. 10.

¹³⁷ La supplica, s.d. ma del 1873, in AVR, *Segreteria*, b. 189, f. 4.

2.4. La Commissione Scuole

Fin dalle sue origini, la Società per gl'Interessi Cattolici si pose il problema dell'istruzione popolare,¹³⁸ e nel marzo del 1871 creò una sezione denominata «Associazione Cattolica per l'insegnamento elementare», affidandone la presidenza al canonico Crostarosa. Di lì a poco, fu costituita in seno alla Società una «Commissione scuole», sotto la presidenza del marchese Pio Capranica.¹³⁹ Il 15 agosto di quello stesso anno, in Via del Lavatore, fu aperta una scuola elementare, che accolse i fanciulli delle parrocchie di S. Vincenzo ed Anastasio, S. Maria in Via, S. Bernardino alle Terme e S. Andrea delle Fratte. Alla fine di gennaio del 1872, le scuole erano diventate undici. Leggiamo in una relazione presentata due mesi dopo al cardinale vicario da Pio Capranica e Francesco Tomassetti, rispettivamente presidente e segretario della Commissione:

Undici scuole sono state aperte con i sussidi della nostra Società per lo zelo dei Comitati Parrocchiali, la Carità dei Fedeli e la munificenza

¹³⁸ Nella citata relazione al Congresso di Roma del 1900, F. Jacoucci così parlò delle prime iniziative della Società nel campo dell'istruzione: «Fino dal suo primo nascere, nel dicembre 1870, nell'adunanza dei suoi Comitati ed in quelle del Consiglio direttivo, si agitava la importantissima quistione della istruzione. Nel momento era impossibile, per mancanza di locali adatti e per difetto di personale insegnante patentato, aprire delle scuole; e quindi dapprima la Società, d'intesa coi Reverendi Parroci di Roma, si preoccupò di collocare il maggior numero possibile di fanciulli nelle antiche scuole regionarie. Frattanto però si tenevano conferenze, si prendevano accordi, si acquistava il concorso di esperti maestri, si visitavano locali, e finalmente al Comitato XIX toccò la invidiabile sorte d'inaugurare la prima scuola. Nell'anno 1871, e precisamente nel giorno sacro all'Assunzione di Maria Santissima, adunatosi il Comitato presieduto dal Prefetto signor Conte Adolfo Pianciani [...], il Parroco Padre Pietro Desideri dei Ministri degli infermi [...] riferì che tutto era pronto per l'apertura di una scuola elementare, che avrebbe accolto i fanciulli delle Parrocchie di S. Vincenzo ed Anastasio, di S. Maria in Via, di S. Bernardo alle Terme, e di S. Andrea delle Fratte. Il 21 agosto la scuola effettivamente fu aperta. In seguito ne furono aperte delle altre [...]» (*Atti e documenti del decimosettimo Congresso cit.*, pp. 110-111).

¹³⁹ Questi i presidenti della «Commissione scuole» dal 1871 al 1909: marchese Pio Capranica (1871-1874), conte Gio. Astolfo Servanzi (1875-1878), conte Francesco Vespignani (1878-1879), comm. Azzanesi (1879-1881), avv. Attilio Simonetti (1881-1909) (per queste e altre notizie sulle scuole della Primaria, si veda l'opuscolo *Cinquantenario della fondazione della Società cit.*, pp. 20 sgg.

dell'Eminenza Vostra Rev.ma. Esse sono frequentate da 1426 Fanciulli. Se si avessero a calcolo le Scuole sì per i Maschi che per le Femmine aperte dagli Ordini Religiosi e da illustri famiglie cattoliche zelantissime seguaci della nostra Santa Causa, senza tema di errore si può asserire dappresso gli stati compilati nel mese di Settembre, i Fanciulli di ambo i sessi che frequentano le Scuole Cattoliche sorpassano il numero di 5500. Nella scelta dei locali si è avuto in vista per quanto era possibile di preferire quelle regioni ove il bisogno si manifestava più urgente, e soprattutto ove il Protestantismo collegato con l'Ateismo Governativo e Municipale dirigeva [sic] i suoi attacchi.

Si vanno compilando i Regolamenti onde all'istruzione civile sia unita quella religiosa e vi sia una uniformità nell'insegnamento. Di tutte le opere sante, per le quali questa Città che a buon diritto merita il nome di fedelissima, si distingue quella delle Scuole e la più necessaria per esse, soprattutto la tempesta che ora ci flagella potrà non lasciare tracce letali e serbare ai tempi avvenire una Popolazione non affetta da sentimenti di Ateismo, e d'immoralità fatale, devota a Dio ed al suo Vicario in terra.¹⁴⁰

I due relatori richiamavano quindi l'attenzione del cardinale vicario sui problemi economici che le undici scuole sparse sul territorio presentavano:

La Società Primaria per gl'interessi Cattolici ha consacrato a quest'opera Lire Mille Duecento mensili, e farebbe di più se potesse. L'Eminenza Vostra Rev.ma rilevanti somme vi consacrò. Però questi sacrifici non sono sufficienti a raggiungere lo scopo che ci siamo prefissi di fornire alla Popolazione un mezzo agevole d'istruire cattolicamente i figli, e toglierli alle Scuole Municipali ed Evangeliche, ove nulla si trascura per allettarli. Sembra che quest'opera sia da Iddio benedetta perché non appena una scuola si apre, le domande di ammissione superano la capienza del Locale: sarebbe gran danno se per mancanza di mezzi dovesse l'opera arretrarsi a mezzo.

Nel Rione Monti vi è una Scuola in Via delle Chiavi di oro n. 5; una maggiore spesa deve incontrarsi per la pigione del locale, e per il numero crescente dei giovani. All'altra estremità del Rione del pari un aumento per la medesima ragione è necessario a quella in prossimità di S. Maria Maggiore. Quando queste due Scuole fossero provvedute il Rione sarebbe sistemato perché avrebbe alle due estremità le due Scuole della Società e dei Parrochi, e nel centro quella della Casa Religiosa in Via dei Zingari, della Trinità dei Monti, e quella del Principe di Sarsina.

¹⁴⁰ La relazione, datata 7 marzo 1872, in AVR, *Segreteria*, b. 189, f. 9.

La Scuola in Via de' SS. Vincenzo ed Anastasio ha bisogno di un maggior sussidio perché il locale è poco igienico, e potrebbe essere interdetto dalla Commissione Sanitaria municipale, e troppo angusto per il numero degli scolari; bisogna provvederlo anche di un altro Sotto Maestro. Le due Scuole dei Maestri Pedretti e Tuzi non sono sufficienti al numero dei giovani che sono nelle Parrocchie di S. Eustachio, S. Maria Sopra Minerva, S. Maria in Aquiro, S. Maria Maddalena e S. Agostino; è necessario aprire una terza Scuola al Vicolo d'Ascanio.

È urgente togliere la Scuola delle due parrocchie di S. Celso e S. Salvatore in Lauro dalla casa in Via della Vetrina n. 5, 3° piano e per l'angustia del locale e per la qualità degli inquilini.

La Scuola a S. Giorgio in Velabro, quella di S. Ambrogio e S. Caterina hanno bisogno di maggior sussidio perché il numero rilevantissimo di scolari richiede un numero maggiore di Maestri.

Il Rione Trastevere provveduto già di due Scuole una alla Madonna dell'Orto, una in Via della Scala, oltre quelle di Piazza Mastai e S. Agata, ha bisogno di maggiori fondi per il numero grande di richieste. La Scuola alla Madonna dell'Orto aperta da pochissimo tempo, nel brevissimo spazio di un mese ha sorpassato il numero di giovani che sembrava che potesse contenere. Questo Rione ha bisogno urgente che sia dato un grande sviluppo alla scuola situata nella Parrocchia di S. Dorotea che deve riunire i giovani che abitano la Longara ed il Gianicolo.

Le Parrocchie di S. Maria del Popolo, S. Giacomo in Augusta e S. Lorenzo in Lucina, è necessario che aumentino i locali, le richieste sono numerose ed è urgente di far sì che la Scuola Evangelica di fronte alle Pontificie si chiuda.¹⁴¹

Capranica e Tomassetti concludevano con un appello alla carità del cardinale vicario:

Se alla somma necessaria a queste spese si aggiunge un fondo per acquisti di carta e libri è indispensabile una sovvenzione ulteriore di Lire 1000 mensili. Forse una tal somma potrà sembrare troppo rilevante a causa della tristezza dei tempi; però l'importanza dell'opera è tale che la Commissione prima di lasciarla a mezzo, del che sarebbe oltremodo afflitta, esauriti tutti gli altri tentativi presso la privata Carità, ha pensato che non ricorrerebbe invano all'Eminenza Vostra Rev.ma, che più di ogni altro è compresa dell'utilità dell'opera, e più degli altri vede il male

¹⁴¹ *Ibid.*

che si commette, e il freno che si pone coll'istruzione Cattolica infusa nei giovani Cuori.¹⁴²

Il cardinale vicario prese spunto dall'appello della Società per gl'Interessi Cattolici per richiamare l'attenzione di Pio IX sul problema dell'istruzione religiosa a Roma, e per invocare aiuti che incoraggiassero le scuole cattoliche e le mettessero in grado di opporre un argine alle «cattive scuole» del governo e del municipio:

È nella convinzione di tutti i buoni Cattolici, che come il più efficace veleno all'immoralità ed alla rivoluzione si è l'insegnamento antireligioso dei teneri fanciulli, così l'insegnamento cattolico è l'unico rimedio valevole ad impedire o almeno rendere più rara la corruzione. A questo intendimento ha rivolto tutte le sue cure la *Primaria Società Romana per gl'Interessi Cattolici*, che con molto zelo e con ragguardevole concorso di oltre a Lire 1200 al mese si è unita con i RR. Parroci di Roma per fare causa comune a profitto ed incremento delle Scuole Elementari Cattoliche, oltre le paterne, e le ginnasiali.

La Santità Vostra compresa già della necessità ed utilità di contrapporre quest'argine alla corrutela delle Scuole Municipali e Governative ha generosamente somministrato i mezzi alle varie Parrocchie di Roma fino dal maggio del decorso anno 1871, e sono già aperte 24 Scuole, delle quali 6 per femmine, e 18 per maschi. Queste Scuole fioriscono, e la richiesta per ammissioni di fanciulli, i cui genitori li vogliono istruiti cattolicamente, sono innumerevoli. Talché la Società per gl'Interessi Cattolici ha pure accresciuto qualche Scuola, ed ha provveduto e provvede con i suoi mezzi al bisogno giornaliero dei ragazzi.

Una apposita Commissione, di cui fanno anche parte quattro Parrochi, si occupa indefessamente e sorveglia queste Scuole, che occorre sistemare stabilmente e convenientemente. Nell'atto però di tale sistemazione ha dovuto convincersi della insufficienza dei mezzi sia per rendere più proficuo l'insegnamento migliorando alquanto la condizione dei Maestri, sia per aumentare il numero dei ragazzi postulanti, sia infine per provvedere ai bisogni giornalieri dell'insegnamento medesimo. E ciò con tanto più d'urgenza in quanto sono maggiori i mezzi, che per le cattive scuole profondono Governo e Municipio, i cui [illegg.] sono pagati sprofumatamente, come gratuitamente forniti i scolari di libri, carta, penna, e quant'altro occorre all'andamento ordinario della Scuola. Quindi scorgesi indispensabile se non una eguaglianza totale almeno una concorrenza delle

¹⁴² *Ibid.*

Scuole Cattoliche, onde ritrarre dalle cattive la gioventù, ed allietarla a frequentare con eguale vantaggio le nostre. Pertanto lo studio della Commissione e dei RR. Parrochi sulla quantità in specie della somma occorrente a sopperire a tali bisogni si è convenuto nella cifra non minore di altre Lire cinquecento mensili per l'andamento ordinario e migliorìa delle scuole esistenti, che abbracciano tutta Roma, nonché un fondo sicuro e stabile per fornirle dell'occorrente di libri, carta, inchiostro, penne etc., ed animare i giovinetti con qualche premio a seconda dei portamenti nello studio e nella pietà.

Attende il Cardinale referente l'oracolo della Santità Vostra per quelle provvidenze, che crederà di elargire in questa causa la più utile e necessaria di tutte.¹⁴³

Nel 1872, le scuole elementari della Società erano già quindici, come risulta dal seguente «Prospetto»:¹⁴⁴

Rioni della Scuola	Comitati	Parrocchie	Ubicazione delle Scuole	Nomi dei Maestri	Numero degli scolari	Sovvenzioni della Società
Monti	Com. I	S. Giovanni in Laterano SS. Cosma e Damiano	Via delle Chiavi d'Oro n. 5 piano terra	Sig. Romolo Mazio	65	La somma complessiva di lire mille ventisei e centesimi settanta-cinque
	Com. XXIX	S. Maria Maggiore S. Martino ai Monti	Piazza di S. Maria Maggiore	Sig. Luigi Demori	34	
Trevi Colonna	Com. II e XIX	S. Bernardo alle Terme S. Andrea delle Fratte SS. Vincenzo ed Anastasio	Via del Lavatore n. 32	Sig. Mariano Fetonti	117	
Detti e Pigna	Com. III IV e V.	S. Maria in Via SS. XII Apostoli S. Marcello S. Maria in via Lata	Via delle Muratte Palazzo Sabino	Sig. Pietro Reali	75	

¹⁴³ La minuta della lettera a Pio IX, s.d. ma del 1872, in AVR, *Segreteria*, b. 189, f. 9.

¹⁴⁴ «Prospetto delle Scuole Elementari degl'Interessi Cattolici in Roma» in AVR, *Segreteria*, b. 189, f. 3.

Rioni della Scuola	Comitati	Parrocchie	Ubicazione delle Scuole	Nomi dei Maestri	Numero degli scolari	Sovvenzioni della Società
S. Eustachio Ponte Pigna	Com.ti XXI VII XXIV X e XI XXVII	S. Agostino S. Maria Maddalena S. Maria Sopra Minerva S. Eustachio S. Maria in Aquiro	Vicolo di Ascanio n. 5 Via delle Copelle n. 14 Piazza della Rotonda	Sig. Angelo Sacchi Sig. Mario Pedretti Sig. Francesco Tuzi	25 100 100	1026.75
Campo Marzio	Com. XX	S. Giacomo in Augusta S. Maria del Popolo S. Rocco	Via Carrozza n. 8 ultimo piano	Sig. Salvatore Viola	70	
Campitelli Ripa Regola	Com.ti XII XIV XIII	S. Marco S. Maria in Campitelli S. Angelo in Pescheria S. Bartolomeo all'Isola S. Carlo ai Catinari	Chiesa di S. Ambrogio dietro Piazza Mattei Idem	Sig. Michele Bambini Sig. Saverio Gitti	135 35	
Ripa	Com. XIV	S. Maria in Cosmedin S. Nicola in Carcere	Casa annessa alla Chiesa S. Giorgio in Velabro	Sig. Giuseppe Annesi Sig. Domenico Bartoli	109	
Regola Ponte Parione	Com.ti XXV XXII IX	S. Maria in Monticelli S. Caterina della Rota S. Giovanni de' Fiorentini S. Lucia del Gonfalone S. Lorenzo in Damaso	Oratorio ed annessi di S. Caterina di Siena	S. D. Odoardo Giusti	300	
Ponte	Com. VIII	SS. Celso e Giuliano S. Salvatore in Lauro	Via della Vetrina n. 5 3° piano	Sig. Virginio Prinzivalli	74	

Rioni della Scuola	Comitati	Parrocchie	Ubicazione delle Scuole	Nomi dei Maestri	Numero degli scolari	Sovvenzioni della Società
Trastevere	Com. XV	S. Maria in Trastevere S. Dorotea S. Maria della Luce S. Grisogono	S. Maria dell'Orto	Sig. Giuseppe Schiiller	170	
Borgo	Com. XVI	S. Spirito in Sassia S. Maria in Traspontina S. Pietro in Vaticano	Nella Parrocchia di S. Maria delle Fornaci	Religioso Trinitario Scalzo	17	
					1426	

Negli anni successivi al 1872, la Società poté contare prima su di un sussidio di lire mille mensili da parte del cardinale vicario, e poi su di un contributo di 13 mila lire mensili da parte del papa. Queste somme, e l'altra ancora di lire 40.000 raccolta da appositi Comitati, permisero alla Società di sovvenzionare per diversi anni le scuole di cui al prospetto, alle quali se ne aggiunsero altre in Piazza S. Salvatore in Lauro e alla Trinità dei Monti, gestite dai Carissimi. In seguito, essendo presidente della «Commissione scuole» il conte Giovanni Astolfo Servanzi, furono ottenuti aiuti economici dal Belgio, con i quali venne fondata una scuola all'Esquilino. Quando poi alla presidenza della Commissione fu chiamato il conte Francesco Vespignani, le scuole della Primaria migliorarono; a quelle già esistenti se ne aggiunse una rurale, diurna e serale; in Trastevere sorse una palestra, che poi, unitamente ad alcune scuole, fu ceduta alla Commissione pontificia in cambio del mantenimento dell'assegno elargito dal papa a mezzo dei parroci e di un nuovo contributo annuo di L. 15.000, che fu poi portato a 17.000 per il trasferimento della scuola rurale fuori Porta Portese e la sua cessione alla Commissione pontificia. Nel 1879, il numero degli alunni delle varie scuole dipendenti dalla Primaria raggiunse quota 1.636.¹⁴⁵

¹⁴⁵ Tutte queste notizie nella relazione sulla Società per gl'Interessi Cattolici presentata da F. Jacoucci al Congresso Cattolico del 1901 (in *Atti del XVII Congresso cit.*, I, pp. 115-116).

Il 19 febbraio 1884, furono varati il Regolamento e le Norme disciplinari delle scuole elementari.¹⁴⁶ Vi erano contenute, tra l'altro, istruzioni circa l'andamento delle scuole,¹⁴⁷ i maestri e i direttori,¹⁴⁸ gli

¹⁴⁶ SOCIETÀ PRIMARIA PER GL'INTERESSI CATTOLICI, *Regolamento e norme disciplinari per le scuole elementari*, Roma 1884: un esemplare dell'opuscolo, datato 19 febbraio 1884 e firmato dal presidente della Società Paolo Altieri, principe di Viano, e da Attilio Simonetti, presidente della Commissione Centrale Scuole, in AVR, *Segreteria*, b. 298, f. 11.

¹⁴⁷ Questi alcuni degli articoli riguardanti l'andamento delle scuole: «Art. 10. I libri, la carta, le penne e quanto è necessario sarà somministrato gratuitamente solo a quei giovanetti la cui povertà sia accertata. Art. 11. L'orario della scuola sarà nella mattina dalle 8 alle 11; e nelle ore pomeridiane la scuola si aprirà 4 ore prima dell'Ave Maria e durerà due ore e mezzo [...]. Art. 12. Al principio della scuola si reciterà l'orazione *Actiones nostras*, ed un *Ave Maria* alla SS. Vergine, ed al termine l'*Agimus tibi gratias*. In fine della scuola pomeridiana del sabato si reciteranno le Litanie Lauretane. Art. 13. Ogni scuola avrà un Oratorio nel quale si riuniranno i fanciulli in tutti i giorni festivi per assistere alla S. Messa e recitare o l'ufficio della SS. Vergine, o il S. Rosario ed ascoltare un discorso morale. Ove non si possa avere un Oratorio si riuniranno nella Chiesa Parrocchiale, o in altra Chiesa per ascoltare almeno la S. Messa. Art. 14. In esso Oratorio vi sarà un Sacerdote il quale, presi gli opportuni accordi col Parroco, ne assuma la direzione spirituale. Art. 15. Ogni scuola inoltre sceglierà un Santo Protettore, la cui festa si celebrerà nel decorso dell'anno» (*ibid.*, p. 5).

¹⁴⁸ Minuziosa e severa era la normativa concernente i maestri. Ecco alcuni degli articoli che li riguardavano: «Art. 25. I Maestri si troveranno nella propria classe almeno un quarto prima dell'ora assegnata [...], e terminata la scuola dovranno possibilmente condurre in fila alle loro case gli alunni, procurando di conservare nelle file il silenzio e la compostezza. Art. 26. Le assenze o ritardi dei Maestri debbono essere giustificate da gravi motivi, altrimenti daranno luogo a note di biasimo, a multe, a sospensioni, ed anche a licenziamento secondo i casi e gradi della loro negligenza. Art. 27. La mezz'ora d'ingresso sarà da essi impiegata nel far recitare la lezione, nel rivedere i compiti e nell'osservare la nettezza degli alunni. [...]. Art. 30. Durante la scuola i Maestri si asterranno da ogni estranea occupazione, non leggendo, né scrivendo nulla che non appartenga all'insegnamento attuale. Art. 31. Procureranno di tenere coi loro scolari un contegno serio ed affettuoso, presteranno grande cura pel mantenimento della disciplina e terranno sempre desta l'attenzione degli allievi coi loro insegnamenti affinché non si distraggano con danno del profitto e della disciplina. Art. 32. Siccome i Maestri debbono rispondere della disciplina, dell'istruzione e della nettezza personale degli alunni, così essi potranno usare con gli alunni dei seguenti mezzi collettivi. I. Ammonizioni date in presenza degli alunni, e fatte dare dal Direttore, o dal Prefetto. II. Obbligo di ripetere lavori male eseguiti, o lezioni male imparate. III. Partecipazione alla famiglia della cattiva condotta dell'alunno. IV. Note di biasimo da scriversi sopra un apposito registro nella scuola. V. Separazione dai condiscipoli durante la lezione e la ricreazione. VI. Privazione del posto d'onore nella scuola, o di altri uffizi onorevoli.

scolari,¹⁴⁹ l'educazione, la disciplina e l'istruzione degli allievi. Ecco alcuni degli articoli riguardanti quest'ultimo aspetto:

Art. 70. La missione a cui è chiamato il maestro ha il doppio scopo d'istruire lo spirito, e di formare coll'educazione il cuore dei giovani. Ma senza una seria e cristiana condotta il maestro non potrà mai riuscire all'intento di bene educare i giovani; perocchè quanto potrà dire sarà distrutto da quanto questi vedranno fare da lui.

Art. 71. I Maestri indirizzeranno le menti ed i cuori degli alunni a conoscere ed amare Dio mediante la fede cattolica, e la scrupolosa osservanza dei comandamenti di Dio e della Chiesa. A tale scopo ecciteranno i sentimenti di pietà verso Dio, il nostro Divino Redentore, la SS. Vergine, i Santi e l'Angelo custode, ed ecciteranno il rispetto, la venerazione profonda e l'obbedienza verso la Chiesa, il sacerdozio cattolico e il suo capo il Sommo Pontefice.

Art. 72. Educheranno gli allievi alle virtù domestiche, all'ubbidienza e rispetto verso i genitori, e alle virtù sociali facendo intendere il giusto e cristiano concetto dell'osservanza delle leggi civili e dell'amor patrio.

Art. 73. Procureranno conoscere l'indole, i pregi e i difetti degli alunni per accrescerne i primi e correggerne i secondi.¹⁵⁰

Interessanti anche gli articoli 75 e il 78. Il primo stabiliva le norme per il mantenimento della disciplina:

A Che si conservi il silenzio nell'entrare, nello stare e nell'uscire dalla scuola. B Che si curi la nettezza nella persona e negli abiti per quanto possibile colla condizione degli alunni. C Che si mantenga sempre da

VII. Esclusione dalla premiazione per chi molte volte avrà mancato alle leggi disciplinari, o avrà avuto nell'anno una sospensione dalla scuola eccedente 8 giorni. VIII. Allontanamento temporaneo dalla scuola quando un alunno sia di grave scandalo agli altri, avvertendone il Prefetto a cui solo spetta di sospendere ed espellere un alunno dalla scuola [...]» (*ibid.*, pp. 6 sgg.).

¹⁴⁹ Tra gli articoli riguardanti gli alunni, segnalo il 60°, che obbligava l'allievo «d'intervenire all'Oratorio nei giorni festivi ed a qualche altro straordinario esercizio di pietà che il Prefetto crederà opportuno di ordinare a tutti gli alunni»; il 62°, che obbligava il fanciullo «ad intervenire all'insegnamento della Dottrina Cristiana alla sua parrocchia», pena l'esclusione dalle annuali premiazioni; e il 68°, che recitava: «Gli alunni che abitualmente tarderanno alla scuola, o non ne giustificheranno la cagione, come ancora quelli che abitualmente si troveranno nelle adiacenze della scuola prima dell'ora fissata incorreranno nelle punizioni comminate all'articolo 32 num° VII ed anche nella sospensione» (*ibid.*, p. 11).

¹⁵⁰ *Ibid.*, p. 12.

ciascun alunno il posto dato dal maestro, e senza suo ordine non si muti mai. D Che gli alunni conservino sempre la compostezza in tutta la persona, avendo sempre le mani in vista, né mai mettendole addosso ai compagni. E Che tengano in buon ordine non macchiati, né lacerati i libri e i quaderni custoditi in una cartella, e sul banco abbiano solamente quei libri che servono all'insegnamento attuale. F Che rispondano con voce chiara, ma moderata alle domande del Maestro e in questo modo recitino la lezione. G Che professino obbedienza e rispetto al Maestro e ai superiori, usino modi gentili e rispettosi con chiunque visiti le scuole, amorevolezza di tratto fra loro senza parzialità e soverchia dimestichezza, e praticino quelle regole di civile creanza che il Maestro avrà cura di apprendere loro. H Che nel venire alla scuola e nel tornare alla casa non si fermino in istrada coi compagni, ma vadano direttamente o a scuola, o a casa; e nella scuola quando debbono uscire dalla classe per qualche motivo ragionevole e col permesso del maestro camminino moderatamente ed in silenzio senza arrecare disturbo alle altre classi».

Il secondo articolo, il 78, recitava: «Il metodo opportuno per l'insegnamento delle materie scolastiche è lasciato allo studio assiduo e diligente d'una sana e razionale pedagogia, tenendo conto dello scambio d'idee che avverrà fra insegnanti nelle conferenze che si terranno [...]».¹⁵¹

Nel 1885, fu costituita una «Società Monte-Pensioni fra gl'Insegnanti delle Scuole della Società Primaria Romana per gl'Interessi Cattolici». Dallo Statuto, approvato dall'assemblea dei soci il 17 gennaio 1885 e dal cardinale vicario alle kalende di settembre di quello stesso anno, apprendiamo che scopo della Società era di «provvedere all'avvenire dei maestri»; che l'Associazione era «eminente-mente Cattolica Apostolica Romana» ed era posta sotto gli auspici di Maria *Sedes Sapientiae*, di S. Giuseppe e di S. Tommaso; che suo «protettore» era il cardinale vicario «pro tempore» (artt. 1-5). «Ogni Maestro socio – recitava l'art. 29 – dovrà rilasciare per i primi *due anni* il tre per cento della regalia mensile, e da detta epoca in poi rilascerà l'uno per cento mensilmente nelle mani dell'esattore, o del Direttore della Scuola cui il socio appartiene ritirandone la ricevuta». L'art. 59 stabiliva: «Perché un socio possa conseguire l'intera pensione è necessario che conti trenta anni d'insegnamento non interrot-

¹⁵¹ *Ibid.*, pp. 12-13.

to nelle scuole della Società per gl'Interessi Cattolici». Il deputato ecclesiastico della Società era mons. Luigi Grimaldi, Attilio Simonetti era il cassiere e Giovanni Battista Ribella era l'esattore. La Commissione promotrice era costituita dal presidente don Edoardo Giusti e dai consiglieri Alessandro Ottavi, Alessandro Fortunati, Raffaele Di Stazio, Domenico Flori e Giuseppe Migliori.¹⁵² Nel 1886, l'Associazione fu aperta a tutti i maestri delle scuole pontificie, e cambiò perciò nome: si chiamò «Società Monte Pensioni fra gl'Insegnanti delle Scuole Cattoliche». Anche lo Statuto venne qua e là ritoccato. Vi si legge che scopo della Società era quello di «provvedere all'avvenire dei Maestri Cattolici» (art. 2); che «le pensioni si intendono fissate in Lire cento mensili» (art. 54); e che il socio, per conseguire l'intera pensione doveva rilasciare ininterrottamente per 25 anni la quota di lire due mensili (art. 55). Rimasero invariati gli articoli statutari che facevano riferimento ai «doveri religiosi» dei soci. Il nuovo Statuto venne approvato il 27 gennaio 1887. Presidente era Pietro Finocchi, segretario Domenico Flori.¹⁵³

Negli anni Ottanta-Novanta dell'Ottocento, crebbe il numero delle scuole cattoliche a Roma, suscitando ammirazione ed insieme preoccupazione negli ambienti liberali¹⁵⁴ e in quelli democrati-

¹⁵² Tutte queste notizie in *Statuto della Società Monte-Pensioni fra gl'Insegnanti delle Scuole della Società Primaria Romana per gl'Interessi Cattolici*, Roma 1885 (in AVR, Segreteria, b. 300, f. 75).

¹⁵³ Tutte queste notizie in *Statuto della Società Monte-Pensioni fra gl'Insegnanti delle Scuole Cattoliche*, Roma 1886 (in AVR, Segreteria, b. 300, f. 75).

¹⁵⁴ Le autorità liberali di Roma seguivano con viva apprensione il moltiplicarsi, nel movimento cattolico della città, di tutte quelle iniziative che direttamente o indirettamente avevano di mira l'educazione e la formazione delle giovani generazioni. Alla Questura e alla Prefettura non sfuggivano l'importanza e la «pericolosità» del lavoro che il «partito clericale» svolgeva nel mondo della scuola. Malinconicamente, esse contrapponevano l'insonne «attività pretasca» alla «indifferenza», all'«apatia» e alla «stanchezza» che mostravano i liberali nel delicato settore dell'educazione giovanile. In un rapporto inviato al prefetto Serrao in data 1° maggio 1899, il commissario capo Buonerba elencava ben 35 tra scuole di ogni ordine e grado, asili, convitti, ricoveri a scopo educativo. Affermava tra l'altro, riferendosi alla «propaganda clericale» svolta a mezzo delle scuole dalla Società per gli Interessi Cattolici e da altre istituzioni cittadine: «Naturalmente in tutte queste scuole si dà corso ai programmi didattici governativi; certo è però che istitutori e istitutrici non si affaticano di soverchio, per educare i giovani cuori al culto delle patrie istituzioni e per ispirare in essi ammirazione per i fasti del Risorgimento nazionale. Non si fa della politica nel

ci¹⁵⁵ della città. Gli ultimi anni del secolo videro la Commissione scuole della Società per gl'Interessi Cattolici, presieduta dall'avv. At-

senso letterale della frase; non si eccitano apertamente i giovanetti contro gli attuali ordinamenti politici ma non si omette di guidare la loro educazione in maniera da renderli per quanto è possibile favorevoli al Papato e agli interessi del clero. La religione è la grande arma del prete e per essa egli provvede ad affratellare i suoi aderenti e stringerli intorno a sé, in schiere compatte e solidali. All'attività pretesca, il partito liberale contrappone una certa indifferenza che sa d'apatia, di stanchezza. E il prete s'impossessa delle scuole, foggia a suo modo le coscienze infantili e questo è grave pericolo per la patria. Le migliaia di bambini affidati oggi all'educazione del clero costituiscono la generazione nuova, il vivaio delle future madri di famiglia, dei futuri borghesi, dei futuri soldati. Tra pochi anni invadendo la scena della vita la nuova generazione prenderà il posto della presente e guai se allora si troveranno indeboliti i santi ideali di patria e di libertà [...] [ASR, *Prefettura, Gabinetto*, b. 480, f. «Partito clericale». Questo ed altri rapporti sono stati da me pubblicati nel saggio *Per una storia della vita cattolica a Roma e nel Lazio tra Ottocento e Novecento. Documenti di polizia e carabinieri sul «partito clericale» (1895-1904)*, in *Archivio della Società Romana di storia patria*, 106 (1983), pp. 115- 283].

¹⁵⁵ Preoccupata ammirazione manifestava, a proposito delle «scuole clericali» di Roma il *Don Chisciotte della Mancìa*, giornale radicale della capitale diretto dal Vassallo: «Da qualche anno – scriveva il 13 settembre 1892 – è notato in Roma un incremento grandissimo delle scuole clericali. Ora è un palazzo maestoso, capace d'un migliaio di scolari, che s'innalza di fronte alla stazione centrale della ferrovia, ora un estesissimo educando a villa Ludovisi, più tardi un altro ai Prati di Castello e di vastissimi fabbricati in Via Merulana – Via Manzoni, altre località popolose hanno tutte il loro grande collegio e bisogna pur convenire che i locali destinati dai clericali ad uso di scuola, sono per ogni riguardo, e soprattutto per rispetto all'igiene, tali da soddisfare completamente. Né questi istituti sono frequentati esclusivamente dai figli delle famiglie clericali: vi mandano i loro anche non pochi appartenenti alle diverse gradazioni del partito liberale, e potrei, senza soverchio sforzo della memoria, fare i nomi di personaggi che fanno parte del Parlamento, e che occupano cariche eminenti nell'esercito, nella magistratura, nella burocrazia!... Non esclusivamente per ispirito di abnegazione, i preti si dedicano, io credo, con tanta attività alla educazione dei bambini e degli adolescenti. O si tratta di una speculazione che dà risultati finanziari soddisfacenti, e non si spiega come altri, nel campo liberale, non vi si dedichi: oppure si tratta di istituzioni sorrette e sovvenute occultamente a scopo di propaganda, e non si comprende come a questa propaganda che non può essere ispirata dal sentimento nazionale, non pensi, chi deve, a porre i freni indispensabili. La cosa è più grave di quel che a prima vista non sembri, perché a completar l'opera alla quale intendono i grandi istituti di cui ho parlato, sorgono nei quartieri eccentrici dell'eterna città scuole minori, istituti di più piccole proporzioni, affidati a suore, a frati, a sacerdoti o a laici, che coi preti hanno grande dimestichezza e che tutti dipendono evidentemente da un centro di organizzazione comune ed attivissimo, perché tutti agiscono simultaneamente nello stesso

tilio Simonetti,¹⁵⁶ promuovere o sostenere interessanti iniziative, direttamente o indirettamente legate ai campi dell'istruzione e della previ-

modo. Accolgono ragazzi di ogni condizione, danno libri ai poverelli, regalano loro di che coprirsi contro i rigori del freddo, sono larghi di soccorsi d'ogni maniera; fanno insomma – perché negarlo? – tutto quel bene che nel campo liberale non si sa o non si può fare. L'organizzazione esiste ed è perfetta. Tutti questi istituti di educazione, fanno capo ad un ufficio centrale, ad una specie di ministero della pubblica istruzione, che è presieduto da un monsignore. Di là vengono emanati programmi speciali per l'istruzione; di là si distribuiscono libri speciali e per quel tramite si danno alle scuole i sussidi della potentissima società per gli interessi cattolici. Dal punto di vista generale, non vi sarebbe da preoccuparsi troppo di questa attività clericale; anzi ci sarebbe da rallegrarsene, giacché per essa notevolmente diminuisce in Italia il numero degli analfabeti. Ma la questione dev'essere sotto altro aspetto considerata, cioè sotto l'aspetto della politica nazionale. La massima parte degli insegnanti nelle scuole clericali, sono preti o suore francesi. Essi faranno, ammettiamolo pure in ipotesi, astrazione completa dal loro sentimento patriottico, dedicandosi all'istruzione, per l'istruzione soltanto, – ma non potranno dedicarsi con quella completa italianità d'intenti, che solo è degli italiani appunto perché tali. – Basta dare un'occhiata ai libri di lettura adottati in queste scuole, per farsene persuasi. In questi libri, assai si parla di Dio, dei santi e di cose religiose, (e fin qui nulla di male, perché il sentimento religioso può essere indispensabile elemento di educazione, dei piccoli esseri, che non possono concepire una morale svincolata dalla religione) ma nulla o quasi vi si accenna di quelle glorie che costituiscono il fondo della storia patria, e che sono l'elemento necessario, perché si sviluppino nei nostri ragazzetti, quei germi di cittadine virtù, per le quali potranno un giorno essere utili a sé stessi e al paese. Si parli pure, in questi libri, di S. Francesco di Sales, d'altri santi, di papi che illustrano periodi gloriosissimi di storia, ma non si trascurino le altre altissime personalità, che la patria illustrarono nelle armi, nella scienza e nelle arti; non si schivi, come vi si fa con arte finissima, nel parlar di Roma, la città eterna, l'antica regina del mondo, il centro della religione cattolica, di affermare che essa è per volere di popolo la capitale dell'Italia una, libera, indipendente! E giacché al ministero della pubblica istruzione si accenna ad occuparsi sul serio dei libri di testo, sarebbe proprio opportuno, vista la piega che prendono le cose, di allargare l'indagine e lo studio anche ai libri usati nelle scuole clericali. Se non vi ha mezzo per impedire questo estendersi dell'istruzione impartita dai preti, la si sorvegli, almeno, diligentemente, e s'impedisca che un sordo e continuo lavorio, scaldi le basi di un edificio che tanto sangue e tanti sacrifici è costato a chi ha potuto infine, issarvi dopo tante lotte, la bandiera nazionale. Non inopportuno mi sembra oggi richiamare sull'importante problema l'attenzione del pubblico, mentre s'è levato un vento di reazione che tutto l'organismo dello stato pervade, ed un linguaggio che pareva dover essere dimenticato, usa oggi chi sta al sommo dell'amministrazione» (IL GUERINO, *Le scuole clericali*, in *Il Don Chisciotte*, 13 settembre 1894, p. 2).

¹⁵⁶ Fin dal momento in cui assunse la presidenza della Commissione scuole (1881), Simonetti fu attentamente sorvegliato dalla polizia romana. Numerosi sono, nelle carte della questura e della prefettura di Roma, i rapporti che si riferiscono ai

denza: il «Patronato dei fanciulli educati nelle Scuole della Società», fondato nel maggio del 1899, il «Giardino» costituito in Trastevere nell'inverno del 1899, la «Cassa pensioni» creata nel 1900 a ricordo dell'Anno Santo.¹⁵⁷ Di esse parlò l'avv. Jacoucci nella citata relazione al Congresso di Roma del 1900. Dopo aver fatto riferimento alle «mi-

suoi spostamenti. Leggiamo, ad esempio, nel rapporto telegrafico 15 maggio 1891 del questore Felzani al prefetto Calenda: «Mi si riferisce che il Cav. Avv. Attilio Simonetti presidente delle scuole maschili della Società Cattolica di Roma sia partito per Parigi allo scopo di trovar danari da qualche ricco francese per evitare la chiusura di alcune scuole clericali di questa città. Nello stato di cassa presentato dal tesoriere Tini Leonardo trovasi un rilevante disavanzo causato dalla continua diminuzione dei soci effettivi e di oblazioni. I componenti il Consiglio direttivo fecero conoscere al Pontefice la situazione finanziaria della società ed il pericolo di dover chiudere le scuole ma in Vaticano si è decisi di non erogare per l'istruzione nuove somme all'infuori delle 15000 fissate da Pio IX e che attualmente vanno a beneficio di alcuni istituti religiosi femminili che si occupano della istruzione elementare» (in ASR, *Prefettura, Gabinetto*, b. 464, f. «Partito Clericale»). Numerosi, nelle carte di polizia, anche i documenti che fanno riferimento alle difficoltà economiche incontrate dalla Commissione scuole della Società per gl'Interessi Cattolici all'inizio degli anni Novanta. Scrisse, ad esempio, il 18 maggio 1891, il commissario Manfroni al prefetto Calenda: «Si è trovato equo di dover aumentare lo stipendio a maestri di scuole cattoliche pagate dal Vaticano, ma nel tempo stesso il papa non intendendo di aumentare le spese, venne deciso di sopprimere alcune delle scuole le meno importanti e meno necessarie. Venerdì vi fu un congresso» (*ibid.*, f. «Notizie del Vaticano»). C'è poi il rapporto 2 novembre 1891 del questore Felzani al prefetto Calenda, con il prospetto delle spese fatte nel 1890 nelle scuole della Società per gl'Interessi cattolici: Gratificazioni L. 592, Autisti L. 170, Acconcimi L. 890.97, Premiazioni L. 94.33, Scarpe ai poveri L. 42.90, Concorso a premio L. 477.64, Affitto locali L. 5.295.00, Spese per maestri, libri, ispettore ed altro L. 22.288.37. Totale L. 29.841.21 (*ibid.*).

¹⁵⁷ Affermò Jacoucci a proposito della «Cassa pensioni»: «Volendo [...] la nostra Società che l'anno santo 1900 rimanesse particolarmente menzionato nei suoi annali, la benemerita Commissione delle scuole, presieduta dall'Egregio Cav. Avv. Attilio Simonetti, a ricordo solenne, stabilì la costituzione di una *Cassa pensioni* per i nostri maestri, da estendersi eziandio, ove le risorse abbondassero, ai maestri delle altre scuole cattoliche di Roma. Per quest'opera essenzialmente umanitaria e cristiana, intesa a sollevare, per quanto è possibile, dalle necessità della vecchiaia coloro, che logorarono la vita a pro della gioventù, si fece uno speciale appello al concorso pecuniario dei pellegrini convenuti in Roma per il lucro delle indulgenze giubilari, i quali al filantropico invito largamente corrisposero. E, se altri generosi, al pari dei primi, non mancheranno, la benefica opera potrà dirsi costituita su basi possibili, e, coll'assistenza di Dio e coll'ausilio dei cattolici del mondo intero, finirà per consolidarsi completamente» (*Atti del XVII Congresso cit.*, I, pp. 115-116).

gliaia e migliaia» di fanciulli che nell'ultimo trentennio erano usciti dalle scuole dell'Associazione «educati agli ideali ed ai convincimenti cristiani», ed ai «moltissimi alunni» che all'inizio di ogni anno scolastico «debbono rimandarsi indietro [...] per mancanza di spazio nei locali», Jacoucci si soffermò in particolare sul «Patronato» e sul «Giardino»:

Ma non si è fermata alle scuole la nostra Società, essendo ben manifesto che molto probabilmente si perderebbe il frutto di ciò, che si seminò nei teneri cuori degli allievi, se, dopo terminata la istruzione primaria, dessi si lasciassero in balia di loro stessi, ed in mezzo ai pericoli d'ogni genere, onde il mondo perverso li circonda. E diffatti, sebbene da data non molto lontana (dal maggio 1899), la nostra Società annovera ora nel suo seno un'altra sezione col titolo di *Patronato dei fanciulli educati nelle Scuole della Società*, la quale provvede al saggio intento di collocarli presso onesti e cristiani padroni e negozianti, di fondare per essi col divino aiuto nuovi oratori, nei quali continuino a frequentare le pratiche religiose, e di aprire possibilmente dei *giardini*, ove nei giorni festivi possano adunarsi per ricrearsi, sotto la direzione dei nostri soci con tutti quei leciti divertimenti, che, confacendosi al benessere del corpo, valgano a ritemperare quello dello spirito.

In armonia con quest'ordine d'idee, prendendo il più vivo interesse al *Giardino*, che nell'inverno del 1899, a cura dei zelanti Parroci locali, sorse nel popolare quartiere di Trastevere, e dove circa 1000 fanciulli si adunano ad onesto sollievo nei giovedì e nelle domeniche, dopo aver assistito alla mattina presso apposito oratorio alle pratiche di pietà, la Società per gli interessi cattolici alla istituzione di quel giardino ha concorso con uno speciale contributo pecuniario; e perché al concorso materiale andasse congiunto anche il concorso morale, del Consiglio Direttivo di quest'opera fanno parte due Consiglieri della Società insieme al Prefetto del Comitato XV (Trastevere), e ad un deputato della nostra Commissione delle scuole, il quale graziosamente ha assunto in quel Giardino la direzione della palestra ginnastica. E poiché il Giardino, ad impedire la soverchia agglomerazione, venne diviso in due sezioni, contenente una i fanciulli delle Parrocchie di S. Maria della Luce, S. Grisogono e S. Maria in Trastevere, e l'altra quelli della Parrocchia di S. Dorothea, a dirigere la prima di tali sezioni chiamaronsi tre insegnanti delle nostre scuole, rimanendo l'altra affidata a tre maestri di una delle scuole appartenenti alla [...] Commissione Pontificia». ¹⁵⁸

¹⁵⁸ *Ibid.*, pp. 114 sgg.

2.5. La «Sezione dei Servi della Carità»

Fu istituita e posta sotto il patrocinio della S. Famiglia nei primi mesi del 1874. Era articolata in «Oratori»¹⁵⁹ (nel 1876 se ne contavano sette) ed aveva per massime le espressioni «Domino Christo servire» e «Charitas Christi urget nos». Scopo e struttura della Sezione:

Scopo finale della Sezione si è di ricondurre alla frequenza dei SS. Sacramenti, e specialmente all'adempimento del Precetto Pasquale, in modo particolare la classe degli Operaj.

La Sezione professa non solo una illimitata obbedienza alla Santa Sede, ed alle Superiori Autorità Ecclesiastiche, ma eziandio la debita dipendenza dai Parrochi, coi quali si mette d'accordo per l'apertura de' suoi Oratorii.

A raggiungere detto scopo la Sezione si giova degli Oratorii, e questi si aprono nelle località comode per gli Operaj, e si inaugureranno sempre con una muta di SS. Esercizi Spirituali; alla fine dei quali incomincia il computo delle frequenze utili per l'acquisto delle Sante Indulgenze accordate dalla Santità di N.S. Papa Pio IX col Breve *Novam quandam* del giorno 8 Gennaio 1875.

Ciascheduno Oratorio è presieduto da una Commissione composta di Socii Attivi, Cooperatori e Benefattori.

Ufficio di detta Commissione si è il provvedere con tutto l'impegno al regolare andamento dell'Oratorio, sia coll'Ufficiare i Santi Oratorii, sia col procurare i mezzi indispensabili per il mantenimento dei medesimi.

Rimane a carico della Commissione suddetta la formazione di sotto Commissioni scelte fra i frequentanti più assidui ed idonei, servendone specialmente per propagare l'opera, attirando agli Oratorii i loro conoscenti e compagni [...].¹⁶⁰

¹⁵⁹ Dal *Regolamento per la Sezione dei Servi della Carità anno 1875* (Roma 1875) apprendiamo: «La Sezione per raggiungere lo scopo finale, che si è proposto, si giova degli Oratorii. Questi possibilmente verranno scelti in località adatte e comode in particolare agli Artisti ed Operai, e saranno sempre inaugurati con una muta di SS. Esercizi, e colla chiusura dei medesimi si riterranno formalmente aperti [...]» (art. 12). Un esemplare del Regolamento in AVR, *Segreteria*, b. 298, f. 11.

¹⁶⁰ Da una circolare a stampa, non datata ma risalente all'estate-autunno del 1874 (in AVR, *Segreteria*, b. 298, f. 11). La circolare aveva tra l'altro lo scopo di sollecitare nuove iscrizioni ed aiuti economici. «Pii Benefattori dell'Opera degli Oratorii – vi si legge a tal riguardo – hanno elargito in diverse occasioni qualche somma di danaro affinché, come già si è praticato qualche volta, venisse distribuita un'elemosi-

Primo presidente della Sezione (che dopo otto mesi di vita contava già duemila iscritti¹⁶¹) fu Vincenzo Diorio. Alcune sue relazioni al cardinale vicario relative al 1875, anno giubilare,¹⁶² informano sui contenu-

na di pane a quei frequentanti degli Oratorii che più si distinguevano per la loro assiduità [...]. A raggiungere lo scopo della Sezione sono necessarie persone zelanti ed indispensabili i mezzi pecuniarii. Per trovare l'una e l'altra cosa, la Sezione si rivolge fiduciosa a tutti coloro che si sono consecrati all'Amoroso Cuore di Gesù, onde die- no prova della loro carità e del loro zelo per il bene delle anime dei nostri, purtrop- po trascurati fratelli, coll'unirsi al drappello dei Socii già ascritti, per concorrere a ricondurre tante pecorelle smarrite fra le braccia del Buon Pastore» (*ibid.*). Sui fini della Sezione, si veda anche il cit. *Regolamento per la Sezione dei Servi della Carità anno 1875* (in particolare gli articoli 1 e 2).

¹⁶¹ «Iddio – leggiamo nella circolare di cui alla nota precedente – nella sua Mi- sericordia e Bontà infinita ha benedetto quest'Opera accordandole il conforto (fra circa due mila ascritti degli Oratorii) di vederne presso che un centinaio, nei primi 8 mesi di sua esistenza, accostarsi ai SS. Sacramenti, mentre che erano nel numero di coloro, che disgraziatamente gli hanno da molti anni abbandonati».

¹⁶² L'Opera degli Oratori dei Servi della Carità si adoperò perché i braccianti e gli artigiani lucrassero le indulgenze giubilari. Chiese ed ottenne da Pio IX una permuta delle opere stabilite per l'acquisto del Giubileo. Leggiamo in una supplica indirizzata al papa il 1° febbraio 1875: «I Servi della Carità, Sezione della Società Primaria per gl'In- teressi Cattolici implorano umilmente dalla Santità Vostra per se, pei loro cooperatori e per tutti gli ascritti, e da iscriversi in Roma agli Oratorii da loro promossi la commuta- zione delle opere ingiunte per l'acquisto del S. Giubileo del presente Anno Santo, nel- l'assistenza per otto giorni agli Esercizi spirituali che avranno luogo sia negli Oratorii sud[detti] sia (richiedendolo l'affluenza dei Fedeli) in altre Chiese da destinarsi all'uo- po, e di più in altre sette presenze in qualunque degli Oratorii suaccennati. Questi poi essendosi aperti per indurre gli operaj alla frequenza dei Sacramenti ed alla pratica della vita cristiana, sperano gli oratori, che V.B. si degnerà annuire alla loro preghiera in vista specialmente delle difficoltà che appunto gli operaj incontrerebbero nel fare le quindici visite delle quattro Patriarcali prescritte nella Bolla del Giubileo [...]». Pio IX accolse solo in parte la richiesta. Scrisse infatti in calce alla supplica: «Ottimo provvedimento è quello di raccogliere li Operaj ai SS. Esercizi. Però questo non può impedire che alme- no per quattro volte, e si permette nel corso dell'anno si facciano, siano visitate le rispet- tive Basiliche» (copia della supplica con l'annotazione papale in AVR, *Segreteria*, b. 189, f. 9). In un «Avviso» a stampa, i Servi della Carità diedero comunicazione delle facilita- zioni accordate dal pontefice ed annunciarono che l'inizio degli Esercizi Spirituali negli Oratori era fissato per lunedì 21 giugno all'«Ave Maria». «La Commissione Promotrice dell'Opera – si legge ancora nel volantino – spera che i fedeli, specialmente quelli appartenenti alla classe operaia, i quali per le loro giornaliera occupazioni sarebbero forse impediti di godere di un tanto tesoro della Chiesa vorranno approfittare di questa straordinaria concessione del Santo Padre, coronando così colla loro frequenza le cure di coloro che sinceramente li amano in Gesù Cristo»: un esemplare dell'«Avviso» ivi.

ti e sui risultati dell'apostolato svolto dalla Sezione a mezzo degli Oratori. In una di quelle relazioni, datata 17 febbraio, Diorio parlava dell'Oratorio di S. Vito ai Monti e della inaugurazione, avvenuta al suo interno il precedente 8 dicembre, della Congregazione dell'Immacolata:

Che sia stata bene accolta tale istituzione, lo addimosta il crescente numero dei ragazzi che si presentano per essere ascritti nell'Oratorio. Ardua riusciva alla Commissione la vigilanza da esercitarsi sopra centodieci ragazzi, ma avuto l'ajuto del R^o Curato di S. M. Maggiore si studiò di formare una Sotto Commissione composta di frequentanti l'Oratorio med(esim)o e si riuscì trovare sei persone sotto ogni rapporto buone, le quali volenterose si dedicano ad invigilare i ragazzi sì in Chiesa, che durante il tempo di divertimento che loro si procura.

Né paga restò di questo la Commissione sud[detta] la quale desiderando assecondare le dimande che ha, è in animo di aprire una scuola, e se le pratiche intraprese non riusciranno infruttuose spera nel prossimo mese di Marzo incominciarla.

Nella stessa relazione, Diorio faceva anche riferimento alle attività di altri due Oratori, quello di S. Maria del Pianto alla Regola e quello dei SS. Quaranta a Trastevere:

La Dio mercé negli Oratorii di Santa Maria del Pianto e dei SS. Quaranta proseguì numeroso il concorso dei fedeli; nelle Novene e nelle Festività principali di N. S. e della B. V. si vede ancora di più frequentata la Chiesa, e frequentati i SS. Sacramenti. Abbiamo da notare un atto edificante di due frequentanti i nostri Oratorii. Invitati a prestare l'opera loro, nei lavori necessari di falegname e di addobbatore, ricusarono la mercede loro dovuta, dichiarandosi ampiamente soddisfatti, facendo qualche cosa per dimostrare in tal modo il loro concorso al bene che si cerca fare al prossimo dalla povera nostra Sezione. Abbiamo pure la consolazione di ricordare come dal dì in che venne inaugurata l'umile opera dei Servi della Carità nel Rione Regola, ossia nell'Oratorio del Pianto fino a tutt'oggi non si è verificato in quella popolazione delitto alcuno di sangue.

Ivi anche la «Nota degli Oratori che hanno caritatevolmente accettato di predicare per i SS. Esercizii promossi dalla Sezione dei Servi della Carità, durante la Novena dei SS. Apostoli Pietro e Paolo nel 1875», inviata al cardinale vicario dal presidente della Sezione, Vincenzo Diorio. Nella lettera di accompagnamento, Diorio specificò che «la muta di Santi Spirituali Esercizi» era stata promossa «a vantaggio di quei braccianti ed artieri che non poterono profittare delle SS. Missioni nel tempo quadragesimale, per il durare ancora in quell'epoca delle veglie serali».

Accennate le manifestazioni religiose organizzate dai tre Oratori nei giorni a cavallo tra la fine del 1874 e l'inizio del 1875 (un triduo di ringraziamento e una Comunione generale), il presidente Diorio concluse:

La Sezione benedicendo Dio di cuore del frutto che raccoglie dalle povere sue fatiche, e fidando nel suo divino ajuto, si decise aprire un nuovo Oratorio nella Chiesa di S. Ildefonso. Premessi SS. Esercizi, l'apertura del medesimo ebbe luogo il 2 corr. Febbraio sacro a Maria. 67 si accostarono alla S. Mensa, edificante riuscì la funzione, parecchie si furono le dimande di ascrizione, e vennero stabiliti kili 50 di pane per distribuirlo fra i frequentanti più assidui e più bisognosi. Durante il corso dei SS. Esercizi ed il giorno della Purificazione fù notevole il concorso dei fedeli, il loro raccoglimento e devozione.¹⁶³

In altro rapporto, datato 9 maggio 1875,¹⁶⁴ Diorio ritornava sugli Oratori di S. Maria del Pianto,¹⁶⁵ dei SS. Quaranta¹⁶⁶ e di S. Vi-

¹⁶³ La relazione in AVR, *Segreteria*, b. 189, f. 9.

¹⁶⁴ Il rapporto *ibid.*

¹⁶⁵ «La frequenza agli [...] Esercizi [spirituali], che ivi ebbero luogo per l'acquisto del Maggior Giubileo, fu straordinaria, il frutto abbondante, ed ancora questa volta v'intervennero persone da varii anni lontani dalla Chiesa e dai SS. Sacramenti, invitate dal zelantissimo cooperatore dell'Opera, ora defunto R. D. Raffaele Fontana Parroco di S. Angelo in Pescheria. Fra queste due coniugi si determinarono di fare battezzare il loro figlio, al quale dal R. Parroco venne surrogato il nome di *Pluto* in quello di Luigi. Grande fu il numero di coloro che frequentarono i Sacramenti, tanto finiti i SS. Esercizi che nella festa del Patriarca S. Giuseppe. Numerose furono le ascrizioni all'Oratorio» (*ibid.*).

¹⁶⁶ Circa l'Oratorio dei SS. Quaranta, Diorio scrisse: «Nell'ultimo rapporto riferimmo con nostra consolazione che i frequentanti assidui a questo Oratorio erano giunti al n. di 80 individui: per gli Esercizi Spirituali superarono il n. di 500 per sera, la stessa frequenza si ebbe nel Triduo di S. Giuseppe, numerosissime le Comunioni nelle accennate due epoche. La Festa del patrocinio di d° S. Patrono speciale della pia Opera, fù preceduta da novena con pompa straordinaria a spese del R° Parroco di S. M. in Trastevere, v'intervennero ogni sera circa 400 persone, e si chiuse colla Com.ne Gen.le che fù di n. 360 persone. Torna poi di grande conforto al nostro cuore vedere quel popolo misto che ivi si raccoglie in Dio, assistere alle prediche ed a tutte le altre opere con singolare devozione. Ci sia permesso constatare che lo spirito religioso ancora si conserva fra quei buoni popolani, riferendo, che la prima sera degli Esercizi due di quelli si presentarono alla Commissione, e dimandarono se eravi bisogno di chi intuonasse le preghiere, alla risposta negativa loro data, tranquilli si ritirarono. Fù però di grata sorpresa il sentire come al presentarsi del S.

to,¹⁶⁷ ma si soffermava anche sulle attività di altri tre Oratori: di S. Anna dei Bresciani in Via Giulia, di S. Ildefonso a Via Felice e dei SS. Nicola e Biagio a' Cesarini in Piazza di S. Nicola.

Del primo, Diorio scrisse:

Oratore, quei medesimi intuonassero ad alta voce *In nome del Padre*, e quindi il *Dio ti salvi Maria*, come costumavasi nelle S. Missioni. Tutto il popolo ad alta voce, ed alcuni financo piangendo rispondevano, ricordando il bel tempo passato, ed accompagnarono con vera compunzione tutte le Sacre Funzioni» (*ibid.*).

¹⁶⁷ Quanto all'Oratorio di S. Vito, il presidente dei Servi della Carità scrisse: «Le Missioni ordinate da V. E. Rev.ma nel passato Marzo e date nella Chiesa di S. Lorenzo in Fonte [...] vennero in sostituzione di quelle che avrebbero potuto aver luogo nella nostra Chiesa di S. Vito, troppo vicina a quella dei R. P. Liguorini ove pure si diedero le Missioni stesse. Queste si vollero dalla Commissione nostra protrarre fino al giorno 19 Marzo per chiuderle solennemente il giorno della festa di S. Giuseppe speciale nostro protettore con una Com.ne Gen.le. Il concorso sebbene grande sin dalle prime se-re grandissimo fù nelle altre successive al punto che la Chiesa più gente non poté contenere, parimente grandissima fù la frequenza ai Sacramenti, e possiamo con vera gioia dell'animo nostro affermare per la misericordia di Dio che il frutto ci fù e copioso; giacché molti e molti vi furono che tornarono ai S. Sacramenti ed alla vita cristiana dopo molti anni di vita libertina e senza alcuna pratica religiosa. Sappiamo altresì che parecchi non avendo agio di confessarsi nella ristretta Chiesa di S. Lorenzo recaronsi in quelle circonvicine, e perfino nelle ore pom. del giorno antecedente la Festa di S. Giuseppe, in quella del S. Nome di Maria al Foro Trajano, rinunciando così [ad] alcune ore di lavoro per santificare la loro anima, e parecchi nell'adempimento del Pre-cetto Pasquale accennarono con la più profonda loro soddisfazione alle S. Missioni, ed infine si videro *Soldati* ed alcuni di questi *guidati dai Graduati* cercare di un Confessore. Le persone che presero parte alla Comunione Gen.le la mattina della festa possono numerarsi a 200. A ravvivare sempre più la nostra opera crediamo opportuno di dare una muta di SS. Esercizi nella nostra Chiesa di S. Vito, antecedentemente od appresso la Festa di quel Santo Titolare, cadendo poco dopo l'anniversario dell'apertura di questo primo nostro Oratorio, siccome prescritto è dal Breve delle Indulgenze. Si penserebbe eziandio promettere ai più diligenti nel frequentare le adunanze festive un premio di L. 50 a mò di dote, che si conferirà per via di bussolo. A questa dote il favorito dalla sorte nominerà una giovane a suo talento, purché onesta e povera, e verrà alla medesima intestato e consegnato un libretto della Cassa di risparmio, dopo esibita la fede dell'eseguito Matrimonio Religioso e Civile, oppure di professione religiosa in qualche Monastero approvato. Per quest'anno un Benefattore è già pronto a somministrare L. 50. Benché la Commissione ritenga sia lodevole il riuscire, come coll'andar del tempo spero, di vedere frequentato l'Oratorio senza la vista di probabile sussidio, ha creduto durante questo primo trimestre fare una distribuzione di pochi kil di pane fra i più assidui dei frequentanti, i quali per le attuali circostanze sopra questa distribuzione conta[no] purtroppo» (*ibid.*).

Con le Missioni ivi date coi Catechismi con vantaggio del S. Giubileo si apersero un altro Oratorio. Si ebbe un concorso veramente inaspettato. Gli assidui nel frequentarlo furono sopra gli 80 individui che finora si ascrissero. Nella Com.ne Gen.le circa 200 persone si accostarono alla Mensa Eucaristica. Il R° Parroco di S. Giovanni dei Fiorentini assicura che i frutti ricavati dai detti Esercizi sono stati di massima rilevanza, poiché si ottenne la conversione di un individuo che da oltre 40 anni non si accostava ai Sacramenti, e di altri ancora che similmente erano vissuti chi per 10 chi per 8 anni. Ai più bisognosi dei frequentanti vennero distribuiti dalla Commissione circa 100 kili di pane.¹⁶⁸

Circa l'Oratorio di S. Ildefonso, Diorio riferì:

Premessa una muta di SS. Esercizi incominciati il 1° Novembre anno decorso, si aprì coll'Ottavario dei Fedeli Defunti questo Oratorio, notevole fù la frequenza in detti giorni, e sopra 120 persone si accostarono alla S. Mensa nella Com.ne Gen.le di chiusura, e si distribuirono alle medesime corone ed immagini. Si proseguì quindi ogni festività l'Oratorio, vi si fecero le novene della Concezione [e] del S. Natale, ed in questa circostanza ai frequentanti più assidui e più bisognosi vennero distribuiti circa kili 30 di pane. In dette solennità fuvvi concorso ai SS. Sacramenti, non che il 1° del corr. anno termine del triduo di ringraziamento dal Consiglio dei Promotori fatto celebrare in ogni Oratorio dal medesimo aperto od assistito. In quella Chiesa vennero pure per opera della Sezione dati i Catechismi, all'assistenza dei quali il S. Padre si è degnato accordare per noi favori specialissimi, e dobbiamo ringraziare Iddio che sopra le 280 persone abbiano frequentato l'Oratorio durante i SS. Esercizi facendosi ascrivere siccome il Breve prescrive. Fu fatto ancora qui il triduo in onore di S. Giuseppe, e l'affluenza dei fedeli nell'accostarsi ai Sacramenti per l'acquisto delle S. Indulgenze del Giubileo fù significante; e si notò il raccoglimento e la devozione. Per il Patrocinio del glorioso S. Giuseppe Patrono dell'Opera venne fatto un Triduo, e venne celebrata con qualche solennità la Festa, ed in questa circostanza pure fù grande il concorso ai SS. Sacramenti. Oltre il numero degli iscritti che si mantiene sempre eguale dobbiamo rimarcare che le S. Funzioni sono frequentate da molti individui non iscritti, e fra questi da vari forastieri [sic].

La Commissione va in perfetto accordo col R. P. Rettore della Chiesa che si presta a tutte le S. Funzioni dell'Opera.¹⁶⁹

¹⁶⁸ *Ibid.*

¹⁶⁹ *Ibid.*

Quanto, infine, all'Oratorio dei SS. Nicola e Biagio a' Cesarini, Diorio fece sapere:

Colla sera di Domenica 5 Marzo decorso fu istituito l'Oratorio in detta Chiesa, avutone prima com'è di costume il permesso dall'E.V. e quindi il consenso del R.mo P. Gen.le dei Carmelitani Calzati, all'Ordine dei quali questa Chiesa appartiene [...]. Coll'apertura di d° Oratorio si ottenne di poter praticare nel med° i SS. Esercizi dei Catechismi coi vantaggi del S. Giubileo come negli altri nostri Oratorj, e fu cura della Commissione che venisse la Chiesa addobata [sic] il meglio si potesse ottenere dalla ristrettezza del tempo, e di avere l'assistenza di R. Sacerdoti per tutti i dieci giorni degli Esercizi suddetti. Il S. Oratore fu assegnato dall'E.V. ed all'apostolico zelo del med° si debbe [sic] in genere il molto frutto raccolto, ed in specie qualche rimarchevole conversione. La chiusura degli Esercizi fù con qualche solennità compiuta. Fummo lieti nel vedere come alla S. Mensa si presentassero più di 200 persone di ambo i sessi, oltre quelli che in numero di oltre 40 in circa vi si erano accostati nelle S. Messe antecedenti. Non mancarono né i fervorini, né i mottetti in musica durante il S. Sacrificio, e vennero dispensate al popolo immagini della B.V. Addolorata col motto della Società madre *Christo Domino Servire*, e quello della Sezione *Charitas Christi urget nos* dono di un pio benefattore. La Commissione avute offerte in cera e danaro divisò celebrare sontuosamente la Festa del Patrocinio di S. Giuseppe, premesso un triduo solenne, venne celebrato il giorno del S. Patriarca speciale nostro Patrono con Messa in musica alle ore 10, e colle litanie e *Tantum ergo* cantati la sera. Il R° Rettore sull'interprete dei voti e della gratitudine di tutto il vicinato, e dei frequentanti la Chiesa, per l'istituzione della S.ta Opera nostra interpellò la Commissione se intendeva compire tutte e singole le funzioni di rito della Settimana Santa, avendo questa volenterosamente annuito, vennero le dette Funzioni compiute coll'assistenza della Commissione dei Servi della Carità, e di altre persone frequentanti la Chiesa. In questa circostanza i Servi della Carità poterono avvedersi di quanta soddisfazione era l'opera loro per tutto il vicinato, il quale concorse potentemente all'addobbo del S. Sepolcro nel Giovedì Santo, sia coi fiori sia con la formazione di un tapeto [sic] a colori, sia con generose elemosine. Compiute le Funzioni Pasquali fù ripreso l'ordine degli Oratorj Ordinarii e presso che tutta la gente che in gran numero era accorsa ai SS. Esercizi, ed alle altre funzioni frequenta attualmente l'Oratorio. La Commissione suddetta per mezzo di lotterie per le quali il S. Padre erasi degnato accordare due premi si procurò il danaro necessario alle spese.¹⁷⁰

¹⁷⁰ *Ibid.*

Diorio concluse il suo rapporto con alcune considerazioni di ordine generale:

Che se l'Opera dei Servi della Carità trova messe ubertosa negli Operaj adulti ed abbandonati già a se stessi, una assai più interessante ne rinviene nei giovanetti apprendisti, i quali commessi alle cure di padroni miscredenti e corrotti, sono esposti a perdere le anime loro, intanto che s'istruiscono ad un mestiere, e finiscono ordinariamente maturi prima al vizio che all'età. A tanto danno efficacemente potrebbe opporsi l'Opera del Patronato, come spontanea se ne offerse l'occasione in S. Vito, ove prospererebbe sicuramente, se la Commissione dell'Oratorio avesse i mezzi per trovare un locale adatto, ed il personale necessario alla vigilanza dei giovani. L'essere noi riuscito ad appagare tanto giusto e santo desiderio di alcuni, ci diede la consolazione di vedere sempre aumentare il loro numero. Pregammo l'Ecc.mo Consiglio della Società primaria ad invitare la Presidenza della Sezione Artisti a volerci fornire una nota di varii Capi d'arte, che animati da sincero spirito di carità, volenterosi acconsentissero di prendere a lavoro quei giovani che a noi si dirigessero onde procurare loro lavoro presso un capo di Bottega timorato di Dio. Si ebbero in dono da pie persone tre Rami, l'uno della B.V. Addolorata, l'altro della S.V. di Vicovaro, ed il terzo di Maria SS. della Pietà, il Consiglio dei Promotori vi ha fatto incidere il motto della Società Primaria e quello della Sezione dei Servi della Carità, e ne approfitta per dispensarne le copie a coloro che frequentano il SS. Sacramento negli Oratorj nostri. Il Consiglio med. ha stabilito i suffraggi [sic] da farsi in ciascun Oratorio dell'Opera, per ogni socio, o Benefattore defunto, e già ha messo in pratica questa sua decisione avendo fatto suffraggi per le anime di coloro, le quali Iddio ha già chiamato a se. Le spese occorse tanto per l'impianto dei nuovi Oratorj, che per la mensile manutenzione degli altri già aperti sono state saldate mediante la generosità del S. Padre, e da elargizioni fatte da pie e caritatevoli persone [...].¹⁷¹

Nella seconda metà del 1876, fu rinnovato il Consiglio dei Promotori, che – apprendiamo da una relazione del medesimo Consiglio al cardinale vicario in data 5 gennaio 1877¹⁷² – risultò composto dall'avv. Clemente Palomba (presidente), dal prof. Domenico Colapietro (vice presidente), dall'avv. Francesco Soldini (tesoriere) e dai segretari avv. Giovanni Brugo e Cornelio Bentivoglio. Nella carica di

¹⁷¹ *Ibid.*

¹⁷² La relazione in AVR, *Segreteria*, b. 298, f. 11.

assistente spirituale fu confermato mons. Rinaldini. Nella stessa relazione, si davano delle indicazioni di carattere generale sull'azione svolta e sulle prospettive di apostolato:

Per raggiunger sempre più lo scopo della nostra Sezione, di fare cioè frequentare i Santi Sacramenti a coloro che o per malizia, o per negligenza, o per cattiva abitudine ne stanno lontani, fu dal Consiglio ammesso in massima di adottare quei mezzi, che l'esperienza dei RR. Parroci e la pratica dei Presidenti degli Oratorj stimassero più opportuni. Quindi essendoci stato fatto osservare che in taluna Regione, il solo oratorio festivo non avrebbe dato quei risultati, che il fine dell'opera desidera, così tenendo in sommo pregio i datici consigli Parrocchiali e le istanze dei Presidenti, in appresso non si adotterà nei nostri Oratorj sempre quell'uniforme metodo della predicazione e pii esercizi notturni nei dì festivi, ma saranno a seconda le circostanze e le località date delle Missioni (che per lo passato ci diedero un copioso frutto, si promuoveranno Congregazioni Mariane per i giovani, si consiglieranno le Novene, si procureranno più frequenti nell'anno le distribuzioni di pane, e non si trascureranno i non bisognosi di sussidio che si iscrivono e frequentano i nostri Oratorj dando, a chi devotamente s'accosterà alla S. Mensa, per ricordo di loro frequenza corone ed Imagini [sic]. Tale metodo parve più ubertoso di buona messe, e speriamo ci darà nuove consolazioni spirituali, che saremo fortunati se potremo esporre nelle future relazioni.

Il Consiglio passava quindi a riferire sulle attività svolte dagli Oratori di S. Vito e Modesto,¹⁷³ di S. Nicola e Biagio a' Cesarini,¹⁷⁴ di

¹⁷³ Il Comitato riferisce che in questo oratorio, da poco trasferito in S. Antonio Abate, «sebbene pel trasloco, e le scarse distribuzioni di pane si fosse alquanto diminuita la frequenza, pure con aumentare quelle elemosine e mercé l'opera indefessa dello zelante nostro Presidente Onorario Vicario Curato di S. Maria Maggiore ora procede regolarmente». «Che anzi – si legge ancora nella relazione – per essersi ivi eretta a cura dello stesso Parroco una Congregazione di giovani, ed una aggregazione delle Figlie di Maria gli uni e le altre prendono parte alle nostre funzioni conducendovi per quanto è loro possibile i genitori, i fratelli, gli amici per cui aumentando il numero degli ascritti, aumenta proporzionalmente il numero di coloro che frequenta[no] i SS. Sacramenti» (*ibid.*).

¹⁷⁴ «Lo zelo dei componenti la Commissione – leggiamo nella relazione – nulla lascia intentato per promuovere sempre più la frequenza dei fedeli alle Sacre Funzioni. Non passa mese senza che vi abbia una particolare funzione, e con l'elemosina dei devoti, e le oblazioni dei frequentanti si trova mezzo perché quelle vengano fatte col maggior decoro che si addice alla casa di Dio. E con ciò il numero degli ascritti va sempre progredendo» (*ibid.*).

S. Ildefonso,¹⁷⁵ di Maria SS.ma delle Grazie in Rocco,¹⁷⁶ di S. Benedetto in Piscinula,¹⁷⁷ dell'Oratorio S. Giacomo a Scossa Caval-

¹⁷⁵ «Avendo nella contrada presso S. Ildefonso preso dimora molte delle famiglie di recente venute in Roma, abbiamo con piacere veduto che molte di esse prendono parte a quell'Oratorio. Con una distribuzione di Corone e S. Immagini alle persone più agiate abbiamo loro data una memoria degli Esercizi Spirituali e S. Comunione che ivi si fecero. E di questi piccoli doni ci furono tanto grati che s'interessarono di far venire all'Oratorio i loro dipendenti e propalare nel popolo l'opera nostra. Quindi in occasione delle Feste di Maria SS.ma e delle Novene che precedettero le medesime, essendovi acceduto buon numero dei più poveri di quelle contrade, ritenemmo opportuno doversi far loro una distribuzione di pane perché avessero pur essi con un piccolo sollievo alle loro famiglie un'attestato [sic] della nostra soddisfazione. La divina grazia servendosi di questa meschina opera nostra fece quindi aumentare il numero degl'iscritti fra la classe povera laboriosa presso la quale insiste la Commissione affinché conduchino [sic] altri ad iscriversi e frequentare l'Oratorio» (*ibid.*).

¹⁷⁶ «[...] per animare sempre più la devozione dei fedeli credé la Commissione di concorrere con quel R^o Curato perché la Novena dell'Immacolata venisse celebrata con maggiore solennità degli anni decorsi. Annuendovi il Consiglio dei promotori si contribuì dalla Sezione con la predica serale e con quel poco danaro che ci fu possibile. Ne avemmo per felice risultato un numero ben grande di popolo che prese parte tutte le sere alle S. Funzioni, e moltissime Comunioni nel giorno sacro a Maria. Tali funzioni ed una distribuzione di pane che riputammo opportuno di fare in quei giorni ai più bisognosi di quelle contrade ci hanno pur fatto aumentare il numero degli ascritti in d^o Oratorio, come hanno aperto a quella Commissione la strada, onde con lo zelo che l'anima, possa attirare al nostro Oratorio, e far quindi frequentare i SS. Sacramenti alla Classe dei Carbonari che più abbonda in quelle vicinanze ed ha pure non poco bisogno della cattolica assistenza» (*ibid.*).

¹⁷⁷ «[...] fu da quel zelante Rettore della Chiesa di S. Benedetto in Piscinula trasportata nel nostro Oratorio ivi eretto la Congregazione di S. Paolo Ap. lo. Gli ascritti non solo frequentano nei giorni festivi le serali riunioni, ma eziandio, specialmente nelle solennità principali, assistono la mattina con esemplare contegno e lodevole assiduità a tutti gli Esercizi della lod^a Cong.ne Mariana ed in tal modo da moltissimi si soddisfa il precetto Ecclesiastico non solo, ma nello stesso tempo si dà eccitamento alla frequenza dei Sacramenti. Perché poi i giovani Artisti radunati non siano distratti dai tristi esempi, non frequentino le bettole e non siano condotti al male dai pessimi compagni, ma conservino il buon frutto delle Sante Opere e prendano sempre più affetto all'Oratorio, il sull^o R. Rettore la mattina dopo la S. Funzione li trattiene in locali attigui alla Chiesa dando loro lezioni di Calligrafia, conti, disegno e lingua francese. E nelle ore pomeridiane li riunisce e trattiene con leciti divertimenti assegnando del proprio taluni premi, e fatta sera fa loro un piccolo discorso morale e li rimanda a casa. Poiché come riferimmo altra volta, le spese tutte di quell'Oratorio sono sostenute con somma generosità dal Sig. Principe Lancellotti, così per cooperarvi anche un poco del nostro reputammo necessario fare ai frequen-

li,¹⁷⁸ di S. Maria del Pianto,¹⁷⁹ dei SS. Quaranta;¹⁸⁰ e, a conclusione della relazione, scriveva:

In generale [...] abbiamo la certezza di poter riferire che in media il numero dei frequentanti ogni trimestre ascende circa a cento individui in ciascuno degli Oratorj. Numero che però aumenta nelle varie novene e feste principali dell'anno, nelle quali non pochi ascritti si accostano alla S. Mensa per lucrare la trimestrale Indulgenza plenaria concessa dalla benignità del nostro S. Padre.

Per aumentare a prò dei frequentanti il Tesoro delle S. Indulgenze, fu premura dei Promotori fare ascrivere i nostri Oratorj a quello Primario

tanti d'Oratorio (nella massima parte poverissimi) tre distribuzioni di pane più non comportandolo le povere nostre forze. Sappiamo bene che ciò è ben poco per contraporlo [sic] a quel tanto che spendono in quel Rione i tristi per attirare il povero alle false dottrine da loro predicate, ma ove mancano i mezzi supplirà il buon volere, e non ci verrà meno certamente la mano di Dio per la cui gloria lavoriamo. Saprà Egli farci quindi avere più larghe elemosine, perché abbiamo come meglio provvedere ai veri bisogni di quei poveretti» (*ibid.*).

¹⁷⁸ «In S. Giacomo a Scossa Cavalli progredisce l'Oratorio dando soddisfacenti risultati. Lo zelo, e la cura indefessa di quella Commissione procura di attirare quanti più può lavoranti, impiegati nelle varie fabbriche in Borgo esistenti e porta speranza che il buon seme gettato fra i medesimi possa fruttificare eziandio a prò di quelle anime che abbandonate a loro stesse non attendono che una mano benefica che li riconduca all'esercizio delle Cristiane virtù. Qui pure si fecero delle distribuzioni di pane a coloro che bisognosi assidui frequentano l'Oratorio, ma fummo più generosi di corone ed immagini verso le donne, nella massima parte civili, che assistono ai nostri esercizi, e ciò facemmo nella speranza che tanto i sussidiati con pane, che quelli regalati con oggetti di devozione conduchino [sic] con loro quelli di famiglia, e possibilmente induchino le loro conoscenze ad intervenire» (*ibid.*).

¹⁷⁹ «Il numero dei frequentanti l'Oratorio di S. Maria del Pianto si mantiene sempre grande. La premura e l'attività che sempre hanno ivi adoperato quei R.R. Sacerdoti che ne hanno la cura, come pure la frequenza ed esattezza della Commissione ci danno consolanti risultanze, di modo che tanto alla fine delle Novene ed altri pii esercizi che continuamente vi si fanno, come alle varie epoche che vengono prescritte per godere le SS. Indulgenze si ha sempre un numero ben grande di Comunioni» (*ibid.*).

¹⁸⁰ «I felici risultati che avemmo sull'aprirsi l'Oratorio dei SS. Quaranta non hanno quindi seguitato. Ciò potrebbe attribuirsi alla mancanza d'idonee disponibili braccia secolari ed ecclesiastiche che ci aiutino in quell'angolo della città. A rianimare però lo spirito di quelli che una volta frequentavano i nostri esercizi e per attirarvi ancora altra gente, sta ora il Consiglio dei Promotori e la Commissione dell'Oratorio studia una combinazione, da cui spera poter dar conto nel futuro rapporto annoverando il bene, che da esso ne sia derivato» (*ibid.*).

di S. Maria della Pace, ed aggregarli alla Congregazione del S. Cuore di Gesu.

È pure edificante il conoscersi come molti dei frequentanti i nostri Oratorj sono persone non bisognose di sussidio. Queste però soddisfacendo all'opera ingiunta di farsi iscrivere sera per sera nel libro di frequenza oltre di provvedere al bene della loro anima con assistere ai nostri pii esercizi e lucrare con quest'atto le impartite Indulgenze, danno pure un bell'esempio agli altri mostrandosi pubblicamente, anche non richiesti, di essere buoni Cattolici [...].¹⁸¹

2.6. La «Opera Pia contro la profanazione dei giorni festivi coi traffici e coi lavori»

Come s'è accennato, quest'Opera nacque nel 1872, come Sezione della Società per gl'Interessi Cattolici. Fu posta sotto il patrocinio di San Giuseppe e fu approvata da Pio IX con breve del 22 marzo di quell'anno. Fu favorevolmente accolta negli ambienti cattolici della città di Roma.¹⁸² In un «rapporto generale» sul suo primo anno di vita, sono indicate le ragioni e i primi passi dell'iniziativa:

¹⁸¹ *Ibid.* Alla relazione era allegato un «Rendiconto dell'anno 1876», dal quale risultavano introiti per complessive lire 1.282,99 e un esito di L. 1.687,09. Gli introiti erano costituiti da elargizioni (tra cui, una del papa di L. 500), da questue negli oratori e da oblazioni dei fedeli. L'esito era costituito da spese per la manutenzione degli oratori, per funzioni straordinarie, per acquisto di cera e altri oggetti, per funerali, per distribuzioni di pane negli oratori, per cancelleria.

¹⁸² Commentando la istituzione della Pia Opera, la *Civiltà Cattolica* scriveva: «La fede cristiana altamente radicata nei Romani resiste alle violenze settarie, che niuna arte trascurano per isradicarla dai loro cuori; e se hannosi a deplorare scandali gravi da parte di non pochi della *gente nuova*, entrata per la breccia di Porta Pia, ed eziandio di alquanti fra i vigliacchi vendutisi alla loro setta, è tuttavia consolante lo spettacolo che di sé viene dando la pluralità dei Romani, anche quando il discapito negli interessi materiali potrebbe tentarli di venire a componimento ripugnante alla coscienza. Di che si ha prova stupenda nell'osservanza dei giorni festivi, quando possono appena numerarsi alcune decine di *Romani* che, al dovere di cristiano antepo- nendo gli interessi del Governo e delle sette, osano dare mostra di miscredenza e d'empietà, attendendo ad opere servili ed al traffico. Cotale sfoggio di irreligione si lascia disdegnosamente ai *buzzurri* ed a coloro che per cura ed a spese del Governo attendono ad opere pubbliche. L'iniquità e l'empietà ufficiale toccò, per questa parte, uno smacco solenne; e che, come torna a lode dei Romani, così è merito altresì della *Società per gli interessi cattolici*; la quale seppe mantener salda nei propri dove-

Appena per gli avvenimenti politici furono in Roma introdotte le nuove istituzioni, quantunque fosse proclamato la Religione dello Stato essere la Cattolica, si vide nondimeno ancora nella città nostra, fra i cangiamenti conseguiti, il dispregio patente e scandaloso del terzo precetto divino, che riguarda la Santificazione delle feste.

Roma doveasi, come pubblicamente si strombazzava dai fautori de' novelli sistemi, modellare sulle grandi capitali del mondo, ed assorgere a vita novella di civiltà e di progresso, ma da coloro stessi, che tali ampollose lusinghe esprimevano, se s'inoculavano ai romani le più sozze istituzioni delle altre metropoli, si andava ben lungi nel resto dal ritrarre neppure in parte quello zelo ufficiale di religiosa osservanza festiva, di cui le due città di Londra e di Nuova York, tolte ad imitare, davano per noi cattolici vergognosissimo esempio. Si videro quindi i pubblici lavori, che s'intrapresero con tanta febrile smania in questi due anni, seguirsi ad oltranza eziandio ne' più solenni di festivi sotto gli occhi di una popolazione per eccellenza cattolica. Intanto dal più putrido giornalismo i poveri artigiani, coi soliti sciocchi e futili argomenti, si consigliavano a non privare le grame famiglie, (già ridotte a grave ristretta per lo andare de' tempi) del lucro domenicale. Si scorse quindi mantenuto quel tramestio, quel darsi attorno che prima tutto proprio dei giorni feriali, li faceva distinguere dal pacato riposare de' festivi. Anche su tale argomento la nuova guerra contro Dio e la sua Chiesa che fu ingaggiata in prima dai nuovi intraprendenti o negozianti traforatisi in mezzo a noi, e che tanto scandalizzò e fece gemere i buoni romani, non poté non trovare pronti seguaci nei perversi uomini già corrotti dalle false dottrine sparse a larga mano per venti anni fra il nostro popolo, e non formarne de' nuovi facendosi lampeggiare agli occhi dell'illuso artigiano la idea, ch'egli più careggia, l'interesse.¹⁸³

«Tanta empietà» – si legge ancora nel rapporto – stordì ed afflisse i «buoni romani», ma presto, dopo un «subito sbalordimento per un fatto del tutto nuovo in Roma», «si riebbe lo spirito cattolico», e in alcuni della Società per gl'Interessi Cattolici fece sorgere l'idea che

ri la migliore e più numerosa parte della cittadinanza romana, quella cioè che alimenta il commercio, che dà la vita all'industria, e che colla sola minaccia di non dar più guadagno ai trafficanti immorali e che ostentassero il dispregio delle leggi divine ed ecclesiastiche, costrinse perfino questi a deludere i calcoli settarii degli oppressori di Roma» (*Civiltà Cattolica*, 1872, II, p. 738).

¹⁸³ Il rapporto a stampa, non datato (ma quasi certamente risalente alle prime settimane del 1873) e firmato dal presidente dell'Opera, conte Adolfo Pianciani, e dal segretario, dott. Alessandro Ermini, in AVR, *Segreteria*, b. 298, f. 15.

«qualche cosa potea pure tentarsi pel vilipeso onore divino». Furono perciò contattati i Comitati della medesima Società, i dirigenti delle altre associazioni esistenti a Roma ed un gruppo di pie donne, e tutti insieme deliberarono «i modi di riparare, per quanto era dato, alla religiosa sciagura». «Stabilito pertanto il da farsi, altamente essi proclamarono che, esclusa ogni idea che a partito politico si attendesse, e solo a religioso scopo intendendo, avvisavano di stabilire in Roma un'Opera Pia la quale si facesse promotrice del riposo festivo, e si opponesse così alla profanazione de' giorni santi». Fu così costituita una nuova Sezione della Società per gl'Interessi Cattolici, che prese il nome di «Opera Pia contro la profanazione dei giorni festivi coi traffici e coi lavori». Subito dopo l'inaugurazione, intorno alla metà di aprile del 1872, fu intrapresa una campagna volta a sensibilizzare il popolo romano:

[...] per primo atto si fece appello ai signori romani, niuno eccettuato, sia che al ceto patrizio appartenessero, sia che andassero distinti dagli altri per posizione sociale, per istruzione o per censo, affinché tutti, professandosi cattolici, si associassero al religioso espresso divisamento con esserne i promotori; si fece ancora appello agli artisti tutti e ai trafficanti perché vi si ascrivessero aderenti; gli uni promettendo di favorire nelle loro commissioni i secondi, e questi col dar fede di tenere chiusi i loro negozi ne' dì festivi, e di cessare dalle loro arti. A quei venditori poi di generi commestibili, ai quali in altra epoca era ancora lecito di esercitare i loro traffici non si diresse altro invito se non quello di obbedire negli usati modi agli ordini dalla Chiesa emanati sulla chiusura de' loro negozi.

L'appello non restò inascoltato:

Quasi tutto il Patriziato non ismentì la fede avita ed il popolo rispose in grandissima parte all'appello.

Basterà qui notare, a suggello di tale asserzione, che si ottenne la chiusura di meglio che due terzi delle botteghe, le quali erano aperte prima dell'attivazione dell'Opera Pia. Infatti se da principio contavansi un 2600 botteghe od opifici aperti, al 5 settembre ultimo questi riducevansi appena a mille, e da quel giorno ad oggi il numero di esse scemò ancora d'assai.¹⁸⁴

L'Opera era presieduta dal conte Adolfo Pianciani, che si avvaleva della collaborazione di un vice presidente, di un segretario e di

¹⁸⁴ *Ibid.*

quaranta deputati scelti dai trenta Comitati della Società per gl'Interessi Cattolici. Tali deputati ispiravano la loro azione ad un decalogo così concepito:

- 1°. I Deputati essendo i rappresentanti dei Comitati nel seno della Sezione non solo informeranno il loro Comitato e la Sezione sull'andamento della Pia Opera, ma chiederanno ajuto ai Soci più zelanti del Comitato per la propagazione dell'Opera stessa.
- 2°. Indagheranno quali sieno le persone più influenti sull'animo degli artieri, e de' bottegai [e] faranno lega coi medesimi, mettendoli anche in relazione coi loro RR. Parrochi, e con le Socie Deputate.
- 3°. E per raggiungere praticamente lo scopo dell'Opera Pia di vedere cioè chiuse le botteghe nelle feste, e sospesi i lavori servili, i Deputati avranno una nota esatta di tutti i negozi esistenti nel loro circondario.
- 4°. Sapranno quali sieno quelli che rispettano le feste.
- 5°. E quelli che appartengono alla nostra Pia Opera come Soci Aderenti.
- 6°. Sorveglieranno costantemente i Soci aderenti per mantenerli saldi nelle loro promesse.
- 7°. Cercheranno sempre di propagare l'Opera raccogliendo nuovi Soci Aderenti.
- 8°. Adopreranno ogni cura per ricondurre sulla buona strada i profanatori delle feste, e non li perderanno mai di mira non trascurando alcuna occasione che loro si porga favorevole per riuscire all'intento.
- 9°. Procureranno d'informare la Segreteria della Sezione con la maggiore possibile esattezza e sollecitudine di tutti i cambiamenti che avvengono nelle note dei Soci.
- 10°. Frequenteranno le periodiche adunanze della Sezione, e ne adempiranno con zelo tutte quelle incombenze che volontariamente assunsero.¹⁸⁵

I soci erano divisi in «promotori» e in «aderenti»: i primi avevano il compito di convincere artigiani e negozianti a non lavorare nei giorni di festa; i secondi si impegnavano a dare il buon esempio, osservando il riposo festivo.¹⁸⁶ Al buon andamento dell'Opera contri-

¹⁸⁵ Così nelle «Attribuzioni che volontariamente assumono i Deputati dell'Opera Pia» (il documento, senza data e firmato dal conte Pianciani, in AVR, *Segreteria*, b. 298, f. 15).

¹⁸⁶ Più in particolare, i soci promotori promettevano di «astenersi dal dare qualsiasi occasione per traffici e lavori nei giorni festivi e di favorire in tutti i modi possibili i Socii aderenti alla Pia Opera»; i soci aderenti si impegnavano «a non violare per qualsiasi motivo i giorni festivi coll'esercizio delle loro arti ed industrie ed a

buivano anche i rappresentanti delle altre associazioni cattoliche romane (quelle che aderivano alla Federazione Piana) ed una deputazione di pie donne, presieduta dalla marchesa Nobili Vitelleschi e composta di 50 signore, per la maggior parte appartenenti alla nobiltà cittadina. Sulla metodologia adoperata dai soci promotori per convincere artigiani e negozianti a chiudere botteghe e negozi in giorno festivo, e sui metodi coercitivi adoperati verso i «profanatori della festa» si soffermò mons. Francesco Nardi in un discorso tenuto al primo Congresso Cattolico italiano, svoltosi a Venezia nel 1874:

Vista una bottega o un traffico aperto in dì festivo, si cerca di sapere chi sia il padrone o l' esercente, e si adoperano i consigli e le preghiere a rimuoverlo dalla mala opera sua. Spesso si riesce nell'intento, talvolta no, e allora conviene parlare al locatore, usar l'opera di persone più autorevoli, di qualche parente od amico cristiano, e massime quella del nostro bravo clero, sempre pronto ad accorrere. Anche l'egregie dame prestano spesso opera utilissima, poiché ciò che l'operaio o l'artigiano rifiutò al socio promotore, non saprà forse negarlo alla moglie o alla figlia, esortate da alcuna delle pie dame [...]. Inoltre, Signori, noi abbiamo anche un codice penale, codice ristretto invero a pochissimi articoli, ma però non inefficaci. Uno è che chi ha dato il suo nome alla Società, e poi manca alla data fede, viene cancellato dall'elenco, e questo è castigo temuto; l'altro, che forse temesi ancora più, è che i socii sono avvertiti di non comperare dai negozianti, né valersi degli artigiani profanatori della festa. Poi, Signori, noi non li lasciamo in pace cotesti profanatori. Li tempestiamo con inviti a funzioni, a prediche, a conferenze; regaliamo loro libretti, nei quali in istile popolare e pianissimo è detto il danno enorme che reca all'anima, al corpo, a tutto l'uomo, alla famiglia, alla società il lavoro festivo. Imitiamo pel bene ciò che fanno pel male quegli strani apostoli, che le società bibliche, evangeliche, omiletiche ci inviano d'Inghilterra e d'America a convertir Roma, ma grazie a Dio, con ben diverso esito. Poiché mentre essi con quel loro diluvio di bibbie, omelie, tratteletti e racconti impertinenti e bislacchi non fanno altro protestante, che alcun povero diavolo, che ha bisogno di qualche lira, noi invece vedemmo i nostri sforzi così benedetti, che 2/3 ed ora 3/4 delle botteghe si chiusero. Naturalmente man mano che il numero dei profanatori restringea-

non permettere che la profanazione avvenga per fatto dei loro subalterni e dipendenti» (SOCIETÀ PRIMARIA ROMANA PER GL'INTERESSI CATTOLICI – PIA OPERA CONTRO LA PROFANAZIONE DEI GIORNI FESTIVI COI TRAFFICI E COI LAVORI, *Elenco dei soci*, Roma s.d., ma 1874, p. 2).

si, l'opera si faccia più difficile, perché gli ultimi erano anche i più restii. Però qualche nuova vittoria ci viene quasi sempre annunciata in ognuna delle nostre riunioni [...].¹⁸⁷

Nei primi anni di vita dell'Opera, vennero elaborate, stampate e diffuse le «Norme per gli ascritti alla medesima»,¹⁸⁸ una sorta di guida, «un pronto ricordo di ciò che debbono essi fare per l'attuazione del propositosi intendimento»: in essa vi erano annotazioni e consigli riguardanti i «socii promotori»,¹⁸⁹ i «socii aderenti».

¹⁸⁷ Il discorso di mons. Nardi fu pubblicato in un opuscolo intitolato *Società Primaria Romana per gl'Interessi Cattolici* e datato 8 luglio 1874 (la cit. alle pp. 5-6). Lo stesso Nardi chiese ed ottenne dal Congresso l'approvazione della seguente risoluzione: «Il Primo Congresso Cattolico Italiano raccolto in Venezia, richiede da chi spetta che si provveda con sagge misure a togliere lo scandalo e il danno del traffico e lavoro festivo» (un esemplare dell'opuscolo in AVR, *Segreteria*, b. 298, f. 15).

¹⁸⁸ Un esemplare delle «Norme», firmate dal presidente Pianciani e dal segretario Ermini, non datate, ma certamente risalenti ai primi anni dell'Opera, in AVR, *Segreteria*, b. 298, f. 15.

¹⁸⁹ «1. Questi [i soci promotori], appartenendo al ceto patrizio, col prestigio della loro condizione sociale hanno modo ben potente di trarre al santo divisamento di rispettare la festa gli artisti e negozianti. I vistosi patrimoni che hanno le nobili famiglie, lo splendido loro vivere danno frequente occasione a non piccole lavorazioni per gli artieri; e a non lieve esercizio di traffico pe' negozianti. Gli uni e gli altri cercano di essere i prescelti, dappoiché fanno grande conto sul potere lavorare per tali case, e fornire di merci i primi signori della città. Questi dunque da parte loro facciano tesoro di tale brama a favore dell'Opera Pia, e con quelle gentili maniere, onde va sempre distinto il patrizio romano, significhino al ceto degli artisti e de' negozianti, com'essi non si dirigeranno giammai a coloro, che non hanno il primo e più sicuro saggio di onoratezza, quello, cioè, di essere religiosi, col dimostrarsi osservanti del terzo divin precetto. 2. I promotori, che del ceto di mezzo fanno parte, sia per le svariate attinenze prodotte dalle molte professioni, cui attendono, sia nel più immediato contatto col popolo d'inferior grado, moltissimo vantaggio recare possono all'Opera Pia. 3. Quegli, che ha cospicuo il proprio patrimonio, o amministra l'altrui a sue cure affidato, può ancor egli influire al riuscimento dell'Opera, insinuandosi con le persuasioni, con gli argomenti (che tanti pur ve ne sono) nell'animo dell'artigiano, alle volte più allucinato che reo, ed esigendo poi che, non solo i lavori commessi sieno eseguiti ne' dì feriali, ma che per nessun lavoro altrui profani le feste, sotto la doverosa minaccia di affidare ad altre mani le sue commissioni. 4. Ognun poi vede che que' signori, i quali per le loro professioni liberali hanno modo di allocare grandi opere o manifatture, possono meglio che chiunque altri giovare allo scopo, se chiaramente agli artieri tutti, che fanno loro ressa d'attorno per avere lavoro, professeranno il divisamento, che soltanto l'onesto e l'osservante del dì festi-

ti»,¹⁹⁰ i «deputati dell'Opera Pia»,¹⁹¹ i «deputati delle Società cattoli-

vo può sperare preferenza. 5. Ogni conduttore di pubblici stabilimenti manifatturieri o di merci ha nel suo esercizio bisogno della cooperazione di altri artisti e trafficanti e può quindi per gli accennati modi dedicarsi a tale apostolato. 6. I padri di famiglia ancora, nella piccola cerchia della domestica azienda, avranno egual destro se invigileranno che le loro consorti, i figliuoli e i servi si attengano rigorosamente al professato principio di non dare occasione a lavori o traffici ne' di festivi, e di preferire, in tutto che occorra, quei che li osservano. 7. I possessori di fondi avrebbero pure modo, nel fare i contratti di locazione, di mostrarsi premurosi che non venissero profanate le feste nei fondachi o luoghi di loro proprietà» (*ibid.*, pp. 1-4).

¹⁹⁰ «1. Quelli poi, che promisero di astenersi dal lavoro nei giorni sagri al Signore, hanno pure alla mano facile maniera da giovar l'Opera. Essi quasi sempre hanno intime relazioni con altri che al loro cetto appartengono, portati a ciò naturalmente dalla identità delle occupazioni, dall'assimilarsi delle tendenze. Se ne prevalgano essi per tirarli all'osservanza del 3° precetto, faccian lega co' buoni per persuadere i traviati. 2. E tale azione si spieghi più efficace sui loro dipendenti e garzoni; insomma si mostrino zelanti dell'onore di Dio e le occupazioni, i faticosi lavori saranno benedetti a prò delle loro famiglie. 3. Sappiano poi a comune conforto gli aderenti che la Deputazione dell'Opera Pia ha potuto già, richiesta all'uopo, dare indicazione dei loro nomi a chi avea lavori da allocare e molti infatti ebbero commissioni appunto perché si trovarono scritti i nomi loro fra gli aderenti» (*ibid.*, pp. 4-5).

¹⁹¹ «1. Queste due schiere [soci e socie] che sono il capo ed il centro di tutti gli altri debbono essere come gli apostoli del dì festivo; e se la loro azione si estende a tutta Roma, è pur vero che debbono spiegare la maggiore attività nel circondario della parrocchia, cui appartengono. 2. Debbono escogitare ogni mezzo da usare all'intento; indaghino quali sieno le persone più influenti sull'animo degli artieri o de' bottegaj, sia per le relazioni, sia perché danno ad essi occasione frequente di lucro, e trovatele veramente cristiane, associno l'opera loro e insieme si diano mano per riescire al fine. 3. Essi oltre gl'incarichi che hanno propri de' promotori sono vigilanti custodi posti all'osservanza del 3° precetto divino. Sono perciò quei che hanno il mandato di tener sempre vivo negli altri lo zelo per l'Opera Pia. 4. A tale intendimento chiamino i colleghi dei comitati ad aiutarli per la propagazione dell'opera, si mostrino pronti per se stessi e per mezzo degli altri a procurare agli artisti cristiani pronto lavoro, sieno gl'indicatori di questi a chiunque ne li dimandi, insomma si mostrino sempre i veri rappresentanti della pia associazione, i veri eletti sostenitori dell'onore di Dio ne' giorni a Lui consecrati. 5. Le signore poi con quello slancio religioso, che le distingue, e con quella influenza che hanno nel consorzio sociale, specialmente poiché a distinta e civile condizione appartengono, possono spiegare la loro azione su tutti quei commercianti di lusso, che tenendo aperti ne' di festivi i loro vistosi negozi danno maggiore scandalo. S'ingegnino quindi o direttamente o per mezzo di altre amiche, le quali accedino a quei negozi, di esercitare tutta la loro influenza e premura religiosa sui renitenti. 6. Né deggiono qui limitare la loro attività, ma assumendo la parte di vere cooperatrici, uniscano agli altri Deputati la loro in-

che consorelle». ¹⁹² «Dalla fatta enumerazione – si affermava in una breve «conclusione» – apparisce che tutti i buoni hanno facoltà e facil maniera di coadiuvare la santa Opera. Né incombe solo all'uomo di Chiesa l'adoperarsi per la osservanza de' divini comandamenti. Ché l'apostolato laicale è in dovere che aiuti quello de' Ministri del Signore, ora pur troppo che questo è reso poco efficace ed è posto in discredito per l'andare de' tempi, dai pregiudizî sparsi fra il popolo dalle mene de' tristi. Ed in vero come potrebbero i Cattolici restare indifferenti per il culto della loro Religione santissima, mentre le stesse sette protestanti si mostrano gelosissime delle loro pratiche religiose? Mai i Cattolici soffriranno un confronto disdicevole». ¹⁹³

Per responsabilizzare i soci, ed anche per indicare a romani e pellegrini quali erano le botteghe e i negozi che osservavano il riposo festivo e di cui perciò potevano servirsi per le loro compere, fin dalle origini l'Opera Pia cominciò a pubblicare periodicamente parziali elenchi degli artigiani e dei negozianti che avevano accolto l'invito a rispettare il terzo comandamento. Nel 1874, fu dato alle stampe un opuscolo, ¹⁹⁴ nel quale il lettore poteva trovare gli elenchi dei dirigenti ¹⁹⁵ e dei soci (promotori e aderenti). ¹⁹⁶ Di ciascuno di questi ultimi

fluenza per giungere alla chiusura del maggior numero di fondachi, ed alla cessazione più estesa dal lavoro. 7. Esse possono ancora interessare a vantaggio della Pia Opera la eletta schiera delle altre Signore colle quali nei varî circoli o nelle adunanze cattoliche per altri religiosi scopi hanno relazione» (*ibid.*, pp. 5-7).

¹⁹² «1. Queste società, che quali gemme brillano sempre più messe alla cote [sic] delle presenti tribolazioni, hanno fra i deputati dell'Opera Pia un rappresentante, e sono quindi in condizione di proseguire a dare mano al nostro scopo, come tanto efficacemente hanno fatto fin qui, e di esserne promotori. 2. Gli svariati oggetti su cui ciascuna società tolse ad operare pone i membri di esse a contatto del povero, dell'artista, del giovanetto, e di queste tre classi sono i consueti benefattori. Quanto dunque possono fare, nell'atto di accattivarsene gli animi per la cura che ne hanno, mostrando ad essi come, per ogni ragione sia da lasciarsi il lavoro festivo! Diverranno in tal guisa zelantissimi ed efficaci cooperatori» (*ibid.*, pp. 7-8).

¹⁹³ *Ibid.*, p. 8.

¹⁹⁴ SOCIETÀ PRIMARIA ROMANA PER GL'INTERESSI CATTOLICI – PIA OPERA CONTRO LA PROFANAZIONE DEI GIORNI FESTIVI COI TRAFFICI E COI LAVORI, *Elenco dei soci cit.*

¹⁹⁵ Nell'elenco erano indicati i nomi del presidente (conte Pianciani), del vice presidente (Antonio Bertoni) e del segretario (Romolo Burri) e dei singoli deputati (cioè dei rappresentanti i 30 comitati della Società per gl'Interessi Cattolici e le altre associazioni cattoliche romane). Erano indicate pure le socie deputate, che erano

erano indicati nome, cognome e indirizzo del luogo di esercizio (bottega o negozio). Altri elenchi vennero stampati e diffusi nel 1876¹⁹⁷ e nel 1877,¹⁹⁸ in vista del giubileo episcopale di Leone XIII. In que-

presiedute dalla marchesa Clotilde Vitelleschi, con la contessa Filomena Dandini, Virginia Cecconi e Ottavia Righetti nelle vesti, rispettivamente, di vice presidente, di segretaria e di vice segretaria (*ibid.*).

¹⁹⁶ In testa all'elenco dei promotori c'era una dichiarazione: «I sottoscritti dichiarano di astenersi dal dare qualsiasi occasione per traffici e lavori nei giorni festivi [...]».

¹⁹⁷ Il 23 aprile 1876, apprendiamo dalla *Civiltà Cattolica*, il conte Pianciani presentò un elenco dei soci aderenti alla Pia Opera, che portava in appendice «una guida pei buoni cattolici, non solo italiani, ma di tutto il mondo; affinché essi conoscano gli Artisti e i negozianti che, non solo rispettano la legge di Dio, ma che di più hanno la virtù di proclamarlo [...]». In un indirizzo al pontefice, dopo aver ricordato i 50.000 cittadini romani che avevano protestato «contro lo scandalo dato dalle attuali autorità municipali e governative nel permettere ed ordinare nei giorni del Signore lavori pubblici per nulla urgenti», Pianciani affermò: «Proseguendo il nostro cammino coi mezzi della persuasione, della preghiera, del consiglio, ci siamo adoperati in ogni modo, e presso i negozianti, che erano ancora sordi alle nostre insinuazioni, e presso i grandi proprietari di case; e coll'aiuto del Signore abbiamo ottenuto che molti di quelli, che prima profanavano le feste, ora non solo se ne mostrano osservanti, ma hanno voluto darcene solenne promessa in iscritto. Ed è perciò che noi raccogliendo in questo libro i nomi di tanti benemeriti socii, imploriamo da Voi una nuova benedizione [...]. Beatissimo Padre! Se incontrammo qualche contrarietà, qualche disturbo per ottenere il nostro intento, se in ispecie le nostre ultime misure all'oggetto, ci procurarono dei sarcasmi, degli insulti, e persino delle minacce dei nemici di Dio e di ogni civile società, ci chiameremo ben fortunati, se sopportandole per Iddio, ci sarà accordata da lui una speciale protezione per ottenere il desideratissimo fine [...]». Nel pubblicare un resoconto dell'udienza, la *Civiltà Cattolica* riferì che *Il Popolo Romano* («uno dei più irreligiosi ed empîi fra i giornali che in Roma servono al proposito della setta massonica per combattervi, non solo il Papato ed il cattolicismo, ma qualsiasi religione») aveva così commentato l'opuscolo della Pia Opera: «Nell'indice e rispettiva appendice figurano non pochi bottegai, che non credono ad altro che al marengo. Si capisce che la politica e la religione entrano per un terzo nelle adesioni al precetto di chiudere la bottega. Ma ciò poco preme ai clericali. Loro importa soltanto che si salvino le apparenze» (*Civiltà Cattolica*, 1876, II, pp. 610-611).

¹⁹⁸ SOCIETÀ PRIMARIA ROMANA PER GL'INTERESSI CATTOLICI - OPERA PIA CONTRO LA PROFANAZIONE DEI GIORNI FESTIVI COL TRAFFICO E COL LAVORO, *Elenco dei soci aderenti*, Roma s.d., ma del 1877. L'opuscolo, di 32 pagine, fu mandato gratuitamente a chi ne faceva richiesta al conte Pianciani (Piazza dell'Esquilino, 10). In una breve nota introduttiva, si affermava: «Desiderando ora di mettere in piena luce il merito di questi Soci, e il loro egregio proposito, e insieme d'indicare i loro nomi

st'ultimo elenco, dopo un indirizzo di omaggio al pontefice¹⁹⁹ e alcune note informative,²⁰⁰ l'uno e le altre in tre lingue: italiano, inglese e

ai buoni cristiani sia di Roma, sia forestieri, raccoglieremo nel presente opuscolo i loro nomi, e i loro negozi, o le loro industrie, notandone i luoghi, affinché quelli che amano di vedere rispettato il divino comando, sappiano a chi dirigersi».

¹⁹⁹ Si legge nell'indirizzo, datato 3 giugno 1887 e firmato dal conte Adolfo Pianciani, presidente dell'Opera: «La Sezione della Società Primaria Romana per gl'Interessi cattolici, dedicata all'Opera Pia contro la profanazione dei giorni festivi coi traffici, e coi lavori, desidera anche essa di poter fare un presente alla Santità Vostra, nella ricorrenza faustissima del Vostro Giubileo Episcopale, per dimostrarvi i suoi sentimenti di sudditanza, ed affetto, nonché i più sinceri auguri, e congratulazioni, pensò più che ogni altra offerta, potesse essere accetta al vostro cuore una ristampa dell'Elenco degli Artisti e Commercianti iscritti in Roma all'Opera Pia, che hanno dato in iscritto formale promessa di rispettare, e far rispettare il terzo Divino precetto; quale Elenco avventuratamente comparisce in quest'anno assai più ricco di nuovi soci aderenti, che si unirono agli altri in precedenza pubblicati, donde coraggiosamente, nei tristi giorni che corrono, pubblica e solenne prova dei loro saldi principii Cattolici. Possa questo attestato esservi di consolazione nel duro stato in cui vi tengono i nemici di Dio e della sua Chiesa; e degnandovi di accettare il tenue frutto delle nostre fatiche, date, Ve ne supplichiamo, forza e coraggio con la Vostra Apostolica benedizione a tutti gli iscritti all'Opera Pia» (*ibid.*, p. 3). Lo stesso indirizzo appare ivi anche in inglese e in francese.

²⁰⁰ Vi si leggeva: «Fino dal 1874 la Pia Opera diede alle stampe l'elenco generale dei Soci promotori, ed aderenti. Questo fu il primo atto col quale la nostra Società presentossi al pubblico, non temendo le gravi difficoltà che i tristi tempi fanno sorgere contro chiunque si studia di mantenere viva nel popolo la legge del Signore. La nobiltà Romana, che mai smentì l'avita fede, volle per prima iscriversi nell'elenco dei Soci promotori, e il suo esempio fu ben tosto seguito dagli altri buoni Cattolici Romani. Molti artisti e negozianti si fecero Soci aderenti alla Pia Opera. Il loro numero andò sempre aumentando per le industrie adoperate dai Deputati e dalle Deputate, che, coll'aiuto del Signore, diedero alla nostra associazione rapido e veramente meraviglioso incremento. In vista dell'accresciuto numero dei Soci aderenti l'Opera Pia trova ora utile indicarli ai buoni cristiani sia di Roma sia forestieri, sopprimendo quei pochissimi che non hanno mantenuta la promessa data, affinché quelli che amano di vedere rispettato il Divino precetto sappiano a chi rivolgersi. È da notarsi che questo libro non contiene già i nomi di tutti quegli artisti e negozianti che osservano le feste, ma soltanto di coloro che col dare la loro firma ne hanno fatto coraggiosamente pubblica professione dichiarandosi Soci della Pia Opera. Per l'uso speciale poi, al quale è destinato questo libro, non si è creduto necessario di comprendervi quelle molte classi di venditori di commestibili, ai quali è permesso di esercitare la loro industria in qualche ora dei giorni festivi. Ciò si avverte per tranquillizzare l'animo di tanti benemeriti nostri Soci che vedessero omissi i loro nomi. Non ostante queste restrizioni ognuno vedrà il merito e l'utilità di questo elenco, e

francese, i soci (809 in tutto) venivano elencati divisi per professioni (erano complessivamente 101, ed anche queste erano indicate nelle tre lingue citate),²⁰¹ e di ogni loro esercizio era precisata la via.

Fin dai suoi primi anni di vita, la Pia Opera richiamò ripetutamente l'attenzione dell'opinione pubblica romana e delle stesse autorità governative e municipali sulla «profanazione delle feste» in atto nei cantieri pubblici della capitale. Si ha notizia di una nota di protesta sottoscritta da 35.000 romani e consegnata al sindaco e al prefetto di Roma il 20 luglio 1874 da una delegazione guidata dal conte Pianciani. In essa si chiedeva di «dar opera perché si rispettino i giorni festivi, profanati indegnamente con traffichi e lavori sì privati che pubblici, governativi e municipali», e si aggiungeva:

Nessun altro pensiero ci muove, fuorché il bene materiale ed anche morale, e l'onore stesso della nostra città che pur devono stare a cuore alla S. V. Ill.ma.

Che questa pubblica solenne infrazione del precetto Divino, osservato fedelmente anche in paesi di altra credenza, possa essere indifferente ed

da ciò stesso conoscerà che malgrado gli sforzi degli empi, Roma si mantiene ferma nel rispettare la legge del Signore, e degna di essere il centro del Cattolicesimo» (*ibid.*, pp. 5-6). Anche questa nota informativa è pubblicata ivi in inglese e in francese, oltre che in Italiano.

²⁰¹ Queste le categorie dei soci aderenti (tra parentesi il loro numero): agenzia (3), agrimensori (3), antiquari (8), argentieri (9), armieri (3), arredi sacri (5), astucciari (2), banchieri (1), battiloro (1), baullari (6), belle arti (12), berrettinai (2), biancherie (4), bottonari (2), bustere (2), calcografi (2), calderari (5), calzettai (2), calzolai (25), calzonaie (4), cambia valute (3), cappellari (11), cartolai (13), cereria (1), chincaglieri (12), cioccolata (fabbr.) (1), colorari (1), copertare (2), coronari (31), cucitrici (27), doratori (10), ebanisti (15), facocchi (7), falegnami (45), ferracocchi (1), ferrai (21), ferrarecce (8), fioriste (5), fonderie (1), fotografi (2), frangiarai (4), gioiellerie (11), incisori (10), intagliatori (5), intarsiatori (3), lanifici (9), lastre (neg. di) (3), lavagnari (1), lavandaie (12), legatori di libri (14), legnami (venditori di) (4), librai (11), litografi (3), luminazione (articoli di) (3), maiolicari (3), materassari (7), meccanici (3), mercanti (41), merletti (fabbrica di) (4), metallari (3), mobilio (neg. di) (5), modiste (12), morsi (fabbrica di) (2), muratori (28), musaicisti (5), ombrellari (4), orefici (26), orlatrici (3), orologiai (11), ottici (2), parati (4), pellami (neg. di) (6), pellicciari (2), perle (fabbrica di) (3), pittori (23), quadri (neg. di) (2), ramari (1), reti (fabbrica di) (1), ricamatori (4), rigattieri (4), sarti (29), sartrici (54), scarpellini (12), scatolari (5), scopettari (3), scultori (4), sediarai (4), sellai (9), seterie (10), spedizionieri (2), staderari (1), stagnari (15), stampe (deposito di) (3), stiratrici (10), stuccatori (1), tappezziari (9), tessitrici (2), tinazzari (3), tintori (5), tipografi (7), tornitori (4).

innocua, nessuno il crederà, solo che pensi al provato bisogno di riposo che hanno le classi operaie, al danno che ne risentono i supremi principii religiosi e morali, allo scandalo che si propaga nelle classi inferiori del popolo, alle giuste incolpazioni dei forestieri, che vedendo questa profanazione, accusano di empietà il nostro paese.

I pretesi danni della interruzione de' traffichi e delle industrie, sono troppo splendidamente contraddetti da ciò che si vede in paesi, ove le industrie ed i commerci sono assai più fiorenti che nei nostri. L'altra obbiezione, che sarebbe presa dalla libertà individuale, è egualmente smentita da ciò che praticano quei paesi, certo fra i più colti e liberi che vi siano. La insufficienza poi delle misure e consigli privati è purtroppo evidente, perché a reprimere gli uomini interessati, che dall'altrui osservanza traggono motivo d'iniquo guadagno, non vale che un pubblico provvedimento; poiché costoro mossi unicamente dalla sete del danaro, mai non ascolteranno altro consiglio, ma ben dovranno obbedire ad una pubblica prescrizione. Crediamo pure erronea l'altra obbiezione che a tale provvedimento occorra una legge. Questa obbiezione non varrebbe tutto al più che per quei pochissimi giorni, che non sono feste civilmente legali, per le altre non vale; poiché subito che lo Stato riconosce un giorno come festivo, dee con ciò stesso riconoscere proibite in quel giorno le opere servili, quando non si volesse ammettere l'assurdo, che aggiungendo esso la sanzione civile alla ecclesiastica intendesse di minorarla, o mutarla. Riconoscendo lo Stato quei giorni come festivi, e mettendo a base delle sue istituzioni pubbliche, che la Religione Cattolica è la religione dello Stato, non può, senza manifesta contraddizione, rimanersi indifferente dinnanzi ad una profanazione che, lasciata correre impunita, diventerà un danno, e uno scandalo permanente.²⁰²

²⁰² Il documento, datato 16 luglio 1874, in *Civiltà Cattolica*, 1874, III, pp. 609-610. Della protesta parlò mons. Nardi nel ricordato discorso al Congresso Cattolico di Venezia: «Nella nostra protesta, o Signori, dicemmo i crudeli danni della sacrilega profanazione; dicemmo che tolta la religione, è tolta la base di ogni possibile ordinamento anche civile, e che primo a sentirne gli effetti sarebbe lo stesso governo. Ribatteremo le stolte obbiezioni desunte dai traffichi interrotti o dalle industrie danneggiate, o piuttosto della confutazione incaricammo le industrie e i commercii infinitamente più fiorenti di quei paesi dove precisamente si osserva più rigoroso il precetto divino. Essere ridevole, dicevamo, voler insegnare a Tedeschi, Inglesi, Olandesi, Americani ciò che giova o nuoce alla pubblica economia. Soggiungemmo troppo esser tirannico, che il povero operaio sia posto assai spesso nella dura alternativa tra il sacrilego lavoro e la perdita del pane, e affatto intollerabile che coloro i quali dovrebbero proteggere la legge morale e divina, muovano invece, anzi quasi

La protesta – leggiamo in una lettera del conte Pianciani al cardinale vicario – fu respinta «con ragioni degne di autorità senza religione, e senza senno».²⁰³ In compenso, papa Pio IX «l'accolse con tanto amore, e benedì tutti coloro che la firmarono».²⁰⁴ Esito negativo ebbe successivamente un'altra protesta, questa volta indirizzata al ministero dei Lavori Pubblici e alla Società delle ferrovie, per ottenere che nei giorni di festa venissero sospesi i trasporti su rotaie.²⁰⁵ A dare man forte al conte Pianciani e alla sua Opera, negli anni Settanta-Ottanta dell'Ottocento altre voci si levarono dal mondo cattolico romano per chiedere che nei lavori gestiti dal Comune venisse rispettato il giorno festivo. Penso in particolare alla lettera indirizzata dal cardinale vicario al sindaco Venturi di Campagnano il 10 dicembre 1875;²⁰⁶ all'intervento in Consiglio comunale di Ugo Boncompagni, duca di Sora, nel giugno del 1885;²⁰⁷ e a quello, pure in Consiglio comunale, del conte Vespignani, la sera del 20 maggio 1887.²⁰⁸

costringano a violarla. Così scrivemmo» (dall'opuscolo *Società Primaria Romana* cit., pp. 7-8).

²⁰³ Così in una lettera del conte Pianciani al cardinale vicario (il documento, s. d., in AVR, *Segreteria*, b. 298, f. 15).

²⁰⁴ *Ibid.*

²⁰⁵ *Ibid.*

²⁰⁶ La lettera, datata 10 dicembre, pubblicata nella *Civiltà Cattolica*, 1876, I, pp. 237-238.

²⁰⁷ Scrisse la *Civiltà Cattolica* del 27 giugno 1885, riferendosi all'ultima riunione del Consiglio comunale di Roma: «Il Consigliere Boncompagni ricordò al ff. di Sindaco come già altra volta fosse stato richiamato alla memoria degli Assessori preposti all'edilizia, esservi una deliberazione del Consiglio, la quale prescrive che in qualsivoglia appalto di opere municipali debbasi inserire un articolo col quale si vietì all'appaltatore di por mano o di proseguire i lavori nei giorni di festa. E lamentando che, nonostante le promesse avute, si vegga pur tuttavia, anche al presente, posta in dimenticanza questa deliberazione, chiese che venga stabilita una sanzione pecuniaria destinata a punire una simile trasgressione dei patti. Le franche e nobili parole del Consigliere Boncompagni, il quale dimostrò coi fatti che il riposo festivo, che è quanto dire la santificazione del giorno del Signore, è un desiderio degli stessi operai. Alla proposta dei Consiglieri Boncompagni e Bompiani rispose il ff. di Sindaco il quale, unendosi ad essi nel lamentare questa mancanza di ossequio alla volontà del Consiglio, promise di presentare la proposta innanzi alla Giunta, ed, ove occorresse, riferirne nuovamente al Consiglio stesso» (pp. 94-95).

²⁰⁸ Riferisce la *Civiltà Cattolica*: «In tempi di codarda complicità coi malvagi che spadroneggiano, è bello registrare gli esempi di coraggio cristiano che ci danno

Tra le altre iniziative degli anni Settanta, ricordo, oltre la consueta azione svolta per persuadere artigiani e negozianti a non profanare il giorno festivo,²⁰⁹ la proposta fatta ai proprietari di case di inserire nei contratti di affitto dei locali di loro appartenenza l'obbligo del rispetto del terzo comandamento,²¹⁰ e il tentativo di sensibilizzare

or qua ed ora colà alcuni, sebben rari, consiglieri dei nostri municipii. La sera del 20 scorso maggio nella tornata del Consiglio comunale di Roma, il conte Vespignani mosse pubblica lagnanza perché il riposo festivo, deliberato dal Consiglio in Roma, non è punto osservato dagl'ingordi appaltatori dei lavori comunali e ciò contro il patto espresso nei capitolati. Avvertì che nei giorni di festa si lavora al Campo Verano; e nel giorno dell'Ascensione si lavorava in Piazza Termini al monumento di Dogali. L'egregio Consigliere osservò che, mentre in tutta Italia si sono celebrati ufficii religiosi per l'eterno riposo dei caduti di Dogali, è una vera incoerenza che si permetta di trasgredire il precetto festivo per tal monumento innalzato ad onorare la loro memoria, mettendo così anche in non cale le deliberazioni consiliari. Poche e magre scuse poté balbettare il Torlonia, che, anche in questa occasione s'è mostrato inferiore alle belle speranze che s'erano di lui concepite. Il Vespignani gli fé risposta degna del suo coraggio e della sua facondia. Di che ne ha avuto, e con ragione, le congratulazioni e i plausi di quanti son veri cattolici in Roma, costretti a vedere nella sede del Cattolicismo tanti scandali e tante profanazioni nel giorno del Signore. Pur troppo è a temere che le rimostranze dell'egregio architetto producano lo stesso effetto che han prodotte le altre: ma egli può andar lieto di aver compiuto il suo dovere, e di aver dato ai consiglieri cattolici delle altre città un bell'esempio di cristiano coraggio» (*Civiltà Cattolica*, 10 giugno 1887, pp. 713-714).

²⁰⁹ Leggiamo in una «Relazione sull'operato della Sezione nell'anno 1878»: «Fedeli sempre all'unico scopo della Sezione di procurare cioè che non siano profanate pubblicamente le feste del Signore coi traffici, e lavori vietati, si è tentato in vari modi di far cessare N° 261 diverse profanazioni e per N° 108 volte i nostri tentativi sono riusciti felicemente, mentre per N° 85 volte non han prodotto alcun miglioramento, e per N° 68 hanno avuto un esito incerto; però abbiamo avuto la soddisfazione, che nove grandi proprietari hanno, dopo la nostra insinuazione, aggiunto per contratto di locazione delle botteghe situate nei loro fondi, il patto espresso, che siano rispettate le feste [...]» (il documento, datato 6 marzo 1879 e firmato dal presidente Pianciani, in AVR, *Segreteria*, b. 298, f. 15).

²¹⁰ Si legge in una circolare ai proprietari di case, datata 8 giugno 175: «Il Consiglio della Pia Opera contro la profanazione dei giorni festivi, prendendo occasione dall'Atto di Consacrazione al S. Cuore di Gesù approvato con Decreto della S. Congregazione dei Riti del giorno 22 aprile 1875, e dalla promessa in esso contenuta di osservare e fare osservare secondo la propria influenza ed autorità, a forma di quanto prescrive la Chiesa Cattolica, le feste di precetto; propone a tutti i Signori proprietari di case in Roma, come mezzo pratico per evitare la profanazione dei giorni festivi [...] di aggiungere nelle locazioni dei fondachi od officine di loro proprietà il seguente patto. – È vietato assolutamente di tenere aperti per il traffico o per

all'osservanza del riposo festivo i mercanti e i contadini dell'Agro Romano.²¹¹ Vanno pure ricordati i ripetuti interventi dei responsabili dell'Opera, e in particolare del conte Pianciani, presso il cardinale vicario per convincerlo a non concedere troppo facilmente dispense dal riposo festivo.²¹² Leggiamo in un rapporto del conte Pianciani al cardinale vicario in data 15 giugno 1890:

il lavoro i locali affittati, per tutta la durata dei giorni dalla Chiesa Cattolica riconosciuti come feste di precetto, sotto la sanzione dell'Art. 13 del presente contratto – L'Art. 13 invocato contiene la condizione risolutiva pel caso d'inadempimento dei patti convenuti [...]» (un esemplare della circolare, a firma del presidente Pianciani, in AVR, *Segreteria*, b. 298, f. 15).

²¹¹ «Ma l'Opera nostra non si limitò a [illegg.] di far rispettare i giorni del Signore in Roma, e con apposita circolare ai Mercanti di Campagna, volle procurare che anche nell'Agro Romano si conoscessero le feste, ed ora molti campagnoli posono in tali giorni astenersi dai lavori non urgenti, e recarsi alla Chiesa»: così in una lettera-relazione del conte Pianciani al card. vicario (il documento, s.d., in AVR, *Segreteria*, b. 298, f. 15).

²¹² Nella primavera del 1877, il card. vicario sollecitò il parere dell'Opera circa il modo di evitare le difficoltà pratiche legate ai permessi accordati dall'autorità ecclesiastica. Nella sua risposta, datata 10 maggio, il conte Pianciani premise che «siccome la nostra Opera Pia è istituita unicamente contro la *pubblica* profanazione delle feste derivante dal traffico, e dal lavoro, così essa ha preso di mira d'impedire il lavoro, od il traffico, solamente, quando i medesimi si operano alla vista del pubblico, che può rimanerne scandalizzato, e però sotto questo unico aspetto ha creduto di dare il suo opinamento». Espose quindi il parere dell'Opera articolato in quattro punti, il primo dei quali esprimeva la convinzione che l'autorità ecclesiastica non dovesse concedere permessi «senza urgenza e grave causa». «Quando poi – proseguiva Pianciani illustrando il secondo punto – realmente vi fosse questa urgenza e grave causa onde togliere il pericolo, molto probabile in questi tempi che qualche persona non si curasse di chiedere un tale permesso per evitare spese o regalie, la Sezione amerebbe che i permessi fossero dati sempre affatto gratuitamente ed esclusa qualunque riconoscenza». Terzo punto: «Siccome poi potrebbe accadere che non sempre ed in tutti i luoghi apparisse al pubblico la urgenza, o la grave causa del lavoro, o del traffico, così la Sezione proporrebbe che in questo caso l'Autorità Eccl.ca nel dare tali permessi ponesse l'obbligo ai concessionari di tenere esposto visibilmente nell'interno del Negozio il permesso ottenuto, e ciò ancora per tranquillizzare e il proprietario del fondo e gli avventori: bene inteso che l'obbligo di affissione dovrebbe imporsi solo per quelle botteghe nelle quali la natura del traffico o del lavoro non manifesti per se stessa l'urgenza o la grave causa». Quarto punto: «Essendo poi in Roma antichissimo l'uso di una Fiera nella ricorrenza dell'Epifania ed aspettandosi da molti una tale circostanza per fare spese anche rilevanti; la Sezione opinerebbe che nel solo giorno della festa dell'Epifania si usasse dall'Autorità Ecclesiasti-

Fino dal Febbraro [sic] 1877 Sua Em.za Rev.ma il Signor Cardinale Vicario si degnò interpellare la nostra Opera Pia intorno ai permessi che sogliono accordarsi dall'Autorità Ecclesiastica per il traffico ed il lavoro nei giorni festivi: e dopo presa a maturo esame la domanda il sottoscritto Presidente nell'adunanza tenuta il 10 Marzo 1877 alla presenza di quell'E.mo Porporato espose le seguenti subordinate risposte:

1° Che non si diano permessi senza vera urgenza e grave causa.

2° Che si diano sempre affatto gratuitamente ed [illegg.] qualunque riconoscenza.

3° Che si affigga dal Concessionario nell'interno del negozio il permesso originale dell'Autorità Ecclesiastica nel quale venga espressa la condizione dell'affissione. E questa nelle botteghe ove la natura del traffico e del lavoro non manifesti per se stesso la urgenza o la grave causa.

4° Che una maggiore indulgenza possa usarsi nel solo giorno della S. Epifania verso quei negozi che vendono oggetti relativi alla circostanza.²¹³

Nell'aprile del 1880, in una relazione presentata alla prima Adunanza regionale romana dell'Opera dei Congressi, il conte Pianciani tracciò un bilancio dei risultati conseguiti dall'Opera negli anni precedenti. Questa – affermò il conte – sorse «spontanea» dopo che «per le cambiate condizioni politiche, la Capitale del mondo Cattolico fu come allagata da un mare di ogni sorta d'immoralità, e di profanazione». Il Pianciani aggiunse che:

I Romani assuefatti per loro grande fortuna a rispettare le feste, a veder chiusi i negozi, sospesi i traffici, ed i lavori nei giorni consacrati al Signore, bella e solenne manifestazione di fede, restarono più che attoniti e sdegnati a veder fatto strazio del giorno festivo, conniventi, per non dire incoraggianti le autorità politiche, ed amministrative. Il disgusto e lo sdegno s'impadronirono degli animi ed universalmente fu sentito il bisogno di porre al male un qualche rimedio; un rimedio, che fosse compatibile con le mutate condizioni dei tempi. Primo ad interpretare questo

ca una maggiore indulgenza nel concedere i permessi a quei Negozianti che vendessero oggetti relativi alla circostanza». «Questi – concludeva Pianciani – sono i pareri della Sezione che ha l'onore di sottoporre alla saggezza dell'E.za V. Rma dichiarando che con ciò non intende fare osservazioni sulle deliberazioni della lodata Autorità Eccl.ca, ma solo ha creduto di ottemperare agli ordini da essa ricevuti, e dichiara infine che l'intera Sezione sarà sempre, come per il passato rispettosa ed ossequiente alle decisioni che il Vicariato crederà di prendere su tale importante materia» (la lettera in AVR, *Segreteria*, b. 298, f. 15).

²¹³ Il rapporto in AVR, *Segreteria*, b. 300, f. 63.

desiderio generale [...] si fu l'egregio vice-presidente della Pia Opera, l'ingegnere sig. cavalier Antonio Bertone di Faenza [...].²¹⁴

Dopo un accenno allo Statuto e alla struttura dell'Opera, il presidente si soffermò sul metodo di lavoro da questa adoperato e sull'atteggiamento tenuto nei suoi confronti dalle autorità politiche e amministrative:

La Pia Opera approvata, ed arricchita da indulgenze dalla Sacra e venerata memoria di Pio IX, con breve in data 22 marzo 1872, formò appena costituita la nota di tutte le botteghe, e fondachi esistenti nelle diverse strade di Roma, distinse i negozi aperti, da quelli che restano chiusi nei dì festivi, divise gli artieri in classi, lavori tutti assai lunghi e di grandissima pazienza, e che ogni tanto convien modificare, e correggere, per le mutazioni, che avvengono quasi in ogni giorno; diresse lettere circolari all'alta aristocrazia, e borghesia di Roma, senza distinzione di colore politico, invitando tutti ad impedire lo Scandalo della profanazione delle feste, stampò gli Elenchi degli Aderenti, e dei Promotori, inviò circolari per ottenere, che nelle Locazioni si apponesse il patto del rispetto alla festa, sotto pena di rescissione, e perché i mercanti di campagna dell'Agro Romano facessero cessare i lavori nei giorni festivi; promosse una pubblica protesta contro la profanazione delle feste, che fruttò meglio di 35,000 firme, non trascurò di dimandare, che s'impedissero nei dì festivi trasporti delle merci a piccola velocità sulle Ferrovie, e lo scarico delle merci medesime; e apposite deputazioni si presentarono alla direzione della società delle Strade ferrate, al Ministro dei lavori pubblici, al Sindaco e alla Prefettura di Roma. Ma le autorità politiche, ed amministrative rimasero sorde alle nostre preghiere e rimostranze, come se si meritasse bene dello stato e della cosa pubblica coll'incoraggiare, o almeno tollerare la profanazione del terzo divin precetto, e come se chi si abitua a trasgredire i comandamenti, ed a porre in non cale l'autorità di Dio, addivenisse poi più ossequente alle leggi, e alle autorità civili. Un tale contegno parrebbe, e si dovrebbe dire una cecità, se non si sapesse invece, che è un ignobile calcolo; giacché tutto ciò che si opera contro la religione, si opera ancora contro il Papato, alla cui dignità, ed indipendenza furono arretrate offese così grandi, e l'irreligiosità perciò si vuol far servire come puntello alla fabbrica, come mezzo per il mantenimento, e continuazione dell'ingiustizia, quasi per far dimenticare agli Italiani (i quali lo

²¹⁴ *Atti della Prima Adunanza Regionale Romana* cit., p. 81.

proclameranno invece sempre altamente) che il Papato è la gloria, la salute, l'unica speranza d'Italia.²¹⁵

Ma – proseguì compiaciuto il conte romano – il favore che ci venne negato dalle pubbliche autorità lo trovammo invece presso la popolazione. Mercé le preghiere, le istanze, le visite fatte ai negozianti, e agli Artieri, mercé lo zelo dei deputati, e delle deputate, che non risparmiarono passi, consigli, ed esortazioni, mercé anche il buon senso del Popolo, moltissimi negozi tornarono a chiudersi, moltissimi lavori cessarono nei giorni festivi. In poco tempo si ebbe la consolazione di vedere che da due terzi dei trafficanti, e degli Artieri non si profanava più il giorno del Signore. Per ottenere questo risultato, così lusinghiero, ci giovarono assai (sia detto a loro grandissima lode) i proprietari dei fondachi, e delle botteghe, sia coll'apporre nelle locazioni il patto della chiusura nei dì festivi, sia col fare intendere ai conduttori delle botteghe, che non avrebbero loro rinnovate le locazioni nel caso d'inosservanza della festa. E qui potrei citare nomi d'illustri Principi, e di Egregi Signori, che ci secondarono in tal modo in questa opera santa, se non temessi di offendere la loro grande modestia.

Pianciani richiamò poi l'attenzione degli uditori sui risultati raggiunti nell'opera di convincimento dei cattolici romani e dei pellegrini a non fare spese nei negozi che non rispettavano il precetto festivo:

Gran giovamento si ricavò del pari dalla pubblicità data con gli elenchi a stampa ai nomi dei negozianti, ed artieri osservanti della festa, dalla distribuzione degli elenchi stessi fatta ai molti pellegrini e forestieri intervenuti a Roma, ai quali non si mancò di raccomandare che nello spendere preferissero i non violatori del terzo Divino Precetto. In tal modo molte persone (sulle quali poco, o nulla potevano le idee, e lo spirito religioso) chiusero i negozi, e si astennero dai lavori per paura del danno. Sì, o signori, è un fatto innegabile, che raccomandando assai alla vostra cortese attenzione, quello di molti negozianti, che incominciarono a tenere aperti i negozi mossi dall'amore del guadagno, e tornarono a chiuderli per la stessa smania di guadagno. L'opera nostra, che cerca d'impedire la profanazione della festa, si allieta quando ottiene la chiusura delle botteghe, e non va ad indagare da quali sentimenti siano mossi i bottegai nel chiudere i loro negozi. Ci basta il risultato, ci basta d'impedire lo scandalo, quantunque sia chiaro, che saremmo molto più lieti, se il movente della chiusura fosse il vero spirito cristiano, il sentimento del proprio

²¹⁵ *Ibid.*, pp. 82-83.

dovere. Mi piace d'insistere su questo argomento, perché è veramente vitale per l'Opera Pia. Se tutti i Socî promotori, come ne avrebbero l'obbligo, se tutti i buoni cattolici si unissero veramente in una santa lega, e non spendessero il loro denaro, se non presso i Negozianti ed Artieri, che osservano la festa. Tutti possiamo contribuire a questo santo scopo, il ricco in proporzioni grandi, il piccolo proprietario in proporzioni modeste, ed anche il povero può anche esso contribuirci, che tutti più, o meno abbiamo bisogno di spendere. Se questa santa lega si formasse davvero, se i violatori della festa, vinti dalla eloquenza dei fatti, potessero persuadersi, che i Cattolici non spenderanno il denaro in loro vantaggio, la causa della festa sarebbe vinta, e non avremmo più il rossore, e la vergogna di vedere gli scandali della sua profanazione [...].²¹⁶

Pianciani spiegò infine perché al raggiungimento dello scopo della pia opera «vale più l'opera di noi Laici, che quella del Clero, e che perciò al laicato spetta ora a preferenza questo Santo Apostolato»:

La rivoluzione con i suoi giornalieri attacchi, con le sue calunnie, con la sua stampa, è riuscita a spargere la distima, e la diffidenza verso il Clero, a radunare rancori, ed odî sul Capo del medesimo, quasi esso nello zelare la legge di Dio, e la santificazione delle anime, più che dagli elevati interessi di religione fosse mosso da bassi sentimenti mondani, ed egoistici. Ebbene dappoiché questa è l'ora delle tenebre, e la verità perché torni a risplendere ha bisogno ancora del tempo, facciamo intanto noi laici quel che non può fare il nostro Clero. È un compito bello, e santo, quello affidatoci dalla provvidenza, non manchiamo a questa destinazione [...].²¹⁷

Negli anni Ottanta, oltre che delle violazioni del riposo festivo fatte nei cantieri e nelle imprese gestiti dalle autorità civili, l'Opera si occupò anche di quei «sconsigliati cattolici» che non solo non rispettavano il giorno festivo, ma ostacolavano il lavoro che la stessa Opera svolgeva contro i trasgressori del terzo comandamento. Il 4 novembre 1883, in una circolare ai suoi collaboratori (soci promotori e aderenti), il conte Pianciani, pur ammettendo che Roma «assai segnalatamente si distingue dalle altre città d'Italia, ove omai, quanto ai traffici e ai lavori, più non si discerne differenza tra giorni feriali e festivi», confessò che «molto resta ancora da fare»; e spiegò perché:

²¹⁶ *Ibid.*, pp. 84-85.

²¹⁷ *Ibid.*, p. 85.

Non è dato invero all'Opera nostra di tener fronte alla nequizia sempre crescente dei tempi, favorita sciaguratamente da chi ne regge. Ma ciò che più duole, ciò che veramente stringe l'animo, si è il vedere che molti cattolici concorrono anch'essi, con gli scredenti e con l'ateismo governativo, a difficoltare la nostra impresa, a stenuare la nostra azione, a sterilire i nostri sforzi. Ah! Sì! È cosa ben deplorabile, e che muove non sai più se a meraviglia o sdegno, il vedere affoltarsi [sic] a fondachi, a negozii, sfacciatamente violatori del precetto, e talvolta nei giorni stessi festivi, persone di professione cattolica, che pur si mostrano fieri dell'avita fede. E se dimandi agli artieri od operai: per chi quelle opere, quei lavori, que' travagli in giorno di Festa, resti stupito nel sentire le assai volte che non è per ordine di atei, di scredenti, d'indifferentisti, ch'essi travagliano; ma sì per incarico o connivenza di proprietari, o patroni, o comunque superiori, che si dan pregio e vanto di schietti cattolici: e guai chi mostrasse un'istante [sic] di dubitarne! Onde poi deriva questo funestissimo effetto, che vogliamo sopra ogni altro segnalare ai signori Promotori, e a tutti i buoni Cattolici: cioè che molti artieri, operai e negozianti, i quali sarebbero pur disposti, cristiani come sono, ad osservare il precetto, vedgendosi da molti che pur hanno nome di buoni cattolici, spregiati, e posposti ai profanatori, e gravemente danneggiati dalla concorrenza dei preferiti, si gettano anch'essi alla violazione del precetto, con la coscienza erronea d'irresponsabilità morale. E così lo scandalo sempre più cresce, dilatasi e si rafferma. Ah! Non considerano tanti cattolici che colui che porge occasione al male, è complice della colpa.²¹⁸

Più volte, negli anni successivi, Pianciani tornò a richiamare l'attenzione dell'autorità ecclesiastica sui cattolici che non osservavano il riposo festivo. Lo fece l'8 maggio 1884 nel corso di un'adunanza dei quadri dirigenti dell'Opera svoltasi alla presenza del cardinale vicario,²¹⁹ e lo fece nuovamente il 15 giugno 1890 in un rapporto al me-

²¹⁸ Un esemplare della circolare in AVR, *Segreteria*, b. 298, f. 15.

²¹⁹ In quell'adunanza, dopo un riferimento a quei cattolici che «forse non cattivi ma piuttosto o leggeri o pusillanimi o illogici o comunque improvidi e disavveduti», non osservavano il riposo festivo, Pianciani affermò: «Che noi sperimentiamo ostili i pubblici poteri, che [illegg.] di ogni fatto ci contendono e ci guerreggiano, che alcuni degli stessi cattolici quei dico che poca o niuna stima fanno del loro carattere, non si curino delle nostre esortazioni e ci motteggino talora, certo è gran male, gravissimo male, ma non è meraviglia. Ma che i cattolici i quali pur mostrano di apprendere la preziosità della fede che professano: anzi fan del fiero se taluno, poniamo poco avvisato, fa vista di meno apprezzarli secondo cattolici, che questi, dico, concorrano poi con gli atei e con gli apotisti [sic] a fiaccare i nostri sforzi, a sterilire le nostre industrie e

desimo porporato. In entrambe le circostanze, il conte romano chiese ancora una volta all'autorità ecclesiastica di limitare al massimo le dispense dal riposo nei giorni festivi, sottolineando come la concessione di quelle dispense «affievolisce o certo può grandemente affievolire l'Opera nostra». «La Chiesa madre nostra pietosissima» – affermò il conte, levando il dito accusatore contro quei “molti” cattolici che «affilan l'ingegno per accrescere i loro profitti col traffico nei giorni festivi senza punto sfregiarsi del nome di buoni Cattolici» e che, per accrescere i loro profitti, fingendo «legittime esigenze» e «indeclinabili necessità», «si presentano devoti in atto all'Ecclesiastica Autorità implorando dispense dal divieto del traffico nei giorni festivi» – fù sempre inchinevole a concedere per giusti e bene accertati motivi dispense e deroghe in quelle leggi od in quelli ordinamenti che sono di sua appartenenza. E questo apprendemmo sino dai nostri anni più teneri. Ora nei tempi in cui abbiamo la sventura di vivere, l'umana cupidigia che pur nei credenti talora non tace, è tuttora intesa ad abusare le grazie di S. Chiesa».

Noi sappiamo bene – insisteva Pianciani – che in alcune contrade di questa grande Capitale fù sempre usato di permettere il traffico nei giorni festivi: in quelle contrade cioè che essendo non remote dal ricinto della Città sogliono affluire nei dì di festa quelli del contado e recarci le loro merci frutto prezioso dei loro travagli, e a fornirsi ad un tempo delle cose che a loro sono necessarie. Non è per certo di quei commercianti e bottegai che noi intendiamo dolerci, e niuno che abbia intelletto potrebbe pensarlo. Noi brameremo per altro (se così piacerà all'Em.za Vostra Rev.ma) che le concessioni di licenza pel traffico nelle feste per massima generale, si restringessero solamente ai luoghi posti nelle sopraccennate condizioni: quali sono le adiacenze di Campo de' Fiori invece di quelle del Circo Agonale oggi nobilitato e non più calcato da uomini di Villa, Piazza Montanara, Piazza di Santa Maria de' Monti e qualche altra.

Intorno alla metà degli anni Ottanta, l'Opera (come del resto tutta l'Associazione: lo vedremo tra poco) attraversò un periodo di crisi. Leggiamo in una relazione del 25 febbraio 1886:

per poco non ci combattano positivamente: questo è ciò che non solamente ti rattrista, ma ti stupisce, e tale ti reca uno sconforto all'anima che dissenteresti la milizia se il tuo vessillo non fosse la Croce!» (dal cit. rapporto 15 giugno 1890).

Se la vita ed il progresso della nostra Opera Pia si dovesse desumere dai risultati ottenuti nel passato anno 1885 vi sarebbe ben poco da rallegrarsi, e molto invece da deplorare. Gli ostacoli che quasi ovunque trovano le nostre premure, l'indifferenza di tanti che ci promisero aiuto, l'avidità di guadagno che qualche volta fa dimenticare i più stretti obblighi religiosi anche a coloro che si vantano Cattolici, la sempre crescente smania febbrile di compiere colossali lavori nel più breve tempo possibile, impiegandosi l'operaio a guisa e peggio ancor di una macchina, senza curare il suo decadimento morale e fisico, tutto questo si oppone al benefico influsso che tende a spargere la nostra Opera pia. In tanto pervertimento di idee, i principii religiosi si vanno dimenticando, ed è ben naturale che molti ora non vogliono dare ascolto alle nostre raccomandazioni.²²⁰

Difficoltà vengono denunciate anche nella lettera che il 10 maggio 1887 il presidente dell'Opera indirizzò al cardinale vicario Lucido Maria Parocchi:

[l'Opera] ha cercato di estendere la sua azione di mano in mano che ha veduto sorgere nuovi fabbricati in Roma, ma le grandi difficoltà che ha incontrato nei nuovi quartieri, hanno reso il suo operato, quasi sempre, sterile di frutti. Nelle nuove abitazioni mancando quasi del tutto l'elemento Romano riesce oltremodo difficile stabilire relazioni; e la maggior parte di quella popolazione si mostra indifferente ad ogni atto di religione [...]; e quelle famiglie che mostrano sani principii religiosi, restano a noi il più delle volte nascoste [...].²²¹

Qualche timido segno di ripresa si ebbe all'inizio degli anni Novanta. In una relazione relativa al 1891²²² si parla dei positivi effetti

²²⁰ La relazione a stampa, firmata dal conte Pianciani, in AVR, *Segreteria*, b. 298, f. 15. Nel documento si fa riferimento, tra l'altro, alle «difficoltà gravissime» incontrate dall'Opera nei cantieri dei lavori pubblici in atto a Roma, dove «pochi, dobbiamo dolorosamente ma francamente confessarlo, hanno aderito alle nostre preghiere»; e si tende a darne la colpa specialmente a «coloro che avendo il potere ed il dovere di impedire che pubblicamente si rechi oltraggio a quella Religione che pure vogliono chiamare la sola dello Stato, lasciano impunito così grave delitto, quando pure in molti casi nol promuovono o favoriscono».

²²¹ La lettera *ivi*.

²²² *Relazione sull'operato dell'anno 1891*, foglio a stampa datato 9 febbraio 1892 e firmato dal presidente dell'Opera conte Adolfo Pianciani, conservato tra le carte dell'AGG.

avuti da una circolare alle famiglie cattoliche con l'esortazione ad assecondare gli sforzi dell'Opera:

[...] che le nostre preghiere non sieno cadute totalmente a vuoto, lo provano, l'iscrizione avvenuta di nuovi soci alla nostra Opera Pia, l'assicurazione avuta da alcuni fra i principali proprietari di affittare le botteghe dei loro stabili col patto che sieno rispettate le feste, ed il vedere che alcune botteghe e due grandiosi magazzini finalmente si sono indotti al riposo settimanale. [...] Ma – si aggiungeva subito – ben altro restava a fare per opporsi allo scandalo che si avvera in Roma nei di consacrati al Signore, per tanti negozi aperti al traffico, e per tanti lavori che, senza alcuna urgenza, prosiegono malgrado il riposo festivo. Neppure ci siamo stancati d'insistere senza interruzione presso i direttori o i proprietari di alcuni stabilimenti industriali; ma poco o nulla si è ottenuto. Anche il municipio, oltre a fare poco conto delle giuste rimostranze avute, perché fece proseguire in giorni festivi lavori non urgenti, rispose alle nostre rimostranze con scuse frivole ed inesatte, dimenticando quanto aveva già precedentemente stabilito intorno al riposo festivo. Appena poi pubblicatasi la opportunissima Enciclica Pontificia sulla questione operaia, la nostra Opera Pia si affrettò di aderirvi, e, giovandosi della buona stampa, cercò di raccogliere e mettere in luce i buoni risultati ottenuti in varie città d'Italia e all'Estero eziandio, specialmente nella Svizzera e in Francia. Né dimenticammo i vincoli che ci uniscono alle Società consorelle italiane ed estere, per diffondere sempre più il Precetto religioso del riposo festivo.

Concludeva la relazione un pressante invito alla collaborazione:

Ma ognun vede, l'Opera nostra, oltre all'aiuto del Signore, che ci procuriamo coll'intercessione del nostro Patrono S. Giuseppe, abbisogna dell'appoggio e del favore di quanti amano la nostra santa Religione. Non basta deplorare il male, ma conviene impedirlo quando è in nostro potere di farlo. È mestieri seguire con zelo il pensiero impostoci di non ricorrere per le ordinazioni, o pei lavori, a quegli artisti o industriali, che tengono in non cale il giorno consacrato al Signore, e non dubitiamo, che il mezzo sortirà il suo effetto; poiché costoro, vedendosi abbandonati, o diradata la clientela, se non altro per motivo d'interesse, ritorneranno sulla retta strada. Con un mezzo così facile, posto nelle mani di tutti i Cattolici, e non sono pochi in Roma, ci auguriamo di restituire alla città nostra il suo vero aspetto di centro della cattolicità; procureremo a tanti poveri operai il tempo necessario, invano reclamato, per compiere i doveri religiosi, e ci renderemo altresì benemeriti della Religione e della ve-

ra civiltà, allontanando uno scandalo che dura già troppo lungamente nella Metropoli del Cattolicesimo.

La Pia Opera contro la profanazione festiva spera nella valida cooperazione di tutti gli ascritti, e nello zelo ond'essi sono animati, e si augura di potere al più presto far noti i felici risultati ottenuti da un'azione che, se torna a gloria del Signore, giova pure al benessere materiale del nostro popolo.²²³

Sul finire del secolo, l'Opera acquistò dimensioni notevoli e si propagò in Italia (si ha notizia di «Leghe pel riposo festivo e santificazione della festa» sorte qua e là e successivamente raccolte in una «Unione», la cui direzione fu affidata ad una Sezione del Comitato permanente dell'Opera dei Congressi con sede a Verona, dove si stampò anche un *Bollettino*²²⁴) e all'estero (ad esempio, in America).²²⁵

²²³ *Ibid.*

²²⁴ *Atti del XVI Congresso Cattolico Italiano*, Venezia 1899, parte II, p. 6. Notevole fu l'attività della «Unione»: con conferenze, dibattiti, opera diretta di persuasione, e avvalendosi dei mezzi di informazione a disposizione (stampa, opuscoli, fogli volanti...), essa intraprese una vasta campagna a favore del riposo festivo. Fu un cavallo di battaglia non solo per le associazioni e per i comitati aderenti all'Opera dei Congressi, ma anche per i cattolici chiamati ad amministrare i comuni. Scopo ultimo della campagna era di ottenere dal Parlamento una legge che prescrivesse l'astensione dal lavoro nei giorni di festa. Già il XIII Congresso Cattolico Italiano (Torino, settembre 1895) auspicò che «i cattolici si valgano del diritto di petizione al Parlamento Nazionale, chiedendo che il riposo festivo, nei limiti della opportunità e convenienza, vi sia osservato per disposizione di legge» (*Atti del XIII Congresso Cattolico Italiano*, parte I, p. 254). A questo voto seguirono altre istanze e il governo finì per accoglierle, ordinando al ministero dell'Agricoltura, Industria e Commercio di preparare il materiale per una legge sul riposo festivo. Ne uscì fuori un grosso volume che fu pubblicato nel 1906. Nel darne notizia in una conferenza tenuta a Roma il 24 febbraio 1907, Augusto Grossi Gondi, personaggio di primo piano del laicato cattolico romano e nazionale, manifestò «viva soddisfazione» per il fatto che «come primo atto del movimento intellettuale a favore della legge del riposo festivo si trova colà registrata la discussione che fu tenuta nel Congresso di Lodi, l'ottavo della serie» (A. GROSSI GONDI, *Il movimento a favore del riposo festivo e il progetto di legge italiano*: testo della conferenza in AGG, Roma).

²²⁵ Leggiamo nella citata relazione dell'avv. Jacoucci al Congresso Cattolico Italiano di Roma del 1900: «[...] rinvigoritasi [...] mediante l'unione con una Commissione speciale dei Parroci di Roma, [l'Opera] conta 6000 soci promotori, e 4000 soci aderenti, ed ha già dati ottimi frutti; e tutto fa credere che se ne ritrarranno sempre più abbondanti e più ubertosi. E mi è caro di constatare come questa opera sia stata largamente apprezzata all'estero altresì e perfino fuori i confini d'Europa,

Fin dalla sua istituzione, l'Opera chiese aiuto e cooperazione alle altre associazioni cattoliche della capitale. Lo fece anche nel 1892, con una lettera circolare del suo presidente, conte Adolfo Pianciani, nella quale si poteva leggere:

Se tutte le Società Cattoliche per rendere proficua, e pratica, la loro azione han bisogno dell'aiuto e della cooperazione di coloro che amano il bene, l'Opera Pia che mi trovo [a] presiedere sente più delle altre questo bisogno. Ed è per questo che fin dalla sua istituzione s'ideò d'invitare le altre Società Cattoliche di Roma a delegare uno o due Soci ad intervenire alle nostre bimensili adunanze. Questo fatto senza togliere ad alcuna Società la propria autonomia e senza aggravio della benché minima spesa, serve mirabilmente non solo alla diffusione dell'interessantissimo scopo della nostra Pia opera, ma a mantenere quel vincolo di unione fra le varie Società Cattoliche le quali sebbene con armi diverse tutte però militano alla difesa della nostra Santa Religione. Nutro fiducia che Ella Sig. Presidente accoglierà con fiducia il nostro invito, e i soci che delegherà intervenire alle nostre adunanze saranno un nuovo motivo per stimare ed amare maggiormente la società che Ella con tanto zelo presiede.²²⁶

A mezzo dei parroci, Pianciani ripeté il suo appello alle associazioni romane anche negli anni successivi, ottenendo concreti risultati. Si ha notizia, ad esempio, di una riunione svoltasi all'Artistico-Operaia il 23 febbraio 1899, nel corso della quale i soci lessero, discussero e decisero di mandare ad effetto una circolare dei parroci ai responsabili del movimento cattolico romano, con la raccomandazione di un'azione concorde «per far rivivere, a gloria di Cristo redentore, la piena *osservanza dei giorni festivi*». Attraverso il «Bollettino», fu poi raccomandato ai soci di

- 1°. astenersi da qualunque acquisto di oggetti, che non sieno di prima necessità, nei giorni ecclesiasticamente festivi;
- 2°. astenersi da qualsiasi ordinazione, al compimento della quale sia necessario il lavoro nei giorni festivi;

tanto che oggi l'ha l'onore di avere affiliate le Società delle signore di due città dell'America (Chinandega e Guatemala), che si sono modellate appunto sul nostro Statuto, di cui vollero comunicazione» (*Atti e documenti del decimosettimo Congresso cit.*, p. 110).

²²⁶ Un esemplare della circolare, datata 7 gennaio 1892, in AGG.

- 3°. preferire quei negozianti ed artisti che osservano il riposo festivo, specialmente se nostri soci;
- 4°. se eventualmente qualche socio non adempisse completamente il divino precetto, avvertirne con discrezione e carità la presidenza, affinché possa provvedere all'osservanza del 3° comandamento di Dio, anche in armonia a quanto è prescritto nello Statuto sociale.²²⁷

Contro la campagna per il riposo festivo condotta dai cattolici in genere (senza perciò fare esplicito riferimento alla Società per gl'Interessi Cattolici) si scagliava, nel 1898, «Il Pensiero Nuovo»,²²⁸ foglio positivista pubblicato a Roma sotto la direzione di Lodovico Paganelli. In un violento articolo, intitolato «A proposito del riposo festivo», il periodico scrisse tra l'altro:

La quistione del riposo festivo serve a gettare qualche luce su questo movimento fatto di falsità e di gesuiterie, di illusioni e di errori. È una rivendicazione sociale che la chiesa vuol compiere con la sua violenta campagna attuale? No. Ben altro dovrebbe essere l'impulso a questa conquista: non i parroci politicanti e pettegoli che tendono le fila insidiose, con l'aiuto di zitelle bigotte, a indecenti larvati ricatti; né i capi di associazioni clericali che costituiscono i bassi fondi della forza materiale della chiesa; né i miseri scrittorelli dei giornali pagati con l'obolo di S. Pietro, dovrebbero essere gli apostoli di tale impresa. Ben altre voci si dovrebbero alzare, mosse da ben altro sentimento; e non a Roma solo, ma per l'Italia, ma per il mondo, per tutto dove si lavora e si soffre, e non per una classe sola di lavoratori, ma per tutti quelli che nelle loro tristi condizioni, offrono quasi ancora una forma di schiavitù, all'alba del secolo ventesimo [...]. Il riposo del lavoratore non è dunque lo scopo precipuo della campagna; lo scopo vero e primo è la santificazione nell'ozio della festa, è il tempo libero per la pratica religiosa, per il rito, avanzo di incoscienza e di barbarie!

e ancora:

È lecito dunque parlare di *riposo festivo* riferendosi alla idea religiosa e specialmente alla idea clericale cattolica, che s'ispira alla leggenda del dio

²²⁷ *Bollettino* dell'Associazione, 18 marzo 1899.

²²⁸ Questo periodico aveva preso il posto de *Il Pensiero Moderno*, organo della «Società positivista italiana», sciolta nel giugno 1897. Era specializzato in polemiche con riviste e giornali cattolici (MAJOLO MOLINARI, *La stampa periodica* cit., II, pp. 711-712).

ebraico? È lecito presentare l'agitazione losca che vi si determina come una conquista sociale e umanitaria, quando essa ci si offre con tante male arti e così limitata e così mal coperta, in modo che vi si vede chiaro lo scopo egoistico, d'interesse politico e settario che l'ispira?. Il *riposo festivo*, sì, è una conquista da compiere, una conquista di giustizia di diritto e di umanità, che non può essere fatta da una triste idea religiosa che con la violenza potrà solo far chiudere dei negozi in una città; ma essendo connesso per le ragioni economiche e sociali, psicologiche e storiche a tutta l'organizzazione moderna, può affermarsi solo con la razionale trasformazione della società, da cui solo dipende [...].²²⁹

Attiva fu l'Opera anche nei primi anni del nuovo secolo. Nel 1902, il conte Pianciani presentò al ministero delle Poste domanda per ottenere che nei giorni festivi le distribuzioni delle corrispondenze postali in Roma fossero ridotte a due, l'una al mattino l'altra alla sera; e che in detti giorni gli uffici postali fossero chiusi alle 11 per essere riaperti alle 18.²³⁰

3. Decadenza e Rinascita: gli anni Ottanta-Novanta.

Gli anni Settanta, indubbiamente i migliori nella storia della Società, furono caratterizzati, come s'è visto, da una eccezionale vitalità ed operosità. Ma già sul finire di quegli anni, con il nascere, nella città di Roma, di nuove associazioni che talvolta venivano ad invadere settori di apostolato già coperti dalla Primaria, questa vide progressivamente diminuire il numero dei suoi componenti e l'entità delle sue entrate, e di conseguenza, anche le attività subirono un certo ridimensionamento. All'inizio degli anni Ottanta, nel mentre il Consiglio direttivo della Società discuteva sui modi per fronteggiare la crisi associativa in atto,²³¹ il presidente della «Commissione Promotrice»,

²²⁹ X, *A proposito del riposo festivo*, in *Il Pensiero Nuovo*, aprile 1898, III, pp. 174 sgg.

²³⁰ Lettera 9 giugno 1902 di Giuseppe Frascari, segretario della Società per gli Interessi Cattolici, a Paganuzzi, in AOC, *Corrispondenza dell'Opera*, 1902, f. «Giugno».

²³¹ Il 24 gennaio 1881, il Consiglio, in un'adunanza svoltasi alla presenza del cardinale vicario, constatato che il numero dei soci era «di molto scemato» e che di conseguenza erano diminuiti gli introiti, deliberò i seguenti provvedimenti: «I. Integrire la Commissione Promotrice del personale che deve comporla, cioè di un De-

in una relazione al Vicariato, rimpiangeva il recente passato e in particolare il primo periodo dell'Associazione, affermando malinconico:

A quell'epoca cioè quando più ferveva la lotta coi nostri nemici, quando (bisogna pur confessarlo) molti credevano facile e sollecito il ritorno all'antico ordine di cose, tutti si prestavano con zelo indefesso ed era un gareggiare, nel puntuale disimpegno delle Sante opere iniziate. Ma disgraziatamente questo fervore durò ben poco ed ad onta degli stessi fatti degli Egregi Uomini i quali ressero la Società, questa andò di giorno in giorno diminuendo di spirito e di numero, le riunioni divennero scarse, le opere illanguidite, miseri e difficili gli incassi, talché nel 1879 non contavansi più che 1.100 iscritti e le esigenze erano ridotte a sole £.21.279. Proseguendo ancora questo anormale e sconcertante stato della Società nostra, si prevede non lontano il giorno in cui si dovranno abbandonare tutte le Opere intraprese, se una Mano Benefica non giunge a rinfondere nell'animo dei Soci quella Santa energia e vigore indispensabili per far

putato per ciascun Comitato, per intraprendere ordinatamente una generale e simultanea ascrizione di nuovi Soci in tutta Roma. II. Nella prima riunione di questa Commissione così portata al completo de' suoi membri, tutti i Deputati dovranno proporre per ogni classe de' cittadini dimoranti nel proprio Comitato un Socio ben penetrato e zelante delle cose ed opere sociali, e molto influente presso i suoi compagni, perché possa indurli a dare il loro nome alla Società. Si eccettua il Ceto Ecclesiastico presso il quale Sua Em.za si riserva fare speciali pratiche in oggetto. Giudicati dalla Commissione idonei saranno questi sottopromotori avvisati della missione affidatagli; se si adopereranno con impegno, e di mano in mano che le loro premure saranno accolte, daranno i nomi degli accettanti ai propri Prefetti per le ulteriori pratiche di regola. III. Predisporre e facilitare il lavoro dei sottopromotori mediante la cooperazione dei RR. Parrochi, ai quali Sua Eminenza si propone indirizzarsi con una lettera all'effetto 1° di accreditare presso loro i Soci specialmente [illeggibile] da ciascun Prefetto, ai quali debbono consegnare nota dei propri parrocchiani forniti delle qualità necessarie per essere ascritti alla Società, ma che ancora non vi appartengono, 2° di impegnarli eziandio a spendere la loro parola ed uffici per favorire la sopraddetta ascrizione. IV. Giovarsi altresì de' SS. Oratori per bandire l'utilità di questa Società, e la convenienza nei cattolici di profonda convenienza di appartenervi. V. In ordine poi al compito testé attribuito alla Società dal Comitato Regionale di Roma per l'Opera dei Congressi Cattolici di raccogliere cioè il maggiore numero possibile di adesioni e firme ad una petizione diretta ai due rami del parlamento italiano contro una proposta di legge sul divorzio, stabiliva il Consiglio perché riuscisse ordinata e regolare l'operazione di procurarsi come alla Delib. IIIª la cooperazione dei lodati RR. Parrochi per avere lume circa le famiglie da officiarsi per ottenere le firme suddette» (da un foglio con le «deliberazioni» prese nella riunione: in AVR, *Segreteria*, b. 189, f. 9).

argine al torrente della miscredenza e della immoralità, che da ogni parte cerca sommergere la società civile.²³²

A documentazione del suo stato d'animo, il presidente della «Promotrice» analizzava cifre alla mano la situazione delle singole «Commissioni» e «Sezioni» della Società, lasciandosi andare a pessimistiche considerazioni. Dal quadro tracciato veniva fuori che, per i diminuiti introiti, le scuole gestite dall'apposita Commissione («quella che maggiormente ebbe incremento nella Società degl'Interessi Cattolici e dirò quasi assorbì tutte le altre opere») erano scese da 16 a 13 e che gli alunni erano ora non più 2000, come qualche anno addietro, ma 1.800; che l'Asilo Leone XIII, quantunque fosse «ottimamente diretto dal principe di Viano, registrava un netto calo di iscrizioni (da 410 bambini si era passati a 147); che la pubblicazione della *Voce della Verità* «devesi unicamente alla carità privata, mentre la Società non contribuisce affatto alle spese»; che l'opera della «Commissione Promotrice» era assai limitata: dei 28 rappresentanti i Comitati parrocchiali, «ad onta di tutti gli eccitamenti», solo in sette od otto davano il loro contributo, e il loro lavoro «è ora ridotto alla rara nomina di qualche nuovo Socio»; che la «Commissione per la corrispondenza coi cattolici all'estero ed opera dei pellegrinaggi», dopo le «molte lettere che giungevano da ogni parte d'Europa alla nostra Società ed i continui pellegrinaggi alla tomba degli Apostoli», per mancanza di mezzi, aveva dovuto chiudere; che la «Commissione per le Prime Comunioni» non funzionava più; a quest'ultimo riguardo l'autore della relazione riferiva:

La malvagità dei tempi e la trascuraggine dei genitori fanno sì che moltissimi giovani giungano ad età avanzata senza aver fatto la prima Comunione. Orbene la nostra Commissione doveva appunto occuparsi di questi (specialmente quelli più vicini alla leva) e fattili istruire d'accordo coi RR. Parroci nelle cose principali della St. Fede li mandava ad una muta di esercizi a Ponte Rotto. Si davano per il solito due mute all'anno di 60 posti ciascuna e costavano alla Società non meno di £. 1.000 alla muta. Quest'opera che arrecava tanto vantaggio alla gioventù e dava ottimi frutti, fu dovuta totalmente sospendere per mancanza di mezzi.

²³² Dal cit. «Informativo».

Anche la «Commissione per le oblazioni di calici e ceri» ha dovuto ridurre le sue attività «stante la scarsezza dei mezzi»: «Ora non si possono presentare, annualmente, che due soli Calici, uno a S. Pietro e l'altro a Santa Maria Maggiore». Note dolenti pure a proposito della «Sezione per il soccorso agli ex militi ed impiegati pontifici»: «Detta Società [della Fedeltà] contava in principio sino ad 800 Soci, e poté disporre nel primo quinquennio, a favore di detti ex militi ed impiegati, della rilevante somma di £.166.339. Di mano in mano che i soccorrendi venivano ad occuparsi si diminuivano i sussidi, talché al presente non si concedono che ai malati soltanto. La Società suddetta conta ancora N. 250 soci e può disporre di circa £. 500 mensili». Sul conto della «Sezione di riparazione perpetua contro le offese che si fanno a N. S. Gesù Cristo», il presidente della «Promotrice» annotava:

Quando i malvaggi [sic] spinsero tant'oltre la loro empietà, da oltraggiare N.S. Gesù Cristo nei suoi più augusti misteri, banchettando e gozzovigliando nel Venerdì Santo, non mancarono nel seno della Società per gl'Interessi Cattolici zelanti soci, i quali con pubbliche preghiere vollero riparare a tanto male. La sezione ebbe sede nella Chiesa di Santa Maria della Pace, presso l'altare del SS.mo Crocifisso e fece fronte alle spese necessarie alla propria esistenza con le tenui elemosine degli ascritti. A tal uopo ogni Comitato parrocchiale doveva scegliere un suo rappresentante, il quale oltre ad aver parte attiva in seno alla Sezione doveva anche incaricarsi dell'esigenza delle offerte dei soci. Ma tra il 1874 e il 1875 il languore dei Comitati fece sì che la massima parte non nominassero o non trovassero chi volesse rappresentarli in seno alla Sezione: le esigenze andarono perciò diminuendo ed ora da £.643.18 che furono esatte nel 1° anno non si raccolgono che appena £.250, e se non fosse la generosità di qualche Socio il quale vi supplisce del proprio neanche si avrebbe la somma occorrente per l'esistenza dell'Opera.

In decadenza era, a giudizio del relatore, anche la «Sezione degli Artisti e Negozianti»:

Questa Sezione istituita sin dal 1871 sotto il patronato dell'E.mo Borromeo per procurare l'osservanza dei giorni festivi, per impedire la lettura dei scritti cattivi, per opporsi al maledetto peccato della bestemmia ed in genere al pervertimento del popolo con insinuargli buone massime religiose e morali, dette in principio ottimi risultati. Gli ascritti erano circa 1.000 con un incasso annuo di circa £. 2.500. Oltre alle opere di pietà ed alle conferenze religiose cui la Società doveva atten-

dere, fu anche istituita a vantaggio dei soci, una cassa di prestiti senza sconto, fu stabilito un servizio per l'assistenza degli infermi, con medici e chirurghi gratuiti, ed in qualche caso si somministrano anche dei sussidi. Fu quindi istituita una sotto sezione per i Commessi di negozi e domestici sotto il titolo di S. Michele Arcangelo, la quale per adempiere alle pratiche di religione si raduna in Santa Maria in Via ed allora contava 150 ascritti. Ad onta dei vantaggi anche materiali che presenta la Sezione, purnondimeno si verifica anch'in essa un grande affievolimento; le adunanze ridotte a minimi termini e l'andamento sociale affidato alla cura di pochi individui. Anche il numero dei soci e per conseguenza gli incassi ridotti sotto alla metà e se verranno ulteriormente decrescendo si prevede la impossibilità di continuare nel mantenimento dell'Opere iniziate. Dicasi la stessa cosa anche della sotto sezione la quale da 150 Soci di cui era formata ora conta appena 50 individui.

Notizie negative anche sul conto delle rimanenti sezioni: quella del «Circolo» era stata soppressa per l'esiguo numero dei soci; quella dei «Giovani», dopo gli «splendidi risultati» iniziali, aveva visto i soci ridursi da 500 a 150 «con grandissimo scapito delle sante opere intraprese e specialmente di quelle del patronato catechistico nella quale in principio si istruivano circa 300 giovani [mentre] ora non se ne hanno che la metà, e se n. 86 Soci si occupavano della loro istruzione, ora ne sono rimasti appena 12»; quella dei «Servi della Carità», a proposito della quale il relatore annotava:

Questa benemerita sezione la quale si occupa dell'istruzione cristiana del popolo, e con le opere di pietà, con la istruzione catechistica, con le mute di spirituali esercizi procura ritornarlo al retto sentiero, quantunque sorta dopo le altre, pure per il santo ardore dei suoi fondatori prese subito in grande sviluppo, e dai rapporti della sezione stessa può facilmente desumersi di quanto bene sia stata feconda. Gli Oratori istituiti nel volgere di poco tempo furono 12, nei quali il consenso del popolo era grandissimo. Però la detta Sezione la quale viveva di sole elemosine dopo la morte del Sommo Pontefice Pio IX di santa memoria, suo grande benefattore, cominciò a mancare di mezzi, conseguentemente nell'impossibilità di agire, molti soci si ritirarono, mancò il consenso del Clero, ed ora gli Oratori sono ridotti a quattro soltanto, senza che neanche possa darsi ai frequentatori la solita distribuzione del pane che pur serviva di stimolo, negli attuali tempi, a ricondurre il popolo alle pratiche di pietà.

La sola nota positiva che scaturiva dall'«Informativo» del presidente della «Commissione Promotrice» si riferiva alla «Sezione contro la profanazione dei giorni festivi»:

Di questa Sezione tanto bene presieduta dal Conte Adolfo Pianciani e che fin da principio dié prova d'una operosità senza pari, ed ottimi risultati, credo inutile dare più minuti ragguagli, poiché ben si conosce esser l'unica la quale mercé l'attività e lo zelo del suo Presidente, si mantiene fiorente e vigorosa e per quanto le circostanze il permettono, prosieguire a dare copiosi frutti.²³³

Il presidente della «Commissione Promotrice» aveva indubbiamente ragione nel richiamare l'attenzione del Vicariato sulla generale caduta di tensione ideale e di operosità nella vita associativa. Bisogna però dire che, pur nello stato di crisi da lui denunciato, non mancarono, nei primi anni Ottanta, accanto all'appena ricordata «Sezione contro la profanazione dei giorni festivi», di cui abbiamo ampiamente detto nelle pagine precedenti, iniziative che denotavano una certa vitalità ed operosità. Mi riferisco, ad esempio, al regolamento e alle norme disciplinari per le scuole elementari varati nel 1884,²³⁴ e ai

²³³ *Ibid.*

²³⁴ SOCIETÀ PRIMARIA ROMANA PER GL'INTERESSI CATTOLICI, *Regolamento e norme disciplinari per le scuole elementari*, Roma 1884 (un esemplare dell'opuscolo in AVR, *Segreteria*, b. 298, f. 11). Questi i primi tre articoli del Regolamento: «Art. 1. Le scuole istituite in Roma dalla Società per gl'Interessi Cattolici per l'istruzione elementare dei fanciulli dipendono dal Consiglio Direttivo della Società, e per esso dalla Commissione Centrale delegata dal detto Consiglio alla direzione generale delle medesime subordinata all'Autorità Ecclesiastica.

Art. 2. L'immediata direzione, e sorveglianza delle scuole per l'esatta esecuzione del Regolamento e pel buon andamento di esse è affidata ai rispettivi Comitati, e per essi ai Sig. Prefetti. Questi potranno essere coadiuvati nel loro compito da uno o più soci scelti dallo stesso Comitato, formando così una speciale Deputazione. Se il Comitato non avesse un socio che potesse prestarsi alla sorveglianza delle scuole per la parte didattica, sarà in facoltà della Deputazione stessa di chiamare a farne parte un socio appartenente ad altro Comitato affidandogli tale incarico.

Art. 3. Qualora una scuola sia mantenuta a spese di più Comitati questa direzione, e sorveglianza sarà esercitata dai rispettivi Prefetti e da uno o più soci di ciascun Comitato riuniti anch'essi in una speciale Deputazione presieduta da uno dei Prefetti a scelta della medesima per ischede segrete. Nella prima quindicina di Gennaio la sopradetta Deputazione avrà cura di partecipare alla Commissione Centrale il nome di chi la presiede».

propositi antimassonici manifestati dalla Società, sempre nel 1884, all'indomani della famosa enciclica «Humanum genus» di Leone XIII.²³⁵

²³⁵ Qualche mese dopo la pubblicazione di quell'enciclica, la Società, a mezzo di una circolare del suo presidente, il principe di Viano, Paolo Altieri, esortò i soci a mettere in atto le esortazioni papali. Dopo aver indicato «il terreno sul quale il Consiglio direttivo della Società primaria Romana per gl'Interessi Cattolici chiama quanti a questa sono ascritti, a spiegare instancabile e cattolico vigore», Altieri raccomandò di vigilare soprattutto sui giovani: «Ai nostri socii [...] si rammenta, con ogni forza dell'animo, la massima di non doversi giammai ritenere per abbastanza sufficiente la vigilanza da esercitarsi sulla gioventù ad essi subordinata in virtù di paterna e tutoria autorità, stretta da legami di parentela ed amicizia, oppur da essi dipendenti per ragione d'impiego, di professione o di scuola. Prove manifeste non mancano come più accentratamente nei pubblici istituti e scuole, siansi di molto rincruditi i tentativi diretti a carpire dai giovani inesperti, sotto menzogneri pretesti, firme ed assensi. Somma diligenza perciò devesi impiegare a che la gioventù che ci è cara eviti scuole le quali sbandirono dai loro recinti l'insegnamento ispirato *Religioni ac bonis artibus*. E poiché non mancano istituti, le cui cattedre ritengono ancora *il timor di Dio a fondamento della sapienza*, adoperiamoci acciò questi vengano preferiti, disprezzando così le insinuazioni di chi sostiene questi cattolici istituti non essere in grado di corrispondere alle esigenze dei tempi odierni. Pur tuttavia se per istringenti e gravissime cause fosse vietato raggiungere ciò che meglio è da desiderarsi su tale argomento, il Consiglio direttivo nutre fiducia che quanti tra i nostri soci hanno potere ed influenza su giovani ascritti a pubblici corsi di studi, avranno di già preso ovvero non tralascieranno di adottare quelle cautele che, nel caso di cui trattiamo, s'impongono strettamente alla coscienza di ogni cristiano. Le quali cautele principalmente potrebbero riassumersi: nell'avvertire i giovani del pericolo speciale che loro sovrasta e delle trame che su tal proposito contro di essi verranno ordite; nel non lasciarli in abbandono a loro stessi ed insorvegliati, come purtroppo oggidì se ne è lasciato invadere l'uso; nell'inculcare ad essi di consacrarsi unicamente allo studio, e respingere qualsivoglia invito o progetto di accudire a materie allo studio estranee; nel far sì che rifuggano d'accompagnarsi con chi evidentemente e profondamente non si addimostri dotato di religiosi ed integri convincimenti; finalmente nello scongiurarli a che mai contraggano, in iscritto o verbalmente, obblighi anche di apparenza la più semplice, senza l'esplicito consenso di chi ha, di essi giovani, cura spirituale ed educativa». Il presidente della Società per gl'Interessi Cattolici raccomandava di prendere le «dovute precauzioni» anche a quanti si trovavano nelle condizioni di usufruire dell'insegnamento privato, «dappoiché questo altresì non resta al postutto scevro di pericoli, né è remoto il caso di allievi devianti dal retto sentiero per fatto di istituti, ai quali, sol perché rivestiti di apparenze scientifiche, ed offerenti tratti civili ed insinuanti, incautamente si apersero le porte di casa»; e concludeva: «Da ultimo tutt'altro che superfluo alla preservazione dei giovani, sarà il procurare che essi non trascurino di iscriversi a taluna di quelle devote Congregazioni o cattoliche Società, delle quali per ogni dove, ma particolarmente nei grandi centri, come nella nostra

Intorno alla metà degli anni Ottanta, la crisi dell'Associazione toccò il culmine. I conti cominciarono ad andare in rosso (nella relazione pubblicata dalla Società relativamente al biennio 1885-1886 le uscite prevalevano sulle entrate)²³⁶ ed anche l'entusiasmo delle origini

Roma, non vi è deficienza. Le prime concorrono a mantenere purissimo negli animi il deposito della fede pel tramite delle pratiche esclusivamente religiose. Offrono le altre, e tra queste non ultima la Società nostra, largo campo di attività a quanti anelano di adoprarsi all'incremento delle scuole diurne e notturne, alla diffusione della buona stampa, alla santificazione delle feste, al sollievo del povero, al benessere reale degli operai ed artisti, e via dicendo. Questi pii sodalizzi, queste cristiane associazioni non prefiggonsi equivoci scopi, non pretendono abbominevoli promesse, non si affidano al segreto, non si rivelano per mezzo di misteriosi segni ed emblemi; esse lasciano arbitro di ritirarsi chiunque voglia cessare dal parteciparne. Precisamente l'opposto di quelle società contro le quali la presente circolare è diramata, e che vogliansi professare propugnatrici dei diritti e delle libertà dell'uomo, mentre poi cominciano dal manometterne la più sacra, inceppando mercé irredimibile giuramento ogni indipendenza di azione e di volontà, e distruggendo l'eccezionale dono da Dio datoci, la libera padronanza cioè di regolare, dirigendole ad una piuttosto che ad un'altra via, le nostre azioni [...]» [un esemplare del documento, datato 25 dicembre 1884, in AVR, *Segreteria*, b. 298, f. 11. Su tutta la questione, si veda M. CASELLA, *Chiesa e Massoneria a Roma. Le origini dell'Unione Antimassonica (1893-1896)*, in *Rivista di Scienze Religiose*, XIV/1 (2000), pp. 55-103 (in particolare le pp. 64 sgg.)].

²³⁶ Nel rendiconto relativo agli anni 1885 e 1886, si dava, sotto la voce «Introito», indicazione delle «contribuzioni mensili» incassate dai diversi Comitati (erano complessivamente L. 29.119,40), delle «offerte per le Scuole» (ammontavano a L. 95.512,25, e tra esse figuravano quelle di Leone XIII, della Commissione Pontificia, dei parroci, del principe Lancellotti, della Banca Artistica Operaia e Cassa di risparmio per gli alunni poveri del Trastevere, di mons. Cassetta, del conte Salimei), delle somme elargite da Leone XIII per l'asilo infantile a lui dedicato e dalla Sezione Artisti e Commercianti, per un totale di L. 141.211,65. Sotto la voce «Esito» figuravano le spese sostenute per gli esercizi spirituali in preparazione alla prima comunione di giovani e adulti, per i funerali di Pio IX, del marchese di Sarsina e dei soci defunti nei due anni, per l'offerta di due calici alle patriarcali basiliche di S. Pietro e di S. Maria Maggiore, per contributo alla Federazione Piana, per la Pia Opera contro i profanatori dei giorni festivi, per il mantenimento delle scuole gestite dalla Società e dell'Asilo Leone XIII, e per spese varie; il tutto per un totale di L. 142.617, 98 (il «Rendiconto» a stampa in AVR, *Segreteria*, b. 298, f. 11). Non era la prima volta che la Società registrava una prevalenza delle uscite sulle entrate. Era già accaduto nel 1880, allorché il conto finale di cassa presentò una diminuzione di introiti di L. 2472,84 rispetto all'anno precedente. Ciò indusse il Consiglio direttivo a correre ai ripari. Nel corso di una riunione svoltasi la sera del 24 gennaio 1881 alla presenza del cardinale vicario, fu elaborato il documento citato alla nota 231.

lasciava il posto ad un diffuso pessimismo circa le prospettive associative. Significativa, a quest'ultimo riguardo, appare la lettera indirizzata il 29 ottobre 1886 da F. Lancellotti al cardinale vicario. In essa, il principe proponeva che il presidente uscente, marchese Angelo Vitelleschi, fosse sostituito dal conte Adolfo Pianciani, «sul cui zelo si potrebbe far conto per tentare di far risorgere alquanto la più che languente Società»: bisognava però convincerlo ad accettare, perché «diversamente ci troveremmo molto imbrogliati e credo che lo scioglimento ufficiale della Società (cosa che a taluni forse non riuscirebbe ingradita) non tarderebbe assai a dichiararsi». ²³⁷ Il cardinale vicario diede retta al principe Lancellotti, e, a partire dal gennaio del 1888, le redini della Società passarono nelle mani del conte Pianciani.

Sotto la presidenza di Pianciani (1888-1899), la Società si risvegliò dal sonno e ritornò ad essere protagonista nel movimento cattolico romano. Nel primo biennio di quella presidenza, la Primaria diede vita all'«Opera antischiavista» e fu coinvolta in un progetto di ampia portata, che prevedeva la costituzione in Roma di un centro di coordinamento e di direzione delle forze cattoliche italiane.

L'«Opera antischiavista», destinata a diventare in seguito «Società antischiavista d'Italia», fu costituita nel 1888, dopo la *In plurimis* di Leone XIII ²³⁸ e la fondazione, da parte del cardinale Lavigerie, ²³⁹ di

²³⁷ La lettera in AVR, *Segreteria*, b. 298, f. 11,

²³⁸ La *In plurimis* era una lettera-enciclica inviata ai vescovi del Brasile il 5 maggio 1888 per sottolineare l'importanza della «legge aurea», con la quale era stato solennemente proclamato il diritto degli schiavi all'emancipazione. Su quel documento e sulla crociata antischiavista del card. Lavigerie: E. SODERINI, *Il Pontificato di Leone XIII*, Milano 1933, I, pp. 303 sgg. Si veda inoltre il *Bollettino della Società Antischiavista Italiana*, 30 aprile-30 giugno 1918, pp. 6-7, *La commemorazione dell'Enciclica «In Plurimis»* (riassunto del discorso pronunciato da A. Grossi Gondi il 6 maggio 1918 nella Sala d'Arcadia).

²³⁹ Tra la fine degli anni Ottanta e i primi anni Novanta dell'Ottocento, il card. Lavigerie venne spesso in Italia. Alla Questura romana, che era particolarmente interessata ai risvolti politici dell'attività antischiavista del porporato, non sfuggì il viaggio da lui compiuto in Italia nell'autunno del 1890. «Il giorno 8 corrente – leggiamo in un rapporto del questore Felzani al prefetto Calenda di Tavani nell'ottobre di quell'anno – è giunto in Roma il Card. Lavigerie. Scopo della sua venuta è stato di rendere conto della missione antischiavista e di presentare quattordici piccoli mori dell'Uganda che saranno collocati nell'Istituto delle Missioni in Malta fondato da lui, per poi servirsene in pro delle medesime. Si afferma poi che il predetto Porporato durante la sua perma-

due Comitati antischiavisti a Napoli e a Palermo.²⁴⁰ Apprendiamo da Attilio Simonetti, uno dei fondatori della nuova associazione:

Fu allora che un giorno a Piazza Colonna incontrai il Tolli, che a lungo mi parlò della crociata del Lavigerie. Io, a dire il vero, ben poco ne sapevo; ma il Tolli con la sua bella parola talmente mi infervorò, che avendomi proposto (ambidue Consiglieri della Società Primaria Romana per gl'Interessi Cattolici) di formare il Consiglio direttivo della Società Antischiavista d'Italia in Roma con i soci della detta Società per gl'Interessi Cattolici, ne parlai subito al Conte PIANCIANI, che ne era Presidente Generale. Essendomi state affacciate varie difficoltà, io troncai gl'indugi, montai in strada ferrata e me ne andai a Napoli, ove era ancora il Lavigerie. Io però non lo conoscevo neanche di vista, ed esso certamente non sapeva nemmeno ch'io stessi al mondo. Mi recai dal Cardinale Sanfelice, gli esposi il motivo del mio viaggio, e il Cardinale mi incoraggiò e soggiunse: questa sera vada dal Cardinale Lavigerie, io stesso oggi lo preverrò della

nenza qui, voglia tentare d'influire sul Pontefice onde ottenere di estendere la sua giurisdizione in altra parte dell'Africa per estendervi altresì l'influenza francese: ma gl'informati sulle cose secrete del Vaticano opinano che per gli accordi, che dicesi presi dal Papa coll'Inghilterra siasi stabilito d'elevare la sede vescovile di Malta ad arcivescovo con dignità cardinalizia dandole giurisdizione ecclesiastica in diversi punti dell'Africa compresa Tripoli e ciò per controbilanciare la influenza francese». In altro rapporto datato 24 ottobre, il questore scriveva: «Proveniente da Parigi è giunto di questi giorni a Roma il cav. Attilio Simonetti Segretario Generale della Società Antischiavista italiana, e ad amici, che ebbero occasione di avvicinarlo, disse che il Congresso per l'abolizione della schiavitù tenuto ultimamente a Parigi ebbe oltre lo scopo umanitario, quello politico ed assicurò che l'opera del Card. Lavigerie in Africa è tutta a vantaggio della Francia ed a danno dell'Italia» (i due rapporti in ASR, *Prefettura, Gabinetto*, b. 464, f. «Partito Clericale»).

²⁴⁰ Sul finire del 1888, ad imitazione di quanto era già stato fatto in altri paesi europei (Olanda, Svizzera, Belgio, Austria, Portogallo, Spagna, Francia, Inghilterra) e per iniziativa del cardinale Lavigerie, sorse a Napoli, sotto la presidenza onoraria del cardinale Sanfelice e con l'adesione di personalità anche politiche (tra cui l'on. Bonghi), il primo Comitato antischiavista. Contemporaneamente, anche mons. Domenico Pizzoli, parroco di San Nicolò dell'Alberghella, per mandato ricevuto dal cardinale Lavigerie, fondò a Palermo, sotto la presidenza onoraria del cardinale Celestina, un altro Comitato, per iniziativa del quale nacque il *Bollettino antischiavista italiano*. Dai due comitati ebbe origine la «Società Antischiavista d'Italia», che ebbe la sua sede in Roma [queste ed altre notizie in V. PRINZIVALLI, *Origine e progresso della Società Antischiavista d'Italia*, comunicazione al Convegno Nazionale per il dopoguerra nelle colonie (Roma, 15-21 gennaio 1919) (un estratto dell'intervento di Prinzivalli in AGG, pp. 17-18)].

sua visita. Infatti vi andai: mi ricevette il P. Burtin, attualmente Procuratore dei Missionari d'Africa, e m'introdusse dal Cardinale, il quale mi fece la più benevola accoglienza, m'intrattenne per più di un'ora parlando della natura dell'Antischiasmismo e mi autorizzò a fondare il Consiglio Direttivo dell'Opera con i soci della Società per gli Interessi Cattolici. E pertanto il Consiglio Direttivo Antischiasmista per l'Italia fu così per mandato del Cardinale Lavignerie fondato a Roma dalla Società per gli Interessi Cattolici, Presidente Generale il Principe D. Camillo Rospigliosi, V. Presidenti il Comm. Filippo Tolli e D. Paolo Altieri Principe di Viano, ed io sottoscritto Consigliere Segretario Generale.²⁴¹

Recitava l'articolo 1 dello Statuto:

La Società Antischiasmista d'Italia, fondata ad iniziativa del Cardinale Lavignerie nel 1888, in conformità degli articoli 6 e 9 dell'Atto Generale della Conferenza di Berlino del 25 febbraio 1885, si propone a tenore dell'art. 4 dell'Atto Generale della Conferenza di Bruxelles 2 luglio 1890, l'abolizione della schiavitù nei territori d'Africa specialmente posti sotto l'influenza politica d'Italia, con i seguenti mezzi: 1) di diffondere la conoscenza dei fatti relativi alla tratta degli schiavi d'Africa; 2) di prendere nei limiti che le convengono, le disposizioni opportune per la cessazione della schiavitù, procedendo, qualora se ne veda la convenienza, anche d'accordo con le Società Antischiasmiste delle altre Nazioni; 3) di procurare all'uopo i fondi necessari.²⁴²

Tra i principali animatori della Società Antischiasmista d'Italia troviamo Filippo Tolli²⁴³ (vicepresidente fino al 1898 e poi, da quell'anno, presidente). Fu soprattutto merito suo se la Società piantò radici anche in altre città italiane. Nel 1896, erano sedici i comitati che ad essa facevano capo: ai due già ricordati di Napoli e di Palermo si erano aggiunti quelli di Roma (presieduto dal marchese Giulio Sacchetti), Milano, Venezia, Vicenza, Padova, Este, Torino, Verona, Monza, Ferrara, Parma, Modena, Lucca, Viterbo.²⁴⁴ Il Salotti, biografo di Tolli, ri-

²⁴¹ A. SIMONETTI, *Fondazione della Società Antischiasmista d'Italia*, in *L'Antischiasmismo*, (1925), pp. 10-11.

²⁴² *Statuto della Società Antischiasmista d'Italia*, Roma 1910 (una copia del documento in AGG).

²⁴³ Su Tolli: F. MALGERI, *Tollì Filippo*, in *Dizionario Storico del Movimento Cattolico in Italia (1860-1980)*, a cura di F. TRANIELLO e G. CAMPANINI, Casale Monferrato 1984, III/2, pp. 846 s.

²⁴⁴ C. SALOTTI, *Filippo Tollì*, Milano 1923, pp. 29-30.

corda l'appoggio dato da Giuseppe Toniolo, presidente della «Unione Cattolica per gli Studi Sociali», alla causa antischiavista²⁴⁵ e l'inchiesta promossa dalla Società Antischiavista d'Italia sul mercato di schiavi nel Benadir, all'ombra della bandiera italiana.²⁴⁶

Per diramare notizie e direttive, e per tener collegati tra di loro i vari comitati, la Società diede vita, nel 1890, al «Bollettino della Società Antischiavista d'Italia»: fu pubblicato a Palermo, al posto e in prosecuzione del «Bollettino» che don Domenico Pizzoli, promotore e animatore del locale Comitato, aveva fondato fin dal 1888 (in seguito, avrebbe cambiato nome e si sarebbe chiamato «l'Antischiavismo»).

Sempre nel 1890, avendo ricevuto dal card. Lavigerie l'incarico di sorvegliare il mercato degli schiavi nella Tripolitania e nella Cirenaica, la Società Antischiavista d'Italia istituì in quei territori delle «agenzie» con il compito di segnalare i casi di infrazione al trattato sottoscritto a Bruxelles il 2 luglio di quello stesso anno.²⁴⁷ Inoltre, giovandosi dell'opera dei prefetti apostolici delle località sedi di

²⁴⁵ *Ibid.*, p. 30.

²⁴⁶ Scrive Salotti (*Filippo Tolli* cit., p. 32): «Frattanto la stampa aveva denunciato fatti di schiavismo, che si asserivano avvenuti nel Benadir all'ombra della bandiera italiana. La notizia fu smentita dal Governo ma Tolli non vedendoci chiaro ordinò un'inchiesta all'esploratore ing. Robecchi Brichetti che dopo sei mesi di indagini sul luogo verificò la fondatezza delle accuse, precisò che c'erano 8000 schiavi in quella zona, ne registrò il sesso, l'età, la condizione, il padrone. La inchiesta pubblicata destò enorme impressione nel Paese e il Governo fu costretto a correre ai ripari. L'inchiesta costò alla Società Antischiavista 20.000 lire».

²⁴⁷ Agenzie sorsero così a Tripoli, a Bengasi, a Misurata, a Derna, a Zliten, a Vromps e nella Canea. «I nostri Agenti – apprendiamo ancora dal già ricordato Simonetti – non erano pagati, ma li fornivamo di danaro per retribuire i confidenti che li tenevano al corrente delle carovane che conducevano dall'interno schiavi per imbarcarli nascostamente; abbiamo persino pagato un canone annuo al nostro Ministero degli Esteri, finché la Libia non fu occupata dall'Italia, onde tenere in affitto qualche locale per la custodia dei poveri schiavi, intanto che si procedeva al rilascio delle così dette 'lettres d'affranchissement' [pagelle ideate da funzionari del governo ottomano in servizio nella Tripolitania, per eludere la sorveglianza degli agenti antischiavisti] e vi istituimmo anche un Comitato per provvedere agli schiavi liberati. Essendoci poi accorti che qualche volta i nostri Agenti, perché informati troppo tardi, non arrivavano in tempo per impedire l'imbarco degli schiavi, segnalatamente sui battelli della Messaggeria ottomana, fondammo altre due Agenzie, alla Canea e a Smirne, porti che sempre toccavano i detti battelli della Messaggeria Ottomana» (SIMONETTI, *Fondazione della Società* cit.).

agenzie antischiaviste, diede vita tra la Tripolitania e l'Arcipelago greco ad una serie di stazioni di controllo, che avevano il compito di sorvegliare i piroscafi diretti a Costantinopoli. Quanto ai risultati pratici ottenuti, da una relazione dell'avv. Jacoucci al Congresso Cattolico di Roma del 1900 apprendiamo che «in media, durante questi anni, sono stati liberati dai 120 ai 150 schiavi all'anno».²⁴⁸

Nelle pagine del «Bollettino» si commentavano favorevolmente prese di posizione di governanti italiani in senso antischiavista (quella, ad esempio, del ministro Blanc, che, nella seduta parlamentare del 25 luglio 1895, parlando dei rapporti italo-etioptici, aveva denunciato «pubblicamente e al cospetto del mondo civile, i recenti atti di barbarie schiavista commessi da Menelik contro le inermi tribù Galas»²⁴⁹); si faceva riferimento alle trattative intercorse, nel 1895-'97, tra la Società e il governo italiano a proposito della concessione di un terreno in Eritrea destinato alla costruzione di un rifugio per gli schiavi liberati,²⁵⁰ e dell'impianto di una istituzione antischiavista in Somalia;²⁵¹ si dava spazio alla nota presentata nel 1896 al nostro ministero degli Esteri, con la quale il Consiglio direttivo della Società denunciava le frequenti violazioni da parte dei turchi dell'Atto Generale di Bruxelles, e alla pronta risposta del ministro, che assicurava di aver trasmesso la pratica al «Bureau International Maritime» stabilito in Zanzibar e di averne dato notizia all'ufficio speciale istituito presso il ministero degli Esteri belga fin dalla firma del trattato di Bruxelles;²⁵² si documentava l'attività svolta dagli agenti della Società in Africa: quella, ad esempio, di M.G., agente di Bengasi, che in una lettera ad Attilio Ambrosini datata 21 giugno 1897 scriveva:

Dall'epoca della mia nomina a loro Agente sono stati liberati più di cento schiavi d'ambo i sessi, i quali a mezzo del nostro guardiano furono indotti a ricercare la libertà presso il Consolato inglese.

Per l'imbarco di schiavi dalla nostra rada, posso assicurarLa che i negozianti di merce umana trovansi nell'impossibilità di esercitare tale obbrobrioso traffico, pel regolare servizio del nostro guardiano.

²⁴⁸ *Atti del XVII Congresso Cattolico Italiano*, Venezia 1902, I, p. 112.

²⁴⁹ *Bollettino della Società Antischiavista d'Italia*, 7-8 (1895), p. 31.

²⁵⁰ *Ibid.*, 3-4 (1895), p. 32.

²⁵¹ *Ibid.*, 11-12 (1897), p. 23.

²⁵² *Ibid.*, 5-6 (1896), p. 21.

La schiavitù, ch'è impossibile combattere, trovasi esercitata, sebbene raramente, da alti impiegati del Governo locale, i quali, partendo per Costantinopoli, conducono seco in qualità di servi, diversi schiavi d'ambo i sessi, muniti di regolare passaporto e documenti di emancipazione, ai quali nessuna autorità potrebbe opporsi; ed i disgraziati schiavi, ignari della loro libertà, giunti che siano a Costantinopoli, trovansi regalati ad altri padroni, i quali dispongono di loro a piacimento. Questi s'imbarcano da qui coi postali ottomani, perciò tali vapori sono da noi ben sorvegliati, giacché anche taluni ufficiali di bordo sono avidi dell'acquisto di simile merce.

Anche l'interno è da noi sorvegliato, e diverse volte diedi avviso al Sig... di carovane che dalla Kufra s'incamminavano direttamente a Tripoli o a Misurata; e ciò facevano per potersi sbrigare della merce camin facendo. Ho eziandio avvisato il suddetto Signore, che il Capo della Confraternita degli Inusi, Mehdi, uomo tenuto in grande venerazione dai musulmani della Tripolitania, dalla sua dimora del Giabub (oasi distante da qui quindici giorni di cammino) si trasferì alla Kufra (prima oasi ove le carovane che vengono dal Waday si riposano per qualche giorno, per continuare poi il cammino al loro destino per qui o Tripoli). Questo Marabuto annualmente riceve dal Sultano del Waday doni consistenti in denti di elefanti, pennacchi e schiavi, e la maggior parte di questi ultimi vende a negozianti che sono di passaggio. Ciò saputo avea dimandato al Sig... l'autorizzazione di tenere una spia al nostro soldo in Ogila (ultima oasi venendo dalla Nigrizia distante da qui sei giorni di cammino). Quantunque ciò mi sia stato accordato, fino ad oggi non trovai persona, alla quale potessi affidarmi, però alla fine della stagione corrente, epoca nella quale avremo le carovane dal Waday più frequentemente, trovando una persona a ciò atta, se Ella mi rinnoverà questa autorizzazione, la prenderò al nostro servizio.²⁵³

La «Società Antischiavista d'Italia» non si prodigò soltanto per la liberazione degli schiavi. Nel 1897, il suo Consiglio direttivo, accogliendo una proposta di mons. Sogaro, vescovo di Amida, diede incarico al Comitato romano di «occuparsi particolarmente dell'assistenza morale di quei tanti sventurati italiani, che in ogni anno, vanno in cerca di lavoro oltre Atlantico» e che sono «altrettanti schiavi bianchi strappati alla perdizione eterna».²⁵⁴ Un'apposita commissione, presieduta da Virginio Prinivalli (dal 1898 nuovo presidente del

²⁵³ *Ibid.*, 7-8 (1897), pp. 21 sgg.

²⁵⁴ *Ibid.*, p. 20.

Comitato romano della Società, al posto del dimissionario Giulio Sacchetti), lavorò soprattutto a Genova, dove religiosi e religiose collaborarono mettendo le loro case a disposizione degli emigranti in procinto di imbarcarsi per le Americhe.

Nella già citata relazione presentata al Congresso Cattolico Italiano di Roma del settembre 1900, l'avv. Jacoucci ricordò lo spirito dell'iniziativa antischiavista della Società per gli Interessi Cattolici:

Quando quattordici anni or sono, il Cardinale Lavigerie, per mandato del Sommo Pontefice Leone XIII, percorreva il mondo bandendo la crociata contro la tratta dei negri, anche in Italia la voce di quel novello Pietro l'Eremita fu accolta, e cominciarono a costituirsi i Comitati Antischiavisti. E per il pensiero e per l'opera di due nostri Consiglieri, e sotto gli auspici di quell'infaticabile Apostolo dell'Africa, il cui nome glorioso io mi onoro di ricordarvi, ad iniziativa della nostra Società fu costituita anche in Roma, sotto il nome di Consiglio dell'Opera Antischiavista, un'associazione esclusivamente dedicata all'abolizione della schiavitù, la quale accolse sotto la sua direzione i nuovi Comitati di Palermo, di Napoli e di Milano, altri fondandone a Roma, a Torino, a Venezia, a Ferrara, a Monza, a Padova, e via di seguito, fino a che la benefica opera si estese in tutta Italia.

Il nuovo Consiglio direttivo ebbe ed ha fraterni rapporti colle altre Associazioni Antischiaviste straniere, massime con quelle di Francia, d'Inghilterra e del Belgio; ed eresse agenzie di sorveglianza contro l'infame tratta in Tripoli di Barberia, in Bengasi, a Derna, a Misurata, a Zliten, a Vromps, e nella Canea.

Giovandosi dell'opera dei Prefetti Apostolici di dette località, inviò sussidi per rimpatriare o mantenere gli schiavi liberati, compresi quelli della Colonia Eritrea, ai quali distribuì soccorsi a mezzo del Prefetto Apostolico locale, il P. Michele da Carbonara, ed a mezzo delle Suore di S. Anna in Assab, dando anche ricordi ai marinai italiani, che con tratti generosi si adoperarono per salvare i poveri negri catturati nel Mar Rosso.

Prese parte, a mezzo di rappresentanti romani, alla conferenza Antischiavista di Bruxelles, ed ai due Congressi liberi Antischiavisti in Parigi. Per mezzo dei Consoli e dei suoi agenti, riuscì a compiere brillanti operazioni per sottrarre la preda agli indigeni negrieri, tanto che in media, durante questi anni, sono stati liberati dai 120 ai 150 schiavi all'anno [...].

È [...] a ricordare che il Consiglio Direttivo dell'Opera Antischiavista, in occasione dell'inaugurazione del Monumento al Cardinale Lavigerie in Cartagine, si fece rappresentare ed inviò un'artistica e grandiosa corona

di bronzo, pagando così un doveroso tributo di riconoscenza alla memoria di quell'illustre ed indimenticabile benefattore dei nostri poveri fratelli d'Africa; siccome pure è da rilevare che nell'anno scorso il Comitato Romano si ebbe dal Consiglio Antischiaivista un novello incarico, quello cioè di occuparsi, per analogia, anche di coloro, che possono chiamarsi schiavi bianchi, ossia degli emigrati italiani specialmente nelle lontane Americhe, ove quei disgraziati in maggior numero si recano, e le cui vicissitudini lagrimevoli spesso rassembrano a quanto di più orribile si deplora nel continente nero.²⁵⁵

Mentre era attivamente impegnata a fondare e a far crescere l'Opera antischiaivista, la Società per gli Interessi Cattolici si trovò coinvolta in un interessante e fin qui poco conosciuto progetto di coordinamento e di direzione delle forze cattoliche italiane. Da qualche anno, le due massime organizzazioni del laicato cattolico italiano, l'Opera dei Congressi e dei Comitati Cattolici e la Società della Gioventù Cattolica Italiana, si contendevano la *leadership* del movimento cattolico, specie giovanile. Risultati inutili vari tentativi di comporre il conflitto, nel 1890 i due presidenti, Giovanni Battista Paganuzzi e Guglielmo Alliata, decisero di incontrarsi per discutere la problematica legata alla delicata questione. Stabilirono di vedersi in casa del conte Pianciani, persona di comune gradimento perché era a capo di un'Associazione, la Società per gli Interessi Cattolici, che era in ottimi rapporti sia con l'Opera dei Congressi (dal 1883 la rappresentava a Roma, fungendo da Comitato diocesano²⁵⁶), sia con la Società della Gioventù Cattolica. Alla riunione, che avvenne il 15 ottobre di quell'anno, prese pure parte, in qualità di assistente ecclesiastico e, a quanto sembra, per volontà di Leone XIII, mons. Gaetano De Lai, futuro cardinale e stretto collaboratore di Pio X.²⁵⁷ Dagli appunti presi nella circostanza dal Paganuzzi e dalla «convenzione» allora stipulata, apprendiamo che i convenuti si costituirono in «Comitato Centrale» per «rendere più efficace l'azione cattolica del-

²⁵⁵ *Atti del XVII Congresso Cattolico Italiano* cit., I, p. 112.

²⁵⁶ Sul ruolo della Società per gli Interessi Cattolici nell'Opera dei Congressi a Roma: M. CASELLA, *Mons. Giacomo Radini Tedeschi, l'Opera dei Congressi e il movimento cattolico romano (1890-1900)*, in *Rivista di Storia della Chiesa in Italia*, 24 (1970), pp. 129-179.

²⁵⁷ Su De Lai: R. CERRATO, *De Lai, Gaetano*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 36, Roma 1988, pp. 278 sgg.

le loro Società che hanno azione generale nel laicato cattolico italiano, e di promuovere il concorso volontario delle altre Società Cattoliche d'Italia in quanto si tratti d'opere di interesse generale»; decisero di adunarsi ordinariamente ogni prima domenica di ciascun mese nella sede della Società per gli Interessi Cattolici, a Palazzo Altemps, e di deliberare a maggioranza di voti. Stabilirono pure di dare a ciascuna delle tre Società la facoltà di «interporre i suoi buoni uffici» in caso di divergenze o dissidio tra le istituzioni dipendenti, di intervenire per bloccare eventuali proposte di opere di carattere generale giudicate nocive alla causa della Chiesa e del Papa, e di procurare che una eventuale opera giudicata di interesse generale «sia eseguita con la massima energia così dalle Società dal Comitato dipendenti, come per quanto sarà possibile da tutte le altre associazioni del laicato cattolico».²⁵⁸ Nella circostanza, i rappresentanti delle tre organizzazioni cattoliche approvarono la seguente «Convenzione»:

In ossequio al desiderio del S. Padre di veder riunite in un sol fascio le forze cattoliche d'Italia, come lo sono nel Belgio, nella Svizzera, in Germania, i Presidenti Generali delle tre associazioni [...] vengono di pieno accordo e salva l'autonomia delle singole società alla seguente Convenzione:

- 1) Le conferenze si terranno in Roma, e i tre Presidenti Generali si riuniranno tutte le volte, che vi saranno convocati da chi ne ha il diritto, ovvero quand'essi lo crederanno necessario pel bene della causa cattolica. Nel caso di impedimento, ogni Presidente potrà sostituirvi il Vice Presidente od un incaricato che rappresenti la Società.
- 2) Le conferenze si terran senza etichetta o preminenza; ma all'amichevole, quasi fratelli intesi a difendere a costo d'ogni sacrificio la causa del Santo Padre e della Chiesa. Dopo la conferenza, uno farà le veci di Segretario pel verbale, e il risultato ne sarà riferito al Card. Segretario di Stato, perché vi aggiunga le sue osservazioni e ne riferisca al S. Padre.
- 3) Nessuna opera d'interesse nazionale potrà essere proposta senza la consulta dei Presidenti e senza l'approvazione del S. Padre. Le opere in tal modo approvate verranno comunicate e promosse in tutte le società sotto il titolo di opere dell'Unione Cattolica. L'annuncio potrà essere firmato dai tre Presidenti.

²⁵⁸ Gli appunti e la convenzione in AOC, *Attività del Comitato Permanente*, 1888-1890, f. «Attività del C.P. 1890».

- 4) Ad evitare gare e malintesi sarebbe desiderabile che allo stesso modo si procedesse nelle opere d'interesse regionale tra i Presidenti delle singole Regioni (se ci sono), e nelle opere d'interesse diocesano tra i Presidenti delle singole Diocesi. In questo modo saremmo cor unum et anima una nella difesa della causa cattolica. Ben inteso che le opere regionali e diocesane in tal guisa promosse, non dovrebbero mai essere d'ostacolo alle grandi opere d'interesse nazionale.
- 5) La presente Convenzione durerà in prova sino al termine del Giubileo Pontificio. Poi verrà corretta o confermata come verrà suggerito dalla esperienza.²⁵⁹

Negli anni della presidenza-Pianciani (1889-1899), la Società per gli Interessi Cattolici partecipò attivamente alle iniziative politico-religiose del laicato cattolico romano. Si può, ad esempio, ricordare che nel 1889, essa fu tra i principali promotori e animatori della protesta contro l'erezione del monumento a Giordano Bruno in Campo de' Fiori: attraverso opuscoli e fogli volanti largamente distribuiti, e con violenti articoli pubblicati sulla *Voce della Verità* richiamò l'attenzione dell'opinione pubblica romana e nazionale sull'iniziativa massonica; non solo:

Per la inaugurazione poi del monumento avvenuta il 9 giugno i soci si adoperarono affinché i cittadini cattolici si astenessero dall'assistere, anche a titolo di semplice curiosità, alla cerimonia, raccogliendosi invece in atti di riparazione. L'intento della Società fu pienamente raggiunto, perché di ben 247 finestre che prospettavano sulla piazza di Campo de' Fiori, solo 32 rimasero aperte e parate.²⁶⁰

Meritano inoltre di essere segnalate l'opera di coordinamento dei Comitati parrocchiali²⁶¹ della città e l'adesione, nel 1893, alle proteste contro i progetti di legge sul divorzio e sulla precedenza del matrimonio civile su quello religioso (nella circostanza, si adoperò attivamente per la raccolta delle firme).²⁶² Di altre attività, questa vol-

²⁵⁹ Gli appunti e la Convenzione *ivi*.

²⁶⁰ Così nell'opuscolo *Cinquantenario della fondazione della Società* cit., p. 18.

²⁶¹ Su quell'opera e sul braccio di ferro che si sviluppò tra la Società per gli Interessi Cattolici e l'Unione Cattolica Italiana, si veda il mio articolo *Mons. Giacomo Radini Tedeschi* cit., pp. 137 sgg.

²⁶² Questa ed altre notizie nell'opuscolo *Cinquantenario della fondazione della Società* cit., pp. 18-19.

ta di carattere religioso-culturale-sociale, parlò l'avv. Jacoucci nella più volte citata relazione al Congresso Cattolico Italiano del 1900. Facendo riferimento al piano educativo, Jacoucci si soffermò sulle già ricordate iniziative prese o sostenute, finanziariamente e moralmente, dalla Primaria: il «Patronato dei fanciulli educati nelle scuole della Società»²⁶³ e il «Giardino», fondato nel 1899 dai parroci di Trastevere per offrire alle famiglie di quel popoloso quartiere occasioni di preghiera e di socializzazione.²⁶⁴ Accennò infine alla «Cassa pensioni» per maestri, sorta nel 1900 per iniziativa della Commissione scuole, a ricordo dell'anno giubilare:

Per quest'opera essenzialmente umanitaria e cristiana, intesa a sollevare, per quanto è possibile, dalle necessità della vecchiaia coloro, che logorano la vita a prò della gioventù, si fece uno speciale appello al concorso pecuniario dei pellegrini convenuti a Roma per il lucro delle indulgenze giubilari, i quali al filantropico invito largamente corrisposero.²⁶⁵

Jacoucci concluse la sua relazione con un «voto»:

Il secolo, che omai muore, si è macchiato di colpe gravissime, neppure risparmiandole in quest'anno specialmente consecrato alla preghiera ed alla penitenza; e molte fra le pagine più nere, che a suo riguardo ha registrato la storia, deplorvolmente addimostrano come sia purtroppo alla nostra bella e diletta Italia che spetta di quelle colpe il triste e non invidiabile primato. Ed il mio voto si è che l'alba nascente del secolo, che sta per succedergli, schiudendosi sotto auspici più lieti, ravvivi tutti gli animi all'osservanza della santa ed immutabile legge del Vangelo, e l'Italia nostra, ritemperata alla fede, si rinnovelli, intendendo agli alti destini, cui Iddio la serbò nel presceglierla a sede e custodia del trono incrollabile del suo Augusto Vicario in terra.²⁶⁶

Come abbiamo già accennato, lungo tutto il trentennio qui considerato, le autorità di pubblica sicurezza seguirono con viva apprensione l'operato della Società. Ne sono una precisa testimonianza le carte di polizia conservate nell'Archivio Centrale dello Stato e nell'Archivio di Stato di Roma. Negli elenchi trasmessi a fine 1895 dalla Prefettura

²⁶³ *Atti del XVII Congresso cit.*, pp. 114-115.

²⁶⁴ *Ibid.*, p. 115.

²⁶⁵ *Ibid.*

²⁶⁶ *Ibid.*, p. 116.

al ministero degli Interni nel quadro dell'inchiesta-Crispi,²⁶⁷ si legge che la Società ha per scopo la «istruzione del popolo», «mantiene otto scuole elementari, un asilo e una scuola di ginnastica», conta «800 soci circa di cui 300 aderenti», «ha importanza perché gli aderenti sono tutti fra le persone della Aristocrazia Romana», «ha molta influenza», «dispone di mezzi che provengono dal contributo dei soci», «ha un giornale proprio: *La Voce della Verità*».²⁶⁸

²⁶⁷ Sui risvolti romani di quell'inchiesta: M. CASELLA, *Ordini religiosi, scuole e associazioni cattoliche in una inchiesta governativa del 1895*, in *Ricerche per la storia religiosa di Roma*, 1 (1977), pp. 258-300 [poi anche nel volume *Roma fine Ottocento. Forze politiche e religiose, lotte elettorali, fermenti sociali (1889-1900)*, Napoli 1995, pp. 237-294].

²⁶⁸ *Ibid.*, p. 276.

ALBERTO CORTEGGIANI

GLI ARCHIVI LIBERIANI. ANNOTAZIONI,
AGGIORNAMENTI ED INVENTARIO SOMMARIO

Queste note intendono rendere pubblici parte dei dati emersi dalla pluriennale attività da me svolta nell'archivio della basilica di Santa Maria Maggiore in Roma,¹ riprendendo il discorso avviato nel secolo scorso dal Ferri² e da Jean Coste³ sulle pagine di questa rivista. Questi autori hanno rivolto la loro attenzione alle carte medievali dell'archivio capitolare estendendo poi, almeno il Coste, l'interesse anche all'archivio del Collegio dei beneficiati. Sono invece restati in ombra alcuni sub-fondi dell'archivio capitolare come quello relativo all'Opera Pia di Spagna e alla Cappella Musicale, nonché importanti fondi autonomi come quello della Cappella Sistina e quello del Collegio Paolino nella Cappella Borghese. I primi in quanto non contengono documentazione medievale,⁴ l'ultimo poiché, pur includendo la parte più antica dell'archivio della collegiata di San Lorenzo in Lucina, i cui beni dotati

¹ Colgo l'occasione per ringraziare della gratuita e qualificata collaborazione prestata Massimo Squillaci, Ivan Parisi, Luca Calenne, Susanna Passigli e Giuseppe Magliari.

² G. FERRI, *Le carte dell'archivio liberiano dal secolo X al XV*, in *Archivio della R. Società Romana di storia patria*, 27 (1904), pp. 147-202 e 441-459, 28 (1905), pp. 23-39, 30 (1907), pp. 119-168.

³ J. COSTE, *Il fondo medievale dell'archivio di Santa Maria Maggiore*, *ibid.*, 96 (1973), pp. 5-77.

⁴ Ci si riferisce alla documentazione conservata ancora presso la basilica liberiana: infatti codici e documenti medievali appartenenti al sub-fondo della Cappella Musicale liberiana sono conservati presso la Biblioteca Apostolica Vaticana (BAV) fondo Santa Maria Maggiore (SMM), cfr. la relazione del trasloco in data 19 maggio 1931 con elenco dei documenti trasferiti alla BAV in Archivio Capitolare di Santa Maria Maggiore (ACSM) / *Cardex* / 010.

furono devoluti da Paolo V a favore della mensa del Collegio Paolino tra il 1606 ed il 1608,⁵ non conserva documenti medievali su supporto pergamenaceo. Non è mia intenzione soffermarmi in questa sede sui numerosi documenti anteriori al 1500 rintracciabili in detto fondo, mi limito pertanto a fornire le indicazioni necessarie alla loro individuazione nella cospicua serie fattizia che prende nome dall'archivista Giuseppe Maria Borgi, al cui intervento è dovuta. Nel 1738 il Borgi, per ordine del cardinale protettore Francesco Borghese, provvide a rilegare in una serie di 48 unità, numerate tuttavia I-XXXXIV,⁶ i documenti dei titoli dei beni dell'ex-collegiata di San Lorenzo in Lucina, le carte ed i registri relativi alla loro amministrazione fino a quella data, corredando il tutto di un puntuale *Repertorium generale omnium Instrumentarium* (sic) *et scripturarum existentium in novo Archivio* (sic) *insignis Cappellae Burghesiae Sanctae Mariae Maioris*. In questa serie contengono documenti o copie di documenti anteriori al 1500 le filze numerate: V (1493-1600); VIII (1428-1738); IX (XV-XVIII sec.); XXXXII (1471-1733); XXXXIII (1493-1740).⁷

⁵ Cfr. A. CORTEGGIANI, *Ad instar regum. Note sulla fondazione del giuspatronato fedecommissario Borghese*, in *Studi Romani*, 48 (2000), pp. 60-82. Qui (p. 61, nota 8) indicavo erroneamente il posseduto dell'archivio liberiano in ordine alla Cappella Borghese come composto di soli quattro faldoni. Soltanto dopo la stampa dell'articolo citato mi è stato possibile accedere al magazzino dove era stato malamente stipato l'archivio della Cappella Borghese, che conta in realtà circa 400 unità di condizionamento.

⁶ L'incongruenza è dovuta all'attribuzione dello stesso numero ad unità distinte (XXXXII e XXXXIII) ed alla mancata numerazione di due filze aggiunte in un secondo momento.

⁷ Filza V segnata al dorso: *Instrumenta Diversa / Olim Ven(erabilis) Ecclesiae Collegiatae S(ancti) Laurentii in Lucina et Cappellae S(anctorum) Iacobi et Philippi eiusdem Ecclesiae / De Anno 1493 ad 1600 / Ad Presens N.° V.° / Insignis Cappella Burghesia in Ven(erabile) Ecclesia Patriarchali S(anctae) Marie Maioris de Urbe*.

Filza VIII segnata al dorso: *Instrum(en)ta et Iura Div(ers)a cum sua producte* (sic) *in div(ersi)s Annis / V(enerabilis) Eccl(esi)ae Colleg(iat)ae S(ancti) Laurentii in Luc(in)a et Capp(ell)ae S(anctorum) Iacobi et Philippi / De Anno 1428 ad 1738 / Ad Praesens N.° VIII.° / Insignis Capp(ell)a Burghesia in V(enerabile) Eccl(esi)a Patriarchali S(anctae) M(ari)ae Maioris de Urbe*.

Filza IX segnata al dorso: *Bullae Privilegia Constitutiones veterane* (sic) *et novae Sententiae Mand(ata) Monita Excommunicat(ioni)s et Supplica div(er)sae / Diver(sor)um Annor(um) Pro Canon(ibus) Domor(um) Vinear(um) et aliar(um) rerum / olim Ven(erabilis) Eccl(esi)ae S(ancti) Laurentii Lucina et S(anctorum) Iacobi et Phi-*

Lasciando a più scrupolosi indagatori l'onere d'approfondire lo studio delle singole carte rivolgo ora la mia attenzione alle moderne vicende storiche che hanno caratterizzato la vita dei diversi fondi, oggi fisicamente riuniti nell'archivio capitolare. È necessario premettere che la grave situazione di disordine, in cui versa buona parte delle carte, rende quantomeno difficoltosa qualsiasi ricerca, incluse quelle sulla gestione dell'archivio stesso e pertanto si ritengano le attuali annotazioni suscettibili di miglioramenti ed integrazioni.

Nella seconda metà del XVII secolo per fare fronte alle esigenze di gestione imposte dal notevole incremento della documentazione si stabilizza la natura dell'archivio come ufficio capitolare autonomo ed indipendente, mentre per il passato prevaleva l'uso di accorparlo a quello di camerlengo o di segretario del Capitolo. Col nuovo corso viene stabilmente preposto a questa carica un canonico archivista, frequentemente affiancato da coadiutori, come ancora oggi avviene. Negli ultimi quattro secoli si sono succeduti circa ottanta archivisti che hanno inciso in modo più o meno sensibile sulla vita dell'archivio. Tra i primi a lasciare un segno tangibile del loro operato va segnalato quel Giovanni Muti autore nel 1655 di una rubricella costituita da nove fascioletti⁸ che, pur tra imprecisioni ed eccessiva sommarietà delle descrizioni, fornisce un quadro abbastanza dettagliato dell'intero complesso documentario.

Segue il silenzio fino ai giorni dell'emanazione della costituzione *Maxima vigilantia* di Benedetto XIII. Purtroppo dei tre inventari che si succedettero in quegli anni non ci rimangono che frammenti

lippi eiusdem Ecclesiae. Ad Presens N.º IX.º / Insignis Cappella Burghesia in V(enerabili) Eccl(esi)a Patriarch(a)li S(anctae) M(aria)e M(aioris) de Urbe.

Filza XXXXII segnata al dorso: *Stracciafogli di canoni di case d(ell)a già Chiesa Colleg(iat)a di S(an) Lorenzo in Lucina e Cap(ellani)a di S(an) Giac(obo) (sic) e Filippo / N.º XXXXII / Al presente / Insigne Cap(pell)a Borgh(es)e nella V(enerabile) Ch(ies)a Pat(riarchale) di S(an)ta / M(ari)a Mag(giore) di Roma.*

Filza XXXXIII segnata al dorso: *Alia instrumenta et iura diversa / De anno 1493 ad 1740 tom. n.º XXXXIII Insig(nis) Cappella Burghesia apud Sacros(anctam) Basilic(am) S(anctae) M(ari)ae Maio(r)is de Urb(e) [XLVI].*

⁸ La *Rubricella delle scritture esistenti nell'Archivio dell'Ill.mo Capitolo della sacrosanta Basilica di S.ta Maria Ma.re nel p.n.te Anno 1655* (ACSM 803) probabilmente redatta dall'archivista Giovanni Muti. COSTE, *Il fondo medievale* cit., pp. 50-51, nota 249, parla di soli sei quaderni, gli ultimi tre sono stati da me rinvenuti nell'agosto 2000.

(Chierichelli,⁹ Degli Atti 1724¹⁰) oppure sono incompleti (Antonio Gentili 1731).¹¹ Bisogna attendere il 1764 (Francesco Ascevolini)¹² ed il 1765 (Giovanni Lercari)¹³ per avere un'utile immagine della struttura dell'archivio. La situazione attuale tanto differente da quella prospettata dal Lercari è in parte dovuta all'intervento dell'archivista Luigi Pericoli (1861-1863) il quale così descrisse il suo operato in una nota stesa alla fine del mandato:

L'archivio [...] fino agli ultimi anni era in uno stato di perfettissimo disordine [...] a conoscere tuttavia quel qualunque sia principio d'ordine introdotto dal sottoscritto, conviene avvertire l'archivio dividersi principalmente in tre parti. La prima parte contiene le pergamene, i codici e stampati [...] la seconda contiene tutti i libri corali [...] La terza parte in fine contiene l'archivio amministrativo propriamente detto costituito da moltissime posizioni e libri manoscritti riguardanti i singoli affari ed interessi del Capitolo [...] Il sottoscritto ha tentato d'incominciare qualche cosa in merito a inventari e rubricelle. Per quello che riferisca la terza

⁹ *L'Index materiarum, que continentur in Capsulis scripturarum existentium in Archivio Capitulari sacrs.e Basilice Sancte Marie Maioris, ordine Alphabetico, et numerico dispositus ad faciliorem earundem inventionem donec perfectiori ordine disponatur* (ACSMM 888) del canonico archivista Luigi de Chierichelli (1703-1712).

¹⁰ *Dell'Inventario universale di tutte le scritture esistenti nell'archivio della Sacrosanta Patriarcale Basilica di Santa Maria Maggiore. Divise in parti, le parti in numeri, li numeri in lettere. A riserva della parte II e portione della parte III che restano divise in fascetti [per essere scritte in diverse pergamene], li fascetti in numeri, li numeri in lettere* (ACSMM 888) del canonico archivista Iacopo Degli Atti ci rimane solo la divisione in parti.

¹¹ *L'Inventario di tutte le scritture esistenti nell'Archivio [...] di Santa Maria Maggiore di Roma, fatto nell'anno 1731 in esecuzione della bolla della santa memoria di PP. Benedetto XIII De Archivis in Italia erigendis che comincia Maxima vigilantia* (ACSMM 888). COSTE, *Il fondo medievale* cit., pp. 58 e 73, attribuisce questo lavoro ai canonici Ravenna e Masera, ma sia Giovanni Battista Ravenna che Bernardino Maserio risultano aver occupato il ruolo di archivisti negli anni immediatamente precedenti e successivi all'epoca della compilazione, mentre in quel momento l'archivista è il Gentili.

¹² *Inventario fatto nell'anno 1764, in cui sono individuate le pergamene non meno che le altre cose. Le quali però non stanno più nelle siti individuati nel presente Inventario, ma per ritrovarle, convien guardare nell'Inventario fatto nell'anno posteriore, cioè 1765* (ACSMM 888).

¹³ *Inventario di tutti li libri manoscritti e stampati, e di tutte le scritture, che si conservano nell'Archivio dell'Ill.mo e R.mo Cap.lo della SS.ta Patriarcale Basilica di S. Maria Mag.re fatto nell'anno 1765* (ACSMM 888).

parte dell'archivio che francamente può dire essere stata da lui costituita colla divisione singola di ciascuna carta, ha egli fatto un inventario delle posizioni da lui formate che per la facilità della ricerca ha ordinato secondo alfabeto.¹⁴

Restano due copie della rubricella del Pericoli: la prima è una bozza di mano dello stesso,¹⁵ la seconda è una bella copia che ho fortunatamente recuperato grazie all'aiuto del dottor Massimo Squillacci. Le conseguenze di maggior momento dell'intervento del Pericoli le possiamo riscontrare nello scioglimento delle serie evidenziate nell'inventario Lercari e nella costituzione di serie miscellanee cronologiche o per materia. Questa nuova impostazione venne a costituire una sorta di titolario, cui si sono rifatti senza troppi scrupoli i successori del Pericoli come ci testimonia la *rubricellona*.¹⁶ L'ultimo secolo, in fine, rappresenta forse la pagina più nera dell'archivio: mancano i mezzi, gli uomini, non c'è traccia di versamenti documentati, spesso le carte risultano in un disordine inspiegabile se non lo si attribuisse alla rottura accidentale dei condizionatori e ad una sistemazione alla rinfusa delle stesse. Così gli "inventari" del Fattinanzi¹⁷ e dello stesso Coste¹⁸ non fanno onore ai pur qualificati estensori, costretti a far

¹⁴ L. Pericoli: *Memorie per norma dell'Ill.mo e R.mo Canonico Archivista Monsignor Mercurelli*, 1863 (ACSMM 897).

¹⁵ *Inventario di tutti i protocolli lettere posizioni pergamene ed atti diversi esistenti nell'Archivio del Rev[erendissimo]mo Capitolo Liberiano. in data 9 Marzo 1861. Ridotto a forma di rubricella per comodità dell'invenimento stante il difetto in cui s'è di una Rubricella generale delle materie* (ACSMM 888) redatto e firmato dall'archivista Luigi Pericoli (e non da L. Reali come vorrebbe COSTE, *Il fondo medievale* cit., p. 74) indica l'armadio con una lettera maiuscola, lo scaffale con un numero romano, in cifre arabe la posizione (quest'ultima solo nelle intenzioni perché all'atto pratico manca); la data è relativa ad una prima stesura sulla quale furono apportate nell'anno seguente notevoli correzioni fino a giungere ad una seconda stesura in bella copia e grande formato.

¹⁶ *Repertorio generale dell'Archivio Liberiano* (ACSMM 941), la stesura originale risale probabilmente al 1905, ma a questa si sovrappongono più mani fino al 1923-1924.

¹⁷ La *Pianta topografica descrittiva dello Archivio di Santa Maria Maggiore* (ACSMM 897) compilata dal vicearchivista Armando Fattinanzi nel 1943 individua le scritture in modo molto sommario dandone la consistenza in base alle scansie occupate.

¹⁸ *Archivio della Patriarcale Basilica di Santa Maria Maggiore. Pianta topografica con indice alfabetico dei nomi e delle voci in essa contenuti a cura del R.P. Giovanni*

fronte, da soli e con scarsi mezzi, ad una situazione di consolidato degrado.¹⁹

Poco si è indagato sull'ubicazione dell'archivio ma una serie di elementi fanno ritenere che la sede scelta da Paolo V, al pian terreno della Canonica Paolina, sia stata conservata almeno fino al primo quarto del Settecento, quando lavori di ristrutturazione portarono l'archivio a trasferirsi in una stanza attigua alla magnifica Sala dei papi (3° piano della Canonica Paolina). Quest'ultima sistemazione, salvo nuove fonti, dovette durare fino ai primi del Novecento.

Questo secolo ha visto le carte crescere a dismisura con l'accorpamento di più fondi autonomi in unica sede. Tra l'ultimo quarto del XIX secolo e i primi anni del secolo successivo fluirono, nei locali che ospitavano già l'archivio capitolare, le carte dell'archivio della Cappella Sistina; nel 1925 giunsero le carte del Collegio Paolino seguite a breve da quelle del Collegio dei beneficiati e dalle 120 buste di spartiti manoscritti della Cappella Musicale. Nel frattempo alcune incresciose disfunzioni nella gestione obbligarono il Capitolo a depositare *sine die* la documentazione ritenuta più preziosa presso la Biblioteca Apostolica Vaticana (1931).²⁰ I prodromi di un tale evento sono accuratamente descritti nei verbali delle congregazioni capitolari dell'epoca.²¹ Il cardinal Mercati, recatosi per ragioni di studio nell'archivio liberiano, constatò, con grave disappunto, che erano state ritagliate ed asportate le iniziali miniate di un codice del IX

Coste s.m. essendo archivista il R.mo Canonico Mons. Angelo Martinelli del 1971 (ACSMM / Cardex / 000) indica in modo sommario le carte e costituisce più che altro un elenco di consistenza. Nonostante la scarsa affidabilità dello scritto si deve riconoscere al valente storico il merito di aver tentato per primo di dare un'immagine complessiva degli Archivi Liberiani.

¹⁹ Per completezza ricordiamo l'*Indice numerico relativo alle collocazioni dei documenti presenti presso la sala A dell'Archivio di Santa Maria Maggiore* realizzato dall'attuale Prefetto, Mons. Elio Venier, in collaborazione con Francesco Maria Amato nel 1994. Si tratta tuttavia di un lavoro parziale (riguarda solo un quinto delle scritture), antiarchivistico (tratta l'archivio come una biblioteca), ricco di errori e di modesta utilità pratica.

²⁰ Vedi nota 4.

²¹ *Atti Capitolari. 1924-1932* cc. 298-299 (11 gennaio 1931), cc. 322-323 (3 maggio 1931), in ACSMM 772.

secolo.²² Avendo quindi provveduto il Mercati ad informare del fatto Pio XI, questi, convocato il cardinale arciprete della basilica, gli fece presente la necessità, al fine di evitare ulteriori incidenti, di trasferire le carte più antiche nella Biblioteca Apostolica. Il Capitolo liberiano non poté che assentire al desiderio del pontefice e così fu lo stesso Mercati a decidere quali pezzi trasferire in luogo più sicuro. Allo scrupoloso intervento del Mercati sfuggirono però i pezzi segnalati dal Coste,²³ una serie di sigilli pendenti in cera probabilmente tagliati dalle bolle oggi conservate in Vaticano, un atto in pergamena del 1236 rinvenuto dallo stesso Coste dopo la pubblicazione dell'articolo citato ed infine dei frammenti di un testo patristico in scrittura beneventana da me rinvenuti nel febbraio 2000, di cui purtroppo uno è scomparso, nei giorni immediatamente successivi al ritrovamento, in circostanze non ancora ben chiare.

Sebbene privato di tante preziose carte l'archivio aveva ormai assunto proporzioni notevoli (250 metri lineari circa), ma l'accorpamento di diversi fondi (Capitolo, Collegio dei beneficiati, Cappella Musicale, Collegio Paolino, Cappella Sistina) comportò, di fatto, la riduzione del personale da sei a due persone ed una serie di trasferimenti dell'archivio dapprima nel seminterrato della Canonica Benedettina (1905), quindi al primo piano della stessa (1942) e ancora nel mezzanino (1970) per ritornare alla sede settecentesca (1976), cui venne aggiunto un locale deposito, posto alla base del campanile, la cui capienza verrà dimezzata poco tempo dopo (1979) per fare posto al locale caldaie.

I frequenti spostamenti dell'archivio hanno inciso profondamente sul precario stato di conservazione della documentazione, sulla sua dispersione e sul disordine in cui si trova attualmente. Ci si augura che in futuro l'archivio torni ad avere la considerazione di cui

²² In realtà la pratica di mutilare o asportare fraudolentemente documenti o preziosi cimeli, molto più estesa di quanto non faccia supporre il *casus belli* alla base della vicenda in oggetto, sembra aver interessato buona parte del fondo capitolare e non essersi affatto arrestata con il trasloco forzoso del 1931. Si vedano ad esempio le "collezioni" di francobolli antichi, autografi e di sigilli ancora presenti in archivio a maggio 2002.

²³ COSTE, *Il fondo medievale* cit., pp. 18-24.

godeva nel Seicento quando nelle sue sale si tenevano le riunioni del Capitolo alla presenza del cardinale arciprete.²⁴

I preventivati lavori di ristrutturazione dei locali adibiti ad archivio dovrebbero portare ad un più razionale sfruttamento degli spazi a disposizione, ma per il momento hanno comportato solo un frettoloso imballaggio e trasloco delle carte, situazione che si protrae ormai da più di un anno.²⁵

Inventario sommario degli Archivi Liberiani

Alla fine degli anni Novanta del XX secolo i fondi archivistici della basilica di Santa Maria Maggiore si trovavano in un grave stato di sofferenza. Come mi è stato possibile accertare erano e sono ancora in parte afflitti dalle tre principali patologie di cui può soffrire un archivio. Per quanto riguarda le condizioni fisiche della documentazione si nota un generale deperimento delle carte che, coperte da uno spesso strato di polvere,²⁶ presentano frequenti lacerazioni marginali ed abrasioni delle coperte pergamenee. Pesanti le conseguenze dell'umidità che hanno seriamente, spero non definitivamente, compromesso intere serie come quella delle Abbazie della Cappella Sistina. Altro elemento degno di nota è il disordine causato dalla successione di improvvidi traslochi. I fondi, ora distinti, si presentavano mescolati tra di loro. All'interno delle singole buste si trovano poi tanto documenti sfusi quanto registri o libri appartenenti alla biblioteca, inoltre la frequente estrazione di carte dai fascicoli, senza che queste venissero poi ricollocate al loro posto, ha finito per

²⁴ Un esempio in ACSMM 751, *Riunioni capitolari 1596-1606 / 1609-1610*, c. 95 (31 dicembre 1609).

²⁵ Il trasloco delle carte si è svolto in due fasi distinte. Il 2 aprile 2001 ho provveduto ad imballare tutta la documentazione conservata nel deposito (locale alla base del campanile) e a trasferirla nella Sala dei Papi. Data l'incongrua profondità delle nuove scaffalature compattabili, con cui è stato attrezzato il deposito nel settembre 2001, non mi è stato possibile ricollocarvi la documentazione precedentemente imballata. In un secondo momento – estate 2002 – personale incaricato dalla basilica ha eseguito lo sgombero dei restanti locali destinati all'archivio, in vista dei lavori edili che probabilmente verranno realizzati nel 2003.

²⁶ Eccezion fatta per 300 tra filze e buste che si è provveduto a spolverare nel gennaio 2002.

aggravare ulteriormente la situazione. La mancanza di un inventario o anche di un semplice elenco del posseduto ha reso gli archivi pressoché inutilizzabili ed ingestibili. In fine la dispersione di documenti e cimeli, la cui esatta consistenza è di difficile determinazione per le ragioni suaccennate, conclude il quadro.

Per quanto riguarda la distinzione dei fondi tra di loro ho sviluppato una schedatura più o meno sommaria, a seconda dei casi, delle singole unità di condizionamento. I dati, riprodotti in sintesi nelle pagine seguenti, sono stati raccolti in questa occasione e pertanto, se pur affidabili, si ritengono suscettibili di integrazioni.

Quest'inventario sommario – sarebbe meglio chiamarlo proposta d'inventario – prende in considerazione il posseduto degli Archivi Liberiani fino a maggio 2002, esclude quanto depositato presso la Biblioteca Apostolica e la documentazione ancora in possesso dell'amministrazione capitolare. Resta escluso anche l'armadio porta fascicoli, denominato *Cardex*, strutturato da Jean Coste come una sorta di titolario destinato ad accogliere la documentazione contemporanea e che invece è stato utilizzato negli ultimi dieci anni per inserirvi parte delle carte estratte da fascicoli più antichi e non ricollocate al loro posto. Una parte della documentazione, stampe, disegni, quadri è in esposizione presso il Museo della basilica inaugurato nel dicembre 2001.

Gli Archivi in questa configurazione sono composti di circa 5.000 unità di condizionamento che virtualmente occupano 260-280 metri lineari di scaffalature.²⁷ È previsto per il futuro il versamento della restante documentazione d'amministrazione (1920-2000). Questa, conservata in parte negli armadi della Sala dei Papi, in parte nella soffitta della Canonica Benedettina (lato di Via Liberiana), in parte negli uffici dell'amministrazione, consiste di circa 33 metri lineari di documentazione. Si tratta delle carte superstiti di un importante scarto (30 metri lineari) di blocchetti di mandati (1920-1975) effettuato nel febbraio 2001 e di quanto rimane di alcune decine di metri cubi di materiale documentario, originariamente accatastato nel seminterrato dove era divenuto in massima parte irrecuperabile.²⁸

²⁷ Dal 1976 le carte non sono state più interamente disposte su scaffalature restandone la metà circa malamente accatastata nel deposito alla base del campanile.

²⁸ Il recupero di detto materiale mi fu commissionato nell'agosto 2000; ebbi a disposizione cinque ore e dieci volontari per salvare quanto non fosse ormai ridotto

Archivio del Capitolo della patriarcale basilica di S. Maria Maggiore

Sebbene la basilica liberiana esista dal IV secolo, si ha notizia del Capitolo liberiano solo nella seconda metà del XII secolo.²⁹ La struttura amministrativa organizzata in base ad una serie di uffici capitolarî conferiti ai canonici, dapprima annualmente quindi ogni tre anni, si mantiene stabile nei secoli. La figura del canonico archivista come ufficio indipendente dall'amministrazione si afferma solo nel XVII secolo. La documentazione conservata a tutt'oggi presso la basilica liberiana, eccetto per alcuni documenti medievali, copre l'arco cronologico 1500-1920,³⁰ costituendo un complesso intreccio di serie e sottoserie, che tengono conto delle mutazioni incorse nella gestione amministrativa nella seconda metà dell'Ottocento. Fa da corredo all'archivio una piccola biblioteca, amministrativamente dipendente dal prefetto dell'archivio, composta da circa 400 volumi, che spaziano da un manoscritto quattrocentesco ad un'utile raccolta di testi sulle ricerche compiute in archivio. Molti altri volumi sono però ancora mescolati alle carte d'archivio all'interno dei faldoni. Notevole anche la collezione di stampe, rami e disegni (300 pezzi circa), tra cui copie delle celebri stampe di Giovanni Maggi raffiguranti, l'una, San Pietro con gli orti vaticani,³¹ l'altra, il Quirinale. Le condizioni della documentazione lasciano molto a desiderare sia sotto il profilo dell'ordine delle carte che dello stato di conservazione, avendo, come

in poltiglia e collocarlo nella soffitta della Canonica Benedettina (lato di Via Liberiana).

²⁹ Cfr. M. THUMSER, *Die ältesten Statuten des Kapitels von S. Maria Maggiore in Rom (1267 / 1271, 1265)*, in *Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken*, 74 (1994), pp. 294-334. Per una storia sociale del Capitolo liberiano nel Trecento si veda A. REHBERG, *Die Kanoniker von S. Giovanni in Laterano und S. Maria Maggiore im 14. Jahrhundert. Eine Prosopographie*, Tübingen 1999 (Bibliothek des Deutschen Historisches Instituts in Rom, 89); in genere sulla basilica liberiana nel medioevo V. SAXER, *Sainte Marie Majeure. Une basilique de Rome dans l'histoire de la Ville et de son église (V^e-XIII^e siècle)*, Roma 2001 (Collection de l'École française de Rome, 283).

³⁰ In maniera sporadica è presente anche documentazione del periodo 1920-2000.

³¹ Di questa stampa stragrande ancora all'inizio del secolo esistevano in archivio le due grosse matrici originali di rame, oggi disperse, con cui fu realizzata una tiratura limitata dal padre Francesco Ehrle.

già accennato, sofferto dei frequenti traslochi e dell'apertura al pubblico degli ultimi trent'anni.

ARCHIVIO³²

Strumenti di corredo (1577-1948) 12 rubricelle + 3 registri + 1 busta; Carte di amministrazione, restauri ecc. (XIX-XX sec.) 1 volume + 2 cassette.

CATASTI

(1579-1823) 2 buste + 10 registri.

PREBENDE

Prebendarii (1479-1854) 13 registri; Libro mastro delle prebende (1687-1691) 1 registro; Rincontro delle prebende (1685-1691) 1 registro; Vigne, Orti e prebende 1 busta.

INSTRUMENTA

Liber instrumentorum (1479-1925) 51 registri; Rubricelle onomastiche (1476-1711) 5 rubricelle; Registri d'instromenti (1669-1759) 3 registri; Rubricelle d'instromenti (1309-1700) 5 buste; Rincontro d'instromenti (1699-1868) 3 registri; Duplicati d'instromenti (1487-1911) 3 buste; Notizie d'instromenti (XVI-XVIII sec.) 1 registro; Libro degli instromenti (1522-1578) 1 registro; Instromenti di affitto di campagna (1699-1713) 1 registro.

CONGREGAZIONI

Atti capitolari (1537-1932) 22 registri; Riunioni capitolari (1932-1990) 9 registri; Congregazioni del Capitolo (1636-1818)³³ 11 registri; Congregazioni economiche (1820-1955) 2 registri; Estratti capitolari (1600-1893) 3 cassette; Registro degli atti capitolari (1537-1819) 2 registri; Congregazioni ordinarie (1686) 1 registro; Risoluzioni e decreti delle congregazioni (1576-1719) 2 registri; Verbali dei congressi (1920-1924) 1 registro; Verbali segreti (1918-1936) 1 regi-

³² Questa serie fattizia è costituita dagli strumenti di corredo dell'archivio capitolare e dalla documentazione amministrativa relativa alla sua gestione.

³³ Si conservano anche fogli volanti con i verbali delle congregazioni degli anni 1585, 1586, 1674.

stro; Indice dei verbali capitolari (1897-1914) 1 registro; Memorie delle cose notevoli degli atti capitolari (1537-1819) 1 registro; *Decisiones et responsa circa chorum* (1602-1707) 1 busta; Appunti per il Capitolo (XX sec.) 3 cassette + 1 registro.

COSTITUZIONI

Constitutiones Capituli et Cleri (1262-1999) 2 buste + 4 volumi; Regola da tenersi dalli mansionari (1761) 1 volume; Regolamento per i cerimonieri liberiani (1915) 1 volume; *Statuta Cleri Romani* (1862) 1 stampato.

CONTABILITÀ CAPITOLARE

Libri mastri del Capitolo (1614-1854) 32 registri; Giustificazioni del mastro (1743-1863) 70 buste; Bilanci (1654-1723) 1 busta; Mandati (1592-1872) 29 registri; Giustificazioni dei mandati (1475-1785) 73 buste; Entrate e uscite (1549-1859) 45 registri; Entrata e uscita – mastrino debitori e creditori (1680-1683) 1 registro; Riscossioni (1631-1644) 2 registri; Dimissioni di entrate (1600) 1 registro; Diverse memorie di entrate incerte (1593-1603) 1 registro; Conto corrente (1527-1543) 1 registro; Rincontro del Banco di S. Spirito (1622-1798) 15 registri; Banco di S. Spirito (XVII-XVIII sec.) 1 registro + 1 busta; Anniversari/I (1503-1854) 8 buste + 9 registri; Anniversari/II (1590-1952) 1 busta + 6 registri; Anniversari canonicali (1819-1900) 1 busta; Mesate: distribuzioni e ricevute (1519-1800) 15 registri; Giustificazioni della distribuzione (1745-1854) 6 buste; Distribuzioni varie – mance di Natale (XVI-XX sec.) 1 busta; Distribuzione delle messe di S. Pio V (1718-1872) 5 registri; Distribuzioni dei canonici e penitenzieri (1872-1877) 1 registro; Consensi e laudemi (1704-1884) 2 registri; Minuto (1577-1643) 6 buste; Spese minute per il Campo (1695-1698) 2 registri; Canonici 4 buste; Cappellanie, anniversari, legati pii 4 buste; Case e casali (1600-1800) 2 registri + 4 buste; Forno franco alla Suburra (1573-1729) 4 registri + 2 buste; Grani (XVII sec.) 1 busta + 1 registro; Luoghi di Monte – consolidato (XVII-XVIII sec.) 2 registri + 1 busta; Tenute: San Basilio, Carcaricola, Forno, S. Nicola di Ficulle, Orvieto, Palombaro, Quarticciolo, Salone, S. Savino, Tor Bella Monaca 15 buste + 4 registri; Liste annuali dei debitori (1700-1732) 1 busta; Posizioni disciplinari amministrative (XX sec.) 1 bu-

sta; Quindenni (1693-1804) 1 registro; Tasse e imposizioni (XVI-XIX sec.) 1 busta; Giunta liquidatrice (1873) 1 cassetta; Ricevute varie (1752-1830) 1 cassetta; Annotazioni varie (1575-1708) 2 registri; Ricordi d'amministrazione (1669-1670) 1 registro; Rubrica nominativa alfabetica dei sequestri (1756) 1 registro; Amministrazione varia (1640-1870) 14 buste.

CONTABILITÀ DELLE QUATTRO MENSE

Generale: Situazione di cassa (1875-1920) 1 busta; Libro mastro (1855-1867) 1 registro; Giustificazioni del mastro³⁴ (1900-1919) 20 buste; Bilanci³⁵ (1864-1919) 57 raccoglitori; Rendiconto³⁶ (1861-1910) 42 registri; Conti correnti (1900-1920) 1 registro; Giornale (1889) 1 registro.

Mensa capitolare: Libri mastri (1868-1921) 3 registri; Giustificazioni del mastro (1864-1919) 53 buste; Situazione mensile cassa (1884-1907) 1 busta; Giornale di cassa (1900-1919) 19 registri; Bilanci (1856-1929) 72 registri; Bilanci e sindacati (1875-1942) 1 busta; Contabilità (1871-1900) 1 busta; Note di amministrazione (1920-1940) 1 busta; Lettere di amministrazione (1903-1908) 1 registro; Entrata e uscita, registro dei mandati (1855-1878) 1 registro; Verbali delle operazioni di cassaforte (1883-1927) 3 registri; Scadenario delle vendite (1909-1930) 4 registri.

Mensa Chiesa e sagrestia: Libri mastri (1855-1925) 8 registri; Giustificazioni del mastro³⁷ (1912-1919) 8 buste; Giornale di cassa (1900-1919) 19 registri; Bilanci (1855-1929) 72 registri; Entrata e uscita, registro dei mandati (1855-1877) 2 registri; Esazioni (1860) 1 registro; Rendite e pesi (1875) 1 registro.

³⁴ Dal 1900 al 1911 contiene le giustificazioni delle mense: Chiesa e sagrestia; Fabbrica; Cappella Musica. Dal 1912 al 1919 contiene le giustificazioni delle mense: Fabbrica; Cappella Musica.

³⁵ Sono le bozze dei definitivi della Mensa capitolare, Mensa chiesa e sagrestia, Cappella Musica, Mensa Fabbrica, Fonseca, Pacetti, Bonanni, Opera Pia di Spagna, De Angelis (dal 1906), Cappella Sistina (dal 1907).

³⁶ 1861 Mensa Chiesa e sagrestia, cappellanie varie, Opera Pia di Spagna, dal 1862 in poi Fonseca, Pacetti, Bonanni, Opera Pia di Spagna.

³⁷ Le giustificazioni 1900-1911 in Contabilità delle Quattro mense / Generale / Giustificazioni del mastro.

Mensa Fabbrica:³⁸ Libri mastri (1763-1921) 6 registri; Bilanci (1856-1929) 72 registri; Mandati del Monte di Pietà (1745-1871) 3 registri; Riscossioni e pagamenti (1879-1908) 1 registro; Lavori e restauri (1712-1939) 4 cassette; Entrata e uscita (1759-1805) 2 registri; Cassa (1909-1926) 1 registro.

CAUSE

Informationes causarum basilicae (1596-1729) 4 buste; *Informationes facti et iuris* (1520-1711) 10 buste; Cause/I (XVII-XVIII sec.) 5 buste; Cause/II 4 buste; Cause della basilica liberiana 6 buste; Causa Caucci – Molara 3 buste; Atti antichi giudiziali avanti E.mi Arcipreti e Vicarii (XVI-XVIII sec.) 1 busta; *Romana pedicæ terræ* (1445) 1 busta; *Lites* (1539-1547) 1 busta; *Romana Casale Salonis* (1541-1555) 3 buste; *Romana responsionis vinee* (1549) 1 busta; *Romana vinee* (1567) 1 busta; Salone: *Romana Herbarum* (1623) 1 busta; *Sabaudiensis privilegiorum* (1698) 1 volume; *Romana funerum* (1720) 1 busta; Scritture lite Meniconi – Simoni (1725) 1 busta; Cause sulle tenute di Forno, S. Basilio e Tor Bella Monaca (1797-1808) 1 busta; *Contra Strotium* (1806-1834) 1 busta; Cause: *sequestro et dubium* (XIX sec.) 1 busta; Causa Azzocchi (XIX sec.) 1 busta; Cause diverse (XIX-XX sec.); Cause varie estranee alla basilica (XVIII-XIX sec.) 1 busta; Spese per le cause (1653-1694) 1 busta.

ADEMPIMENTO DEGLI OBBLIGHI CAPITOLARI

Messe avventizie (1690-1956) 152 registri; *Onera missarum* (1625-1902) 171 registri; Registri di sante messe (1891-1959) 45 registri; Puntature (1543-1940)³⁹ 188 registri + 2 buste; Vari (1675-1929) 9 registri.

SAGRESTIA

Libri dei morti (1611-1899) 2 registri; Inventari (1596-1921) 25 registri; Sacre reliquie 1 registro + 2 cassette; Cera (1595-1938) 7 registri + 1 busta; Spese della sagrestia (1709-1895) 9 registri + 2 buste; Ricevute dei ministri salariati e degli inservienti (1605-1861) 13

³⁸ Le giustificazioni 1900-1919 in Contabilità delle Quattro mense / Generale / Giustificazioni del mastro.

³⁹ N. B. un registro (1984-1985).

registri + 1 busta; Ricevute del vino, carbone, olio, sarto e altre (1725-1814) 3 registri; Giustificazioni (1654-1695) 2 buste; Entrate e uscite (1688-1895) 4 registri; Ricevute delle elemosine (1774-1939) 3 registri; Ufficiatura sacre cerimonie 2 buste; Funerali, esequie, tumulazioni 1 busta; Sacre funzioni 2 buste; Sagrestia varie 2 buste; Predicatori nella basilica 1 busta; Privilegi, facoltà, indulgenze (XVII-XX sec.) 1 busta; Indulti (XVII-XIX sec.) 3 buste; Libro dei penitenti (1739-1835) 14 registri; *Proprium missarum* 1 busta; *Ordo* di S. Maria Maggiore (1681-1965) circa 285 stampati; *Ordo* di S. Giovanni in Laterano (1893-1943) 11 stampati; *Ordo* di S. Pietro in Vaticano (1862-1963) 33 stampati.

EREDITÀ

Bonanni: Libro mastro (1712-1817) 3 registri; Giustificazioni (1763-1889) 2 buste; Entrate e uscite (1712-1875) 3 registri; Mandati (1713-1882) 3 registri; Bilanci⁴⁰ (1911-1930) 18 registri; Filza di contabilità (1910-1934) 1 busta; Riscossioni e pagamenti (1876-1941) 1 registro.

Francesco Cini: Libri mastri (1594-1603) 1 registro; Rincontro del libro delle distribuzioni (1606-1627) 1 registro; Entrata (1614-1628) 2 registri.

Pacetti: Libri mastri (1706-1860) 2 registri; Giustificazioni (1706-1810) 7 buste; Entrata e uscita (1710-1886) 4 registri; Mandati (1720-1882) 3 registri; Bilanci⁴¹ (1911-1929) 17 registri; Congregazioni (1674-1809) 2 registri; Giornale di cassa (1909) 1 registro; *Opera missarum* (1706-1884) 3 registri; Varia 1 busta.

De Rossi: Entrata e uscita (1784-1796) 1 registro; Carte d'amministrazione 2 buste; Instromento d'aggiudicazione (1714) 1 fascicolo.

Varie: Ercolani, Cini, Mauri, Omodei, de Rossi, Corsi, Ceuli, Vanni, Pasquale, Mei (1533-1950) 2 buste + 4 registri.

CAPPELLANIE

Collegio dei Cappellani Toletani: Inventario eredità card. Francesco Toledo (1596) 2 registri; Spese sepoltura card. Toledo, paramenti (1604) 1 registro; Bolla di Clemente VIII (1703) 1 registro;

⁴⁰ I bilanci 1862-1910 in Contabilità delle Quattro mense / Generale / Rendiconto.

⁴¹ I bilanci 1862-1910 in Contabilità delle Quattro mense / Generale / Rendiconto.

Collazioni (1610-1836) 3 registri; Mandati (1643-1829) 9 registri; Libro del camerlengo: luoghi di Monte (1647-1650) 1 registro; Nota dei denari riscossi dal camerlengo (1634-1695) 1 registro; Entrate ed uscita della casa di Trastevere (1712-1734) 1 registro; Congregazioni (1647-1780) 2 registri; Toledo 3 buste; Toledo varia 3 buste; Cappellanie Toledo (XVIII sec.) 1 busta; Cause 4 buste; *Onera missarum* (1625-1705) 9 registri; Puntature (1623-1832) 15 registri.

Freschi-Toledo: Libro del camerlengo (1644-1684) 3 registri; *Onera missarum* (1652-1705) 2 registri; Puntature (1644-1860) 4 registri.

De Angelis: Libri mastri (1903-1919) 2 registri; Bilanci (1901-1918) 17 registri; Entrate e uscite (1706-1740) 1 registro; Libro particolare (1630-1642) 1 registro; Mandati (1662-1702) 1 registro; Filze di contabilità (1901-1921) 3 buste; Posizioni 3 buste; Cassa (1901-1919) 1 registro; *Liber punctaturarum* (1900-1909) 2 registri; *Onera missarum* (1658-1692) 1 registro; Carte e scritti (1660-1676) 1 busta; Miscellanea 1 busta.

Girolamo Nardi: Entrata e uscita della vigna di Monte Verde (1632-1636) 1 registro; Esazioni delle pigioni (1601-1606) 1 registro; Libro particolare (1633) 1 registro; Ricevute diverse (1623-1626) 1 registro; *Onera missarum* (1602-1692) 3 registri.

Fonseca: Libri mastri (1711-1859) 3 registri; Giustificazioni (1763-1934) 5 buste; Entrate e uscite (1711-1874) 4 registri; Mandati (1711-1882) 4 registri; Bilanci⁴² (1911-1929) 17 registri; Miscellanea 1 busta.

CAPPELLANIE VARIE

Onera missarum: Alessandro Sforza (1738-1743) 1 registro; Bottelli (1726-1730) 1 registro; Braschi (1737) 1 registro; Indelli (1629-1650) 1 registro; Celli (1859-1878) 1 registro; Cenci (1696-1704) 1 registro; Cesi (1624-1704) 9 registri; Colonna Carboognani (1643-1713) 4 registri; De Bono (1627-1639) 1 registro; Bolneo (1683-1690) 1 registro; Falconieri (1851) 1 registro; Ferreri (1669) 1 registro; Fontanella (1636-1704) 3 registri; Gambardelli (1822-1835) 1 registro; Gonfalone (1697) 1 registro; Iacobilli (1607-1704) 5 registri; Iacovacci (1655-1704) 1 registro; Moretti (1675-1704) 3 registri; Paluzzo (1608) 1 regi-

⁴² I bilanci 1862-1910 in Contabilità delle Quattro mense / Generale / Rendiconto.

stro; Pasqualine (1700-1706) 1 registro; Patrizi (1662-1730) 4 registri; Pellicana (1629-1668) 2 registri; Petrani (1837-1852) 1 registro; Poli (1650-1722) 3 registri; Pinelli (1632-1704) 2 registri; Quagliati (1655-1703) 1 registro; S. Geltrude (1680-1702) 1 registro; Sacchetti (1654-1710) 4 registri; Paolo V e Sacchetti (1685-1728) 1 registro; Sforza (1682-1710) 1 registro; Alessandro Sforza (1738-1743) 1 registro; Costanza Sforza (1684-1797) 2 registri; Strozzi (1795) 1 registro; Freducci (1660) 1 registro; Poli (1650-1722) 3 registri; Borghese (1842) 1 registro; Messe e obblighi particolari dei cappellani (1613-1618) 3 registri; Varia (1706-1919) 47 registri.

Miscellanea: 6 buste.

Puntature: Diverse (1692-1854) 6 registri; Moretti (1745-1805) 1 registro; Freschi (1714-1767) 1 registro; Iacobilli (1766-1781) 1 registro; Patrizi (1855-1870) 1 registro.

Contabilità: Distribuzioni Pinelli (1609) 1 registro; Riscossioni e pagamenti Fonseca (1875-1941) 1 registro; Pagamenti diversi (1807-1819) 1 registro; Mandati diversi (1685-1731) 1 registro.

CHIESE UNITE

Chiesa di S. Bibiana: Mandati (1683-1690) 1 registro; Ricevute dell'olio (1665-1724) 1 registro; Miscellanea 2 buste; Cappelle di Urbano VIII (1692-1701) 1 busta; *Onera missarum* Urbano VIII (1628-1691) 4 registri; *Onera missarum* (1674-1880) 111 registri; *Onera missarum cappellaniarum* (1711-1783) 11 registri; Messe avventizie (1722-1760) 34 registri; **Chiese di SS. Antonio, Eufemia, Lorenzo in Fonte, Pudenziana, Sergio e Bacco:** Miscellanea 1 busta; Parrocchia di S. Sergio: Entrata e uscita (1612-1629) 2 registri; Parrocchia di SMM, S. Vito: Miscellanea 2 buste; S. Gregorio al Celio: Miscellanea 1 busta.

LIBRI LITURGICI⁴³

Antifonari (XIV-XIX sec.) 5 volumi pergamenei manoscritti + (1879-1894) 4 volumi a stampa; **Pontificali** (1563-1848) 12 volumi a stampa; **Messali** (XIV sec.) 1 volume pergameneo manoscritto + (1549-1902) 24 volumi a stampa; **Salteri** (1606-1856) 9 volumi a

⁴³ La voce relativa ai Libri liturgici, sebbene più ampia di quanto riferito da J. Coste nel 1971 (*Archivio della Patriarcale [...] Pianta topografica cit.*), consistendo

stampa; *Canon Missae* (1630-1900) 15 volumi a stampa; *Passio* (1619-1889) 13 volumi a stampa + (XVIII sec.) 7 volumi pergamenei manoscritti; *Proprium sanctorum* 2 volumi a stampa; *Commune sanctorum* 1 volume a stampa; *Officia propria* (1712-1783) 9 volumi a stampa + (1810) 2 volumi manoscritti; *Manuale chorale* (1618-1713) 3 volumi a stampa; *Epistolae et Evangelia totius anni* (1746-1903) 3 volumi a stampa; *Graduale* (1872-1873) 2 volumi a stampa; *Martyrologium* (1860) 1 volume a stampa; *Libellus precationum* (1845) 1 volume pergameneo manoscritto; *Ritus servandus [...] in aperitione portae sanctae* (1899) 1 volume a stampa.

VARIE

Pia opera del drappello degli adoratori della s. Culla (1853-1952) 6 registri + 2 buste; Domande di aggregazione (XVIII-XX sec.) 3 buste; Anni santi (1500-2000) 1 volume + 3 cassette; Nomine e possessi: canonici – beneficiati (1606-1940) 2 buste + 5 registri; Miscellanea 5 buste + 1 cassetta; Clero liberiano (canonici, arcipreti, segretari, beneficiati, sagristi, cerimonieri, vicari ufficiali) 4 cassette + 5 buste; Esattori e computisti (XVII-XX sec.) 2 buste; Bolle, brevi, editti, notificazioni, inviti sacri 3 buste + 1 registro + 1 cassetta; Legati – obblighi di messe (XIX-XX sec.) 13 registri + 1 busta; Legati vari 1 busta; Anniversario Aldobrandini (1735-1826) 2 registri; Relazioni varie (1652) 1 registro; Fotografie 1 cassetta + 1 busta; Quotidiani (XIX sec.) 6 buste; Rilievo della basilica (1961) 2 volumi (72 × 107 cm).

G. BIANCHINI

Historia Basilicae Liberianae S. M. Majoris (1754) 10 volumi; Indice della *Historia* (XVIII/XIX sec.) 2 volumi; *Elogium historicum* (1764) 1 stampato; Rami con l'effigie del Bianchini (XVIII sec.) 2.

di 115 unità contro le 100 da lui indicate, non tiene conto di 2.4 metri lineari di breviari e di circa 20 tra messali e martirologi che non ci è stato possibile schedare.

*Archivio dell'Opera Pia di Spagna*⁴⁴

Il regio patronato dei sovrani di Spagna sulla basilica di Santa Maria Maggiore esiste almeno dal 1603, ma è solo nel 1647 che i voti di Filippo IV incontrarono la benevola accoglienza del pontefice, generando quel *Pium Opus Hispaniarum* che riassorbiva e riconfermava i diritti onorifici⁴⁵ della primitiva fondazione aggiungendone altri reali. Le tavole di fondazione sono costituite dalle bolle di Innocenzo X *Sacri Apostolatus e Romanum decet Pontificem* del 7 ottobre 1647. I documenti pontifici prevedevano che la somma degli spogli dei benefici vacanti di Sicilia dal 1644 al 1647, spettante all'Opera per donazione del re, venisse messa "a moltiplico" fin quando non arrivasse a rendere una cifra non minore ai mille scudi, solo allora (1795) sarebbe stata destinata ad un uso pio nella basilica ad arbitrio del patrono, ovvero una messa solenne da celebrarsi annualmente nella festa di san Ferdinando (30 maggio) «per implorare sempre più il Patrocinio di Maria Santissima per la conservazione ed aumento della nostra Religione Cattolica Apostolica Romana, e per la prosperità di Carlo IV e Luisa nostri Sovrani attuali, e della loro Augusta Famiglia, e dei loro successori nel Trono di Spagna».

La dotazione dell'Opera Pia di Spagna aveva un'altra importante forma di rendita costituita da due pensioni, rispettivamente di 1800 e 2200 scudi annui, sui frutti, redditi e proventi delle mense vescovili delle diocesi di Mazzara del Vallo e di Catania. La gestione delle rendite era affidata ad un cappellano regio nominato dal re di

⁴⁴ Cfr. A. CINTI, *L'Opera Pia di Filippo Quarto Re di Spagna nella Patriarcale Basilica di Santa Maria Maggiore* [...], Roma 1882; D. STAFFA, *De Pio Opere Hispaniae in Patriarcali Basilica S. Mariae Maioris*, in *Apollinaris*, 29 (1956), pp. 370-394; J. FERNANDEZ ALONSO, *España en Santa Maria la Mayor*, in AA. VV., *Cum vobis et pro vobis. Homenaje a Mons. Roca Cabanellas*, Valencia 1991, pp. 661-674; A. CORTEGGIANI, *L'archivio dell'Opera Pia di Spagna in S. Maria Maggiore-Roma. Inventario*, tesi di diploma discussa presso la Scuola Speciale per Archivisti e Bibliotecari dell'Università «La Sapienza» di Roma, nell'anno accademico 2000-2001.

⁴⁵ Tra questi diritti onorifici – dovuti ad una prassi voluta dal Capitolo – vanno enumerati l'assistenza dell'ambasciatore di Spagna in forma pubblica alle funzioni solenni, l'apposizione dello stemma del sovrano all'ingresso della basilica e del ritratto del sovrano regnante in sagrestia. A questi va aggiunta la consuetudine di celebrare i funerali per i sovrani di Spagna nella basilica, caratterizzati da fastosi catafalchi progettati dai più valenti artisti dell'epoca.

Spagna e ad un canonico a ciò deputato dal Capitolo. Oltre a questi godevano della distribuzione delle rendite dodici "brevettanti", che celebravano messa quotidianamente secondo le intenzioni suaccennate e, tre volte l'anno in occasione della celebrazione di tre messe solenni (natività della Beata Maria Vergine, ottava *omnium fidelium defunctorum*, san Ildefonso), i canonici ed i beneficiati che fossero intervenuti.

Nel periodo 1818-1878 il sequestro delle pensioni azzerò quasi totalmente l'attività dell'Opera e conseguentemente la documentazione; dal 1878 ad oggi le carte si infittiscono di fascicoli processuali, si dissequestrano le pensioni e l'attività ricomincia fino al definitivo rinnovamento voluto da Pio XII con la bolla *Hispaniarum fidelitas* del 5 agosto 1953,⁴⁶ ma l'Opera perde la sua autonomia e diviene una voce del bilancio capitolare. L'archivio dell'Opera costituisce un sub-fondo di quello capitolare infatti, pur essendo l'Opera formalmente autonoma, di fatto la carica di camerlengo del Capitolo e quella di canonico deputato finivano per coincidere, pertanto sia l'amministrazione che la documentazione hanno sempre seguito un *iter* identico a quello capitolare. Le condizioni fisiche di conservazione sono equivalenti a quelle dell'archivio capitolare, mentre il sub-fondo è stato schedato, riordinato e parzialmente inventariato nel 2001.

CONTABILITÀ

Libri mastri (1647-1802) 7 registri; Giustificazioni (1648-1934) 5 buste; Giustificazioni concorrenti (1712-1852) 3 buste; Bilanci⁴⁷ (1911-1929) 17 registri; Entrate ed uscite (1653-1941) 9 registri; Di-

⁴⁶ La bolla stabilisce in sintesi: a) il capo di Stato spagnolo è protocanonico (canonico onorario) della basilica Liberiana e, in sua assenza, gli onori a lui spettanti durante le funzioni religiose sono tributati al suo ambasciatore presso la Santa Sede; b) uno dei canonici della basilica deve essere spagnolo, liberamente scelto dalla Santa Sede ma con l'accordo di comunicarne al governo spagnolo il nome, prima che questo sia di dominio pubblico, affinché possa, se del caso, opporre una giusta causa alla nomina; c) a tale canonico spagnolo spetta il controllo sulle distribuzioni del denaro annualmente donato dalla Spagna, affinché vengano fatte secondo i precetti della Santa Sede; d) il Capitolo, a sua volta, si impegna a celebrare, ogni anno, tre messe solenni (Assunzione della Beata Maria Vergine, Immacolata Concezione, san Ferdinando) per la salvezza e la felicità del capo di Stato spagnolo.

⁴⁷ I bilanci 1862-1910 in Contabilità delle Quattro mense / Generale / Rendiconto.

stribuzione delle messe (1649-1919) 11 registri; Mandati (1648-1882) 9 registri; Moltiplico (1709-1726) 1 registro; Rincontro del Banco di S. Spirito (1647-1787) 4 registri; Tratta delle botti di vino (XVII-XVIII sec.) 1 busta.

CORRISPONDENZA

Corrispondenza con i re di Spagna/Napoli (1643-1930) 3 buste; Corrispondenza con i procuratori (1656-1820) 2 buste; Rendiconti dei procuratori (1647-1765) 3 buste; Corrispondenza con personaggi diversi (1643-1862) 3 buste; Lettere de' Nunzi Apostolici in Napoli (1608-1675) 1 busta.

PRATICHE PER IL DISSEQUESTRO DELLE PENSIONI

(1795-1953) 7 buste.

ADEMPIMENTO DEGLI OBBLIGHI

Onera missarum (1753-1758) 1 registro; Puntature (1889-1943) 4 registri.

DOCUMENTI STORICI

(1603-1904) 3 buste.

RITRATTI DEI PATRONI

(XVI-XIX sec.) 14 dipinti olio su tela.

VARIA

Vertenza fra il cappellano regio ed il Capitolo liberiano (1878-1887) 1 busta; Bolla *Hispaniarum Fidelitas* (1934-1956) 1 busta; Diario (1714-1720) 1 fascicolo; Prese di possesso del protocanonicato e visite ufficiali (1923-1977) 2 fascicoli; Messa solenne di s. Ferdinando (1929-1936) 1 fascicolo; Controversie (1664-1851) 1 busta; Varia 1 busta.

Archivio della Cappella Musicale

Istituita formalmente nel 1545 dal cardinale arciprete Guido Ascanio Sforza la Cappella Musicale liberiana diviene presto l'interprete dei dettami del concilio di Trento in ordine alla musica sacra

accogliendo i padri della "scuola polifonica romana". Tra i Maestri che l'hanno resa celebre si annoverano: Giovanni Pierluigi da Palestrina, Giovanni Maria Nanino, Francesco Soriano, Annibale Stabile, Domenico Allegri, Paolo Quagliati, Paolo Tarditi, Antonio Maria Abbatini, Orazio Benevoli, Nicola Stagnani, Bernardo Pasquini, Francesco Foggia, Antonio Foggia, Alessandro Scarlatti, Pompeo Cannicciari, Antonio Fontemaggi, Domenico Fontemaggi, Giovanni Allega, Settimio Battaglia, Augusto Morioni e nell'ultimo secolo Licinio Refice, Domenico Bartolucci, Valentino Miserachs Grau. Di molti di questi si conservano spartiti manoscritti, alcuni autografi, la più parte copie dei secoli XVII-XVIII. Questa serie di composizioni musicali ha costituito un fondo o meglio una collezione autonoma, provvista di un suo specifico archivistica, a disposizione immediata della Cappella Musicale fino a metà del XX secolo, epoca del versamento nell'archivio capitolare che già conservava le carte di amministrazione relative a quest'ufficio capitolare. L'archivio della Cappella Musicale rappresenta pertanto un sub-fondo di quello capitolare, dotato almeno in parte di una sua vita autonoma. Questa collezione, costituita dalle composizioni musicali manoscritte che concorrono a formare la serie Carte di musica, è stata parzialmente schedata dall'Istituto di Bibliografia Musicale di Roma.⁴⁸ Le condizioni di conservazione delle carte sono discrete anche se i condizionatori inadeguati le costringono spesso a pieghe innaturali.

CONTABILITÀ

Libri mastri (1855-1903) 3 registri; Entrate e uscite (1552-1642) 9 buste; Giustificazioni⁴⁹ (1647-1696) 2 buste; Entrata e uscita dell'esattore (1855-1872) 1 registro; Riscossioni e pagamenti (1873-1912) 1 registro; Bilanci (1856-1927) 69 registri; Rubricella mensa cappella musica (1868) 1 registro.

⁴⁸ Il lavoro, solo su supporto cartaceo ed ancora in bozza, è stato consegnato all'archivio liberiano il 30 maggio 2000. La schedatura riguarda 5.662 composizioni musicali; restano al di fuori di questo lavoro gli spartiti indicati nella serie Carte di Musica e le composizioni musicali del M° Licinio Refice buste segnate 15-17.

⁴⁹ Le giustificazioni 1900-1919 in Contabilità delle Quattro mense / Generale / Giustificazioni del mastro.

ADEMPIMENTO DEGLI OBBLIGHI

Servizio corale (1854-1893) 2 buste; *Servitium altaris* (1836-1917) 1 busta.

MISCELLANEA

3 buste.

CARTE DI MUSICA

Indici delle carte di musica (1803-1863) 5 registri + 1 busta; Spartiti a stampa (1637-1887) 16 fascicoli + 3 cassette; Spartiti manoscritti (1630-1861) 13 fascicoli; Spartiti manoscritti: Gounod 2 buste; Copie manoscritte di spartiti fatte dal Baratti 1 busta; Composizioni musicali del M° Licinio Refice (1911-1947) 17 buste; Composizioni musicali manoscritte (XVII-XX sec.) 120 buste.

OFFICIA PROPRIA

(1811-1936) 13 fascicoli + 1 busta + 1 volume.

CINQUECENTINE

- I. ANIMUCCIA, *Missarum liber primus*, Romae, apud haeredes V. et A. Doricorum, 1567.

- I. ANIMUCCIA, *Canticum Beatae Mariae Virginis*, Romae, apud haeredes V. et A. Doricorum, 1568.

- P. CADEAC – I. HERISSANT – V. SAMIN, *Missae tres*, Lutetiae, apud A. Leroy et R. Ballard, 1558.

- C. MORALIS HYPALENSIS, *Missarum liber primus*, Romae, apud V. Doricum et L. fratres, 1544.

- P. P. PACIOTTI, *Missarum liber primus*, Romae, apud A. Gardanum, 1591.

- G. P. DA PALESTRINA, *Missarum liber primus*, Romae, apud haeredes A. Dorici, 1572.

- G. P. DA PALESTRINA, *Hymni totius anni*, Romae, apud I. Tornerium et B. Donangelum, 1589.

- G. P. DA PALESTRINA, *Missarum liber quintus*, Romae, apud F. Coattinum, 1590.

- T. L. DE VICTORIA ABULENSIS, *Liber primus qui missas, psalmos, magnificat ad virginem [...]*, Venetiis, apud A. Gardanum, 1576.

- [Mutilo dell'antiporta] *Missae quattuor vocum: Spem in alium, Primi toni, Brevis, De feria/ quinque vocum: L'homme arme, Repletur Dominus meus/ sex vocum: De beata Virgine, Ut re mi fa sol la*, Romae, apud haeredes V. et A. Doricorum, 1570.

Archivio del Collegio dei beneficiati e chierici beneficiati

Il 21 dicembre 1561 Pio IV, dietro suggerimento di san Carlo Borromeo, soppresse tutte le cappellanie esistenti nella basilica liberiana, devolvendone le rendite al Collegio dei beneficiati e chierici beneficiati, che costituirono un ente autonomo rispetto al Capitolo tanto nell'amministrazione che nell'archivio, il quale ereditava le carte relative alle cappellanie soppresse. Un'articolata e ben documentata storia del Collegio fino al 1710 è contenuta nei tre tomi manoscritti e mai pubblicati della cosiddetta Miscellanea di Taddeo Giovannini. Il Collegio rimase attivo sino alla seconda metà degli anni Trenta del XX secolo quando perse l'autonomia economica. Tra le serie conservate la più interessante è quella dei cosiddetti Protocolli. Si tratta di una serie di filze di atti i più disparati, dunque non di veri e propri protocolli; i numeri 1-26 ne costituiscono il nucleo originale formato nei primi anni del Settecento. Queste filze originarie sono state rilegate a due a due con coperte pergamenee nuove nell'Ottocento e vi si sono state aggiunte altre nove unità di cui quattro (nn. 30, 31, 33, 35) sono semplici buste di atti sciolti ed una (n. 34) manca in data 16 giugno 1976. Numerosi i documenti medievali e le pergamene, molti dei quali sono stati segnalati dal Coste.⁵⁰

STRUMENTI DI CORREDO

(1583-1847) 7 rubricelle.

INSTRUMENTA

Regesta instrumentorum: capp.ae de Capoccinnis (1521-1577) 1 registro; Rubricelletta: *regesta instrumentorum* (1450-1579) 1 registro; Libro degli instrumenti (1745-1867) 4 registri; Cappellanie, obblighi di messe, anniversari: copie di titoli (1566-1749) 1 registro.

⁵⁰ COSTE, *Il fondo medievale* cit., pp. 21-24.

PROTOCOLLI

(1301-1851) 22 buste.

CONTABILITÀ

Libri mastri (1652-1899) 10 registri; Giustificazioni del mastro (1743-1780) 1 busta; Registro dei mandati (1627-1883) 6 registri; Giustificazioni dei mandati (1786-1863) 4 buste; Libro delle distribuzioni o mesate (1567-1895) 45 registri + 2 cassette; Riparto delle mesate (1817-1880) 2 buste; Entrate e uscite del camerlengato (1563-1900) 114 registri; Entrata e uscita dell'esattore (1745-1881) 13 registri; Giustificazioni del camerlengato/depositariato (1595-1880) 22 buste; Taccuini del camerlengato (1663-1719) 26 registri; Bilanci (1882-1920) 2 buste; Rendiconti annuali (1785-1917) 5 buste; Quietanze del camerlengato (1600-1673) 3 registri; Case (XVII-XX sec.) 4 buste + 2 registri; Giornale incassi e pagamenti (1846-1920) 9 registri; Giustificazioni di cassa (1900-1904) 3 buste; Prebende (1600-1730) 3 registri; Riscontro del Monte di Pietà (1745-1798) 4 registri; Tenuta del Cervaro (XVII-XX sec.) 1 busta; Collazione dei benefici (1605-1841) 3 registri + 1 busta; Debitori e creditori 1 registro; Ricevute (1600-1920) 1 registro + 1 cassetta; Stati di amministrazione (1846-1863) 2 registri; Amministrazione (1563-1958) 8 buste; Amministrazione varia (XVI-XX sec.) 5 buste + 1 registro.

CAUSE

Cause liturgiche (XVII-XVIII sec.) 3 buste; Cause per case e casali (XVII-XVIII sec.) 3 buste; Controversie tra i canonici ed i beneficiati (XVII-XIX sec.) 1 busta + 2 registri; Causa Francesco Margani contro beneficiari (XVI sec.) 1 busta; *Causa servitii ecclesiae* (1695-1703) 1 busta; Cause posteriori al 1870 1 busta.

CONGREGAZIONI

Liber decretorum (1572-1688) 3 registri; Congregazioni generali (1609-1911) 7 registri; Congregazioni particolari (1748-1925) 2 registri; *Acta congregationis* (1846-1923) 3 registri; Verbali di congregazioni (1872-1936) 2 registri; *Congregationes* 1 cartellina.

MISCELLANEA

Taddeo Giovannini (1710) 3 volumi; Miscellanea dei beneficiati 1 busta.

ADEMPIMENTO DEGLI OBBLIGHI

Onera missarum (1644-1920) 124 registri; Puntature (1589-1949) 583 registri; *Communia capp. Iacobilli-Casamari* (1850-1920) 8 registri; Indulti per il servizio corale (1697-1912) 2 buste; Informazioni sopra il servizio (1561-1695) 1 registro; Varia (1710-1933) 3 registri + 1 busta + ff. vv.

VARIA

Ordo exequiarum pro defunctis (1872) 3 stampati; Stampati vari 1 cassetta.

Archivio del Collegio Paolino nella cappella Borghese

La cappella Borghese o Paolina fu eretta da Papa Paolo V⁵¹ il quale istituì, con la bolla *Immensae bonitatis* del 28 ottobre 1615, un collegio sacerdotale che vi officiasse il culto. Il collegio si componeva di un priore, dodici sacerdoti, quattro chierici amovibili *ad nutum*, con una massa comune costituita dai beni provenienti dalla collegiata di San Lorenzo in Lucina. Al collegio spettava inoltre un cardinale protettore con giurisdizione civile sulle cause che ne riguardassero i componenti. La cappella include nelle sue fondamenta il sepolcro di famiglia dei principi Borghese, ancora in uso agli stessi (tra gli altri vi è sepolta Paolina Borghese). Sulla cappella vi era il diritto di patronato fedecommissario dei Borghese che si estinse quando Pio XI accolse la rinuncia di Scipione Borghese con il breve apostolico *Inter Beatae Mariae Virginis Imagines* del 5 agosto 1925. Dal punto di vista patrimoniale la cappella godeva di una doppia dotazione: una prima massa, composta dei beni di San Lorenzo in Lucina, destinata al

⁵¹ Cfr. CORTEGGIANI *Ad instar regum* cit.; A. CORTEGGIANI, *Storia del juspatronato Borghese in S. Maria Maggiore*, tesi di laurea discussa presso la facoltà di Giurisprudenza dell'Università «La Sapienza» di Roma, nell'anno accademico 1997-1998.

mantenimento del Collegio Paolino era amministrata dagli stessi cappellani e la documentazione relativa è quella che costituisce questo fondo; una seconda massa, destinata alla manutenzione della fabbrica e della sagrestia, era amministrata dal patrono e la documentazione relativa è nell'archivio Borghese conservato presso l'Archivio Segreto Vaticano. Il fondo, malamente accatastato nel deposito, rimasto inaccessibile al pubblico negli ultimi trent'anni, è stato da me schedato solo alla fine del 1999. Le condizioni fisiche di conservazione della documentazione sono discrete, salvo per un fitto strato di polvere che ricopre tutta la documentazione. Lo stesso non può dirsi dell'ordine della documentazione specialmente per quanto riguarda la serie Miscellanea e le Giustificazioni, alcune delle quali prive anche di condizionatori.

STRUMENTI DI CORREDO

(1680-1738) 4 rubricelle.

BOLLE PONTIFICIE

(1743-1795) 4 pergamene.

CONGREGAZIONI

(1616-1894) 6 registri.

STATUTI

(1617-1859) 4 volumi.

ADEMPIMENTO DEGLI OBBLIGHI

Cappellaniae amovibiles (1711-1880) 40 registri; Puntature (1620-1891) 58 registri; *Praesentiae* (1699-1872) 26 registri; *Onera missarum* (1888-1905) 2 registri; Sacerdoti che celebrano nella cappella Paolina in S. Maria Maggiore (1905-1916) 1 registro.

PATRIMONIO

Stato patrimoniale (1708-1860) 2 buste + 6 registri; Serie Borgi (1428-1740) 40 buste + 8 registri; Copie d'instromenti (1742-1793) 1 registro.

CONTABILITÀ

Libri mastri (1691-1860) 6 registri; Giustificazioni del libro mastro (1711-1860) 21 buste; Entrate ed uscite (1616-1851) 65 registri; Mandati (1676-1797) 7 registri; Rincontro del Banco di S. Spirito (1676-1793) 4 registri; Saldaconti diversi (1854-1864) 3 registri; Libro delle ricevute (1745-1820) 4 registri; Distribuzioni di messe (1655-1832) 4 registri; Amministrazione e atti vari (1742-1883) 5 buste; Uliveti presso Villa Taverna (1853-1864) 2 registri; Voti e oblazioni alla Madonna (1613) 1 registro.

INVENTARI

(1772-1883) 1 busta.

MISCELLANEA

(1615-1925) 3 buste.

CAUSE

(1744-1887) 1 busta + 1 volume.

LEGATI

Onera missarum: Legato Ursola Bellucci (1749-1772) 3 registri; Legato Borghese, Ciccolini, Vecchiarelli (1941) 1 registro; Legato De Grandis (1777) 2 ff. vv.; Legato Paola Galluppi (1661-1710) 6 registri; Legato Livia Vipereschi (1663-1686) 3 registri; *Legata diversa* (1711-1886) 36 registri.

Entrate ed uscite: (1662-1815) 5 registri.

S. LORENZO IN LUCINA³²

Liber decretorum Ecclesiae Sancti Laurentii in Lucina de Urbe 1590 (1590-1598) 1 registro; Libro dei morti (1599-1606) 1 registro; Libro delle spese (1578-1579) 1 registro; Libro delle spese del sagre-

³² Rispetto a quanto riferito da J. Coste (1971), in *Archivio della Patriarcale Basilica di Santa Maria Maggiore. Archivio della Cappella Borghese. Inventario sommario* (ACSM / Cardex / 000), mancano i seguenti volumi: Congregazioni capitolari (1571-1572) 2 registri; Ricevute e spese del sagrestano (1580-1582) 1 registro; Ricevute (1589-1616) 1 registro; il resto della documentazione è contenuto nella sottoserie Patrimonio / Serie Borgi.

stano di S. Lorenzo in Lucina (1590-1599) 2 registri; Residui da riscuotersi in quest'anno 1583 1 registro; Libro del residuo di S. Lorenzo in Lucina (1599) 1 registro; *Nomina debitorum defunctorum* (1588-1598) 1 registro; Libro delle entrate del Capitolo di S. Lorenzo in Lucina (1613-1615) 1 registro.

LIBRI LITURGICI

(1660) 2 volumi.

VARIA

Documenti sfusi e da riordinare (XVII-XIX sec.) 3 buste + 1 cassetta.

Archivio della Cappella Sistina

La Cappella Sistina fu eretta da Papa Sisto V il quale istituì, con la Bolla *Gloriosae et semper virginis* del 9 giugno 1587, un collegio sacerdotale che vi officiasse il culto. Il collegio si componeva di un priore, quattro sacerdoti, quattro chierici ed un sagrista. Al collegio spettava inoltre un cardinale protettore con giurisdizione civile sulle cause che ne riguardassero i componenti. Nella Cappella Sistina sono state conservate (1590-1864) le reliquie della santa Culla, ora nell'ipogeo sotto la confessione, e si custodiscono dalla fondazione le statue del presepe scolpite da Arnolfo da Cambio. Il diritto di patronato sulla cappella in origine spettante al fedecommesso Peretti Montalto e quindi per successione agli Sforza Cesarini si estinse per rinuncia di questi, accolta da Pio IX con la bolla *Qua brevi annorum* del 28 dicembre 1869. La documentazione posteriore a quest'epoca compete di diritto all'amministrazione capitolare, da cui viene riassorbito il Collegio Sistino dal punto di vista patrimoniale, ma di fatto continua ad avere dal punto di vista archivistico vita autonoma. Le condizioni della documentazione sono alquanto difformi, in pessime condizioni le filze della serie Abbadie, alcuni libri mastri sono stati restaurati negli anni Sessanta del secolo scorso, in genere le buste sono piuttosto disordinate.

CONGREGAZIONI

(1778-1875) 2 registri.

CAUSE

(XVI-XIX sec.) 3 buste.

ABBADIE

Calvello, S. Stefano in Marsico, S. Giorgio a Piro, S. Nicola in Gerace, S. Leonardo in Salerno, S. Nicola di Butramo, S. Maria di Pigliano e Camocissi in Gerace (1580-1854) 13 buste + 2 registri.

INSTRUMENTA

(XVII-XIX sec.) 1 registro + 1 busta.

ATTI VARI

(XVI-XIX sec.) 3 buste.

LETTERE

(XVI-XIX sec.) 6 buste.

CONTABILITÀ

Indice delle posizioni d'archivio 1 registro; Amministrazione (XVI-XIX sec.) 5 buste; Libro del camerlengato (1621-1785) 6 registri; Registro pagamenti a persone e spese in servizio (1643-1662) 1 registro; Giornale d'amministrazione (1695-1698) 1 registro; Mandati (1662-1796) 5 registri; Rincontro del Banco di S. Spirito/Monte di Pietà (1674-1789) 3 registri; Inventario cappella e sagrestia (1722) 1 registro; Bilanci (XVIII-XIX sec.) 1 busta; Bilanci copie (1907-1929) 21 registri; Entrate e uscite (1618-1894) 6 registri; Libri mastri (1679-1930) 6 registri; Giustificazioni del mastro (1716-1920) 9 buste; Amministrazione dopo il 1870 2 buste.

ADEMPIMENTO DEGLI OBBLIGHI COLLEGIALI

Onera missarum (1726-1881) 6 registri; *Onera missarum* delle cappellanie Ripa Baglioni (1692-1713) 3 registri; Puntature (1624-1646) 3 registri.

QUOTIDIANI

(XIX sec.) 1 busta.

RECENSIONI

TOMMASO DI CARPEGNA FALCONIERI, *Il clero di Roma nel medioevo. Istituzioni e politica cittadina (secoli VIII-XIII)*, Roma (Viella) 2002 (I libri di Viella, 30), 375 pp.

Con i tanti studi sulla storia del papato e dello sviluppo del cardinalato sorprende il fatto che proprio per Roma, capoluogo della Cristianità, non esistesse una monografia dedicata esclusivamente al clero cittadino: come entità separata dal mondo curiale, esso rimaneva sempre un po' nell'ombra dell'interesse storiografico. Di Carpegna Falconieri con il suo libro *Il clero di Roma nel medioevo* finalmente getta luce su questo gruppo sociale di grande importanza. Gli studi moderni sul clero romano, comunque, hanno avuto un primo fortunato esordio intorno al 1900 (con illustri studiosi come Duchesne, Andrieu, Kehr) e sono stati portati avanti negli ultimi decenni grazie agli studi di Ilari, Elze, Krautheimer, Arnaldi, Pásztor, Passigli, Barone, Saxer, Di Blaauw e di altri che partivano da interessi e metodi diversi (con lavori sulle istituzioni, sulla liturgia, sulla topografia delle chiese e delle parrocchie ecc.). Lontani ormai dalle visioni ideologiche che nel passato, in una ottica quasi risorgimentale, contrapponevano, come forze diametralmente opposte, la città ed il papato, oggi lo sguardo è più libero di affrontare tematiche come appunto il clero romano.

Filone guida del volume è la separazione tra il clero diocesano e il clero di curia avvenuta a Roma nei secoli centrali del medioevo. Questa dicotomia o bipolarità non è di per sé una novità, ma l'autore qui per la prima volta la mette in relazione con gli assetti istituzionali e politici della Città Eterna. Nella piena coscienza della singolarità della posizione religiosa di Roma, di Carpegna Falconieri ritiene meno centrale invece l'aspetto comparatistico con altre città italiane. Pur concentrandosi sulle prospettive nettamente cittadine, l'autore non può però distaccarsi dai temi discussissimi e anche assai controversi come la nascita e lo sviluppo del cardinalato nei suoi tre gradi (pp. 103 sgg.) nonché il concetto della *Sancta Romana Ecclesia*. Il grande arco cronologico preso in esame va dall'VIII al principio del XIII secolo ed è ricco di dati epocali che si concludono con la figura di Innocen-

zo III e con le normative del IV Concilio Lateranense. Ma questa scelta non impedisce all'autore di guardare anche oltre questi limiti e l'ampio orizzonte cronologico gli serve per il confronto delle epoche di partenza e di arrivo. Vengono affrontate delle domande e formulate linee interpretative più generali anche quando lo stato delle fonti a disposizione non permette risposte facili e costringe anzi a sviluppare ipotesi che apporteranno argomenti per future, stimolanti, discussioni.

Cardine del libro è appunto il *Clerus Urbis* (che come termine appare nelle fonti solo dal secolo XII) formato dai chierici e dai monaci che servivano i *tituli* o chiese titolari sottoposti ai cardinali nonché le basiliche, diaconie ed oratori. Decisivo per la nascita di questo clero è il formarsi di un proprio *collegium sacerdotum* dei papi composto dai cardinali presbiteri (ancora impegnati nella cura delle anime nei loro *tituli*) che insieme con altri tonsurati e con i giudici ordinari (spesso provenienti dalle prime famiglie di Roma) formarono il clero palatino (pp. 141 sgg.). Le differenziazioni all'interno del clero romano cominciarono presto e riguardarono, non per ultimo, le processioni stazionali e l'elezione del nuovo papa: già nell'VIII secolo si può vedere la distinzione tra gli elettori veri e propri (*proceres*) ed i semplici acclamanti (provenienti dal basso clero). Dalle fonti sull'elezione di Gelasio II (1118), risulta che i chierici di Roma vengono considerati di rango inferiore rispetto a quelli della curia. Si cominciò a riservare il termine *Sancta Romana Ecclesia* non più alla totalità del clero romano ma piuttosto alla curia, al clero papale e al collegio elettorale del pontefice che assumevano le note caratteristiche internazionali e si svincolavano dal contesto urbano. Durante le lotte per le investiture questa visione della *Sancta Romana Ecclesia* viene sanzionata nello scritto attribuito ad Umberto di Silvacandida, intitolato appunto *De Sancta Romana Ecclesia* (1053 circa). Viene individuata come una delle cause per questa distinzione la discordante percezione di Roma: per la curia romana la città eterna era la sede di Pietro e del suo primato e quindi molto più che solo l'Urbe. Inoltre questo divario, descritto dall'autore come "cesura ideologica in seno al clero romano" (p. 58), è da vedere insieme alla presa di un'autonoma coscienza politica da parte dei laici romani, spesso imparentati con i chierici della città, o loro stessi chierici semilaici (pp. 136 sgg.) nonché ormai sostenitori degli antipapi imperiali che con l'editto per la successione papale del 1059 avevano perso gran parte del loro influsso alla curia (pp. 82 sgg.). Un'altra concausa è da cercare nel fatto che dal 1046 al 1130 nessun papa fu romano come anche gran parte dei cardinali e dei curiali, nonché i primi teorizzatori dell'identità tra Chiesa romana, papato e cardinalato, come sottolinea il nome stesso di Umberto di Silvacandida. Inoltre è da considerare la trasformazione dei monasteri che in origine circondavano le grandi basiliche in canoni-

che; un processo intensificato proprio in quegli anni e riconoscibile nella comparsa degli arcipreti nelle chiese con la cura delle anime che segnala l'esistenza di un clero secolare e parrocchiale diverso da quello cardinalizio (pp. 148 sgg.).

Al secolo XII risalgono le prime prove concrete che l'intero clero non curiale di Roma è costituito ormai in un collegio vero e proprio, la «Romana Fraternitas» nominata come tale per la prima volta nel 1127 (p. 61) il cui sviluppo è – secondo di Carpegna Falconieri – da collegare alla formazione delle corporazioni laiche contemporanee. Questa istituzione veniva chiamata a volte anche *universitas cleri* ed aveva origini più antiche da ricercare nelle società di preghiera che garantivano ai loro soci un degno funerale. Nel secolo XII le competenze – anche giuridiche – della *Fraternitas* erano ormai pienamente sviluppate ed essa era in grado di emanare, di propria iniziativa, lettere di contenuto politico come per esempio nel 1119 quando il clero romano si rivolse ai cardinali in Francia per sostenere l'elezione di Callisto II. Detto ciò, possiamo ringraziare l'autore per aver affrontato di nuovo la domanda che Annibale Ilari poneva già nel lontano 1959 cioè se la distinzione nel clero di Roma tra sacerdoti in cura d'anime – clero cittadino – e sacerdoti dipendenti dalla S. Sede – clero palatino – precedesse o seguisse la «Romana Fraternitas».¹ La fonte principale di questa associazione rimane però ancora il ms. 83 della Biblioteca Casanatense, compilato nel tardo Quattrocento.

Pur spesso sottovalutato, era notevole il ruolo politico del clero urbano visto che esso formava, già dal punto di vista numerico – date le tantissime chiese a Roma – una forza non trascurabile (pp. 63 sgg.). L'autore, nel presente volume, si concentra sugli aspetti istituzionali e rinvia la trattazione di «temi di natura più schiettamente sociale» (p. 9) ad un'altra sede. Quindi non si trovano gli apparati prosopografici che di solito accompagnano simili studi. Questo approccio istituzionale anziché prosopografico è giustificato per più motivi. Le prosopografie per quanto importanti e indispensabili siano, non sollevano dalla necessità di affrontare una riflessione strutturale-concettuale. In più è da dubitare che una analisi prosopografica potrà ap-

¹ A. ILARI, *Ordinamenti del Clero Romano. La «Romana Fraternitas»*, in *Bollettino del Clero Romano*, 40/6 (1959) pp. 259-265, qui 263. Per quanto riguarda la bibliografia sulla *Fraternitas* si possono aggiungere St. KUTTNER, *Raymond of Peñafort as editor: The 'decretales' and 'constitutiones' of Gregory IX*, in *Bulletin of medieval canon law*, n.s., 12 (1982), pp. 65-80, qui pp. 77 sgg. e Th. FRANK, *Studien zu italienischen Memorialzeugnissen des XI. und XII. Jahrhunderts*, Berlin-New York (Arbeiten zur Frühmittelalterforschung, 21), p. 11 (per l'iscrizione del 984/5 proveniente da SS. Cosma e Damiano).

portare tanti nuovi risultati vista la scarsità delle fonti e l'uso ancora rarissimo dei nomi di famiglia, come l'autore ha rilevato in un altro saggio.² Così, allo stato attuale della ricerca, l'analisi sociale di questo gruppo, per i secoli in questione, fin'adesso ha portato poche conclusioni certe. Di Carpegna Falconieri può solo affermare, in via ipotetica, che almeno i canonici delle grandi basiliche romane fossero di estrazione aristocratica (pp. 73-74 nota 87, 99) mentre l'origine del clero delle capelle era popolare; ma l'autore si guarda giustamente da giudizi troppo schematici. Non appena i *clerici romani* svilupparono una coscienza di gruppo – un dato avvenuto verso la metà del secolo XI –, si cominciarono a registrare atti di opposizione verso i chierici papali ossia i cardinali più privilegiati (pp. 65 sgg.) che portarono alla loro definitiva esclusione dall'elezione del papa nel 1059, esclusione non rivolta soltanto contro i laici ma anche contro il basso clero della città di Roma. Questa diffidenza da parte dei papi riformatori nei confronti del clero romano si vede anche nell'obbligo imposto loro di prestare giuramento al nuovo papa (p. 67).

Per quanto riguarda i noti cambiamenti politici collegati agli anni 1143/44, essi sono anche per di Carpegna Falconieri un punto importante di confronto dopo che una recente storiografia ha cercato di accomunare la situazione a Roma in quel periodo alle lotte fra forze cittadine locali e il potere vescovile in altre città italiane.³ Si cerca di assemblare i processi all'interno del clero romano appena descritti con gli sviluppi politici contemporanei di Roma: «il processo evolutivo che porta il clero cittadino a costituirsi in una società istituzionalmente definita, la Romana fraternitas, è corrispondente al processo evolutivo che porta la parte laica della cittadinanza romana a costituirsi in comune» (p. 86). Ma l'unità all'interno del clero cittadino non era sempre scontata visto che, per esempio, principalmente i cappellani, cioè il basso clero, e non il clero alto (cioè gli arcipreti) sostenevano Arnaldo da Brescia. Pochi anni dopo l'avventura di Arnaldo il clero urbano si schierò, sotto la guida dei canonici di S. Pietro, con gli antipapi Vittore IV, Pasquale III e Callisto III. L'autore ne conclude che i chierici si erano attestati al sostegno delle forze laiche che erano alla guida del nuovo comune romano.

Si può aprire una parentesi per quanto riguarda la terza categoria di chierici a partire dal XII secolo individuata dall'autore, e cioè quella delle

² T. DI CARPEGNA FALCONIERI, *L'antroponomastica del clero di Roma nei secoli X-XII*, in *Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Âge/Temps modernes*, 107/2 (1995), pp. 513-534.

³ Cfr. J.-Cl. MAIRE VIGUEUR, *Il Comune Romano*, in *Roma medievale (VII-XIV secolo)*, a cura di A. VAUCHEZ, Roma-Bari 2001 (Storia di Roma dall'antichità a oggi, 2), pp. 117-157, qui pp. 118 sgg. e in particolare p. 122 sg.

basiliche maggiori che costituirono «il punto di unione tra il *Clerus Urbis* e il clero papale» (p. 75). Questa funzione di sicuro fu rivestita dai canonici di S. Pietro mentre mancano fonti precise in proposito per le altre basiliche. Come spiegazione per l'assenza del capitolo di S. Giovanni in Laterano dalla scena politica l'autore mette in rilievo il fatto che la basilica era retta da canonici regolari appartenenti alla congregazione di S. Frediano di Lucca; ciò implica che il loro reclutamento non si limitava a Roma ma ebbe una estensione quasi panitaliana. Questo giudizio viene confermato dal fatto che Bonifacio VIII quando nel 1299 volle aprire il capitolo lateranense all'ambiente romano per posizionarci dei chierici a lui alleati e grati, come primo passo abolì la regola di s. Agostino e creò un collegio di canonici secolari.⁴ Tornando al XII secolo si può constatare che fu la frustrazione del capitolo di S. Pietro di essere escluso dall'elezione del papa a spingerlo a posizioni che altrove erano tipiche per il basso clero, in contrasto con il vescovo diocesano. Ma con l'ascesa al trono dei papi romani o laziali, Clemente III (prima arciprete di S. Maria Maggiore) e Innocenzo III, questa conflittualità diminuì visto che tali papi, per via della loro conoscenza intima di Roma, seppero accontentare di più i capitoli delle chiese collegiate romane. Un nuovo strumento di controllo fu invece la creazione dell'incarico del *vicarius Urbis* di nomina papale (sul quale manca ancora uno studio moderno). In più Innocenzo III ordinò addirittura un censimento delle chiese parrocchiali. Tutti questi dati la dicono lunga su chi teneva ormai le redini della città.

Il riassunto cronologico qui presentato mette a fuoco solo una piccola parte degli elementi degni di una trattazione separata. È naturale che – vista la complessività del libro in discussione – il lettore mai contento e sempre esigente vorrebbe veder approfondito qua e là qualche aspetto. L'importanza economica del clero urbano evidenziata negli scritti di Etienne Hubert⁵ non è per esempio nell'interesse specifico dell'autore sebbene si collochi all'origine – come accadde anche in altre città – della sua stretta simbiosi con la società laica romana. Forse una stima numerica approssimativa delle chiese e dei loro membri, che si ritiene abbiano fatto parte di tale gruppo, sarebbe stata possibile e approfondirebbe con una valutazione demografica⁶

⁴ Cfr. A. REHBERG, *Die Kanoniker von S. Giovanni in Laterano und S. Maria Maggiore im 14. Jahrhundert. Eine Prosopographie*, Tübingen 1999 (Bibliothek des Deutschen Historischen Instituts, 89), pp. 22 sgg.

⁵ Citati da T. di Carpegna Falconieri a p. 343 sg.

⁶ Per i "cataloghi" di chiese romane antecedenti a quello più completo di Torino dei primi decenni del Trecento, cfr. Chr. HUELSEN, *Le chiese di Roma nel Medio Evo. Cataloghi ed appunti*, Firenze 1927 (rist. anast. Roma 2000).

un aspetto ben evidenziato dall'autore, cioè l'integrazione di alcuni strati importanti del laicato romano nell'ambiente ecclesiastico i cui confini erano comunque fluidi, se consideriamo anche la vasta fascia dei chierici "semi-laici" (pp. 91, 136 sgg.). L'origine del ruolo da protagonisti dei chierici delle grandi basiliche come innanzitutto quella di S. Pietro era dovuta anche alla loro forza nel campo economico.

Anche se non manca del tutto l'impiego di fonti figurative come prova, non da ultimo, l'illustrazione di un gruppetto di chierici sulla copertina del volume, presa dalla basilica inferiore di S. Clemente,⁷ forse qualche considerazione in più si poteva fare. Ulteriori esempi per l'iconografia di questo cetto ma anche per gli aspetti religiosi e culturali si trovano oggi nelle miniature dei codici liturgici e negli affreschi (alcuni esposti nel nuovo museo della Crypta Balbi) o derivano da altre recenti scoperte archeologiche.⁸ In più si possono ancora integrare gli aspetti liturgici studiati non da ultimo da Stephen J. P. Van Dijk e Victor Saxer che in parte confermano tendenze nella presa di coscienza del clero urbano verso l'ambiente curiale che di Carpegna Falconieri ha elaborato. Così si nota che le tradizioni liturgiche osservate nelle basiliche del Laterano, di S. Pietro e di S. Maria Maggiore nel corso dei secoli XI e XII divergevano dalle usanze della capella papale aperta a influssi da fuori Roma, che venivano invece applicate anche nelle basiliche quando il papa con la sua corte celebrava lì la messa. Le basiliche romane non furono più considerate le principali custodi della liturgia. La liturgia romana moderna fu sviluppata invece alla curia ed ebbe il suo esordio nell'*orbis* cristiano sotto Innocenzo III.⁹ Il suo pontificato per i suddetti

⁷ Cfr. per ultimo P. CARMASSI, *Die hochmittelalterlichen Fresken der Unterkirche von San Clemente in Rom als programmatische Selbstdarstellung des Reformpapsttums*, in *Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken*, 81 (2001), pp. 1-66.

⁸ Cfr. *Christiana Loca. Lo spazio cristiano nella Roma del primo millennio*, a cura di L. PANI ERMINI, Roma 2000; *La comunità cristiana di Roma. La sua vita e la sua cultura dalle origini all'Alto Medioevo*, a cura di L. PANI ERMINI e P. SINISCALCO, Città del Vaticano 2000. Per alcune rappresentazioni di chierici come santi, donatori ecc. cfr. *Roma medievale* cit., fig. 23 e 25 e *Museo Nazionale Romano. Crypta Balbi* [guida], Milano 2000, pp. 72-80.

⁹ Cfr. St. J. P. VAN DIJK - J. HAZELDEN WALKER, *The Origins of the Modern Roman Liturgy. The Liturgy of the Papal Court and the Franciscan Order in the Thirteenth Century*, Westminster-London 1960; St. J. P. VAN DIJK, *The Ordinal of the Papal Court from Innocent III to Boniface VIII and related documents, completed by J. Hazelden Walker*, Fribourg 1975 (Spicilegium Friburgense, 22); V. SAXER, *Sainte-Marie-Majeure. Une basilique de Rome dans l'histoire de la ville et de son église (V^e-XIII^e siècle)*, Rome 2001 (Collection de l'École Française de Rome, 295).

motivi e per il sostegno offerto agli ordini mendicanti nuovi aprì al clero romano una nuova epoca per la quale ci si auspica una trattazione aggiornata come quella di cui disponiamo ora grazie al lavoro di di Carpegna Falconieri per i secoli precedenti.

In fine va sottolineato un ulteriore pregio di questo volume che consiste nelle sue appendici, preziosi strumenti di lavoro. Una prima appendice è dedicata alle chiese matrici di Roma nei secoli XII-XIII con le loro dipendenze e riassume i dati sullo sviluppo della rete parrocchiale a Roma (pp. 226-234). L'appendice delle fonti – per quanto sintetica a causa dei limiti di spazio – offre pure una panoramica vasta utilissima e un ottimo punto di partenza per chiunque cerchi un primo orientamento (pp. 273 sgg.). Ugualmente di grande utilità è il fatto che l'autore non si sia limitato a fornire un solo classico elenco dei fondi e dei manoscritti in ordine agli archivi e alle biblioteche consultate, ma dà inoltre una lista della documentazione rincongiunta con gli enti che l'hanno prodotta (pp. 312 sgg.).

ANDREAS REHBERG

NECROLOGI

PIER FAUSTO PALUMBO

Benché nato, domiciliato e residente a Roma, il professor Pier Fausto Palumbo discendeva da una famiglia salentina (Francavilla Fontana). Suo nonno paterno, Pietro Palumbo, fu uno dei più illustri cultori di storia del Salento.¹

Figlio unico del magistrato Giovanni e di Caterina Rizzo, Pier Fausto ricevette un'educazione molto accurata, che gli procurò una notevole formazione letteraria e musicale. Nel 1933 si iscrisse nella Facoltà di lettere e filosofia dell'Università di Roma «La Sapienza», dove conobbe e ascoltò maestri già celebri o in via di diventar tali, come Giovanni Gentile, Pietro Fedele, Nicola Festa, Giuseppe Gabrieli, Carlo Toesca, Ottorino Bertolini.

Nel frequentare i corsi universitari, i suoi interessi andarono man mano concentrandosi nella storia medievale e moderna. Le lezioni seguite con maggior frequenza e attenzione erano quelle di Pietro Fedele, medievista di fama internazionale, che si rese ben presto conto delle doti del Palumbo e della sua vocazione scientifica.²

Per suo consiglio, nel 1934/35 il giovane Palumbo si recò come borsista a Berlino, nella cui Università (la Friedrich Wilhelm Universität, ribattezzata nel dopoguerra col nome odierno di Alexander von Humboldt Universität) approfondì tematiche e metodologie di

¹ Basti accennare alla sua *Storia di Francavilla Fontana*, rist. anastatica, voll. 2, Bologna, Forni, 1968; come pure ai due volumi *Risorgimento Salentino (1799-1860)*, a cura di P.F. PALUMBO, Lecce, Centro di Studi Salentini, 1968; e *Storia di Lecce*, a cura di P. F. PALUMBO, Lecce, Centro di Studi Salentini, 1977.

² Cfr. P. F. PALUMBO, *La "mia" Università*, in *Storia e civiltà*, 1 (1985), pp. 135-154; su Pietro Fedele, cfr. *Dizionario biografico degli Italiani*, XLV, Roma 1995, pp. 573-575.

ricerca storica, frequentando lezioni e seminari di maestri come Carl Erdmann e Walther Kinast. Nel contempo scriveva corrispondenze musicali per alcuni giornali, e andava facendosi un'idea concreta del nazionalsocialismo di Adolf Hitler, ancora all'inizio del suo governo e della sua politica internazionale. L'impatto coll'atmosfera totalitaria creata da quella politica, contribuì a determinare nel Palumbo il rifiuto non solo del nazionalsocialismo, ma anche del fascismo, percepiti ambedue come "incolti e ciecamente passionali".³

Nel 1935 rientrò a Roma e proseguì gli studi a «La Sapienza»; nel 1939 si laureò in materie letterarie con una tesi sullo scisma dell'antipapa Anacleto II (1130-1138).⁴ Due anni dopo, conseguì la libera docenza e fu incaricato di corsi di storia antica e medievale nelle Università di Roma e di Bari. Nel frattempo dispiegava una feconda attività di studio e di ricerca, attestata da varie pubblicazioni.⁵

Al pensiero storico e all'attività didattica il Palumbo volle affiancare l'azione politica. Nel 1943-44, caduto il governo di Mussolini e attuata rapidamente l'occupazione tedesca di gran parte d'Italia, prese parte al movimento clandestino della Resistenza a Roma fino all'arrivo degli Alleati nel giugno del 1944.⁶

Negli anni seguenti collaborò al movimento politico di "Paneuropa" come membro o fautore del Partito di Azione,⁷ sicché nel 1945 fondò e diresse la rivista *Rassegna mensile di politica, economia e cultura internazionale*, durata fino al 1952 incluso; ma un anno prima,

³ Cfr. *La "mia" Università* cit., pp. 144-148. Per notizie più abbondanti si vedano dello stesso Palumbo: *Berlino 1935. Pagine sulla Germania nazionalsocialista*, Roma 1965; *Palestrina, Bach, Beethoven e altri saggi*, Roma 1945; 2a ed., Roma 1956.

⁴ *Lo scisma del MCXXX*, Roma 1942; 2a ed. totalmente riveduta, sotto il titolo: *I precedenti, la vicenda romana e le ripercussioni europee dello scisma di Anacleto II*. Regesti ed indici. Roma 1995; su questa seconda edizione, vedi C. Capizzi, in *Storia e civiltà*, 12 (1996), pp. 208-210.

⁵ Vedi *Formazione e sviluppo degli studi di storia moderna in Italia*, Firenze 1941; *L'organizzazione del lavoro nel mondo antico*, Firenze 1942; *Il Risorgimento dalle riforme settecentesche a Roma capitale*, Bari 1947; *Uomini, tempi, paesi dall'antico al nuovo*, Firenze 1947, 2a ed. Roma 1961; *Studi medievali*, Napoli 1949; *L'unità economica del mondo antico*, Roma 1951.

⁶ Cfr. *L'Italia dalla Resistenza alla "legge truffa" (cronaca degli anni difficili 1944-1953)*, Roma 1969.

⁷ Cfr. *Secondo tempo di "Paneuropa" (cronache degli anni "europei" (1944-1952))*, Roma 1968.

nel 1951, aveva fondato e si era messo a dirigere la *Rivista del Lavoro. Rassegna mensile di documentazione e di studio dei problemi del lavoro*, N.Ser., che avrà vita solo nel biennio 1951/52. In tali anni, il Palumbo si mantenne in relazioni speciali di amicizia e collaborazione con varie personalità politiche, specialmente col senatore Meuccio Ruini.⁸

Fin dal 1950 coprì la carica di Presidente della Società di Storia Patria per la Puglia e stimolò vigorosamente il risveglio culturale e lo sviluppo degli studi storici nel Mezzogiorno sia con pubblicazioni sia organizzando due cicli di congressi storici sulle Puglie (1951-1956) e sul Regno meridionale (1957-1966) fondato dai Normanni.

Nonostante i titoli scientifici già accumulati e pur essendo riuscito primo vincitore nel concorso nazionale a cattedra di storia medievale e moderna (1952), essendo scomparso da sei anni il suo "patrono accademico", Pietro Fedele, il giovane professore attraversò un periodo di pene e delusioni – «un lungo calvario», soleva dire – per ottenere in assegnamento una cattedra universitaria. Per lunghi anni sperimentò sulla propria pelle le prevaricazioni di un mondo accademico italiano sempre più politicizzato.⁹

Comunque il Palumbo, conseguita regolarmente la libera docenza e vinto il concorso a cattedra, fu chiamato, a insegnare successivamente e a vario titolo, nelle Università di Roma, Bari, Lecce e Salerno, fino al collocamento in pensione avvenuto nel 1992. Nelle ultime due ultime Università, di fresca fondazione e ancora nella fase incipiente o di "decollo", ebbe affidati anche incarichi organizzativi.

In tale quarantennio (1952-1992) il prof. Palumbo, già sposato nel 1954 e divenuto man mano padre di quattro figli, ebbe modo di spiegare un'intensa attività accademica che ha del prodigioso, tanto sul piano della produzione scientifica quanto sul piano organizzativo delle istituzioni accademiche e di congressi, come in quello della pianificazione di studi e ricerche.

⁸ Su questo intellettuale e uomo politico vedi soprattutto P. F. Palumbo, *Storici, maestri ed amici. Venti profili con un'introduzione, bibliografia e ritratti*, Roma 1985, pp. 309-323.

⁹ Cfr. *La "mia" Università* cit., pp. 148-154; *Uomini, tempi e paesi* cit.; *Scandalo all'Università (storia segreta dell'università italiana)*, Roma 1971; *Storici, maestri e amici* cit., *passim*.

Pensiamo che il 1952 segni lo spartiacque nella vita del prof. Palumbo. Quell'anno infatti quando è già Presidente della Società di Storia Patria per la Puglia e della Società Storica di Terra d'Otranto è chiamato a presiedere pure il Centro di Studi Salentini di Lecce, alla cui fondazione il suo contributo è stato determinante.¹⁰

Grazie a questa triplice presidenza e al suo impegno personale, il prof. Palumbo, si adoperò per l'istituzione dell'Università di Lecce, dove aveva già fondato l'"Istituto per la storia del Mezzogiorno" che doterà di due portavoce prestigiosi: prima gli *Studi Salentini* (1956 ss.), e poi la *Rivista storica del Mezzogiorno* (1966 ss.).

Non basta. Ai primi degli anni Ottanta fondò a Viterbo il "Centro di Studi sull'età comunale" e lo fornì ben presto della rivista *Storia e civiltà* (1985 ss.) e di una biblioteca ospitata nella monumentale Villa Farnese di Caprarola.

Tali riviste non solo furono fornite dal prof. Palumbo di indici generali, decennali o ventennali, ma anche affiancate da serie di studi, quaderni, fonti, "biblioteche", che continuarono anche quando esse – e fu il caso di *EUROPA* e di *Rivista del Lavoro* – cessarono di esistere in quanto periodici. La serie più nutrita è rimasta la "Biblioteca delle Edizioni del Lavoro", che nel 1998 giungeva al XVII volume.

Visto nella cornice della sua vita privata e della sua famiglia, il prof. Palumbo non è stato soltanto lo studioso fecondo e geniale, il lavoratore instancabile dell'intelligenza e della penna, nonostante difficoltà d'ogni genere, delusioni ed emarginazioni. Ad avviso di chi scrive e dei suoi amici e conoscenti più vicini, egli rappresenta anche e soprattutto un raro esempio di "aristocratico" della politica e della vita intellettuale; ha incarnato un tipo di umanità costruttiva; non priva, certo, di limiti, ma nettamente e fermamente opposta a qualsiasi forma di "cultura della morte". Il prof. Palumbo, nonostante certe sue insistenze pessimistiche, si è mostrato, anche negli incarichi pubblici extra-accademici, proteso a far trionfare la "cultura della vita" e i valori che la sorreggono, compresi quelli, oggi spesso negletti o derisi, di "patria", "italianità", "coerenza etica" e "serietà religiosa". La prova più convincente di tale esito complessivo della sua vicenda

¹⁰ Cfr. *Archivio Storico Pugliese*, 5 (1952) e gli *Atti del 1° Congresso Storico Pugliese e del Convegno di Studi Salentini*, Bari 1953.

centa è fornita dalla natura del messaggio contenuto nella sua opera di storico.

La bibliografia del prof. Palumbo, che conta, fra l'altro, decine di volumi, rivela un ampio spettro di interessi, che vanno dalla storia del lavoro nell'antichità classica alla storia politica civile ed ecclesiastica, fino a quella contemporanea più recente. Per lui non fu soltanto un ornamento accademico il titolo, ufficiale fino a qualche decennio fa, ma ormai desueto, di "professore di Storia Medievale e Moderna". Basti osservare la varietà dei settori in cui si è esercitata la sua fatica di storico, la quale ci conduce dalla fine del mondo antico alla nostra epoca contemporanea, dalle semplici compilazioni bibliografiche¹¹ fino all'edizione scientifica di documenti manoscritti, conservati soprattutto negli archivi napoletani e pugliesi.¹²

Lo studioso futuro di tale opera non durerà fatica a metterne in risalto certe caratteristiche, come la natura marcatamente autobiografica (soprattutto nelle pubblicazioni anteriori al 1953), lo stile molto vigile e tormentato, e, soprattutto, la franca apertura storica internazionale, che rivela nel Palumbo una speciale sensibilità che può forse definirsi come umanistico-universalistica.¹³ Basti accennare a un particolare.

Dopo avervi pensato almeno fin dal 1959-61,¹⁴ all'inizio degli anni Settanta egli si mise a promuovere in modo sistematico e inde-

¹¹ Il primo libro in materia è la rassegna sistematica ad uso accademico *Gli studi di storia del Medio Evo dopo la guerra*, Milano 1941; avrà ugualmente carattere di rassegna la *Bibliografia storica internazionale (1940-1947)*, Roma 1950. A questi saggi ne seguiranno vari altri, compilati con criteri più critici e organici; come, ad esempio: *Pubblicazioni storiche jugoslave*, in *Archivio storico Pugliese*, 14 (1961), estratto dai fascicoli III-IV, pp. 15; *Medioevo meridionale. Fonti e letteratura e letteratura storica dalle invasioni alla fine del periodo aragonese*, Roma 1978; 2a ed. Roma 1996.

¹² Cfr. ad esempio: *I documenti medievali di Ostuni*, con introduzione e a cura di P.F. Palumbo, Lecce 1996; *Il "Libro rosso" dell'Università di Lecce, Liber Rubeus Universitatis Lippiensis*, con introduzione e a cura di P.F. Palumbo, 2 voll., Lecce 1997-1998.

¹³ *Berlino 1935, Pagine sulla Germania nazionalsocialista*, Roma 1965; *Educazione nazionale e relazioni culturali-internazionali. Scritti sulla scuola*, Roma 1978.

¹⁴ Cfr. *Un codice diplomatico dei rapporti Italo-Jugoslavi*, in *Nuova Antologia*, 1942 (1962), pp. 235-242. *Sulla genesi e i lavori preparatori del "Codice diplomatico dei rapporti tra le due sponde adriatiche"*, in *Momenti e problemi della storia delle due*

fesso una generosa iniziativa, che con la scomparsa di lui ha perduto forse il suo sostenitore più zelante e attivo: la compilazione di un "Codice delle fonti sulla storia delle relazioni fra le due Sponde dell'Adriatico". Per tale "Codice", egli riuscì a radunare sei convegni internazionali di studio ottenendo contributi importanti e riscuotendo consensi entusiastici, soprattutto da parte di studiosi jugoslavi.¹⁵

Ma allo sguardo acuto e pensoso del Palumbo non sfuggiva l'importanza storica delle testimonianze da raccogliere nel "Codice" tenendo conto anche dei Paesi balcanici limitrofi dell'allora Jugoslavia. Non gli sfuggì soprattutto la parte avuta dall'Epiro greco e dall'Albania. Così riuscì a organizzare il congresso "Italia e Albania" riunitosi ad Ancona-Fabriano-Senigallia dal 30 gennaio al 2 febbraio 1992, i cui atti sono rimasti inediti.

Al di là e al di sopra di riconoscimenti accademici o ufficiali, di menzioni e commemorazioni, il tempo, ad avviso di chi scrive, lavorerà a favore del prof. Palumbo che, fra l'altro, è stato per molti anni socio effettivo¹⁶ della Società romana di storia patria, e per un certo tempo ha collaborato assiduamente anche a questo *Archivio*.

CARMELO CAPIZZI

sponde adriatiche. Atti del I congresso internazionale sulle relazioni fra le due sponde, Brindisi-Lecce-Taranto 15-18 ottobre 1971, a cura di P.F. Palumbo, Roma 1973, pp. 1-13.

¹⁵ Ricordo in modo particolare: *Le relazioni religiose e chiesastiche tradizionali*, Bari-Castel del Monte e Trani 29-31 ottobre 1976; *Le relazioni demografiche e populative*, Foggia-Vieste 5-8 ottobre 1978; *Le relazioni economiche e commerciali*, Lanciano-Atri-Chieti-Teramo 23-26 giugno 1984; *Le relazioni politiche e diplomatiche*, Ancona-Jesi-Fabriano-Senigallia-S. Marino 28 febbraio - 4 marzo 1987.

¹⁶ Tale compare, ad esempio, nell'Assemblea Generale del 30 novembre 1962 e in quelle del 30 maggio e 19 dicembre 1963; cfr. *Archivio della Società romana di storia patria*, 85-86 (1962-63), pp. 490, 492 e 497.

CARMELO CAPIZZI

Il 5 dicembre 2002 si è spento improvvisamente a Roma il prof. Carmelo Capizzi s.j., Ordinario di Storia bizantina presso l'Università di RomaTre.

Nato il 16 luglio del 1929 a Piazza Armerina, era entrato giovanissimo nella Compagnia di Gesù (Gesuiti), divenendo sacerdote nel 1959. Laureatosi in Filosofia all'Università di Messina (1958), si perfezionò in Storia bizantina alle Università di Colonia e di Heidelberg (1961-1964). Chiamato ad insegnare al pontificio Istituto di Studi Orientali di Roma, tenne corsi di Storia della Chiesa bizantina fino al 1987 prima come Professore Aggiunto e poi come Professore Ordinario. In questo stesso Istituto fu anche Decano (Preside) della Facoltà di Scienze ecclesiastiche orientali.

Fu nominato "Honorar Professor für Byzantinistik" all'Università di Colonia da parte del Ministero dei Culti del *Land Nord Rhein-Westphalen* (1969), titolo che gli permise negli anni Settanta di tenere in quest'Università lezioni, seminari e svolgere tutte le attività accademiche di un Professore ordinario.

Nel 1974 divenne Ordinario della prima cattedra in Italia di Storia bizantina presso la Facoltà di Magistero de «La Sapienza» di Roma (divenuta poi Facoltà di Lettere dell'Università RomaTre). Il 19 dicembre p. v. avrebbe dovuto tenere la Lezione magistrale a conclusione del suo impegno accademico.

Nel 1982 aveva accettato l'affidamento della cattedra di Storia del Cristianesimo, fondata da P. V. Monachino e, andato lui in pensione, affidata per un biennio al prof. Massimo Petrocchi. Tale affidamento si estese per ben cinque anni accademici.

Dal 1977 al 1981 e poi dal 1987 alla morte, risiedette a Villa Malta, sede della «Civiltà Cattolica», offrendo un'assidua collaborazione alla rivista.

Faceva parte di numerose istituzioni scientifiche. Era, infatti, Coordinatore scientifico dell'Istituto di Studi su Cassiodoro e il Medioevo in Calabria, Rettore dell'Accademia angelica-costantiniana, Presidente della Società di Storia Patria per la Sicilia centro-meridionale, membro del Comitato storico dell'Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme, della Società di Storia Patria della Calabria, della Società Romana di Storia Patria, della Società Dalmata

di Storia Patria e dell'Istituto Siciliano di Studi Bizantini e Neoellenici di Palermo.

Grande erudito e insigne studioso di fama internazionale, venne insignito di numerose onorificenze.

Autore di molteplici pubblicazioni tra le quali i volumi sul *Pantokrator* (1964), sull'imperatore *Anastasio I* (1969), su *Giuliana Anicia* (1984), sulla *Civiltà bizantina* (2000), solo per citare qualche titolo.

La sua erudizione si è espressa nelle innumerevoli voci curate su Dizionari ed Enciclopedie specializzate italiane ed estere (quali ad es. *Dizionario enciclopedico dell'Oriente Cristiano* a cura di Edward Faruggia [Roma 2000] e *Lexikon für Theologie und Kirche*, III ed., [1991 ss.] dell'editore Herder di Freiburg), o in articoli e recensioni edite da riviste di alta specializzazione e di ricerca («Byzantinische Zeitschrift», «Orientalia Christiana Periodica», «Zeitschrift für Kirchengeschichte», «Rivista di Studi bizantini e neoellenici», «Storia e Civiltà», «Nova et Vetera», ecc.).

I suoi interessi spaziavano dalla bizantinistica alla letteratura italiana, dalla teologia all'agiografia, cosa che lo portò al coinvolgimento nella progettazione ed attuazione di varie iniziative come la nascita delle riviste «Studi e ricerche sull'Oriente Cristiano» (diretta dai proff. F. Saverio Pericoli Ridolfini e Giuseppe Sorge), «Storia e Civiltà» (diretta dal prof. Pier Fausto Palumbo), «Cassiodorus. Rivista di studi sulla tarda antichità» (diretta dal prof. Salvatore Pricoco), «Studi sull'Oriente Cristiano» (diretta dal prof. Gaetano Passarelli), «Archivio storico per la Sicilia centro-meridionale» (diretta dal prof. Gianfilippo Villari).

Il suo impegno, tuttavia, non si esauriva nella docenza e nella ricerca scientifica: essendo dotato di grande umanità, attirava facilmente le confidenze e l'amicizia delle persone, di cui finiva per avere cura delle anime.

Ha lasciato un grande rimpianto nei colleghi, negli amici e negli alunni: eterna sia la sua memoria.

GAETANO PASSARELLI

PERIODICI PERVENUTI ALLA SOCIETÀ

a cura di FRANCESCA PARDINI
(2002)

- ACADÉMIE DES INSCRIPTIONS & BELLES-LETTRES. COMPTES RENDUS DES SÉANCES (Paris): 2000, n. 4; 2001, nn. 1, 2.
- ACCADEMIA NAZIONALE VIRGILIANA DI SCIENZE LETTERE ED ARTI. Atti e memorie (Mantova): N.S., LXIX, 2001 (2002).
- ACME. Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Milano (Milano): LIV, 2001, n. 3; LV, 2002, nn. 1, 2.
- AEVUM. Rassegna di Scienze Storiche Linguistiche e Filologiche pubblicata a cura della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore (Milano): LXXV, 2001, n. 3; LXXVI, 2002, nn. 1, 2, 3.
- (L') ALIGHIERI. Rassegna bibliografica dantesca (Roma): N.S., 43, 2002, n. 19.
- AMERICAN ACADEMY IN ROME. MEMOIRS (Roma): XLV, 2000 (2001).
- ANALECTA BOLLANDIANA. Revue critique d'agiographie (Bruxelles): 119, 2001, nn. 1, 2; 120, 2002, n. 1.
- ANALECTA ROMANA INSTITUTI DANICI (Hafniae): XXVIII, 2001 (2002).
- ANNALI DEL DIPARTIMENTO DI SCIENZE STORICHE, FILOSOFICHE E GEOGRAFICHE (Lecce): XII, 1999/2000 (2000).
- ANNALI DELLA BIBLIOTECA STATALE E LIBRERIA CIVICA DI CREMONA (Cremona): LIII, 2001.
- ANNALI DELLA FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA DELL'UNIVERSITÀ DI BARI (Bari): XLIII, (2001).
- ANNALI DELLA FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA DELL'UNIVERSITÀ DI MACERATA (Macerata): XXXIV, 2001 (2002).
- ANNALI DELLA FONDAZIONE LUIGI EINAUDI (Torino): n. XXXIV, 2000 (2001).

- ANNALI DELLA SCUOLA NORMALE SUPERIORE DI PISA. Classe di Lettere e Filosofia (Pisa): S. IV, IV, 1999, n. 2.
- ANNALI DI STORIA PAVESE (Pavia): 29, 2001.
- ANNUARIO DELL'ACCADEMIA NAZIONALE DEI LINCEI (Roma): 2002, n. 399.
- ANNUARIO DELL'ACCADEMIA PONTANIANA (Napoli): 2002, n. DLX
- ARCHEOGRAFO TRIESTINO (Trieste): S. IV, LXI, 2001.
- ARCHIV FÜR ÖSTERREICHISCHE GESCHICHTE. Österreichische Akademie der Wissenschaften. Philosophisch-Historische Klasse. Historische Kommission (Wien): 137, 2002.
- ARCHIVIO STORICO DI TERRA DI LAVORO. Società di storia patria di Terra di Lavoro (Caserta): XVIII 2000-2001, (2001).
- ARCHIVIO STORICO ITALIANO, pubblicato dalla Deputazione Toscana di storia patria (Firenze): CLIX, 2001, n. 4; CLX, 2002, nn. 1, 2, 4.
- ARCHIVIO STORICO LOMBARDO. Giornale della Società storica Lombarda (Milano): Indici, S. XII, VI, 2000 (2001).
- ARCHIVIO STORICO PER LA CALABRIA E LA LUCANIA (Roma): LXVII, 2000 (2001).
- ARCHIVIO STORICO PER LE PROVINCE NAPOLETANE. Società Napoletana di storia patria (Napoli): CXVII, 1999 (2001).
- ARCHIVIO STORICO PUGLIESE (Bari): LIV, 2001.
- ARCHIVIO STORICO SIRACUSANO. Società Siracusana di storia patria (Siracusa): S. III, XV, 2001 (2002).
- ARCHIVUM FRANCISCANUM HISTORICUM. Collegio di S. Bonaventura (Grottaferrata): XCV, 2002, nn. 1-2.
- ARCHIVUM HISTORIAE PONTIFICIAE. Pontificia Universitas Gregoriana (Roma): 39, 2001.
- ARCHIVUM HISTORICUM SOCIETATIS IESU (Roma): LXXI, 2002, nn. 141, 142.
- ATHENAEUM. Studi periodici di Letteratura e Storia dell'Antichità (Università di Pavia): N.S., XC, 2002, fasc. I.
- ATTI DELL'ACCADEMIA NAZIONALE DEI LINCEI. Classe di Scienze Morali, Storiche e Filologiche. Memorie (Roma): S. IX, XIII, 2001, nn. 1, 2, 3, 4; XIV, 2002, nn. 1, 2, 3, 4.

- ATTI DELL'ACCADEMIA NAZIONALE DEI LINCEI. Classe di Scienze Morali, Storiche e Filologiche. Rendiconti (Roma): S. IX, XII, 2001, nn. 3, 4; XIII, 2002, nn. 1, 2.
- ATTI DELL'ACCADEMIA NAZIONALE DEI LINCEI. Rendiconti delle Adunanze solenni (Roma): S. X, 1 (2001).
- ATTI DELL'ACCADEMIA PONTANIANA (Napoli): N.S., L, 2001 (2002).
- ATTI E MEMORIE DELLA SOCIETÀ SAVONESE DI STORIA PATRIA (Savona): XXXVIII, 2002.
- ATTI E MEMORIE DELLA SOCIETÀ TIBURTINA DI STORIA E D'ARTE (Tivoli): LXXIV, 2001.
- BASLER ZEITSCHRIFT FÜR GESCHICHTE UND ALTERTUMSKUNDE. Herausgegeben von der historischen und antiquarischen Gesellschaften zu Basel (Basel): 101, 2001.
- BENEDICTINA. Fascicoli di Studi Benedettini (Roma): 48, 2001, n. 2; 49, 2002, n. 1.
- BERGOMUM. Bollettino della Civica Biblioteca Angelo Mai (Bergamo): XCIV, 1999, nn. 2-3; XCV, 2000, nn. 1-2.
- BIBLIOTHÈQUE DE L'ÉCOLE DES CHARTES. Revue d'erudition publiée par la Société de l'École des Chartes (Paris): CLIX, 2001, n. 2; CLX, 2002, n. 1.
- BLÄTTER FÜR HEIMATKUNDE. Herausgegeben vom Historischen Verein für Steiermark (Graz): 75, 2001, nn. 1, 2/3, 4; 76, 2002, nn. 1, 2.
- BOLLETTINO DEL MUSEO CIVICO DI PADOVA. Rivista semestrale padovana di Arte antica e moderna, Numismatica, Araldica, Storia e Letteratura (Padova): LXXXIX, 2000 (2001).
- BOLLETTINO DELLA DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER L'UMBRIA (Perugia): XCVIII, 2001, nn. 1, 2; XCIX, 2002, n. 1.
- BOLLETTINO DELLA SOCIETÀ DI STUDI VALDESI (Torre Pellice): 118, 2001, n. 189; Suppl. n. 1, 2002; 119, 2002, n. 190.
- BOLLETTINO DELLA SOCIETÀ GEOGRAFICA ITALIANA (Roma): S. XII, VI, 2001, nn. 1-2, 3, 4; VII, 2002, nn. 1, 2.
- BOLLETTINO DELLA SOCIETÀ PAVESE DI STORIA PATRIA (Pavia): 101, 2001.
- BOLLETTINO DI ARCHEOLOGIA. Ministero per i Beni Culturali e Ambientali. Ufficio Centrale per i Beni ambientali, architettonici, archeologici, artistici e storici (Roma): 1996, nn. 37-38, 39-40 (2001).
- BOLLETTINO DI NUMISMATICA. Ministero per i Beni e le Attività Culturali.

- Ufficio Centrale per i Beni archeologici, architettonici, artistici e storici (Roma): Supplemento al n. 38 (2002).
- BOLLETTINO STORICO-BIBLIOGRAFICO SUBALPINO. Deputazione Subalpina di storia patria (Torino): XCIX, 2001, n. 2; C, 2002, n. 1.
- BOLLETTINO STORICO DELLA BASILICATA. Deputazione di Storia Patria per la Lucania (Potenza): 17, 2001.
- BOLLETTINO STORICO PIACENTINO (Piacenza): XCVI, 2001, nn. 1, 2; XCVII, 2002, n. 1.
- BOLLETTINO STORICO PISANO. Società Storica Pisana (Pisa): LXX, 2001.
- BULLETIN D'HISTOIRE BÉNÉDICTINE. Joint a la Revue Bénédictine (Abbaye de Maredsous, Belgique): XIV, 2001, n. 2; XV, 2002, n. 1.
- BULLETIN DE L'INSTITUT HISTORIQUE BELGE DE ROME (Bruxelles-Rome): LXXII, 2002.
- BULLETIN MENSUEL DE L'ACADÉMIE DELPHINALE (Grenoble): S. X, XIV, 2001, n. 9; XV, 2002, nn. 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7.
- BULLETTINO DELLA COMMISSIONE ARCHEOLOGICA COMUNALE DI ROMA (Roma): CI, 2000.
- BULLETTINO DELL'ISTITUTO STORICO ITALIANO PER IL MEDIOEVO (Roma): 102, 1999; 103, 2000-2001; 104, 2002.
- BULLETTINO SENESE DI STORIA PATRIA. Accademia Senese degli Intronati (Siena): CVI, 1999 (2001); CVII, 2000 (2002).
- BULLETTINO STORICO PISTOIESE. Società pistoiese di storia patria (Pistoia): CIII, 2001.
- CAMPANIA SACRA. Rivista di Storia sociale e religiosa del Mezzogiorno (Napoli): 32, 2001, nn. 1-2.
- CAPYS. Annuario degli «Amici di Capua» (Capua): 34, 2001.
- (LA) CIVILTÀ CATTOLICA (Roma): 153, 2002, nn. 3637, 3638, 3639, 3640, 3641, 3642, 3644, 3645, 3646, 3647, 3648, 3649, 3650, 3651-3652, 3653, 3654, 3655, 3656, 3657, 3658, 3659, 3660.
- DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LE ANTICHE PROVINCE MODENESI. Atti e Memorie (Modena): S. XI, XXIV, 2002.
- DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LE PROVINCE DI ROMAGNA. Atti e Memorie (Bologna): LI, 2000 (2001).
- DEUTSCHES ARCHIV FÜR ERFORSCHUNG DES MITTELALTERS (Köln): LVII, 2001, n. 2.

- DIMENSIONI E PROBLEMI DELLA RICERCA STORICA. Rivista del Dipartimento di studi storici dal Medioevo all'età contemporanea dell'Università «La Sapienza» (Roma): 2001, n. 2; 2002, n. 1.
- DOCTOR SERAPHICUS. Bollettino d'informazione del Centro di Studi Bonaventuriani, Bagnoregio (Viterbo): a. XLIX, 2002.
- GIORNALE DELLA LIBRERIA (Milano): CXV, 2002, nn. 1 + Suppl.; 3 + Suppl.; 4 + Suppl.; 5 + Suppl.; 6 + Suppl.; 7-8 + Suppl.; 9 + Suppl.; 10 + Suppl.; 11 + Suppl.; 12 + Suppl.
- GIORNALE ITALIANO DI FILOLOGIA (Roma): N.S., LIII, 2001, n. 2.
- HISPANIA SACRA. Revista de Història Eclesiàstica (Barcelona): LIV, 2002, n. 109.
- HISTORIALLINEN ARKISTO. Suomen Historiallinen Seura (Helsinki): 116, 2002.
- HISTORISCHES JAHRBUCH DER STADT GRAZ (Graz): 2001, n. 31.
- ISTITUTO VENETO DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI. Classe di Scienze fisiche, matematiche e naturali (Venezia): CLVIII, 2000, III; CLIX, 2001, I, II.
- ISTITUTO VENETO DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI. Classe di Scienze Morali, Lettere ed Arti (Venezia): CLIX, 2001, I, II.
- ISTITUTO VENETO DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI. Memorie della Classe di Scienze Morali, Lettere ed Arti (Venezia): 96, 2001; 97, 2001; 98, 2001; 99, 2001.
- JAHRBUCH DER AKADEMIE DER WISSENSCHAFTEN ZU GÖTTINGEN (Göttingen): 2000.
- JOURNAL OF THE WARBURG AND COURTAULD INSTITUTES (London): LXI, 1998; LXIV, 2001.
- LABYRINTHOS. Ermeneutica delle arti figurative dal Medioevo al Novecento (Firenze): XX, 39-40, 2001.
- LARES. Rivista trimestrale di studi demo-etno-antropologici diretta da G.B. Bronzini già «Bullettino della Società Etnografica Italiana» (Firenze): LXVII, 2001, nn. 1, 2, 3.
- LATIUM. Rivista di Studi Storici. Centro di Anagni dell'Istituto di Storia e Arte del Lazio meridionale (Anagni): 17, 2000.
- MÉLANGES DE L'ÉCOLE FRANÇAISE DE ROME. ANTIQUITÉ (Roma): 113, 2001, nn. 1, 2.
- MÉLANGES DE L'ÉCOLE FRANÇAISE DE ROME. ITALIE ET MÉDITERRANÉE (Roma): 113, 2001, nn. 1, 2.

- MÉLANGES DE L'ÉCOLE FRANÇAISE DE ROME. MOYEN ÂGE (Roma): 113, 2001, nn. 1, 2.
- MISCELLANEA STORICA DELLA VALDELSA (Castelfiorentino): CVII, 2001, nn. 1-2, 3.
- MITTEILUNGEN DES DEUTSCHEN ARCHÄOLOGISCHEN INSTITUTS. Römische Abteilung – Bullettino dell'Istituto Archeologico Germanico. Sezione Romana (Roma): 107, 2000; 108, 2001.
- MITTEILUNGEN DES INSTITUTS FÜR ÖSTERREICHISCHE GESCHICHTSFORSCHUNG (Wien): CX, 2002, nn. 1-2, 3-4.
- MITTEILUNGEN DES STEIERMÄRKISCHEN LANDESARCHIVS (Graz): 50/51, 2001.
- NACHRICHTEN DER AKADEMIE DER WISSENSCHAFTEN IN GÖTTINGEN (Göttingen): 2001, nn. 6, 7, 8, 9, 10, 11.
- NOTIZIE DALLA DELFICO. Biblioteca Provinciale «Melchiorre Delfico» (Teramo): 2001, nn.1-2, 3; 2002, n.1.
- NUOVA ANTOLOGIA (Firenze): 137, 2002, nn. 2221, 2222, 2223.
- PAPERS OF THE BRITISH SCHOOL AT ROME (Rome): LXX, 2002.
- PESARO CITTÀ E CONTÀ. Rivista della Società pesarese di studi storici (Pesaro): 2001, nn. 13, 14.
- QUELLEN UND FORSCHUNGEN AUS ITALIENISCHEN ARCHIVEN UND BIBLIOTHEKEN. Herausgegeben vom Deutschen Historischen Institut in Rom (Rom): 81, 2001.
- RADOVI. Hrvatska Akademija Znanosti I Umjetnosti, Zadov za Povijesne Znanosti U Zadru (Zadar): 44, 2002.
- RASSEGNA DEL CENTRO DI CULTURA E STORIA AMALFITANA (Amalfi): XX, 2000, n. 19-20.
- RASSEGNA STORICA DEL RISORGIMENTO. Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano (Roma): LXXXVIII, 2001, n. 4 + Suppl.; LXXXIX, 2002, nn. 1, 2.
- RASSEGNA STORICA TOSCANA (Firenze): XLVIII, 2002, n. 1.
- REVUE BÉNÉDICTINE (Abbaye de Maredsous): 111, 2001, nn. 1-2, 3-4.
- REVUE HISTORIQUE (Paris): 2002, nn. 621, 622, 623, 624.
- RIVISTA CISTERCENSE (Casamari): XVIII, 2001, nn. 2, 3.
- (LA) RIVISTA DALMATICA (Roma): S. IV, 72, 2001, nn. 3-4.

- RIVISTA DELL'ISTITUTO NAZIONALE D'ARCHEOLOGIA E STORIA DELL'ARTE (Roma): S. III, 23, 2000 (2001).
- RIVISTA DI ARCHEOLOGIA CRISTIANA. Pubblicazione trimestrale per cura della Pont. Comm. di Archeologia Sacra e del Pont. Ist. di Archeologia Cristiana (Città del Vaticano): LXXVII, 2001, nn. 1-2.
- RIVISTA DI STUDI DANTESCHI SOTTO GLI AUSPICI DELLA «EDIZIONE NAZIONALE DEI COMMENTI DANTESCHI» (Roma): 1, 2001, n. 1.
- RIVISTA STORICA CALABRESE. Deputazione di storia patria per la Calabria (Reggio Calabria): N.S., 21, 2000 (2001), nn.1-2.
- RUPERTO CAROLA (Universität Heidelberg): 2002, nn. 1, 2.
- SICULORUM GYMNASIUM. Rassegna della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Catania (Catania): N.S., LIII, 2000, nn. 1-2.
- SOCIETÀ NAZIONALE DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI IN NAPOLI. Atti dell'Accademia di scienze morali e politiche (Napoli): N.S., CXII, 2001 (2002).
- SOCIETÀ RIOFREDDANA DI STORIA, ARTE E CULTURA (Riofreddo): a. XVIII, 2002, nn. 84-85, 86-87, 88-89, 90.
- SOCIETÀ TARQUINIENSE D'ARTE E STORIA. Bollettino (Tarquinia): XXX, 2001 (2002).
- STUDI GARIBALDINI. Centro Internazionale di Studi Risorgimentali-Garibaldini (Marsala): I, 2000, n.1.
- STUDI ITALIANI DI FILOLOGIA CLASSICA (Firenze): S. III, XIX, 2001, nn. 1, 2; XX, 2002, nn. 1-2.
- STUDI MELITENSI. Centro Studi Melitensi (Taranto): IX, 2001.
- STUDI ROMANI. Rivista Trimestrale dell'Istituto Nazionale di Studi Romani (Roma): L, 2002, nn. 1-2.
- STUDI STORICI DELL'ORDINE DEI SERVI DI MARIA (Roma): XLVII, 1997 (1998), nn. 1-2; XLIX, 1999 (2001), nn. 1-2; L, 2000 (2002), nn. 1-2.
- STUDI TARENTINI DI SCIENZE STORICHE (Trento): LXXX, 2001, Supplemento al fasc. 3; LXXX, 2001, n. 4; LXXXI, 2002, nn. 1, 2, 3.
- STUDI VENEZIANI. Istituto di Storia della Società e dello Stato Veneziano. Istituto «Venezia e l'Oriente» (Pisa): N.S. XLI, 2001; XLII, 2001.
- STUDIA ET DOCUMENTA HISTORIAE ET IURIS. Pontificium Institutum utriusque iuris (Roma): LXVII, 2001.
- STUDIUM (Roma): XCVII, 2001, n. 6; XCVIII, 2002, nn. 1, 2, 3, 5.

- (IL) VELTRO. Rivista della Civiltà Italiana (Roma): XLV, 2001, nn. 3-4, 5-6.
VERONA ILLUSTRATA. Rivista del Museo di Castelvecchio (Verona): 14, 2001.
VETERA CHRISTIANORUM (Bari): 38, 2001, n. 2; 39, 2002, n. 1.
ZEITSCHRIFT DES HISTORISCHEN VEREINES FÜR STEIERMARK (Graz): 91-92, 2000-2001.
ZEITSCHRIFT FÜR SCHWEIZERISCHE KIRCHENGESCHICHTE. Revue d'Histoire Ecclésiastique Suisse (Friburg): 96, 2002.

PUBBLICAZIONI PERVENUTE ALLA SOCIETÀ

a cura di FRANCESCA PARDINI

(2002)

Abbozzo di una Topografia Medica del Comune di Arsoli redatta nel 1853 dal dottor Domenico Guidi, a cura di Gabriele ALESSANDRI. (Associazione Culturale Lumen. «I Quaderni di Lumen», 6). Pietrasecca di Carsoli 2002.

L'Accademia Tudertina 1955-1995, Storia, storiografia, immagini, a cura di Enrico MENESTÒ. (Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo. «Atti dei Convegni del Centro italiano di studi sul basso medioevo – Accademia Tudertina e del Centro di studi sulla spiritualità medievale», 8, Appendice). Spoleto 1995.

Agiografia e culto dei santi nel Piceno. Atti del Convegno di studio svoltosi in occasione della undicesima edizione del «Premio internazionale Ascoli Piceno», Ascoli Piceno 2-3 maggio 1997, a cura di Enrico MENESTÒ. (Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo. «Atti del Premio internazionale Ascoli Piceno», 8). Spoleto 1998.

Alle frontiere della cristianità. I frati mendicanti e l'evangelizzazione tra '200 e '300. Atti del XXVIII Convegno Internazionale, Assisi 12-14 ottobre 2000. (Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo. «Atti dei Convegni della Società internazionale di studi francescani e del Centro universitario di studi francescani», 11). Spoleto 2001.

Arti e corporazioni nella storia d'Italia, catalogo della mostra, Spoleto – Palazzo Ancaiani 25 giugno-17 luglio 1966. (Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo. «Miscellanea», 4). Spoleto 1991.

Karen ASCANI, Vincent GABRIELSEN, Kirsten KVIST, Anders Holm RASMUSSEN, *Ancient History Matters. Studies Presented to Jens Erik Skydsgaard on His Seventieth Birthday*. (Analecta Romana Instituti Danici. «Supplementum», XXX). Roma 2002.

- Ascoli Piceno: una città fra la 'Marca' e il mondo.* Atti del Convegno di studio svoltosi in occasione della prima edizione del «Premio internazionale Ascoli Piceno», Ascoli Piceno 21-22 maggio 1999, a cura di Enrico MENESTÒ. (Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo. «Atti del Premio internazionale Ascoli Piceno», 1). Spoleto 1997.
- Atti dell'11° Congresso internazionale di studi sull'Alto Medioevo*, Milano 26-30 ottobre 1987, t. I-II. (Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo). Spoleto 1989.
- L'autobiografia nel medioevo.* Atti del XXXIV Convegno storico internazionale, Todi 12-15 ottobre 1997. (Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo. «Atti dei Convegni del Centro italiano di studi sul basso medioevo - Accademia Tudertina e del Centro di studi sulla spiritualità medievale», 11). Spoleto 1998.
- Claudio AZZARA, *L'ideologia del potere regio nel papato altomedievale (secoli VI-VIII)*. (Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo. «Testi, Studi, Strumenti», 12). Spoleto 1997.
- Franco BARTOLONI, *Scritti*, a cura di Vittorio DE DONATO e Alessandro PRATESI. (Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo. «Collectanea», 6). Spoleto 1995.
- Nicole BÉRIOU, François-Olivier TOUATI, *Voluntate Dei leprosus. Les Lépreux entre conversion et exclusion aux XII^{ème} et XIII^{ème} siècles*. (Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo. «Testi, Studi, Strumenti», 4). Spoleto 1991.
- Bernard d'Utrecht, Commentum in Theodolum (1076-1099)*, edité par R.B.C. HUYGENS. (Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo. Biblioteca degli «Studi medievali», VIII). Spoleto 1975.
- Bernardo Cistercense.* Atti del XXVI Convegno storico internazionale, Todi 8-11 ottobre 1989. (Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo. «Atti dei Convegni del Centro italiano di studi sul basso medioevo - Accademia Tudertina e del Centro di studi sulla spiritualità medievale», 3). Spoleto 1990.
- Walter BERSCHIN, *Bonizone di Sutri. La vita e le opere*. (Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo. «Medioevo-Traduzioni», 1). Spoleto 1992.
- Bibliografia di Raoul Manselli*, a cura di Edith PÁSZTOR. (Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo. «Testi, Studi, Strumenti», 9). Spoleto 1994.
- Volker BIERBRAUER, *Die ostgotischen Grab- und Schatzfunde in Italien*. (Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo. Biblioteca degli «Studi medievali», VII). Spoleto 1975.

- Biografie antiche della Beata Angelina da Montegiove*, a cura di Anna FILANNINO e Lorella MATTIOLI. (Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo. «Biblioteca del "Centro per il collegamento degli studi medievali e umanistici in Umbria"», 16). Spoleto 1996.
- Bollettino bibliografico per la storia del Mezzogiorno d'Italia (1961-1970)*, a cura di Guido D'AGOSTINO. (Società napoletana di storia patria). Napoli 1979.
- Bologna, re Enzo e il suo mito*, Atti della Giornata di Studio, Bologna 11 giugno 2000, a cura di Antonio Ivan PINI e Anna Laura TROMBETTI BUDRIESI. (Deputazione di Storia Patria per le Province di Romagna. «Documenti e Studi», XXX). Bologna 2001.
- Piero BRANCOLI BUSDRAGHI, *La formazione storica del feudo lombardo come diritto reale*. (Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo. «Testi, Studi, Strumenti», 15). Spoleto 1999.
- Bruno BREVEGLIERI, *Scrittura e immagine. Le lastre terragne del Medioevo bolognese*. (Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo. «Testi, Studi, Strumenti», 7). Spoleto 1993.
- Paolo CAMMAROSANO, *La famiglia dei Berardenghi. Contributo alla storia della società senese nei secoli XI-XIII*. (Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo. Biblioteca degli «Studi medievali», VI). Spoleto 1974.
- Salvatore Candido*. (Centro Internazionale di Studi Risorgimentali-Garibaldini. Studi Garibaldini. «I Quaderni», 1). Marsala 2000.
- André CANTIN, *Les sciences séculières et la foi. Les deux voies de la science au jugement de S. Pierre Damien (1007-1072)*. (Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo. «Studi», 5). Spoleto 1975.
- Ovidio CAPITANI, *Immunità vescovili ed ecclesiologia in età "pregregoriana" e "gregoriana". L'avvio alla "Restaurazione"*. (Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo. Biblioteca degli «Studi medievali», III). Spoleto 1966.
- Le carte del monastero di Santa Maria di Morimondo I (1010-1170)*, a cura di Michele ANSANI. (Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo. «Fonti storico-giuridiche. Documenti», 3). Spoleto 1992.
- Le carte del monastero di San Pietro in ciel d'oro di Pavia II (1165-1190)*, a cura di Ezio BARBIERI, Maria Antonietta CASAGRANDE MAZZOLI, Ettore CAU. (Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo. «Fonti storico-giuridiche. Documenti», 1). Spoleto 1984.

- Le carte del monastero di San Pietro in ciel d'oro di Pavia. Il Fondo Cittadella (1200-1250)*, a cura di Ezio BARBIERI, Carla Maria CANTÙ, Ettore CAU. (Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo. «Fonti storico-giuridiche. Documenti», 2). Spoleto 1988.
- Le carte dell'abbazia di Chiaravalle di Fiastra* vol. I (1006-1180), a cura di Attilio DE LUCA. (Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo). Spoleto 1997.
- Le carte dell'abbazia di Chiaravalle di Fiastra* vol. III (1201-1216), a cura di Giuseppe AVARUCCI. (Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo). Spoleto 1997.
- Le carte dell'abbazia di Chiaravalle di Fiastra* vol. V (1231-1237), a cura di Giammario BORRI. (Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo). Spoleto 1998.
- Le carte dell'abbazia di Chiaravalle di Fiastra* vol. VI (1238-1246), a cura di Giammario BORRI. (Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo). Spoleto 2000.
- Silvana CASARTELLI NOVELLI, *Segni e codici della figurazione altomedievale*. (Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo. «Testi, Studi, Strumenti», 11). Spoleto 1996.
- Chiara di Assisi*. Atti del XX Convegno Internazionale, Assisi 15-17 ottobre 1992. (Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo. «Atti dei Convegni della Società internazionale di studi francescani e del Centro universitario di studi francescani», 3). Spoleto 1993.
- Chris J. CHULOS, Johannes REMY, *Imperial and National Identities in Pre-revolutionary, Soviet, and Post-Soviet Russia*. (Suomalaisen Kirjallisuuden Seura. «Studia Historica», 66). Helsinki 2002.
- Vincenzo CIOFFARI, *Anonymous latin commentary on Dante's Commedia*. Reconstructed text. (Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo. «Testi, Studi, Strumenti», 1). Spoleto 1989.
- I Compagni di Francesco e la prima generazione minoritica*. Atti del XIX Convegno Internazionale, Assisi 17-19 ottobre 1991. (Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo. «Atti dei Convegni della Società internazionale di studi francescani e del Centro universitario di studi francescani», 2). Spoleto 1992.
- Conciliarismo, stati nazionali, inizi dell'umanesimo*. Atti del XXV Convegno storico internazionale, Todi 9-12 ottobre 1988. (Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo. «Atti dei Convegni del Centro italiano di

studi sul basso medioevo - Accademia Tudertina e del Centro di studi sulla spiritualità medievale», 2). Spoleto 1990.

Conferenza di servizi ed accordo di programma, tematica e metodologia seminari a cura di Giuseppe PALMA. (Consiglio Nazionale delle Ricerche. Istituto per lo Studio Comparato sulle Garanzie dei Diritti Fondamentali. «Quaderni di Sperimentazione Didattica», 2). Napoli 1994.

Controllo degli stretti e insediamenti militari nel Mediterraneo, a cura di Rosario VILLARI. («Percorsi», 28). Roma 2002.

La Conversione alla povertà nell'Italia dei secoli XII-XIV. Atti del XXVII Convegno storico internazionale, Todi 14-17 ottobre 2000. (Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo. «Atti dei Convegni del Centro italiano di studi sul basso medioevo - Accademia Tudertina e del Centro di studi sulla spiritualità medievale», 4). Spoleto 1991.

Anna Maria CORBO, *Pio II Piccolomini un papa umanista (1458-1464)*. Roma 2002.

Ennio CORTESE, *Scritti*, a cura di Italo BIROCCHI e Ugo PETRONIO, t. I-II. (Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo. «Collectanea», 10). Spoleto 1999.

Luigi CRIPPA, *Magistero e monastero. Avvio allo studio del recente magistero pontificio sul monachesimo benedettino*. (Benedictina Editrice. «Piccola Biblioteca Monastica», 6). Roma 2001.

Marta CRISTIANI, *Tempo rituale e tempo storico. Comunione cristiana e sacrificio. Le controversie eucaristiche nell'alto medioevo*. (Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo. «Collectanea», 8). Spoleto 1997.

Da Spoleto a Massa Martana, a cura di Silvestro NESSI e Sandro CECCARONI. (Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo. «Itinerari spoletini», 4). Spoleto 1978.

Da Spoleto a Montefalco, a cura di Silvestro NESSI e Sandro CECCARONI. (Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo. «Itinerari spoletini», 2). Spoleto 1974.

Da Spoleto a Monteleone attraverso il Monte Coscerno, a cura di Silvestro NESSI e Sandro CECCARONI. (Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo. «Itinerari spoletini», 1). Spoleto 1972.

Da Spoleto a Sangemini attraverso le Terre Arnolfe, a cura di Silvestro NESSI e Sandro CECCARONI. (Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo. «Itinerari spoletini», 3). Spoleto 1975.

- Da Spoleto a Trevi lungo la Flaminia*, a cura di Silvestro NESSI e Sandro CECCARONI. (Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo. «Itinerari spoletini», 5). Spoleto 1979.
- Da Spoleto a Visso*, a cura di Silvestro NESSI e Sandro CECCARONI. (Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo. «Itinerari spoletini», 6). Spoleto 1981.
- Dal patrimonio di San Pietro allo Stato pontificio. La Marca nel contesto del potere temporale*. Atti del Convegno di studio svoltosi in occasione della quarta edizione del «Premio internazionale Ascoli Piceno», Ascoli Piceno 14-16 settembre 1990, a cura di Enrico MENESTÒ. (Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo. «Atti del Premio internazionale Ascoli Piceno», 4). Spoleto 2000.
- Dal pulpito alla cattedra. I vescovi degli ordini mendicanti nel '200 e nel primo '300*. Atti del XXVII Convegno Internazionale, Assisi 14-16 ottobre 1999. (Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo. «Atti dei Convegni della Società internazionale di studi francescani e del Centro universitario di studi francescani», 10). Spoleto 2000.
- Dalla penitenza all'ascolto delle confessioni: il ruolo dei frati mendicanti*. Atti del XXIII Convegno Internazionale, Assisi 12-14 ottobre 1995. (Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo. «Atti dei Convegni della Società internazionale di studi francescani e del Centro universitario di studi francescani», 6). Spoleto 1996.
- Dalla «sequela Christi», di Francesco d'Assisi all'apologia della povertà*. Atti del XXVI Convegno Internazionale, Assisi 18-20 ottobre 1990. (Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo. «Atti dei Convegni della Società internazionale di studi francescani e del Centro universitario di studi francescani», 1). Spoleto 1992.
- Fernanda DE' MAFFEI, *Edifici di Giustiniano nell'ambito dell'impero*. (Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo. «Studi», 10). Spoleto 1988.
- Luigi DE PASCALIS, *La porpora e la penna. La straordinaria vita e il mondo di Adriano Castellesi da Corneto*. Tarquinia 2002.
- Giovanni DE VERGOTTIN, *Lo studio di Bologna, l'Impero, il Papato*. (Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo. «Reprints», 5). Spoleto 1999.
- Carlo DI BORBONE, *Lettere ai sovrani di Spagna I (1720-1734)*, a cura di Imma ASCIONE. (Ministero per i Beni e le Attività Culturali. Direzione Generale per gli Archivi. Pubblicazioni degli Archivi di Stato. «Fonti». XXXIV). Roma 2001.

- Carlo DI BORBONE, *Lettere ai sovrani di Spagna II (1735-1739)*, a cura di Imma ASCIONE. (Ministero per i Beni e le Attività Culturali. Direzione Generale per gli Archivi. Pubblicazioni degli Archivi di Stato. «Fonti». XXXVII). Roma 2002.
- Carlo DI CAVE, *L'arrivo degli Ungheresi in Europa e la conquista della patria. Fonti e letteratura critica*. (Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo. «Testi, Studi, Strumenti», 10). Spoleto 1995.
- Dignità del vivere*. (Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti). Venezia 2001.
- Le Diocesi dell'Alto Lazio: Bagnoregio, Bomarzo, Castro, Civita Castellana, Nepi, Orte, Sutri, Tuscania*, a cura di Joselita RASPI SERRA. (Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo. «Corpus della scultura altomedievale», VIII). Spoleto 1974.
- Le Diocesi di Amelia, Narni e Otricoli*, a cura di Gioia BERTELLI. (Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo. «Corpus della scultura altomedievale», XII). Spoleto 1985.
- Le Diocesi di Aquileia e Grado*, a cura di Amelio TAGLIAFERRI. (Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo. «Corpus della scultura altomedievale», X). Spoleto 1981.
- La Diocesi di Arezzo*, a cura di Alberto FATUCCHI. (Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo. «Corpus della scultura altomedievale», IX). Spoleto 1977.
- La Diocesi di Benevento*, a cura di Mario ROTILI. (Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo. «Corpus della scultura altomedievale», V). Spoleto 1966.
- La Diocesi di Brescia*, a cura di Gaetano PANAZZA e Amelio TAGLIAFERRI. (Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo. «Corpus della scultura altomedievale», III). Spoleto 1966.
- La Diocesi di Ferentino*, a cura di Anna Maria RAMIERI. (Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo. «Corpus della scultura altomedievale», XI). Spoleto 1983.
- La Diocesi di Genova*, a cura di Colette DUFOR BOZZO. (Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo. «Corpus della scultura altomedievale», IV). Spoleto 1966.
- La Diocesi di Lucca*, a cura di Isa BELLI BARSALI. (Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo. «Corpus della scultura altomedievale», I). Spoleto 1959.

- La Diocesi di Roma. Il Museo dell'alto medioevo*, a cura di Alessandra MELUCCO VACCARO e Lidia PAROLI. (Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo. «Corpus della scultura altomedievale», VII/6). Spoleto 1995.
- La Diocesi di Roma. La raccolta dei Fori Imperiali*, a cura di Letizia PANI ERMINI. (Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo. «Corpus della scultura altomedievale», VII/2). Spoleto 1974.
- La Diocesi di Roma. La I regione ecclesiastica*, a cura di Margherita TRINCI CECHELLI. (Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo. «Corpus della scultura altomedievale», VII/4). Spoleto 1976.
- La Diocesi di Roma. La II regione ecclesiastica*, a cura di Alessandra MELUCCO VACCARO. (Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo. «Corpus della scultura altomedievale», VII/3). Spoleto 1974.
- La Diocesi di Roma. La IV regione ecclesiastica*, a cura di Letizia PANI ERMINI. (Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo. «Corpus della scultura altomedievale», VII/1). Spoleto 1974.
- La Diocesi di Roma. Il Suburbio*, a cura di Umberto BROCCOLI. (Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo. «Corpus della scultura altomedievale», VII/5). Spoleto 1981.
- La Diocesi di Spoleto*, a cura di Joselita SERRA. (Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo. «Corpus della scultura altomedievale», II). Spoleto 1961.
- La Diocesi di Todi*, a cura di Francesca D'ETTORE. (Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo. «Corpus della scultura altomedievale», XIII). Spoleto 1993.
- La Diocesi di Torino*, a cura di Silvana CASARTELLI NOVELLI. (Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo. «Corpus della scultura altomedievale», VI). Spoleto 1974.
- Documenti medievali greci e latini. Studi comparativi*. Atti del seminario di Erice (23-29 ottobre 1995), a cura di Giuseppe DE GREGORIO e Otto KRESTEN. (Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo. «Incontri di Studio», 1). Spoleto 1998.
- Il Donatus di Paolo Camaldolese*, edizione critica a cura di Vito SIVO. (Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo. «Testi, Studi, Strumenti», 2). Spoleto 1990.
- Dopo la Serenissima. Società, amministrazione e cultura nell'Ottocento veneto*, a cura di Donatella CALABI. (Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti). Venezia 2001.

- Epigrafia medievale greca e latina. Ideologia e funzione*, a cura di Guglielmo CAVALLO e Cyril MANGO. (Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo. «Biblioteca del "Centro per il collegamento degli studi medievali e umanistici in Umbria"», 11). Spoleto 1995.
- Carl ERDMANN, *Alle origini dell'idea di crociata*, traduzione a cura di Roberto LAMBERTINI. (Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo. «Medioevo-Traduzioni», 4). Spoleto 1996.
- Filippo ERMINI, *Storia della letteratura latina medievale dalle origini alla fine del secolo VII*. (Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo. «Studi», 2). Spoleto 1960.
- Giuseppe ERMINI, *Scritti storico-giuridici*, a cura di Ovidio CAPITANI ed Enrico MENESTÒ. (Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo. «Collectanea», 9). Spoleto 1997.
- Esculum e Federico II. L'imperatore e la città: per una rilettura dei percorsi della memoria*. Atti del Convegno di studio svoltosi in occasione della nona edizione del «Premio internazionale Ascoli Piceno», Ascoli Piceno 14-16 dicembre 1995, a cura di Enrico MENESTÒ. (Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo. «Atti del Premio internazionale Ascoli Piceno», 6). Spoleto 1998.
- Etica e politica: le teorie dei frati mendicanti nel Due e Trecento*. Atti del XXVI Convegno Internazionale, Assisi 15-17 ottobre 1998. (Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo. «Atti dei Convegni della Società internazionale di studi francescani e del Centro universitario di studi francescani», 9). Spoleto 1999.
- Le facciate a sgraffito in Europa e il restauro della facciata del palazzo Racani-Arroni in Spoleto*. Atti della giornata di studio, Spoleto 23 settembre 2000. (Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo. «Miscellanea», 10). Spoleto 2000.
- FAOSTINO DA TOSCOLANO, *Itinerario di Terra Santa*, a cura di Walter BIANCHINI. (Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo. «Biblioteca del "Centro per il collegamento degli studi medievali e umanistici in Umbria"», 6). Spoleto 1992.
- Federico II e le nuove culture*. Atti del XXXI Convegno storico internazionale, Todi 9-12 ottobre 1994. (Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo. «Atti dei Convegni del Centro italiano di studi sul basso medioevo - Accademia Tudertina e del Centro di studi sulla spiritualità medievale», 8). Spoleto 1995.

- Filologia classica e filologia romanza: esperienze ecdotiche a confronto*. Atti del Convegno, Roma 25-27 maggio 1995, a cura di Anna FERRARI. (Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo. «Incontri di Studio», 2). Spoleto 1998.
- Gian Giacomo FISSORE, *Autonomia notarile e organizzazione cancelleresca nel Comune di Asti*. (Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo. Biblioteca degli «Studi medievali», IX). Spoleto 1977.
- Formative stages of classical traditions: latin texts from antiquity to the Renaissance*, edited by Oronzo PECERE and Michael D. REEVE. (Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo. «Biblioteca del "Centro per il collegamento degli studi medievali e umanistici in Umbria"», 15). Spoleto 1995.
- Francescanesimo in volgare (secoli XIII-XIV)*. Atti del XXIV Convegno Internazionale, Assisi 17-19 ottobre 1996. (Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo. «Atti dei Convegni della Società internazionale di studi francescani e del Centro universitario di studi francescani», 7). Spoleto 1997.
- Frate Francesco d'Assisi*. Atti del XXI Convegno Internazionale, Assisi 14-16 ottobre 1998. (Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo. «Atti dei Convegni della Società internazionale di studi francescani e del Centro universitario di studi francescani», 4). Spoleto 1994.
- Donatella FRIOLI, *Lo Scriptorium e la biblioteca del monastero cistercense di Aldersbach*. (Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo. «Testi, Studi, Strumenti», 3). Spoleto 1990.
- Stefano GASPARRI, *La cultura tradizionale dei Longobardi. Struttura tribale e resistenze pagane*. (Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo. «Studi», 6). Spoleto 1983.
- Ferruccio GASTALDELLI, *Scritti di letteratura filologia e teologia medievali*. (Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo. «Collectanea», 12). Spoleto 2000.
- Adriano GATTUCCI, *Codici agiografici riminesi. Studi, testi e documenti*. (Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo. Biblioteca degli «Studi medievali», V). Spoleto 1973.
- Helmut GEKLE, *Weißer Tauben. Drogenschmuggel im Dienste des Friedens*. («Veröffentlichungen der Steiermärkischen Landesbibliothek», 26). Graz 2002.
- GIOVANNI DI PIAN DI CARPINE, *Storia dei Mongoli*, a cura di Paolo DAFFINÀ, Claudio LEONARDI, Maria Cristina LUNGAROTTI, Enrico MENE-

- STÒ, Luciano PETECH. (Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo. «Biblioteca del "Centro per il collegamento degli studi medievali e umanistici in Umbria"», 1). Spoleto 1989.
- Caterina GIOSTRA, *L'arte del metallo in età longobarda. Dati e riflessioni sulle cinture ageminate*. (Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo. «Studi e Ricerche di Archeologia e Storia dell'Arte», 1). Spoleto 2000.
- GIOVANNA MARIA DELLA CROCE, *Vita*, a cura di Cristina ANDREOLLI, Claudio LEONARDI, Diego LEONI. (Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo. «Biblioteca del "Centro per il collegamento degli studi medievali e umanistici in Umbria"», 12). Spoleto 1995.
- Giovanni Scoto nel suo tempo. L'organizzazione del sapere in età carolingia*. Atti del XXIV Convegno storico internazionale, Todi 11-14 ottobre 1987. (Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo. «Atti dei Convegni del Centro italiano di studi sul basso medioevo - Accademia Tudertina e del Centro di studi sulla spiritualità medievale», 1). Spoleto 1989.
- Girolamo Savonarola l'uomo e il frate*. Atti del XXXV Convegno storico internazionale, Todi 11-14 ottobre 1998. (Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo. «Atti dei Convegni del Centro italiano di studi sul basso medioevo - Accademia Tudertina e del Centro di studi sulla spiritualità medievale», 12). Spoleto 1999.
- Hilda GRASSOTTI, *Las Instituciones feudo-vasalláticas en León y Castilla* t. I-II. (Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo. «Studi», 4). Spoleto 1969.
- Réginald GRÉGOIRE, *Bruno de Segni, exégète médiéval et théologien monastique*. (Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo. «Studi», 3). Spoleto 1965.
- Réginald GRÉGOIRE, *Homélieires liturgiques médiévaux. Analyse de manuscrits*. (Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo. Biblioteca degli «Studi medievali», XII). Spoleto 1980.
- Philip GRIERSON, *Scritti storici e numismatici*. (Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo. «Collectanea», 15). Spoleto 2001.
- Paolo GRILLO, *Milano in età comunale (1183-1276). Istituzioni, società, economia*. (Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo. «Istituzioni e Società», 1). Spoleto 2001.
- Marco GRONDONA, *Le stazioni di ieri. Prolegomeni ad una guida per l'Umbria*. (Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo. «Miscellanea», 5). Spoleto 1991.

- GUARNERIUS IURISPERTISSIMUS, *Liber divinarum sententiarum*, edizione critica a cura di Giuseppe MAZZANTI. (Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo. «Testi, Studi, Strumenti», 14). Spoleto 1999.
- Guida agli incontri medievistici in Italia (1951-1992)*. Convegni di Assisi, Mendola, Spoleto, Todi e Congressi del C.I.S.A.M. Indice degli autori, a cura di Gianfranco TORTORELLI. (Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo. «Testi, Studi, Strumenti», 8). Spoleto 1994.
- Pia GULDAGER BILDE, Mette MOLTESEN, *A Catalogue of Sculptures from the Sanctuary of Diana Nemorensis in the University of Pennsylvania Museum, Philadelphia*. (Analecta Romana Instituti Danici. « Supplementum », XXIX). Roma 2002.
- Helle W. HORSNÆSI, *The Cultural Development in North Western Lucania c. 600-273 BC*. (Analecta Romana Instituti Danici. « Supplementum », XXVIII). Roma 2002.
- Étienne HUBERT, *L'«incastellamento» en Italie centrale: pouvoirs, territoire et peuplement dans la Vallée du Turano au Moyen Âge*. (École Française de Rome. «Bibliothèque des École Françaises d'Athènes et de Rome», 309). Roma 2002.
- R.B.C. HUYGENS, *Le moine Idung et ses deux ouvrages: «Argumentum super quatuor questionibus» et «Dialogus duorum monachorum»*. (Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo. Biblioteca degli « Studi medievali », XI). Spoleto 1980.
- Iacopone da Todi*. Atti del XXXVII Convegno storico internazionale, Todi 8-11 ottobre 2000. (Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo. «Atti del Convegno del Centro italiano di studi sul basso medioevo - Accademia Tudertina e del Centro di studi sulla spiritualità medievale», 14). Spoleto 2001.
- I DEUG-SU, *L'opera agiografica di Alcuino*. (Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo. Biblioteca degli « Studi medievali », XIII). Spoleto, 1983.
- Immagini del medioevo. Saggi di cultura mediolatina*. (Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo. «Biblioteca del "Centro per il collegamento degli studi medievali e umanistici in Umbria"», 13). Spoleto 1994.
- B. IORDANIS DE SAXONIA *Litterae encyclicae annis 1233 et 1234 datae*, a cura di Elio MONTANARI. (Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo. «Biblioteca del "Centro per il collegamento degli studi medievali e umanistici in Umbria"», 10). Spoleto 1993.

- Kimmo KATAJALA, *Suomalainen kapina. Talonpoikaislevottomuudet ja poliittinen kulttuuri Suomessa Ruotsin ajalla n.1050-1800*. (Suomalaisen Kirjallisuuden Seura «Historiallisia Tutkimuksia», 212). Helsinki 2002.
- Emiel LAMBERTS, *The Black International. L'Internationale noire (1870-1878)*. (Institut Historique Belge de Rome. «Bibliothèque», LI). Bruxelles, Rome 2002.
- Iain LAUCLAN, *Russian Hide-and Seek. The Tsarist Secret Police in St. Petersburg, 1906-1914*. (Suomalaisen Kirjallisuuden Seura. «Studia Historica», 67). Helsinki 2002.
- Laudario di Cortona*, edizione critica a cura di Anna Maria GUARNIERI. (Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo. «Biblioteca del "Centro per il collegamento degli studi medievali e umanistici in Umbria"», 7). Spoleto 1991.
- Lech LECIEJEWICZ, *Gli slavi occidentali. Le origini delle società e delle culture feudali*. (Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo. «Medioevo-Traduzioni», 2). Spoleto 1991.
- Claudio LEONARDI, *Ricordi e incontri con medievisti*, a cura di Giuseppe CREMASCOLI, I DEUG-SU, Oronzo LIMONE, Enrico MENESTÒ. (Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo. «Biblioteca del "Centro per il collegamento degli studi medievali e umanistici in Umbria"», 18). Spoleto 1996.
- Macrina Marilena MAFFEI, *Tra reti e paladini. Cenni sull'arte della pesca ad Anguillara*. (Provincia di Roma. Assessorato alla Cultura e alle Politiche Giovanili). Roma 2002.
- Maladie et société à Byzance*, a cura di Evelyne PATLAGEAN. (Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo. «Collectanea», 3). Spoleto 1993.
- Filippo MANNA, *Arti e sensi in azione*. («Quaderni dell'Accademia Pontaniana», 32). Napoli 2001.
- Mario Salmi, *storico dell'arte e umanista*. Atti della giornata di studio, Roma - Palazzo Corsini 30 novembre 1990. (Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo. «Miscellanea», 6). Spoleto 1991.
- Luciana MARIOTTI, *La nascita di un museo. Il Museo etiopie "G. Massaia" di Frascati*. (Provincia di Roma. Assessorato alla Cultura e alle Politiche Giovanili). Roma 2002.
- Martino I papa (649-653) e il suo tempo. Atti del XXVIII Convegno storico internazionale, Todi 13-16 ottobre 1991. (Centro Italiano di Studi sul-

l'Alto Medioevo. «Atti dei Convegni del Centro italiano di studi sul basso medioevo - Accademia Tudertina e del Centro di studi sulla spiritualità medievale», 5). Spoleto 1992.

Matteo d'Acquasparta francescano, filosofo, politico. Atti del XXIX Convegno storico internazionale, Todi 11-14 ottobre 1992. (Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo. «Atti dei Convegni del Centro italiano di studi sul basso medioevo - Accademia Tudertina e del Centro di studi sulla spiritualità medievale», 6). Spoleto 1992.

Giuseppe MAVARO, *Dialogo tra un maestro e i suoi alunni sulla storia di Lercara Friddi*. Lercara Friddi 2002.

Il medioevo: specchio e alibi. Atti del Convegno di studio svoltosi in occasione della seconda edizione del «Premio internazionale Ascoli Piceno», Ascoli Piceno 13-14 maggio 1988, a cura di Enrico MENESTÒ. (Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo. «Atti del Premio internazionale Ascoli Piceno», 2). Spoleto 1997.

Milano e l'Accademia scientifico-letteraria. Studi in onore di Maurizio Vitale, a cura di Gennaro BARBARISI, Enrico DECLEVA, Silvia MORGANA, voll. I-II. (Università degli Studi di Milano. Facoltà di Lettere e Filosofia. Dipartimento di Filosofia. «Quaderni di Acme», 47). Milano 2001.

Il monachesimo cistercense nella Marittima medievale. Storia e Arte. Atti del convegno, Abbazie di Fossanova e Valvisciolo, 24-25 settembre 1999. (Ministero per i Beni e le Attività Culturali. Direzione Generale per i Beni Librari e gli Istituti Culturali. Biblioteca Statale del Monumento Nazionale di Casamari. «Bibliotheca Casaemariensis», 5). Casamari 2002.

Giulia MONACI, *Un caso di museografia spontanea. Il Museo della civiltà contadina di Cave*. (Provincia di Roma. Assessorato alla Cultura e alle Politiche Giovanili). Roma 2002.

I monstra nell'inferno dantesco: tradizione e simbologie. Atti del XXXIII Convegno storico internazionale, Todi 13-16 ottobre 1996. (Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo. «Atti dei Convegni del Centro italiano di studi sul basso medioevo - Accademia Tudertina e del Centro di studi sulla spiritualità medievale», 10). Spoleto 1997.

Montelucio e i monti sacri. Atti dell'incontro di studio, Spoleto 30 settembre-2 ottobre 1993. (Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo. «Miscelanea», 8). Spoleto 1994.

Guiscardo MOSCHETTI, *Primordi esegetici sulla legislazione longobarda nel sec. IX a Verona secondo il Cod. Vat. lat. 5359*. (Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo. «Studi», 1). Spoleto 1954.

- Niccolò IV: un pontificato tra Oriente e Occidente*, a cura di Enrico MENESTÒ. (Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo. «Biblioteca del "Centro per il collegamento degli studi medievali e umanistici in Umbria"», 4). Spoleto 1991.
- Ortega y Gasset pensatore e narratore dell'Europa*, a cura di Francesco MOISIO, Marco CIPOLLONI, Jean-Claude LÉVÊQUE. (Università degli Studi di Milano. Facoltà di Lettere e Filosofia. Dipartimento di Filosofia. «Quaderni di Acme», 48). Milano 2001.
- Andrea PADOVANI, *L'archivio di Odofredo. Le pergamene della famiglia Gandolfi Odofredi. Edizione e regesto (1163-1499)*. (Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo. «Miscellanea», 7). Spoleto 1992.
- Silvia PANTI, *Firenzuola e Perchia. Due castra rurali nell'antica signoria degli Arnolfini*. (Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo. «Studi e Ricerche di Archeologia e Storia dell'Arte», 2). Spoleto 2000.
- Emore PAOLI, *Agiografia e strategie politico-religiose. Alcuni esempi da Gregorio Magno al Concilio di Trento*. (Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo. «Biblioteca del "Centro per il collegamento degli studi medievali e umanistici in Umbria"», 19). Spoleto 1997.
- Paolo Diacono e il Friuli Altomedievale (secc. VI-X)*. Atti del XIV Congresso internazionale di studi sull'Alto Medioevo, Cividale del Friuli - Botenico di Moimacco 24-29 settembre 1999, t. I-II. (Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo. «Atti dei Congressi», 13). Spoleto 2001.
- Il papato duecentesco e gli ordini mendicanti*. Atti del XXV Convegno Internazionale, Assisi 13-14 febbraio 1998. (Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo. «Atti dei Convegni della Società internazionale di studi francescani e del Centro universitario di studi francescani», 8). Spoleto 1998.
- Renzo PARDI, *Architettura religiosa medievale in Umbria*. (Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo. «Biblioteca del "Centro per il collegamento degli studi medievali e umanistici in Umbria"», 21). Spoleto 2000.
- Rosa PARISI, *Eredità mute. Prime riflessioni sulla collezione etnografica di Santa Scolastica*. (Provincia di Roma. Assessorato alla Cultura e alle Politiche Giovanili). Roma 2002.
- La partecipazione tematica e metodologia seminariali*, a cura di Giuseppe PALMA. (Consiglio Nazionale delle Ricerche. Istituto per lo Studio Comparato sulle Garanzie dei Diritti Fondamentali. «Quaderni di Sperimentazione Didattica», 1). Napoli 1992.

- Evelyne PATLAGEAN, *Figures du pouvoir à Byzance (IX^e-XII^e siècle)*. (Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo. «Collectanea», 13). Spoleto 2001.
- Giuseppina PAVESI, Elisabetta GAGETTI, *Arte e materia. Studi su oggetti di ornamento di età romana*, a cura di Gemma SENA CHIESA. (Università degli Studi di Milano. Facoltà di Lettere e Filosofia. Dipartimento di Scienze dell'Antichità. Sezione di Archeologia. «Quaderni di Acme», 49). Milano 2001.
- Per un bilancio di fine secolo. Catania nel Novecento*, a cura di Corrado DOLLO. Atti del III Convegno di Studio (1951-1980). (Società di Storia Patria per la Sicilia orientale. «Biblioteca della Società di Storia Patria. Atti e Strumenti di Ricerca», 6). Catania 2002.
- Adriano PERONI, *Oreficerie e metalli lavorati tardoantichi e altomedievali nel territorio di Pavia*. (Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo. «Miscellanea», 1). Spoleto 1967.
- La peste nera: dati di una realtà ed elementi di una interpretazione*. Atti del XXX Convegno storico internazionale, Todi 10-13 ottobre 1993. (Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo. «Atti dei Convegni del Centro italiano di studi sul basso medioevo - Accademia Tudertina e del Centro di studi sulla spiritualità medievale», 7). Spoleto 1994.
- Andrea PIAZZA, *Monastero e vescovado di Bobbio (dalla fine del X agli inizi del XIII secolo)*. (Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo. «Testi, Studi, Strumenti», 13). Spoleto 1997.
- Poesia al femminile. 8 marzo 2001*. (Società Tarquiniense d'Arte e Storia). Tarquinia 2002.
- Poetry in the Scandinavian Middle Ages*. Atti del 12° Congresso Internazionale di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto 4-10 settembre 1988. (Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo). Spoleto 1990.
- Rita POMPONIO, *Torrenova felix. La Campagna romana da agro Papinio a proprietà borghese (secc. VII a. C. - XX)*. Roma 2000.
- Giancarlo PRATO, *Studi di paleografia greca*. (Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo. «Collectanea», 4). Spoleto 1994.
- La predicazione dei frati dalla metà del '200 alla fine del '300*. Atti del XII Convegno Internazionale, Assisi 13-15 ottobre 1994. (Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo. «Atti dei Convegni della Società internazionale di studi francescani e del Centro universitario di studi francescani», 5). Spoleto 1995.

- Jukka RANTALA, *Kansakoulunopettajat ja kapina. Vuoden 1918 punaisuuksyytökset ja opettajan asema paikallisyhteisössä*. (Suomalaisen Kirjallisuuden Seura. «Historiallisia Tutkimuksia», 214). Helsinki 2002.
- Registri di Lettere e Ingiunzioni (1391-1393 e 1324)*, a cura di Daniela SANTORO. (Municipio di Palermo. Assessorato alla Cultura. Archivio Storico. «Acta Curie Felicis Urbis Panormi», 10). Palermo 2002.
- Repertorium Fontium Historiae Medii Aevi, IX/1-2. «Fontes» Petrus-Pluntsch*. (Istituto Storico Italiano per il Medio Evo. Unione Internazionale degli Istituti di Archeologia, Storia e Storia dell'Arte in Roma). Roma 2002.
- Iliaria RICCIONI, *Intorno al civico museo d'arte moderna di Anticoli Corrado. Frammenti di una storia*. (Provincia di Roma. Assessorato alla Cultura e alle Politiche Giovanili). Roma 2002.
- Riti e rituali nelle società medievali*, a cura di Jacques CHIFFOLEAU, Lauro MARTINES e Agostino PARAVICINI BAGLIANI. (Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo. «Collectanea», 5). Spoleto 1994.
- La Rivoluzione liberale e le nazioni divise*, a cura di Pier Luigi BALLINI. (Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti). Venezia 2000.
- Emilio RODRÍGUES ALMEIDA, *Topografia e vita romana: da Augusto a Costantino*, con prefazione di Pilippe PERGOLA, Claude NICOLET e Fausto ZEVI, a cura di Esther BARRONDO DOMÍNGUEZ. (Unione Internazionale degli Istituti di Archeologia Storia e Storia dell'Arte in Roma). Roma, 2001.
- Romanisti di ieri. Sommario di notizie bio-bibliografiche dei Soci scomparsi fino al 2002*, a cura del Gruppo dei Romanisti. Roma, 2002.
- Peter VON ROSEGGER, *Weiß-Grüner Zitatenschatz*. («Veröffentlichungen der Steiermärkischen Landesbibliothek», 27). Graz 2002.
- Luigi ROVITO, *Dalla "pietra animata" alla bussola normale. Venticinque secoli di storia delle idee sul magnetismo navale*. («Quaderni dell'Accademia Pontaniana», 33). Napoli 2001.
- Bruno RUGGIERO, *Potere, istituzioni, chiese locali: aspetti e motivi del mezzogiorno medioevale dai Longobardi agli Angioini*. (Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo. «Reprints», 2). Spoleto 1991.
- San Vincenzo al Volturno 3: the Finds from the 1980-86 excavations*, edited by John MITCHELL and Inge Lyse HANSEN, t. I-II. (Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo. «Studi e Ricerche di Archeologia e Storia dell'Arte», 3). Spoleto 2001.

- Santi, monaci, contadini. La Marca tra agiografia e folklore.* Atti del Convegno di studio svoltosi in occasione della quinta edizione del «Premio internazionale Ascoli Piceno», Ascoli Piceno 21-23 giugno 1991, a cura di Enrico MENESTÒ. (Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo. «Atti del Premio internazionale Ascoli Piceno», 5). Spoleto 2000.
- Michele SANTULLI, *Ciocciaria sconosciuta. Costume - Pittura del 1800 - Notizie Storiche - Civiltà.* Frosinone 2002.
- Gennaro SASSO, *Dante. L'imperatore e Aristotele.* (Istituto Storico Italiano per il Medioevo. «Nuovi Studi Storici», 62). Roma 2002.
- Victor SAXER, *Les rites de l'initiation chrétienne du II^e au VI^e siècle. Esquisse historique et signification d'après leurs principaux témoins.* (Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo. «Studi», 7). Spoleto 1988.
- Victor SAXER, *Santi e culto dei santi nei martirologi.* (Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo. «Collectanea», 14). Spoleto 2001.
- Ute SCHWAB, *Einige Beziehungen zwischen altsächsischer und angelsächsischer Dichtung.* (Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo. «Studi», 8). Spoleto 1988.
- Gerhard SCHWARTZ, *Die Besetzung der Bistümer Reichsitaliens.* (Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo. «Reprints», 4). Spoleto 1993.
- Scribi e colofoni. Le sottoscrizioni di copisti dalle origini all'avvento della stampa,* a cura di Emma CONDELLO e Giuseppe DE GREGORIO. (Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo. «Biblioteca del "Centro per il collegamento degli studi medievali e umanistici in Umbria"», 14). Spoleto 1995.
- Scritture, libri e testi nelle aree provinciali di Bisanzio,* a cura di Guglielmo CAVALLO, Giuseppe DE GREGORIO e Marilena MANIACI. (Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo. «Biblioteca del "Centro per il collegamento degli studi medievali e umanistici in Umbria"», 5/I-II). Spoleto 1991.
- Seconda Miscellanea di scritti in occasione del XX anniversario dell'Associazione ex dipendenti del Senato,* a cura di Marcello BERARDI e Maria Teresa BONADONNA RUSSO. Roma 2002.
- Sentimento del tempo e periodizzazione della storia nel medioevo.* Atti del XXXVI Convegno storico internazionale, Todi 10-12 ottobre 1999. (Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo. «Atti dei Convegni del Centro italiano di studi sul basso medioevo - Accademia Tudertina e del Centro di studi sulla spiritualità medievale», 13). Spoleto 2000.

- Giandomenico SERRA, *Contributo toponomastico alla teoria della continuità nel Medioevo delle comunità rurali romane e preromane dell'Italia superiore*. (Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo. «Reprints», 1). Spoleto 1991.
- Società, istituzioni, spiritualità. Studi in onore di Cinzio Violante*, t. I-II. (Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo. «Collectanea», 1). Spoleto 1994.
- Barbara SPAGGIARI, *Il nome di Marcabru. Contributi di onomastica e critica testuale*. (Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo. «Testi, Studi, Strumenti», 6). Spoleto 1992.
- Spazi, tempi, misure e percorsi nell'Europa del basso medioevo*. Atti del XXXII Convegno storico internazionale, Todi 8-11 ottobre 1995. (Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo. «Atti dei Convegni del Centro italiano di studi sul basso medioevo - Accademia Tudertina e del Centro di studi sulla spiritualità medievale», 9). Spoleto 1996.
- Gli Statuti del Comune di Bologna degli anni 1352, 1357; 1376, 1389 (Libri I-III)*, t. I-II. (Deputazione di storia patria per le province di Romagna. «Monumenti Istorici. Serie prima. Statuti»). Bologna 2002.
- Gli Statuti delle città: l'esempio di Ascoli nel secolo XIV*. Atti del Convegno di studio svoltosi in occasione della dodicesima edizione del «Premio internazionale Ascoli Piceno», Ascoli Piceno 8-9 maggio 1998, a cura di Enrico MENESTÒ. (Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo. «Atti del Premio internazionale Ascoli Piceno», 9). Spoleto 1999.
- Lo Statuto di Bergamo del 1353*, a cura di Giuliana FORGIARINI. (Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo. «Fonti storico-giuridiche. Statuti» 2). Spoleto 1996.
- Francesco STEFANI, *Monterano, appunti sul territorio e la storia*. (Comune di Canale Monterano. Riserva Naturale Regionale Monterano). Canale Monterano 1998.
- Enrica STENDARDO, *Ferrante Imperato. Collezionismo e studio della natura a Napoli tra Cinque e Seicento*. («Quaderni dell'Accademia Pontaniana», 31). Napoli 2001.
- La storiografia di Eugenio Duprè Theseider*, a cura di Augusto VASINA. (Istituto Storico Italiano per il Medioevo. «Nuovi Studi Storici», 58). Roma 2002.
- La storiografia medievistica europea alle soglie del terzo millennio: Francia-Germania-Italia*. Atti del Convegno di studio svoltosi in occasione della decima edizione del «Premio internazionale Ascoli Piceno», Ascoli Pi-

- ceno 15 dicembre 1996, a cura di Enrico MENESTÒ. (Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo. «Atti del Premio internazionale Ascoli Piceno», 7). Spoleto 1998.
- Donatella STRANGIO, *Il debito pubblico pontificio. Cambiamento e continuità nella finanza pontificia dal periodo francese alla restaurazione romana. 1798-1820*. Padova 2001.
- Studi sull'Umbria medievale e umanistica in ricordo di Olga Marinelli, Pier Lorenzo Meloni, Ugolino Nicolini*, a cura di Mauro DONNINI ed Enrico MENESTÒ. (Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo. «Biblioteca del "Centro per il collegamento degli studi medievali e umanistici in Umbria"», 20). Spoleto 2000.
- Eugenio SUSI, *L'eremita cortese. San Galgano fra mito e storia nell'agiografia toscana del XII secolo*. (Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo. «Biblioteca del "Centro per il collegamento degli studi medievali e umanistici in Umbria"», 9). Spoleto 1993.
- John N. SUTHERLAND, *Liutprand of Cremona, Bishop, Diplomat, Historian. Studies of the Man and his Age*. (Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo. Biblioteca degli «Studi medievali», XIV). Spoleto 1988.
- Giovanni TABACCO, *I liberi del re nell'Italia carolingia e postcarolingia*. (Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo. Biblioteca degli «Studi medievali», II). Spoleto 1966.
- «*Le tenebre e i lumi*». *Il medioevo tra illuminismo e rivoluzione*. Atti del Convegno di studio svoltosi in occasione della terza edizione del «Premio internazionale Ascoli Piceno», Ascoli Piceno 9-11 giugno 1989, a cura di Enrico MENESTÒ. (Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo. «Atti del Premio internazionale Ascoli Piceno», 3). Spoleto 1997.
- Teodorico il Grande e i Goti d'Italia*, Atti del XIII Congresso internazionale di studi sull'Alto Medioevo, Milano 2-6 novembre 1992, t. I-II. (Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo). Spoleto 1993.
- Le terziarie francescane della Beata Angelina: origine e spiritualità*, a cura di Enrico MENESTÒ. (Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo. «Biblioteca del "Centro per il collegamento degli studi medievali e umanistici in Umbria"», 17). Spoleto 1996.
- Matthias THIEL, *Grundlagen und Gestalt der Hebräischkenntnisse des frühen Mittelalters*. (Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo. Biblioteca degli «Studi medievali», IV). Spoleto 1973.

- Giacomo TODESCHINI, *La ricchezza degli Ebrei. Merci e denaro nella riflessione ebraica e nella definizione cristiana dell'usura alla fine del Medioevo*. (Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo. Biblioteca degli «Studi medievali», XV). Spoleto 1989.
- Lucio TONEATTO, *Codices artis mensoriae. I manoscritti degli antichi opuscoli latini d'agrimensura (VI-XIX sec.)*. (Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo. «Testi, Studi, Strumenti», 5/I-III). Spoleto 1994-95.
- Tra IV e V secolo. Studi sulla cultura latina tardoantica*, a cura di Isabella GUALANDRI. (Università degli Studi di Milano. Facoltà di Lettere e Filosofia. Dipartimento di Scienze dell'Antichità. Sezione di Filologia Classica. «Quaderni di Acme», 50). Milano 2002.
- La tradizione dei tropi liturgici*, a cura di Claudio LEONARDI ed Enrico MENESTÒ. (Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo. «Biblioteca del "Centro per il collegamento degli studi medievali e umanistici in Umbria"», 3). Spoleto 1990.
- Werner TSCHERNEM, Helmut GEBHARDT, *Geschichte der Bezirkshauptmannschaft Deutschlandsberg. Verwaltung - Gendarmerie - Schulwesen*. («Veröffentlichungen der Steiermärkischen Landesbibliothek», 25). Graz 2001.
- Alessandra TUGNOLI APRILE, *I libri di famiglia dei da Sala*. (Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo. «Miscellanea», 9). Spoleto 1997.
- Uguccione da Pisa, De dubio accentu. Agiographia. Expositio de Symbolo Apostolorum*, a cura di Giuseppe CREMASCOLI. (Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo. Biblioteca degli «Studi medievali», X). Spoleto 1978.
- Kirsi VAINIO-KORHONEN, *Ruokaa, vaatteita, hoivaa. Naiset ja yrittäjäys paikallisena ja yleisenä ilmiönä 1700-luvulta nykypäivään*. (Suomalaisen Kirjallisuuden Seura «Historiallisia Tutkimuksia», 213). Helsinki 2002.
- Adriana VALERIO, *Domenica da Paradiso. Profezia e politica in una mistica del Rinascimento*. (Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo. «Biblioteca del "Centro per il collegamento degli studi medievali e umanistici in Umbria"», 8). Spoleto 1992.
- Olli VEHVILÄINEN, Attila PÓK, *Hungary and Finland in the 20th century*. (Suomalaisen Kirjallisuuden Seura. «Studia Historica», 68). Helsinki 2002.
- Venticinque anni di attività (1952-1977)*. (Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo. «Miscellanea», 3). Spoleto 1977.

- Le vie e la civiltà dei pellegrinaggi nell'Italia centrale*. Atti del Convegno di studio svoltosi in occasione della tredicesima edizione del «Premio internazionale Ascoli Piceno», Ascoli Piceno 21-22 maggio 1999, a cura di Enrico MENESTÒ. (Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo. «Atti del Premio internazionale Ascoli Piceno», 10). Spoleto 2000.
- Gustavo VINAY, *Peccato che non leggessero Lucrezio*, riletture proposte da Claudio LEONARDI. (Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo. «Biblioteca del "Centro per il collegamento degli studi medievali e umanistici in Umbria"», 2). Spoleto 1989.
- Gustavo VINAY, *Pretesti della memoria per un maestro*. (Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo. «Reprints», 3). Spoleto 1993.
- Cinzio VIOLANTE, *"Chiesa feudale" e riforme in Occidente (secc. X-XII). Introduzione a un tema storiografico*. (Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo. «Studi», 9). Spoleto 1999.
- Cyrille VOGEL, *Introduction aux sources de l'histoire du culte chrétien au Moyen Âge*. Réédition anastatique préfacée par Bernard BOTTE. (Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo. Biblioteca degli «Studi medievali», I). Spoleto 1981.
- Ernst WERNER, *Religion und Gesellschaft im Mittelalter*, herausgegeben von Silio P.P. Scalfati. (Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo. «Collectanea», 2). Spoleto 1995.
- Katarina WESTERLUND, *Sammanhangets mening*. (Acta Universitatis Upsalensis. «Uppsala Studies in Faiths and Ideologies», 10). Uppsala 2002.
- Jörg-Martin WILLNAUER, *Die Steiermark in Wort & Schild*. («Veröffentlichungen der Steiermärkischen Landesbibliothek», 24). Graz 2000.
- Gabriele ZANELLA, *Hereticalia. Temi e discussioni*. (Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo. «Collectanea», 7). Spoleto 1995.

ATTI DELLA SOCIETÀ

VERBALE DEL CONSIGLIO DIRETTIVO DEL 16 GENNAIO 2002

Il giorno 16 gennaio 2002, nella sede sociale, si è riunito il Consiglio Direttivo della Società. Sono presenti: il Presidente Letizia Ermini Pani; i Consiglieri Ludovico Gatto, Isa Lori Sanfilippo, Giuseppe Scalia, Pasquale Smiraglia. Hanno giustificato la propria assenza: il Consigliere Mario Caravale e il Consigliere aggregato Giulio Battelli.

Sono all'ordine del giorno i seguenti punti:

- 1 - Lettura e approvazione del verbale della seduta precedente;
- 2 - comunicazioni del Presidente;
- 3 - bilancio preventivo 2002;
- 4 - attività scientifiche e pubblicazioni;
- 5 - varie ed eventuali.

1) Il verbale della seduta precedente, tenuta il giorno 6 novembre 2001, viene letto e, successivamente messo in votazione, viene approvato all'unanimità.

2) Il Presidente informa che da parte della Regione Lazio è stata offerta la possibilità di continuare, per un ulteriore triennio, la ricerca su "Il culto dei Santi patroni nel Lazio"; l'offerta è stata accettata. Ancora da parte della Regione è stata proposta la pubblicazione di una serie di monografie degli uomini illustri del Lazio (con esclusione dei nati a Roma e dei viventi). Per la sezione relativa all'età medievale, hanno aderito all'iniziativa la Società e l'Istituto Storico Italiano per il Medioevo, mentre numerose altre istituzioni parteciperanno per l'antichità e per l'età moderna e contemporanea.

3) Il Bilancio preventivo dell'esercizio 2002 viene presentato e illustrato dal Consigliere Gatto, Tesoriere della Società. Successivamente messo in votazione, il Bilancio preventivo dell'esercizio 2002 viene approvato all'unanimità.

4) Il Presidente dà la parola al Consigliere Lori Sanfilippo, che presenta la situazione delle attività scientifiche e delle pubblicazioni in corso. Ella

informa che sta per uscire il vol. 123 (2000) dell'*Archivio* e che sono di prossima pubblicazione il volume 42 della *Miscellanea* dal titolo *Presenze abbaziali nell'alto Lazio: S. Salvatore al Monte Amiata e le sue relazioni con l'abbazia di Farfa (secoli VIII-XII)* di Stefano del Lungo e il vol. 43 contenente gli Atti del Convegno di studio "Dalla Tuscia romana al territorio valdense. Problemi di topografia medievale alla luce delle recenti ricerche archeologiche". Giornate in onore di Jean Coste, Roma, 10-11 febbraio 1998, a cura di Letizia Ermini Pani. Informa inoltre che la raccolta degli articoli per il volume 124 dell'*Archivio* è quasi ultimata e se ne prevede la pubblicazione dopo l'estate.

5) Il Presidente informa che si è stabilita un'intesa con il Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo (CISAM) di Spoleto, per uno scambio bilanciato di pubblicazioni, destinato a durare nel tempo. Si è già provveduto ad un primo invio di volumi e il CISAM ha contraccambiato con un adeguato numero di sue pubblicazioni. Da parte della Biblioteca dell'Istituto Nazionale di Archeologia e Storia dell'Arte è stato chiesto di poter acquistare la serie completa dell'*Archivio della Società romana di storia patria* con congrua riduzione del prezzo; è stato praticato lo sconto del 50%.

Non essendovi altro su cui deliberare, esaurito l'O.d.g. la seduta è tolta.

VERBALE DELL'ASSEMBLEA DEI SOCI DEL 16 GENNAIO 2002

Il giorno 16 gennaio 2002, nella sede sociale si è riunita l'Assemblea della Società. Sono presenti: Alberto Bartola, Sandro Carocci, Niccolò Del Re, Letizia Ermini Pani, Ludovico Gatto, Isa Lori Sanfilippo, Giacomo Martina, Valentino Pace, Susanna Passigli, Lucia Rosa Gualdo, Giuseppe Scalia, Pasquale Smiraglia, Raffaello Volpini. Hanno giustificato la propria assenza: Rino Avesani, Cristina Carbonetti, Mario Casella, Arnold Esch, Étienne Hubert, Lutz Klinkhammer, Jean-Claude Maire Vigueur, Massimo Miglio, Paola Supino Martini, Maria Luisa Trebiliani, Marco Vendittelli.

Sono all'ordine del giorno i seguenti punti:

- 1 - Lettura e approvazione del verbale della seduta precedente;
- 2 - comunicazioni del Presidente;
- 3 - approvazione Bilancio preventivo 2002;
- 4 - attività scientifiche e pubblicazioni;
- 5 - varie ed eventuali.

1) Il verbale della seduta precedente, tenuta il giorno 23 maggio 2001, viene letto e, successivamente messo in votazione, viene approvato all'unanimità.

2) Il Presidente informa che è stata accettata la proposta da parte della Regione Lazio di continuare a collaborare, per ulteriori tre anni, alla ricerca

su "Il culto dei Santi patroni nel Lazio", ricerca già ultimata per le province di Latina e Frosinone e che potrà ora continuare per le province di Rieti e Viterbo, mentre per la provincia di Roma una decisione non è stata ancora presa e il problema sarà affrontato in seguito. Da parte della Regione è stata anche proposta la pubblicazione di monografie sugli uomini illustri del Lazio (con esclusione dei nati a Roma e dei viventi). Per il Medioevo, aderiscono all'iniziativa la Società e l'Istituto Storico Italiano per il Medioevo, mentre molte altre istituzioni offrono la propria collaborazione per l'età moderna e contemporanea. Il Presidente informa, inoltre, che un accordo è stato raggiunto fra la Società e il Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo per uno scambio bilanciato di pubblicazioni. Un primo scambio di volumi fra le due istituzioni è già stato effettuato.

3) Il Bilancio preventivo 2002 viene presentato e illustrato dal Consigliere Gatto, Tesoriere della Società. Successivamente messo in votazione, il Bilancio preventivo 2002 viene approvato all'unanimità.

4) Il Presidente dà la parola al consigliere Lori Sanfilippo, che presenta la situazione delle attività scientifiche e delle pubblicazioni in corso. Ella informa che sta per uscire il vol. 123 (2000) dell'*Archivio* e che sono di prossima pubblicazione il volume 42 della *Miscellanea* dal titolo *Presenze abbaziali nell'alto Lazio: S. Salvatore al Monte Amiata e le sue relazioni con l'abbazia di Farfa (secoli VIII-XII)* di Stefano del Lungo e il vol. 43 contenente gli Atti del Convegno di studio *Dalla Tuscia romana al territorio valdense. Problemi di topografia medievale alla luce delle recenti ricerche archeologiche* Giornate in onore di Jean Coste, Roma, 10-11 febbraio 1998, a cura di Letizia Ermini Pani. Informa inoltre che la raccolta degli articoli per il volume 124 dell'*Archivio* è quasi ultimata e se ne prevede la pubblicazione dopo l'estate.

5) Non essendovi "varie ed eventuali" su cui deliberare, il Presidente dà la parola al Socio Ludovico Gatto il quale tiene la annunciata commemorazione del Socio Cinzio Violante, recentemente scomparso.

VERBALE DEL CONSIGLIO DIRETTIVO DEL 13 MAGGIO 2002

Il giorno 13 maggio 2002, nella sede sociale si è riunito il Consiglio Direttivo della Società. Sono presenti il Presidente Letizia Ermini Pani, i Consiglieri Ludovico Gatto, Isa Lori Sanfilippo, Paola Pavan, Giuseppe Scalia, Pasquale Smiraglia. Hanno giustificato la propria assenza il Consigliere Mario Caravale e il Consigliere aggregato Giulio Battelli.

Sono all'ordine del giorno i seguenti punti:

- 1 - Lettura e approvazione del verbale della seduta precedente;
- 2 - comunicazioni del Presidente;
- 3 - Ministero BB.AA.CC.: nuovo inserimento in tabella triennio 2003-2005;

- 4 - elezione nuovi soci;
- 5 - bilancio consuntivo esercizio 2001;
- 6 - attività scientifiche e pubblicazioni;
- 7 - varie ed eventuali.

1) Il verbale della seduta precedente, tenuta il giorno 16 gennaio 2002, viene letto e, successivamente messo in votazione, viene approvato all'unanimità.

2) Il Presidente informa che per la pubblicazione degli Atti del Convegno su Innocenzo III è stata raggiunta un'intesa con l'Istituto Storico Italiano per il Medioevo; gli Atti saranno pubblicati in coedizione dalle due istituzioni, con partecipazione alle spese per il 50% da parte di ciascuna di esse, e troveranno collocazione doppia nella "Miscellanea" della Società e nei "Nuovi Studi Storici" dell'ISIME.

3) Il Presidente rammenta che con il corrente anno viene a scadere la validità della Tabella triennale (2000-2002) dei contributi statali alle istituzioni culturali. Si è perciò provveduto a predisporre la documentazione e la richiesta di inserimento nella nuova Tabella dei finanziamenti ministeriali per le pubblicazioni della Società programmate per il triennio 2003-2005. Il Consiglio approva.

4) Il Presidente segnala l'opportunità di provvedere, in tempi brevi, a indire le elezioni per un congruo numero di soci effettivi e soci corrispondenti, in modo da poter colmare i vuoti che la dolorosa scomparsa di molti soci ha lasciato. Il Presidente propone che si dia avvio alla procedura di voto, invitando per lettera i soci effettivi a presentare candidature di studiosi che diano garanzia di affidabilità scientifica e insieme di disponibilità a reale collaborazione con le iniziative della Società. Il Consiglio approva.

5) Il Bilancio consuntivo dell'esercizio 2001 viene presentato e illustrato dal socio Gatto, Tesoriere della Società. Successivamente messo in votazione, il Bilancio consuntivo dell'esercizio 2001 viene approvato all'unanimità.

6) Il Presidente dà la parola al Consigliere Lori Sanfilippo, che presenta la situazione delle attività scientifiche e delle pubblicazioni in corso. Ella informa che sono usciti il volume 42 della *Miscellanea* dal titolo *Presenze abbaziali nell'alto Lazio: S. Salvatore al Monte Amiata e le sue relazioni con l'abbazia di Farfa (secoli VIII-XII)* di Stefano Del Lungo e il vol. 43 contenente gli Atti del Convegno di studio *Dalla Tuscia romana al territorio valvense. Problemi di topografia medievale alla luce delle recenti ricerche archeologiche*. Giornate in onore di Jean Coste, Roma, 10-11 febbraio 1998, a cura di Letizia Ermini Pani. Il volume 124 (2001) dell'*Archivio* è in bozze.

7) Mancando varie ed eventuali, la seduta è tolta.

VERBALE DELL'ASSEMBLEA DEI SOCI DEL 13 MAGGIO 2002

Il giorno 13 maggio 2002, alle ore 16.30, nella sede dell'Istituto Storico Italiano per il Medioevo, si è riunita l'Assemblea della Società. Sono presenti: Girolamo Arnaldi, Rino Avesani, Giulia Barone, Alberto Bartola, Sofia Boesch Gajano, Maria Teresa Bonadonna Russo, Cristina Carbonetti, Niccolò Del Re, Letizia Ermini Pani, Arnold Esch, Anna Esposito, Ludovico Gatto, Anna Maria Giuntella, Isa Lori Sanfilippo, Massimo Miglio, Laura Moscati, Sergio Pagano, Paola Pavan, Marina Righetti, Lucia Rosa Gualdo, Giuseppe Scalia, Pasquale Smiraglia, Marco Vendittelli, Paolo Vian, Raffaello Volpini. Hanno giustificato la propria assenza: Giulio Battelli, Gabriella Braga, Mario Caravale, Sandro Carrocci, Mario Casella, Alfio Cortonesi, Germano Gualdo, Étienne Hubert, Elio Lodolini, Susanna Passigli, Maria Luisa Trebiliani, André Vauchez.

Sono all'ordine del giorno i seguenti punti:

- 1 - lettura e approvazione del verbale della seduta precedente;
- 2 - comunicazioni del Presidente;
- 3 - elezione nuovi soci;
- 4 - approvazione Bilancio consuntivo 2001;
- 5 - attività scientifiche e pubblicazioni;
- 6 - varie ed eventuali.

In apertura di seduta, il Presidente ricorda il socio Prof.ssa Paola Supino, recentemente scomparsa. I presenti, in piedi, osservano un minuto di raccoglimento.

1) Il verbale della seduta precedente, tenuta il giorno 16 gennaio 2002 viene letto, e, successivamente messo in votazione, viene approvato all'unanimità.

2) Il Presidente informa che, venuta la scadenza con il corrente anno della tabella triennale dei contributi statali alle istituzioni culturali, si è provveduto a raccogliere la documentazione da allegare alla richiesta, che sarà spedita entro i termini fissati dall'apposito decreto ministeriale al fine di ottenere l'inserimento nella nuova tabella e il finanziamento alle pubblicazioni della Società programmate per il triennio 2003-2005.

3) Il Presidente informa che il Consiglio direttivo ha deciso di indire le elezioni per un congruo numero di soci effettivi e soci corrispondenti, così da poter colmare i vuoti che la dolorosa scomparsa di molti soci ha lasciato. La procedura di voto sarà presto avviata: i soci effettivi saranno invitati per lettera a presentare candidature di studiosi, che diano garanzia di affidabilità scientifica e, insieme, di disponibilità a una reale collaborazione con la Società.

4) Il Bilancio consuntivo dell'esercizio 2001 viene presentato e illustrato dal socio Gatto, Tesoriere della Società. Successivamente messo in votazione, il Bilancio consuntivo dell'esercizio 2001 viene approvato all'unanimità.

5) Il Presidente dà la parola al consigliere Lori Sanfilippo che presenta la situazione delle attività scientifiche e delle pubblicazioni in corso. Ella informa che sono usciti il volume 42 della *Miscellanea* dal titolo *Presenze abbaziali nell'alto Lazio: S. Salvatore al Monte Amiata e le sue relazioni con l'abbazia di Farfa (secoli VIII-XII)* di Stefano Del Lungo e il vol. 43 contenente gli Atti del Convegno di studio *Dalla Tuscia romana al territorio valvense. Problemi di topografia medievale alla luce delle recenti ricerche archeologiche*. Giornate in onore di Jean Coste, Roma, 10-11 febbraio 1998, a cura di Letizia Ermini Pani; il volume 124 (2001) dell'*Archivio* è in bozze.

6) Mancando "varie ed eventuali" la seduta è tolta.

VERBALE DEL CONSIGLIO DIRETTIVO DEL 9 OTTOBRE 2002

Il giorno 9 ottobre 2002, nella sede sociale, si è riunito il Consiglio Direttivo della Società. Sono presenti: il Presidente Letizia Ermini Pani e i Consiglieri Isa Lori Sanfilippo, Giuseppe Scalia, Pasquale Smiraglia. Hanno giustificato la propria assenza il Consigliere Ludovico Gatto e il Consigliere aggregato Giulio Battelli.

Sono all'ordine del giorno i seguenti punti:

- 1 – Lettura e approvazione del verbale della seduta precedente;
- 2 – comunicazioni del Presidente;
- 3 – legge Regionale sulla Toponomastica;
- 4 – richiesta alla Regione Lazio per attività culturali;
- 5 – nomine nuovi soci;
- 6 – attività scientifica e pubblicazioni;
- 7 – varie ed eventuali.

1) Il verbale della seduta precedente, tenuta il giorno 13 maggio 2002, viene letto e, successivamente messo in votazione, viene approvato all'unanimità.

2) Il Presidente informa che nei giorni 7-8 novembre 2002 si terrà a Venezia, presso la Biblioteca Marciana, la V Conferenza nazionale degli Istituti Culturali, promossa, come la precedente, dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali (Direzione Generale per i Beni Librari e gli Istituti Culturali) e che verterà sul tema "Gli Istituti Culturali e le realtà del territorio: nuove prospettive per la ricerca". Alla Conferenza il Presidente Ermini Pani parteciperà anche in qualità di delegata a rappresentare l'Istituto Nazionale di Studi Romani. Il Presidente comunica anche che, ultimate le ricerche programmate per il primo triennio del progetto "Il culto dei Santi Patroni nel Lazio", sono stati avviati i lavori per un secondo triennio, secondo la richiesta della Regione (che finanzia il complesso delle ricerche), richiesta

a suo tempo approvata dalla Società. Si pone ora il problema della gestione amministrativa inizialmente curata dall'ISIME, che ha recentemente declinato tale onere nell'ambito della sua partecipazione all'impresa; ciò ha provocato le dimissioni della Professoressa Sofia Boesch, che l'ISIME aveva delegato come sua rappresentante. Il problema troverebbe adeguata soluzione, se la Società assumesse su di sé l'impegno della gestione amministrativa; in tal caso la Professoressa Boesch potrebbe continuare a collaborare, in qualità di membro della Società. Il Consiglio concorda con tale proposta. Il Presidente ricorda, infine, l'iniziativa avviata, su richiesta della Regione, per un repertorio degli uomini illustri del Lazio (con esclusione dei nati a Roma e dei viventi). Per tale progetto è stato recentemente costituito il Comitato scientifico; ne fanno parte il Presidente Professoressa Ermini Pani e i Professori Saverio Franchi (Istituto di Bibliografia Musicale), Mario Mazza (Istituto Nazionale di Studi Romani) e Antonio Parisella (Museo Storico della Liberazione).

3) Il Presidente informa che la recente legge regionale per la Toponomastica, L.R. 26.07.2002 n. 25 "Norme per la conoscenza, il recupero e la valorizzazione della toponomastica regionale", prevede la costituzione di una Commissione di dodici membri, fra cui un rappresentante della Società; il Consiglio auspica che a rappresentare la Società sia il suo Presidente Professoressa Ermini Pani. Il Presidente comunica anche che la Regione vedrebbe con favore l'organizzazione, da parte della Società, di un Convegno per la presentazione della legge, in cui mettere a fuoco, in particolare, le finalità a cui risponde l'istituzione della Commissione.

4) Il Presidente ricorda che, ancora nell'ambito delle iniziative da assumere in collaborazione con la Regione, si era, già da tempo, pensato di promuovere un Convegno su Papa Gregorio Magno, da tenere in occasione del XIV centenario della morte (2004). Per un primo abbozzo del programma, il Presidente si riserva di avere presto un incontro con il Consigliere Gatto, oggi assente per malattia. Il Consiglio approva.

5) Il Presidente ricorda che, come già deciso nella precedente seduta del Consiglio, si provvederà presto ad indire le elezioni per un congruo numero di soci effettivi e soci corrispondenti, avviando la procedura del voto per corrispondenza. Il Consiglio, tenuto conto delle segnalazioni pervenute da parte dei soci effettivi, decide all'unanimità, di proporre i seguenti nomi per l'elezione di n. 10 soci effettivi: Ivana Ait, Alberto Bartola, François Bougard, Anna Esposito, Irene Fosi, Carla Frova, Francesco Gandolfo, Anna Maria Giuntella, Valentino Pace, Susanna Passigli, Marina Righetti, Paolo Vian. Analogamente, il Consiglio decide, all'unanimità, di proporre i seguenti nomi per l'elezione di n. 15 soci corrispondenti: Franca Allegrezza, Andrea Ciampani, Giuseppe M. Croce, Elisabetta De Minicis, Stefano Del Lungo, Tommaso di Carpegna Falconieri, Carlo Maria Fioren-

tino, Laura Gigli, Francesco Guida, Mauro Lenzi, Maria Letizia Mancinelli, Gian Lodovico Masetti Zannini, Antonella Mazzon, Anna Modigliani, Vincenzo G. Pacifici, Antonio Parisella, Andreas Rehberg, Rita Tolomeo, Manuel Vaquero Piñeiro.

6) Il Presidente dà la parola al Consigliere Lori Sanfilippo, che presenta la situazione delle attività scientifiche e delle pubblicazioni in corso. Ella informa che è in uscita il vol. 124 (2001) dell'*Archivio* e si sta raccogliendo il materiale per il vol. 125 (2002), inoltre è in seconde bozze il *Regestum Gregorianum del monastero romano dei SS. Andrea e Gregorio al Celio*, a cura di Alberto Bartola.

7) Mancando varie ed eventuali su cui discutere, la seduta è tolta.

SOCIETÀ ROMANA DI STORIA PATRIA

CONSIGLIO DIRETTIVO

Presidente: LETIZIA ERMINI PANI.

Vice Presidente: Giuseppe SCALIA.

Segretario: Pasquale SMIRAGLIA.

Tesoriere: Ludovico GATTO.

Consiglieri: Mario CARVALE, Isa LORI SANFILIPPO, PAOLA PAVAN, Giulio BATTELLI e Renato LEFEVRE (*consiglieri aggregati*).

Bibliotecario (ex officio): Barbara TELLINI SANTONI, direttrice della Biblioteca Vallicelliana.

Revisori dei conti: Maria Teresa BONADONNA RUSSO, Attilio DE LUCA, Enzo PETRUCCI.

SOCI PATRONI

Giuliano FLORIDI

SOCI ORDINARI

Girolamo ARNALDI

Rino AVESANI

Giulia BARONE

Fiorella BARTOCCINI

Giulio BATTELLI

Mario BELARDINELLI

Sofia BOESCH GAJANO

Maria Teresa BONADONNA RUSSO

Gabriella BRAGA

Marco BUONOCORE

Maria Teresa CACIORGNA

Ovidio CAPITANI

Carmelo CAPIZZI (†)

Mario CARVALE

Cristina CARBONETTI

Sandro CAROCCI

Mario CASELLA

Guglielmo CAVALLO

Michele COCCIA

Alfio CORTONESI

Paolo DELOGU

Niccolò DEL RE

Attilio DE LUCA

Domenico DEMARCO

Letizia ERMINI PANI

Arnold ESCH

Raffaele FARINA

Antonio FERRUA

Luigi FIORANI

Fausto FONZI

Christoph FROMMEL	Paola PAVAN
Ludovico GATTO	Armando PETRUCCI
Carlo GHISALBERTI	Enzo PETRUCCI
Anna Maria GIORGETTI VICHI	Alessandro PRATESI
Germano GUALDO	Giovanni PUGLIESE CARRATELLI
Renato LEFEVRE	Lucia ROSA GUALDO
Claudio LEONARDI	Victor SAXER
Filippo LIOTTA	Giuseppe SCALIA
Elio LODOLINI	Manlio SIMONETTI
Isa LORI SANFILIPPO	Pasquale SMIRAGLIA
Bruno LUISELLI	Paola SUPINO MARTINI (†)
Jean-Claude MAIRE VIGUEUR	Giuseppe TALAMO
Giacomo MARTINA	Angelo TAMBORRA
Massimo MIGLIO	Maria Luisa TREBILIANI
Vincenzo MONACHINO (†)	André VAUCHEZ
Alberto MONTICONE	Marco VENDITTELLI
Laura MOSCATI	Cinzio VIOLANTE (†)
Anna MURA SOMMELLA	Raffaello VOLPINI
Sergio M. PAGANO	Agostino ZIINO
Edith PÁSZTOR	

SOCI CORRISPONDENTI

Ivana AIT	Etienne HUBERT
Orsolina AMORE	Lutz KLINKHAMMER
Alberto BARTOLA	Maria Teresa MAGGI BEI
François BOUGARD	Valentino PACE
Marina CAFFIERO	Agostino PARAVICINI BAGLIANI
Giovanni Maria DE ROSSI	Susanna PASSIGLI
Vincenzo DI FLAVIO	Marina RIGHETTI TOSTI
Maria Rosa DI SIMONE	Valentino ROMANI
Anna ESPOSITO	Gabriella SEVERINO
Irene FOSI	Pietro STELLA
Carla FROVA MUSTO	Pierre TOUBERT
Leopoldo GAMBERALE	Paolo TOURNON
Anna Maria GIUNTELLA	Paolo VIAN
Francesco GANDOLFO	

Il Direttore «pro tempore» della Biblioteca Vallicelliana

I Direttori «pro tempore» degli Istituti storici fondati in Roma da Governi esteri:

Academia Belgica.

American Academy in Rome.

Bibliotheca Hertziana.

British School at Rome.

Danske Institut for Videnskab og Kunst i Rom.

Deutsches Archaeologisches Institut.

Deutsches Historisches Institut.

École Française de Rome.

Escuela Española de Historia y Arqueología.

Institutum Romanum Finlandie.

Istituto Svizzero di Roma.

Nederlands Instituut te Rome.

Norske Institutt i Roma for Kunsthistorie og Klassisk Arkeologi.

Österreichische Akademie der Wissenschaften. Istituto storico presso

l'Istituto Austriaco di Cultura in Roma.

Polska Akademia Nauk – Stacja Naukowa w Rzymie.

Römisches Institut der Görres-Gesellschaft.

Svenska Institutet i Rom.

INDICE

	Pag.
STEFANIA PERGOLA, Il fenomeno del reimpiego delle mura leonine	5
PAOLO RADICIOTTI, Novità dagli archivi romani	33
STEFANO L'OCCASO, Osservazioni sulla pittura a Roma sotto Martino V.	43
VINCENZO DI FLAVIO, Confraternite e pie associazioni reatine d'ispirazione domenicana	53
MARIAN SURDACKI, Le nutrici a Roma e nello Stato Pontificio nei secoli XVII-XVIII	105
MARIO CASELLA, La «Società Primaria Romana per gl'Interessi cattolici» (1870-1900)	127
ALBERTO CORTEGGIANI, Gli archivi liberiani. Annotazioni, aggiornamenti ed inventario sommario	251
<i>Recensioni.</i> Tommaso di Carpegna Falconieri, <i>Il clero di Roma nel medioevo. Istituzioni e politica cittadina (secoli VIII-XIII)</i> (ANDREAS REHBERG)	281
<i>Necrologi.</i> Pier Fausto Palumbo (CARMELO CAPIZZI); Carmelo Capizzi (GAETANO PASSARELLI)	289
<i>Periodici pervenuti alla Società</i> , a cura di FRANCESCA PARDINI	297

<i>Pubblicazioni pervenute alla Società</i> , a cura di FRANCESCA PAR- DINI	305
<i>Atti della Società</i> . Consiglio direttivo (16 gennaio 2002); As- semblea (16 gennaio 2002); Consiglio direttivo (13 mag- gio 2002); Assemblea (13 maggio 2002); Consiglio di- rettivo (9 ottobre 2002)	327
<i>Cariche sociali</i>	335

SOCIETÀ ROMANA DI STORIA PATRIA

Piazza della Chiesa Nuova, 18 (*Biblioteca Vallicelliana*)
00186, Roma – tel. / fax (06) 68.30.75.13

BIBLIOTECA DELLA SOCIETÀ ROMANA DI STORIA PATRIA

- LEONE ALLODI e GUIDO LEVI, *Il Regesto Sublacense del secolo XI*, 1885, pp. xx, 278, 3 tavv. f.t.
- IGNAZIO GIORGI e UGO BALZANI, *Il Regesto di Farfa compilato da Gregorio da Catino, 1879-1914*, 5 voll., pp. xlvii, cxlv, 39; xvi, 251, 2 tavv. f.t.; xiii, 309; xvi, 375; xvi, 331 [voll. II, III e IV ristampa]

MISCELLANEA DELLA SOCIETÀ ROMANA DI STORIA PATRIA

- I-IV. *Scritti di Giuseppe A. Sala*, pubblicati sugli autografi da GIUSEPPE CUGNONI, 1^a ed. 1882-1888, 4 voll., esaurita; 2^a ed., 1980, 4 voll. in 5 tomi., pp. xv, 295; 271; 410; xliii, 544; 163
- V. *Storie de Troja et de Roma altrimenti dette Liber Ystoriarum Romanorum. Testo romanesco del secolo XIII*, a cura di ERNESTO MONACI, 1920, pp. lxxvi, 381, ill., 5 tavv. f.t.
- VI. J.A.F. ORBAAN, *Documenti sul barocco a Roma*, 1920, pp. clxvi, 661, 7 tavv. f.t.
- VII. ALESSANDRO FERRAJOLI, *La congiura dei cardinali contro Leone X*, 1919, pp. 355
- VIII. ELENA PINTO, *La biblioteca Vallicelliana in Roma*, 1932, pp. 175, 4 tavv. f.t.
- IX. MARIA MOSCARINI, *La restaurazione pontificia nelle provincie di "prima recupera" (maggio 1814-marzo 1815)*, 1933, pp. 196
- X. CARLO CECHELLI, *Studi e documenti sulla Roma sacra*, vol. I, 1938, pp. 316, ill. [v. pure *Miscellanea XVIII*]
- XI. GIOVANNI ALFREDO CESAREO, *Pasquino e pasquinate nella Roma di Leone X*, 1938, pp. xii, 371
- XII. G.B. BORINO, A. GALIETI, G. NAVONE, *Il Trionfo di Marc'Antonio Colonna*, 1938, pp. 103, ill., 12 tavv. f.t.

- XIII. PIER FAUSTO PALUMBO, *Lo scisma del MCXXX. I precedenti, la vicenda romana e le ripercussioni europee della lotta tra Anacleto II e Innocenzo II, col regesto degli atti di Anacleto II*, 1942, pp. xvi, 704
- XIV e XVI. VLASTIMIL KYBAL e GIOVANNI INCISA DELLA ROCCHETTA, *La nunziatura di Fabio Chigi (1640-1651)*, 1943-1946, 2 voll., pp. xxxi, 681; xi, 521
- XV. ARRIGO SOLMI, *Il Senato romano nell'Alto Medio Evo (757-1143)*, 1944, pp. 273
- XVII. *Cartario di S. Maria in Campo Marzio (986-1199)*, a cura di ENRICO CARUSI, 1948, pp. I, 197, 1 tav. f.t.
- XVIII. CARLO CECHELLI, *Studi e documenti sulla Roma sacra*, vol. II, 1951, pp. 156, ill., 5 tavv. f.t. [v. pure *Miscellanea X*]
- XIX. PAOLO STACUL, *Il Cardinale Pileo da Prata*, 1957, pp. xiii, 440
- XX. OLDERICO PREROVSKÝ, *L'elezione di Urbano VI e l'insorgere dello Scisma d'Occidente*, 1960, pp. xvi, 235
- XXI. *La «Margarita Cornetana». Regesto dei documenti*, a cura di PAOLA SUPINO, 1969, pp. 569
- XXII. *Il fondo detto «l'Archiviolo» dell'Archivio Doria Landi Pamphili in Roma*, a cura di RENATO VIGNODELLI RUBRICHI, 1972, pp. 266
- XXIII. *Studi offerti a Giovanni Incisa della Rocchetta*, 1973, pp. xxvi, 546, ill., 42 tavv. f.t.
- XXIV. GIORGIO FALCO, *Scritti sulla storia del Lazio nel Medioevo*, Indice analitico a cura di ALFIO CORTONESI, 1988, 2 voll., pp. vi, 868, 1 tav. f.t.
- XXV. AGOSTINO PARAVICINI BAGLIANI, *I testamenti dei cardinali del Duecento*, 1980, pp. clviii, 572
- XXVI. *Il «Liber Floriger» di Gregorio da Catino*, Parte I: Testo, a cura di MARIA TERESA MAGGI BEI, pp. xxi, 368, 4 tavv. f.t.
- XXVII. GIULIA DE MARCHI, *Mostre di quadri a S. Salvatore in Lauro (1682-1725). Stime di collezioni romane. Note e appunti di Giuseppe Ghezzi*, pp. xxxviii, 540
- XXVIII. *Statuta civitatis Ferentini. Edizione critica dal ms. 89 della Biblioteca del Senato della Repubblica*, a cura di MARCO VENDITTELLI, 1988, pp. lxxv, 340
- XIX. *Il «Catasto» di S. Stefano di Viterbo*, a cura di CORRADO BUZZI, 1988, pp. xxxi, 381, 7 tavv. f.t.
- XXX. *Per Francesco Barberi*, Atti della giornata di studio 16 febbraio 1989, 1989, pp. vi, 79, 1 tav. f.t.
- XXXI. SUSANNA PASSIGLI, *La pianta dell'architetto Francesco Peperelli (1618): una fonte per la topografia della regione romana*, 1989, pp. xi, 156, 17 tavv. f.t.
- XXXII. ISABELLA CECCOPIERI, *L'archivio Camuccini. Inventario*, 1990, pp. xix, 181

- XXXIII. *Le carte di Casperia (già Aspra). 1099-1349*, a cura di ALFREDO PELLEGRINI, 1990, pp. xlvii, 633, 12 tavv. f.t.
- XXXIV. *Liber memorie omnium privilegiorum et instrumentorum et actorum communis Viterbii (1283)*, a cura di CRISTINA CARBONETTI VENDITTELLI, 1990, pp. xxix, 185
- XXXV. ALESSANDRO PRATESI, *Tra carte e notai. Saggi di diplomatica dal 1951 al 1991*, 1992, pp. x, 654, ill., 4 tavv. f.t.
- XXXVI. RENATO LEFEVRE, *Ricerche e documenti sull'archivio Savelli*, 1992, pp. 439, 1 tav. f.t.
- XXXVII. *La «Margarita iurium cleri Viterbiensis»*, a cura di CORRADO BUZZI, 1993, pp. xli, 665, 11 tavv. f.t.
- XXXVIII. JOAN BARCLAY LLOYD - KARIN BULL-SIMONSEN EINAUDI, *SS. Cosma e Damiano in Mica Aurea. Architettura, storia e storiografia di un monastero romano soppresso*, 1998, pp. 168, 65 ill. f.t., 4 tavv. f.t.
- XXXIX. *San Filippo Neri nella realtà romana del XVI secolo. Atti del Convegno di studio*, a cura di M.T. BONADONNA RUSSO e N. DEL RE, 2000, pp. 258, 51 ill. f.t., 4 tavv. f.t.
- XL. M. LENZI, *La terra e il potere. Gestione delle proprietà e rapporti economico-sociali a Roma tra alto e basso Medioevo (secoli X-XII)*, 2000, pp. 168
- XLI. *Santi e culti del Lazio. Istituzioni, società, devozioni, Atti del Convegno di studio*, a cura di S. BOESCH GAJANO e E. PETRUCCI, 2000, pp. 590, 2 tavv. f.t.
- XLII. S. DEL LUNGO, *Presenze abbaziali nell'alto Lazio. San Salvatore al Monte Amiata e le sue relazioni con l'abbazia di Farfa (secoli VIII-XII)*, 2001, pp. 124, 7 ill.
- XLIII. *Dalla Tuscia romana al territorio valvense. Problemi di topografia medievale alla luce delle recenti ricerche archeologiche. Giornate in onore di Jean Coste*, a cura di L. ERMINI PANI, 2001, pp. 314, 110 ill.

CODICE DIPLOMATICO
DI ROMA E DELLA REGIONE ROMANA

1. *Carte del monastero dei SS. Cosma e Damiano in Mica Aurea, parte I: secoli X e XI*, a cura PIETRO FEDELE, con Premessa, Appendice e Indice di PAOLA PAVAN, 1980, pp. xxxi, 271
2. *I documenti dell'antico archivio di S. Andrea «de Aquariciariis». 1115-1483*, a cura di ISA LORI SANFILIPPO, 1981, pp. xxxiii, 371
3. *Il protocollo notarile di Lorenzo Staglia (1372)*, a cura di ISA LORI SANFILIPPO, 1986, pp. xliii, 203

4. *Le più antiche carte del convento di S. Sisto in Roma (905-1300)*, a cura di CRISTINA CARBONETTI VENDITTELLI, 1987, pp. xc, 592
5. *Le pergamene di Sezze (1181-1347)*, a cura di MARIA TERESA CACIORGNA, 1989, 2 voll., pp. xxxvii, 697
6. *Il protocollo notarile di Pietro di Nicola Astalli (1368)*, a cura di ISA LORI SANFILIPPO, 1989, pp. xxxviii, 139

ARCHIVIO
DELLA SOCIETÀ ROMANA DI STORIA PATRIA

Voll. I (1878) – CXXIII (2000), *continua*

Indice delle annate I-X (1878-87). 1888

Indice delle annate XI-XXV (1888-1902). 1903

Indice delle annate XXVI-XL (1903-1917) = *Archivio*, vol. XLV (1922)

Indice delle annate XLI-L (1918-1927) = *Archivio*, vol. LXIV (1941)

Indice delle annate LI-LXIII (1928-1940) = *Archivio*, vol. LXXX (1957)

Indice delle annate LXV-LXXIX (1942-1956) = *Archivio*, voll. LXXXVII-LXXXVIII (1964-65)

Indice delle annate LXXX-C (1957-1977) = *Archivio*, vol. C bis (1977) [stampato nel 1993]

Abbonamento 2002: Italia € 60,00 Estero € 78,00

Direttore responsabile: RENATO LEFEVRE

Autorizzazione del tribunale di Roma, decreto n. 2669 dell'8 aprile 1952

*Finito di stampare nel luglio 2003
dalla Tipografia della Pace - Via degli Acquasparta 25, Roma*

